


UNIVERSITY OF ST. MICHAEL'S COLLEGE
LIBRARY

TRANSFERRED

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

VOLUME V.

LIONE, STAMPERIA DUMOULIN, RONET E SIBUET.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE,

RACCOLTA

DELLE LETTERE DEI VESCOVI E DEI MISSIONARJ
DELLE MISSIONI NEI DUE MONDI,

E DI TUTTI I DOCUMENTI RELATIVI ALLE MISSIONI ED ALL' OPERA
DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE;

Che forma il seguito delle lettere edificanti.

VOLUME V.



Lione.

CORMON E BLANC, LIBRAJ,

VIA ROGER, I.

1840.

N° XXIII.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.



MISSIONE DELL' OHIO.

Lettera del signor Badin (fratello maggiore), al signor ***

« Sono ormai quindici giorni che ho ricevuto la carissima vostra lettera del I° di giugno, ma lo stato di languidezza in cui mi trovo da ben due mesi mi ha impedito finora di rispondervi; nè anche al giorno d' oggi io mi sento capace di scrivervi a lungo, ma non voglio più frapporre altro indugio nel manifestarvi la somma gratitudine di cui è penetrato il mio cuore per cotesta pia Opera della Propagazione della Fede, che posso chiamare a dritto la madre nutrice delle missioni; nel quale mio sentimento concorre pur anco il nostro vescovo, monsi-

gnor Fenwick, poichè mi ebbe a dire più volte essere la pia Associazione, *Deo juvante*, la fondatrice, e quasi il solo sostegno della sua diocesi e del suo seminario.

« Rimettendo adunque ad un' altra volta ogni ragguaglio intorno ai progressi della cattolica Religione in queste contrade, mi contenterò ora di riferirvi alcuni particolari circa la nostra città vescovile.

« Nel 1789 Cincinnati non era altro che un deserto, nel quale furono mandati a stanza cento e quaranta soldati, onde proteggere le popolazioni che trasmigravano dal Kentucky. Nel 1795 vi si contavano circa 500 abitanti; nel 1805 — 950; nel 1810 — 2,320; nel 1813 — 4000; nel 1819 — 10,283, nel 1824 — 12,016; nel 1826 — 16,230; nel 1829 — 24,148. — Il numero delle persone che morirono nell' anno scorso, ascende solamente a ducento venticinque. Questa città è situata a gradi 39 di latitudine, sul fiume Ohio, rimpetto alla foce del Licking; i terreni tassabili sono valutati a 3,697,733 piastre; le spese annue a piastre 65,000. Giungono e partono ogni settimana ventitre corrieri per la posta delle lettere; vi si contano quattro compagnie di assicuranza, un bancogiro, nove compagnie organizzate contro gl' incendj, con quattro pompe; e nei quattro mesi dell'ultima primavera vi sono approdati quattrocento e novantasette battelli a vapore, nei quali si contarono ventidue mila quattrocento e settant' otto persone. Le merci straniere che entrarono nella città durante l 'anno 1828, furono valutate a piastre 3,987,762; e quelle del paese portate all' estero, a piastre 238,401. Esistono nella città sessanta scuole, due collegi, varie biblioteche pubbliche e musei, sei fonderie, sei manifatture, le cui macchine sono poste in moto per via del vapore, dodici gazzette ossia scritti periodici, due dei quali sono quotidiani; ventitre tempj, per non contarne otto altri che si stanno ora fabbricando, per

dodici o quindici sette diverse; dodici bibliche società, uno spedale e tre infermerie; quattro bellissimi mercati, una fonderia di caratteri tipografici; infine si sono fabbricate, nel decorso dell' anno passato, quattrocento e novantasei case di mattoni, alcune delle quali rassomigliano a palazzi. Tutte queste particolarità vi daranno un'idea del posto che occupa oggidì Cincinnati fra le città degli Stati Uniti, e principalmente dell' importanza che deve un giorno acquistare.

« Sono, ecc.

« Badin. »

Lettera del signor Rezè, miss. apost., al signor P..**

Cincinnati, 15 gennajo 1830.

« Imbarcatomi, non senza mio sommo piacere, coi tre PP. Gesuiti, che avete veduti in Lione, e con un altro sacerdote che mi accompagnava, e che già si adopera con molto frutto in questa missione, il nostro viaggio riuscì felicissimo in sul principio; un bel sereno, un aere tepido e grato, un vento così favorevole, che in tredici giorni eravamo giunti alla gran secca di Terra Nuova; avendo fatto in conseguenza i due terzi del nostro tragitto; ma così prospera sorte non fu durevole; chè mutatosi di repente il vento, fummo assaliti da una furibonda procella, che ci rispinse tra mezzodì e ponente, e contro la quale luttammo per diciotto giorni, esposti ad ogni istante ad essere sommersi. Il vajuolo s'introdusse nella nave, parecchi nocchieri ammalarono: ed uno di essi, che era un Indiano, morì dopo aver ricevuto dal P. Dubuisson il sacramento del Battesimo, e fu poscia gettato nel mare. Il nostro viaggio durò un mese intero; ond'io giunsi in

Cincinnati otto giorni prima del santo Natale. Copiosissimi si mostrano i frutti nella vigna del Signore, ma a raccoglierli mancano gli operaj; abbiamo aperto, come già vi è noto, un seminario in un luogo, che al più al più sarebbe atto a formare una stalla; quindi sarebbe necessario il fabbricare quanto prima un collegio, nel quale i nostri seminaristi potessero avere anch' essi meno incomoda stanza; ma ohimè! come si ha da fare per mandare ad effetto così importante divisamento nelle indigenze in cui ci troviamo? D' altronde passeranno molti anni prima che i nostri giovani leviti possano essere promossi al sacerdozio, e mandati quindi ad evangelizzare le circostanti popolazioni, dovendo essi incominciare i loro studj dall' abbici: sono ora in numero di quindici, compresi i due Selvaggi di Michili-Mackinack, dei quali avrete già probabilmente sentito a parlare. Questi giovani Indiani sono dotati di non mediocre ingegno, e manifestano un ardente zelo, che diverrà di sommo giovamento allorchè sarà dato loro d' impiegarlo in convertire gli abitanti delle native loro foreste.

« Nessuno in Europa potrebbe farsi una giusta idea, non solo delle molte conversioni che si vanno quotidianamente operando, ma anche del riscuotimento generale che si manifesta a pro della cattolica Religione, e che ci fa sperare la intera conversione di tutta l' America. Nella sola città di Cincinnati si contano almeno cento e cinquanta protestanti rientrati in seno alla santa romana Chiesa, nel termine di due anni ch' io sono stato assente; e pochi sono quei giorni in cui non si presentino al nostro ottimo Vescovo alcune persone per farsi istruire. Il sig. Henni, l'uno di quei sacerdoti che aveva mandati io d' Europa, e che va trascorrendo le campagne a visita dei cristiani dispersi fuori degli abitati, ha ricondotto in brevi giorni una ventina di protestanti all' ovile di Gesù Cristo. Che se aves-

simo a sufficienza mezzi pecuniali, ed un maggior numero di zelanti evangelizzatori, si vedrebbero risorgere nell' Ohio e nel Michigan i giorni felici di S. Francesco Saverio. La legge promulgata in Inghilterra a favore dei cattolici dell' Irlanda, l'osservanza del concordato nei Paesi Bassi, lo stabilimento in Austria ed in Baviera di Associazioni per la Propagazione della Fede, simili a quella che in Francia e nei paesi circonvicini si va così prodigiosamente diramando, incussero non lieve sbigottimento nel protestantismo, o piuttosto fra i predicanti e i falsi profeti di queste contrade, i quali già spingono il popolo ad alzare la voce contro gli errori e contro l' idolatria del *papismo, perchè altrimenti si vedrà signoreggiare il Papa in tutta l' America, e togliere agli abitanti l' indipendenza che ora godono*; ed a tal fine vanno spargendo la voce, che il sommo Pontefice ha già mandato cento Gesuiti e immense somme; che la Propaganda ha spedito e spedisce ogni giorno i suoi missionarj, ripieni dello spirito del gesuitismo, confondendo colla Propaganda di Roma anche la vostra Associazione.

« Quindi nell' astiosa loro favella, in cui traspare chiaramente l' interno rammarico che li rode, richiedono questi falsi apostoli il concorso di tutti i buoni protestanti, onde poter pubblicare un giornale, a cui danno il titolo di *The Protestant*, nel quale si possano svelare gli errori del *Romanismo*, come dicono essi, ed opporre un argine all' impetuoso torrente, che minaccia d' inondare tutta quanta l' America. Ma noi, pieni di fiducia in Dio, e nella causa che siam chiamati a difendere, combatteremo con coraggio e perseveranza i loro sforzi, ed abbiamo intera certezza di rimaner vincitori. Già si stampano cinque fogli periodici, consecrati unicamente alla difesa dei principj della cattolica Religione; due dei quali sono pubblicati nel centro istesso del protestantismo, vale a dire

nella Nuova Inghilterra, l' uno intitolato *The Jesuit*, e l'altro *The Catholic presse*; abbiamo inoltre *The Trath teller* in Nuova York, *The Catholic Miscellany* in Carleston, e *The Metropolitan*, o *Catholic Magazine* in Baltimora.

« Vi trascrivo ora qui la traduzione letterale d' un passo che si legge in una gazzetta protestante: *Presse in Baltimore*. « La stampa è sottoposta interamente « all' arbitrio del cattolici, talchè non si trova un editore « di giornale, che voglia inscrivere nel suo foglio articoli « contrarj alla loro credenza, nè anche semplici note « intorno alle loro pubblicazioni, quantunque gli venga « esibito quel pagamento che è fissato per ogni sorta di « avvisi al pubblico. » Dalle quali parole si vede chiaramente, che i cattolici hanno già tanta preponderanza nella capitale del Mariland, che i protestanti più non ardiscono di nulla pubblicare o dire contro la loro Religione. Per darvi un' altra prova dei timori onde sono angustiati i protestanti all' aspetto dei progressi del cattolicismo in tutti gli Stati Uniti, timore che è fondato sulle mutazioni straordinarie che si vedono in questo paese, io citerò un altro articolo d'una gazzetta di Nuova York, che annunzia la pubblicazione del *Protestant* di cui ho parlato di sopra. « È cosa strana, così vi è detto, « ora che si sono svelati per sempre gli errori e le su- « perstizioni della cattolica Chiesa, il vedere rinnovati « i suoi abbominj in un paese ed in un secolo così illu- « minato come il nostro; non è però men vero, e lo di- « ciamo con nostra vergogna, che in alcune parti degli « Stati Uniti i protestanti si convertono a siffatta Reli- « gione, piegando il capo e l' intelletto sotto il giogo « della supremazia della Chiesa romana. Gli agenti di « questa setta, venuti a propagarla nel nostro paese, « adoprano mezzi così bene ordinati e così efficaci, che

« fu giudicato opportuno di opporvi le armi della ragio-
« nevolezza e della rivelazione, come pure le storiche
« testimonianze sull' odiosa tendenza degli errori dei
« cattolici, e sullo spirito di persecuzione col quale la
« Chiesa romana ha esteso il suo detestabile dominio.
« Epperciò verrà pubblicato in Nuova York un foglio eb-
« domadario intitolato *Il Protestante*, il cui primo nu-
« mero sarà dato alla luce lì 2 gennajo 1830, sotto la
« direzione di James B. Requa. » Ecco adunque i protestanti ridotti a confessare che molti seguaci della loro setta si raccolgono sotto al vessillo del cattolicismo, ed a porsi in traccia di nuovi raggiri, onde attenuare quell' influenza e quel bene immenso che già produsse la pia vostra Associazione. Un' altra gazzetta protestante, *The New York observer*, suona anch' essa l' allarme a motivo dei progressi della cattolica Religione, i quali minacciano di prossima rovina il culto protestante negli Stati Uniti; ed ecco le sue precise parole: « La Religione cattolica non
« è mai stata tenuta negli Stati Uniti in tanto pregio
« come al giorno d' oggi; noi ci siamo creduti troppo
« illuminati per lasciarci abbagliare ancora da' suoi er-
« rori; abbiam giudicato che erano troppo deboli i suoi
« mezzi per fare qualche impressione negli animi dei
« protestanti; ma traendo essa vantaggio da quella nostra
« sicurezza, ha erette varie diocesi in questo paese,
« ha stabilito parecchi conventi, e due nuovi giornali
« antiprotestanti sono pubblicati al giorno d' oggi nella
« Nuova Inghilterra. Si sono fondati inoltre molti collegi,
« dove parecchie centinaja di giovani imparano ad amare
« il culto cattolico, e più di cento gesuiti agli ordini della
« Propaganda si adoprano col solito loro zelo e successo
« a procurare ogni vantaggio ai loro stabilimenti, ecc.
« ecc. ecc. È ormai tempo di ridestare a questo riguardo
« la sollecitudine del popolo cristiano. »

« A provare che questi loro terrori non sono privi di fondamento, io potrei mentovare diversi fatti, ma vi dirò soltanto che gli abitanti di Hamilton, città discosta otto leghe da Cincinnati, i quali sono tutti quanti protestanti, hanno fatto una colletta per comprare un terreno lungo quattrocento piedi, e largo altrettanto, affine di fabbricarvi una chiesa cattolica, che la somma necessaria fu in breve raccolta, e che il terreno venne comprato a nome di monsignor Fenwick. Dopo gli sforzi che vennero fatti a tale oggetto, tocca a noi ora a provvedere che venga costrutto l' edifizio, poichè sarebbe un voler troppo pretendere da loro, l' obbligarli ad erigere una chiesa a proprie spese, mentre non sono ancora cattolici.

« Lo stesso ci convien fare quasi dappertutto, e dobbiam pure essere paghi assai nel vederci offerto gratuitamente il necessario terreno. Ma ditemi di grazia, come sarebbe mai possibile che facessimo noi fabbricare tutte queste chiese, se la Provvidenza non avesse creato nuovi mezzi coll' ispirare alle anime caritatevoli d' Europa l'istituzione della pia Opera della Propagazione della Fede? Le chiese di Cincinnati, di Zanesville, di Cantone, di Sommerset, ecc. vennero erette mediante i soccorsi di cotesta benefica Associazione.

« Dappertutto al passar nostro i protestanti ci tendono le braccia, e ci pregano di assisterli, acciò possano essi veder sorgere nei loro paesi cattoliche chiese; ma i nostri mezzi son deboli troppo a fronte di tante esigenze. D' altronde la visita pastorale che fece monsignor Fenwick, accompagnato dal signor Mullon, nel Michigan, ed il suo viaggio al Concilio di Baltimora hanno cagionato ragguardevoli spese; ci convenne inoltre comprare il terreno nel quale si ha da edificare il collegio, e provvedere al mantenimento del seminario; che se aggiungete a tutto questo e spese del primo stabilimento delle suore della Carità,

venute a bella posta dal Mariland, e obbligate quindi a trascorrere una distanza di settecento miglia, vedrete che non può essere molto prospero lo stato delle nostre finanze; ma io spero che la pia Opera della Propagazione della Fede, avendo riguardo a questa nostra situazione, non trascurerà di venirci in ajuto. Un altro bisogno non meno importante è quello di evangelici operaj; ce ne vorrebbero alcuni per l' Ohio e pel Michigan, dove mancano del pari. Ai Selvaggi che fecero al governo richiesta di *vestiti neri*, vennero mandati ministri protestanti, dicendo che era tutt' uno; ma questi ministri non hanno fatto conversioni, e si sono contentati di fondare alcune scuole, onde ottener quelle terre che il governo aveva a tal uopo destinate; quindi i Selvaggi ebbero a dire allo stesso Monsignore, che se potrà egli mandare fra loro Preti cattolici ossia vestiti neri, scaccieranno essi subitamente quei falsi missionarj. Uno dei nostri giovani seminaristi indiani mi narrò che un Selvaggio si è presentato un giorno dal ministro, pregandolo acciò battezzasse suo figlio; il predicante che era anabattista, gli rispose essere inutil cosa il battezzare un fanciullo prima che fosse giunto all' età di ragione; ma il Selvaggio mosso a sdegno da quella risposta, battezzò egli il proprio figliuolo, il quale morì pochi minuti dopo; fu seppellito, e fu eretta sulla di lui tomba una croce.

« Sono, ecc.

« F. Reze. »

*Lettera di monsignor Fenwick, vescovo di Cincinnati, al signor abate R*** in Bordeau.*

G. M. G.

26 febbrajo 1830.

« I due giovani Selvaggi che ho condotti da Mackinack ascrivendosi a somma ventura l' essere con noi, si conducono come si deve, ed attendono con ardore allo studio, ed alla pratica dei doveri del cristiano; furono battezzati, cresimati ed ammessi alla prima comunione. Il signor Reze ci ha condotto dal Belgio un ottimo missionario, istrutto nella lingua tedesca e nella francese, il quale potrà ristorarmi della perdita che ho fatta dell' egregio signor Clicteur, rapito da morte intempestiva li 23 dello scorso settembre. Un altro ecclesiastico tedesco, che conosce pure il francese, è trasmigrato qui in un colla sua famiglia; è diacono, e sarà da me ordinato prete insieme a due suddiaconi che sto disponendo al sacerdozio.

« Ho fatto venire da Baltimora quattro suore della Carità, ed il loro stabilimento ottiene fin dal principio un prospero successo; si contano già nella loro scuola cento e sei fanciulle, e cinque orfanelle nell' ospizio. Ho stabilito nella città di Sommerset, in distanza di cinquanta leghe da Cincinnati, alcune monache dell' ordine di san Domenico, le quali vi hanno già aperta una scuola; e ne manderò varie altre a Cantone ed a Zanerville, dove potranno operare un gran bene; nè vi è da dubitare circa la loro felice riuscita. Quest' anno ho da far costrurre, se pure mi sarà possibile, quattro chiese; la prima in Hamilton, in distanza di 25 miglia da qui; la seconda in Urbana, la terza in Tiffin, e la quarta in Clinton, sulla

sponda del lago Eriè, tutte in terreni che mi vennero offerti da protestanti; ed avrò quindi di distanza in distanza una seguenza di chiese da Cincinnati fino al lago Eriè. Abbiamo anche incominciato a procurarci i materiali per la costruzione del nostro collegio, il quale avrà 150 piedi di lunghezza, e 50 di larghezza; onde vedete, mio caro amico, che ho da occuparmi di giorno e di notte, per tutto il rimanente della mia vita, se però il Signore Iddio si degnerà di lasciarmi quaggiù fintanto che io abbia eseguite tutte queste imprese; imperocchè *homo proponit, Deus disponit,* ecc.; ma io non bramo di vivere se non per la gloria sua, e per la salvezza delle anime. Converrà pur anco ch' io vada a visita de' miei buoni Selvaggi di Mackinack, dell' Albero Bistorto e del golfo Verde: ed in questo giro sarò accompagnato dal signor Reze il quale, non potendo io, vi farà conoscere quanto sia per accadere, e sono pur certo che ne ricaverete consolantissimi ed interessantissimi ragguagli. Ora io non credo che sia necessario, mio caro amico, di stimolar di bel nuovo il vostro zelo, per indurvi a fare ogni sforzo, onde procurarci quelle somme che ci sono necessarie per mandare ad effetto i nostri disegni; poichè mi lusingo che la pia Opera della Propagazione della Fede non si scorderà quest' anno della mia povera diocesi, nella distribuzione caritatevole che suol fare alle straniere missioni.

« Sono, ecc.

« Edoardo Fenwick. »

Lettera del signor Francesco Vincenzo Badin (*fratello minore*).

G. M. G.

« Conoscendo con quanto piacere sia accolto da voi tutto ciò che ha riguardo ai nostri poveri Selvaggi, voglio riferirvi oggi alcune particolarità intorno a quelli che si trovano tra ponente e settentrione, e che da me furono or dianzi visitati; ma conviene ch'io vi parli in prima di alcuni stabilimenti americani che vennero formati in quelle contrade. La Prateria del Cane è una valle, che si estende otto o dieci miglia in lunghezza, ed uno in larghezza; abitata da una cinquantina di famiglie cattoliche, sinceramente affezionate alla Religione; quivi potranno essere mandati i due sacerdoti che mi annunziate, e vi faranno molto bene, amministrando nello stesso tempo gli abitanti stabiliti lungo il fiume delle Febbri, e quelli dei paesi circonvicini, in numero di circa dieci mila. È capo luogo di tutti quegli abitati una piccola città, a cui si è posto nome Galena, a cagione delle ricche miniere di piombo che si trovano ne' suoi contorni; ivi è una congregazione ragguardevole: e si stanno ora fabbricando due chiese, una in Galena, ed un' altra in Diggmys. La Prateria degl' Inglesi è situata presso al fiume Oniscousin, e vi furono erette in pochi mesi quarantacinque case novelle, essendo essa destinata a formare il deposito dell' immensa quantità di piombo, che si estrae ogni anno dalle nuove miniere dell' Oniscousin, sotto la direzione del generale Doga, il quale impiega in questo lavoro mille e cinquecento uomini, tutti cittadini liberi, e non soldati. Vengono di continuo varie barche alla Prateria degl' Inglesi a prendere il piombo, e lo trasportano pel Mississipi

a S. Luigi, e quindi a Nuova Orleano ed a Nuova York; anzi il secondo agente americano col quale ho parlato, ebbe ad asserirmi che questo piombo viene spedito in Inghilterra, donde, ricavata che ne hanno una certa quantità d' argento, lo rimandano poscia agli Stati Uniti. Pare che non siano giunti ancora in questo paese a scoprire il modo che usano gl' Inglesi nel fare quell'estrazione, o piuttosto, come dicevami un Francese pochi giorni fa, la spesa sarebbe maggiore del guadagno.

« Nella scorsa primavera, dal primo di marzo alli 15 di luglio, settantacinque navi a vapore, e trentatre felucche, valendosi della crescenza delle acque, navigarono cariche di merci contro la corrente del Mississipi, da San Luigi a Galena, e nel ripartire trasportarono, dietro all' asserzione della gazzetta, che vien pubblicata in quest' ultima città, otto milioni in circa di libbre di piombo. Si contano in Galena cento e novantasei case, delle quali quarantasei non sono ancora terminate; gli abitanti sono in numero di seicento e trent' otto; i fonditori con patenti in numero di trenta: ed uno di essi ha fuso nello scorso anno due mila libbre di piombo, e ne ha venduto ne' suoi magazzini per quaranta mila piastre incirca.

« I novelli evangelizzatori che ci promettete, potranno anche estendere il loro zelo fino al fiume S. Pietro, le cui rive furono già irrigate dall' apostolico sudore degl' impareggiabili figli di sant' Ignazio. La fortezza S. Pietro, discosta cento leghe in circa dalla Prateria del Cane verso settentrione, è la più bella, e insieme la più saldamente costrutta che ci sia negli Stati Uniti, formata interamente di pietre lavorate. Quivi, fra i molti Selvaggi che si trovano nel circostante paese, signoreggia la numerosa nazione dei Sioux, nella quale si contano dieci mila uomini armati, da venticinque a trenta mila tra donne e fan-

ciulli, tutti distribuiti in cinque tribù chiamate, la prima, gente della Foglia; la seconda, gente dei Laghi; la terza, i Citisani, la quarta i Kienketoni, e la quinta gli Assiniboini; vanno a caccia delle bufole nelle remote regioni del settentrione, fin oltre il fiume Rosso. Torno ora alle tribù indiane che ne circondano: quella dei così detti *Puants* (Puzzolenti) conta da mille e cinquecento a due mila combattenti, stabiliti sulle sponde dell'Oniscousin e del Mississipi, fino al fiume della Rupe, scendendo verso S. Luigi: sono barbari al sommo, e ne fecero prova anche l'anno scorso nell' assalire la Prateria del Cane, dove commisero le più atroci crudeltà, e costrinsero tutti gli abitanti a rifuggirsi nella fortezza, che trovavasi allora sfornita di soldati. Sebbene in quella circostanza io mi sia ritirato co' miei cristiani nel forte, credo però di poter asserire di essere stato loro di non poco giovamento; ed il generale Atkeson, benchè protestante, fece pubblicare, ehe senza il prete cattolico, la Prateria sarebbe stata interamente distrutta. La quale pubblicazione venne fatta pur anco, d' ordinè del medesimo generale, in S. Luigi, con molte lodi della cattolica Religione, e del missionario, il cui nome fu in essa mentovato, dicendo che se egli non c' era, si sarebbe perduta ogni cosa. Questa particolarità, che mi venne riferita da un testimonio oculare ed auricolare, ve la dico a voi, caro confratello, non già per darmi vanto; anzi debbo aggiungere sinceramente *Non nobis*, ecc.; ma soltanto per appagare il vostro desiderio, persuaso che ne farete quell' uso così bene espresso nelle quattro lettere principali poste in fronte al vostro pregiatissimo foglio, A. M. D. G. (alla maggior gloria di Dio). Il generale Atkeson mi ha onorato d'una sua visita insieme al colonnello Morgan.

« I selvaggi Menomonj sono in numero di cento com-

battenti in circa, e di mille tra donne e fanciulli; abitano sulle sponde del fiume delle Volpi, presso al poggio dei *morti* (così chiamato dall' avervi 60 o 70 anni fa, il generale Marin distrutto quasi tutta la nazione in un combattimento). I Volpini, il cui numero non è maggiore di quello dei Menomonj, sogliono abitare sulle sponde del Mississipi, presso alla miniera di Dubuche: si tingono il corpo d' un bel colore vermiglio, che fa vieppiù risaltare la loro ben formata persona: dodici o quindici individui di questa tribù sono venuti l' anno scorso a visitarmi. I Sachi sono in ottocento combattenti, oltre mille e seicento tra donne e fanciulli, sparsi nelle selve del Mississipi, e lungo il fiume della Rupe. Queste cinque nazioni formano insieme 50,400 anime, per le quali nostro Signor Gesù Cristo ha sparso il suo sangue divino, come lo ha sparso per noi; non avrem dunque da pregare il Dio delle misericordie acciò si degni di mandare operaj nella sua vigna? La religione di questi popoli selvaggi si riduce a un dipresso a quanto segue: Hanno qualche idea confusa dell' antico Testamento; dicono non avere il Grande Spirito formato da principio che uomini, i quali costituiscono da se il primo mondo; quindi essere stato uno di questi uomini, il quale si annojava, ispirato di torre una sua costa onde formarne una donna; epperciò credono che la femmina abbia una costa di meno che l'uomo; alcuni però dicono essere stata formata la donna con ceneri molto cotte. In quanto al diluvio, dicono che l'acqua fece perire un dì tutti gli abitatori della terra, tranne un uomo ed una donna, i quali si rifuggirono sulla vetta d' un alto monte; che in termine a due giorni cessata l'inondazione, ma trovandosi il mondo privo di fuoco, il Padrone della vita gliene mandò per mezzo d' un corvo bianco, il quale fermatosi a mangiare la carne dei morti animali, lasciò

spegnere il fuoco che portava, e tornò al cielo a cercarne dell' altro; il Grande Spirito lo scacciò, e per castigo lo fece diventar nero. Quindi fu spedita dal cielo a portar fuoco all'uomo l' *Erbetta*, uccellettino grigio, che tornato poscia ad annunziare come avesse egli portato il fuoco sulla terra, il Grande Spirito lo premiò con fargli due striscie nere accanto agli occhi; epperciò quest' uccello è considerato dai Selvaggi come un angelo: non l'uccidono mai, e vietano ai loro figli di prenderlo in qualunque modo; anzi in onor suo si fanno anch' essi due striscie nere ad ambo i lati degli occhi. Per rendersi propizio il Grande Spirito, ed impetrare una buona caccia, o la vittoria quando si trovano in guerra, gli offrono in sacrifizio molti cani infilzati belli e vivi in una pertica lunga trenta o quaranta piedi; talora offrono anche cavalli, pelli di orso o di capriolo, ecc. ecc. Digiunano mesi interi, cioè fintanto che dura un bastoncello lungo da due a tre piedi, di cui bruciano ogni dì un pezzettino per farne del carbone, col quale si tingono in nero tutta la faccia, e si lavano poscia prima di porsi a mangiare, essendo comune usanza fra loro di non prendere mai alcun cibo senza lavarsi in prima il viso. Assuefatti al digiuno fin dall' infanzia, lo sopportano agevolmente; quindi non si curano mai di procacciarsi il vitto per l' indimani, confidando di trovare un nuovo pasto alla punta del loro schioppo, di cui si servono con molta destrezza. Lo scopo di questi lunghi e particolari digiuni è anche di aver sogni, nei quali sia loro svelata la medica virtù delle piante, delle radici, dei semplici d' ogni sorta, i quali sono da essi adoperati con tanto successo, che allorquando i Bianchi sono assaliti da qualche malattia, per la quale i medici non hanno rimedio, vengono a trovare questi Selvaggi, nè di rado avviene che li guariscano essi da mali riputati insanabili:

un negoziante di molto senno, il quale da cinquant' anni tratta cogl' Indiani, mi ha detto più volte, che se vien loro annunziata in sogno l' opportunità di uccidere un uomo, una donna, o un fanciullo di qualsisia tribù, grado o condizione, non si danno requie fintanto che non abbiano eseguito quell' omicidio. Nelle loro guerre barbare e crudeli procurano sempre di sorprendere i nemici, e li trucidano spietatamente. Due mesi fa un drappello di settanta e tre Volpini (è questo il nome della nazione) sorpresero in una capanna de' Sioux due donne con un ragazzo; ne uccisero una, le portarono via le chiome, e condussero prigione l' altra insieme al fanciullo: e come nell' ultimo trattato che fecero cogli Stati Uniti è mentovato l' espresso divieto di farsi la guerra fra loro, l'agente del governo che risiede alla Prateria del Cane, mandò il suo luogotenente alle miniere di Dubuche, acciò si facesse consegnare la donna ed il fanciullo prigionieri; ma i Volpini lo riceverono sgarbatamente, e chiesero trecento piastre di riscatto; onde per liberare quegl' infelici gli convenne regalare non solo il capo, ma anche tutta la masnada. Intenti solamente ad uccidere, avviene di rado che facciano prigionieri; ma in pace come in guerra si recano a somma gloria l'impadronirsi delle chiome altrui; chi porta a casa una capellatura d' uomo, di donna, o di ragazzo, è tenuto per valente, tutti gli fanno festa per venti giorni, ballando, e mettendo spaventevoli urla, e grida di morte. Nelle pubbliche calamità, un certo numero di guerrieri ballano la danza del sole per tre giorni e tre notti di continuo, guardando sempre il cielo, fintanto che cadono morti dalla fatica, e sono portati via gli uni dopo gli altri, senza che perciò si perdano d' animo coloro a cui rimane ancora qualche vigore, credendo di placare con tale furiosissima danza il Grande Spirito.

« In morte d' un Selvaggio, la di lui consorte passa sei volte sulla sua fossa prima ch' ei venga seppellito, quindi corre a nascondersi per tutto il dì nel folto di una selva, dopo di avere però ricomprato il corpo del marito col dare le di lui arme, ed ogni altra cosa ch' egli abbia lasciata agli altri Selvaggi, i quali portano il tutto sulla tomba del defunto, e se lo distribuiscono fra di loro. È vietato alla vedova di pettinarsi fintanto che ne abbia ottenuta licenza da' suoi congiunti, i quali spesse volte non gliela danno se non dopo parecchi mesi. Si adunano tutti a piangere intorno alla fossa del morto, e gli portano da mangiare, del tabacco con una pipa, ecc., accendendo quivi un bel fuoco acciò l' anima possa aver lume nell' attraversare sopra una lunghissima pertica, posta a foggia di ponte, sovra un fiume così ampio, che ci vogliono otto giorni per giungere all' opposta riva. Varcato il gran fiume, l' estinto si trova in un ameno e vastissimo prato, dove può sempre mangiare a suo bell' agio molta carne di bufalo, di capriolo, d' orso, ecc., e bere acquavite e licori d' ogni sorta, ai quali sono essi più affezionati di quello che lo siano al Grande Spirito. In quel paese di cucagna, in quella deliziosissima ed abbondante prateria è il loro paradiso, il quale ha non poca rassomiglianza coi campi Elisi delle antiche favole mitologiche. I Sioux, per ottenere da Chichimanitu (dio) la forza onde passare la pertica fatale senza toccar l' acqua, si conficcano nelle braccia, nelle gambe, nelle coscie trenta o quaranta dardi, alzando spaventevoli urla, e passando tutta la notte in così orrendo martirio: e l' indimani, non che si strappino quelle dolorose saette, le immergono anzi vieppiù nelle loro carni finchè abbiano attraversate le loro membra dall' una all' altra parte; essendo anche animati a sopportare così acerbi dolori dalla speranza di ottenere l' ono-

revole titolo di valente, che vien dato a chi sa soffrire con coraggio siffatta operazione. Nel passare la pertica pericolosa di cui ho parlato di sopra, l' estinto si vede assalito da malvagj spiriti, i quali tentano di fargli girare il capo, acciò ponga il piede in fallo, e cada quindi in quel fiume infernale ed eterno, donde non deve uscire mai più; epperciò i cattivi Selvaggi non possono passare senza rivolgere il capo, ed essere in conseguenza precipitati nelle pestifere onde, dove rimangono per sempre inghiottiti. I bambini morti in grembo alle madri non essendo usciti alla luce, si fermano di qua dal fiume, cibandosi colla spuma che produce il moto continuo della pertica fatale che non possono essi attraversare. Quel fiume può essere paragonato allo stige della mitologia. Per manifestare l' affanno che loro cagiona la perdita di un congiunto, o qualunque altro cordoglio a cui si trovano in preda, le donne piangono, e gridano con alta e lamentevol voce, e si feriscono con certe pietre focaje le gambe, le coscie, le braccia, il seno così profondamente, che talune rimangono storpiate pel rimanente della loro vita.

« Pretendono che sette fanciulle siano salite al cielo, senza che si sappia il come e il quando; ma se al tramontar del sole il cielo si mostra rosseggiante, dicono essere quello un segno col quale le sette fanciulle chiedono da mangiare; quindi uomini e donne fanno un banchetto in loro onore. Sono fortemente persuasi, che l'orso ed il gatto erano altre volte simili agli uomini, e che per essere stati maledetti dal Grande Spirito, vennero trasformati in bestie; quindi le donne e le fanciulle, per essere peccatrici più degli uomini, si astengono dal mangiare le zampe di questi due animali. Si trovano fra loro certi magi od indovini, generalmente temuti molto e

rispettati, i quali vengono chiamati bagatellieri; costoro scoprono le cose perdute, predicono se la caccia sarà abbondante, distinguono se una donna è incinta d' un maschio o d' una femmina, presentando alla madre una faretra piena di saette quando il di lei parto ha da essere maschio, oppure un ago con filo se ha da essere femmina, ecc. Due persone fededegne mi hanno raccontato aver veduto cogli occhi proprj, l' uno in Michili-Mackinac, l' altro fra i Sioux del settentrione un fatto molto straordinario d' uno di quei bagatellieri; il quale, fattosi legare le mani da tergo, ed avvolgere con una catena lunga trentacinque braccia, venne poscia rinchiuso in una capannuccia in un col suo chichichouet (è questa una bacchetta, alla quale sono appesi cerchietti e varie altre cose che danno un suono come di musica): la capanna era chiusa in modo che nessuno potesse vedere il bagatelliere, il quale si udiva bensì a parlare, schiamazzare, gridare, dolersi, e suonare il suo chichicouet; e circa un' ora dopo fu veduto uscire dalla sua cella, sciolto da ogni catena, tutto bagnato di sudore, e interamente ignudo. I figli dei bagatellieri, quando sono nove o dieci in una famiglia, digiunano per nove giorni.

« Alla morte d' un figliuolo, i genitori rimangono nove giorni senza parlare; chi non lo facesse sarebbe spregiato da tutti gli altri Selvaggi. Se alcuno è ucciso in guerra o in qualche contesa, i di lui fratelli un mese dopo si aspergono la fronte di terra durante un anno, in segno di lutto e di mestizia. Adorano i serpenti, e non li uccidono mai; anzi quando ne incontrano alcuno, gli fanno un bel discorso, e gli gettano tabacco, o penne di ottarda tinte in rosso. Contano il giorno dall' uno all' altro sole, non conoscono le ore, e distinguono i mesi per le lune: gennajo è chiamato la luna *di valore*; febbrajo, la luna *dei gatti*;

marzo, la luna *del mal di neve;* aprile, la luna *in cui viene la cacciagione;* maggio, la luna *delle foglie che verdeggiano*; giugno, la luna *delle testuggini;* luglio, la luna *della bufala;* agosto, la luna *della cerva;* settembre, la luna *della pazza* (specie di riso); ottobre, la luna *del capriolo;* novembre, la luna *delle foglie cadenti;* dicembre, la luna *favorevole.* Contano gl'inverni per fare il computo degli anni; per esempio, un Selvaggio che sia giunto all'età di ottant' anni, dice di aver passato ottanta inverni. Si fanno vecchi assai, e di rado sono ammalati; quando hanno bisogno di cavarsi sangue, lo fanno da se stessi, con una pietra focaja, e quasi sempre al capo. Credono esservi nell' aere sette corvi, che hanno sette tuoni, ed uscire i lampi dal loro rostro; epperciò quando tuona e lampeggia, sparano i loro schioppi contro il vento, onde porre in fuga quei malefici uccelli.

« Tutto il vestiario di quei Selvaggi si riduce ad una coltre inglese, colla quale s' involgono il corpo; ma nei giorni di gala il loro acconciamento è strano assai: si pongono certe loro gambiere ornate di piccole perle bianche; molti anelli d'argento o di altro metallo pendono loro dalle orecchie, e perfino dal naso; i capelli intrecciati di dietro e cadenti sul tergo, sono sparsi intorno al capo di molti giri di bianche perle, e coronati di varie penne, che s' innalzano a foggia d' un gran cimiero; le braccia accerchiate di smanigli d' argento; portano appesa al collo una gorgierina di lucido ottone, simile a quella che distingue in Francia gli uffiziali d'infanteria quando sono di servizio: e taluni fra i più ricchi, principalmente i capi, non che una, ne hanno dieci o dodici, che loro cascano dal mento fino alla cintola. Ma di tutti questi fregj non fanno essi così gran conto, come

del colore vermiglio, col quale s'impiastrano tutto il corpo e la faccia; del che vanno poscia tanto superbi, che soglion tenere in mano uno specchietto onde vagheggiare di quando in quando quella loro bizzarra acconciatura. Sono orgogliosissimi; nè si può negare che l'andar loro sia grave insieme e disinvolto; portano una mazza, la quale, per essere forata da un capo all' altro, serve anche loro di pipa; hanno calzari fatti col cuojo di capriolo, e ricamati con pelo di porcospino. Le donne selvaggie non portano cappellino nè cuffia; hanno le chiome annodate di dietro, una mantiglia sugli omeri, una gonna di panno turchino, molti pendenti alle orecchie, varie spille d' argento, ed un gran numero di vezzi di perle cascanti dal collo.

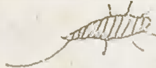
« F. V. Badin, *prete missionario.* »

Lettera degli Ottawas al Consiglio centrale in Lione.

Dall' Albero Bistorto, 16 ottobre 1829.

« Ci ha avvertiti il nostro padre dell' Albero Bistorto (Dejean) noi gli Ottawas, essere voi per fare i nostri libri nella nostra lingua. Siamo molto contenti che i nostri libri parlino come noi, e vi ringraziamo di ciò con tutto il cuore; voi, principali di Francia, gran vestiti neri, e primi governatori della Preghiera (Religione) sulla terra francese.

« Noi preghiamo per voi tutti, perchè siamo molto contenti, e vi diamo la mano perchè siamo contenti di voi. Il nostro desiderio è di avere una buona salute. Grande Spirito, abbiate pietà di noi! »

Leone Apangossingan.		Lapapoix (nome di nazione.)
Leomi Masson.		Rilcuente.
Mijen Tangangan.		Capanna d'autunno.
Giacomo Kangaheng.		Allodola.
G. B. Assakinack.		Stornello.
Isimo Maponching.		Pellicano bianco.
Pensa Pemassingue.		Rilucente che cammina.
Lomi Sukindandame.		Chi esce d' un buco.
Giuseppe Assangony.		Il Pepe.
Metoeialbe.		Il rumore del vento.
Mucetovasn.		Il diavolo che guarda.
Thlassgue.		L'aurora, il sole che spunta.
Michele Kinclkou.		Il tuono che da indietro.

Significazione delle firme.

Segue il testo originale della lettera, di cui si è data la traduzione.

Wangana Kissi, le 25 deoctober 1829.

« Ningui unen damangona nimengatio Kmanoineniina Wangana Kissi epiang onda mimissinai nganinanin ame ochitchingateng enmeiang mainwe mangaguin Kitchimi Kmetch niteneni maning, memi ti kojio Kimang, Kaie Kitchi mekateo Konnieng, Kitchiti pangoni Ketching, memitingo ji a King, epitching anamiemin tepangona King nindanamict amanaming epitchi min endamang, inissa

Kinin tchinana ning epentach, minopimatissi iang ja meniminang, Kige Manito. »

Le seguenti spiegazioni sono del signor Dejean, missionario all' Albero Bistorto.

« Intesero gli Ottawas dell' Albero Bistorto, che il Consiglio centrale della pia Opera della Propagazione della Fede stabilito in Lione, disponevasi a dare alle stampe i loro libri di preghiera; e pieni di sincera gratitudine, gli diressero la su riferita lettera di ringraziamento, la quale fu da me tradotta parola per parola, affine di far conoscere lo stile di questa lingua scaduta; essendo io persuaso che codesti signori avrebbero pur saputo compatire la semplicità dei nostri poveri Selvaggi.

« Le figure che si trovano accanto ad ogni firma sono come gli stemmi delle famiglie, e risguardate da ogni individuo quasi tutelari divinità; coloro che hanno il medesimo stemma non s' imparentano mai insieme. Ogni figliuolo riceve al nascer suo un nome diverso sempre da quello del padre; ma lo stemma non cambia mai.

« In quanto a me, posso accertare codesti signori di aver tradotto colla massima esattezza la suddetta lettera, la quale fu scritta e dettata proprio dagli Ottawas durante la mia assenza. Io però mi unisco ad essi per ringraziare i membri che compongono il Consiglio dell' opera buona che hanno fatta nel dare alle stampe il manoscritto degli Ottawas.

« I protestanti fanno stampare la Bibbia nella lingua di questi popoli, onde far loro conoscere, così dicono essi, che la Religione cattolica è falsa, e che noi non facciam altro fuorchè ingannarli. La missione dell' Albero Bistorto è però una delle più interessanti di tutta l'America; abbiamo

alla nostra scuola quarantaquattro fanciulli selvaggi, mezzo ignudi, il cui solo alimento è un po' di grano saraceno; io li raccomando alla vostra carità.

« Gradite, ecc.

« Dejean, *prete missionario.* »

Lettera del signor Badin.

Territorio di Michigan; dall' antica missione dei Gesuiti, presso al fiume S. Giuseppe, fra i Pottavatomj; 1° settembre 1830

« Il primo di luglio, un giorno prima ch' io giungessi allo Stretto, il signor Richard ha ricevuto la visita di cinque selvaggi Potowatomj, il cui capo per nome Pocheganu era stato battezzato insieme ad una dozzina d'adulti dal signor Reze: ed ecco in qual modo favellò il capo Pocheganu al sig. Richard.

« Padre mio, padre mio, io vengo ancora a supplicarti « di darci un Vestito nero, il quale ci faccia conoscere la « parola di Dio; noi siam pronti a lasciare il *wiscky*, « ad abbandonare ogni usanza da selvaggio, e non ci « vuoi mandare un Vestito nero tu, che ce n'hai promesso « uno già tante volte? E che? ci converrà dunque vivere « sempre e morire nella nostra ignoranza? Se non di « noi, uomini già attempati, muoviti almeno a pietà dei « nostri pargoletti figli, i quali saranno obbligati a vivere « come siam noi vissuti nell'ignoranza e nel vizio: siamo « lasciati cogli occhi chiusi, e colle orecchie turate, ab- « bandonati alla nostra ignoranza noi, che bramiamo « ardentemente di essere istrutti delle cose della Reli- « gione. Ah! padre mio, vieni dunque a trarci di *dentro* « *al fuoco*, dal fuoco del malvagio Manitu. Un ministro « americano voleva condurci alla sua religione, ma nè io, « nè alcuno del mio villaggio abbiam voluto mandare i

« nostri figli alla sua scuola, nè andare alle sue prediche,
« perchè abbiamo serbato l' uso di pregare nel modo che
« fu insegnato ai nostri antenati dal Vestito nero, che
« abitava altre volte in S. Giuseppe: mattino e sera, la
« moglie, i figli ed io preghiamo insieme presso ad un
« crocifisso che mi ha dato tu, e la domenica ci aduniamo
« quivi più volte a pregare; due giorni prima della do-
« menica, digiuniamo fino a sera, uomini, donne e fan-
« ciulli, secondo la tradizione dei nostri genitori, poichè
« noi non abbiamo mai veduto in S. Giuseppe vestiti neri.
« Le preghiere che ci hanno insegnate i nostri padri sono
« queste; vedi se le so recitare come si deve. » E fatto
subitamente il segno della santa croce, si pose in ginocchioni, e recitò nella sua lingua il *Pater*, l' *Ave*, il *Credo*, e i comandamenti della legge di Dio, senza esitazione, e senza sbagliarsi di un ette.

« Penetrato il signor Richard dai sentimenti di carità e di compassione che aveva in lui destati questo discorso, rispose così: « Non temete, figli miei, che non sarete
« abbandonati; non cessate però di porre la vostra fiducia
« nel Signore vostro padre, nel Dio dei padri vostri,
« padre di tutti, che abita al dissopra del firmamento,
« e che al certo vi manderà finalmente un Vestito nero;
« io ne aspetto uno fra pochi giorni (il signor Vincenzo
« Badin), e ve lo manderò; scriverò anche al gran capo
« della Religione, stabilito da Gesù salvatore del mondo
« acciò insegnasse agli uomini quelle verità, che furono
« portate dal cielo, ed insegnate dallo stesso Gesù in sulla
« terra. Questo Dio Salvatore è morto inchiodato le mani
« e i piedi sopra una croce, ma risuscitò da morte il
« terzo dì, e salì nel cielo accanto al Padre suo; prima
« però di lasciare la terra, vi stabilì in sua vece un gran
« Capo della Religione, il quale fece la sua residenza
« nella gran città, capitale del mondo, oltre le grandi

« acque, e in essa morì crocifisso per confermare quelle « verità che aveva imparate da Gesù, ed insegnate al « mondo dopo la morte del Salvatore. Questo gran capo, « per nome S. Pietro, era come una saldissima rupe « sulla quale Gesù ha edificata la sua Chiesa, che durerà « sempre, non prevalendo mai contro di essa tutte le « potenze dell'inferno. A S. Pietro Gesù ha dato succes-« sori per comunicare agli uomini in terra le sue volontà, « ed insegnare la via della salvezza; vale a dire che a « quel primo gran Capo ne succedette un altro investito « della medesima autorità; quindi al secondo ne succe-« dette un terzo, al terzo un quarto, e via dicendo fino « al giorno d'oggi, dopo mille ottocento anni; epperciò « non tanto per questa lunga esperienza, quanto per la « parola infallibile del Padrone della vita, noi siamo certi, « che la Chiesa avrà sempre in terra, fino alla fine del « mondo, un Capo visibile che istruisca gli uomini in « nome di lei. Adunque, figli miei, io che ora vi parlo, « scriverò a quel gran Capo, che è padre di tutti i cris-« tiani, ed ho la ferma fiducia, che vi manderà egli un « Vestito nero, come ne ha mandato uno ai vostri fratelli, « gli Ottawas dell'Albero Bistorto. » -- Pockeganu ripigliò: « Padre mio, dimmi il vero; quel vestito nero che sei « per mandarci, si fermerà egli sempre con noi, che « siamo tuoi figli? oppure verrà egli soltanto per istarvi « un certo tempo? Vogliamo un Vestito nero, che stia « sempre con noi. »

« Il signor Richard, la cui intenzione era di mandar mio fratello a S. Giuseppe per fermarvisi soltanto alcuni mesi, durante i quali cinque congregazioni sarebbero state prive di pastore, non volendo però disanimare quei buoni Selvaggi, ai quali non aveva mai potuto finora mantenere le promesse così spesso reiterate, s' impegnò di non ritirare il Vestito nero che loro manderebbe prima

di averne trovato un altro per surrogarlo. Questa risposta soddisfece Pockeganu e i suoi compagni, i quali avendo inoltre ricevuto dal signor Richard, come arra del mantenimento della fatta promessa, un regalo di crocifissi e di corone, se ne tornarono contentissimi al loro paese.

« Epperciò son venuto io a consecrare quelle poche forze che ancor mi rimangono nello spargere le semenze della Fede fra i buoni Selvaggi potowatomj, ventiquattro dei quali mi si sono già presentati per farsi istruire e battezzare; ma come il loro numero andrà sempre crescendo, *si Deus voluerit*, così il da fare sarà anche di giorno più grande. Troppo vecchio per imparare la loro lingua, io sono obbligato a valermi d' interpreti per lo più rozzi ed ignoranti: e questi rustici Selvaggi, privi d'istruzione, ed ingolfati nei vizj del paganesimo, non hanno grande acutezza d' ingegno per le cose di Dio; laonde ci vorrà molta pazienza, e sopra ogni altra cosa la grazia dello Spirito Santo: impetratela per me colle fervide vostre preghiere.

« Son certo che voi bramate di sapere in qual modo io faccia conto di operare: ho cominciato a scrivere il *Pater*, dietro alla pronunzia di Pockeganu: e scritte ch' io abbia in modo intelligibile le preghiere e i comandamenti della legge di Dio, andrò con un interprete a passare i giorni e le notti di capanna in capanna, onde istruire ogni casale, ogni famiglia separatamente; quindi li adunerò tutti ogni domenica. Mi toccherà certamente di digiunare il più delle volte, perchè sono essi sommi digiunatori, a segno che hanno fatto digiunare i loro figliuoli, maschi e femmine, che destinavano al Battesimo, dalla partenza del signor Reze fino al mio arrivo. Io conto anche di stabilire una scuola, e mi lusingo che non tarderà a prosperare.

« Fin dal mio arrivo in questo paese ho preso alloggio in casa del capo Pockeganu, dove mi fu di non poca edificazione il vedere uomini e donne in età di trenta a quarant' anni venire ogni giorno, mattino e sera, a porsegli accanto in ginocchioni per recitare le loro preghiere, quai figli presso al proprio padre. Indicibile è la gioja che prova questa buona gente in vedere alfine nel villaggio il tanto, e sì a lungo sospirato Vestito nero. Ho confessato e predicato, ma non ho detto ancora la santa Messa, per mancanza d'altare. Il mio interprete ha promesso di venirsi a stabilire qui per fare la scuola, e gli hanno subito assegnata una buona capanna. I Kikapus, nazione selvaggia dello stato degl' Illinesi tra mezzodì e ponente da Chicago, avendo inteso che i Potowatomj avevano un Vestito nero, mandarono a Pockeganu le loro congratulazioni, assicurandogli essere anch' essi del medesimo spirito (della medesima Fede), e bramar parimenti un Vestito nero; Pockeganu rispose loro che dovevano fare come aveva fatto egli per averne uno, ma che voleva serbare quello che aveva trovato.

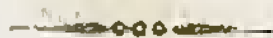
« *Oremus pro invicem; osculo te osculo sancto.*

« STEF. T. BADIN, *vicario gen. di Bardstown, e di Cincinnati.* »





MISSIONE DEL KENTUCKY.



Nel fascicolo decimo quinto degli Annali abbiamo inscritto circostanziati ragguagli intorno a questa missione, che comprende oltre lo stato del Kentucky quelli ancora del Tennesseo e degl' Illinesi; onde ci basterà per ora di annunziare che sono sempre ragguardevoli i progressi della Religione in quelle contrade, dove si vedono molti protestanti abbracciare il cristianesimo. Diciamo il cristianesimo perchè, come l' abbiam già fatto osservare parecchie volte, un gran numero d' essi, deducendo dai principj di Lutero e di Calvino le conseguenze estreme, vivono con nessuna credenza, non avendo ricevuto neppure il Battesimo.

Del resto i pregiudizj anticattolici hanno ormai perduto la maggior parte della loro possanza, ad onta degli sforzi che fanno per accreditarli i ministri delle varie sette, i quali divisi fra loro in ogni altra cosa, vanno soltanto d' accordo in odiare la cattolica Religione, alla quale però si mostrano propensi non che i magistrati, ma tutti i principali abitanti del paese; del che ci somministrano una prova non dubbia il favore che a due adunanze di monache concesse or dianzi la legislatura del Kentuchy, e la discussione che si tenne a tale riguardo nelle due camere. Il fatto è questo: le due principali comunità di Religione della diocesi di Bardstown, sono stabilite in Loreto ed in Nazaret; quella è casa madre

delle suore della Croce, questa delle suore della Carità; ed attendono entrambe all' educazione delle fanciulle. Ora tutte le possessioni di questi due stabilimenti erano state comprate in nome del vescovo, monsignor Flaget, il quale, per motivi che sarebbe inutile di qui riferire, e che ognuno potrà capire agevolmente da se, bramoso che le suddette due case avessero un' esistenza legale, e potessero possedere in proprio nome, richiese la loro incorporazione con una supplica che porse alla camera dei rappresentanti ed al senato, dove nella conseguente discussione avendo parecchi oratori esposti i segnalati servigj che rendono al paese le due religiose comunanze, venne decretato con gran maggioranza di voti, che fossero entrambe incorporate.

Lettera di monsignor Flaget, vescovo di Bardstown, al signor D. P.

Bardstown, addì 21 gennajo 1831.

« Vi scrissi pochi giorni or sono di aver ricevuto la vostra cambiale di lire sterline 787 e scellini II, girata al signor Wright e compagnia di Londra; riconoscendo anche il pagamento di fr. 1000 da voi fatto per mio conto al signor G. in Parigi; la quale dichiarazione vi è qui rinnovata. Vi spedisco ora alcuni ragguagli intorno all' incorporazione delle due case madri delle nostre comunanze di religiose, persuaso che riuscirà di non poco aggradimento a voi ed a tutti gli amici della nostra santa Religione il leggere la discussione che si fece a tale riguardo nella nostra legislatura del Kentuchy, e che verrà ammirata quella Provvidenza nelle cui mani stanno i cuori di tutti gli uomini, la quale sa strappare quando le aggrada la verità dal labbro anche di coloro che sono maggiormente interessati a nasconderla ed a mascherarla. I due conventi

ridondano a gloria della cattolica Religione nel nostro stato, sì pel numero ragguardevole dalle monache (cento ed ottanta incirca nelle due case), sì per l'educazione letteraria, morale e cristiana che ivi ricevono le fanciulle cattoliche e protestanti, doviziose ed indigenti; nè gl. oratori che presero a sostenere la dimanda d' incorpora zione tralasciarono già di far risaltare tutti quei vantaggi di cui va debitore il paese alle due congregazioni, magni' ficandoli con tanta eloquenza, che trassero i legislatori, benchè tutti protestanti, a concedere un favore tanto più straordinario, in quanto è il primo di tal genere che sia mai stato concesso nel Kentucky ad istituzioni di monache: e quel che più importa, ad istituzioni puramente cattoliche. Un altro motivo di non lieve soddisfazione per me si è che queste due case potranno d' or innanzi coll'assiduo loro lavoro, con un vivere semplice, e con una stretta economia bastare a se stesse, indipendentemente dal prodotto del loro educandato. Nè minori ringraziamenti debbo rendere a Dio per le copiose benedizioni che si degna di spandere ognora sui missionarj stabiliti qua e là, in numero di ventidue, nello stato del Kentucky, nei quali lo spirito di povertà e d' annegazione trionfa, come ho motivo di crederlo, della reale indigenza in cui si trovano; poichè, astretti dall' esercizio del loro ministero a trascorrere immense ed orride selve, a sopportare lunghi e frequenti digiuni, a fare molte prediche ed istruzioni, sono pure contentissimi allorchè, dopo cotante fatiche, si vedono al fine dell' anno vestiti decentemente, e con una buona cavalcatura, persuasi già da gran tempo che i tesori della terra non hanno che fare con loro.

« Abbiamo anche formato, col nome di fratelli della missione, una congregazione di laichi, dei quali lo scopo principale è l' attendere alla propria salvezza con maggior cura che si suol fare nel mondo, mentre lo scopo secon-

dario è il recar sollievo ai missionarj nella temporale amministrazione delle loro chiese. Alcuni fra questi fratelli sono agricoltori, altri sanno qualche mestiere; taluni hanno bastante istruzione da fare la scuola ai ragazzi. Ne abbiamo presentemente due, che sono eccellenti legnajuoli, e che hanno fabbricato l'anno scorso in un medesimo terreno un bel monastero, ed una chiesa parrocchiale, con un piccolo albergo pel Sacerdote che amministra la parrocchia e la religiosa comunità; la qual opera fu valutata a 4000 piastre e più, che il missionario fondatore dello stabilimento avrebbe devuto sborsare ad operaj del mondo, mentre si contentarono essi di un discreto e semplice mantenimento. Questa congregazione però non è ancora molto numerosa, componendosi solamente di nove fratelli, fra i quali sei avendo passato i venticinque anni, hanno perciò formato voti perpetui; gli altri che non sono ancora giunti a tale età, rinnovano ogni anno i loro voti, o sono postulanti. Le loro regole furono tratte in gran parte da quelle di S. Benedetto; vestono in chiesa un abito religioso; e la loro cappella, dove suole anche adunarsi una piccola congregazione di cattolici stabilita nelle loro vicinanze, si distingue per una straordinaria pulizia. Il loro convento è spazioso, comodo, e saldamente costrutto con mattoni; un podere di trecento e più jugeri d'ottimo terreno che coltivano essi somministra loro copiosamente il vitto; chè obbligati ad occuparsi di continuo in opere faticose, non sono quindi sottoposti a straordinarj digiuni; ma in vece è loro vietato di parlare in tutto il dì, tranne le ore di ricreazione. Si scelgono essi fra i proprj compagni un superiore di religione: ed il signor Chabat, che voi conoscete, è il loro superiore ecclesiastico. Se nell' infinita sua misericordia degnerassi Iddio di benedire questa nascente congregazione come ha già benedetta quella delle monache, ridonderà essa un giorno a sommo

vantaggio della nostra santa Religione. Finalmente ho nel seminario venticinque alunni, venti dei quali studiano teologia; e mentre alcuni si distinguono per l'elevazione del loro ingegno, mi arrecano tutti molta consolazione per la loro pietà. « Sono, ecc.

« BENEDETTO GIUSEPPE, *vescovo di Bardstown.* »

Altra lettera dello stesso al medesimo.

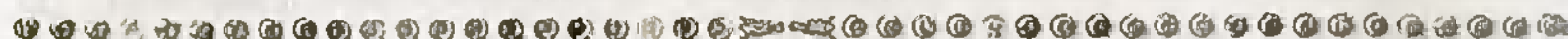
Bardstown, 14 aprile 1830.

« Vi ho trasmesso due mesi fa un estratto della discussione, dietro alla quale deliberò la legislatura del Kentucky, che venissero incorporate le nostre due comunanze di religiose; accompagnata alla presente troverete la copia dell' atto legale che a tale riguardo fu stipulato; quindi siete ora possessore di tutti i documenti che si riferiscono a quella incorporazione concessa da un corpo legislativo composto interamente di membri protestanti; la quale, per essere la prima di questo genere, suppone un cambiamento d'idee quasi miracoloso in coloro che l' hanno pronunziata. In fatti, i pregiudizj contro la nostra santa Religione vanno di giorno in giorno scemando; quattro o cinque gazzette integralmente cattoliche, due delle quali sono scritte da vescovi (monsignor R. G. Fenwick di Boston, e monsignor G. England di Carleston), acquistano maggior favore ogni dì, e sono lette così avidamente dai protestanti come dai cattolici; nè potreste credere di che angoscioso terrore siano colpiti i ministri delle varie sette, i quali, nulla potendo provare delle calunnie che vanno spargendo, si vedono subito esposti agli occhi d' ognuno quai fabbri spregievoli di truffa e d' impostura.

« Epperciò i soccorsi coi quali la pia Opera della Propagazione della Fede conforta e sostiene l' americana Chiesa non rimangono infruttuosi; che dappertutto si van-

no moltiplicando le conversioni delle persone che hanno nella società un posto distinto; e nella sola diocesi di Bardstown, il numero dei convertiti di questa classe è maggiore da un anno in qua di quello che sia stato da ben quindici anni. Un mio missionario ha battezzato, pochi giorni or sono, con solenne pompa una giovane di rispettabilissima e doviziosa famiglia, i cui fratelli e sorelle in numero di sette, tutti minori di età, non hanno ancora ricevuto il Battesimo, come pure i genitori; ma questi, battezzata che fu la primogenita loro figliuola, cominciarono a farsi istruire; mandarono poscia un' altra loro figlia in uno dei nostri conventi: ed è cosa probabilissima, che in meno d' un anno tutta quella famiglia sia fatta cattolica. Devo battezzare io stesso la figlia primogenita d' uno dei nostri più celebri avvocati, la quale è in età di 16 anni, molto istrutta, e ripiena di ottime disposizioni, essendomi proposto di fare il Sabbato Santo questa commovente cerimonia. Dicevami jeri un missionario aver egli avuto, durante il giubileo concesso dal sommo Pontefice Pio VII nell' epoca della sua esaltazione, il dolce contento di ricevere in grembo alla cattolica Chiesa quattro protestanti, due dei quali appartenevano a ricche famiglie, nè potevano da altro essere spinti a convertirsi se non dall' interna voce d' un animo perfettamente convinto. Finalmente vi dirò ancora che un giovane avvocato, e la figlia d' un medico, i quali non appartenevano ne l' uno ne l' altra ad alcuna religione, risolsero di farsi cattolici, e di ricevere il Battesimo prima di unirsi col legame del matrimonio; il giovane ha fatto i suoi studj nel nostro collegio, e la damigella venne educata in uno dei nostri monasteri: e la favorevole impressione che riceverono entrambi negli anni della loro fanciullezza li ha indotti ad abbracciar finalmente come vera e santa la Religione cattolica. « Sono, ecc.

« B. Giuseppe, *vescovo di Bardstown.* »



INCORPORAZIONE

DEI CONVENTI DI NAZARET E DI LORETO.

CAMERA DEI RAPPRESENTANTI.

Seduta del venerdì, 18 dicembre 1829.

Il signor Morehead, membro della commissione d' educazione, propone alla camera un progetto per l' incorporazione dell' educandato di fanciulle, chiamato Nazaret, presso a Bardstown: due correzioni sono proposte dalla commissione; lo scopo della prima si è di specificare il nome degli amministratori dell' educandato; la seconda tende a mantenere alle camere il potere di rivocare, annullare o modificare in qualunque epoca il decreto d' incorporazione.

Il signor Crittendent, presidente, la cui figliuola fu educata in Nazaret, apre lo squittinio circa le due correzioni, le quali vengono adottate; quindi ordina, che sia distribuita alla camera una copia del progetto, e che venga egli letto fino a tre volte; ma dietro alla proposta del signor Tibbats, sostenuta dal signor Declary, e dal signor Beall, si passa immediatamente alla decisione; prima però di decidere, la camera, giusta il parere del signor Harby, ode la lettura del progetto; terminata la quale, si raccolgono i voti, e l' incorporazione è concessa alla maggioranza di cento voti contro due.

Il signor Morehead presenta subito dopo, a nome della medesima commissione, un altro progetto per l' incorporazione dell' educandato di fanciulle, situato in Loreto, nella contea di Washington; proponendo anche le correzioni fatte al precedente, le quali vengono del pari adottate.

Il signor Tibbats richiede che si passi immediatamente ad una decisione intorno al detto progetto (adottato).

Il signor Bucker, rappresentante della contea di Calduell, si alza, e dopo aver manifestato il timore che la camera proceda troppo precipitosamente, dice non parergli che si debba lasciar prendere alcuna preponderanza a qualsiasi setta religiosa; essere egli amico dello stabilimento di cui si tratta, ma non poter consentire ad un atto che porrebbe quello stabilimento in balia d' un' estera potenza, del Papa *di Roma;* trovarsi il vescovo, in virtù dell' atto stesso, stabilito presidente del consiglio degli amministratori; e per essere eletto dal Papa *di Roma*, esposto a ricevere ordini, pei quali il Papa disporrebbe a suo piacere della proprietà dello stabilimento; bramare adunque che la nomina degli amministratori sia fatta dai membri dell' istituzione, e non lasciata ad arbitrio del vescovo.

Il signor Forest risponde che non avrebbe il preopinante opposto tale difficoltà, se fosse stato attento alla lettura dell' atto d' incorporazione.

Il signor Bucker ripiglia essere stato attento alla lettura, ma non aver essa dilegnati i suoi timori, quindi paventar egli l' influenza d' un estero potere.

Il signor Beall fa osservare che l' opposizione dell' oratore ha forse origine dal nome che vien dato all' istituzione.

Il signor Bucker risponde, che lungi dall' essere opposto all' istituzione, è anzi ad essa favorevolmente pro-

penso; dichiara non essere settario in materia di politica e di legislazione; non parlar egli dietro a principj di setta, ma bensì di governo; e opporsi quindi ad ogni preponderanza di qualsiasi religione, ed a qualunque atto d'autorità d'un' estera potenza sopra un' americana proprietà; sperare che la camera si compiaccia di perdonargli, se mai le fosse importuno.

Il signor Tibbats, intento a dileguare i timori del contrario oratore, dice così: Il signor Bucker pare sia sbigottito dal potere del Papa; ma sono andati quei tempi in cui presentavasi questo potere quale spauracchio agli occhi dei popoli d'America; dato però il caso che l'influenza del Papa fosse atta ad ispirare qualche timore, lo ispirerebbe essa principalmente nell' attuale stato delle cose, giacchè trovasi riposta la proprietà di Nazaret fra le mani del vescovo, a cui la consegnarono per loro proprio interesse i membri dell' istituzione; i quali, non riconosciuti dalla legge, ed astretti ad affidare a qualcheduno le loro proprietà, non potevano al certo consegnarle in mani più meritevoli d' una intera fiducia di quelle del vescovo cattolico. Ma qui appunto trovasi il pericolo: muoja il vescovo, soggiunge ironicamente l' oratore, può il Papa diventare suo erede, e succedere a tutti i diritti ch' egli aveva sulla proprietà; ora lo scopo del progetto che si è proposto è di ritirare la proprietà dalle mani del vescovo, e di affidarla ad amministratori scelti dalle camere: d' altronde è un fatto riconosciuto da ogni uomo di senno, qualunque religione egli professi, che sebbene abbandonati alle proprie forze, i cattolici hanno fatto pel bene dell' educazione negli Stati Uniti più di quello che abbian potuto fare le altre sette religiose; ed ora che vogliono farci essere a parte di vantaggi tanto cospicui, non sarebbe forse ingiustizia il negar loro quel sostegno e quella protezione che hanno dritto di aspettare dalle

due camere? Mi duole il dirlo; ma è pur cosa lagrimevole che, tranne gli stabilimenti cattolici, non ce ne sia un solo in tutto lo stato del Kentucky meritevole della pubblica fiducia; tocca a noi dunque a fare ogni nostro sforzo acciò riposi l' educazione delle donne su stabili fondamenta, ed otterremo in parte almeno si grande scopo coll' adottare il progetto che ci viene ora proposto.

Il signor Bucker si discolpa dei pregiudizj di setta che gli vengono imputati, dice essere indotto dai soli principj di governo ad opporsi al progetto; nulla di quanto ha udito aver dileguate le sue inquietudini, essere egli favorevole all' istituzione, ma bramare che le suore eleggano da se stesse i loro amministratori.

Il signor Calhoon, rappresentante della contea di Brakenridge, non vede in che siano fondati i timori del preopinante; e in prova adduce l' esempio dell' adunanza del Mariland, che ha incorporato lo stabilimento di S. Giuseppe in Emitsbourg, col titolo di suore della Carità; rammenta che il congresso degli Stati Uniti ha incorporato del pari lo stabilimento delle monache della Visitazione; quindi soggiunge: non si può supporre che l' adunanza del Mariland, ed il congresso abbiano operato contro i principj del governo; epperciò non che parermi giusta la presentata richiesta, io dichiaro, che i cattolici han diritto alla riconoscenza del paese, per avervi sparsi e mantenuti i benefizj dell' educazione.

Il signor Bucker insiste nella sua opposizione e ripete i medesimi argomenti.

Il signor Beall dice provare non poca soddisfazione dell' aver egli somministrata all' onorato rappresentante della contea di Caldwell l' occasione di manifestare la sua ingegnosa eloquenza; che essendo quell' oratore venuto all' adunanza ripieno e gonfio di bei discorsi, si era potuto sgravare in tal guisa d' una parte del suo peso.

Il signor Bucker, un po' rissaldato, difende la giustezza delle sue mire e la purezza delle sue intenzioni; dichiara che sebbene opposto al progetto, acconsentirà nondimeno alla decisione dei più. Il presidente dice non doversi discendere alle personalità, ed essere inopportuno il parlare della stessa cosa più di quanto è necessario; quindi raccoglie i voti, ed il progetto viene adottato con unanimità di suffragj, tranne quello però del signor Bucker.

SENATO.

Si erano prolungate molto più del solito le discussioni del senato, e già taluno aveva proposto di sciogliere l'adunanza, quando il signor Hardin fa conoscere alla camera che due ecclesiastici aspettano una decisione riguardo a due brevi progetti per l'incorporazione di due stabilimenti di donne; aggiunge che questi due ecclesiastici sono stati pregati di rimanere in città per dare quegli schiarimenti, che possono parer necessarj, e propone quindi che la camera prosiegua le sue deliberazioni; la quale proposta è ad una voce adottata. Ma perchè varj altri progetti precedono ai due di cui si tratta, il signor Allen richiede che a questi subito si passi; e consentendo ognuno alla sua richiesta, il segretario legge l' altro proposto per l' incorporazione dell' educandato di fanciulle situato in Nazaret, presso a Bardstown.

Il signor Hardin. Parecchie onoratissime donne si sono riunite in società parte con mire di religione, parte col desiderio di promuovere il pubblico bene, ed hanno stabilito un educandato di fanciulle, il migliore, a mio parere, che ci sia in tutto lo stato; essendovi insegnata la lingua francese da persone nate in Francia, e la musica in un con tutte le altre parti dell' istruzione, da maestre dotate di tutte le qualità necessarie per adempiere egre-

giamente il loro incarco; io stesso ho avuto occasione d' ammirare lo zelo di così distinta congregazione. Chi fia poi che lodi adeguatamente il carattere e le virtù di ognuna di quelle ottime religiose? Somma è la loro vigilanza onde mantenere nella nativa purezza i costumi delle giovani alunne, ed alle loro materne ed assidue cure va debitrice la società di alcuni fra i principali suoi fregj. L' eccellenza di tale stabilimento è nota a varj membri delle due camere, i quali vi hanno posto in educazione le proprie figliuole; e non solo da tutto il Kentucky, ma anche dal Missuri, dal Mississipi e dalla Luigiana vi furono mandate molte fanciulle di famiglie distinte, la qual cosa ridondò anche a vantaggio di questo paese col farvi entrare ragguardevoli somme. Non ostante la tenuità della pensione che pagano le educande, tanta è l' economia che presiede all' amministrazione della casa, che le direttrici pervennero ad accumulare non piccoli risparmj; i quali, congiunti a certe dotazioni fatte da varj membri del loro medesimo corpo, furono impiegati, coll' assistenza del vescovo, nella compra d' un vasto e bel terreno, il cui valore può ascendere al giorno d' oggi a piastre 50,000. Contuttociò, mentre si affaticano esse in promuovere la virtù e l' istruzione, si veggono sorgere d' intorno molte difficoltà, che nascono, come ebbe a dirmelo più volte lo stesso vescovo, dal non avere il loro stabilimento una legale esistenza, e dall' essere obbligate ad affidare ogni loro avere in mano altrui. Egli è pur vero che essendo ora depositario di questo avere il proprio vescovo in cui hanno a dritto una piena fidanza, non s' inquieterebbero forse di essere incorporate, se dovesse egli vivere sempre; ma il rischio a cui possono andar esposte le loro proprietà dopo la di lui morte, fa che bramano esse di assicurarne la successione alla loro società, mediante l' incorporazione. Non è questa però la sola difficoltà che sia loro molesta:

le religiose non potendo da per se stesse stipulare i diversi contratti, maneggiare tutte le temporali faccende che occorrono in uno stabilimento così esteso, sono astrette a preporre un uomo a questa cura importante; e come le compre ascendono a ragguardevoli somme, riesce difficile il sapere in nome di chi si abbiano da contrarre i debiti, e da estendere i contratti; come anche se non vien pagata la pensione delle educande, non è facile il determinare in nome di chi si abbia da procurarne il rimborso; che se alcuno forma contro l' istituzione pretendenze, che dalle religiose siano tenute per ingiuste; perocchè non vi è dubbio alcuno che credendole giuste non le soddisfacciano immediatamente, nessuno vi è contro cui si possa legalmente procedere. È dunque desiderevol cosa, che agevolate siano queste ed altre difficoltà col formare una corporazione. Non è poco quello che già fecero le due camere per altri stabilimenti fondati da religiose società, ed è questo in fatti l' unico mezzo di render fiorente l' educazione, essendo rimasti la maggior parte inefficaci tutti gli altri spedienti; i presbiteriani, i battisti, ed anche se non erro, i presbiteriani del Cumberland, hanno ricevuto un decreto d' incorporazione; come anche i cattolici ottennero quello del collegio di S. Giuseppe; e dopo aver fatto cotanto per l' educazione dei giovani, nulla si ha da fare per quella delle fanciulle, che formano una parte così ragguardevole e così interessante della società? Le donne sono in certo modo una stirpe proscritta; ma poichè le abbiamo allontanate dalla discussione delle cose di stato, converrà privarle ancora dei benefizj dell' educazione? E non sarebbe d' altronde una mancanza di generosità il negare la protezione delle camere a donne senza sostegno, le quali fecero nondimeno cose sì grandi per la virtù, per la pietà, per la carità, e per l' istruzione? Io per me confido che il senato non sia per dubitare in acconsentire alla fattagli richiesta.

Il signor Rudd sorge a sostenere l' opinione del signor Hardin, e dice avere anch' egli da proporre un progetto per una simile istituzione situata nella contea di Washington, e chiamata Loreto. La natura dell' istituzione, soggiunge egli poscia, è stata perfettamente spiegata, tranne il nome di religiose che fu detto per inavvertenza, perchè le suore della Carità non sono propriamente tali. I cattolici hanno per religiose quelle donne che consecrandosi alle austerità della vita monastica, contrattano obblighi perpetui; le suore della Carità in vece fanno i loro voti solamente per un anno, spirato il quale hanno piena libertà di lasciar l' istituto e di maritarsi. Si consacrano esse all' educazione delle fanciulle, e nessuno ignora quanto sia stata trascurata finora una cosa di tanto rilievo; alle donne spetta l' infondere in mente ai fanciulli i primi semi dell' istruzione, ed a questo riguardo nosiamo ad esse molto debitori. Esistono pregiudizj anche fra uomini eruditi, i quali sono in ciò scusabili, se pur si considera con quanto studio si siano molti adoperati in presentarci sotto un fallace aspetto i principj cattolici; quindi taluno forse si figura che i cattolici siano pelle cose temporali come nelle spirituali sottoposti al Papa, e che il progetto gli dia qualche diritto alla proprietà di cui si tratta; ma chi non sa che il potere riconosciuto dai cattolici nel Papa non si estende oltre le cose spirituali? Non diedero forse i cattolici prova di patrio amore ogniqualvolta vennero chiamati, o a provvedere coi loro consigli ai bisogni dello stato, o a difenderlo colle armi in campo nei giorni del pericolo? Il cattolico che tradisse il proprio paese, incorrerebbe nei più severi biasimi della Chiesa: ed avendo essi, a norma delle nostre leggi, comune ogni diritto cogli altri cittadini, io confido che il senato sia per acconsentire alla loro giusta richiesta.

Alla domanda fatta dal signor Maupin, se nel caso che

una suora voglia abbandonare l' istituzione, le saranno restituite quelle proprietà che abbia recato nell' entrarvi, il signor Hardin risponde non essergli noto che alcuna suora sia obbligata a fare nel suo ingresso una donazione di ciò che possiede, ma supposto che la faccia, sarebbe nel caso di qualunque femmina oltre l' età d' anni 21, che può legalmente disporre di quanto le appartiene. Raccolti poscia i suffragi per la dispensa della seconda e terza lettura, vien essa accordata colla pluralità di voti 31 contro 4; la qual maggioranza si rinnova pur anco per l' approvazione del progetto.

Il signor Hardin propone che l' atto d' incorporazione dell' educandato di Loreto venga approvato senza lettura, per essere la copia letterale del precedente, tranne i nomi degli amministratori, e la fissazione di piastre 5,000 in vece di 10,000; ma un membro essendosi opposto a tale richiesta, si da lettura dell' atto, il quale dopo varie spiegazioni di parecchi membri viene approvato colla maggiorità di voci 31 contro 4.

Atto d' incorporazione dell' istituzione letteraria e benefica per giovani damigelle, in Nazaret, presso a Bardstown, stipulata li 29 dicembre 1829.

Stante l' essere stato rappresentato all' adunanza generale della repubblica del Kentucky esistere una istituzione letteraria e benefica per giovani damigelle, chiamata Nazaret, presso a Bardstown, stabilita e sostenuta da un' associazione di donne mediante i loro proprj mezzi, sforzi ed industria, ed essere aperto e libero l' ingresso della detta istituzione alle persone di qualsiasi religiosa credenza, altro non richiedendo le direttrici dalle loro

educande fuorchè l' osservanza dei doveri morali, e dei regolamenti della medesima istituzione, nell' epoca dell' ingresso e in tutto il tempo che in essa rimangono; e stante l' essere conforme allo spirito di questa repubblica, ed ai sentimenti di questa legislatura il sostenere qualunque istituzione intenta a diffondere la scienza e la morale; in conseguenza:

Art. I. Fu decretato dall' adunanza generale del Kentucky, che la detta istituzione sarà chiamata e conosciuta col nome d' istituzione letteraria e benefica di Nazaret, sotto la soprintendenza del consiglio degli amministratori destinati ed eletti come verrà in appresso specificato.

Art. 2. Fu decretato inoltre, che il detto consiglio degli ammistratori sarà composto di sei persone oltre il moderatore, e che Benedetto Giuseppe Flaget sarà ed è col presente atto investito della carica di moderatore, e che le persone seguenti saranno e sono col presente atto costituite amministratori della detta istituzione; cioè: Gioanni Battista David, Francesco Patrick Kenrick, Benjamino Chapeze, Agostino Robertson, Catterina Spalding, ed Angela Spinck. Il suddetto moderatore, gli amministratori e i loro successori col nome di consiglio degli amministratori dell' istituzione letteraria e benefica di Nazaret, formeranno un corpo politico ed incorporato, e si succederanno in perpetuo: e con questo nome possono chiamare ed essere chiamati in giustizia presso a qualunque tribunale, giudice, o giudice di pace, o corpo creato dalla legge avente giurisdizione sulle materie per le quali possono essere intentati i suddetti processi; e il detto corpo incorporato può ricevere ogni dono, cessione, donazione o lascito di qualunque proprietà reale e personale, fare qualunque contratto, comprare, vendere, cedere, a norma de' suoi poteri come corpo, onde soste-

nere e dirigere la detta istituzione, e non altrimenti : e il detto corpo incorporato, come pure i suoi successori in perpetuo, continuerà a possedere le proprietà così comprate, ricevute o in altro modo acquistate dai presenti e futuri amministratori, a norma de' suoi poteri come corpo, pel vantaggio e sostegno della detta istituzione, e non altrimenti, ed avrà gli stessi poteri che hanno i corpi incorporati creati dalla legge, conforme alla natura, ai principj ed alle regole della detta istituzione, mediante però che le entrate, e le rendite acquistate da questo corpo incorporato non oltrepassino in alcun tempo l'annua somma di piastre dieci mila.

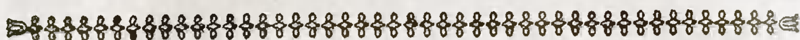
Art. 3. Fu decretato inoltre che il prelodato Benedetto Giuseppe Flaget resterà investito della carica di moderatore del detto consiglio degli amministratori durante la sua vita naturale, e che alla morte o rinunzia di lui sarà trasmessa a quella persona, che gli amministratori adunati a consiglio eleggeranno a tal uopo alla pluralità dei suffragi, e che la persona eletta rimarrà pure investita della medesima carica fino alla di lei morte o rinunzia. Ogni amministratore o amministratrice adempirà tale ufficio durante la sua vita naturale, eccetto che ne venga rimosso dal voto del consiglio degli amministratori legalmente adunato, e procedente nel modo che sarà in appresso specificato: e in caso che divenga vacante l' ufficio d'amministratore per morte, rinunzia, assenza o qualunque altro motivo, il suddetto consiglio degli amministratori sarà ed è pel presente atto autorizzato a nominare al posto vacante un nuovo membro che operi come amministratore; e così in perpetuo, affine di conservare la successione del corpo incorporato.

Art. 4. Fu decretato in fine che il suddetto Benedetto Giuseppe Flaget, come pure i suoi successori nella carica di moderatore nel modo che si è detto di sopra, sarà pre-

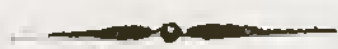
sidente del consiglio degli amministratori; e in caso che fosse impedito o per imfermità, o per altri motivi di recarsi alle suddette adunanze, sarà in suo potere, e col presente atto le vien conferita autorità di nominare in iscritto la persona che debba far le sue veci durante la sua assenza. Gli amministratori, ossia la pluralità di essi, cioè quattro persone compreso il moderatore, formeranno un numero competente per deliberare; e saranno autorizzati, come lo sono pel presente atto, a stabilire colla sola pluralità degli amministratori allora presenti, qualunque regolamento che non sia contrario alla costituzione degli Stati Uniti, a quella di questo stato, alle leggi vigenti, e che si accordi colla natura e colle regole della detta istituzione. Il detto corpo incorporato si adunerà ogni sei mesi, cioè il primo lunedì di maggio, e il primo lunedì di novembre, alle undici antimeridiane, nella casa della detta istituzione, chiamata Nazaret, o in qualsiasi altro luogo che il consiglio in una sua regolare adunanza abbia indicato: e potrà radunarsi pure in qualunque altro tempo che sia determinato dal suddetto corpo incorporato; purchè nessuna adunanza del detto consiglio si formi in altro luogo o in altri tempi fuorchè in quelli che sono qui specificati; eccetto che il moderatore, o il presidente del consiglio precedente legalmente adunato abbia giudicato opportuno di convocare una straordinaria adunanza, e ne abbia debitamente fatti avvertiti gli amministratori con invitazione scritta di recarvisi, mandata e consegnata ad ognuno di loro, o ad una pluralità di loro, tre giorni almeno prima della formazione di tale adunanza. E in caso che il moderatore trascuri, o si trovi impossibilitato di assistere alle adunanze così debitamente convocate, e che trascuri anche di dare in iscritto il nome di qualche persona, che lo surroghi come moderatore o presidente in tali adunanze, gli amministratori che in esse

si troveranno presenti, o la pluralità di loro, avranno come vien loro conferita pel presente atto autorità di eleggere, o nel proprio corpo o altrimenti, una persona, che in quell' adunanza faccia le veci ed eserciti il potere di moderatore. La detta corporazione terrà parimenti uno o più registri, dove saranno inscritte le sue deliberazioni, appiè delle quali verrà apposta la firma del presidente o moderatore, e del segretario delle dette adunanze. Questi registri saranno presentanti alle persone che manifestino il desiderio di vederli, sia per mandare educande alla detta istituzione, sia per qualunque altro motivo ragionevole e giusto. La detta corporazione può anche avere un sigillo sul quale sia incisa qualunque impresa od iscrizione, che giudicherà più opportuna, essendole anche facoltativo di cambiare o rompere il detto sigillo a voglia sua. Questa legislatura però si riserba il poter di rivocare, annullare o modificare in qualunque tempo il presente decreto d' incorporazione.





MISSIONE DEL MISSURI.



La diocesi della Nuova Orleano componevasi nel principio di tutta la Luigiana, vale a dire di tutta quella parte della boreale America, che rinchiude al giorno d'oggi gli stati della Luigiana, del Mississipi, dell' Arkansas e del Missurì; ma il sommo pontefice Leone XII separò da questa diocesi, con suo rescritto dei 20 marzo 1827, gli stati del Missurì e dell'Arkansas, formandone la diocesi di San Luigi, alla quale prepose monsignor Rosati, già vescovo di Tenagre *in partibus*, e coadjutore della Nuova Orleano, lasciandolo però amministratore di quest'ultima diocesi fino ai 4 agosto 1829, epoca in cui venne nominato dal papa Pio VIII il signor de Nekere ad occuparne la sede.

Si trovano nello stato del Missurì due missioni di Selvaggi, l'una fra i Kansas, sulle sponde del fiume che porta il nome della nazione, l' altra fra gli Osagi presso al fiume Niocho, e questa venne affidata alle cure dei Gesuiti di Florissant. Nel numero XVIII degli Annali abbiamo inscritto una lettera del P. Van Quicken Born, nella quale era riferita la prima visita che fece agli Osagi questo missionario, ed oggi pubblichiamo la relazione del secondo suo viaggio, in un col disegno che ha egli formato per la conversione di quei poveri abitanti delle selve.

Lettera del R. P. Carlo Van Quicken Born, della compagnia di Gesù, al R. P. R... della medesima.

San Ferdinando, 10 marzo 1829.

« Le vostre lettere ed i soccorsi che le hanno accompagnate sono un patente contrassegno della vostra carità; e ne arreca pure non lieve conforto quell' assistenza che vi compiacete di dare all' affidataci impresa, per la quale sarebbero al certo poco fruttuose le nostre fatiche, se fossimo noi abbandonati ai soli nostri mezzi in un paese, dove tale e tanta fu la nostra penuria che ci convenne coltivare colle proprie mani il terreno onde ricavarne uno scarso alimento; ma la Provvidenza non ci abbandonerà: e il non essere qui il filosofismo tanto possente da poterci legalmente vietare lo stabilimento e la propagazione della nostra santa Religione, ci fa sperare che in tempi così infelici, abbia Iddio prescelto questa terra a dare alla sua Chiesa nuove conquiste.

« Voglio scrivervi oggi d' un secondo viaggio ch' io feci fra gl' Indiani, della nostra casa di San Carlo, e delle missioni che da essa dipendono, del collegio che speriamo di stabilire in S. Luigi, del nostro seminario indiano, e infine di un progetto di stabilimento pei Selvaggi che in questo seminario vengono educati; tutte le quali cose non tralascieranno di destare qualche soddisfazione in voi, e in quelle pie persone a cui venga comunicata questa mia lettera.

« 1° *Viaggio fra gl' Indiani.* Giunto nella terra dei Selvaggi, trovai i miei cari neofiti fortemente sollecitati dai ministri protestanti, che hanno in quelle vicinanze due stabilimenti, oltre una stazione, dove risiede da ben sette anni un missionario, il quale però non ha fatto conversioni; e sebbene siano essi andati dicendo essere buone

del pari la nostra e la loro religione, nè esistere fra le due se non qualche lieve differenza riguardo alle esterne cerimonie, nessuno però fra i neofiti si è lasciato persuadere, ma vivevano in continua soggezione; perchè, dipendenti da quei ministri pei loro temporali bisogni, e taluni anche alloggiati nei loro stabilimenti, non potevano ottenere il permesso di recarsi alla mia Messa ed alle mie istruzioni. Tali contrasti non m'impedirono però di corroborar nella Fede i miei neofiti, di amministrare a parecchi i sacramenti, ed anche di fare alla Religione nuove conquiste, avendo conferito il Battesimo a diciassette persone nei varj luoghi abitati dagli Osagi. Fra i molti adulti di questa nazione che manifestavano il desiderio di essere battezzati, non ne potei trovare questa volta ancora più di sei o sette che di tal grazia fossero meritevoli, chè la vita selvaggia è un grande ostacolo alla loro conversione. Recatomi poscia al gran villaggio (questa nazione ne ha quattro), trovai tutti gl' Indiani intenti agli apparecchi di una guerriera spedizione. Il dritto di comandare i soldati in guerra non compete al capo della nazione o d' un villaggio, ma bensì al partigiano : è questo il titolo che danno al loro generale, e chi lo vuol ottenere conviene in prima che sia possessore d' una stoja in cui trovasi uno sparviere involto in lunghe fasce, la quale vien presentata con certe cerimonie da persone a tal uopo destinate; inoltre deve associarsi un dato numero di valenti, che gli promettano ubbidienza; e fare in fine un sogno che gli presagisca il successo. Quando io giunsi, il partigiano aveva già radunato al suo partito ducento e cinquanta uomini; nè mancandogli più altro che il sogno richiesto, stava rinchiuso da parecchi giorni per ottenerlo, mentre i suoi competitori tentavano con sogni contrarj, di stornare gli uomini dall' ubbidirgli. Quei sognatori venivano talora a turbarci il riposo perfino nella nostra capanna;

andavano dicendo che i giovani i quali partirebbero non rivedrebbero mai più i loro amici, e spargevano in tal guisa la costernazione nella maggior parte delle famiglie. Frattanto il partigiano non cessava da' suoi apparecchi, e fu stabilito il giorno destinato alla danza guerriera, ed all' ultimo addio. Io fui invitato dal capo principale ad assistere a quella danza, che si fece innanzi alla casa in cui egli abitava, e che il governo aveva fatto or dianzi costrurre a bella posta per lui; e recatomivi col vice agente, e con alcuni trafficanti di pelli, fui ricevuto con molta cortesia dal capo, il quale avevami preparato un posto ad una finestra che metteva sul luogo in cui la danza dovevasi eseguire. Divisi in due drappelli, i danzanti erano, compresi i suonatori, in ventiquattro persone; coloro che erano deputati a mantenere il buon ordine, fissarono i limiti che gli spettatori non potevano oltrepassare sotto pena di ricevere sul fatto la bastonata. Era già tardi quando si diede principio alla cerimonia; e come l'uso delle fiaccole non è conosciuto da quelle parti, furono accesi varj fuochi, al cui chiarore si scoprivano ad una estremità del vuoto spazio i suonatori, ed all' altra i guerrieri apparecchiati alla danza. Avevano i primi tre specie di stromenti: un tamburo, un sonaglio qual dare se ne sogliono in Europa ai ragazzi per balocco, un triangolo, e varj bastoncelli per mettere rumore e battere in misura; le quali cose producevano insieme un suono lugubre, atto a destar furore negli animi; i danzatori erano fregiati di quanto può parer bello e vistoso agli occhi d' un Selvaggio: chi vestiva un abito scarlattino, chi avea dipinto il corpo a varj colori; in sulla fronte a questo sorgevano alte piume; dagli omeri di quello scendeva la pelle di raro augello o di straordinario serpente; e tutti armati di mazza, di scure, d'arco e di faretra, davan prove ballando di somma agilità nelle membra, accompagnando ogni loro

movimento di canti e di gesti dinotanti il modo con cui assalirebbero e vincerebbero i loro nemici. Quei gesti e quelle grida sono estremamente barbari; e quando il simulato loro furore è giunto al colmo, li muovono tutti insieme con tanta precisione al suono dei romorosi strumenti, che rapiscono in una specie di forsennato delirio tutta la circostante gioventù. Ma quello che mi ha maggiormente maravigliato, si è che in quattro o cinque ore che durò quella tresca, non si vide il menomo disordine, la più lieve disconvenevolezza; e sebbene fosse ivi riunito tutto il villaggio, ognuno rimase in silenzio, se non quando provocavano i danzanti le grida altrui. Alcuni prigioneri Panis, che si trovavano in quel luogo, furono condotti sul fine, ed obbligati anch' essi a ballare, ma non si fece loro veruna sgarbatezza; fu anche risoluto che le donne non danzerebbero, richiedendo la loro usanza che ballino separatamente dagli uomini, ed ogni cosa fu terminata colla massima tranquillità. Contuttociò la guerriera spedizione non fu mandata ad effetto; le minaccie fatte per parte del governo dal vice agente che ivi trovavasi, distolsero gli abitanti dall' intraprenderla. Frattanto io presi alloggio nella casa del capo, il quale aveva due fanciulli da 8 a 10 anni; ed avendo regalato ad ognuno di loro un coltello, venne il medico, o quegli a cui danno essi un tal nome, e mi disse che, obbligato spesse volte a cavar sangue, bramerebbe d' avere anch' egli per quell' operazione un simile regalo; ond' io gliene offersi uno, che fu da lui ricevuto colla massima soddisfazione. Nella prima mia visita, io aveva promesso ai due capi di quel villaggio, di ricevere, in considerazione della buona accoglienza che mi avevano fatta, uno o due dei loro figliuoli nel nostro seminario; ora io dissi loro che era disposto a mantenere la data promessa, ed essi mi risposero, che mi darebbero volontieri i loro figli.

« Da quel villaggio mi recai in un altro i cui abitanti erano più tranquilli, ossia meno agitati, perchè quei poverelli sono quasi sempre in guerra : ed ivi potei predicare e fare istruzioni; amministrai ad alcuni i sacramenti, e benedissi un matrimonio. Passai quindi in un' altra terra a conferire il Battesimo a parecchi bambini, e poco mancò ch' io non vi cadessi fra le mani d'una nemica tribù. Era stata costrutta anche colà a spese del governo, una casa pel capo, e l' agente era andato in persona a porlo al possesso del suo nuovo alloggio in presenza di tutti gli abitanti radunati; quivi fra gli oratori che vennero a complimentare l'agente, uno favellò in tal guisa : « Padre mio, volendoci stimolare a valorosamente « combattere coi nemici, il nostro capo ha promesso di « lasciare l'arbitrio della scelta fra le suppellettili che ci « fa distribuire annualmente il governo, a chi primo colpisse un Panis (nazione allora nemica degli Osagi) « nella zuffa; l' ho colpito io, e vengo qui a dirtelo. » E mostrava due ferite non ancora rimarginate, che aveva ricevuto nello scontro. In fatti, scorto ch' egli ebbe il nemico, prese a corrergli incontro colla mazza in mano, per essere il primo feritore; colpito egli al destro costato da una saetta la cui punta gli passò alla schiena, non si rattenne perciò dall' avanzare, quando un'altra saetta lo trafisse parimenti da banda a banda, nel costato sinistro; avventossi nondimeno con quei due strali infissi nel corpo contro un nemico il quale, benchè gli lanciasse un gran colpo al petto, non potè schermirsi dall' essere percosso colla mazza dall' intrepido assalitore; ma questi non era riuscito ad atterrare il suo avversario, e stava per essere da lui ucciso, quando gli Osagi accorsi in ajuto al loro campione, trafissero il Panis colle loro freccie. Quest' atto di valore non mi parve indegno d' esservi riferito. I discorsi furono molti e lunghi; io aveva fatto venti miglia

per venir quivi, e mi toccava di farne altrettante per tornare al mio alloggio; il mio cavallo, oltre all' essere stanchissimo, aveva alcune scalfiture: ognuno mi sollecitava a rimanere; anzi il capo mi esibì la sua casa nuova, in cui doveva soltanto trasportarsi colla sua famiglia di lì a qualche giorno, ma io volli partire. Frattanto dopo avere alquanto camminato, vedendo che la mia cavalcatura non poteva più andare innanzi, fui tentato di tornare indietro; fortunatamente non lo feci: i nemici vennero in quella stessa notte ad impadronirsi della casa in cui mi sarei dovuto alloggiare; ed assaliti quivi dagli Osagi, si diedero alla fuga lasciando tre morti, ed uno mortalmente ferito; nè vi è dubbio che nelle tenebre e nella confusione non fossi stato preso per un nemico, e caduto forse sotto la scure dei Selvaggi.

« Non ho tentato ancora di radunare gli abitanti dei varj villaggi onde annunziar loro la parola di Dio, perchè gl' Indiani non si arrendono mai all' invito d' uno straniero, ed è necessario in prima farsi conoscere e procacciarsi la loro fiducia. In questa seconda mia visita, ho parlato di Religione ai capi ed ai guerrieri, mi hanno ascoltato, ma senza dichiararsi; nondimeno mi hanno affidato i loro figliuoli. Fra questi giovani Indiani ne abbiamo ora quattro che sono figli dei capi principali; ne ho condotto uno io: gli altri tre mi vennero condotti insieme ad un quarto non figlio di capo, dall' agente. Voglio riferirvi ora con quali cerimonie mi sia stato consegnato quello che venne con me: il di lui padre, obbligato dalla scarsità dei viveri ad andare a caccia di bufoli, aveva lasciato a sua moglie l' ordine di rimettermi il figliuolo; laonde venuto il giorno della mia partenza, si presentò essa alla porta della mia capanna insieme al fanciullo a cui facevano compagnia due di lui sorelle, parecchi amici di casa, ed un pubblico banditore che pre-

cedeva la comitiva. Il principino portava seco tutti i suoi tesori; cioè, un pajo di scarpe, una coltre, ed alcune piume che gli adornavano il capo. La madre e le sorelle si posero a sedere sul pavimento, mentre il banditore, tenendo per mano il fanciullo, pronunziò ad alta voce queste parole: « Padre mio, ecco ch'io vi do a nome del « capo questo fanciullo, il quale diventa vostro; noi però « speriamo di avere di lui contezza di quando in quan- « do. » Io presi il fanciullo dicendogli, che gli farei da padre e da madre, che avrei sempre la pentola piena per lui, che potrebbe mangiar mele a sua posta, e che gl'insegnerei a vivere come i Bianchi, ed a servire il grande Spirito. I suoi compagni che erano presenti manifestavano la loro gioja, e all' udire che potrebbe mangiar molte mele, pareva invidiassero la sua felicità. Terminato ogni apparecchio della partenza, ci recammo sulla sponda del fiume Niocho, che scorrendo vicino al villaggio, va a sboccare nell' Arkansas: i cavalli lo attraversarono a nuoto; ed il principino, abbracciata ancora la madre, dato un addio alle sorelle, e salutati i suoi compagni, venne a porsi meco in una barchetta, che ci trasportò in sull' opposta riva; quivi io presi il mio cavallo, il giovane prese quello che gli aveva destinato, gettò un ultimo sguardo sul villaggio che abbandonava, ed allo schioppiettio dell' agitata frusta si trovò in breve lungi dalla vista di tutti i suoi congiunti ed amici.

« Rigidissima era la stagione, massime per viaggiare; un vento furioso e freddo soffiava di giorno e di notte da settentrione, la brina spesseggiava dappertutto, e ci conveniva dormire a cielo aperto, non avendo neppure una tenda. Dopo alcuni giorni di cammino, i fiumi erano cresciuti in guisa che non si potevano più passare a guado; la nostra guida che ciò non sapeva, volle tentare il passo del primo fiume a cavallo, e poco mancò che vi

si affogasse; ond' io, sbigottito, risolsi di aspettare un giorno col fanciullo per dar campo alle acque di scemare; ed essendo le vettovaglie dalla nostra parte, convenne alla guida starsene a digiuno tutto quel dì; il fiume era troppo largo per poterle gettar qualche cosa. L' indimani le acqne erano dicresciute soltanto sei oncie: i nostri viveri non ci permettevano di aspettare più a lungo; d' altronde poteva sopravvenire la pioggia, ed eravamo in mezzo a due fiumi; il freddo della notte aveva resa gelidissima l' acqua; ed a tanti ostacoli aggiungevasi ancora la circostanza, che costretti ad avere in viaggio con noi la cappella, una pelle d' orso, parecchie coltri, ed alcune scorte, i nostri cavalli non potevano con quel carico portarci a nuoto; onde convenne legar loro adosso il nostro bagaglio, e farli nuotare senza cavalcatore; ma quando si trovarono in mezzo alla corrente, sentendosi quelle povere bestie molestate dal peso che avevano indosso, cominciò l' una ad appoggiare il capo alla schiena dell' altra, la quale si affondò; scioltasi però in breve, e tornata a galla, volle appoggiarsi anch' essa alla sua compagna, e questa andò sott' acqua alla sua volta; nè senza aver loro scagliato molte pietre ottenemmo alfine che uscissero dal fiume; ma per mala sorte, in vece di passare dall' altra banda, tornarono alla medesima riva donde erano partite. Convenne spingerle di bel nuovo nell' acqua, e forza di lanciar loro dietro un gran numero di pietre, le facemmo passare all' opposta riva, dove la guida le sgravò dal loro carico, e ce le rimandò. Toccava allora a noi a passare; io spedii dapprima il giovinotto, il quale non oppose difficoltà, e tanto seppe star fermo in sella, che ad onta degli sforzi che il cavallo, stanco di quel ripetuto passare, fece in mezzo al fiume per isgravarsi del suo cavalcatore, giunsero entrambi felicemente all' altra sponda. Il modo con cui era passato il fanciullo non

mi rincorava, ma non vi era da dubitare; onde, raccomandatomi all'Angelo custode, entrai nel fiume: la povera bestia tentò più volte di tormisi di sotto, talora io era nell' acqua fino alla bocca; ma stetti fermo, e giunsi sano e salvo alla riva, dove ci fermammo a far asciugare i nostri panni. In quel luogo istesso si affogò alcuni giorni dopo un buon nuotatore insieme al suo cavallo. Ripigliato poscia il nostro cammino, trovammo in sul cadere del primo giorno, interamente inondate le ampie praterie per cui ci toccava di passare, onde ci convenne seguire un' altra via; ma dopo tre giorni di strada, scorgemmo che troppo facevasi pericoloso il proseguire per la via di terra il notro viaggio. Eravamo allora nell' ultimo villaggio degl' Indiani, e tutti gli abitanti uscivano dalle loro capanne per vedere il figlio del capo, che mi accompagnava. Io feci costrurre una barchetta, nella quale ci avviammo per la corrente def fiume Osage, che va a sboccare nel Missurì, quattrocento miglia lontano dal luogo donde partimmo; e dopo dieci giorni di navigazione, nei quali ci toccò di patire la fame e il freddo, giungemmo alla sua foce. Ho detto che patimmo la fame; devo però aggiungere che il nostro giovane alunno non andò sottoposto a tale disagio: le scorte che avevaci comprate la nostra guida si erano putrefatte, e convenne gettarle via, nè rimanevaci altro cibo fuorchè un po' di lardo, che il mio stomaco non poteva digerire; ma il principino, maravigliato della mia delicatezza, ne mangiava ad ogni pasto tre o quattro fette con molto appetito, senza che ciò gli facesse il menomo male. Entrati che fummo nel Missurì, non ci rimanevano più che cento e trenta miglia; ed avendone trascorse più di cento in un dì, giungemmo l' indimani al seminario, dove il giovine Selvaggio fu ricevuto colla massima cordialità.

2° *San Carlo*. È questo il nome dato ad una piccola

città (la seconda dello stato essendo San Luigi la prima), situato sulla sinistra riva del Missurì, in distanza di dieci miglia dal nostro seminario indiano; nella quale si contano cento e sette famiglie cattoliche, quasi tutte povere molto, e venute dal Canadà. Ivi fu eretta una chiesa, bellissima per ciò che ha riguardo al paese, con facciata di pietre lavorate, dalla quale sporge un bel cornicione sostenuto da quattro pilastri; lunga ottanta piedi, larga quaranta, alta ventinove, è questa la sola chiesa in tutta la diocesi che sia imbianchita; venne essa solennemente consecrata da monsignor Rosati, nostro degnissimo vescovo, li 13 dello scorso ottobre. A quella cerimonia, abbellita da un tempo magnifico, e da una straordinaria frequenza di popolo, assistevano nove sacerdoti, due chierici, e cinque religiosi conversi; e monsignore ci diede col decoroso e devoto zelo nell' ufficiare, colla maestà del canto, col perfetto ordine che fece osservare, una specie d' immagine di quella celesta Gerusalemme, che tutti sospiriamo: l' indimani benedì egli il cimiterio, e diede la santa Eucaristia ad ottanta persone. Varj protestanti si convertirono in quella circostanza alla Religione cattolica. La pietà ferve ognora in questa nostra congregazione, e nei giorni di festa si vedono da ottanta a cento fedeli accostarsi al sagro convito. Le monache del Sacro Cuore, che erano entrate al possesso del loro novello stabilimento alcuni giorni prima della consecrazione della chiesa, hanno cominciato la loro scuola con venticinque fanciulle, tutte esterne, non essendo in grado i genitori di pagare una pensione; ed oggidì ne contano già trentasei, benchè siano le religiose solamente in tre. Rimpetto al convento di queste monache abbiamo una casa di legno assai capace, alla quale fu aggiunto un piccolo fabbricato lungo trentacinque piedi, e largo venticinque per servire di scuola; e quivi il P. Enrico insegna gratuitamente a

leggere, a scrivere ed a computare a trentacinque fanciulli, ai quali si aggiungono quotidianamente dei nuovi; a segno che il ministro protestante, il quale erasi stabilito in questa città, non avendo più scolari, se n' è ito. I genitori, benchè eretici, non disapprovano che i loro figliuoli imparino il catechismo cattolico, ed assistano alla santa Messa. La chiesa, fabbricata in un terreno nostro, ci appartiene, ed è amministrata da due padri che risiedono in San Carlo con un converso; da essa dipendono tre cappelle, dove vanno una volta al mese i padri suddetti a celebrare i sacri Misteri. Si contano inoltre sei piccole congregazioni, alcune delle quali sono discoste fino a cento e quaranta miglia, e che furono stabilite da poco tempo in qua. Ad una di esse feci la mia prima visita due anni or sono, ed assistito da un abitante cattolico, stentai a trovare sette persone che professassero la nostra santa Religione; il P. missionario che andò ultimamente a visitarla, ha dato la comunione a trentadue fedeli, ed ha ricevuto in grembo alla Romana Chiesa parecchi protestanti. I cattolici in queste piccole congregazioni sono ora in cento e ottanta; e in tutte le nostre missioni, il numero delle comunioni pasquali si è accresciuto, da cinque anni in qua, di seicento. Le chiese, tranne quella di S. Carlo, sono in pessimo stato, non permettendo la povertà dei cristiani di erigere edifizj di mattoni o di pietre; quelle meschine fabbriche di legno, che rassomigliano a stalle, non durano più di dodici o quattordici anni.

« 3° *Collegio di S. Luigi.* Oltre all' essere questo collegio riputato dai nostri padri necessario alla nostra missione indiana ed a noi, riesce ancora di sommo giovamento agli abitanti. Monsignor Dubourg, inclito benefattore nostro, e promotore del seminario indiano, ci aveva dato parecchi anni fa, nella città di S. Luigi, un terreno per questo edifizio, il cui progetto essendo stato ap-

provato dal R. P. superiore, ci determinammo, stimolati anche a ciò dai principali abitanti, a fare una colletta, la quale produsse in breve tempo una somma di piastre 3,000. La fabbrica, che è già incominciata, è di mattoni, con tre piani, lunga cinquanta piedi, e larga quaranta; e la spesa totale ascenderà a piastre 4,000, al rimanente delle quali Dio provvederà. Per buona sorte non ho debiti, la divina Provvidenza me ne ha fin qui preservato. Questo collegio è destinato all' insegnamento gratuito degli scolari esterni. La città di San Luigi si accresce con somma rapidità, e le miniere di piombo che si trovano nelle sue vicinanze presso al Mississipi, contribuiscono a darle non poco rilievo; quivi si forma come il deposito del commercio cogl'Indiani e col Messico; quivi approdano tutte le navi che scendono cariche di derrate lungo il Missurì: e quivi vengono finalmente gli agenti indiani a passare l' inverno, ed a prendere le merci, che portano ai Selvaggi in pagamento delle loro terre.

« 4° *Seminario indiano, ossia stabilimento d' educazione pei Selvaggi*. Il numero degli alunni Indiani si è accresciuto, ed ora coll' arrivo dei quattro Osagi è giunto a trenta giovani, i quali hanno quasi tutti un vero spirito di pietà. Le spese dell' anno scorso ascesero a piastre 1,600, mentre il governo ne paga solamente 400; eppure si riconosce ora più che mai il bisogno d'un secondo stabilimento in un altro luogo, chè non bastando ormai il nostro podere ad un accrescimento di famiglia, il prezzo delle terre circonvicine è troppo caro per potersi ingrandire con nuovi acquisti. Questi giovani ci si affezionarono a segno, che i primi, i quali vennero qui quattro o cinque anni fa ci sono ancora; parecchi sono in età da prender moglie, ed hanno manifestato il desiderio di farlo; alcuni furono da me collocati in oneste famiglie. Fra quelli che maggiormente c' imbarazzano è

un figlio del capo degli Juvesi, il quale, affezionato sinceramente alla Religione, non vuol tornare nella sua tribù, perchè non essendovi sacerdoti, si troverebbe ivi privo d' ogni spirituale soccorso. Se non si formerà lo stabilimento di cui ho da parlarvi or ora, lo stesso ci avverrà da qui a pochi anni per coloro che sono ancora ragazzi: ed è questa una situazione molto pericolosa; che sebbene figli d' un capo di nazione, non hanno ne denari ne terre, e nulla possono sperare dalla loro tribù; onde se non ricevono qualche ajuto, non si possono ammogliare se non con persone della più bassa classe; e trovandosi poscia nella miseria, saranno quindi spregiati dai loro connazionali, e gli altri Selvaggi non lascieranno più venire i loro figliuoli al nostro seminario. Questi giovani sono ancora esposti a pericoli d' un altro genere; inesperti, e facili ad essere sedotti, avvezzi ad una vita vagante, se si accompagnano coi viaggiatori dei nostri villaggi francesi, sono perduti; e se non potranno ammogliarsi qui, saranno pure costretti a tornarsene nella loro tribù, dove essendo pochi, senza preti e senza sacramenti, non si potranno mantenere nella pietà. È pur cosa disgustosa l'aver educato quei giovani fino ad una certa età, e l' esser privi dei mezzi necessarj ad ajutarli nel seguito.

« Il governo degli Stati Uniti ha fatto quanto ha potuto per far uscire dagli stati particolari le selvaggie nazioni che vi si trovavano tuttora, e che negavano di sottoporsi alle leggi del paese; ha offerto loro un bel prezzo delle terre che possedevano esse nei detti stati, e che non avevano vendute ancora al governo generale, ha esibito e dato loro altre terre situate oltre i confini degli stati medesimi sulle sponde dell' Arkansas, gratificando con bei doni tutti gli Indiani che si mostravano disposti ad andarsi a stabilire in quel paese: parecchi vi si recarono; altri in maggior numero non vollero abbandonare la loro nativa contrada. Oltracciò i governi degli stati particolari

pajono risoluti di non voler tollerare nazione o parte di essa, che sottoposta non sia in tutto e per tutto, al pari degli altri cittadini, alle leggi del paese; laonde per far uscire queste nazioni senza perturbazione, e migliorare insieme la loro sorte, fu proposto al governo dal Colonnello Kenney, capo d' uffizio per gli affari indiani, il seguente progetto: gl' Indiani riceveranno il prezzo delle loro terre, e saranno trasportati a spese del governo in un territorio situato fra il Mississipi ed il Missurì; quivi saranno loro costrutte altre capanne in egual numero, e così buone come quelle che avranno lasciate; e saranno essi ajutati a costituire un governo fra loro. Questo territorio sarà diviso al modo dei nostri stati, e in ogni divisione si stabiliranno varie scuole per la gioventù. Il governo li ajuterà inoltre a proprie spese a formare una milizia, e permetterà loro nel seguito di farsi rappresentare al congresso, ecc., ecc. Questo divisamento fu lodato ma non eseguito, perchè ci vorrebbero somme straordinarie per mandarlo ad effetto; e fu anche rigettato un altro progetto quasi simile a questo, a motivo che sarebbe costato circa tre milioni di piastre. Il generale Clark e il governatore Cass, che conoscono entrambi perfettamente e il carattere degl' Indiani, e tutte le loro faccende, vennero chiamati alcune settimane fa a Vashington dal segretario della guerra, il quale li ha incaricati di formare un nuovo progetto da proporsi all' attuale congresso. In tutti questi divisamenti sono molte cariche lucrose, che devono essere occupate da Bianchi; finora però non si è fatta alcuna risoluzione.

« Lo spirito di setta si adopera con ardore all' incivilimento, ed alla conversione dei Selvaggi: gli anabatisti e i presbiteriani hanno associazioni assai potenti d' uomini e di danaro per mandare ad effetto ciò che chiamano essi l' opera di Dio; ogni partito ha i suoi fautori nel con-

gresso, e negli uffizj dei ministri : e quello che è più rimarcabile, si è che ogni setta adduce in prova della verità della propria credenza, le conversioni operate fra gl' Indiani da' suoi ministri. Gelosi gli uni degli altri, formano, e presentano al congresso opposti disegni; e il governo, a cui preme l' economia, non può risolversi a sacrificare enormi somme senza fondate speranze d' un corrispondente vantaggio.

« In quanto a noi, ecco ciò che ho proposto : I° che si compri un terreno di 9,000 jugeri, il quale possa bastare a 240 famiglie, assegnandone ad ognuna trentasette jugeri e mezzo ; 2° che questo terreno sia comprato nello stato del Missurì, dove è possibile di averlo per una somma di piastre 7,500; 3° che siano ivi collocati i giovani, che avranno ricevuta l' educazione nel nostro seminario, contratto che abbiano matrimonio, concedendo ad ognuno la piena proprietà della porzione su mentovata di trentasette jugeri e mezzo, salvo qualche restrizione riguardo all' alienamento; 4° che vi siano stabiliti in sul principio due missionarj ; 5° che vi si fabbrichi nel centro una chiesa, ed un presbitero. Questo divisamento, oltre all' essere eseguibile (non essendovi legge che vieti ad un Indiano di possedere individualmente terreni, e di abitare in essi, intorno alla quale materia ho cercato io il parere di persone versatissime), mi pare anche necessario ; perchè senza un doppio miracolo non sarà possibile il convertire gl' Indiani nel loro paese nativo. Giova osservare che queste nazioni sono barbare al sommo, e che se uno imprende di convertirle, gli tocca di provvedere non che agli spirituali, ma anche ai temporali loro bisogni. Della quale mia asserzione voglio darvi in prova alcune ragioni : I° il loro paese è estremamente povero, avendo essi venduto i loro terreni migliori. 2° Per convertire quei popoli nelle loro terre converrebbe avere un grande

ascendente sovra gl' individui, ed ingerirsi spesso nelle loro faccende; ora l' agente ed il governo non potrebbero ciò tollerare; perchè il missionario, procacciata che si avesse la fiducia degl' Indiani in modo da poterli agevolmente condurre, si vedrebbe spesso obbligato ad opporsi alle mire dell' agente, e si riputerebbe cosa troppo pericolosa il lasciare tanto potere fra le mani d' un sacerdote. 3° Per convertirli, converrebbe dapprima farli uomini, dar loro delle leggi, fare che le osservino, impiegando anche all' uopo il castigo; e i missionarj non potrebbero mai arrogarsi tale possanza, che neppure vien concessa al capo degl' Indiani, nè all' agente, e che il governo non vorrebbe riconoscere, non avendo mai voluto, o ardito di esercitarla egli stesso. 4° Converrebbe cambiare il loro modo di vivere, le loro usanze che sono direttamente opposte alle massime del Vangelo, ed eccone qui le principali: 1° La poligamia, ed il divorzio arbitrario tanto per parte del marito, quanto per quella della moglie. 2° Il marito può sposare tutte le sorelle minori della sua consorte. 3° Il furto commesso destramente è onorevole. 4° Per acquistar pregio un giovane deve uccidere qualcheduno, chiunque sia. 5° Per avanzare negli onori, un uomo deve praticare superstizioni, e far atti d' idolatria; e il peggio di tutto si è, che le persone le quali hanno maggiore influenza su quei poverelli, sono appunto interessate a mantenerli nello stato in cui si trovano.

« Il progetto da me proposto toglie via tutti i detti ostacoli, e procura i seguenti vantaggi: Tutto si farebbe a poco a poco e senza perturbazione; la qual cosa non è da trascurarsi in questi tempi infelici. 2° Essendo in un terreno nostro, ci sarebbe agevole l' invigilarli attentamente, non potendosi convertire le indiane nazioni se non colla perseveranza. 3° Un indiano convertito, o bramoso di convertirsi, troverebbe un gran vantaggio nell'es-

sere collocato in un poderetto, dove vivrebbe tranquillo colla certezza che il suo ricolto non verrebbe distrutto dalla malvagità di coloro che negassero di seguire il suo esempio. 4° I vecchi Indiani troverebbero anche il loro vantaggio nel mandare i loro figliuoli al nostro seminario; perchè quando non fossero più atti ad inseguire il bufolo, si riputerebbero felici di poter passare tranquillamente gli ultimi dì presso ai loro nipoti, dove il missionario avrebbe agio bastante da istruirli, ed apparecchiarli a morir bene. 5° Sarebbero tutti sottoposti alla legge del paese, e ne proverebbero i felici effetti; si vedrebbe distrutta la poligamia, vietato il divorzio, impedite le guerre fra le parti nemiche, e cessato il vivere vagabondo. 6° Trovandosi la chiesa situata nel centro, i nuovi coloni potrebbero recarsi agevolmente ad ascoltare le istruzioni. 7° Sarebbe facile il formarvi uno stabilimento per le fanciulle, al quale le monache del Sacro Cuore si adoprerebbero con molto frutto. 8° Verrebbero quivi Americani cattolici, a cui piace lo stabilirsi nelle vicinanze d'una chiesa, e cessata ogni avversione pei Selvaggi, formerebbero con loro unioni e matrimonj; in questa guisa vedrebbero gl'Indiani frangersi tutti quei legami che li uniscono al loro abbandonato paese, e contraendo nuove usanze, più non penserebbero a ripigliare le antiche; i loro interessi sarebbero indissolubilmente congiunti a quelli dello stato; e pervenuti essi a tale incivilimento, per qualunque rivoluzione non si rinselverebbero mai più.

« Questo progetto ha ottenuto l'approvazione del presidente degli Stati uniti al quale fu presentato; e sarebbe pure desiderevol cosa che si cominciasse a mandarlo ad effetto; formato il primo stabilimento, diverrebbe molto più agevole la formazione di molti altri.

« Mi raccomando ai vostri santi sacrifizj.

« C. Van Quickenborn. »

Lettera dello stesso missionario al vescovo di Montalbano.

Florissant, 20 novembre 1829.

Monsignore,

« A voi non sono ignote le molte difficoltà, e le molte pene che s' incontrano nella missione in cui ci è data la bella sorte di adoperarci, e furono esse, in parte almeno, cagione del mio lungo silenzio che dura dallo scorso mese di giugno. Abbiamo aperto il collegio di S. Luigi, il cui manifesto venne accolto favorevolmente dal pubblico, essendosi presentati fin dai primi giorni dodici alunni pensionarj, sette che pagano mezza pensione, e venticinque esterni, che sono istruiti gratuitamente. Il posto di presidente vi è occupato dal padre Verhaegen, che fa nello stesso tempo da maestro insieme ai RR. PP. de Theux, Walsh, ed Elet, assistiti da tre conversi. La casa è ben costrutta, e dicesi che sia uno dei più eleganti edifizj di S. Luigi. Avevamo da voi ricevuto per questa fondazione tutto il terreno, che vi apparteneva nel sobborgo Connor; gli abitanti hanno somministrato inoltre una somma di tre mila piastre, ed ho dovuto io contrarre un debito di quattro mila piastre pel pagamento totale della fabbrica, che ce ne è costata sette mila; ora è finita, ma vi mancano ancora gli arredi; e saremo obbligati a procurarceli a poco a poco. Abbiamo anche costrutto pei servi mori, che sono in otto, una buona e comoda casa, con travi sovrapposte orizzontalmente le une alle altre; una sala di legno di cedro leggiadramente soffittata, lunga 60 piedi, e larga 51 per la ricreazione, e infine una spaziosa stalla per le bestie bovine, con due altre piccole abitazioni che ci sono costate mille piastre; l' acqua del pozzo è eccellente, l' orto ha un jugero e mezzo di buon terreno; e tutte queste

cose accrescono valore allo stabilimento, il quale provveduto che sia delle necessarie suppellettili, non potrà meno di produrre ragguardevoli frutti. I debiti che fummo costretti a contrarre c' inquietano, è vero; ma speriamo di poterli saldare a poco a poco.

« Quel mio progetto per l' incivilimento degl' Indiani che ho avuto l' onore di comunicarvi, fu da me proposto al governo, dal quale ho ricevuto la risposta seguente :

« Le vostre mire rispetto agl' Indiani, e particolar-
« mente ai loro figli educati nella nostra scuola sono
« degne d' ogni lode; lo zelo che manifestate pel miglio-
« ramento di que' Selvaggi ci è riuscito gratissimo, e il
« vostro progetto, fin dove si estende, non può essere
« migliore; ma proponendosi il governo di presentare
« nella prossima sessione al congresso un progetto gene-
« rale d' indiano incivilimento, non fu giudicato conve-
« nevole il favorire una impresa particolare, mentre si
« sta aspettando quella sovrana decisione. »

« Io aveva aggiunto alla mia esposizione, che si sarebbe ricevuta con gratitudine qualunque pecuniale assistenza, che avesse il governo concessa.

« Gl' Indiani che sono nel seminario si conducono bene, come pure quelli che ho posti in case particolari acciò possono agevolarsi un onesto collocamento. Tutti i trafficanti di pelli, e gli agenti ai quali ho parlato del mio progetto l' hanno trovato eccellente, e monsignor Rosati l' ha pure approvato. Che consolazione sarebbe mai la mia, se potessi annunziarvi, che si è incominciata una parrocchia d' Indiani, che si è costrutta una chiesa! Io sono certissimo che voi, Monsignore, non vi scorderete mai di quanto avete fatto e patito per questi poveri Selvaggi; è questa l' opera del vostro zelo, ed a voi tocca di sostenerla. Continua ognora il bene ad operarsi, in S. Carlo, dove il giorno d' Ognissanti e l' indimani cento e più per-

sone si accostarono alla sagra mensa; la scuola dei fanciulli è frequentata assai, e vieppiù quella delle fanciulle diretta dalle monache del Sacro Cuore. Il padre Verrey, che spinse or dianzi le apostoliche sue scorrerie fin oltre Franklin, ha amministrato il Battesimo a quarantadue persone, la maggior parte protestanti; spende egli tre settimane in visitare i luoghi situati sulle sponde del Missurì, ed altrettante in trascorrere lungo il fiume del Sale, dove ha pure operato molte conversioni. In una gazzetta protestante di Boston si leggono le seguenti parole: *I Gesuiti ricevono somme ragguardevoli anche da protestanti per un collegio in S. Luigi; hanno aperto una scuola gratuita in S. Carlo presso al Missurì, e mandano in missione i loro giovani sacerdoti: la parte occidentale degli Stati Uniti si va infettando di cattolici.*

« La chiesa del Portagio sta per diroccare, e gli abitanti che bramerebbero pure di edificarne una nuova, hanno già incominciato a scavar pietre; ho promesso di ajutarli in questa impresa. Spero che si farà un' altra fondazione nel vostro terreno di quaranta jugeri; ma per questi varj oggetti ci sarebbe di sommo giovamento la potente vostra raccomandazione presso alla pia Opera della Propagazione della Fede. « C. Van Quickenborn. »

Lettera di monsignor Rosati, vescovo di S. Luigi, al signor Cholleton, vicario generale della diocesi di Lione.

Seminario di Santa Maria, 24 gennajo 1830.

« Ho letto con indicibile piacere la vostra lettera recata dal signor Paillasson, ma non ho veduto ancora

questo degnissimo eclesiastico, per essersi egli fermato ad aspettarmi nella Nuova Orleano, a richiesta di quel Parroco e dei Vicarj, i quali vorrebbero pure tenerlo colà; al quale loro desiderio non posso io accondiscendere, essendo troppo grande il bisogno che ho di quel Sacerdote per le nostre missioni; onde lo farò venire al seminario acciò possa imparare la lingua inglese, che è indispensabile per le missioni fra i Selvaggi; perchè chi non la sapesse non potrebbe favellare cogli agenti del governo e cogli altri Americani, e principalmente stare all' erta per impedire quanto potessero imprendere contro il bene delle missioni e della Religione in generale i sedicenti missionarj protestanti. Vi ringrazio infinitamente di aver procurato alle nostre missioni questo prezioso acquisto, e vi prego di far gradire a cotesto Arcivescovo i miei sinceri ringraziamenti dell' essersi egli compiaciuto di concedere al signor Paillasson il permesso di venire in America.

« Il Sommo Pontefice si è degnato di sgravarmi dal peso della diocesi della Nuova Orleano, la cui amministrazione mi rendeva impossibile l'attendere a quanto era necessario alla mia propria diocesi di S. Luigi, col promuovere a quella sede il signor De Nekere, sacerdote della congregazione della missione, uno dei primi alunni del nostro seminario, molto conosciuto da queste parti per gli Egregi suoi meriti: lo consacrerò dopo Pasqua, e non sarò più obbligato ad andare alla Nuova Orleano.

« Io potrò adunque d'or innanzi dar principio all' eseguimento dei disegni che aveva formati pel bene della mia diocesi, nella quale sono pur molte le cose da farsi, ma pochissimi i mezzi. Mi ci vorrebbe ancora un certo numero di Sacerdoti per l'occupazione dei posti vacanti, e per istabilirne dei nuovi, onde somministrare ai cattolici i mezzi di salvamento, senza trascurare i Selvaggi, e

i protestanti. In tutto il territorio degli Arkansas, dove si contano più di due mila cattolici dispersi in varj luoghi, non vi è un prete, nè alcun missionario è andato pure a visita da parecchi anni in qua; lo stato degl' Illinesi è anche privo di preti, e vi si fanno pochissime visite, quantunque i cattolici siano ivi molto più numerosi che nell' Arkansas; e che dirò di molti altri luoghi più lontani, e che si trovano pure nello stesso bisogno; ma io *hominem non habeo: messis multa, operarii pauci. Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.* Ah! signore, io credo essere disegno della Provvidenza di valersi dell' opera vostra per venirci in ajuto, e perorare presso a cotesto vostro degnissimo Arcivescovo a pro' di tante anime abbandonate; voi vi siete pur compiaciuto di farlo finora, e spero che non cesserete di rendere così rilevante servigio a queste povere missioni, delle quali siete pur gran vicario. Compatite questo premuroso mio sollecitare; ma il vedere tanti cattolici in abbandono mi empie il cuore di così amaro cordoglio ch' io prego, supplico, scongiuro, importuno chicchessia; e per averci la diocesi di Lione somministrato molti eccellenti missionarj, ad essa quindi io spessissimo mi rivolgo.

« † Giuseppe, *vescovo di S. Luigi.* «

Altra lettera del medesimo vescovo al signor P.

Seminario di Santa Maria, Missurì, 25 aprile 1830.

« Grazie alla Provvidenza divina ho già pagato una gran parte dei debiti che mi aggravavano, e che erano stati contratti nell' interesse della Religione; ma vi accerto ch' io stetti qualche tempo tremendamente angustiato vedendo i creditori della chiesa di S. Luigi in procinto di far ven-

dere giudiciariamente la casa vescovile con tutto il circostante terreno, affine di riscuotere una somma di 6,000 piastre, che avevano essi anticipate per la fabbrica della chiesa suddetta; ond'io volendo impedire siffatta vendita, che sarebbe ridondata a gravissimo danno della missione, m' impegnai di pagare la detta somma mediante i caritatevoli soccorsi della pia Opera della Propagazione della Fede. Ora ho già dato a conto di quel debito piastre 4,000, ho saldato tutti i debiti del vescovado della Nuova Orleano; ho distribuito soccorsi ai PP. Gesuiti, alle monache del Sacro Cuore, alle suore dello spedale di S. Luigi, al seminario, la cui fabbrica venne ingrandita in modo da poter ricevere al giorno d' oggi settanta fanciulli, venticinque seminaristi, dieci conversi, otto sacerdoti, ecc.; oltre la bella sorte che abbiamo avuto di ricevere otto ecclesiastici, le cui spese di viaggio vennero in gran parte pagate coi soccorsi dalla pia Opera somministrati. Epperciò tutti i nostri stabilimenti, tutta la missione, e principalmente i vescovadi della Nuova Orleano e di S. Luigi vanno debitori del loro essere a cotesta generosa e caritatevole Associazione, fatta ormai per l'America una seconda Provvidenza, o per dir meglio, lo stromento di cui si vale la Provvidenza per diffondere in noi i copiosi suoi benefizj; e in fatti, allorchè vennero a me solo affidate le due diocesi, della Nuova Orleano e di S. Luigi, io mi sarei perduto d' animo, se dietro a quanto avevami significato il venerabile mio predecessore, non mi avesse sostenuto la speranza che l'Associazione, la quale avevagli somministrato in gran parte i mezzi onde cominciare i nostri stabilimenti, non mi negherebbe anche quelli che erano necessarj a sostenerli, e ad impedirne la rovina; quindi io vi prego di esporre in nome mio a cotesta pia Opera, e di farle gradire i sensi della mia sincera e perpetua gratitudine.

« Già vi scrissi aver io ricevuto i soccorsi che mi furono mandati nello scorso anno; ed ora qui vi specifico qual uso io ne abbia fatto. Furono distribuiti ai PP. Gesuiti fr. 2,500, ed un' egual somma alle monache del Sacro Cuore; fr. 500 alle suore dello spedale; 6,500 al seminario; 5,000 franchi furono impiegati nelle spese di viaggio dei missionarj che vennero d'Europa; 550 per la costruzione d'una chiesa alla Miniera, dove trovasi il signor Bouiller, e 550 sono destinati per un' altra chiesa, che verrà in breve edificata in Santa Genoveffa; servirà il resto se non a saldare, a dicrescere almeno i nostri debiti.

« Giuseppe, *vescovo di S. Luigi.* »

Lettera del signor Badin, al signor ***.

A. M. D. G.

Dal battello a vapore la Luigiana, rimpetto al Nuovo Madrid, 27 maggio 1830.

« Sto per uscire dal maestoso Mississipi, chiamato dagl' Indiani *Padre delle acque*, ossia nella loro lingua, Missachipi, avendo navigato contro la sua corrente per nove giorni; ed entrerò nell' Ohio, detto qui comunemente il Bel fiume.

« Io ringrazio il Signore Iddio dell' avermi condotto in inverno alla Luigiana, dove essendo il clima assai più mite di quello del Mississipi, ho ricuperato perfettamente la salute. I preti meno discosti dal Nuovo Madrid sono in distanza di cento e settanta miglia, al seminario di Barrens, nello stato del Missurì. Il Nuovo Madrid, che trovasi settanta miglia oltre la foce dell' Ohio, è visitato una volta l' anno da un missionario di S. Luigi; qui non vi è cappella, e in Natchez dove ce ne è una, e che trovasi discosta

cento e venticinque miglia da qui, e trecento miglia dalla Nuova Orleano, non vi è sacerdote da parecchi anni, nè alcun missionario che vada a visitare regolarmente quei fedeli abbandonati. Il prete che sia loro più vicino risiede in Baston Rosso, cento venti miglia dalla Nuova Orleano; è questi il signor Blanc, al quale è anche affidata l' amministrazione della gran parrocchia di Punta Tagliata, trentadue miglia più in su, oltre la visita che gli tocca di fare una volta al mese alla chiesa del Falso fiume edificata per le sue cure.

« Già vi sarà noto come l' arcivescovo di Baltimora abbia convocato l' anno scorso un concilio provinciale. I sei Vescovi che vi assisterono (tre erano assenti, e la sede della Nuova Orleano trovavasi ancora vacante) hanno fatto il computo che il numero dei cattolici in questo paese ascende in totale a cinquecento mila. La popolazione degli Stati Uniti è di dodici milioni, la metà dei quali si può supporre priva d' ogni religione, e quindi non appartenente a chiesa veruna. Il vescovo di Carleston giudica che il numero dei cattolici della sua immensa diocesi, la quale abbraccia le due Caroline e la Giorgia, non oltrepassi i dieci mila, ma che vi siano più di cento mila individui nati da genitori cattolici, i quali, per mancanza di preti, vivono senza credenza.

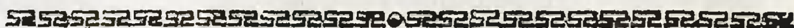
« So che vi è grato il ricevere notizie intorno ai Selvaggi, ma i ragguagli che posso darvi a questo riguardo sono pochi; vi dirò soltanto che ho conferito il Battesimo ad alcuni degli Attacapas, nella tribù dei Chetimachi; che ho visitato l' anno scorso gli Huroni stabiliti fra l'Assunta e Maldea, nell' alto Canadà, dove ho cantato li 12 maggio una Messa grande nella capanna del capo, per nome Tommaso, il quale fu contentissimo dei consigli ch' io diedi a lui ed a' suoi sudditi, avendo rammentato a questi ultimi l' ubbidienza di cui sono tenuti verso il

loro superiore. Parlai anche delle virtù del loro ultimo capo, il quale era un ottimo cristiano.

« Raccomandai quindi ai giovani la sommissione ai genitori, e a tutti l'esattezza nelle orazioni del mattino e della sera, la santificazione della Domenica, inducendoli a recarsi tutti il detto giorno alla capanna del capo onde ricevere da lui ordini e consigli. Affine di svolgerli dalla pigrizia, e dall'ubbriachezza, due vizj comuni fra i Selvaggi, rammentai loro i giudizj di Dio che tutti ci vede..., che giudicherà tutte le nostre azioni, secondo le quali ci darà premio o castigo.., e per corroborare queste sante verità col paragone di cose sensibili, parlai della fertilità della terra, del cambiamento delle stagioni, del successo nella caccia, ecc. ecc. Dissi che il capo dei Vestiti neri mi aspettava in quel giorno stesso allo Stretto, ma che io non aveva voluto rompere la data parola più che non avrei voluto rompere gli archi che adoprano essi nel cacciare; perchè parlando coi Selvaggi convien sempre ragguagliar l'istruzione a cose familiari che siano al senso sottoposte.

« S. T. Badin. »

FINE DEL FASCICOLO VENTESIMO TERZO.



N° XXIV.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.



Le elemosine ricevute dalla pia Opera nell' anno 1830 pareggiano a un dipresso quelle dell' anno precedente; che se pure si osserva qualche diminuzione, proviene essa dal non avere ancora tutte le diocesi spedite le raccolte somme. Giova quindi sperare che lo zelo degli Associati, lungi dall' intepidirsi, andrà ripigliando ardore novello, chè sussistono tuttora i motivi che già stimolarono la loro carità, e noi abbiamo come per l' addietro sicurissimi mezzi onde pervengano alle diverse missioni i soccorsi che non cessarono di esser loro necessarj.

Il Consiglio superiore aveva in cassa	13,634	97
Ha ricevuto dal Consiglio centrale del Settentrione, sedente in Parigi.	120,466	53
	134,101	50

Dal Consiglio centrale del Mezzodì, sedente in Lione	159,332	74
Da varj paesi stranieri	13,283	18
Totale	306,717	42

La spartizione delle quali somme venne stabilita dal Consiglio superiore nel modo seguente:

Per le missioni d'Asia e del Levante			142,035	»
Cioè: Al seminario delle Missioni straniere per le missioni del Su-Tchuen, in Cina, del Tonchino, della Cocincina, di Siam e delle Malabari	83,550	»		
Per le missioni di Cina, dell' Arcipelago e del Levante, dirette dai Lazzaristi	27,850	»		
A monsignor Coupperie, vescovo di Babilonia, ed amministratore d'Ispahan	19,495	»		
A monsignor Guriel, arcivescovo di Salmast in Persia	2,785	»		
Per la missione del Tibè	2,785	»		
Per la missione d'Ava e Pegu	2,787	»		
Per la missione di Giava	2,785	»		
	142,035	»		
Per le missioni d'America			125,325	»
Cioè: A monsig. Whitfield, arcivescovo di Baltimora	5,570	»		
A monsignor de Neckere, vescovo della Nuova Orleano	5,570	»		
A monsignor Dubois, vescovo di Nuova Yorck	13,925	»		
			267,360	»

Somma retro.		267,360 »
A monsignor B. Fenwick, vescovo di Boston.	2,785 »	
A monsign. Flaget, vescovo di Bardstown.	22,280 »	
A monsign. Fenwick, vescovo di Cincinnati..	13,925 »	
Allo stesso pel Michigan. .	13,925 »	
A monsignor Rosati, vescovo di S. Luigi.	25,065 »	
A monsignor Portier, vescovo di Mobile.	13,925 »	
A monsignor Provencher, per le missioni del golfo d'Hudson..	5,570 »	
Per le missioni di Curaçao e Surinam.	2,785 »	
	125,325 »	
Per la stampa degli Annali, ed altre spese d'amministrazione.		28,190 »
Il Consiglio superiore ha serbato in cassa.		11,167 42
		306,717 42

Specificazione delle somme versate dalle diverse diocesi che hanno contribuito alla pia Opera.

CONSIGLIO CENTRALE DEL SETTENTRIONE.

Provincia ecclesiastica di Parigi. . .		27,354 80
La diocesi di Parigi. .	15,129 05	
La diocesi di Chartres.	2,022 »	
La diocesi di Meaux. .	429 60	
		27,354 80

Somma retro			27,354	80
La diocesi d'Orleano. .	1,571	»		
La diocesi di Blois. . .	1,780	»		
La diocesi di Versaglia.	517	80		
La diocesi d'Arras. .	3,395	»		
La diocesi di Cambrai.	2,520	35		
	27,354	80		
Provincia ecclesiastica di Rouen. . .			12,478	81
La diocesi di Rouen. .	1,067	10		
La diocesi d' Evreux. .	884	90		
La diocesi di Bayeux. .	6,058	31		
La diocesi di Seez.. . .	498	50		
La diocesi di Coutances.	3,970	»		
	12,478	81		
Provincia ecclesiastica di Reims. . .			6,716	60
La diocesi di Reims. . .	45	»		
La diocesi di Soissons. .	1,000	»		
La diocesi di Chalons sur Marne.	1,531	60		
La diocesi di Beauvais.	703	»		
La diocesi d' Amiens. .	3,437	»		
	6,716	60		
Provincia ecclesiastica di Tours. . .			54,175	62
La diocesi di Tours. . .	40	»		
La diocesi del Mans. . .	9,670	72		
La diocesi d'Angers.. .	3,116	25		
La diocesi di Rennes. .	13,499	15		
La diocesi di Quimper.	2,400	»		
La diocesi di Vannes. .	4,349	50		
La diocesi di S. Brieux.	1,100	»		
La diocesi di Nantes. .	20,000	»		
	54,175	62		
			100,725	83

Somma retro.			31,766	40
Provincia ecclesiastica di Bordeaux.			16,346	95
La diocesi di Bordeaux.	5,736	90		
La diocesi d'Agen. . . .	3,829	80		
La diocesi d'Angoleme.	630	65		
La diocesi di Poitiers..	3,113	60		
La diocesi di Perigueux.	525	»		
La diocesi di Luçon. . . .	2,511	»		
	16,346	95		
Doni diversi.			3,393	75
Totale delle somme ricevute dal Consiglio centrale del Settentrione.			120,466	53

CONSIGLIO CENTRALE DEL MEZZODI.

Provincia ecclesiastica di Lione. . .			72,218	09
La diocesi di Lione. . .	49,680	39		
La diocesi d' Autun. . .	4,652	05		
La diocesi di Langres.	6,428	60		
La diocesi di Digione..	3,900	»		
La diocesi di S. Claudio.	2,512	40		
La diocesi di Grenoble.	5,054	65		
	72,218	09		
Provincia ecclesiastica di Bourges. .			13,603	50
La diocesi di Clermont.	7,799	80		
La diocesi di Limoges.	343	70		
La diocesi del Puy. . . .	4,000	»		
La diocesi di S. Flour.	3,460	»		
	13,603	50		
Provincia ecclesiastica d'Albì.			3,269	»
La diocesi d' Albì. . . .	1,385	25		
			89,090	59

Somma retro.			89,090	59
La diocesi di Rodez. . . .	444	75		
La diocesi di Cahors. . .	339	»		
La diocesi di Mende. . .	1,100	»		
	3,269	00		
Provincia ecclesiastica d' Auch. . .			10,828	70
La diocesi d' Auch. . .	3,852	20		
La diocesi d' Aire. . . .	1,941	50		
La diocesi di Bajona .	5,000	»		
La diocesi di Tarbes .	35	»		
	10,828	70		
Provincia ecclesiastica di Tolosa. . .			1,836	»
La diocesi di Montalbano	1,480	»		
La diocesi di Carcassona.	356	»		
	1,836	»		
Provincia ecclesiastica d' Aix.			17,883	90
La diocesi d' Aix. . .	7,448	85		
La diocesi di Marsiglia.	10,215	05		
La diocesi di Gap. . . .	220	»		
	17,883	90		
Provincia ecclesiastica di Besanzone.			23,830	45
La diocesi di Besanzone.	7,700	»		
La diocesi di Metz. . .	2,177	»		
La diocesi di Strasborgo.	917	»		
La diocesi di Nancy. .	4,620	»		
La diocesi di Verdun. .	2,440	»		
La diocesi di Belley. . .	3,276	45		
La diocesi di S. Diè. .	2,700	»		
	23,830	45		
			143,469	64

Somma retro.			143,469	64
Provincia ecclesiastica d' Avignone. .			15,861	10
La diocesi d' Avignone.	6,200	»		
La diocesi di Valenza.	821	80		
La diocesi di Mompellieri.	3,045	»		
La diocesi di Nimes. . .	1,500	»		
La diocesi di Viviers.	4,294	30		
	15,861	10		
Totale delle somme ricevute dal Consiglio centrale del Mezzodì.			159,330	74
Colonie e paesi esteri.			13,283	18
Dall' isola Borbone.	3,000	»		
Dal Belgio.	8,365	98		
Da Munich.	1,627	05		
Dalla Germania.	290	15		
	13,283	18		

L' esaltazione del sommo pontefice, Gregorio XVI, la quale col porre un termine al lutto della Chiesa, diffuse or dianzi la gioja nel mondo cristiano, recato ha pure agli Aggregati della Propagazione della Fede un potente motivo di particolare soddisfazione; poichè il cardinale Cappellari, mentre era prefetto della Propaganda, ha manifestato più volte quanto gli stesse a cuore l'accrescimento della pia Opera; onde noi crediamo di far cosa grata ai nostri lettori comunicando loro una sua lettera, per la quale si vede chiaramente qual fosse la sua sollecitudine per un' Opera; di cui era egli il protettore, ed il capo principale.

Lettera di S. Em. il cardinale Cappellari, prefetto della Propaganda, oggidì Gregorio XVI, *gloriosamente regnante.*

« Mi fu grato al sommo il ricevere le due copie del numero ventesimo secondo degli Annali della pia Opera della Propagazione della Fede che per le cortesi vostre cure mi sono pervenute, ed ho provato principalmente una grandissima consolazione nel sentire dalla vostra lettera delli 21 ottobre che l'Associazione, sebbene abbia patito alquanto per la difficoltà dei tempi, esiste però tuttavia; mi è dolce quindi lo sperare che quel Dio di misericordia il quale ha fatto nascere fra voi un' Opera così santa e così salutevole, si degnerà pur anco di trarla a perfezione, di sostenerla e di raffermarla.

« Vi ringrazio dell' avermi mandato gli annali; raccomando caldamente al Signore voi e i vostri cooperatori, che siete pronti a sostenere quest' Opera con pari ardore senza perdervi d' animo; prego Iddio con tutto il cuore acciò vi conceda la grazia sua, e vi colmi nel tempo istesso di tutti i suoi benefizj.

« Dato in Roma, presso alla congregazione della Propaganda, li 27 novembre 1830.

MAURUS *card.* CAPPELLARI, *prefetto.*

A tale linguaggio non ci vogliono comenti: e noi siamo pienamente convinti che questa voce, che è quella del comun Padre dei fedeli, sarà udita dagli Associati, i quali sanno non essere scemati i bisogni delle missioni, e non avere i missionarj altro sostegno fuorchè la loro carità. Quei degni apostoli che si adoprano con tanto zelo a pubblicare il Vangelo fra le nazioni infedeli, hanno posta

in noi tutta la loro fiducia ; il cessare, lo interrompere, e anche il diminuire quei soccorsi che abbiam loro fino a quest' oggi somministrati li porrebbe in penosissime angustie; chè deluse crudelmente le loro speranze, proverebbero l' amaro cordoglio di veder dicadere quegli stabilimenti che con tanto vantaggio della Religione hanno essi incominciati ; anzi, il numero degli evangelizzatori essendosi notabilmente accresciuto dopo la fondazione della pia Opera, abbandonerebbero piangendo quelle terre già irrigate col loro sudore, quelle terre che promettono pure copiosissimi frutti, ma dove non potrebbero essi più sussistere, se da noi venissero abbandonati.

Siamo ora per inscrivere circa le missioni che dipendono dal seminario delle Missioni straniere importantissimi documenti, nella cui lettura troveranno gli Associati una prova non dubbia del bene che hanno prodotto le loro elemosine, e della necessità di continuarle ; ma in prima pubblicheremo alcuni istorici ragguagli intorno a monsig. Pigneau, vescovo d' Adran.

Notizia intorno a monsignor Pigneau de Behaine, vescovo d'Adran, vicario apostolico di Cocincina.

Nato nel mese di dicembre 1741 in Origny (dipartimento dell' Aisne in Francia), Pietro Giuseppe Pigneau de Behaine fece i suoi primi studj nel collegio di Laone ; e destinandosi allo stato ecclesiastico, andò quindi a Parigi, dove studiò la teologia nel seminario della Santa Famiglia, ossia dei Trentatrè. Ordinato prete, si recò a Cadice, e s' imbarcò nel principiare del 1766 per le missioni orientali senza averne dato avviso ai proprj genitori, temendo la loro opposizione. Era suo intento di recarsi in Cocincina ; ma nell' approdare a Pondicherì, intese essere desolato quel regno da tremendissima guerra

civile; epperciò egli veleggiò alla volta di Macao, onde aspettare colà l'occasione opportuna di penetrare nella sua missione; quindi, nel 1767 si trasportò nell' isola di Hon-Dat, che sorge a fronte della riviera cocincinese, e dove monsignor Pignel, vescovo Canatense, vicario apostolico di quella missione, occupavasi appunto di trasferire il suo collegio, e veduto quivi il signor Pigneau, gliene affidò la direzione. Questi attese allora allo studio della lingua cocincinese, e in breve divenne in essa versatissimo; ma nel 1768, il governatore della provincia di Kan-Kao, nella cui dipendenza trovasi l' isola d' Hon-Dat, trovò un pretesto per farlo arrestare, e lo condannò alla canga insieme ad un altro missionario francese, e ad un prete cinese. I tre confessori sopportarono quel tormento colla massima rassegnazione, sebbene oppressi dalla gravezza del peso non tardassero ad ammalarsi; ed il governatore, vinto dalla loro pazienza, li rese alla libertà, dopo tre mesi incirca di detenzione. Il signor Pigneau riprese allora la direzione del suo collegio, e lo trasportò a Pondicherì. Nel 1770 fu nominato vescovo di Adran e coadjutore del vicario apostolico di Cocincina, a cui non andò molto a succedere, essendo questi passato a miglior vita nel seguente anno. Nel 1774 monsignor Pigneau entrò pel Camboge nel regno di Cocincina, che trovavasi a quell'epoca in potere dei ribelli conosciuti col nome di Tays-Sous, i quali avevano posto a morte il legittimo re insieme ad un suo nipote; ed un fratello di quest' ultimo, Nguyen-Anh, che era stato arrestato, essendo riuscito a fuggire di carcere, venne a ricoverarsi presso al vescovo d' Adran, dove stette un mese nascosto; potè quindi radunare alcuni soldati, ed impadronirsi della bassa Cocincina. Si mostrò egli nel rimanente del viver suo riconoscentissimo verso il prelato, in cui pose fin da quel punto tutta la sua fiducia.

Nel 1783 Nguyen-Anh, sconfitto dal capo dei ribelli, fu costretto a darsi di bel nuovo alla fuga. Monsignor Pigneau obbligato anch' egli ad allontanarsi, si recò nel Camboge, e quindi a Siam, conducendo seco gli alunni del collegio, che aveva sempre continuato a dirigere: imbarcossi poscia per Pondicherì, ma costeggiando le sponde del Camboge, intese che il re Nguyen-Anh trovavasi poco discosto dalla spiaggia, e scese a terra per andarlo a vedere. Il misero principe era in uno stato veramente lagrimevole, accompagnato da seicento soldati in circa, estenuati per la fatica e pel digiuno, e con nessun altro cibo che alcune poche radici; laonde il vescovo, commosso da quel triste spettacolo, divise con lui le abbondanti scorte di cui erasi provvisto tanto per gli alunni quanto per le altre persone che lo seguivano; e quel nuovo benefizio, al quale il re fu sensibile al sommo, strinse vieppiù fortemente i legami della scambievole loro benevolenza.

Dopo essersi fermato quindici giorni con Nguyen-Anh, monsignor Pigneau si recò in Pulo-Way, isoletta disabitata, discosta sessanta leghe dal continente, dove stette nove mesi, durante i quali compose insieme ad un prete cocincinese una serie d' istruzioni per tutte le domeniche ed altre feste; corresse anche parecchie opere tradotte dal francese, fra le quali il Trattato *sui quattro novissimi*, e le *Meditazioni* di Dupont. Abbandonata nel 1784 l'isoletta di Pulo-Way, il vescovo d'Adran tornò presso al re di Cocincina, il quale tanto era avvilito dalla sventura che aveva formato il disegno di rifuggirsi in Batavia, o in Goa; ma il missionario lo distolse da questo proponimento, inducendolo anzi ad invocare l'ajuto del re di Francia, e tanto lo seppe persuadere, che Nguyen-Anh gli affidò il difficile incarco di andar egli in persona a sollecitare per parte sua soccorsi da Luigi XVI, e gli

consegnò il primogenito suo figlio in età di soli anni sei per accompagnamento nella imbasciata. Nel pigliare sopra di se quell' incombenza il vescovo d'Adran non pensava soltanto a servire il re di Cocincina, ma anche a recar giovamento alla Religione, ed alla patria sua; persuaso che la Francia ricaverebbe da quell' intervento non lievi vantaggi pel suo commercio, e che rimanendo eterna in Nguyen-Anh e nel di lui figlio la memoria di tanto servigio, proteggerebbero essi nel seguito con ogni loro potere i missionarj.

Il vescovo d'Adran salpò adunque per l'Europa, ed approdato nel 1787 a Lorient, si recò quindi col giovinetto principe a Parigi, dove non gli fu difficile di far intendere al governo di quanto profitto gli tornerebbero i soccorsi che gli venivano richiesti; onde si conchiuse quasi subito un trattato di alleanza, mediante il quale la Francia impegnandosi a mandare in Cocincina quattro fregate, mille e dugento fanti, dugento cannonieri con un numero corrispondente di cannoni, e ducento e cinquanta Caffri, acquisterebbe in contraccambio la proprietà del porto principale di quel regno chiamato Turon, ed otterrebbe inoltre varj altri vantaggi. Luigi XVI nominò il vescovo d'Adran suo ministro plenipotenziario presso al re di Cocincina, e gli diede il proprio ritratto, acciò loconsegnasse per parte sua al detto monarca. Monsignor Pigneau, che aveva ricevuto anch' egli ricchissimi doni, s' imbarcò col giovin principe in una fregata che sciolse per Pondicherì, e andò a portare al conte di Convay, governatore degli stabilimenti francesi nell' India, l' ordine di apparecchiare, e di comandare egli stesso la decretata spedizione; la quale però venne impedita da varj ostacoli, che troppo ci dilungherebbero in riferirli, e principalmente dalla rivoluzione che allora sopravenne; onde il vescovo d'Adran fu ridotto a noleggiare due navicelle, che riempì di

schioppi e di altre munizioni da guerra; ed ottenuta dal conte di Convay una fregata, giunse presso al re di Cocincina in sul finire del 1789: quivi alcuni uffiziali francesi che avevano accompagnato il vescovo, tanto si adoperarono col loro valore e colle loro cognizioni militari a pro' di Nguyen-Anh, che da quell' epoca ottenne sopra i ribelli una superiorità, la quale andò sempre crescendo.

Esultò il re di Cocincina al rivedere il proprio figlio ricondottogli dal vescovo d'Adran; e nel mese di gennajo 1792 scrisse a Luigi XVI per ringraziarlo de' suoi buoni ufficj, una lettera in cui dicevagli: « Col riunire il padre « al figliuolo, avete riposto nell' acqua un pesce che erane « ne uscito; e la lontananza, per quanto sia grande, non « potrà mai rendermi immemore di tanti benefizj. » I soccorsi che aveva recati monsignor Pigneau, il ritorno del principe ereditario, la intelligente attività degli uffiziali francesi, che armarono in breve tempo molte navi, ed istrussero un corpo di sei mila fanti all' europea, tutto contribuì a rianimare il partito del re; i ribelli furono sconfitti parecchie volte, e la loro armata in mare arsa e distrutta.

Il vescovo d'Adran, dopo il suo ritorno, attese con molto zelo agl' interessi della sua missione; andava egli di rado a vedere il re per non destare invidie, ma il principe lo visitava frequentemente, e in tutti gli affari di rilievo seguiva con esattezza i di lui consigli. Era pur desiderio del prelato di convertire e battezzare il giovinetto principe suo alunno, il quale dal canto suo manifestava buone disposizioni; ma i principali mandarini che vedevano con dispiacere accrescersi ogni giorno più la preponderanza d' uno straniero, gli suscitarono ostacoli insuperabili, e resero vano ogni suo sforzo. Del resto se non gli fu dato d' ottenere l' amicizia di tutti, nessuno gli negò la propria stima; e i suoi consigli vennero sempre ricercati e seguiti colla massima fiducia.

Nel 1795 accompagnò alla guerra il principe reale, e si rinchiuse secolui nella città di Nha-Trang, mentre i Tay-Sous cercavano d'impadronirsi di essa; e quivi diede provvedimenti così efficaci, manifestò tanta costanza e tanta energia, che costrinse i ribelli a ritirarsi. Costoro però possedevano tuttavia un gran parte della Cocincina; ma il vescovo d'Adran, vedendo che il re procedeva nell' incalzarli con troppa lentezza, lo indusse a cingere d'assedio la città di Qui-Nhon, che era la loro principale fortezza, e il centro delle loro operazioni; la città fu assediata per terra e per mare nel mese di aprile 1799, e si arrese finalmente dopo due mesi d'assedio.

Quella conquista annientò il partito dei ribelli, e tutto il paese che trovavasi ancora sotto la loro dominazione non tardò a sottoporsi a Nguyen-Anh. Il vescovo d'Adran, al colmo de' suoi voti, sperava di far ridondare a vantaggio della Religione quella preponderanza che erasi procacciata, quando, assalito da una grave dissenteria, rese l'anima a Dio li nove ottobre 1799. Il lutto fu generale in tutto il paese; il re ed il principe suo figlio diedero alti contrassegni del più vivo dolore; per ordine regio il corpo del defunto venne imbalsamato e trasportato a Say-Gon, residenza della corte, dove stette esposto per due mesi in un magnifico catafalco; e le esequie, alle quali volle assistere il re accompagnato da tutti i principali mandarini, si celebrarono colla massima pompa li 16 dicembre. Il Prelato aveva manifestato il desiderio di essere seppellito in un orticello che soleva egli coltivare colle proprie mani, tre miglia distante dalla città, ed erano le due dopo mezzanotte allorquando la comitiva si avviò a quella volta: il principe reale camminava innanzi a tutti; veniva seguito da cinquanta mila persone in circa, per non contare la folla degli spettatori che era innumerevole: accanto alla bara andavano cento e venti elefanti coperti di ricchissimi

arnesi; tutta la guardia reale composta di dodici mila uomini era in arme, e faceva ala al passare della comitiva, la quale non giunse all' orticello prima delle nove del mattino. Le cerimonie della Chiesa vennero fatte dal signor Liot, l' uno dei missionarj, con tutta la possibile magnificenza: e quando deposto il cadavere nella tomba, il sacerdote vi ebbe gettato sopra, conforme all' usanza, un po' di terra, il re si avvicinò, e fece anch' egli la stessa cerimonia, spargendo dirottissime lagrime. Nè fu già in lui passeggiero quel dolore, che ogniqualvolta offrivasene l' occasione, non tralasciava egli mai di rammentare i servigj che dal vescovo d'Adran aveva ricevuti, e di manifestare il cordoglio che avevagli cagionato la di lui perdita. Cercò d' avere il ritratto del defunto, per portarlo sospeso al collo; ma ottenutolo in un quadro di gran dimensione, lo collocò nel suo palazzo accanto a quello di Luigi XVI: fece costrurre in sulla tomba un monumento, presso al quale stabilì una guardia perpetua di cinquanta uomini; e per rispetto alla memoria del vescovo d'Adran, continuò ad avere per tutti i missionarj ogni possibile riguardo. Ma il suo successore non imitò questa condotta: il principe reale, che era stato educato da monsignor Pigneau, morì poco tempo dopo del suo educatore, nel 1801, epperciò alla morte di Gia-Laong (è questo il nuovo nome tolto da Nguyen-Anh dopo l' intera distruzione dei ribelli), accaduta nel 1820, la corona passò ad un altro figlio per nome Minh-Menh, il quale non tardò a destare contro la missione di Cocincina come un seme di persecuzioni, che di quando in quando si manifestano, e che gli Annali hanno già parecchie volte riferite. Nguyen-Anh si mostrava riguardo a monsig. Pigneau quale fu già Faraone verso Giuseppe: e la condotta di Min-Menh riguardo ai cristiani lo rende pur simile a quel Faraone, sotto il quale gli Ebrei attraversarono il mar Rosso.

« Nguyen-Anh, bramoso di far conoscere alla famiglia d'' Adran la stima e l'affetto che professava egli per questo suo amico, incaricò uno dei missionarj di mandare ad essa un diploma, che aveva destinato a monsignore, e dal quale abbiam ricavato l'estratto seguente:

« Io possedeva un savio, l'intimo confidente di tutti i miei secreti; il quale, ad onta della distanza di mille e mille leghe era venuto ne' miei stati, e non mi ha abbandonato mai neppure quando la fortuna mi diede il tergo. Ah! perchè oggi, mentre tornò essa a mostrarmisi favorevole, mentre siamo uniti più strettamente che mai, una morte intempestiva viene, ohimè, a separarci così di repente! Io parlo di Pietro Pigneau, fregiato della vescovile dignità, e del glorioso titolo di plenipotenziario di Francia; e come mi sono ognora presenti alla memoria le sue antiche virtù, io voglio dargliene una nuova testimonianza, la quale è pur dovuta agli esimj suoi meriti.

« La mia stima ed il mio affetto per lui crescevano di giorno in giorno; nei tempi di sventura e di perturbazione ci somministrava egli dei mezzi di sollievo e di scampo che nessun altro avrebbe mai saputo trovare; la saviezza de' suoi consigli, e la sua virtù che splendeva anche nel lieto abbandono de' famigliari colloquj, me lo rendevano sempre più caro: e tanto eravamo amici, che allorquando io era obbligato per le cure del regno ad uscir della reggia, i nostri cavalli andavano sempre a paro. Un cuor solo era in entrambi, e da quel punto in cui per felicissimo evento ci siamo incontrati, nulla ha mai intepidito la nostra amicizia, nè ci ha cagionato pure un solo istante di disgusto. La sua fiorente salute mi faceva sperare ch' io avrei goduto a lungo le dolcezze di così grata unione; ma ohimè! che la terra ha coperto quell' albero così prezioso! Quanto è mai grande il mio rincrescimento!

« Per manifestare a tutte le genti gli esimj meriti di questo inclito straniero, e spandere finalmente al di fuori la fragranza delle sue virtù, che tenne egli sempre celate, io gli conferisco questo diploma d'educatore del principe erede, colla prima dignità del regno dopo il monarca, ed il sopranome di Compito. Ahimè! quando al cadere del corpo l'anima si erge a volo nel cielo, chi potrebbe rattenerla? Io qui do fine a questo breve encomio: ma i nostri rincrescimenti non finiranno mai.... Accogli, anima bella del maestro, questo favore!

Lettera dei signori direttori del seminario delle Missioni straniere a S. A. Em. il Cardinale principe di Croi, gran limosiniere di Francia.

« Abbiamo l'onore di trasmettere a Vostra Altezza Eminentissima una lettera di monsignor Florent (1), vescovo Sosopolitano, vicario apostolico di Siam.

« I sensi che manifesta nel detto foglio il santo Prelato sono comuni a tutti gli altri vescovi e missionarj della congregazione delle Missioni straniere, i quali sono pur tutti animati e penetrati dalla più viva riconoscenza verso le anime generose che contribuiscono coi loro doni e colle loro preghiere a sostenere e ad ampliare nelle contrade sepolte ancora nelle tenebre dell'infedeltà il regno di Gesù Cristo, e verso l'Altezza Vostra Eminentissima, che si degna di proteggere, dirigere e sostenere codesta pia Associazione.

« I preziosi frutti che produssero gli sforzi di quelle persone così infiammate dallo zelo della propagazione del

---

(1) Questa lettera fu inscritta nel n° XX degli Annali, pag. 219 (n° 21, pag. 182 della presente edizione.)

cristianesimo nelle diverse missioni del nuovo e dell' antico continente, e particolarmente in quelle che dalla congregazione delle Missioni straniere vengono amministrate e mantenute, attestano quanto sia grata a Dio codesta pia Opera, e sono pur atti ad animare coloro che ne furono a parte finora a perseverare nel loro zelo, anzi a raddoppiarlo; come pure ad indurre quelle persone, le quali, sebbene non membri ancora della Propagazione della Fede, non sono però prive di pietà, di zelo per gl' interessi di Dio, d'amore per la Chiesa di Gesù Cristo, e d'ardore per le opere caritatevoli, ad aggregarsi a quest' opera così eccellente per se stessa, così vantaggiosa nel suo scopo alla Religione, e così profittevole a coloro che con ardore vi si consacrano. Imperocchè qual soddisfazione maggiore di quella che provar debbono gli aggregati alla pia Opera della Propagazione della Fede allorchè sentono dalle relazioni dei missionarj sparsi in tutte le contrade dell' universo, che mediante le loro fervide preghiere e la lieve oblazione che destinano a tal effetto, contribuiscono essi ogni anno a ricondurre all' ovile di Gesù Cristo tante pecorelle smarrite, ed esposte ad esser pasto dei lupi; a fare che entrino nella Chiesa di Gesù Cristo tanti infedeli abbandonati finora all' idolatria ed a turpe corruttela di costumi, ritenuti cattivi dal demonio, e già da lui considerati qual sicurissima preda? Qual consolazione maggiore dell' udire che le loro elemosine servono ad agevolare i mezzi di aprir le porte del cielo ad una moltitudine di bambini, figli di genitori pagani, battezzati in punto di morte; a procurare i soccorsi spirituali della Religione, l' istruzione cristiana e la grazia dei sacramenti ad un gran numero di neofiti che si trovano in pericolo di perire eternamente; e fra questi a sostenere il coraggio di coloro che vanno esposti alle angherie ed alle persecuzioni dei nemici della Religione, a somminis-

trare ad un maggior numero d'evangelizzatori i mezzi onde portare il lume della Fede alle regioni che ne sono ancor prive, ed i soccorsi del loro ministero ai novelli cristiani che vivono fra i gentili; ad impetrare le benedizioni di Dio sulle fatiche di quegli uomini apostolici; a preservarli dai molti pericoli ai quali vanno esposti di continuo, e dai quali non vengono scampati se non per l'effetto spesse volte miracoloso d' un' assistenza e d' una protezione speciale della Provvidenza divina? Che se pure è poco quello che fa ogni Associato, considerato da per se, quel concerto di supplicazioni offerte a Dio da tante anime che fervidamente pregano per un fine a lui tanto gradito, quella moltitudine di tenui elemosine, fecondate dalla grazia dell' Onnipotente, producono per altro copiosissimi frutti.

« E chi potrebbe non riconoscere nelle missioni della Cina, del Tonchino, della Cocincina, di Siam, di Pinang, dell'India, ecc., la felice influenza della pia Opera della Propagazione della Fede, giacchè dall' epoca in cui venne stabilita veggono esse accrescersi progressivamente il numero degli evangelici operaj, e i mezzi di procurare a questi quanto è loro necessario per esercitare con frutto il sagro ministero; e che i missionarj stabiliti in quelle regioni nutrono la dolce speranza di estendere un giorno le loro conquiste nei luoghi in cui non è penetrato finora il Vangelo, senza però trascurare i loro attuali neofiti? E in fatti già uno di essi è andato l' anno scorso a portare il lume della Fede in un' isola chiamata Nias, vicino a quella di Sumatra, dove il Vangelo non era mai stato predicato, ed i cui abitatori pare non annunzino cattive disposizioni, dietro a quanto gli venne dato di giudicare da alcuni che aveva egli veduti in Pinang, già convertiti al cristianesimo. In varj altri paesi di quelle contrade pare si affacci ormai matura la messe, nè altro richegga fuor-

chè operaj che la raccolgano, e preghiere che implorino sopra di loro le benedizioni del Cielo.

« Con una nostra lettera diretta a V. A. Em. ed al Consiglio superiore dell' Opera, esponemmo due anni fa quale impiego si fosse dato alle somme che erano state destinate alla Congregazione delle Missioni straniere, dalla prima fondazione della pia Opera fino all' anno 1826; ed ora le facciamo conoscere in qual modo si siano impiegate quelle somme da noi ricevute nel 1827 e nel 1828, e distribuite o spese nel 1828 e nèl 1829.

Ricevemmo nel 1827 franchi 30,400, e in tutto l'anno si distribuirono soltanto quelle somme che erano state da noi ricevute negli ultimi otto mesi del 1826.

Nell' anno 1828 ricevemmo franchi 73,600.

Segue l'impiego e la spartizione di queste due somme, che formano un totale di fr. 104,000.

	Nel 1828.	Nel 1829.
Alla missione di Cina,	5,335	6,985
di Tonchino,	7,290	10,605
di Cocincina,	5,940	6,545
di Siam,	4,750	5,555
di Pondicherì,	2,000	4,000
Al seminario di Pinang,	5,500	5,500
Si è speso tanto in Parigi, quanto in Macao, pel viaggio di dodici missionarj partiti in questi due anni, e per la compra di varj ornati, libri, ecc. mandati alle missioni,	15,015	19,000
	45,810	58,190
	104,000	

Col accrescersi del numero dei missionarj si vanno anche accrescendo le spese.

Nei viaggi dei missionarj, e nella compra dei libri, ornati, ed altri oggetti mandati alle missioni si sono spese nei detti due anni 44,000 lire, e più ; ma nel nostro conto venne indicata soltanto quella parte che fu presa dalle somme somministrateci dall' Associazione.

Nella spartizione delle somme destinate ad ogni missione, si ha riguardo al numero dei missionarj europei, a quello dei preti del paese e dei seminaristi. Talora ci sono anche missioni cui fa d'uopo ristorare di certe perdite che hanno sofferte, o di spese straordinarie che per l' introduzione dei missionarj loro è toccato di sopportare.

La popolazione totale dei cristiani nei paesi la cui amministrazione spirituale venne affidata alla nostra congregazione è di 400,000 anime in circa.

Abbiamo ora nella Cina due vescovi e quattro missionarj, con forse trenta prete cinesi; l'uno dei quattro missionarj europei trovasi nella provincia del Fokien, sotto la giurisdizione del vicario apostolico della medesima, il quale è spagnuolo dell' ordine di san Domenico. A quel nostro missionario sono affidate parecchie cristianità che furono sempre date in cura a missionarj francesi oppure a preti cinesi mandativi dal vicario apostolico del Su-Tchuen.

Nel Tonchino occidentale sono due vescovi, sei missionarj europei, e più di ottanta preti del paese.

Nella Cocincina abbiamo un vescovo nominato, ma non consecrato, sei missionarj europei, e più di venti preti cocincinesi.

La missione di Siam ha due vescovi, quattro missionarj europei, e sei o sette preti indigeni; oltre due missionarj intenti alla direzione del seminario di Pinang.

Nella missione di Pondicherì è un vescovo con otto missionarj europei, e con sei o sette preti indi. Questa missione, come l'abbiam fatto osservare due anni fa, riceveva dal governo un'annua somma di fr. 3,000, e possiede inoltre qualche piccola rendita; epperciò, quantunque siano in essa più numerosi i missionarj, le abbiam nondimeno assegnato una parte minore delle elemosine provenienti dalla pia Associazione.

Il seminario di Pinang riceve una somma ragguardevole; ma per essere quest' isola sotto il dominio degl'Inglesi, le derrate vi si vendono a più caro prezzo che in tutte le altre missioni. La fabbrica di quel seminario sta per cadere in rovina; e ci vorrebbero soccorsi straordinarj per riedificarla.

Le somme assegnate nel 1829 al seminario delle Missioni straniere, essendo solamente impiegate nelle spese dall' anno 1830, il quale non è ancor terminato, non possiamo noi quindi rendere conto di esse.

Preghiamo il sommo Rimuneratore acciò premi con ogni sorta di benedizioni lo zelo e la carità dell' Altezza Vostra Eminentissima, e dei membri che compongono i diversi consigli dell' Opera, e continui a rendere fruttiferi i loro sforzi pel sostegno d' un' Associazione che produce un bene così prezioso agli occhi della Fede.

Abbiamo l'onore di dichiararci, ecc.

C. Langlois; G. B. Dubois; R. Lize; Barran.

Breve cenno sugli attuali bisogni del seminario delle Missioni straniere e delle missioni che gli sono affidate.

I° Oltre gli alunni che vengono mantenuti nel seminario di Parigi, la casa delle Missioni straniere provvede

alla pensione di parecchi seminaristi nelle provincie; epperciò nè abbiamo ora undici nel seminario di Belley, i quali sono tutti della diocesi d'Annecy, alunni del piccolo seminario di Melan in Savoja, il cui superiore è ripieno di zelo per l' opera delle Missioni straniere, e principalmente per formare soggetti che ad essa si consacrino. Quattro di questi seminaristi son giunti al loro terzo ed ultimo anno di teologia; quattro al loro secondo anno, e gli altri tre sono ancora principianti.

2° Gravissima è la spesa che richiede il seminario ossia collegio di Pinang, perchè consumate da un incendio nel 1812 le case dalle quali si ricavava un'annua rendita ad esso particolarmente destinata, conviene ora che sia mantenuto con quei fondi che sono comuni a tutte le missioni; e costa egli solo quanto una missione intera: eppure senza quel seminario la missione del Su-Tchuen non potrebbe a lungo sussistere.

3° Le spese di viaggio dei missionarj che partono di Francia per recarsi nelle missioni sono anche ragguardevoli; quattro mila franchi non bastano a pagare il passaggio d'ogni missionario, e nell' anno scorso erano partiti tredici.

4° Il numero dei missionarj che si trovano ora nelle nostre missioni è più del doppio di quello che era nel 1825; in quell' epoca non rimanevano più che venticinque preti europei, ed ora se ne contano cinquantadue, compresi quelli che sono partiti da poco in qua, e che si trovano ancora per via. Questo accrescimento nel numero dei missionarj accresce le gravezze, perchè nella spartizione dei soccorsi che mandiamo alle missioni, abbiamo riguardo in primo luogo al numero dei preti europei, poscia a quello dei preti indigeni, e quindi ai seminarj ed ai collegj. In questi ultimi anni si era potuto assegnare ad ogni missionario europeo un viatico di fr. 600, e di fr. 1,200

ad ogni vescovo; ma per l'anno venturo il viatico dei missionarj sarà ridotto a fr. 500, e quello dei vescovi a fr. 1,000, e la diminuzione dei nostri mezzi renderà nel seguito indispensabile una maggior riduzione.

5° Ci tocca di somministrare ad ogni missionario e ad ogni prete quanto gli è necessario sia per la celebrazione del santo Sacrifizio sia per l'amministrazione dei sacramenti, e ad ogni vescovo tutti i fregi della sua dignità, i quali, benchè semplicissimi, non si allontanano però da quella decenza che richiede il decoro del culto. Ora si contano nelle missioni, a spese del seminario delle Missioni straniere, otto vescovi, e più di dugento preti europei o indigeni; e per essere la maggior parte di questi evangelizzatori quasi sempre in viaggio a visitare successivamente le diverse cristianità affidate alle loro cure, sono essi obbligati a far trasportare dall' una all' altra cristianità tutti gli arredi da altare, i quali non tardano quindi a logorarsi, e spesso anche si perdono, massime in paesi esposti alle inondazioni, ai depredamenti de' masnadieri, alle persecuzioni, ecc.; oltre all' esservi alcuni sacerdoti ai quali è necessario di avere una cappella in più luoghi, perchè una parte del loro distretto è separata dall' altra da strade malagevoli o infeste di ladri, oppure da dogane che non potrebbero essi attraversare se portassero seco oggetti di religione.

Le contrade in cui si affaticano i missionarj non producono vino; conviene farlo venire da Macao dove vi è trasportato dalle navi d'Europa, e che si paga quindi a carissimo prezzo: ed oltre all' essere molto gravose le spese di quel nuovo trasporto da Macao alle diverse missioni, il caldo eccessivo del clima, e varj altri accidenti fanno sì, che se ne perde talora una gran parte (1); laonde il vino

---

(1) Un anno si è calcolato che a motivo delle spese di trasporto e

da messa riesce ancora per le missioni un oggetto di gravissima spesa.

6° I missionarj non potrebbero bastare a tutte le fatiche del loro ministero se non venissero ajutati da catechisti che hanno incumbenza di sovrastare alle adunanze dei fedeli, d'istruire i fanciulli cristiani e i catecumeni, di visitare e consolare gl' infermi, di battezzare i bambini nell' assenza del prete e in caso di necessità, di esortare i pagani ad abbracciare la Fede; molti di questi catechisti son poveri, e nondimeno si trovano obbligati a spendere nell' esercizio delle loro funzioni una parte di quel tempo che è destinato al lavoro delle loro mani; in Cina principalmente i cristiani vengono nelle loro case a ricevere l' istruzione, e quelli che sono più lontani d' abitazione vi stanno talora parecchi giorni, vivendo a spese del catechista, massime i bisognosi; onde conviene che la missione venga ad esso in ajuto, perchè altrimenti non potrebbe ricevere in casa sua i novelli neofiti, e questi non trovando chi li ammaestri, si scorderebbero in breve delle prime impressioni della Fede, che hanno ricevute, e tornerebbero alle loro superstizioni.

7° L'apostolo S. Paolo esortava i fedeli della prima Chiesa ad avere una tenera e sincera compassione pei confessori della Fede rinchiusi nelle carceri. « Ricordatevi, diceva loro, dei carcerati, come carcerati voi insieme. » *Mementote vinctorum tanquam simul vincti* (Ep. agli Ebrei, cap. XIII). I cristiani perseguitati, imprigionati, ed esiliati per la Fede nella Cina e nei regni circonvicini, sogliono essere ridotti in un colle loro famiglie all' estremo della miseria, che non è possibile il farsi una giusta idea delle vessazioni e delle angherie che esercitano

---

delle perdite cagionate da varj accidenti, ogni fiasco di vino giunto nel Tonchino costava circa venti piastre (100 franchi.)

i mandarini e i loro satelliti contro quei neofiti, fra i quali, coloro appunto che hanno reso alla missione più segnalati servigi, coloro che hanno dato ai fedeli maggior edificazione sono più crudelmente tormentati. In Cina i sacerdoti indigeni, i catechisti convinti d'aver promossa la conversione dei gentili, i cristiani che hanno contribuito ad introdur nell'impero missionarj europei, o che hanno dato ricovero ai ministri della Religione, vengono condannati a perpetuo esilio nella Tartaria, ed a perpetua schiavitù; e fia che i missionarj non abbiano da recar sollievo per quanto sta in loro a quelle famiglie che il loro costante affetto alla Fede ha precipitate nella più crudele indigenza?

(Questo breve cenno venne estratto da varj documenti comunicatici dai direttori del seminario delle Missioni straniere.)

NOTIZIA INTORNO ALLE MISSIONI STRANIERE

diretto

DAI MISSIONARJ DELLA CONGREGAZIONE DI S. LAZZARO.

MISSIONI DELLA CINA.

1° Sono affidate ai Lazzaristi le provincie di Pechino, di Cantone e del Leao-Tong ossia Tartaria orientale; nelle quali hanno essi un vescovo europeo, quindici preti indigeni, e quaranta mila cristiani incirca.

2° La provincia di Nanchino e quella dell' Ho-Nan, dove hanno un missionario europeo, sette preti indigeni e circa trentatrè mila cristiani.

3° Hanno essi inoltre nell' Hou-Pè una missione, in cui si contano sei preti indigeni e sei mila cristiani.

4° Hanno ancora nel Kiang-Si una missione di seicento cristiani incirca affidati ad un solo sacerdote del paese, incaricato pure di visitare alcuni altri fedeli stabiliti nel Che-Kiang.

5° Hanno in Macao due seminarj, l'uno in cui formano sacerdoti per la diocesi della detta città, che rinchiude sette mila cristiani in circa; l' altro destinato a formar missionarj per le altre provincie affidate alla loro cura; ed a quest' opera sono impiegati otto preti europei. Fra i sacerdoti che si formano in Macao, quelli che esercitano nella diocesi il loro ministero rimangono sotto la giurisdizione ed ubbidienza del vescovo; ma coloro che vengono destinati ad altre provincie sono aggregati alla congregazione di San Lazzaro: epperciò tutti i missionarj indigeni impiegati nelle missioni affidate a questa congregazione sono lazzaristi.

Dopo la suppressione della Compagnia di Gesù, i Lazzaristi presiedevano il tribunale delle matematiche nel palazzo dell'imperatore di Cina, dove avevano secretamente un seminario di Cinesi, e di catechisti, mentre adempivano essi le funzioni di missionarj nella città e in tutta la provincia; ma la congregazione di San Lazzaro essendo stata distrutta dalla rivoluzione, divenne impossibile il surrogare i missionarj morti in Pechino, ed i Lazzaristi non poterono più sostenere un' opera di tanto rilievo: solo rimaneavi il signor Lamiot, ed era interprete dell' imperatore, quando nel 1818 fu sbandito dall' impero, come incolpato di aver relazioni col signor Clet, lazzarista francese, scoperto e condannato a morte in quel medesimo anno; si ritirò egli in Macao, dove attende tuttora a dirigere l' educazione dei giovani cinesi, ed a mantenere relazioni non interrotte con tutte le missioni.

Si trovano attualmente in Macao quattordici alunni cinesi destinati alle provincie, i quali ricevono l'ecclesiastica educazione a spese dei Lazzaristi.

La congregazione di San Lazzaro essendo stata ristabilita soltanto nel 1817, non le fu dato di mandare finora in Cina più che due preti francesi, i quali si trovano ancora in Macao, dove attendono ad imparare la lingua e le usanze del paese, per introdursi poscia nelle provincie alla prima favorevole occasione. Due Lazzaristi stanno ora studiando le matematiche, la fisica e l'astronomia, per tentare di ridar nuova vita allo stabilimento di Pechino.

MISSIONI DEL LEVANTE.

I Lazzaristi hanno nel Levante nove missioni, cioè: Costantinopoli, Smirne, Santorino, Nassia, Salonica, Damasco, Tripolì di Siria, Antura ed Aleppo.

Costantinopoli. Questa missione è diretta da tre missionarj, l'uno dei quali è prefetto apostolico delle missioni del Levante. Quivi hanno essi una chiesa pubblica in cui uffiziano secondo il rito latino, annunziandovi la parola di Dio in turco, in armeno, in italiano ed in francese; oltre alla cura particolare che si prendono degli Armeni cattolici, i quali non ricevono per così dire spirituali soccorsi fuorchè dai nostri missionarj; perchè la soggezione in cui furono tenuti finora dai scismatici, e le vessazioni continue alle quali andarono esposti, non permisero che si formasse fra loro un numero bastante di sacerdoti; e quei pochi che pur si formarono non poterono acquistare le cognizioni necessarie ad esercitare con frutto le funzioni del santo ministero. Oltracciò i missionarj attendono quasi di continuo ad istruire quei scismatici che bramano di rientrare in grembo alla cattolica Chiesa.

Non essendovi già da gran tempo alcuna scuola catto-

lica in Costantinopoli, i Lazzaristi hanno formato il disegno di stabilirvi un collegio, il quale, nel dileguare le tenebre dell' ignoranza in cui giacciono avvolti i cattolici armeni ed altri, produrrebbe anche col tempo numerose conversioni, mediante l'educazione che ivi riceverebbero molti figli di genitori scismatici; la mancanza però dei mezzi sufficienti ha impedito finora l' eseguimento di così utile disegno, che richiederebbe per le spese di costruzione e di primo stabilimento una somma di fr. 15,000.

I scismatici poveri sono quelli che inclinano maggiormente a convertirsi; ma perchè dipendono interamente pel lavoro, e in conseguenza pei mezzi di sussistere dai scismatici doviziosi, si trovano quindi per così dire impossibilitati di abbracciare la vera Fede, se dai soccorsi dei missionarj non vengano almeno per un certo tempo sostenuti.

L' ultima persecuzione sopportata con tanta costanza dagli Armeni cattolici ha prodotto innumerevoli conversioni; lo spettacolo della loro eroica fedeltà in mezzo a tante privazioni e a tanti mali d' ogni genere a cui andarono sottoposti, ha fatto nei scismatici un' impressione profonda; e di questo ne furono essi debitori dopo Dio alla pia Opera della Propagazione della Fede, i cui soccorsi, distribuiti dai missionarj, contribuirono non poco a sostenere il coraggio dei perseguitati cristiani. Della quale asserzione sono un'autentica prova due lettere scritte dal patriarca armeno cattolico all' apostolico prefetto, e che negli Annali furono già pubblicate.

Un altro mezzo di conversione, sospirato da tanto tempo e non mai ottenuto finora, si è la liberazione dei cattolici armeni dal servaggio in cui erano tenuti dai scismatici, ai quali era sostegno l'autorità del Gran Turco; quei fedeli venivano costretti sotto rigorosissime pene a ricevere la nuziale benedizione e la sepoltura ecclesiastica nelle

chiese e da preti scismatici; e benchè avesse il Sommo Pontefice, per risparmiare a quei miseri le pene in cui sarebbero incorsi, dichiarato legittimi i matrimonj in tal guisa celebrati, quella servitù, e le vessazioni che ne derivavano rattenevano però molti dal rientrare nella cattolica Chiesa. Finalmente il governo francese ha fatto nel decorso dell' anno 1829 tentativi più vigorosi, ed è riuscito ad ottenere la bramata liberazione; quindi i cattolici armeni di Costantinopoli avranno d'or innanzi un patriarca riconosciuto dal governo ottomano, e non saranno più sottoposti all' oppressiva giurisdizione dei scismatici. Il Sommo Pontefice ha già nominato il patriarca, il quale è giunto a quest' ora in Costantinopoli. Da così lieto avvenimento si possono augurare consolatrici speranze per la Religione in quelle contrade, e si può quindi conoscere quanto siano giovevoli i soccorsi che a tale importante missione vengono concessi. Il clero armeno è nella massima povertà.

I cattolici armeni, generalmente parlando, sono fervidissimi, e rassomigliano in parte ai cristiani della Chiesa primitiva; il loro numero è di 20,000, ma la popolazione intera dei cattolici delle varie nazioni in Costantinopoli ascende a 40,000 e più, oltre un gran numero sparsi nei villaggi circonvicini, dove i missionarj di Costantinopoli vanno di quando in quando a visitarli per mantenere in loro e ravvivare la Fede (1).

In Salonica si contano dugento cattolici in circa; due missionarj vi attendono alle funzioni parrocchiali, e all' istruzione dei scismatici che bramano di rientrare in grem-

(1) I missionarj raccolgono, ed hanno cura dei bambini, che vengono esposti assai frequentemente in Costantinopoli, proprio alla porta della loro chiesa; e sostengono coi proprj mezzi quest' opera buona così importante, e che ridonda a tanto onore della Religione.

bo alla Madre Chiesa; e sono essi i due soli sacerdoti che si trovino in Salonica.

Santorino rinchiude seicento cattolici e più; quivi è una comunanza di monache intente all' educazione delle fanciulle; è questa una cristianità fervorosissima: ed un solo missionario che ne ha cura in questo momento non può bastare al lavoro; epperciò si è fermato di mandargliene un altro in ajuto.

Nassia contiene in se un numero di cattolici anche più grande, ma che non si può determinare per mancanza di ragguagli positivi; due missionarj attendono ivi a predicare la parola di Dio in lingua greca, ed a tutte le funzioni del santo ministero: e per non esservi in tutta l'isola alcun mezzo d' educare la gioventù, tengono essi una scuola, in cui tutti i fanciulli ricevono gratuitamente un' istruzione elementare insieme a quelle cognizioni che concernano la Religione.

Smirne possiede anch' essa un gran numero di cattolici, tanto del paese, quanto di varie altre nazioni quivi stabiliti; e tutti sono in cura di due missionarj che vi predicano la divina parola in greco, in italiano e in francese, attendono alle altre funzioni del santo ministero, e fanno la scuola ai fanciulli.

Antura è il luogo della Siria, in cui tutti i missionarj che si destinano alle missioni di quella contrada si fermano due o tre anni onde imparare la lingua araba, la sola che sia in uso in quel paese. Vi si contano, è vero, pochi cattolici, ma è quello un luogo per cui passano tutti i cristiani che vanno a visitare la terra santa di Palestina, ed ai quali i missionarj rendono spesse volte importanti servigj. I due sacerdoti che ora vi si trovano occupano una casa, che era destinata altre volte all' educazione dei giovani del paese, specialmente dei Maroniti che aspiravano allo stato ecclesiastico; ma quel seminario venne

abbandonato per la perdita delle sue entrate all' epoca della rivoluzione, e finora non è stato possibile il ristabilirlo. Sarebbe quello però uno stabilimento di somma importanza per la Siria, dove i preti del paese ricevono un' istruzione, che è lungi dal ragguagliarsi a quanto richiede l' esercizio del santo ministero. Trovasi anche in Antura una comunanza di monache della Visitazione, diretta dai missionarj.

Tripoli di Siria non possiede attualmente alcun missionario. Questa missione essendo stata abbandonata da ben trent' anni per la morte dei sacerdoti che vi si trovavano all' epoca della rivoluzione, la cappella e la casa sono in tale stato d' intero disfacimento, che per renderle all' antica loro destinazione ci vorrebbero ragguardevoli somme: l' occupazione dei missionarj era l'esercizio del santo ministero, e l' istruzione della gioventù. Le spese necessarie al ristabilimento di questa missione ascenderebbero da cinque a sei mila franchi.

Aleppo era altre volte una città molto mercantile, ma tanto fu danneggiata trent' anni or sono da un terremoto, che il di lei porto è al giorno d' oggi quasi abbandonato. Due missionarj attendono quivi alla spirituale amministrazione di due mila cattolici incirca stabiliti nella città, e si recano inoltre di quando in quando a visita di molti altri sparsi nelle circostanti campagne.

In Damasco, dove si contano pure circa due mila cattolici, esercitano due missionarj il loro santo ministero, e vi si adoprano anche in questo momento a stabilire una scuola pei fanciulli. Questa missione, abbandonata da ben trent' anni per le conseguenze della rivoluzione, fu ristabilita due anni fa, mediante i soccorsi della pia Opera. I missionarj si trasportano anche di quando in quando fra i gioghi del Libano a visitare i molti cristiani che sono ivi stabiliti.

Queste quattro missioni della Siria sono considerate come le più importanti di tutto il Levante. Si trovano in Siria, molti cattolici, quasi in tutti i luoghi, ma vi si trovano pure eretici di tutte le sette che si formarono dopo lo stabilimento del cristianesimo, e di questi non di rado i missionarj hanno la bella sorte di ricondurre alcuni in grembo alla romana Chiesa; nè molto è ancora che un vescovo abbiurò in un con tutta la sua diocesi i già creduti errori per abbracciare la vera Fede. Ma sarebbero più frequenti le conversioni, se per mancanza dei mezzi d' istruzione non rimanessero i cattolici, tanto ecclesiastici quanto laichi, in una lagrimevole ignoranza; quindi sono i missionarj tenuti in sommo pregio, e procacciandosi la comune fiducia, possono più agevolmente muover guerra all' eresia, e rendere alla Chiesa eminenti servigj. Inoltre la maggior parte dei cattolici sono poveri, ed esposti più che in ogni altra provincia dell' impero alle vessazioni ed alle angherie dei Turchi, talchè non hanno il più delle volte altro scampo fuorchè i soccorsi che vengono loro compartiti dai missionarj.

Algeri. Questa missione, fondata da S. Vincenzo de' Paoli per sollievo degli schiavi, fu suppressa durante la rivoluzione, e spogliata di tutte le sue entrate. Nel 1824 il sommo Pontefice manifestò il desiderio di vederla ristabilita, e nel 1825 vi furono mandati due lazzaristi, i quali vi stettero fino all' epoca in cui la città venne assediata dai Francesi: e come non vi erano più schiavi da accudire, i missionarj attendevano alla spirituale amministrazione d' una sessantina di cattolici che vi si trovavano allora, e che non avevano mai avuto per l'addietro pastore alcuno. Nella stagione in cui far si suole la pesca del corallo, uno di quei preti trasportavasi a Bona, dove si riunisce ogni anno una moltitudine di pescatori cattolici di varie nazioni, e dove non essendovi alcun

sacerdote, quei cristiani avrebbero dovuto rimaner privi per parecchi mesi d'ogni spirituale soccorso.

America. Già da molti anni i lazzaristi hanno mandato negli Stati Uniti d'America dei missionarj, fra i quali se ne contano dieci che sono parrochi al giorno d'oggi. Ai lazzaristi venne affidata da monsignor Du Bourg la direzione del seminario e del collegio che ha egli fondati in Santa Maria di Barrens, nella diocesi di S. Luigi, e dove stabilirono essi un noviziato: nel seminario si contano attualmente trenta seminaristi, i novizj sono in numero di nove, ed il collegio ha cento scolari incirca. I vescovi di San Luigi e della Nuova Orleano vennero scelti fra i lazzaristi.

Brasile. La congregazione di S. Lazzaro ha pure stabilito alcuni anni fa nel Brasile due collegj, ad uno dei quali va congiunto un noviziato, avendo ottenuto dal governo la facoltà di dirigere a voglia sua quelle due case, e di fondarne delle altre; e sebbene i lazzaristi che si trovano attualmente nel Brasile non debbano essere considerati quai missionarj, perchè la Religione cattolica è quivi protetta dalle leggi dello stato; gli stabilimenti però che vi hanno fondati possono essere giovevoli alle missioni che fia dato loro d' intraprendere altrove.



MISSIONE DEGLI STATI UNITI.

Prima d'inscrivere le notizie che dalle diverse missioni ci sono pervenute, pubblicheremo intorno alla situazione religiosa degli Stati Uniti alcuni documenti, i quali, sebbene non siano compiuti, basteranno però a dare ai nostri lettori una giusta idea dello spirito religioso che predomina in quella parte del mondo, e li porranno in grado di giudicare fino a qual segno sia fondata la nostra speranza di vedere il cattolicismo avanzarvisi con rapido progresso, e stabilirvisi con saldissime fondamenta.

A formare l'Unione americana concorsero in sul principio le sole inglesi colonie; la Luigiana vi entrò poscia a parte nel 1803, e la Florida nel 1820. La Luigiana era colonia francese, ed era appartenuta momentaneamente agli Spagnuoli; la Florida era stata a vicenda dei Francesi, degl'Inglesi e degli Spagnuoli; onde gli abitanti di questi due paesi erano cattolici, mentre quelli degli stati antichi erano protestanti: e si deve quindi conchiudere non esservi dappertutto un medesimo spirito negli Stati Uniti, e potersi giudicare falso per uno stato ciò che appare manifestamente vero per un altro. Parecchie altre cagioni contribuiscono ancora singolarmente a differenziare le opinioni e i costumi degli Americani; come per esempio il genere delle occupazioni degli abitanti, la religione, e la patria dei trasmigrati che vi adducono ogni anno

le navi d' Europa. Imperocchè altri sono i costumi e i pregiudizj d' un popolo mecanico e mercantile, altri son quelli d' un popolo agricola: e gl' Irlandesi, gl' Inglesi, i Tedeschi, i Francesi non avendo lo stesso carattere, non sono sempre da uno spirito medesimo animati.

La popolazione attuale degli Stati Uniti oltrepassa 12,000,000 d'anime (1); quella delle colonie inglesi che avevano scosso il giogo della metropoli ascendeva soltanto nel 1783 a 3,000,000. Noi parleremo dapprima di alcune di quelle colonie in particolare, facendo conoscere quando e da chi siano state fondate, e quali fossero per l' addietro le leggi in esse vigenti; poichè il cattolicismo nei luoghi in cui era oppresso e perseguitato, deve provare anche presentemente maggiori difficoltà a stabilirsi o a mantenersi; mentre per lo contrario deve aver conservata la sua preponderanza laddove ha sempre goduto una piena libertà. Adombreremo poscia brevemente lo stato della Religione cattolica, e parleremo in fine delle sette principali che dividono negli Stati Uniti il protestantismo.

La Virginia fu popolata da Inglesi protestanti, che vennero a stabilirvisi nel 1610 sotto la direzione di lord Delavare, collo spirito e colle leggi penali anticattoliche, vigenti allora in Inghilterra.

Gli stati di Nuova York e del Nuovo Jersey furono abitati dapprima nel 1614 da fanatici calvinisti olandesi; e conquistati poscia nel 1664 da Carlo II re d'Inghilterra, vi furono promulgate le leggi inglesi, e i cattolici vi furono in conseguenza perseguitati. L'anno 1623 gl' Inglesi si stabilirono nel Nuovo Hampshire, e cinque anni dopo

---

(1) Non si parla qui dei Selvaggi, i quali sono in numero di 300,000 ncirca; nel solo Michigan se ne contano a un dipresso 30,000.

nel Massachusset, mentre avevano nel 1627 tolto il Delavare agli Olandesi: e in queste tre colonie come nelle altre, in perseguitare i cattolici si mostrarono ardentissimi.

Nel 1632 lord Baltimore, ottenuta dal re Carlo I° la proprietà del Mariland (1), vi condusse una colonia di cattolici: e proclamata quivi la libertà di coscienza, permise ai protestanti di stabilirvisi; ma costoro vi acquistarono in breve tanta possanza che soverchiarono i loro ospiti; e congiungendo l' ingratitudine alla perfidia, ottennero nel 1654 da Cronwel l' esclusione dei cattolici dal governo della colonia. Quindi nel 1689 lo stesso lord Baltimore fu spogliato della maggior parte dei dritti che come proprietario gli appartenevano; la sola religione anglicana venne permessa, e si posero in vigore le leggi penali promulgate contro i cattolici in Inghilterra: epperciò non durò a lungo il libero esercizio della cattolica Religione nel Mariland. Nondimeno, come parecchi fra i cattolici che avevano fondato la colonia si erano anche procacciate alcune ricchezze, i loro discendenti che vivono nell' agiatezza, hanno pur mantenuta una certa preponderanza.

Nel Connecticut, conceduto fin dall' anno 1635 al conte di Warvick, andarono a stabilirsi varj puritani, e vi promulgarono le leggi penali contro i cattolici. Entro al medesimo anno il fanatico Guglielmo Roger, ministro puritano, costretto a fuggire dal Massachusset, venne a ricoverarsi insieme a parecchi suoi seguaci nel Rhode-Island; ma le proprie sciagure non gli avevano insegnato

(1) Questa concessione, come pur quelle di cui parleremo in appresso, venne fatta senza pregiudizio dei dritti di sovranità del re d'Inghilterra; il concessionario aveva solamente la proprietà del terreno.

a compatire le altrui: e perseguitato dagli anglicani, prese egli a perseguitare i cattolici.

Carlo II concesse a lord Clarendon la proprietà della Carolina nel 1662, e quella della Giorgia nel 1664; le quali contrade furono popolate entrambe da coloni anglicani, che vi fecero eseguire le leggi penali contro i cattolici stabilite. Nel 1681 lo stesso monarca diede la Pensilvania a Guglielmo Penn, della setta dei quaqueri, il quale trasportatosi nella nuova colonia insieme a parecchi Inglesi della medesima setta, proclamò ivi la libertà di coscienza, e vi attrasse con questo mezzo un gran numero di Tedeschi luterani e calvinisti; talchè i pochi cattolici che vi si stabilirono andarono esposti alle vessazioni dei molti settarj fra i quali erano costretti ad abitare; contuttociò quelle terre che vi avevano essi dissodate sono rimaste tuttora in potere dei loro discendenti. Gli stati dell' interno, come il Kentucky, il Tennesseo, l' Ohio, ecc. furono popolati soltanto dopo la dichiarazione dell' indipendenza, e si accrebbero quindi sotto l' influsso del libero esercizio della Religione.

Da questo rapido cenno intorno all' origine degli antichi stati dell' Unione americana si vede che fino alla rivoluzione del 1775 dappertutto, tranne il Mariland, i cattolici erano oppressi, perseguitati e ridotti ad una estrema miseria: privi d'ogni spirituale soccorso, dovettero scordarsi a poco a poco dei dogmi della Religione, perderne lo spirito, abbandonarne le pratiche, e trascurarne i doveri. È difficile il farsi una giusta idea dell'atroce rigore delle leggi penali d'Inghilterra contro i cattolici; la morte o gravissimi altri castighi erano inflitti al sacerdote che celebrasse il santo Sacrifizio, benedisse matrimonj e adempisse le altre funzioni del suo ministero, come pure ai fedeli che alle sacre cerimonie avessero assistito.

Alle colonie competeva il diritto di amministrarsi da

per se stesse sotto la vigilanza del governo ; ma i cattolici, ridotti ad una vera schiavitù, pretendere non potevano ad alcuna carica, non godevano alcun dritto politico, in somma erano considerati come colpiti da morte civile ; quindi si può giudicare quanto fossero tenuti a vile i miseri cattolici in quelle contrade.

Non parleremo della Florida, perchè nel 1803, quando passò essa al potere degli Stati Uniti, vi si contavano appena quattro o cinque mila abitatori, essendosi la metà della sua popolazione trasportata nell' isola di Cuba.

I primi Coloni che si stabilirono nella Luigiana erano francesi : e la Religione, protetta quivi dal governo, vide sorgere il vescovado di Nuova Orleano nel mentre che il paese apparteneva ancora alla Spagna ; di modo che i cattolici precorsero i protestanti, i quali vi si stabilirono soltanto nel 1803, quando la Luigiana fu ceduta dalla Francia agli Stati Uniti ; ma questi vi si accrebbero in breve notabilmente pel gran numero dei trasmigrati che dagli altri stati dell' Unione quivi concorsero. D' altronde la filosofia del secolo decimo ottavo era penetrata fra i creoli della Luigiana ; e gli abitatori sotto a quell'ardente clima tanto consentaneo alla scioperaggine, e in mezzo alle corruttele che produr suole in un paese la copia degli schiavi, non ricevevano soccorsi spirituali se non da un clero poco numeroso, e in se diviso per la favella, pei costumi e per le nazionali abitudini. Contuttociò i cattolici della Luigiana sono quelli che abbiano meglio serbato la loro preponderanza ; perchè, possessori della maggior parte dei terreni, poterono acquistare ragguardevoli ricchezze, e ricevere in conseguenza quell' educazione così necessaria a chi agogna di ottenere la pubblica stima, e di essere promosso alle prime cariche del governo ; negli altri stati in vece le terre erano possedute dai protestanti, i quali approfittarono dell'accrescimento dei prezzi

cagionato dalla repentina affluenza della popolazione, che da cinquant' anni in qua si è quadruplicata. Vi saranno al certo eccezioni, ma noi intendiamo di parlare soltanto della moltitudine.

Il nostro disegno, nell' esporre all' attenzione dei lettori la povertà dei cattolici degli Stati Uniti, fu in primo luogo di dimostrare tutta la necessità dei soccorsi che dalla pia Opera della Propagazione della Fede vengono loro mandati; poscia di far osservare la condotta della Provvidenza, che pare abbia su quei popoli mire di misericordia, poichè vi si scorge un generale riscuotimento a pro del cattolicismo, come lo provano le molte conversioni che nei precedenti fascicoli degli Annali vennero già riferite. Ma perchè appaja più manifestamente non essere tale riscuotimento da mezzi umani prodotto, ma bensì dalla mano di Dio, non è la parte cospicua, doviziosa e potente della popolazione quella che ha dato la spinta, ma la debole, la povera, l' ignorante secondo il mondo impor deve le sue dottrine e i suoi principj agli eruditi ed ai potenti del secolo. Il cattolicismo lungamente oppresso gareggia alfine liberamente col protestantismo suo oppressore; e come nei primi secoli della Chiesa, non traendo la sua forza da alcun umano potere, ma non esposto però a quelle sanguinose persecuzioni che inceppavano il suo andamento, si avanza ora libero nell' arringo in mezzo alle libere sette ch' egli combatte in nome del Signore, *in nomine Domini*, le quali non tarderanno ad abbandonargli il campo ed a cedergli l' impero, perchè mancando loro il sostegno che traevano dal governo, rimangono senza alcuna difesa.

Quantunque il numero dei cattolici negli Stati Unit sia solamente di cinquecento mila, nessuna setta però può vantarsi di avere altrettanti seguaci. Undici diocesi vi furono stabilite da vent' anni in qua; noi non ci fer

meremo a lungo su questo particolare, perchè ne abbiam già parlato varie volte negli Annali, ma ci contenteremo di fare qualche breve annotazione intorno ad ognuna delle diocesi suddette.

I° Pio VI eresse a vescovado Baltimora con breve delli 6 ottobre 1789; Pio VII ne fece un arcivescovado con breve delli 8 aprile 1808. In questa diocesi, che comprende lo stato del Mariland e il distretto di Colombia nel quale è situato Vashington, si contano circa ottanta mila cattolici amministrati da cinquanta due preti. L'attuale arcivescovo è monsignor Withfield, nato in Inghilterra, a cui è pure affidata l'amministrazione della diocesi di Richemond nella Virginia, dove si contano soltanto alcune migliaja di cattolici.

2° Il vescovado della Nuova Orleano, stabilito da Pio VI li 11 settembre 1794, è composto degli stati della Luigiana e del Mississipi; e rinchiude, insieme a quello di S. Luigi che venne da esso smembrato con breve dei 20 marzo 1827, cento mila cattolici e più amministrati da ottantacinque preti: monsignor de Nekere è vescovo attuale della Nuova Orleano, e monsig. Rosati di S. Luigi.

3° Nel vescovado di Nuova Yorck, eretto con breve delli 8 aprile 1808, e formato collo stato di Nuova Yorck e colla metà di quello del Nuovo Jersey, si contano circa cento e ottanta mila cattolici, ai quali è ora preposto monsignor Dubois, assistito soltanto da una ventina di sacerdoti.

4° Il vescovado di Boston fu pure eretto con breve delli 8 aprile 1808, e rinchiude gli stati di Massachusset, di Connecticut, di Rhode Island, di Vermont, del Nuovo Hampshire e di Maine; vi si contano quindici mila cattolici ed otto preti sotto il reggimento spirituale di monsig. Benedetto Fenwick. Nel Massachusset il governo ha imposto un tributo particolare, che vien poscia distribuito ai

ministri dei varj culti proporzionatamente al numero dei loro seguaci.

5° La diocesi di Filadelfia fu anche stabilita con breve delli 8 aprile 1808; formata colla Pensilvania, collo stato di Delavare e colla metà di quello del Nuovo Jersey, contiene trentacinque mila cattolici e diciotto preti: il vescovo, monsignor Convel, fu sgravato dal peso dell' amministrazione, la quale venne affidata al suo coadjutore monsignor Fenwick.

6° Bardstown fu pure eretto a vescovado con breve delli 8 aprile 1808: questa diocesi, composta degli stati del Kentucky, del Tennesseo, dell' Indiana e dell'Illinese, rinchiude trenta mila cattolici e ventisei preti, ai quali è preposto il decano di tutti i vescovi degli Stati Uniti, monsignor Flaget, che ha per coadjutore monsig. David, vescovo mauricastrense.

7° Il vescovado di Carleston fu eretto con breve delli 11 luglio 1820; comprende le due Caroline e la Giorgia, ed è amministrato da monsignor England, il quale ha seco dieci missionarj. Questo prelato giudica esservi soltanto nella sua diocesi dieci mila cattolici radunati in congregazioni ossia parrocchie, ma trovarsene cento mila e più dispersi in varj luoghi, e privi d' ogni religioso soccorso.

8° La diocesi di Cincinnati, che comprende lo stato dell' Ohio, venne stabilita con breve delli 19 giugno 1821; ed ha per vescovo monsignor Edoardo Fenwick, nato in America, al quale è pure affidata l' amministrazione del Michigan, e del paese situato tra ponente e settentrione; trenta mila cattolici in circa abitano in questi tre stati, e sono amministrati da diciotto missionarj.

9° Nel principio dell' anno 1829 il sommo Pontefice Leone XII eresse la diocesi di Mobile, che comprende

l' Alabama e la Florida : quivi si contano otto mila cattolici in circa , ed è vescovo monsignor Portier , francese, assistito da dieci ecclesiastici, fra i quali cinque sono sacerdoti.

Altro più non ci rimane fuorchè di esporre la situazione del protestantismo negli Stati Uniti ; e questo che ora faremo con brevissime parole , deriva ei pure da incontrastabili documenti.

Col ribellarsi contro la madre Chiesa, i primi riformatori diedero un esempio , di cui non andarono molto ad esser vittime essi; perchè i loro discepoli traendo le conseguenze dal principio dell' indipendenza assoluta dell' umana ragione , si sollevarono contro i proprj maestri , e si dichiararono capisetta ; quindi le pecorelle che componevano la greggia di questi novelli pastori sconobbero in breve la loro voce , e seguirono anch' esse altri capi , cui piacque pure di approfittarsi del comune diritto ; dalle quali divisioni si formarono altre subdivisioni , che si subdivisero indefinitamente, moltiplicandosi ognora gli scismi onde va lacerato il protestantismo col successivo moltiplicarsi della popolazione.

Ma il numero di queste sette diverse si accresce principalmente con indicibile progresso negli Stati Uniti, dove non esiste alcun freno, alcun ostacolo che allentar possa la loro quotidiana moltiplicazione. Noi taceremo quelle divergenze d' opinioni le quali , sebbene relative a principj fondamentali , non producono però nel fatto una separazione fra i membri d'una medesima setta ; che in tal caso ci mancherebbe lo spazio e la lena , nè ci sarebbe pur dato di riunire sotto la stessa denominazione un centinajo di protestanti che professino il medesimo simbolo ; ma parleremo soltanto di quegli scismi che danno origine ad una chiesa novella col suo culto , co' suoi tempj e co' suoi proprj ministri ; ed ecco le principali di

queste sette: episcopali, quaqueri, presbiteriani, unitarj, universalisti, sacramentarj, adamiti, metodisti, svedemborgiani, anabattisti, sekakeri, generazionisti, moravi, groaneri, jumperi, tunkeri, luterani, calvinisti, ecc. ecc., ognuna delle quali sette si divide ancora in molte altre: epperciò si vedono presbiteriani antipresbiteriani, presbiteriani predestinarj, presbiteriani antipredestinarj, anabattisti della domenica, anabattisti del sabbato, moravi iconoclasti, e moravi che venerano le immagini, ecc. ecc.; in fine una moltitudine di nuove sette si distinguono da quelle donde trassero origine, cogli epiteti di *nuova luce*, d'*ortodossa*, ecc.

In Nuova Yorck, dove si contano solamente quattro chiese per una popolazione cattolica di trenta mila anime, i protestanti che sono in numero di cento e sessanta mila, hanno novantacinque tempj; e questo gran numero, sebbene parer possa strordinario a prima giunta, si ragguaglia però se non alla popolazione, alla moltitudine almeno delle sette che si trovano stabilite nella città; poichè ci vuole un tempio a quella che ha soltanto mille seguaci, come a quella che ne ha due o tre mila; epperciò i cattolici sono molto più numerosi degli eretici delle varie credenze, calcolate ognuna separatamente.

La religione viene considerata dagli Americani quale affare di convenienza e di moda; quindi vi sono sette per le classi primarie della società, ve ne sono per le classi mediocri, ve ne sono pel popolo, e ve ne sono pur anche per le infime classi; come per esempio i Mori ed i Mulatti sono tutti metodisti: un uomo facoltoso, bene educato, che abbia qualche carica eminente nel governo, apparterrà alla chiesa episcopale, o sarà almeno presbiteriano, quaquero oppure unitario; chè tanto sarebbe disconvenevole ad un uomo povero l'esser membro d'una di quelle sette riserbate solo agli ottimati del protestan-

tismo, quanto l'avere pel suo passeggio pompose carrozze e lacchè. Il prezzo eccessivo che si paga per l' affitto dei banchi nei tempj episcopali, presbiteriani, ecc. tiene il popolo lontano da essi; d' altronde non ardirebbe la gente bassa di frammischiarsi con coloro che chiamar suole *persone di qualità*; e preferisce quindi quelle sette, dove uno si trova associato co' pari suoi in una perfetta eguaglianza, e che permettono di porsi a sedere con minor costo di spesa.

La setta dei metodisti è al certo la più popolaresca, e la più numerosa; del che va essa debitrice, come parecchie altre, al fanatismo delle convulsioni, delle grida da spiritati, delle urla, dei salti, dei balzi, che impiegano i suoi ministri in elettrizzare i temperamenti nervosi, e sbigottire l'immaginativa del volgo. Quei sedicenti ministri sono ignorantissimi, nè possono produrre qualche impressione se non negl' ignoranti loro pari. In Europa un uomo il quale, sebbene privo d' istruzione, abbia però una certa facondia, un' audacia nel cicalare, si fa bagatelliere; in America, si fa predicante: si raduna intorno la moltitudine principalmente di Mori e di Mulatti; alle minaccie dell' inferno accompagna contorcimenti convulsivi; promette il paradiso con sicurezza a chi voglia ascoltarlo e dargli retta; e in prova della sua dottrina termina con fare qualche giuoco di forza o di destrezza, come sarebbero scambietti o salti straordinarj, ecc. che gli spettatori hanno il più delle volte per miracoli. Talora è un *beccajo*, un *fornajo*, un *pizzicagnolo*, un *calzolajo*, ecc. che adopera siffatto mezzo per trarre avventori alla sua bottega; si procura un certo numero di seguaci, ai quali fa molte prediche alla sua foggia: e questi gli accordano piena fiducia, comprano da lui quanto hanno di bisogno, gli danno i loro voti nelle elezioni per le cariche del comune, e pervengono anche a farlo nominar sindaco

nelle terricciuole o nei piccoli borghi. Una cosa che favorisce singolarmente l'ardire di questi predicanti si è il piacere che provano gli Americani nel sentir predicare; vanno alla predica come si va altrove al teatro; i discorsi per lunghi che siano non li annojano mai, tanto sono tormentati dal bisogno di occuparsi di religione. Nè alcuno creda che queste nostre asserzioni siano esagerate; che sono anzi verissime, avendo noi semplicemente raccontato i fatti. Giova però il far osservare, che risguardano esse soltanto i metodisti, gli anabattisti, e le altre infime sette, che sono pure le più numerose; ma i ministri episcopali, quaqueri, presbiteriani, unitarj, tutti quelli in somma che appartengono alle sette delle classi distinte, hanno istruzione, e si adottarono nelle università; la considerazione che va congiunta alla loro setta ridonda loro ad onore: d'altronde sono ordinariamente nell'agiatezza, e ricevono ragguardevoli stipendj.

Ognuno può ora farsi un' idea della spaventevole confusione intellettuale in cui sono caduti gli Americani; ascoltano essi a vicenda i ministri delle varie credenze, ognuno dei quali si sforza di trarli al suo partito; ma per lo più la ragione sconcertata dal perpetuo riurtare di tanti dogmi variabili e contraddittorj che vengono sottoposti alla loro approvazione, non ardisce di dichiararsi. Non guidati dalla vera Fede, rassomigliano a uomini abbandonati nel mezzo ad un mar procelloso in una nave senza timone; vanno errando ad ogni vento di dottrina, spinti dai moti incerti che imprimono in loro i flutti delle passioni fra se contrastanti; appare loro in lontananza, qual faro immenso per entro le nubi il cattolicismo; e il di lui lume, che taluni non iscorgono se non per iscansarlo, sarà pure ad altri sicura guida per entrare nel porto, in seno cioè dell' unità. Il protestantismo soggiace ai replicati colpi che gli scagliarono i proprj figli; nè più

offre allo sguardo dell' osservatore che uno scheletro, spolpato; inevitabilmente prossimo è il suo disfacimento; ma giova sperare che il soffio salutare del cattolicismo sia per ridar nuova vita a quegli aridi ossami.



MISSIONE DELLA LUIGIANA.



La diocesi della Nuova Orleano, che dopo la partenza di monsignor Dubourg era stata affidata all' amministrazione di monsignor Rosati, vescovo di San Luigi nel Missurì, ha finalmente la bella sorte di possedere un proprio pastore: con suo rescritto delli 4 agosto 1829, il sommo Pontefice Pio VIII ha promosso a quella sede il signor de Nekere, sacerdote fiammingo della congregazione di S. Lazzaro, il quale nel 1818 erasi recato nella Luigiana con monsignor Dubourg. Il signor Nekere è in età di forse trentadue anni; nel 1828 aveva fatto un viaggio in Europa, affine di ristabilire all' aere nativo la sua salute infievolita per le apostoliche fatiche; dopo un soggiorno di alcuni mesi in Wevelgem, sua culla, era stato nominato direttore del gran seminario d' Amiens; quindi andato a Roma, erasi risoluto di tornare in America: fu consecrato li 24 giugno dell' anno scorso da monsignor Rosati.

La diocesi della Nuova Orleano, dacchè venne smembrata da essa quella di S. Luigi, rinchiude soltanto gli stati della Luigiana e del Mississipi. La scelta del suo novello pastore, prelato ripieno di zelo, di scienza e di

virtù, fa sperare che la Religione vi sarà predicata con prospero successo, e che vi si faranno vieppiù profonde quelle radici che vi ha già poste il cattolicismo.

Lettera del sig. Ant. Blanc, missionario apostolico, al sig. Cholleton, vic. gen. della diocesi di Lione.

Baston Rosso, li 26 gennajo 1830.

Signore

« Essendomi toccato poco tempo fa di visitare tutte le diocesi degli Stati Uniti, tranne una sola, mi son potuto convincere in persona della somma penuria d' operaj nel campo del Signore, e della copiosa messe che spunta verdeggiante, o biondeggia matura da ogni parte: questo viaggio interessante lo feci, come vi è forse già noto, in compagnia di monsignor Rosati e d' un mio confratello, all' occasione del concilio di Baltimora. Vi dirò adunque, che nel recarci a quella città attraversammo dapprima la progettata diocesi di Vincenne nell' Indiana, dove trovasi un prete solo; poscia quella di Bardstown nel Kentucky, e quivi i preti sebbene già numerosi, non bastano però ad occupare tutte le parrocchie; quella di Cincinnati nell' Ohio, dove furono sì abbondanti finora i frutti del santo ministero, che ivi si potrebbe impiegare un numero di missionarj molto più grande di quello che attualmente possiede. La diocesi di Baltimora, come più antica, pare anche meglio stabilita; il clero vi è ben composto, e in apparenza numeroso assai, eppure non può far fronte a tutti i bisogni. La diocesi di Filadelfia, ad onta di quanto ha sofferto per le divisioni alle quali fu in preda, e di cui avrete sentito a parlare in qual tempo, offre nondimeno uno spettacolo edificante quanto con-

solatore per la Religione; ma nella sua immensa estensione avrebbe bisogno d'un maggior numero di missionarj. Non vi parlerò della diocesi di Nuova Yorck, i cui bisogni sono abbastanza provati dal trovarsi attualmente l'indefesso suo prelato in Europa a far raccolta d'operaj. La sola città di Nuova Yorck contiene una popolazione di trenta mila cattolici, quattro chiese, e dieci preti. Filadelfia ha, per ventitre mila cattolici, quattro chiese, ed otto o nove preti. Baltimora, con una popolazione di diciotto mila cattolici, ha quattro chiese, compresa quella del seminario, cinque preti che attendono unicamente al loro ministero, ed otto altri impiegati nel seminario o nel collegio, e che si adoprano pure, nelle ore che loro rimangono libere, in visitare e amministrare i cristiani. Nella diocesi di Boston il bene si avanza con rapido progresso; non posso determinare con esattezza la cattolica popolazione della città vescovile, ma dev' essere almeno di cinque mila anime; i preti sono in numero di quattro; ed hanno tre chiese, per non contarne parecchie altre che vennero costrutte l'anno scorso in tutta l'estensione della diocesi. Il degnissimo prelato ha avuto il piacere di veder pubblicati nella sua città vescovile, e in un altro luogo della diocesi due foglj ebdomadarj cattolici che oprano un salutevole effetto, e che si spargono quasi dappertutto negli Stati Uniti; l'uno è intitolato il *Gesuita*, ossia la *Sentinella cattolica*, l'altro la *Stampa cattolica*: un foglio mensuale detto il *Metropolitano* si è pure pubblicato pochi giorni or sono in Baltimora. Non vi posso parlare della diocesi di Carleston, non avendola io visitata perchè troppo trovavasi discosta dal nostro cammino; ma la savia amministrazione di monsignor England, la cui fama vi è al certo conosciuta, vi è mallevadrice di tutto il bene ch' egli opera e di quello che va ogni giorno preparando: egli pure ha la soddisfazione

di far pubblicare nella sua città vescovile un foglio ebdomadario, che da parecchi anni vien letto con molto frutto in tutte le altre diocesi. Nè figurar vi potreste quanto siano rimaste sbigottite le sette protestanti all'apparire di questi fogli periodici, come pure alla celebrazione del provinciale concilio; le loro gazzette, che sono pur numerose, diedero il segno d'allarme ripetendo in coro: *Il papismo invaderà fra poco tutto il paese se non vi si pone riparo.*

« Questa specie di disperazione non ci ha però intimoriti: è vero che ha fatto e farà del male, o almeno recherà indugio al bene, ma soltanto in quei luoghi dove, per mancanza di missionarj, la Religione non potrà essere predicata e conosciuta; perchè giova osservare che il linguaggio dei settarj è interamente cambiato a nostro riguardo: pochi anni fa non parlavano se non con dispregio sì del numero dei cattolici che non conoscevano, sì del merito dei loro ministri che non avevano ancor potuto apprezzare; oggidì in vece che possono giudicare l'uno e l'altro, mutano tuono, sebbene forzatamente, ogni loro detto manifesta lo spavento e la disperazione: ricorrono alle imposture, ed agli errori di alcuni individui che dalla Chiesa vennero condannati e disapprovati ancor più di quello che lo siano da essi; ma vi pongono cotanto ardore, ne spacciano tante in una volta, che lo sfinimento ne sarà in breve la natural conseguenza; mentre sarà ricaduta sopra di loro tutta l'odiosità.

« Questi progressi del cattolicismo ci arrecano pure non lieve consolazione; io benedico la Provvidenza che veglia così visibilmente alla difesa di Chiesa santa, ed alla propagazione della Fede; ma tutto ciò non si fa al certo senza il concorso di straordinaria sollecitudine per parte dei vescovi, a cui tocca di superare un numero infinito d'ostacoli. Epperciò quanti rendimenti di grazie

non dobbiamo al Cielo nel vedere al giorno d'oggi tutte le nostre sedi vescovili così degnamente occupate! La Luigiana particolarmente ha motivo di rallegrarsi della scelta che fece or dianzi il Santo Padre pel vescovado della Nuova Orleano: monsig. Leone de Nekere, uomo di coltissimo ingegno, di somma pietà, e di non minore modestia, ha finalmente acconsentito ad accettare il gravoso carico dell' episcopato; e siamo già tutti sotto la sua amministrazione, sebbene debba solamente essere consecrato la quinta domenica dopo Pasqua.

« Il nostro viaggio non si è limitato agli Stati Uniti; ma non ne siate scandalezzato, chè avevamo uno scopo di utilità, e il nostro tempo non fu perduto: abbiamo atto una escursioncella nel Canadà, che può dirsi veramente un pellegrinaggio, poichè ci siamo trovati colà come in una terra santa, tanto la Religione vi è bene stabilita e fedelmente praticata; Montereale e Quebec sono due città religiosissime. Mi fu pure di somma consolazione il vedere in Montereale il sig. Fay ed il signor Quillier: questi è presidente del collegio.

« Sono, ecc.

« Ant. Blanc, *miss. apost.* »

Lettera del sig. Paillasson, missionario apostolico, al sig. Cholleton vic. gen. della diocesi di Lione.

Nuova Orleano, 1° febbrajo 1830.

Signore,

« Vi scrivo dalla Nuova Orleano, dove mi trovo fin dalla vigilia del santo Natale. Ci eravamo posti in mare il giorno d' Ognissanti dopo avere invocata tutta la corte celestiale, e colla grazia dell' Onnipotente siamo

approdati in tempo ancora da celebrare una nuova solennità. Monsignor Portier ha uffiziato pontificalmente la festa di Natale, ed otto giorni dopo si è imbarcato per Mobile, dove è giunto con ottima salute insieme al signor Loras, ed a tutto il suo clero.

« In quanto a me, io sospiro ancora la mia cara missione; aspettava di giorno in giorno l'arrivo di monsig. Rosati, per recarmivi secolui; ma una sua lettera giunta pur dianzi ci avverte, che verrà egli soltanto dopo Pasqua a consecrare il signor de Nekere, il quale si è rassegnato, non senza molta pena, ad accettare il vescovado della Nuova Orleano. Appartiene egli, come vi sarà già noto, alla congregazione di S. Lazzaro, ed ognuno si accorda nel decantare il suo ingegno e la sua santità.

« Se ci fossero qui otto o nove valenti sacerdoti, capaci di predicare colle parole e coll' esempio, convertirebbero in breve tutta quanta la città: i Mori e gli Americani manifestano ottime disposizioni; e sì che formano essi la metà incirca della popolazione della Nuova Orleano, in cui si contano cinquanta mila anime. Parmi che un prete possa promuovere la propria salvezza così bene qui come in Francia, per due ragioni: la prima perchè le sue occupazioni sono qui incessanti; la seconda perchè viene invigilato col massimo rigòre. Io ho da fare ogni giorno tre o quattro sepolture, sei o sette battesimi, e da andare continuamente a visita di ammalati; che se poi si facesse tutti i giorni il catechismo, una moltitudine di adulti vi accorerebbero tutti i giorni con molto piacere.

« Voglio addurvi una prova delle buone disposizioni degli abitanti di questo paese: sono andato pochi giorni fa a portare il santo Viatico ad un ricco Americano settuagenario; e riconciliatolo, stava per amministrargli la sacra comunione, quand' egli ricominciò a confessarsi ad

alta voce in presenza di tutti i circostanti, ma con tanti sospiri, e con tanta copia di lagrime, ch' io ne fui vivamente intenerito. Tali cose in Francia non si fanno. Jeri l' altro una buona madre di famiglia è venuta da una distanza di diciotto leghe in compagnia di tre sue figliuole e di cinque figli, il più giovane dei quali aveva vent' un anno, per far fare a tutti la prima comunione: alla loro semplicità li avreste creduti in età di otto anni; sapevano perfettamente la lettera del catechismo, e mediante alcune spiegazioni ne intesero benissimo il senso: epperciò non potendosi a lungo indugiare, e parendoci d' altronde bastantemente apparecchiati, accondiscendemmo noi subitamente al loro desiderio: ed essi, ricevuto che ebbero il pane dei forti, se ne tornarono a casa contenti come angeli.

« Sono, ecc.

« Paillasson, *miss. apost.*. »

Lettera di monsignor Rosati, vescovo di S. Luigi, all' Autore degli Annali.

Nuova Orleano, 28 giugno 1830.

Signore,

« Impedito dalle molte occupazioni e dai viaggi quasi continui di scrivervi più frequentemente delle nostre missioni, ho pregato il signor Odin ed il signor Paillasson, che facessero in ciò le mie veci; quindi sarete già informato come quest' ultimo sia giunto nello scorso inverno con buona salute alla Nuova Orleano, dove fermatosi per qualche tempo, tutti edificò col suo zelo e colle sue prediche; e perchè in tutte le diocesi degli Stati Uniti scar-

seggiano estremamente gli evangelizzatori, il signor Paillasson sarebbe stato qui ritenuto se era minore in lui il desiderio della sua missione ; epperciò sta egli ora imparando l' inglese nel seminario di S. Luigi , mentre si reca di quando in quando a Kaskaskias, dove ha già operato un gran bene : ed essendo egli venuto per le missioni dei Selvaggi , non volli io cambiare la sua destinazione, ad onta dell' estremo bisogno che ho di preti nella mia diocesi; onde procuro di fare io stesso quanto so e posso per non lasciare i cattolici di questa città senza istruzione. Durante la quaresima ho predicato tutti i giorni prima della preghiera vespertina, e le domeniche mi è toccato di predicare in francese il mattino, e la sera in inglese ; perchè il signor Saulnier, unico sacerdote per la parrocchia di S. Luigi, consacra quasi tutto il suo tempo in visitare gl' infermi, e in udire le confessioni le quali, per la Dio mercè, sono numerosissime. Quanto bene, se ci fosse un maggior numero di preti !

« Ora che fu promosso alla sede della Nuova Orleano il sig. de Nekere, io ho deposto finalmente il gravoso incarco dell' amministrazione di questa diocesi : il novello prelato è appena in età di trent' anni ; nato in Wevelgem, nella diocesi di Gand (Fiandra), venne in America con monsignor Dubourg, ed entrò nella congregazione della Missione. È dotato in sommo grado di tutte quelle qualità che formano un ottimo vescovo : alta pietà, carità, mansuetudine, molta scienza, cognizione perfetta delle lingue che si parlano nella sua diocesi, e in fine il dono della parola : ecco i pregj che gli ha compartiti abbondantemente la Provvidenza. Nè costò poco il vincere la sua umiltà, per la quale negava egli di occupare quel posto eminente ; e quando per tema di resistere alla volontà del Signore, si era già rassegnato a sottoporsi, venne assalito da una indisposizione alla quale era già andato

esposto altre volte, e cercò di prevalersi di questa ragione per esimersi dalla dignità episcopale che tanto egli paventava. In fatti li 16 maggio, giorno fissato per la sua consecrazione, non potè egli trasportarsi alla Nuova Orleano, dove erami già recato io, insieme ai vescovi di Carleston e di Mobile; quasi tutti gli ecclesiastici della diocesi quivi radunati compiangevano la sventura che loro sovrastava, quella cioè di perdere un prelato che la voce comune decantava come il più degno che dar si potesse alla Nuova Orleano. Il Cielo però si compiacque di esaudir le preghiere delle anime buone: il signor de Nekere potè intraprendere alfine un viaggio di quattrocento leghe in circa, per recarsi da Santa Genoveffa alla Nuova Orleano: ma quivi giunto, addusse la debolezza della sua salute per farsi esimere dal santo Padre dal grave peso dell' episcopato; il quale suo proponimento sconfortando e conturbando i sacerdoti, allentava tutti gli uffizj dell' amministrazione. Allora gli fu mosso un ultimo e più violento assalto: i parrochi gli avevano già scritto una commoventissima lettera per indurlo a non abbandonarli: monsignor Portier, saputo l' arrivo del signor de Nekere, si affretta a visitarlo, e con quel suo energico porgere che gli conoscete, parla, insiste, prega, gli si getta supplichevole alle ginocchia; io congiungo alle sue le premurose mie istanze: ed il vescovo eletto si arrende alle nostre preghiere, acconsente ad essere consecrato, e si stabilisce per giorno della cerimonia li 24 di questo mese, festa di S. Giovanni Battista. Oh! qual gioja inondò il cuore di tutti gli ecclesiastici e di tutti i fedeli della città, allorchè correndo io alla cattedrale, annunziai così felice notizia! Si tornò a dar di mano agli apparecchi che erano rimasti sospesi; ma come non vi era tempo da far venire tutti i parrochi della diocesi, convenne contentarsi del solo clero della città. Per

buona sorte io aveva ordinato poche settimane prima quattro giovani sacerdoti messicani, i quali non erano ancora partiti; e trovandosi pure nella città tre altri sacerdoti spagnuoli, ci fu dato di riunire per la cerimonia quindici preti. Il santuario e l'altare, come pure la cappella pel nuovo vescovo erano addobbati leggiadramente e con pompa; la chiesa era zeppa di popolo, ed un gran numero di persone si erano assicurato un posto fin dalle quattro del mattino: ventiquattro chierici aprivano la processione; dietro venivano sei preti con pianeta, quindi il prete assistente col diacono e col suddiacono, poscia monsignor de Nekere, alla cui destra era monsig. Portier, vescovo assistente, ed alla sinistra il venerabile signor Richard, gran vicario, che per dispensa del Papa faceva le veci del secondo vescovo assistente; veniva ultimo il vescovo consecratore in mezzo a due diaconi assistenti. La cerimonia si fece col massimo decoro, ed il riverente silenzio ond' era ingombra la chiesa, manifestava che ognuno era commosso ed edificato. La Religione va facendo ogni giorno nuovi acquisti nella Luigiana: prima dell' arrivo di monsignor de Nekere ho cresimato trecento persone; ho consecrato la nuova chiesa delle Orsoline, aperta presentemente al pubblico, e molto frequentata, massime la domenica, in cui vi si predica come in una chiesa parrocchiale; ho posto la prima pietra della chiesa di S. Michele, in distanza di venti leghe dalla Nuova Orleano; ma ci mancano sacerdoti, e questo ne impedisce di fare tutto quel bene che si bramerebbe. Pregate adunque, e fate pregare affinchè i vescovi d'Europa, mossi a pietà di noi, ci mandino alcuni buoni missionarj; la pia Opera ci somministra co' suoi soccorsi i mezzi onde fondare i nostri stabilimenti; ma spetta ai vescovi a somministrarci dei sacerdoti.

« Sono, ecc. « Giuseppe, *vescovo di S. Luigi.* »

Lettera del signor Blanc, missionario apostolico, al signor abate Bonè.

Baston-Rosso, 8 agosto 1830.

Carissimo cugino,

« Vi chiesi col mio ultimo foglio alcuni arredi da chiesa, ma i miei fondi non mi permettono di spendere in questa compra più di franchi ottocento. In vece di ristaurare la nostra vecchia chiesa come ne avevamo l'intenzione, abbiam giudicato più opportuno il rifarla interamente, costruendola con mattoni; la qual cosa ci cagionerà una spesa eccedente in vero le nostre forze, nè so troppo come si abbia da fare per ragguagliarla; per non contare che insieme alla nuova chiesa avrei anche bisogno di alcuni candelieri alquanto puliti col loro pedale, non avendo ora altro che piccoli candelieri da camera; ma frattanto che ci troviamo un po' più agiati, ne faremo senza, a meno che ci vengano somministrati dalla carità. La mia chiesa sarà terminata verso il fine di dicembre; non è grande, poichè ha soltanto 70 piedi di lunghezza e 43 di larghezza; ma sarà decorosissima. Nella nostra piccola città non si erano mai veduti tempj protestanti; ma i presbiteriani sono pur riusciti l'anno scorso ad erigervene uno il quale, sebbene di legno, è però molto pulito: ed è non poca vergogna per noi l'esserci lasciati prevenire; tanto più che Baston-Rosso, quantunque non molto ragguardevole, è la prima città dello stato della Luigiana, dopo la Nuova Orleano. Son certo che a quest'ora sarete informato come monsignor de Nekere abbia finalmente acconsentito alla sua consecrazione, la qual cerimonia si fece il giorno di S. Gio-

vanni Battista: la sua salute si mantiene discretamente, ma non acquista vigore; avrebbe bisogno egli pure che gli fossero mandati due valenti sacerdoti per la sua città vescovile.

« Il coadjutore del vescovo di Filadelfia fu consecrato, cred' io, la domenica della santissima Trinità; è questi monsignor Kenrick, alunno della Propaganda, il quale era da otto o nove anni missionario nel Kentucky.

« Nulla ho di particolare da annunziarvi: non possiamo finora se non benedire la Provvidenza per la salubrità della stagione; e sebbene il primo ricolto abbia alquanto sofferto dell' arsura straordinaria dei mesi di giugno e di luglio, il secondo che in questo paese è il più essenziale, ha bellissima apparenza, tranne però il grano saraceno. Ho dato la settimana scorsa alcuni giorni di missione al mio antico posto di Punta Tagliata, dove ad ogni mia visita mi si fa più amaro il cordoglio di veder vacante così a lungo una parrocchia tanto popolosa, che contiene circa due mila persone libere, e quattro mila schiavi, i tre quarti almeno cattolici, e ch'io non posso visitare se non ad intervalli di sei settimane, e talora anche di due mesi. Monsignore mi ha dato speranza di possibilità di darle più assidue cure prima della fine dell' anno. Lo voglia Iddio! Oh! quanto ci sarebbe necessario un rinforzo d'operaj! Un ritorno generale al cattolicismo si fa presentire in questo paese; nè vi manca invero dappertutto fuorchè un qualche accrescimento di zelanti evangelizzatori. Eccoci ora con dieci diocesi (1), due delle quali hanno il loro vescovo assecondato da un coadjutore; epperciò il nostro episcopato, composto d'uo-

(1) Una undecima diocesi, quella di Richemond nella Virginia, è amministrata dall' arcivescovo di Baltimora.

mini tutti degnissimi delle alte loro funzioni, comincia ad imprimere rispetto tanto per la sua forza numerica, quanto per lo splendore delle rare virtù di cui si mostra fregiato. Io giudico che nel prossimo inverno avremo un sinodo diocesano per la pubblicazione del concilio provinciale; mi è ignoto però se la risposta sia ancor giunta da Roma. Le nostre repubbliche dell' America meridionale sono lungi dall' essere tranquille; e le loro perturbazioni tornano a gravissimo danno della Religione: in tutto il Messico non vi è un vescovo; giova però osservare che nei molti progetti di governo che fecero queste repubbliche, la Religione cattolica venne sempre specificata come la sola che nello stato debba essere autorizzata.

« Addio, amico carissimo, vi scrivo in fretta, e posso a stento raccozzare alcune idee, tanto ho preoccupata la fantasia dalla costruzione della mia chiesa: la vecchia è già diroccata, onde sono obbligato a dire la Messa nel mio angusto presbitero i dì feriali, e la domenica in un 'altra casa. Pregate Iddio per me.

« Sono, ecc.

« Ant. Blanc, *miss. apost.* »

Altra lettera dello stesso al medesimo.

Nuova Orleano, 3 dicembre 1830.

Carissimo cugino,

« Il bisogno di ristabilirmi da una malattia che mi assalì nel principio dello scorso novembre, mi ha condotto da Baston-Rosso alla Nuova Orleano, dove mi trovo da nodici giorni in qua. Nei primi giorni di settembre ho avuto il cordoglio di rendere gli estremi ufficj al più vi-

cino de' miei confratelli, il signor abate Michaud, giovane ecclesiastico di egregio merito, venuto dalla diocesi di Annecy, e giunto in America insieme a mio fratello; era succeduto nella parrocchia d' Iberville ad un vecchio missionario che aveva io pure seppellito quattro anni or sono, e già verso la metà di maggio avevamo perduto un ecclesiastico della diocesi di Lione, che stava per essere ordinato prete; aveva nome *Laurencet*, era nativo della città di Lione, e doveva essere in età di 40 o 45 anni: è morto di consunzione. Vedete quindi che se ci verrà di Francia qualche soccorso, come ce lo fanno sperare, non sarà al certo inopportuno.

« Il signor Bazin, della diocesi di Lione, è passato qui negli ultimi giorni d'ottobre, per recarsi nella diocesi di Mobile; io non l' ho veduto, ma monsignor Portier è di lui contentissimo, e gli ha affidato le classi di filosofia e di teologia. Il signor Loras ed il signor Chalon hanno fatto un gran giro nell' Alabama, predicando e catechizzando con molta soddisfazione, e con prospero successo; il signor Loras non è ancora rientrato: deve fermarsi per qualche tempo fra la popolazione americana affine d' imparar meglio l' inglese; mentre il signor Chalon, che ha colto a meraviglia il genio di questa lingua, si adopera con molto frutto nell' apostolico ministero. Fra breve la diocesi di monsignor Portier sarà provvista di sacerdoti meglio d' ogni altra; ha aperto un collegio che gli sarà di non lieve prodotto; ha scelto egli tutto il suo clero: e benchè non sia molto numeroso, è però sufficiente pei bisogni della cattolica popolazione. Ahimè! che lo stesso non si può dire di noi; io mi trovo in questo punto fra due grandi parrocchie vacanti, la *Punta Tagliata*, ed *Iberville*; e non è per me un lieve motivo d' inquietudine, massime nello stato di salute in cui sono da qualche tempo, il dover lasciare queste due popolazioni senza

spirituali soccorsi ! Ho saputo ora che il sig. Quiblier fu nominato superiore della casa di S. Sulpizio di Montereale, nel Canadà ; egli è, se non erro, il più giovane sulpiziano di tutta la casa.

« Sono, ecc.

« Ant. Blanc, *miss. apost.* »



MISSIONE DELL' ALABAMA.



Nel fascicolo 19° degli Annali abbiamo annunziato che monsignor Portier, vescovo di Mobile, erasi imbarcato nel porto di Havre il primo novembre 1829, per recarsi nella sua missione. Questo prelato approdò felicemente alla Nuova Orleano li 24 del susseguente dicembre : celebrò la festa del santo Natale in quella città, dove aveva esercitato altre volte il santo ministero ; veleggiò quindi per Mobile, e vi giunse li 6 gennajo, festa dell' Epifania, dopo un' assenza di circa due anni.

Trovandosi finalmente in mezzo alla greggia affidata alla paterna sua sollecitudine, monsignor Portier si è occupato all'istante di procurarle quel cibo spirituale di cui era priva da sì gran tempo : e fu sua prima cura lo stabilire un seminario in cui si formino sacerdoti del paese, avendovi collocato sul bel principio i proprj alunni, quattro dei quali sono suddiaconi. Spera egli di sostenere

questo stabilimento coll' aggiungervi un collegio, dove possa la gioventù ricevere un' educazione, che le era impossibile di procurarsi fino al giorno d' oggi senza uscire dallo stato. Gli abitanti vedono con piacere l' erezione di questo collegio; e perfino i protestanti se ne rallegrano, ed offrono di contribuirvi, proponendosi di mandarvi i proprj figliuoli. D' altronde monsignor Portier non ha seco altri cooperatori fuorchè sei preti che ha condotti d' Europa, e che ha mandati in quelle parti della sua diocesi, in cui si trova un maggior numero di cattolici.

*Lettera del sig. B*** alunno del seminario di Mobile, al signor Superiore del seminario di Meximieux.*

Mobile, 16 febbrajo 1830.

A. M. D. G.

Signor Superiore,

« Impedito finora da varj ostacoli, posso alfine quest' oggi mantenere la promessa che vi feci nel partire di Francia, quella cioè di riferirvi intorno al nostro viaggio qualche particolarità. Il giorno d' Ognissanti, alle undici e mezza antimeridiane sciogliemmo dal porto di Havre, e al vedere le patrie sponde dileguarmisi dagli occhi, le salutai come se non dovessi rivederle mai più. Il vento contrario che ci ritenne otto giorni nel canale di Londra, scuoteva impetuosamente la nave; talchè fin dal primo nostro imbarco fummo tutti assaliti dal male di mare, tranne però monsignore, ed alcuni altri passeggieri che nulla patirono in tutto il tragitto. Il signor Loras lo provò il primo, quindi io, e poi gli altri. Questo male non è altro fuorchè l' ondeggiamento della nave; nei primi

giorni uno si sente assalito da vomiti, ai quali succede una grande spossatezza, e in breve non ci si pensa più; io credo di essere stato il più ammalato di tutti, nè mi parve perciò di provarne gravissima molestia. Il difetto di acqua mi diede maggior fastidio; la nostra si putrefece nel passar sotto i tropici, ed io non potendo bere vino puro, stetti quindici giorni e più senza bere ne vino ne acqua. I pesci i quali, a vostro parere, dovevamo ingojarmi, mi hanno pure, grazie a Dio, lasciato in pace, anzi caddero essi nelle insidie che loro tendemmo; chè divertendoci talora in pescare così per distrazione, ne pigliammo parecchi.

« Il vento soffiò contrario per quindici giorni di seguito; il capitano che era protestante, fastidiato di così lunga contrarietà, l'attribuiva all' aver preso nella sua nave missionarj cattolici; ma il nostro vescovo, che si avvide di quell' errore, trovò in breve il mezzo di farglielo riconoscere: un giorno che il vento soffiava più impetuosamente ancora del solito, scorgemmo un' altra nave avviata verso la medesima nostra direzione, e contro la quale tanto imperversavano le onde sconvolte, che lungi dal potersi inoltrare pareva anzi che fosse in procinto di venire sommersa; allora monsignore, fattosi presso al capitano che stava tristemente considerando quello spettacolo, gli disse sorridendo: *In quella povera nave si troveranno probabilmente dei missionarj;* il capitano riconobbe il suo torto, e ne chiese scusa a monsignore. Il giorno 16 il vento mutò di repente senza essere meno violento: e tale era l' impulso favorevole ch' egli dava alla nave, che facevamo quasi cento leghe al giorno; quella violenza però non era pericolosa, e poi i pericoli ci si erano già fatti famigliari: al vedere quei monti d'acqua che si accavallavano successivamente e venivano a frangersi contro la nave, la quale il più delle volte ne

rimaneva tutta inondata, non che lasciarsi intimorire, ognuno rideva anzi a spese di coloro, che si trovavano inzuppati da capo a piedi. La notte che precedè il giorno 22, passammo il tropico ed entrammo nella zona torrida; quindi scendemmo fino al grado decimosesto, avviandoci verso le Antiglie, e finalmente il giorno 30 scorgemmo la terra; era l'isola *Desirada*, alla quale non si poteva al certo dare un nome più convenevole; il capitano ci aveva annunziato fin dal giorno prima l'ora e il momento in cui potrebbe essere veduta. Chi è rimasto trenta giorni sospeso fra il cielo e l'acqua senza scorgere alcun indizio di vita nella natura, può solo sentire qual piacere arrechi al cuore il rivedere la terra e la verdura dei campi; ognuno alzava grida di giubilo: eravamo cinquanta sulla tolda, e tutti andavano ripetendo a vicenda: terra! terra!... quasi fossimo giunti al termine del nostro viaggio; ed ignoravamo ahimè! che passerebbe ancora un mese in circa prima che ci fosse dato di vedere la novella patria nostra. In fatti, al vento che cessò all'improvviso succedè una calma, per la quale ci vollero quindici giorni ad attraversare le Antiglie; costeggiammo le isole della Guadalupa, di San Domingo, del Monserato, di Cuba e della Giamaica che lasciammo a sinistra; quindi nel passare il golfo del Messico il vento c'insorse contrario, e ci convenne bordeggiare a lungo per poterci internare nella foce del Mississipi. Oh allora sì che lasciammo scoppiare tutta la nostra allegrezza: alla vista di quella terra che cercavamo da tanto tempo, di quella vigna che eravamo chiamati a coltivare, i nostri cuori s'intenerirono, e le lagrime ci scorsero a rivi dagli occhi.

« Era nostro ardente desiderio il giungere prima delle feste di Natale alla Nuova Orleano, donde non eravamo più discosti che trenta leghe; ma quale fu mai la nostra sorpresa, il nostro dolore allorquando il pilota ebbe a

dirci l'indimani, che non essendo favorevole il vento, ci toccherebbe di navigare ancora per dieci o dodici giorni contro la corrente di quel fiume, il più grande che siavi nell' universo! Il Mississipi è tremendo quanto maestoso; la sua foce pare che annunzi la fine del mondo, e si direbbe che ivi strascina ei seco tutte le selve delle mille e trecento leghe che trascorre. In quella sera stessa gettammo l'ancora aspettando se mai venisse a giungere qualche nave a vapore: ed ecco appunto allo spuntare del susseguente giorno apparirne una, la quale ci condusse alla Nuova Orleano, dove approdammo la vigilia del santo Natale, alle due pomeridiane. Dopo un riposo d' otto giorni in quella città, rientrammo in mare, avviandoci alla volta di Mobile in una navicella, la quale ci condusse per un canale ad una leggiadrissima spiaggia; ma la povera nave era così straccarica, che arenò più volte nel canale, massime all' uscire di esso, dove ci toccò di fermarci una notte e un giorno per aspettare che venisse alleggerita; in questo frattempo ci divertivamo in trascorrere la spiaggia entro a barchette, alcune delle quali erano fatte con un sol tronco d'albero. Spinto dalla curiosità, io partii fin dal mattino con uno dei nostri, per recarmi ad una selva che avevamo scorta il giorno prima: eravamo ansiosi di vedere quelle antiche piante, che pareva fossero in piedi dall' epoca del diluvio; ma le molte secche ci contrastavano il passo; laonde noi scendendo, e fermando la barchetta acciò non potesse derivare, ci demmo a correre per l'umida arena; dove, con gratissima nostra sorpresa, incontrammo una gran quantità di pesci, i quali si lasciarono prendere tanto più facilmente, in quanto mancava loro l' acqua; ne raccogliemmo molti e tornammo alla nave: ma quivi recò tanta maraviglia la nostra pesca, che ognuno volle fare con noi una nuova escursione; nella quale fummo accompagnati

dallo stesso signor Loras, e ci riuscì di porre il piede entro la selva. Io non ho veduto mai sì cupa solitudine; in quel denso e tetro orrore regna eterno il silenzio; fra le spessissime piante, quale si erge tutta verdeggiante e rigogliosa, quale appare ormai spoglia di rami ed anche di corteccia, quale s' inchina già verso terra, dove giacciono molte altre in ogni verso incrocicchiate: sul far della sera rientrammo nella nave, che trovavasi disposta a partire; e spinti da favorevole vento, giungemmo a Mobile il giorno dell' Epifania, alle undici e mezzo antimeridiane, l' ora medesima in cui eravamo partiti dal porto di Havre il giorno d' Ognissanti. La nostra prima cura, dopo aver ringraziato Dio del felice nostro viaggio, fu il cercare un alloggio; verso sera un cattolico ci offerse la sua casa, in cui non vi era che le sole pareti; e come eravamo ancora quasi tutti digiuni, convenne pensare a rifocillarci; il più grosso fra i nostri bauli ci servì di mensa, ed i più piccoli di sedili; e quel principio così povero era pur convenevole al vescovo d' una diocesi poverissima. Monsignore era già assuefatto a quella rustica refezione; ma io credo che fosse quella la prima volta in cui il signor Loras aveva per tovaglia una pelle di porco: nondimeno era contentissimo, come continua ad esserlo ogni giorno più; ed ebbe più volte ad assicurarmi che non aveva mai provato tanta soddisfazione quanta ne prova ora nel predicare a questo popolo rozzo, e quasi selvaggio. Le fatiche del vescovo e del signor Loras sono grandi ed incessanti, ma vengono pur coronate da prosperi successi; i tribunali della penitenza che erano per l' addietro appena conosciuti, sono ora assediati da ogni parte; si sono fatti varj battesimi d' adulti: molte persone le quali, fatta già da gran tempo la loro prima comunione, non erano più tornate alla chiesa, perchè non erano bastantemente istrutte intorno ai principj della Re-

ligione cattolica, vi tornano ora, e cercano di porre in sesto la loro coscienza; il popolo è attentissimo alle istruzioni, alle quali non che i cattolici, ma i protestanti accorrono in folla: e non potendo tutti capir nella chiesa, si fermano molti al di fuori, ed ascoltano dalla porta o dalle finestre. Ci rincresce moltissimo di non avere una chiesa più grande; eppure le spese straordinarie che fece Monsignore per se e per noi in un viaggio di circa tre mesi, lo costringono a differire all' anno venturo la costruzione della sua cattedrale, dovendosi contentare per quest'anno di erigere il seminario, il quale non ridonderà certamente a minor vantaggio della Religione; e già in tutto il paese non si parla che di questo stabilimento. Monsignore mi ha annunziato chevi aggiungerà un collegio, dove tutti i giovani della città possano ricevere quell' educazione che è loro necessaria; il quale annunzio fu inteso dagli abitanti con sommo piacere; i protestanti medesimi l' hanno a caro, e sono i primi a favorirci; talchè uno di essi offrì in dono a monsignore un terreno di quaranta jugeri nel luogo più salubre e più elevato di tutta la contrada, per collocarvi il seminario.

« Sono, ecc.

B***.

*Lettera del signor G**, suddiacono, alunno del seminario di Mobile.*

Mobile, 16 febbrajo 1830.

« ..... Giunti appena in questo paese il giorno dell' Epifania, chiedemmo di essere condotti alla chiesa, e ci fu mostrata una capannuccia di legno: ecco, ci dissero, il solo tempio dei cattolici; ma i protestanti ne hanno qui parecchi, ed anche belli assai. Monsignore celebrò il santo sagrifizio, durante il quale lasciammo libero sfogo alle

nostre lagrime considerando quanto la casa del Dio tre volte santo fosse angusta ed estremamente povera, non avendo altri addobbi fuorchè sei piccoli candelieri ed un quadretto della Beatissima Vergine. Finita la Messa, ci recammo alla cura, dove incontrammo un venerabile vecchio, che nel trasporto della massima gioja affrettavasi di apparecchiare da colezione per Monsignore e pel signor Loras che aveva pur celebrato il santo Sagrifizio, ma non potè offrir loro se non un tozzo di pane, una sola mela, un bicchiere, ed un fiasco di vino, che forse qualche persona caritatevole aveagli dato; e quel povero pasto era disposto sopra un rozzo deschetto senza tovaglia, intorno al quale due assi collocati sopra cavalletti servivano di sedile. Il Vescovo sperava di trovare in Mobile una persona da lui conosciuta per zelantissima in attendere ad opere buone, la quale ci avrebbe ricevuti; e gli fu detto che da tre mesi Dio avevala chiamata a se, onde non sapevamo in qual luogo ricoverarci; ma il Signore non lascia mai i suoi servi in abbandono: verso le sette della sera venne un uomo dabbene ad offrirci la sua casetta, e ritiratici in essa quasi ancora digiuni, ci facemmo portare un po' di cena, servendoci dei nostri bauli per tavola e per sedie, delle dita per posate, e del nudo pavimento per letto: e questo è ancora al giorno d'oggi il solo in cui ci sia dato di coricarci. Noi eravamo contentissimi di patire qualche cosa per Gesù Cristo; ma ci riempiva specialmente di somma ammirazione il vedere il venerando nostro Prelato sempre innanzi a tutti, non volendo mai essere trattato diversamente da noi, andarci ripetendo: « Figli miei, abbiatemi più per compagno che per vescovo. » Stemmo in quella casa un mese, poscia Monsignore ne affittò in distanza di un' ora da Mobile, e in mezzo ai boschi, un' altra che componevasi di quattro camere, in cui dovè trovarsi l'alloggio del vescovo, del suo gran vica-

rio, d' un altro sacerdote, e di noi tutti che siamo in sei seminaristi; quindi potete giudicare qual debba essere la nostra agiatezza: eppure non siamo mai stati più contenti, nè forse con salute migliore; e poi da qui a tre mesi andremo a stare una lega più lontano ancora, cioè due ore distante da Mobile, sempre fra i boschi, dove Monsignore ha comprato un terreno per farvi costrurre un collegio: e la fabbrica che sta per incominciarsi deve costare 30,000 franchi e più, alla quale spesa speriamo che provvegga Iddio.

« Qui gela di rado, ma le notti sogliono essere rigidissime; onde non mi spiace di essermi provvisto di vestiti da inverno per portarli mattino e sera, sebbene io sia costretto a lasciarli sul mezzodì, a motivo del soverchio calore.

« Un mese fa, due missionarj ed io camminammo per due leghe e più nell'acqua fino a mezza gamba, andando in cerca di Selvaggi, perchè ci è stato detto che nella diocesi di Mobile se ne trovano più di venti mila; e dopo esserci smarriti nei boschi, incontrammo una specie di villaggio, vale a dire una riunione di alcune capannuccie coperte con corteccia d'alberi, così basse da non potervisi entrare senza chinarsi, e tanto anguste, che tre persone vi capirebbero a stento coricate. Ci è riuscito non senza fatica di far intendere alcune parole inglesi ai poveri abitanti di quelle selve; ma tornati noi poscia un' altra volta, li trovammo tutti, uomini e donne, immersi nella più profonda ubbriacchezza, e invasi da tanto furore, che le nostre vite ne andarono esposte a gravissimo pericolo: erano armati di schioppi e di coltellacci, ed ogni qual volta cercavamo di allontanarci, ne accerchiavano essi più strettamente per impedirci di farlo: Iddio però ci trasse da quello scabrosissimo passo. Io credo che sarà difficile il convertire quegl' infelici. « G***. »

Lettera del sig. Loras, miss. apost., a suo fratello.

Spring-Hill, 5 luglio 1830.

« Carissimo Fratello,

« Ho ricevuto solamente dopo Pasqua la vostra lettera dei 23 di febbrajo; e perchè io aveva scritto dianzi di me alla famiglia, ho indugiato fino a quest'oggi a rispondere a quel caro foglio, che trovai pure quale mi piacerebbe che fossero tutti, ripieno cioè di molte particolarità; egli è pur vero che alcune di esse sono lagrimevoli molto: mio nipote non è più in vita, ma è certamente un angelo nel cielo!

« Ora voglio parlarvi della nostra situazione e dei nostri disegni. Jeri alfine ci siamo stabiliti a Spring-Hill, così nominato con voce inglese, che significa *colle delle sorgenti;* in questo monticello, discosto due leghe da Mobile, possediamo trecento e più jugeri di terreno: è tutto coperto da un' ampia selva, che si va dissodando ogni giorno, e che diventerà fra poco un villaggio. Per ora vi abbiamo costrutto due case di legno, dalle quali si scorge la riva opposta del golfo di Mobile, le vele delle navi, e il fumo del vapore; e stiamo scavando le fondamenta del nostro collegio, acciò siano esse pronte a collocarvi solennemente la prima pietra domenica o il prossimo lunedì, al rimbombo del cannone che celebrar deve li 4 luglio la festa della liberazione del paese. Dalla mia camera, anzi dal mio leggio, nel vergare queste linee, io veggo una torma giuliva di Mori, nudi fino alla cintola, lavorando sotto i cocenti raggi del sole ad un' opera, di cui sono pur lungi dal conoscere l' importanza. È nostro disegno di fare un quadrilungo di cento piedi con due

sporti ; ma per ora ci contenteremo di costrurre una fabbrica di settanta piedi. Che soddisfazione per me il veder sorgere e stabilirmisi in sugli occhi il terzo seminario ! Ed abbiam pure mille motivi di credere che sia per ottenere un prospero successo ; l' uno dei lati della fabbrica sarà destinato al seminario, l'altro ad una bella cappella per la futura parrocchia, e nel centro verrà collocato il collegio. Che bell' opera ! e che piacere ve ne verrebbe in vederla ! La costruzione totale ci costerà cred' io da sei a sette mila piastre, per le quali confidiamo nell' inesausta bontà della Provvidenza. Da qui ad un anno o due procureremo di edificare la cattedrale di Mobile ; ho i vostri disegni, in un colle vostre ultime osservazioni, e ne trarrò tutto quel partito che più ne fia possibile, ma prevedo molte difficoltà nell' eseguimento ; perchè non avendo qui altro che mattoni, e pochi artefici periti, saremo obbligati a fare molti cambiamenti, e forse con pregiudizio delle regole dell' arte : la facciata, per esempio, dovrà essere più semplice, e le volte più arcate per maggiore solidità. Io sono nel massimo impiccio, non sapendo come si possa costrurre il campanile tutto con mattoni : eppure converrà che sia alto, e che possa sopportare una campana grande assai ; la qual cosa preme molto a Monsignore, perchè le campane dei protestanti sono piccolissime. Come si ha da fare per renderlo fermo e sicuro ? Pel rimanente, io spero che potremo superare ogni difficoltà.

« Possediamo nella città un' intera isola, cioè un terreno lungo quattrocento piedi e largo trecento, dove edificheremo la cattedrale ; e terminata che sia penseremo al convento, collocandolo tra Spring-Hill e Mobile in un leggiadrissimo poderetto, di cui abbiam fatto acquisto sulla sponda d' un fiumicello che non si asciuga mai ; nè ci vorrebbe altro che quindici o venti mila franchi perchè

fosse terminato in sei mesi. Che bell' educandato per le fanciulle di questo paese, le quali vivono tutte nella più lagrimevole ignoranza! Vi accerto ch' io direi volontieri il *Nunc dimittis* se mi fosse dato di veder condotte a termine queste tre opere, le quali tanto devono ridondare a gloria di Dio in un paese così contaminato dall' eresia: raccomandatele, ve ne prego, a tutte le persone pie di vostra conoscenza.

« Sono, ecc.

« LORAS, *miss. apost.* »

Lettera dello stesso Missionario a sua madre.

Multon, 26 agosto 1830

CARISSIMA MADRE,

« Ora sì che potete proprio dire d' avere un figlio missionario; giacchè mi trovo all' estremità dell'Alabama, in distanza di cento e più leghe da Mobile, insieme al signor Chalon, giovine sacerdote, e cugino del nostro vescovo; trascorrendo da un mese in qua questa vastissima diocesi, a visita ed a conforto dei cattolici, e per dare i necessarj provvedimenti onde procurar loro i soccorsi della Religione, di cui sono privi del tutto. Ma ohimè! che spettacolo doloroso ci si affaccia di continuo allo sguardo! Terre, borghi, intere città dove si contano appena una, due o tre famiglie cattoliche, e varie altre in cui l' esistenza dei cattolici non è conosciuta se non per muovere lo spregio comune; epperciò questa sciagurata popolazione è quasi tutta protestante, ma divisa secondo il solito in moltissime sette, fra le quali prevalgono gli episcopali, i presbiteriani, i metodisti e gli anabattisti: eppure non è questo un popolo irreligioso come

tanti altri; alcuni mi pajono anzi di buona fede ; e dietro ai loro principj, che consistono in avere per buone tutte le religioni, assistono volontieri alla predica, quand'anche sia fatta da un cattolico missionario; la quale disposizione gioverà, io spero, a condurne un gran numero a conoscere la verità. Il signor Chalon, che sa molto bene l'inglese, ha predicato in Montgomery, in Toscalona ed in Huntsville. non già nelle chiese, le quali sono tutte protestanti, ma nelle case comunali, con gran frequenza di uditori, non che di cattolici ma di eretici, e tutti parvero contentissimi; onde si può sperare che questo primo gettar di reti non sia rimasto infruttuoso. Fu pure una gran novità per gli abitanti di Toscalona, che è la sede del governo, e dove nessun prete cattolico era penetrato mai, il vedere le cerimonie della santa Messa che vi celebrammo, e del Battesimo che nella casa d'un zelante cattolico amministrammo.

« Ma la divina Provvidenza ci aveva apparecchiate alcune consolazioni in Multon, piccola città presso a *Fiorenza*, sulla riva sinistra del Tennesseo, tanto celebrato da Chateaubriand. Qui eravamo aspettati : il sig. Oneil, ottimo cattolico, all' udire che ci appressavamo, ci venne incontro, e ci condusse a casa sua con quella premura che un sincero affetto alla verace Religione può solo ispirare : ed eccoci all'istante circondati da altri fedeli suoi amici, venuti a visitarci, ed a chiedere a gara l'onore di ricevere nelle loro case i mandati da Dio. Celebrammo la Messa nella casa del signor Oneil, vi battezzammo parecchi bambini, e la seguente domenica il signor Chalon predicò nel palazzo di città in presenza d'un numeroso uditorio che l'ascoltò col massimo raccoglimento, e direi quasi con una specie di venerazione. In quel giorno stesso provammo il dolce contento di ammettere alla prima comunione un buon vecchio dei contorni,

convertitosi dal protestantismo per la lettura delle cattoliche gazzette d' America, e principalmente di alcuni ottimi librettini, i quali con molto zelo e con frutto non minore vengono dai nostri vescovi per ogni dove diffusi. Il seguente martedì amministrammo la sagra Eucaristia a varie signore, che da parecchi anni erano prive di quella felicità, mentre i loro mariti si dispongono ora per via della confessione a rendersi meritevoli della medesima sorte; perchè quanto è odiosa qui la confessione ai protestanti, altrettanto i nostri buoni cattolici vi si presentano con premura, per adempire a ciò che chiamano essi il loro dovere, *their duty*.

« Egli è pur vero che io non posso contribuire a tutte queste opere buone se non coi voti e colle preghiere, perchè so ancora pochissimo d' inglese, e gli abitanti di queste contrade non parlano altra lingua: con tutto ciò ho adempito quest' oggi, con indicibile mio contento, le funzioni di missionario; chè il signor Chalon, costretto a recarsi in distanza di quindici leghe per la celebrazione d' un matrimonio, mi ha lasciato qui solo nella necessità di parlare in inglese per la prima volta; figuratevi quindi il mio impiccio, massime nei primi giorni: eppure sono riuscito a disimpegnarmene discretamente.

« Ho amministrato stamane il sacramento del Battesimo ai figli d' uno fra i principali abitanti di Multon; mi avevano scelto per padrino, e quest' onore in America non si ricusa mai; ma per la madrina volevano farne senza, a motivo di qualche disconcordia che esisteva tra le famiglie in cui se ne sarebbero potuto trovare, e i genitori dei fanciulli che mi erano presentati pel Battesimo; ma io feci osservare essere ciò contrario alla cristiana carità, e doversi anzi cogliere quell' occasione per riconciliarsi; e tanto mi adoprai colla *mia inglese eloquenza*, che pervenni ad ottenere il desiderato intento: furono scelte

tre madrine, battezzai i tre figli del sig. Y***, in un con tre Morettini suoi schiavi, si dileguarono tutte le cagioni di discordia suscitate dal demonio per turbare la pace dei figli del Signore, l'allegrezza del cuore si legge in volto ad ognuno, si è scannato il pingue vitello, ed io sono aspettato al festoso convito.... È impossibil cosa il ridire ciò che prova un missionario allorchè il Cielo pietoso si degna di concedere qualche benedizione al suo ministero, e che vede accrescersi il numero degli adoratori di Dio. Che sarà poi se avrò un giorno la consolazione di predicare in inglese? Oh! io lo bramo col massimo ardore. L'Apostolo non si credeva mandato soltanto a battezzare, ma anche a predicare. Ora continueremo per alcune settimane il nostro viaggio, ed avrò cura di ragguagliarvi dei nostri successi, che il Signore Iddio si degnerà certamente di accordarci; quindi mi andrò a seppellire in qualche famiglia americana, onde attendere per parecchi mesi al solo studio dell'inglese favella.

« Frattanto il nostro Vescovo è solo in Mobile: solo e per dirigere il seminario, e per amministrare la parrocchia, e per accudire alle importanti costruzioni di Spring-Hill, non vi è un prete che l'ajuti. I buoni ecclesiastici della diocesi di Lione, e di tante altre parti della Francia così ricche di ministri dell'altare, dovrebbero pur pensare alquanto alla nostra povera diocesi. Come si affaccia copiosa e biondeggiante la messe! Ah sì; che infiammati alcuni dall'apostolico zelo vengano a dividere le nostre fatiche, e ad essere quindi dei nostri meriti a parte!..., Siamo anche molto poveri di denari: i viaggi costano, ed i cattolici in questo paese sono, generalmente parlando, molto poveri anch' essi....

« Piacciavi di gradire, ecc.

« Loras, *miss. apost.* »

Altra lettera dello stesso alla medesima.

Washington (Alabama), 6 gennajo 1830.

Carissima Madre,

« Ho il piacere di annunziarvi che ho provato in questi giorni la più soave consolazione che procurar mai mi potesse il pietosissimo Iddio, quella cioè di aver predicato in inglese in un tempio protestante di Washington, alla presenza d' un numeroso uditorio, nel quale trovavansi due eretici ministri, e che mi sto apparecchiando ora a predicar di bel nuovo nella medesima lingua; ma vi accerto che non avrei creduto mai che il Signore Iddio si fosse degnato di benedire in tal guisa i miei deboli sforzi: sia Egli mai sempre lodato, ed Egli solo glorificato in eterno! Da Washington sono andato a visitare alcune campestri abitazioni dove si coltiva la bambagia, lo zucchero, il grano saraceno, ecc., e vi ho trovato cattolici fervorosissimi; vi ho confessato, sempre in inglese (chè da tre anni in qua non ho detto neppure una parola francese), più di dodici persone; ho dato la comunione a parecchie di esse; ho battezzato dal mese di agosto un centinajo di bambini; ho sposato varj Mori, ecc.; e sto per tornare fra quella buona gente, colla fiducia che si degni Iddio di spandere copiose le sue benedizioni sulle primizie del mio ministero, massime se le impetrerete voi coll' incessante continuazione delle vostre preghiere.

« Accondiscendendo ora al desiderio che mi avete manifestato di avere alcuni ragguagli intorno alle usanze di questo paese, vi parlerò dei pasti americani. Trovandom la settimana scorsa in Toscalona, fui invitato a pranzo dal sign. Salt-Stone, ricco cittadino, l'uno degli *anziani*,

e dei membri più zelanti della chiesa episcopale di quella città; e giudicando non convenisse a me, cattolico missionario, di ricusare, accettai quell' offerta, ed ai tre quarti per le due mi recai all' albergo del convitante. M' introduce egli in una sala, il cui pavimento è coperto da un elegante tappeto; quivi osservo arredi preziosi, ed anche bellissimi quadri, coi quali non vogliono questi signori che si mostrino addobbati i nostri tempj: l' eleganza degli Americani negli addobbi delle loro case supera alle volte quella dei Francesi. Parecchi dei convitati erano già riuniti, ed io sono introdotto dapprima presso al reverendo signor Muller, degnissimo ministro della chiesa riformata, avvolto in un lungo abito nero di seta, uomo la cui urbana liberalità è generalmente decantata. Ma a proposito d' introduzione debbo farvi osservare, che questa è qui una formalità rigorosa, senza la quale non potete dicevolmente volgere la parola a chicchessia, e nessuno vi può parlare: e si fa per via di commendatizie, di cui gli Americani sono prodighi al sommo, oppure a viva voce dal padrone di casa, che vi presenta a tutti i convitati separatamente: il presentato si cava delicatamente il guanto della mano destra, stringe e scuote lieve lieve quella di ognuna delle persone circostanti; gli viene offerta una sedia, ed eccolo introdotto. Il primo oggetto sul quale cade ordinariamente, per non dir sempre, la conversazione, è il bel tempo o la pioggia: e passati in tal guisa dieci minuti, sono invitato a rinfrescarmi: era il mese d' agosto. Mi alzo, vado ad una elegante credenza; in tutte le sale ce n' è una, e vi trovo fiaschi di vino di varie qualità; mi vien presentato del Madera: mi servo io stesso, perchè fanno tutti così, anche a mensa; quindi fermatomi un istante a commendare la squisitezza del nettare, finisco di vuotare il nappo, e torno al mio posto. Cinque minuti dopo sono introdotto

le signore, nominate ad una ad una dal padrone di casa, ed alle quali convien pure toccare la mano: si pongono esse un istante a sedere, e si annunzia che è dato in tavola.

« Dopo le signore, sono introdotto io il primo nella sala del convito, dove il signor Salt-Stone mi fa sedere a destra di lui, mentre ho dal destro mio canto il signor Muller; tutti gli altri si pongono a sedere senza distinzione, se non che gli uomini si riuniscono da una parte, e le donne dall' altra.. M' invitano a dire il *Benedicite*; grand' esempio pei cattolici! ognuno siede, s' inchina, io lo recito; solo fo il segno della santa croce, e si da principio al pranzo. È usanza generale quasi dappertutto il non porre in tavola salviette; ognuno ha un tondo solo rovesciato sopra un coltello ed una forchetta disposti in croce; questa forchetta non è mai d' argento, ma bensì d' acciajo col manico d' avorio. Un pezzo smisurato di carne di porco vien posto innanzi alla signora Salt-Stone, e un altro non minore di bue arrosto cotto per metà, innanzi al di lei marito; in mezzo alla tavola, che è sempre lunga, e stretta assai, si ergono involte in bei lavori d' argento le caraffe dell' olio e dell' aceto, con vasi intorno di mostarda, di pepe, e d' altre spezierie di simil genere; gli altri spazj sono riempiti senza simetria con anitre arrosto, con polli fritti, con granelli di faggina non maturi e fritti nel butiro, che neppure ad un Francese parrebbero disgustosi, ed invariabilmente con un gran piatto di patate alla *salsa tonda*, ecc. Tutte le tavole, anche le più mediocri, abbondano sempre di cetriuoli, di capperi, e di quel pepe rosso che tanto è confacevole al palato degli Americani. Ma già si da mano all' opera, ed io mi trovo copiosamente provveduto nel medesimo tondo di tutti i cibi che si vedono a mensa, e principalmente di una grandissima fetta di sanguinoso *bifteck*. Fin quì tutto era andato bene; ma in questo momento io mi trovai in

un sommo impiccio, non sapendo da dove dovessi incominciare: dapprima la mia forchetta mi passava spesso a sinistra, contro tutte le regole; e poi come trinciare la mia ala di pollo? Per buona sorte veggo un mio vicino che cava di tasca il fazzoletto da naso per asciugarsi le dita, ed io mi fo subito ad imitare il suo esempio; ne veggo un altro il quale, nell' interesse della pulizia, tiene una enorme patata sulle punte della forchetta, e la va mondando col coltello; ed ammiratore della sua industria, io ne seguo immediatamente le pedate; in somma io sono tutt' occhi pel cerimoniale, e tutto orecchie per le varie questioni che mi fanno in inglese; poichè era io il solo Francese a tavola, e mi trovava in America solamente da sei mesi. Fortuna che gli Americani parlano pochissimo durante il pasto; la quale usanza, quel giorno almeno, mi parve eccellente.

« Frattanto la carne di porco, estremamente salata, destò in me una sete ardente; io mi vedeva davanti un grande e due piccoli bicchieri, ma nè vino nè acqua; quando già sul finire del pranzo un convitato accenna ad un Moro, il quale gli offre all' istante dell' acqua pura; faccio anch' io lo stesso, e bevo; ma non poteva capire a qual uso gli altri due bicchieri fossero destinati. Finalmente vedo che portano del Madera, il quale viene qui anteposto a tutti i vini del mondo, massime quando è spiritoso, e di colore un po' scuro; io ne accetto: il signor Salt-Stone, con un lieve inchino del capo, mi dice: *Permettetemi, signor Loras, ch' io beva con voi;* ed io gli rispondo: *Vi ringrazio, signor Salt-Stone;* perchè qui fa d' uopo di ripetere i nomi delle persone con cui si parla ad ogni frase. Mi viene offerto ancora del *bifteck*, io lo ricuso, e si passa al secondo servizio.

« Il Moro porta via tutto ciò che trovasi sulla tavola, ad eccezione dei tre bicchieri; i coltelli, le forchette,

nulla è risparmiato, neppure un pezzettino di pane caldo senza lievito di grano saraceno, ch'io serbava per darmi un certo contegno; quindi con una elegante spazzuola fa sparire i briccioli più minuti, talchè io mi credeva che si volesse giuocare alle carte; ma un istante dopo veggo comparire altri bellissimi tondi di porcellana indorata, con nuovi coltelli e nuove forchette. Una gran focaccia, un po' di crema ed alcuni confetti formano tutto il secondo servizio; per buona sorte ch' io non aveva fatto capitale di esso: si mesce un certo licore ch'io lodai senza assaggiarlo, ed un istante dopo tutto era finito. Le signore si ritirano, si sparecchia, si portano zigari in un tondo, accompagnati da un bellissimo scaldavivande d' argento; me ne offrono, io mi scuso: in breve *un gratissimo fumo* si spande, si dilata e tutto involve; si prende ancora un po' di Madera, si parla di politica; il ministro annunzia che si avvicina l' ora della predica, ed ognuno si ritira.

« Tali sono i pranzi americani; rassomigliano in certi punti ai nostri, e ne differiscono in molti altri. Ho giudicato che questa relazione potrebbe esservi grata; nella mia prossima lettera vi darò altri ragguagli.

« Vostro affezionatissimo figlio

« Loras, *miss. apost.* »

Lettera di monsignor Portier, vescovo di Mobile, all' Autore degli Annali.

Spring-Hill, presso a Mobile, 16 gennajo 1831.

« Per l' assenza dei signori Loras e Chalon che sono andati a visitare i cattolici dispersi nell' Alabama, io mi trovo nel tempo istesso superiore della nostra piccola casa, professore di teologia, e curato della parrocchia

di Mobile. L' essere obbligato a fare quasi ogni giorno quattro leghe per questo bel sole di estate e di autunno, e quel trovarsi straccarico di tante e sì diverse occupazioni che stancano più o meno il corpo e la mente, mi danno qualche diritto all' indulgenza, e mi rendono scusabile del non essere disposto ad intraprendere narrazioni; ma dalla nota che vi mando, e dai ragguagli che sto ora per darvi rileverete che non ci scordiamo dei nostri benefattori.

« Nel fare la spartizione delle elemosine della pia Opera si suppose che la Propaganda mi avesse dato fr. 100,000: e questo supposto non è giusto; perchè la corte di Roma riconobbe bensì i bisogni della mia diocesi, dove era d'uopo di fondare ogni cosa, dove mi è toccato di errar per sei mesi senza preti e senza chiese; comprese bensì la necessità di edificare una cattedrale, un seminario, un presbitero, una chiesa in Pensacola, un convento di monache, e di provvedere inoltre nei due primi anni al nostro mantenimento; ma non mi ha potuto dar altro fuorchè un soccorso di fr. 25,000.

« Ora voi bramate di sapere che cosa abbiam fatto da un anno in qua; ve lo dico subito in poche parole: abbiamo ingrandita d' un terzo la nostra chiesa di legno, la quale è pur lungi ancora dal contenere nè anche la metà dei nostri cattolici, epperciò mi sono risoluto di dar principio alla cattedrale nel 1832, purchè ci vengano alcuni soccorsi; il numero delle comunioni pasquali è triplicato nell' anno scorso, e spero che in questo sia per accrescersi ancora nella medesima proporzione; stiamo catechizzando quattro persone protestanti, interamente disposte a rientrare in seno alla madre Chiesa, e che si apparecchiano al Battesimo, ed alla loro prima comunione; predichiamo due volte la domenica, il mattino in inglese, e la sera in francese. Nelle lettere scritte dal signor Loras a' suoi amici o

congiunti troverete interessantissimi ragguagli intorno alla missione di Pensacola. Abbiamo costrutto il nostro seminario e collegio, composto di tre fabbriche, due delle quali sono di legno per la cucina, pel vestiario, per l'infermeria e per l'alloggio dei servi, e l'altra di mattoni; questa che è destinata propriamente al seminario ha tre piani, ed ha 72 piedi di lunghezza e 40 di larghezza, non compresa una triplice galleria larga 12 piedi, e sostenuta da otto colonne d'ordine toscano, che hanno trentasei piedi d'altezza; onde io credo che questo mio seminario non sia superato da alcun altro degli Stati Uniti, tanto per la bellezza quanto per la solidità: troverete più sotto, nella nota delle spese, il prezzo che ci è costato.

« Ora ho sei preti, quattro suddiaconi che studiano teologia, e che saranno ordinati sul principio del prossimo anno, tre studenti di filosofia, due dei quali sono qui del paese: e quando riceverete questa mia lettera avremo nel collegio venticinque scolari. Il seminario è situato in distanza di cinque miglia da Mobile, sulla vetta d'un monticello, che per essere elevato 150 piedi al di sopra del nivello del mare, ci offre un orizzonte di sette ad otto leghe, il quale si perde nel golfo del Messico; e volendo essere quivi in una perfetta solitudine, ho comprato 380 jugeri di terreno, che abbiamo già in parte dissodato, recandoci tutti insieme due volte alla settimana nel luogo del lavoro, e camminando quasi sempre io colla scure in pugno; il che, sebbene non appaja molto dicevole, non tralascia però di essere apostolico, giacchè S. Paolo lavorava colle proprie mani per procacciarsi il vitto, e noi pure dissodiamo per vivere le nostre terre. Il luogo che ho scelto riunisce vantaggi immensi; l'aere vi è puro, le acque abbondanti e fresche, le terre in parte fertili assai, e l'elevazione in cui ci troviamo ci pone al riparo dalle febbri troppo comuni in questi paesi; talchè di dieci per-

sone venute insieme d'Europa, nessuna ha patito il variar di clima, nessuna ammalò dopo il nostro arrivo, e tutti i nostri ecclesiastici sono contentissimi e felici, vivendo fra loro colla più perfetta armonia. Nè fu già di poco sollievo per me l'arrivo del signor Bazin, il quale insegna ora la filosofia e la teologia; ed oltre all' essere, *pro tempore*, superiore del seminario, economo, direttore, ecc., sa trovare ancora qualche ritaglio di tempo pei lavori della campagna. Mi ci vorrebbero due altri missionarj della medesima tempra. Non vi parlo del ferreo coraggio, della indomita perseveranza del mio gran vicario, del suo zelo e de' suoi successi; predica in lingua inglese, e in quattro mesi l' ebbe imparata: ed ora è in missione dai 15 di luglio, nè tornerà fino a Pasqua. Leggerete anche con piacere le notizie del sig. Chalon.

« La chiesa di Pensacola si è poc' anzi diroccata, e gli abitanti, risoluti ad onta della loro povertà di riedificarne una nuova, hanno già raccolto una somma di fr. 6000, e mi hanno caldamente sollecitato acciò li ajuti anch' io; nel paese in cui viviamo devono esistere necessariamente intime relazioni fra il pastore e la piccola di lui greggia; quindi non mi posso esimere dal porgere loro la mano, se pur dovessi per ciò contrarre qualche debito; nè credo io già di tentare la Provvidenza col porre in lei la mia fiducia per una simile impresa. Una pia vedova di questa città ci esibisce una casa discretamente bella per un convento di suore della Carità, e gli abitanti compreranno un terreno che le è contiguo, per formarvi un orto; ma ci vorrebbero denari pel viaggio delle monache, e questi appunto ci mancano.

« Io potrei formare immediatamente nei contorni di Mobile quattro congregazioni, ma converrebbe fabbricarvi quattro cappellette di legno; un prete residente nel seminario visiterebbe ognuna di queste congregazioni una

volta al mese; ed ho fatto il computo che una somma di fr. 5,000 basterebbe ad adempire un' opera tanto caritatevole; non avendo io però tal somma a mia disposizione, non posso quindi essere d' alcun vero giovamento a questa popolazione, che forma un totale di cinque o seicento anime.

« Vi ho parlato solamente alla sfuggita della necessità d' una cattedrale; essa è tale però, che se la nostra chiesa capir potesse tutta la cattolica popolazione, la quale è di due mila anime in circa, ed una parte dei protestanti, ci sarebbe data la dolce consolazione, e questo lo so per prove indubitabili, di ridurre all' ovile di Gesù Cristo un grand numero dei nostri traviati fratelli. Le loro disposizioni sono ammirabili, cercano essi avidamente la verità, e tanto più si devono compiangere, in quanto non potendo rinvenirla mai nel labirinto delle sette che si dividono e subdividono, si trovano come disperati dell' inutilità dei loro sforzi, e rivolgono con inquieta sollecitudine lo sguardo all' antica Romana Chiesa, dove la travedono come in un santuario augusto sì, ma involto per loro di densa caligine. L'anima è contristata dallo spettacolo della nostra americana società: in questo popolo non vi è indifferenza ma bensì un fondo di religione; si affanna egli per l' avvenire, vuole le consolazioni del Vangelo; ma quanti ostacoli da superare perchè sia compiuto il trionfo! E qui, come nei primi secoli del cristianesimo, non riprodurrà la Chiesa i veraci suoi figli se non fra le angoscie ed il dolore.

« Si contano circa 23,000 Selvaggi negli stati dell' Alabama e delle Floride; i Crecks sono più numerosi dei Chactas, dei Cherokis e dei Seminoli riuniti insieme, almeno per la nostra provincia; io tenterei con piacere una missione fra quei figli della natura, o piuttosto fra quei figli di Dio, i quali sono pur anche figli nostri, ma non ho

missionarj abbastanza; e quand' anche ne avessi, mi mancherebbero i mezzi da mantenerli; perchè mandandoli fra i Selvaggi converrebbe provvederli d'ogni cosa. Questo sciagurato denaro, che è la sorgente di tanti vizj, ci sarebbe pure necessarissimo qui per produrre qualche frutto di giustizia. Che rammarico per un povero vescovo l' essere costretto a ricusare i soggetti che gli si presentano, perchè non gli è possibile di mantenerli!

« Ho ricevuto in tre anni dalla pia Opera della Propagazione della Fede fr. 38,000. Il viaggio dei due missionarj, che ho mandati a Sant' Agostino, come pure quello di nove altri che ho meco condotti mi è costato fr. 14,500; ho speso in Francia nella compra di varj oggetti per la missione fr. 3,000; nella riparazione ed ingrandimento della chiesa di Mobile, fr. 5,000; nella pigione di casa, nel mantenimento di undici persone, e nelle suppellettili necessarie al primo stabilimento, fr. 10,000. Il seminario e la compra del terreno assorsero ragguardevoli somme, per non contare parecchie altre spese cagionate dai bisogni della missione in tutta l'Alabama, dai viaggi, ecc.; in somma ho speso fr. 29,500 oltre tutto quello che ho ricevuto sia da Roma, sia dalla pia Opera. Ora in vece dei fr. 11,000, che mi avete assegnati, io aveva fatto il conto di 20,000; coi quali, e con qualche cosa che aveva del mio avrei potuto far fronte a tutte le spese; sarò dunque obbligato, o piuttosto sono già stato obbligato a contrar debiti per l' onore della mia diocesi.

« Compiacetevi, ve ne prego, di riferire tutti questi fatti ai Membri dei consigli centrali, e di espor loro la nostra situazione...

« Sono, ecc.

« Michele, *vescovo di Mobile.* »

Relazione d'una missione fatta dai signori Loras e Chalon nello stato dell'Alabama.

Spring-Hill, 13 gennajo 1830.

« Il vescovo di Mobile, bramoso già da gran tempo di poter condiscendere alle premurose richieste dei cattolici stabiliti nelle parti settentrionali della sua diocesi, che nessun missionario aveva visitato mai, si risolse alfine di mandare a quelle misere disperse tribù il suo vicario generale e me; dataci quindi la sua benedizione, ci ripetè quell'ordine che lo stesso Gesù Cristo aveva dato altre volte a' suoi Apostoli: Andate ed evangelizzate le genti.

« Partiamo adunque il giorno 20 di luglio: che bel campo ci si apre innanzi agli occhi! nessun prete è penetrato finora nell' interno delle terre, nessun altare vi fu eretto all'Altissimo, nessuna voce vi ha fatto echeggiare le pure ed eterne verità della cattolica Fede. Dispersi sulle rive del Tombeckley, dell'Alabama, e del Black-Varrior i nostri cattolici, senza tempj, e senza sacerdoti, gemono frammezzo ai protestanti ed alle selvaggie tribù, come piangeva un dì Israello nella sua schiavitù sulle sponde dell' Eufrate e del Tigri; e noi andiamo a portar loro parole di pace, ad incominciare fra loro l' opera di misericordia del padre di famiglia: oh! come la vista di tanti bisogni, e d'una carriera così bella toglie ai pericoli lo spavento, al clima ogni rigore!

« I nostri passi furono dapprima rivolti verso Montgomery, città alquanto ragguardevole, sulle sponde del fiume Alabama. Come poss' io ritrarvi la premura dei fedeli i quali, accoltici quasi angeli consolatori, furono solleciti di procurarci un luogo in cui potessimo radunare un certo numero d' uditori? Mi si offerse dapprima il pa-

lazzo di giustizia, se pure dar si può questo bel nome ad una povera casa di legno dove i nostri magistrati, per lo più contadini semplici e dabbene, tengono il loro tribunale: e già l'aveva io accettato, quando ci accorgemmo che non vi erano sedili onde convenne rivolgersi da un'altra parte; volevano offrirmi il tempio degli anabattisti, ed io l' avrei pure accettato, se non che il ministro non era uomo da cedere la sua cattedra ad un prete cattolico. Che fare? Taluni mi vengono ad esibire il teatro: bella scoperta! il teatro! un prete che predica nel teatro!!! io ricuso, ed ognuno rimane edificato. Si pensò finalmente alla loggia dei muratori, i quali già da molti anni non vi si radunavano più; era quella un'ampia sala molto convenevole: in breve vi fu eretto un altare, addobbato con alcuni fiori artefatti, che incontrammo non so per quale ventura, con un piccolo crocifisso e con un' altra immagine divota; ed il ricinto era già pieno di persone d' ogni setta allorchè incominciai il santo Sacrifizio. Un religioso silenzio regnava in quell' adunanza; gli ornati di cui era io rivestito, la maestà delle cerimonie, la presenza d' un venerabile sacerdote che mi stava accanto, tutto produceva negli animi una tenera impressione. Letti, dopo il Vangelo, alcuni passi della Bibbia, io traggo da essi il tema d'un discorso, nel quale dopo aver parlato a lungo della necessità d' un sacrifizio, dichiaro esistere egli nella cattolica Chiesa, ne spiego le principali cerimonie, dimostro la convenienza del linguaggio della nostra liturgia, e do fine col trattare di alcuni altri punti di controversia. L'adunanza fu convocata ancora per la sera, e tutti i posti vennero occupati molto prima dell' ora stabilita: al fioco barlume che tramandava il pallido chiaror delle faci su quel numeroso uditorio tacito e riverente, io mi credea di essere trasportato a quei tempi in cui la nostra Chiesa nascente ancora e perseguitata, radunavasi col

favor delle tenebre per entro le catacombe. Adombrai l' immensità della divina misericordia, e i suoi effetti portentosi; e le mie parole parve fossero ascoltate con molta premura, massime quand'io parlai di quel sacramento mediante il quale il peccatore torna in pace con Dio. I nostri cattolici scorsero fra la moltitudine alcuni ministri protestanti, i quali sentivano forse per la prima volta le dottrine della nostra Chiesa, di quella Chiesa che avevano essi al certo bestemmiata senza conoscerla.

« Fermatici alcuni giorni in Montgomery, ci avviammo verso Toscalosa, sulle sponde del Black-Varrior. A poche miglia da Montgomery comincia un ampio deserto, che si prolunga fin presso al luogo in cui dovevamo predicare la croce, e tentare ancora di far ricredere altri popoli ingannati e sedotti. Nulla si offre in quel deserto che interessar possa chi non sia dilettante di botanica: vi si veggono molti fiori, così svariati di stelo, di colore e di foglie, che destano a meraviglia il viandante; vi abbondano pure le aromatiche piante, e varj leggiadrissimi arboscelli ricreano tratto tratto la vista stancata dal continuo aspetto d'una terra, la cui aridezza non permette agli uomini di stabilirvi se non a lunghi intervalli alcune misere capannuccie.

« Quei deserti erano popolati altre volte da numerose tribù; i Chactas, i Crecks ed i Cherokis vi avevano la loro stanza, e vi menavano una vita sì felice, che il coraggio dei loro guerrieri sembrava dovesse porre al riparo da ogni avversità; ovunque abbondavano di orsi le selve, o pascevano caprioli, o scorrevano limpide fonti, quivi spesseggiavano le capanne dei Selvaggi; ma in oggi che le lunghe guerre hanno diradato i loro eroi, vennero essi confinati al lembo estremo dello stato; anzi non sono ancora molti giorni che furono costretti a cedere quel misero ritiro, per ricevere in iscambio solitudini più cupe, dalle

quali saranno pure scacciati un dì per la cupidigia dei coloni. Il Cherokis però non ha voluto abbandonar quella terra in cui riposano le ceneri de' padri suoi; l' ho veduto io quell' altiero Selvaggio camminare fra Bianchi col capo alto; il suo contegno era maestoso, parea dicesse loro: « Noi vi abbiamo concessa l' ospitalità, e voi ci volete « scacciare da quella capanna nella quale vi abbiam dato « ricovero! Vi abbiamo accolti come fratelli, e voi ci vo- « lete rispingere come oggetti la cui vista vi muove a ri- « brezzo! Voi agognate le nostre terre; ebbene popo- « late quei deserti che vi abbiamo abbandonati, e prima « che le vostre generazioni li abbiano coperti, la nostra « stirpe sarà spenta del tutto. » Povere indiane tribù! se conosceste almeno la croce, non vi riuscirebbe forse tanto amaro quel calice di fiele di cui siete abbeverati; ma no; l tempo della grazia pare non sia venuto ancora per voi: nessuno appare ad annunziarvi la croce, a predicarvela!

« Perdonate questa effusione dell' interno animo; che non è possibile di rattenerne il corso quando si vedono tante miserie da una parte, mentre sono dall' altra così pochi gli operaj e così scarsi i mezzi. Eccomi giunto a Toscalosa, sede del governo del nostro stato; ed arreca pur maraviglia, dopo parecchi giorni d' un viaggio faticoso fra paesi quasi disabitati, il vedere magnifici edifizj, l' udire il confuso ronzio d' una città, e il mescolarsi nel consorzio degli uomini.

« Toscalosa offre un aspetto ameno insieme e maestoso; le sue contrade sono in linea retta e orlate quasi dappertutto di quegli alberi che producono la ghianda unguentaria; la grandezza e la magnificenza dei pubblici edifizj destano ad ammirazione il viaggiatore, e recano meraviglia a coloro i quali si rammentano, che dodici anni fa si vedevano soltanto due o tre capannuccie nel luogo in cui sorge al giorno d' oggi quella bella città. Al-

cuni istanti dopo il nostro arrivo si sparse la voce che due preti cattolici (non saprei dirvi però a quai segni ci avessero riconosciuti) erano discesi ad un pubblico albergo: ed ecco giungere subitamente uno dei cattolici di Toscalosa, quindi il ministro episcopale, che si era fatto precedere da una carta di visita : l'avreste creduto il rettore della facoltà; il suo contegno era grave, le parole melliflue e prolungate; la sua visita fu breve, ma non potemmo se non dar lode alla sua cortesia; uno dei nostri fedeli ci offerse poscia l'ospitalità, ed avendo eretto nella di lui casa un altarino, vi predicammo varie volte la cattolica dottrina agli eretici che ivi erano tratti dalla curiosità. Parecchi protestanti, bramosi di fare con noi più intima conoscenza di quella che suol fare un predicatore col suo uditorio, c'invitarono a mensa nella loro case. Frattanto ricevemmo una seconda visita dal ministro episcopale, che desiderava di sapere in qual modo passeremmo la domenica, a cui dava egli il nome di Sabbato; io gli risposi che celebrata la santa Messa, io predicherei a coloro che si trovassero presenti. « Vengo, ripigliò egli, ad offrirvi « la nostra chiesa, acciò vi compiacciate di farci un dis« corso; farete cosa grata a tutti: e ardisco anzi di dire, « che tutti lo stanno aspettando. » Io aveva già ricevuto simile invito dal ministro metodista; mi risolsi però per la chiesa degli episcopali. Al servizio del mattino, il nostro amabile ministro annunzia ai seguaci della sua setta, che un prete cattolico predicherà la sera in quel tempio, e all' ora stabilita mi accompagna egli stesso fino alla sua cattedra, m' invita a pigliarne il possesso, e viene a porsi a sedere alla mia destra: l' uditorio era numeroso, e si componeva di tutte le sette riunite. Qui io debbo confessare che mi sentii battere fortemente il cuore, pensando che fra tanti ascoltatori pochissimi erano cattolici; mi vedeva in un tempio magnifico consecrato all' errore, mentre

la vera Religione non aveva chiesa; tutti questi pensieri mi si affollavano nella fantasia, e mi angosciavano profondamente; alfine rompendo il silenzio, mi armo col segno della santa croce, prego e fo pregar meco il mio uditorio per la Propagazione della cattolica Fede, pel nostro vescovo, e per le anime dei defunti. Finita la predica, il ministro mi venne a ricevere appiè della cattedra, e mi disse: « Possano le nostre chiese essere in breve riunite! » Io vorrei che ciò fosse domani, gli risposi. M' invitò egli allora a benedire il suo popolo; ma io gli dissi non volermi arrogare i suoi diritti, e lo lasciai colla sua greggia; chè se ho bene inteso il di lui pensiero, avrebbe egli voluto pormi in mano il rituale protestante, e farmi impiegare una formola della sua setta. Alcuni giorni dopo intavolai una controversia col ministro metodista che mi aveva anche fatto esibire la sua chiesa: e sui varj punti che discutemmo si vide egli costretto a scendere a dispiacevoli concessioni; si mostrò desideroso d' un' altra conferenza che gli accordai molto volentieri, ma nol rividi più. Togliete dal mezzo i cattolici, e tutti questi pretesi riformatori si mostrano ripieni di fiele e di gelosia gli uni contro gli altri; predicano il Vangelo, e l' odiano; predicano la libera interpretazione dei sacri libri, ed ognuno si beffa delle stoltezze e delle ridicolosità che gli vien dato di scoprire nelle altrui credenze.

« Conviene ora ch' io vi faccia fare un viaggio di cento e sessanta miglia per trasportarvi a Hunts-Ville, dove i cattolici di Toscalosa ci avevano già annunziati ai loro amici. Qui la natura cambia aspetto; non sono più aride arene ed alti pini; ma bensì fertilissime valli, immensi campi coperti di bambagia; il paese non è più deserto, ma sparso di terre, di ricche abitazioni, dove regna l'abbondanza ed un non so quale abbandono di se stesso, in cui sogliono gli Americani trarre i loro dì. La letizia ed il cor-

doglio non giungono ad alterare la flemma imperturbabile degli abitanti, i quali ricevono però ogni settimana la gazzetta del villaggio vicino, e non formano altri pensieri che di politica.

« Circondata da una corona di monti, Hunts-Ville sorge sulla vetta d' un poggio, alle cui falde scorre una fonte che tutti i viaggiatori hanno visitata, e della quale hanno portato seco la descrizione; quivi vengono gli anabattisti a battezzare i loro adulti: nè si può, senza che s' infiammi il volto di rossore, pensare allo scandalo di cui si rendono colpevoli quegli sciagurati: il sito della città è mirabile, e pittoresco al sommo. Al giunger nostro, venne un cattolico ad offrirci un appartamento nel quale celebrammo il santo Sacrifizio; quindi ne fu concesso per le nostre prediche il palazzo di giustizia. Chi si sarebbe rattenuto dal sorridere nell' udire la campana d' un tribunale convocare per la predica d' un povero missionario cattolico presbiteriani, metodisti, anabattisti, i quali vengono divotamente ad udire la parola di Dio? Ma è un prete quegli che predica, gridano loro alcuni ministri, un uomo che adora le immagini e le reliquie, un infame che vende il perdono dei peccati commessi, e la licenza di commetterne dei nuovi: non importa, avremo udita la sua predica, e con qualche versetto della Bibbia termineremo di santificare il *sabbato*. Ecco, o signore, sotto quali sembianze ci dipingono i ministri; e con siffatte calunnie vorrebbero ritenere la moltitudine sollecita di venirci ad udire: e perchè temono che abbandoni essa il protestantismo, si oppongono a quanto potrebbe disingannarla; ma un Americano non si contenta della parola d' un ministro per appoggio alla propria credenza, vuole giudicare egli stesso; quindi abbiamo avuto in ogni luogo una gran frequenza d' ascoltatori. Pareva che tutti i ministri delle varie sette si fossero concertati per riunirsi in Hunts-Ville all' epoca

del nostro arrivo: uno di essi, che la canizie rendeva venerevole, e che godeva d'altronde non mediocre fama di eloquenza, si scagliò contro i cattolici, e spinse anche l'imprudenza fino a lanciare qualche sarcasmo contro i metodisti, e contro tutti coloro che non erano della sua setta; in quella medesima sera io ne fui informato; e certo di conciliarmi la moltitudine, mi recai insieme al signor Loras al palazzo di giustizia, dove venni condotto al posto in cui sogliono sedere i giudici; quivi predicai dapprima sulla carità; ma sollecitato di parlare più a lungo, presi allora per tema del mio discorso quei punti medesimi che erano stati dianzi contrastati, e tanto fu incalzante il mio ragionamento, che ognuno rimase convinto che noi non eravamo idolatri, che non vendevamo il perdono dei peccati, e che la dottrina dei cattolici non era al certo priva di senno.

« Quante volte mi è mai rincresciuto che il mio venerabile amico non potesse rivolgersi alla moltitudine! il suo modesto contegno gli procacciava la comune benevolenza, perchè tutto in lui è l'espressione di quell' aria di mansuetudine e di pietà, che è veramente atta ad inspirare fiducia; inoltre la sua età avrebbe rese più autorevoli le sue parole, e la sua esperienza avrebbe saputo convincer meglio gli animi degli ascoltatori. Un presbiteriano dicevami un giorno parlando del signor Loras; io ho piena fede in quest' uomo. E perchè dunque, ripigliai, non volete credere alla dottrina ch' egli professa? Scansò egli di darmi una risposta precisa; ma io credo che avrebbe pure abbracciato la cattolica Fede, se imperiose circostanze non l'avessero obbligato a partire subitamente da quella città.

« Affrettiamoci ora di trasportarci in Multon, dove ci chiama la pietà di alcuni fedeli, i quali al primo giunger nostro manifestano la più viva gioja, e si contendono a gara il piacere di provvederci generosamente d'ospizio,

cercando perfino di separarci acciò tutta la ventura di possederci non tocchi ad un solo. Era tanto tempo che non avevano avuto la dolce consolazione di accostarsi al tribunale della penitenza e di ricevere la sagra Eucaristia! Quivi vedemmo un vecchio convertito comunicarsi per la prima volta; ed oh! quanto era mai viva la sua fede, quanto pareva egli felice! Giunse il giorno della comunione generale, e quasi tutti vi furono ammessi, divenendo quella una festa di famiglia, in cui sederono tutti a comune convito; erano gli agapi della nostra piccola chiesa. Non vi ripeterò che dovetti anche quivi predicare dai rostri, ed evangelizzare nel palazzo di giustizia.

« Richiamato io da alcune circostanze a Hunts-Ville, lasciai il mio degnissimo amico che continuasse a consolare colla sua presenza quell' interessante piccola greggia senza chiesa e senza pastore; e terminate che ebbi le faccende che mi avevano costretto a tornare in dietro, mi recai a Courtland, dove incontrai il signor Loras, a cui un cattolico aveva voluto fare da guida. Ci avviammo quindi verso Tuscomoia, e quivi provammo ancora il piacere così dolce a missionarj di vedere alcuni cattolici riconciliarsi col signore. Ora ci rimane soltanto Fiorenza, ed avremo trascorsa tutta l'Alabama; tornando poscia alla città vescovile, passeremo per Cartagine, Greensboro e Demopoli.

« È pratica quasi generale fra i nostri Americani il dare gran nomi a piccole cose; quindi dacchè viaggio negli Stati Uniti ho già veduto Atene, Roma, Menfi, Golconda, ecc.; per altro Fiorenza è qualche cosa di più che una piccola città. Sorge essa sulla schiena d' un colle alle cui falde scorre il Tenesseo, al quale un autore francese ha fatto l' onore di dare un nome alla greca, chiamandolo poeticamente il Tenasse; ho varcato otto volte quel bel fiume, ed ho ammirato sempre la bellezza delle sue rive

e la fertilità dei terreni che vengono da esso irrigati. In Fiorenza fui colto da una febbre biliosa, che mi tenne a letto per quindici giorni; allorchè mi vidi alquanto ristabilito andai a visitare, in distanza di sei miglia dalla città, una numerosa famiglia cattolica, presso alla quale stetti due giorni occupato ad amministrare i sacramenti. Una vecchia signora che la curiosità aveva condotta a veder celebrare il santo Sacrifizio, mi porse occasione di svolgere il dogma cattolico a parecchi Americani, i quali manifestarono sommo piacere nell' udire per la prima volta la spiegazione della nostra dottrina: sapendo che colei erasi fatto lecito di dire che si maravigliava come una donna di qualche istruzione potesse essere cattolica, volli confonderla pubblicamente per renderla più considerata nell' avvenire, nè tardai quindi a far cadere il colloquio sopra materie religiose; io la vidi circondarsi di varj testi della Scrittura, che interpretava a modo suo, e sempre ridicolosamente, le citai altri testi che contraddicevano le di lei interpretazioni: se l' aveste veduta!... L' espressione del suo volto era tale, che i circostanti non poterono rattenersi dal ridere fortemente, massime quando le provai che non credeva ella neppure in Gesù Cristo, e che la ridussi parecchie volte al silenzio, ed a confessare che aveva torto; non fece però essa tal confessione, ma si ammutolì. Quella povera donna si era fitto in mente, che i cattolici ponevano S. Pietro al dissopra di Gesù Cristo, e fece su questo tema una lunga perorazione; ma rimase non poco sorpresa quando le risposi che noi adoravamo Gesù Cristo, e veneravamo san Pietro, e che questi era soltanto il delegato del nostro Maestro divino. Aveva essa inveito contro la confessione, contro il purgatorio, contro la transubstansazione, ecc.; e confutata su tutti questi punti, si vendicò poscia protestando alcuni giorni dopo, che il prete cattolico era spiritato.

« Era fra gli ascoltatori una damigella episcopale, nipote d' un magistrato che era stato presidente degli Stati Uniti; conosceva essa la cattolica dottrina, ma nutriva ancora intorno a certi punti della nostra Fede alcuni dubbi, che dietro a quei lunghi ragionamenti vennero dileguati; mene accorsi allorchè, nel sedere a mensa, la vidi fare il segno della santa croce, e non toccare durante il pranzo ai cibi vietati dalla legge dell' astinenza; e rivoltomi ad essa le dissi: Ecco che siete ormai cattolica, Madamigella. Sì signore, rispose; ma la confessione mi lascia ancora qualche inquietudine. Procurai di persuaderla, ma scansò ella sempre di dichiararsi pienamente. L' indimani io predicai in Fiorenza nel palazzo di giustizia; e per distruggere le diaboliche calunnie dei ministri intorno alla confessione, dimostrai come Gesù Cristo aveva dato a' suoi Apostoli il potere di perdonare i peccati, come questo potere era passato degli Apostoli ai loro successori, i quali tuttora lo ritenevano: ed aggiunsi che Dio avrebbe dato un potere inutile se non avesse imposto l' obbligo agli uomini di scoprire le loro sozzure; chè d' altronde vi sono peccati che si devono rimettere, ed altri che convien ritenere; e come si ha da fare tal differenza se il sacerdote non ha piena cognizione dei fatti sui quali deve pronunziare? E dopo aver parlato lungamente di tutte queste verità, spiegai ancora come non di privata autorità, nè in virtù dei proprj meriti, ma bensì per l' autorità che gli venne data da Dio, e pei meriti di Gesù Cristo, il sacerdote rimetteva i peccati: e terminai con alcune osservazioni, che vennero ascoltate col massimo raccoglimento. Ma quale fu mai la mia sorpresa ed il mio giubilo allorquando il giorno dopo vidi avvicinarmisi quella giovane episcopale, e chiedermi di fare la sua ritrattazione e la sua professione di fede, e di essere ammessa al tribunale della penitenza! La mia predica del giorno addietro alla quale erasi trovata presente, l'aveva al

fine convinta ; ond' io conoscendo già la sua istruzione, e sapendo inoltre che la lasciava in una famiglia di zelanti cattolici, non tardai ad aggregarla alla piccola greggia.

« Da Fiorenza tornammo a Toscalosa; ma io, per non abusare della vostra indulgenza , vi dirò soltanto che scendendo verso Mobile, continuammo a conciliare, a battezzare, ecc. nelle diverse città che avevamo già visitate. Giunti in Greensboro, la febbre che di quando in quando veniva ad importunarmi colle sue visite, mi fece passare alcune ore dolorose; mentre però mi stava dibattendo nel brivido, vennero ad invitarmi per l' indimani a predicare nel tempio dei presbiteriani ; ed io m' arresi volentieri a quell' invito. In quella mia predica esposi quanto fosse necessario il ricercare la verità; provai essere ella una sola, nè potersi rinvenire in tutte le religioni, ed esservi quindi un solo Dio, una sola fede, un solo battesimo. Pochi giorni dopo il signor Loras predicò ad alcune famiglie francesi radunate: e come stava egli celebrando il santo Sagrifizio, dimostrò i vantaggi che gli uomini possono da esso ricavare; la forza delle sue ragioni, il suo ardore nel porgere produssero negli ascoltatori una viva impressione. Trascorremmo poscia le abitazioni della colonia francese, sparse nei contorni di Greensboro e di Demopoli, dove battezzammo alcuni bambini : Dio voglia che coloro i quali verranno dopo di noi v' incontrino maggior alimento al loro zelo. In Demopoli mi separai dal mio degnissimo compagno, il quale tornava a Montgomery per sequestrarsi da tutto ciò che è francese, affine di attendere con più assiduità allo studio dell' inglese favella, e più agevolmente impararla; mentre io che aveva ricevuto una lettera premurosa di Monsignore, mi avviai verso Mobile, donde eravamo partiti ai 10 di luglio : aveva da fare cento e cinquanta miglia, e vi giunsi addì 3 di novembre dopo un viaggio di cinque giorni.

« Quanto è dolce il riposarsi dopo un cammino di ducento miglia! quanto è dolce il ricordarsi di quanto si è degnata di operare la Provvidenza pel nostro ministero! Abbiamo battezzato settantadue bambini, abbiam veduto rinascere la pace nelle coscienze, i nostri cattolici furono consolati; ma non hanno chiese, non hanno pastori, e sono poveri molto. Toccherebbe pure al vescovo loro primo pastore, a porgere ad essi un caritatevole ajuto; ma come ha egli da fare, se i suoi mezzi sono del tutto esausti? E le selvaggie tribù, converrà dunque abbandonarle? converrà lasciarle sepolte ancora fra le ombre di morte? Dio provvederà io spero a bisogni così premurosi.

« « Sono, ecc.

« Chalon, *miss. apost.* »



MISSIONE DEL TIBÈ, DI BOSTON,

E DEL GOLFO D'HUDSON.



Si sono riunite queste diverse missioni, perchè non abbiamo documenti abbastanza da fare di ognuna di esse un articolo separato; quindi ci contenteremo di pubblicare quei ragguagli che ci siam potuti procurare.

1° *Missione del Tibè.* Fin dall'anno 1707 la sacra congregazione della Propaganda aveva mandato nel Tibè al-

cuni PP. cappuccini che vi si stabilirono, e vi operarono parecchie conversioni; ma quei successi non tardarono a concitar loro la gelosia e l'odio dei lami, sacerdoti de'falsi dei; talchè i nostri venerevoli apostoli, costretti ad abbandonare quella missione, scesero sulle sponde del Gange in contrade che erano allora sotto il dominio dell' imperatore del Mogol, ma che appartengono al giorno d' oggi agl' Inglesi, e quivi si stabilirono e fecero alcuni proseliti. Nell' epoca della rivoluzione francese essendo morti i cappuccini che colà si trovavano, senza che siano stati surrogati, quella missione venne abbandonata come tante altre; ma nel 1813, la sacra congregazione della Propaganda volendo rinnovarla, vi mandò altri cappuccini; e nel 1826 il R. P. Antonio Pezzoni fu nominato vicario apostolico della missione col titolo di vescovo d' *Erbona in partibus*, sotto alla cui direzione sette sacerdoti del medesimo ordine esercitano ora con molto zelo le funzioni del loro ministero. Quantunque sia immensa la vastità del paese affidato alle cure del venerabile vescovo, il numero dei cristiani non oltrepassa però i cinque mila; Luknow, città ragguardevole situata sulla riva del Goumty è capo luogo della missione; ed otto altre città chiamate Baghelpur, Patna, Cinnargarh, Agra, Delhi, Sardana, Cimbri e Bettia, posseggono ciascheduna una chiesa ed un ospizio.

2° *Missione di Boston*, in America. Nella diocesi di Boston vanno compresi i sei stati che compongono la Nuova Inghilterra, cioè: il Massachusset, il Rhode Island, il Connecticut, il Vermont, il Nuovo Hampshire e il Maine; la città di Boston è considerata come capitale non solo dello stato del Massachusset, ma di tutta la Nuova Inghilterra.

In questa immensa diocesi si contavano solamente, nel principio del 1829, quattordici chiese; le quali però, ad eccezione di due o tre, non erano terminate per mancanza di mezzi; e per l' amministrazione di tutte non vi erano

più di otto sacerdoti, oltre il vescovo, non essendosi potuto accrescere il detto numero a cagione della povertà della diocesi.

La chiesa cattedrale è la sola, che per via dell' affitto dei banchi somministri una rendita stabile, il cui prodotto ascende a fr. 14000 in circa; colla qual somma il degnissimo vescovo è obbligato a provvedere alle spese del culto, al proprio mantenimento, a quello dei sacerdoti della diocesi, e di due o tre giovani che sta educando in casa sua per apparecchiarli al sacerdozio.

In Hartford, città principale del Connecticut, dove dietro ad una sua visita ha mandato egli un giovane sacerdote che aveva poc' anzi ordinato, un tempio protestante venne cambiato in chiesa cattolica, e un centinajo di persone, fra le quali parecchi giovani di buone famiglie hanno già manifestato il desiderio di abbracciare la nostra santa Religione.

I cattolici, in quella parte degli Stati Uniti, sono in generale poveri assai, ed obbligati a sostentare le loro numerose famiglie col sudore della loro fronte; visitati di rado dai missionarj, e circonvenuti dai molti doviziosi eretici fra i quali si trovano, si veggono esposti in varj luoghi essi, e principalmente i loro figliuoli, a perdere la Fede; quindi a mantenere, anzi a propagare questo prezioso dono del Cielo alcuni soccorsi sarebbero giovevolissimi.

3° *Missione del golfo d'Hudson.* Questa missione, situata nell' alto Canadà, è posta sotto il reggimento di monsignor Provencher, vescovo *in partibus* di Giuliopoli, il quale risiede in S. Bonifazio del fiume Rosso, in qualità di suffraganeo del vescovo di Quebec.

*Lettera di monsignor Provencher, vescovo di Giulio-poli, al signor T***, sacerdote in Parigi.*

S. Bonifazio del fiume Rosso, territorio
del golfo d'Hudson, 1° agosto 1829.

Signore,

« Dacchè ho avuto il piacere di vedervi nel seminario di Montereale mentre io attendeva alla spirituale amministrazione di quel distretto, mi è toccato di trascorrere molti paesi, che allora conosceva appena di nome; nè mi spinse già la curiosità ad intraprendere questi viaggi per selvatiche terre, dove non avrei trovato al certo di che soddisfarla; che se d'altronde io avessi avuto questo solo motivo, non mi giudicherei compensato delle molte pene che fui costretto a patire. Io non imprendo qui di riferirvi la mia storia, nè quella della mia missione, ma voglio dirvi soltanto quel poco che è necessario a farvi conoscere lo stato attuale di lei. Mandato nel 1818 missionario al fiume Rosso insieme al signor Dumoulin, scesi nel 1820 a Montereale, per dar conto della missione al vescovo di Quebec, che giungeva allora da Roma; e tornai poscia qui nel 1822 col carattere episcopale, che mi stabilisce forse pel rimanente de' miei dì in queste boreali contrade. Molte contrarietà vennero ad affliggere in sul principio questa mia missione; le cavallette distrussero per quattro anni consecutivi le nostre messi; quindi lo stesso disastro fu rinnovato ancora dai sorci; e infine un diluvio straordinario inondò nel 1826 tutte le abitazioni, e rovinò la maggior parte degli abitanti, i quali si videro costretti ad abbandonare la colonia; questa però si è alquanto riavuta da quell' epoca in qua; il ricolto dell' anno

scorso fu abbondante, e quello del presente anno si affaccia bellissimo.

« A quest'ora abbiamo due cappelle, quella di S. Bonifazio, e quella di S. Francesco Saverio distante una lega da qui. Queste particolarità ve le riferisco, acciò possiate valervene per giungere allo scopo che mi propongo, quello cioè di pregarvi acciò mi procacciate in Parigi e altrove alcuni soccorsi per questa povera mia missione, i cui bisogni sono estremi. Le sole due cappellette di legno che possediamo non bastano; converrebbe quindi edificare una chiesa di pietre, e comprare alcuni ornati per addobbarla, ma non ho denaro; inoltre mi mancano libri pel clero, pei laichi, per le scuole, ecc. ecc.; onde io mi lusingo che vi compiacerete d'interessarvi per me; Dio benedirà i vostri sforzi; e già si è degnato Egli di mandarmi qualche ajuto donde io non doveva naturalmente aspettarmelo: un protestante mi offerse, nella scorsa primavera, una somma di fr. 100 per cominciare la costruzione d'una chiesa, e questa offerta mi confortò, e mi diede animo a secondare le mire della Provvidenza, la quale pareva con ciò dicesse, che cercando alquanto, avrei trovato i mezzi di fabbricare. Io ne aveva già da gran tempo il desiderio, ma non ardiva di parlarne perchè mi mancavano i denari; ora ho scritto al signor Delaporte di fare ogni sforzo onde ottenere qualche cosa in Londra; che se fia ch'io riesca, benedirò la Provvidenza di valersi di me a propagazione della sua Fede; e se nulla mi verrà, crederò che il tempo non è giunto ancora. Ad ogni evento, favoritemi di farmi sapere l'esito delle vostre operazioni sia per Montereale, dove converrebbe che la lettera fosse giunta sul fine d'aprile; sia per la nave del golfo d'Hudson, che parte da Londra negli ultimi giorni di maggio per giungere a Yorck-Factory sul principiare d'agosto, donde il vostro foglio mi sarà mandato al fiume Rosso nel

mese di ottobre. Le lettere che vengono per Montereale, giungono qui nel mese di giugno.

« Ho meco un prete solo, il sig. Harper, che studiava ancora la teologia quando mi accompagnò qui nel 1822, e che fu da me ordinato; ho inoltre un diacono, il signor Boucher, che farò prete nel decorso di questo mese.

« Sono, ecc.

« G. N., *vescovo di Giuliopoli.* »

*Altra lettera dello stesso Prelato al signor C***, sacerdote in Parigi.*

25 ottobre 1830.

« Signore,

« Benedico la divina Provvidenza, che si è degnata di soccorrermi in un tempo in cui ne aveva veramente bisogno. Stabilita nel 1818, la nostra missione si è sostenuta da quell' epoca in qua in mezzo a gravissime calamità per cui piacque al Signore di farci passare; le nostre privazioni nel principio furono grandi, non avendo avuto altro cibo per cinque o sei anni che un po' di carne di selvatiche belve, condita solamente con sale; e quantunque gli animali domestici che ci vennero condotti da S. Luigi del Missurì, e le diverse nostre coltivazioni ci abbiano poscia procacciato un miglior vitto, questo è però tale, che in Europa parrebbe ancora assai disgustoso; ma io non voglio parlarvi a lungo di questi particolari; perchè la Provvidenza, la quale mi si mostrò sempre benigna oltre i meriti miei, si offenderebbe delle mie doglianze.

« Ma se siam privi di diletti corporali, non ci mancano però le spirituali consolazioni: Dio è servito qui da questi

uomini semplici meglio forse di quello che lo sia in certi paesi, che s' insuperbiscono di essere da più secoli inciviliti; mentre io nutro pure la dolce speranza di procurare il lume del Vangelo ai Selvaggi che ne circondano. Finora le nostre cure si sono estese a uomini che avevano bensì ricevuto il Battesimo, ma che di cristiano non avevano serbato più altro che il nome, a donne idolatre che avevano essi sposate in questo paese, ed a figliuoli che da tali matrimonj erano nati: ecco ciò che forma come il ceppo della nostra missione.

« In una colonia che venne fondata soltanto nel 1811, e dove non sono missionarj che dal 1818, potete giudicare che tutti gli stabilimenti atti a propagare la Fede mancano affatto, come pure mancano i mezzi da poterli formare. Ci tocca di fare il catechismo in tutti i giorni dell' anno, acciò questi poverelli ne imparino la lettera e il senso; nessuno sa leggere, eccetto alcuni fanciulli che furono da noi ammaestrati in questi ultimi anni; siamo obbligati a fare la scuola, non avendo mezzi sufficienti da far venire maestri da fuori. Abbiamo qui due meticcie nubili già attempate, buone cristiane, discretamente istrutte, le quali fanno la scuola alle ragazze; istruiscono nella dottrina della Chiesa le persone del loro sesso che non intendono il francese, hanno cura della nostra sacristia e della nostra roba; e consecratesi interamente a quest' opera buona, vivono come noi in una casa appartata, dove ricevono educande quando se ne presentano. È pur mio disegno di avere alcune monache, sia delle figlie della Congregazione, sia delle suore della Carità, le quali cominciano a spandersi nelle diocesi degli Stati Uniti; ma per mancanza di mezzi un tale stabilimento non si potrà formare se non da qui a qualche tempo.

« Essendo mia intenzione di edificare una chiesa, sono

disceso a Quebec per farvi una colletta durante l' inverno: per alcuni anni consecutivi il ricolto è stato assai scarso nel Canadà; e sebbene quest' anno sia alquanto migliore, i molti edifizj per l' educazione che si sono incominciati a spese del clero assorbono tutti i suoi prodotti, onde io temo che la mia colletta non sia per essere abbondante; nondimeno riceverò colla massima gratitudine quel poco che piacerà alla Provvidenza di mandarmi.

« I signori della compagnia del golfo d' Hudson ci sono amici, e da quattro o cinque anni riceviamo da loro cinquanta lire sterline in danaro, oltre diverse gratificazioni, che possono ascendere ad una trentina di luigi d' oro; quest' anno mi hanno dato cento luigi per la fabbrica della chiesa: sono questi i soli soccorsi che la missione abbia ricevuti, e siamo in tre per profittarne. Finora non mi è riuscito di formare soggetti per lo stato ecclesiastico, sebbene tre abbiano studiato il latino fino alla rettorica; e per condurli a questo punto abbiam dovuto provvedere al loro intero mantenimento. Fo conto di ripartire verso il principio di maggio, ed al mio ritorno metterò, coll' ajuto di Dio, le fondamenta della prima chiesa di pietre che siasi edificata in queste contrade. Pregherò, come prego già presentemente pei benefattori della missione, e farò pregare i nostri fedeli; abbiamo già stabilito l'usanza di cantare ogni anno una Messa pei benefattori vivi, ed una pei benefattori defunti. Fino a questo punto non abbiam ricevuto cosa alcuna di Francia; ma d'or innanzi penseremo con gratitudine alla benefica Opera della Propagazione della Fede, che si è pur compiaciuta di provvedere ai nostri bisogni. Possa cotesta caritatevole Associazione ricordarsi di noi! Siamo all' estremità del mondo, ed una volta sola all' anno abbiamo comunicazioni col Canadà e coll' Europa; quindi i più piccoli doni sono per noi d' un prezzo infinito « G. N., *vesc. di Giuliopoli.* »

La lettera di questo degnissimo prelato non può a meno d' interessare gli Associati della pia Opera. È assistito nella sua missione da due soli ecclesiastici, i signori Harper e de Trois-Maison : e quegli ottimi missionarj fanno la scuola nel tempo stesso che attendono alle funzioni del sagro ministero; perchè quivi come altrove, lungi dall' essere nemico dell' istruzione, il clero cattolico fa ogni suo sforzo per distruggere l' ignoranza. È cosa rimarchevole il vedere come la compagnia del golfo d'Hudson, la quale è inglese e protestante, contribuisce al sostegno di quella missione : ed è questa una prova che vi è maggior tolleranza in quei paesi rimoti che nella nostra Europa, dove ad onta dell' orgoglioso nostro incivilimento sono così ostinate le prevenzioni, e così profondi i rancori.

FINE DEL FASCICOLO XXIV.

N° XXV.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.



MISSIONI DELLE MALABARI.

Questa missione pare si vada accrescendo da alcuni anni in qua; i missionarj, quelli almeno che esercitano nell' interno delle terre il loro ministero, battezzano ciascuno in ogni anno cinquanta o sessanta adulti, e talora anche di più; mentre non è guari ancora che si dolevano di non poterne convertire più di dieci o dodici annualmente. Tutto quel paese, che rinchiude in se cento milioni e più d' abitatori, era governato altre volte da principi nazionali che alla propagazione della cristiana Fede spessissimo si opponevano; ed ora che è sottoposto interamente al dominio ed alla protezione dell' Inghilterra, non si paventano più le persecuzioni; ma in vece altre

volte si trovavano in mezzo a quei popoli numerosi missionarj di varj ordini religiosi, e principalmente dei cappuccini e della compagnia di Gesù, i quali tanto coll' esempio delle loro virtù, quanto colla verità delle dottrine la Fede quotidianamente propagavano; ed ora il vicario apostolico della missione, monsignor Hebert, vescovo di Alicarnasso, non ha altri cooperatori che otto preti francesi, e sette del paese; per non parlare del male cagionato dagli Europei, i quali ovunque penetrarono fecero nascere nell'animo degli abitanti, coi loro disordini e collo scandalo della loro condotta, una ripugnanza pel cristianesimo, divenuta ora difficilissima a superarsi. Dalle lettere che siamo per pubblicare apparirà nondimeno che agli stenti ed alle fatiche dei missionarj vanno pur mescolate molte consolazioni; le circostanze si mostrano favorevoli; e se non fosse la scarsità degli evangelizzatori, si vedrebbe forse in certe popolazioni dell' India un generale riscuotimento a favore della nostra santa cattolica Religione. Possa il Dio delle misericordie, che regge a voglia sua i cuori e le volontà, ispirare ad alcuni zelanti sacerdoti il desiderio di recarsi a predicare il di lui santissimo nome in quella terra infedele! L' elemosina, più giovevole a chi la riceve, e più meritevole a chi la fa, non è già quella che unicamente consiste in temporali soccorsi; ma il più grande e il più prezioso di tutti i doni è il portare il lume della Fede fra i popoli che gemono nell' errore, *seduti all' ombra della morte;* e questo genere di elemosina non è meno obbligatorio dell' altro; tanto più che le chiese d' Europa, fondate a costo del sudore e del sangue dei *missionarj* che vennero dall'Asia, devono pur rendere a questo paese il benefizio che da essi un giorno riceverono.

Lettera del sig. Bonnand, miss. apost. nell'India, al signor Langlois.

Paranguipuram, 3 agosto 1829.

Signore,

«Coll'annunziarmi la partenza di parecchi missionarj, fra i quali neppur uno è destinato alla nostra missione, pare che vi siate scordato dei bisogni di quest' ampia penisola, o che abbiate chiuse le porte della divina misericordia all' indica nazione. Mi avveggo dalle vostre lettere che nessuno pensa a venirmi a raggiungere in questo clima cocente del Condavir e del Palnar: ah! forse i nostri confratelli di Francia ambiscono una messe più copiosa, e sdegnano questa in cui non si fa altro che spigolare. Dacchè io son qui, il numero degli adulti ai quali ho amministrato il Battesimo, non ascende che a cento e settanta; ma voi conoscete al pari di me le cagioni particolari di così poco successo. Nondimeno siamo talora testimonj di conversioni tanto più consolatrici, in quanto si riconosce in esse più manifesto l'impulso della grazia. È già qualche tempo che una donna pagana, trovandosi presso al mio domicilio, potè imparare nel consorzio di alcune cristiane sue vicine le preghiere e qualche poco di catechismo; e senza consultare il marito di cui temeva l' opposizione, ricevette il Battesimo. Non molto dopo essendosi il marito andato a stabilire in distanza di trenta leghe in circa, a settentrione del Chrisna (1), in un distretto interamente idolatra, ed avendolo essa accompagnato, si fece quivi ad insegnare quelle preghiere e quel poco catechismo

(1) Gran fiume che attraversa la penisola dall' oriente all' occaso.

che sapeva a quattro altre persone, conducendomele poscia nel luogo in cui trovavami io nello scorso mese di maggio; e dove, dopo averle bastantemente apparecchiate, conferii loro quel Battesimo che erano venute a cercare da tanto lontano. Le quattro neofite se ne tornarono a casa ripiene di gioja insieme alla loro conduttrice, lieta e superba anch' essa delle sue conquiste.

« Venni informato pochi giorni fa, che cinque adulti dello stesso villaggio imparano le preghiere e si dispongono a ricevere il Battesimo, e che parecchi altri si convertirebbero se vi fosse alcuno capace d' istruirli; quindi ho pensato di mandare colà un catechista; e se in fatti troverà che un certo numero di persone siano disposte ad abbracciare la Fede, vi andrò poscia in persona ad istruirle.

« In quest' anno, come nel precedente, ho visitato tutta la mia missione; una esperienza più lunga, ed una più estesa cognizione della lingua del paese mi hanno fatto meglio conoscere lo spirito e le disposizioni degli abitanti di questa parte della penisola. I miei neofiti sono quasi tutti agricoli o tessitori, e pochissimi sanno leggere; io avrei voluto stabilire una scuola pei fanciulli, ma non sapeva come procacciarmene i mezzi, quando un ottimo cristiano di Madras, per nome *Ananda-Rayen-Mondeliar*, che esercita presso gl' Inglesi un impiego importante, conoscendo il mio desiderio, prese sopra di se la spesa di questo stabilimento, e la scuola venne aperta tre mesi or sono in *Piranguipuram*, capo luogo della mia missione; io la invigilo con molta cura, e spero di potere con questo mezzo formare alcuni catechisti, di cui abbiamo il massimo bisogno.

« Sono, ecc.

« BONNAND, *miss. apost.* »

Lettera del sig. Bochaton, miss. apost., al signor Ducrey, superiore del seminario di Melan.

Pondicherì, 11 febbrajo 1830.

« È in vero una vergogna per me il non aver risposto finora alle due lettere che vi siete compiaciuto di scrivermi; ma ad onta del mio buon volere venni sempre impedito da varj ostacoli, fra i quali non fu il minore quello di trovarmi di continuo lontano molto dalla spiaggia in mezzo alle selve dell'India. Dopo il mio arrivo in questo paese ho imparato con bastante facilità le varie lingue che vi si parlano; esercito il santo ministero da ben tre anni ed ho amministrato parecchie cristianità. Mi trovava già da un anno e mezzo nell'interno delle terre quando venni assalito da una grave malattia, di cui non sono ancora interamente risanato, e che mi costrinse a tornare al capo luogo della missione. I nostri cristiani, generalmente parlando, manifestano una buona volontà ed un sincero affetto per la Fede; ma i gentili che son tanto numerosi (dicesi che ce ne siano cento milioni) li traggono spesse volte al disordine ed alla corruttela. Mi accade non di rado di sostenere coi sacerdoti dei loro idoli vivissime contese. Un giorno, mentre io stava spiegando il catechismo ai fanciulli che si apparecchiavano alla prima comunione, vennero dodici brami a chiedermi il *tarcam* intorno alla religione (è questo il nome col quale specificano essi ogni disputa in materia di dogmi). Io confesso che in sulle prime mi sentii perdere d'animo, ed ebbi a dire: ahimè! che forse non li potrai confutare! ma pieno di fiducia in Dio mi avanzo fra di loro, mi pongo a sedere sopra un povero deschetto, ed essi accosciati a

terra mi fanno corona intorno: un gran numero di cristiani e di gentili ci stanno ad ascoltare. Io prendo allora a favellare così: « Cominciamo dal porre un principio, e ditemi: evvi un Dio, e ve ne possono essere parecchi? Tutti mi risposero ad una esservi un Dio solo. — E perchè dunque, ripigliai, conoscendo così importante verità, insegnate voi pubblicamente il contrario, ed ingannate in tal guisa il popolo ignorante? » — Il credereste? Alle mie incalzanti interrogazioni non trovarono risposta più soddisfacente del confessare, che erano obbligati a fare così per procacciarsi il vitto: alla quale dichiarazione i cristiani diedero in un alto scoppio di risa, mentre i gentili si ritirarono confusi e indispettiti.

« Fui pregato un giorno di recarmi ad una cristianità situata in mezzo ad altissimi monti dove nessun missionario era mai penetrato; e quantunque i miei cristiani cercassero di distogliermi da quell' andata dicendo che era un espormi a gravissimi pericoli; nondimeno io, che aveva speranza di farvi qualche proselito, accondiscesi alla fattami domanda e partii. Fui costretto ad arrampicarmi per così dire su per un monte erto e scosceso, senza via, sparso di acuti ciottoli che mi si piantavano nei piedi, ai quali le povere mie scarpe all' indiana facevano un debole riparo; ma perchè nato e cresciuto fra i monti della Savoja, superai, sebbene non senza stento, tutte quelle difficoltà, e giunsi in sulla vetta dove mi si affacciò allo sguardo una scena inaspettata: cristiani e gentili mi erano tutti venuti incontro a distanza di sei miglia dal loro villaggio, ed al primo vedermi si prostrarono tutti colla faccia a terra per manifestarmi il loro rispetto; quindi rialzandosi fecero rimbombare le selve dei loro canti giulivi accompagnati dal suono dei tamburi, dei flauti, e di varj altri stromenti di musica indiana, coi quali mi condussero come in trionfo fino al centro del

loro villaggio, dove mi avevano apparecchiata una bella tenda, non troppo atta però a ripararmi dall' aria rigida della notte, sebbene in questi paesi il freddo non sia quasi mai rigoroso. Che confusione per me peccatore indegno, misera creatura, il vedermi trattato in cotal guisa dai cristiani e dai gentili! Penetrai poscia nel cuor della selva, ed essendomi detto che in distanza di cinque miglia trovavasi un gran villaggio di pagani, i quali non avevano mai veduto uomini bianchi, nè sentito a parlare della nostra santa Religione, m'inoltrai fra quelle erme ed orride rupi fintanto che mi abbattei in una torma di gentili, i quali al mio apparire si diedero tutti alla fuga; ma rassicurati da un mio cenno amichevole si fermarono, ed i più animosi mi si fecero accanto, si posero a sedere sull' erba, e m' invitarono acciò sedessi io pure. Salutatili allora amorevolmente, io espongo il motivo della mia visita, dicendo venire io a predicar loro un Dio sconosciuto che teneramente li ama, un Dio che li ha creati, che somministra loro il riso col quale si cibano quotidianamente, e che li nutrirà molto meglio dopo la morte quando vogliano conoscerlo ed adorarlo. Mi chiesero se coll' adorare questo Dio saranno separati in morte dai loro trapassati congiunti, ed io risposi che tutti coloro i quali non avevanno conosciuto in vita ed adorato questo solo e vero Dio, venivano sbanditi in eterno dalla di lui presenza: « In questo caso, ripigliarono essi, noi vogliamo andar a raggiungere i nostri maggiori. » Tutte le mie parole furono infruttuose, e mi vidi costretto ad abbandonare quegli sciagurati al loro funesto acciecamento. Continuando la mia strada, giunsi ad un casale in cui si trovavano alcuni cristiani, i quali mi riceverono colle massime dimostrazioni di allegrezza; quivi la Provvidenza si compiacque di benedire i miei sforzi; chè oltre l'aver battezzato nove fanciulli figli di genitori infedeli, comin-

ciai ad istruire una dozzina d'adulti, che si apparecchiano ora ad abbracciare la Fede. Ho conferito il Battesimo in tutti i distretti per dove sono passato; e sì che questi poverelli nel farsi cristiani perdono i loro beni, i parenti, e gli amici; tutti li abbandonano perchè entrano, così dicono essi, nella religione dei parias, casta che è tenuta dagl' Indi per la più spregievole di tutte.

« Sono, ecc.

« Bochaton, *miss. apost.* »

Lettera del signor Supries, miss. apost., al signor Langlois.

Paranguipuram; 21 aprile 1830.

G. M. G.

« Dopo un soggiorno di due mesi in circa in Pondicherì mi venne affidata da Monsignore la missione di Karibal, dove mi recai accompagnato da un indo Sacerdote, perchè io non conosceva ancora la lingua malabarica. La Cresima non era stata da gran tempo amministrata ai nostri fedeli; ond' io cominciai l' apostolico ministero col conferire questo sacramento, il quale nello spazio di due mesi stabilito dal vescovo fu ricevuto da ottocento persone e più. Dopo sei o sette mesi di studio e d' applicazione sono finalmente riuscito a capire ed a parlare io stesso la lingua del paese: quindi verso la metà della quaresima ho cominciato ad udire alcune confessioni, ed a muovere qualche parola dal pulpito ai fedeli; anzi ho fatto una piccola scorreria per entro le terre, dove ho parlato di Dio a tutti coloro che mi hanno voluto ascoltare.

« Il santo giorno di Pasqua ho predicato all' aperto aere. Credete pure che è per me una fortuna indicibile

il poter predicare Gesù in una barbara lingua, e celebrare il trionfo della croce in queste spiaggie remote. Ah! se i preti che sono in Francia conoscessero tutta la felicità che si prova nello stato di missionario, e quanto le spirituali consolazioni che Dio ne concede oltrepassano le privazioni e gli stenti inseparabili dall' apostolica vita, se ne vedrebbe al certo un maggior numero intraprendere questa santa carriera; e noi non avremmo il cordoglio di veder priva per parecchi anni dei soccorsi della Religione quella moltitudine di cristiani onde sono sparse queste ampie contrade, o di doverli somministrare così scarsamente a coloro cui viene pur dato di riceverli; non avremmo il cordoglio di vedere tante migliaja d' idolatri seduti ancora nelle ombre della morte, perchè nessuno viene ad arrecar loro la buona notizia dell' eterna salute. Possano coloro che si sentono chiamati dal Signore ascoltare solleciti la di lui voce divina, e seguire animosamente la loro santa vocazione!

« Il morbo collera ha fatto una crudelissima strage in Coromandel, dove i morti fra i gentili e fra i maomettani furono innumerevoli. Fin dal primo apparire del tremendo flagello i nostri cristiani si posero con una novena solenne sotto il patrocinio di S. Francesco Saverio; nè fu vana la loro fiducia nella potente intercessione di questo loro Protettore; giacchè la spada dell' Angelo esterminatore pare li abbia risparmiati. Ho avuto la consolazione di amministrare il santo Battesimo ad un certo numero di gentili, che lo chiesero istantemente all'articolo di morte; dopo averli però istruiti quanto più convenevolmente lo permettevano il tempo e le circostanze. Grazie immortali ne siano rese al Dio d' infinita misericordia!

« Sono, ecc.

« Supries, *miss. apost.* »

Lettera del sig. Bonnand, miss. apost., al sig. ***Dubois*** *direttore del seminario delle Missioni straniere.*

Piranguipuram, 21 aprile 1830.

G. M. G.

« Già da ben tre anni che mi trovo nella missione settentrionale della *Telinga*, sono stato sempre unico missionario, e non ho più veduto alcuno dei nostri confratelli dopo la mia partenza da Ketchery, dove mi sono fermato per pochi giorni nel venir qui, col sig. Austruy. Per quante istanze io abbia fatto presso al vescovo d' Alicarnasso affine d' ottenere un cooperatore, Monsignore mi ha risposto sempre che gli era affatto impossibile l' accordarmelo; eppure oltre i guastatori che stanno lavorando a settentrione del Chrisna, ho quattro mila cristiani e più da visitare. Se almeno fossero riuniti in quattro o cinque villaggi, non mi riuscirebbe così malagevole l' amministrarli; ma sono dispersi in più di quaranta terre, molto lontane le une dalle altre; giudicate quindi quanto io abbia bisogno di qualcheduno che mi ajuti!

« Le conversioni, io debbo pur confessarlo, signore e carissimo confratello, sono rarissime qui; ma ohimè! ch' io posso ascriverlo in gran parte a colpa mia; giacchè i Gesuiti altre volte vi facevano molti cristiani; mentre io, deggio dirlo a mia confusione, dacchè sono da queste parti, non ho battezzato ancora che circa ducento adulti. Per altro un numero molto più grande di bambini ai quali ho conferito il Battesimo, sono morti prima di avere perduta la stola dell' innocenza; quindi si può conchiudere che non furono affatto infruttuose le nostre fatiche.

« Finora sono stato tanto occupato in fare ristabilire e fabbricar chiese, che non ho potuto predicare con quell' assiduità che sarebbe stata necessaria, lo riconosco chiaramente; ma le riparazioni erano divenute indispensabili, perchè dopo la partenza del signor Austruy nessun missionario erasene più occupato. Ora attendo a far costrurre una chiesetta presso alle rive del Chrisna; e terminata che sia, cesserò da questo genere di lavori, per attendere più direttamente alla cura dei cristiani ed alla conversione dei gentili, essendo mio disegno di tentare, per la dilatazione della Fede, mezzi diversi da quelli che ho trovati in uso qui. Degnisi il Cielo di benedire i miei sforzi!

« La nostra missione viene accennata negli Annali come immersa nella più stupida ignoranza; io non voglio già spacciarla per dotta, nè farmi qui il suo apologista, ma per quanto sia lento il progresso della nazione nelle scienze, io posso dire senza tema di offendere il vero, che l'affidatami missione non è poi, riguardo alla scienza della salute, così ignorante, massime in quei luoghi dove i cristiani sono alquanto numerosi. L'ignoranza di cui si parla negli Annali esiste, è vero, fra alcuni cristiani parias che trascorrono gli eserciti, e dei quali ne avrete forse veduti alcuni in Piranguipuram o nel Meyssur, ma ciò che conviene a questa casta non deve essere attribuito a tutte le altre tribù. Qui i parias non sono affatto disposti ad abbracciare la nostra santa Religione; i soli sudras si fanno cristiani: e quanto la loro casta è, secondo le opinioni del paese, più nobile, più distinta, altrettanto è più colto il loro ingegno, più regolari i loro costumi; e in questa missione abbiamo cristiani delle migliori caste fra i sudras.

« Dopo le feste di Natale ho visitato per la terza volta la parte meridionale della mia missione, nè sono rientrato

alla mia residenza se non dopo la metà della quaresima; ma vi accerto, signore e carissimo confratello, che l'assiduità e la premura dei cristiani in assistere ogni giorno e dappertutto alle istruzioni mi ha inondato il cuore di dolce consolazione nel Signore. Il giovedì santo ho fatto qui un bell' altarino nel quale venne deposto il Santissimo Sacramento, e fui edificato del concorso dei fedeli che si presentarono all' adorazione. Il lavamento dei piedi al quale assistevano sei catecumeni venuti in compagnia di un neofito dalle sponde del Chrisna per ricevere il Battesimo, è stato tanto più interessante, in quanto formava un contrapposto più singolare cogl' indi guroni, i quali al loro arrivo in un villaggio si fanno lavare i piedi, li danno a baciare quasi preziose reliquie, dicono che l'acqua che fu a tal uso impiegata, per sudicia che sia, è un' acqua benedetta, atta a mondare da ogni sozzura l' anima di chi la beve. Chi potrebbe rattenersi dal gemere amaramente nel vedere tanta sciocchezza nel misero popolo, e tanta superbia in coloro che dovrebbero anzi illuminarlo!

« Nel mese di maggio del 1829 vennero alcuni catecumeni da un luogo situato in distanza di 72 miglia a settentrione del Chrisna, e mi fecero sperare che varj altri adulti si disporrebbero al Battesimo, se ci fosse qualcheduno che insegnasse loro le preghiere e la cristiana dottrina; ond' io, dopo il mio ritorno dal mezzodì, venti giorni prima di Pasqua, mandai colà un catechista, il quale appena giunto si fece, come glielo aveva io raccomandato, a leggere un trattatello intorno all' assurdità delle idolatrie, e quindi alcune prove della cristiana Religione. Nel primo e nel secondo giorno quasi tutto il villaggio concorse ad ascoltare quella lettura; ma il terzo dì alcuni impiegati d' un piccolo principe, tributario degl' Inglesi, e governatore di quel paese, si diedero a

gridare per le vie., che tutti coloro i quali ascoltassero la dottrina del nuovo arrivato, sarebbero castigati e mandati in esiglio: al quale annunzio rimasero tutti intimoriti. Il principe adunò tutti i dottori del suo piccolo stato, acciò confondessero coi loro ragionamenti il catechista, e mandò un suo uffiziale in cerca di lui, con ordine di condurglielo alla corte; ma il catechista negò di arrendersi a quell' ordine, e l' indimani sul far del giorno, dopo aver conferito il Battesimo a quattro bambini, partì dal villaggio, e tornò qui conducendo seco quattro catecumeni. Quanto mi è mai dispiaciuta quella sua imprudenza! Io l' aveva mandato acciò disponesse gli animi alla Fede, ed egli colla sua fuga precipitosa ha destato negli animi opposizione, e mi ha per così dire chiusa la porta. Ho saputo però ora che dopo la sua partenza, varie persone bramose di ricevere il Battesimo, si erano concertate con tre neofiti dell' anno scorso per farmi avvertito che desideravano di vedermi, e che procurassi di andarle a visitare; ho mandato un mio discepolo acciò s' informi di tutte le circostanze, e se il bisogno lo richiederà, non tralascierò di recarmivi io in persona. Si contano ora sedici cristiani tanto in quel villaggio, quanto in una terra vicina.

« L' unica figlia della prima neofita di questa terra che ho accennata, donna di molto senno, e madre anch' essa d' una figliuolina di due anni e qualche mese, bramava ardentemente da ben due anni di ricevere il Battesimo: tutta la parentela di suo marito era pagana; la sua abitazione era discosta diciotto leghe da quella della di lei madre, e nove da Piranguipuram. Il catechista nel tornare indietro passò, come glielo aveva io raccomandato, pel villaggio in cui abita questa donna, la quale cento volte e sempre indarno aveva chiesto a' suoi il permesso di venire a ricevere il Battesimo; avevano essi ognora accompagnato

il loro rifiuto con parole ingiuriose. All' arrivo del catechista rinnovò ella le sue richieste, ma non ottennero un successo migliore di quello che avessero avuto le precedenti; anzi una vecchia donna si fece a colmarla d' improperj, mentre un uomo, vero fautore di Satana, non pago di vomitar bestemmie contro una religione ch' egli non conosceva, e di farsi beffe dei cristiani, si sdrajò a terra in sull'uscio di casa per chiudere il passo a colei che disponevasi a partire. Ma l' intrepida giovane, infiammata dall' amore divino, si prese fra le braccia la sua fanciullina, e nuova *santa de Chantal*, trionfatrice di tutti gli assalti del demonio, attraversò la soglia, avviandosi poscia non ostante gli ardori d'un cocente sole, alla volta della nostra residenza, dove giunta mi si prostrò ai piedi colla faccia a terra, secondo l' uso dei cristiani che l' avevano istrutta, chiedendomi la mia benedizione, e dicendo : Sia lodato il Signore.

« Informato degli ostacoli che erano stati frapposti alla di lei partenza, e del coraggio col quale avevali essa superati, gli dissi : Se riceverete il Battesimo, avrete voi la forza di vincere tutte le tentazioni che si apparecchiano nella vostra casa ? « Padre mio, mi rispose, non sono « già venuta qui per volgere indietro lo sguardo, e spero « colla grazia del Signore di trovar coraggio per vincere « ogni cosa; io voglio assolutamente essere battezzata : « ed a quanto mi verrà detto risponderò essere io in età « da potere a mia posta adorare e servire quel Dio che « mi ha creata ; e non che abbandonare la cristiana Re- « ligione, nutro anzi in me la dolce speranza di condurre « ad essa col tempo e mio marito, e tutta la parentela « della suocera mia. »

« Così parlando, tenevasi ella al fianco la sua figliuolina, che comincia soltanto a balbettare, ed alla quale aveva già insegnato a formare il segno della santa croce

ed a giungere le mani. Interrogata se avesse condotto seco quella ragazzetta per farla battezzare, mi rispose: « Sì, io voglio che mia figlia sia a parte della mia felicità; » e mostrandomi poscia quella bambinella che colle sue manine giunte, e col suo modesto contegno pareva annunziasse una pietà superiore all' età sua, soggiunse: « Voi vedete, o padre mio, che la divozione è come in-« nata in lei, e da questi segni così prematuri traspare « una felice disposizione alla virtù, come ho quindi « da non farla battezzare, e lasciare che cresca figlia del « demonio? Non temete di nulla; è questa la mia figlia « diletta, io l' offro al Signore, e mi studierò di far cre-« scere in lei la saviezza in un coll' età; la custodirò, ne « avrò cura come della pupilla degli occhi miei; ch' io « voglio andare al cielo e condurvela meco. » Tali parole fecero in me un' impressione profonda, e accondiscendendo alla fattami domanda, il bel giorno di Pasqua battezzai la madre e la figliuola, insieme a sette altri adulti.

« Sono, ecc.

« BONNAND, *miss. apost.* »

Lettera dello stesso al Vescovo d' Alicarnasso in Pondicherì.

Piranguipuram, 7 giugno 1830.

« MONSIGNORE,

« Tornai li 25 dello scorso mese dalla mia visita alle parti settentrionali situate oltre il Chrisna, nella quale ho spinto le mie scorrerie fino a Ratnaram, o come lo chiamano i brami, Ratnavaram. È questo un luogo circondato da monticelli, e per giungervi convien camminare in uno spazio di nove leghe per orride selve, dove la tema

dei ladri e delle fiere suole indurre i viaggiatori a non penetrarvi se non riuniti in torme ; ma grazie al Signore, tutte queste cose non furono per noi che spauracchi da fanciulli, poichè si è degnato Egli di ricondurci sani ed illesi.

« Strada facendo passai pel villaggio della giovane e coraggiosa neofita di cui vi parlava nell' ultima mia lettera, e quel poco tempo che vi stetti, lo spesi in conferenze con un brama, e in esortare il popolo ad abbracciare la Fede. Quanto è mai difficile il ritrar dall' errore coloro che di esso si dilettano, e il persuadere gli animi prevenuti ! Eppure dopo la mia partenza una dozzina di persone, confortate dai consigli della giovine neofita, cominciavano ad imparar le preghiere ; ma il demonio che mirava con invido occhio quelle felici disposizioni, fece ogni sforzo per distruggerle, spargendo false voci e calunnie intorno alla nuova dottrina, inventando favole ridicole sul gurù, e ripetendo, sempre però falsamente, che eravamo stati mal ricevuti in Ratnavaram e nei paesi circonvicini. Nel mio ripassare colà mi fermai un giorno, tentando di riedificare ciò che il demonio aveva cercato di abbattere ; vi celebrai i santi Misterj, e la giovane cristiana, che dopo il Battesimo anelava di ricevere il suo Dio, fu ammessa per la prima volta al convito degli Angeli, al quale si accostò colla fede e colla pietà di chi è consumato nella virtù ; e quel suo fervido zelo non destò in me minor ammirazione di quello che ne avesse destato il suo fermo coraggio nel venirsi a presentare al santo lavacro.

« In quella mia scorreria non mi fu dato di battezzare più di trentadue persone, ventisette adulti e cinque bambini ; la messe sarebbe stata più copiosa, se alcuni di coloro che avevano manifestato buona intenzione non si fossero trovati lontani dai loro villaggi. Quelli che hanno

ricevuto il Battesimo appartengono tutti alla casta dei *rediūs*, eccetto due; ma non sogliono imparentarsi cogli abitanti del Gondavir; la maggior parte dei loro congiunti si trovano a sei, a dodici, a diciotto leghe da Ratnavaram, verso ponente. In questo paese non si erano mai veduti missionarj, nè si era mai sentito a parlare della cristiana Religione; epperciò l'errore ha nella mente del popolo profonde radici; e come ognuno crede di scorgere in esso le apparenze della verità, così ci vuole una pena indicibile a persuaderli della falsità dalle loro credenze; risguardano essi la Religione cristiana qual cosa nuova inventata da chi la predica, e che non contiene altro che favole; quindi in sulle prime nulla trovano in essa che li diletti, nulla che stuzzichi la loro curiosità. Gli abitanti son meno affabili, meno cortesi di quelli del Gondavir, e la loro indole pare si confaccia alla rustichezza delle selve in cui sono confinati; ma per essere fra loro men grande il numero dei brami, si fanno anche minori gli ostacoli alla propagazione della Fede. Mi sono informato delle usanze e delle disposizioni dei circostanti villaggi, e mi è sembrato che un missionario potrebbe farvi alcuni proseliti se vi si fermasse un certo tempo; essendo impossibile che un'andata così rapida come la mia potesse riuscire fruttuosa; ma le fabbriche intraprese mi richiamavano senza ritardo a Panini. Il terreno di cui parlo è nuovo; ci vorrebbe, è vero, molta fatica a dissodarlo; ma pure si potrebbe sperare che venendo irrigata la semenza da copioso sudore, germoglierebbe a suo tempo, e che la grazia del Signore gli darebbe incremento. Ratnavaram è ventiquattro leghe almeno più lontano di tutti i luoghi ch'io aveva visitati negli anni addietro oltre il Chrisna; è rinchiuso entro il paese del Nizam, d'Hidrabad, e delle dipendenze d'un *Zemedac*; le quali contrade non sono dagl' Inglesi molto frequentate.

« Per quanto siano indulgenti verso se stessi, quei popoli richiedono che chiunque abbraccia lo stato celibe si astenga da qualunque cibo di grato sapore. S. Francesco Saverio, stando nel Giapone, non mangiava mai pesce; e per seguire le di lui orme, come anche per non urtare le opinioni degli abitanti di cui vi parlo, mi convenne fare una seconda quaresima vieppiù rigorosa della prima, mi convenne perfino abbandonar l' uso dei tondi di majolica, le quali stoviglie pare non debbano servire ad altri che ai parias. Chi in queste cose, le quali non sono contro la legge di Dio, non uniformasse la propria condotta a quella di S. Paolo, che diceva *omnibus omnia factus sum*, mi son fatto tutto a tutti, non potrebbe mai ottenere alcun prospero successo. Questo è quello ch' io non aveva finora bastantemente compreso; come pure mi sembra che quanto meno si avranno comunicazioni cogli Europei, riuscirà tanto più agevole l'operare il bene; nè credo io già che col vantarsi del favore degli ottimati, o col mostrarsi a questi più ossequioso del dovere, uno possa più certamente propagare la Fede, ed accrescere il numero dei proseliti; laonde io posso dire: *Hæc arbitror ut stercora, ut (quosdam saltem) Christo lucrifaciam*: ricordandomi incessantemente che, *in gentibus evangelizzare*, l' annunziare il Vangelo alle nazioni è l' unico scopo che si è proposto chi mi mandò in questa missione.

« Le pioggie sogliono qui incominciare molto più presto che in Pondicherì, ed al loro avvicinarsi si moltiplicano fra i contadini le fatiche della coltivazione; è quindi necessario che prima della cattiva stagione io faccia un viaggio nel Palnar, tanto per amministrare i cristiani, quanto per evangelizzare gl' infedeli. Partirò adunque l'indimani del Corpus Domini, e condurrò meco il mio catechista; che sebbene la sua indisposizione mi costringa

a dargli un cavallo, acconsento però volontieri a questa spesa, sicuro di trovare ad essa un ampio compenso nel zelo e nella capacità di questo eccellente cristiano. Finora nel fare la mia visita io era solito di fermarmi soltanto nei luoghi in cui si trovavano alcuni fedeli; ma questa volta mi propongo di trascorrere un buon numero di terre gentili, per far risplendere agli occhi dei loro abitanti il lume del Vangelo. Sciagurati! seduti come sono tuttora fra le tenebre di morte, come potranno mai vedere la luce se nessuno trascorrerà le loro umili capanne ad annunziar loro la buona notizia? *quomodo audient sine prædicante?* Il nostro Redentore divino ce ne faceva conoscere tutta la necessità allorquando ne diceva: *Prædicate super tecta*, predicate dai tetti. Taluni mi vanno pur dicendo: Sono fatiche perdute, i gentili non vengono alla Religione in queste contrade: non monta, avrò in ciò adempito il mio dovere. *Necessitas mihi incubit.* E fia pure che a forza di seminare nessun granello o presto o tardi germogli?

« Bonnand, *miss. apost.* »

Lettera del signor Gourt, miss. apost., al Vescovo di Luçon.

Pondicheri, 1° agosto 1830,

Monsignore,

« Grazie alla vostra bontà, ecco finalmente felicitato il mio cuore: eccomi fra questi poveri ciechi gentili, che tanto sospirai fin dal primo momento in cui mi fu conosciuto il loro essere; io sono in Pondicherì, sotto la giurisdizione del venerabile monsig. Hebert, vescovo d' Alicarnasso, insieme a sette altri missionarj europei, l'uno dei

quali è in età di settant'anni, ed a sette preti malabarici; il qual numero è pur ristrettissimo per amministrare quaranta mila cristiani sparsi in una superficie di cento e cinquanta leghe da una parte, e di cento e dieci dall' altra. Qui sul territorio francese, la cui popolazione può ascendere dai 60 ai 70 mila individui, si contano soltanto da otto a nove mila cristiani, compresi cinque o seicento Bianchi, abitanti in Pondicherì, ed amministrati da un prefetto apostolico della missione dello Spirito Santo; tutti gli altri sono gentili o maomettani. Nell' India intera la quale, tranne alcune possessioni da nulla che sono rimaste ai Portoghesi, è quasi del tutto dipendente dall'Inghilterra, si contano cento milioni di gentili, dieci milioni di maomettani, un milione di cattolici, cento mila dissidenti eretici o scismatici, e dieci mila Ebrei; e a far risplendere la luce per entro a tenebre così dense non vi sono altri evangelizzatori fuorchè i preti dell' arcivescovado di Goa, quelli dei vescovadi di Bombay e di S. Tomè, i missionarj della nostra congregazione, alcuni padri cappuccini in Madras e sulle rive del Gange, e infine un convento di carmelitani mantenuti dalla Propaganda. In questo porto di mare, come pure in tutta la riviera, si operano molto di rado conversioni fra i gentili, coi quali neppure si può trovar occasione di favellare, l' accesso delle loro case essendoci a un dipresso inibito; perchè vedendoci essi intenti a ricondurre i miseri parias, alquanto più docili degli altri, ma tenuti dalle altre caste più elevate in sommo odio e dispregio, l'avversione che ognuno manifesta per quegl' infelici ricade pur anco sopra di noi. Nel tempo dei gesuiti, che furono da noi surrogati, e dei quali occupiamo la casa in Pondicherì, vi erano missionarj consecrati unicamente alla conversione dei parias, e non potevano alloggiarsi nè mangiare cogli altri loro confratelli; il quale regolamento era stato approuvato dallo stesso

sommo Pontefice; ma la scarsità degli evangelici operaj non ci permette più al giorno d' oggi di porre in uso le medesime cautele; che neppure avrebrero la solita efficacia in questo paese, dove l' esempio della sfrenatezza degli Europei contribuisce più d'ogni altra cosa ad accrescere l' orrore di questi infedeli per ogni sorta di Bianchi. Ma nell' interno delle terre, dove gli Europei non sono ancora molto sparsi, i gentili si mostrano più docili, e più spregiudicati; il sig. Bonnand, nostro confratello, battezza quivi ogni anno da cento a dugento catecumeni; ha già domandato parecchie volte e ad alte grida un cooperatore, ma nessuno vi è che possa essergli mandato. Gli altri missionarj attendono ad amministrare gli antichi cristiani, e principalmente a porli al riparo dagli assalti dei ministri protestanti, che tentano quasi avidi lupi di entrar nell' ovile. Questi apostoli dell'errore, vergognati di non trovare chi loro dia retta, non ostante la rilassatezza della loro morale e i pochi sacrifizj che richiede la così detta loro riforma, vengono, nell' assenza del missionario, a sedurre i cristiani, e non arrossiscono di prometter riso e denaro a coloro che si risolvono ad ascoltarli. Il signor Jarrige scrivevaci poco fa: « I ministri protestanti mi hanno rapito tre anime, « ma in contraccambio vennero nel medesimo tempo due » pagani a chiedere di essere ammessi fra i catecumeni, « e un Inglese si è presentato per abbjurare l' errore: e « deggio pur consolarmi, che nel perdere la feccia ho « acquistato il fiore. »

« Ci ha molto accorati il sentire che un certo numero di famiglie cristiane, cedute trent' anni or sono dalla nostra missione, per sola mancanza di soggetti, ad altri missionarj vicini, e che da quell'epoca in qua non avevano cessato di richiedere missionarj francesi, ossia gesuiti come ci chiamano qui, erano cadute preda di quegli scia

gurati protestanti. Tre o quattro volte all'anno, quei miseri cristiani venivano da trenta, da quaranta leghe a Pondicherì per domandar missionarj a Monsignore, il quale altro non poteva se non indurli a sottoporsi a quei preti a cui erano stati affidati, manifestando loro l'attuale impossibilità di accondiscendere al loro desiderio; ma queste teste orientali sono ostinatissime: pregarono molto, e alfine si stancarono. Nondimeno se ne contano molti ancora che sono rimasti fedeli; e si tenta presentemente di rimediare alla sventura degli altri, ma non mi è noto ancora con qual esito.

« La nostra missione in Pondicherì ha un piccolo seminario, nel quale una ventina d'Indi giovanetti imparano chi il latino, chi la filosofia, chi la teologia; ma come ad istruirli vi è un solo missionario, il signor Tesson, quasi sempre ammalato, i più avanzati nello studio fanno la classe agli altri: epperciò quelli in breve si stancano, e questi non potendo far progressi sotto così misera disciplina, o sono mandati via o si ritirano; talchè d'una ventina, tre o quattro al più al più riescono a bene. Frattanto in tutto il tempo dei loro studj sono alloggiati, vestiti e mantenuti a spese della missione, la quale è obbligata inoltre a provvedere il vitto a due conventi di carmelitane del paese, l'uno della casta dei parias, e l'altro delle classi più distinte, per adeguare almeno i pagani, che mantengono i loro religiosi ossia penitenti: in ognuno dei due conventi si contano una trentina di monache, le quali vivono in una grande innocenza, e in una bella semplicità.

« I gentili sono appassionatamente amanti del lusso e delle gale; vi è fra loro chi porta indosso per cinquanta, e perfino per cento mila franchi di gemme per la compra delle quali avrà speso ogni suo avere; si pongono tre o quattro smanigli d'oro al pugno, alla parte anteriore del

braccio, al dissopra del gomito; due o quattro orecchini che loro scendono fino sugli omeri; dal naso forato pendono loro varj fiocchetti di perle o anella d'oro; i loro piedi sempre nudi, come pure la maggior parte del corpo, appajono legati presso alle calcagna da grandi catene d'argento; ed altre catene d'argento, o lunghi vezzi di lucide perle cascano loro dal collo fino a mezzo il petto; quindi i nostri missionarj, per non urtare quei pregiudizj così invecchiati, sono costretti, in alcune parti dell' interno delle terre, a comparire con un certo apparecchio, viaggiando sempre a cavallo coll' ombrellino in mano, vestiti di bianca toga, coperti il capo di berretto vermiglio a foggia degl' Indi, e seguiti da tre o quattro persone, cioè da un catechista, e da due servi per ammanire il cibo, ed aver cura del cavallo e della roba; che se altrimenti facessero, non che rendersi spregievoli ai gentili, desterebbero anche nei cristiani una disonorevole compassione. Per supplire a tante spese, nulla convien aspettare dagl' Indi, i quali oltre al non essere, generalmente parlando, molto doviziosi, vedendo che nulla domandiamo, non si figurano pure che ci possa mancar qualche cosa; fanno essi però varj doni alle chiese, e taluni anche in circostanze premurose hanno soccorsi i missionarj. I nostri mezzi principali sono dunque i sussidj che ci vengono somministrati dalla pia Opera della Propagazione della Fede, dalla generosità del governo, ed anche dalle persone private inglesi, a cui non possiamo dar altro che lodi; e infine alcune piccole rendite che ci lasciarono i gesuiti; ma la nostra più ferma fiducia è posta nella divina Provvidenza.

« Se avessimo qui una quindicina di zelanti banditori della Fede, quanto bene si potrebbe mai operare! Egli è vero che c'è molto da soffrire fra un popolo così strano: non cibarsi mai d'altro che d'un po' di riso e di alcuni

legumi, non bere mai vino, dormire sdrajato a terra sopra una semplice stoja, non potersi soffiar il naso nè sputare nella chiesa o nelle case, e cento altre simili pratiche costano pure fatica alla natura; ma uno si assuefa a tutto agevolmente, massime a dormire sopra una stoja, non permettendo il caldo del paese di dormire fra piume o nella lana. In fine se ci sono pene, ci sono pur anco consolazioni e speranze: *si terret labor, merces invitet.*

« Che dolore per noi il vederci per così dire colle mani legate, a cagione del nostro piccol numero, massime dopo l'arrivo di quegli apostoli della riforma, i quali vengono dappertutto ove si trovano i nostri cristiani onde cercare di pervertirli; e questo c' impedisce di lasciarli soli con tanta sicurezza come altre volte, ritenendoci nelle loro vicinanze la tema che nel fare nuove conquiste fra i gentili ci vengano tolte le antiche, e che le nostre fatiche ridondino a gloria ed a trionfo dell' errore.

« O Monsignore! al vederci qui solamente in nove preti europei fra mezzo a tanti milioni d' idolatri, s' intenerisca il vostro cuore così ardente di santo zelo per la salvezza delle anime; la vostra greggia vi è cara, il so, e i di lei bisogni vi muovono; ma questi Indi sono pur nostri fratelli, ah! non li abbandoniamo! Possa il vostro cuore mostrarsi così benigno verso tutti coloro che bramano di consecrarsi alle missioni, come si è mostrato verso di me! Quanto è mai copiosa la messe, ma quanto è pure scarso il numero degli operaj! L' isola di Madagascar, discosta trecento leghe da quella di Borbone, è del tutto abbandonata, nè vi è un sol prete; eppure le sue sponde sono ripiene di trafficanti delle isole di Borbone e di Francia, che vanno quivi in cerca di buoi e di riso: che vergogna pei cattolici che non vi sia neppure un missionario! Cinquant' anni fa vi furono mandati da Pon-

dicherì due Padri gesuiti, e si è saputo che vi riceverono la palma del martirio. Mi fu detto nell' isola di Borbone, dove ci siamo fermati ventidue giorni, che l'ultimo prete che vi era stato ne era rivenuto trent' anni fa, perchè trovandosi solo non poteva intraprendere cose di rilievo; ho anche trovato io, nella casa del parroco di S. Dionigi di Borbone, un piccolo catechismo in lingua malgaca tradotto in latino. Le sponde di quelle isole sono insaluberrime: la metà di coloro che vi si fermano per qualche tempo vi muojono; in distanza però di venti leghe nell'interno delle terre, lungi dalle melmose paludi, l'aria è molto pura, gli abitanti sono di mansueta e pacifica indole, ma scioperati al sommo; non hanno nè tempj nè pagodi: adorano quasi tutti una certa divinità, che chiamano Zanhar; e son certo che alcuni zelanti missionarj vi opererebbero numerosissime conversioni.

« Degnatevi, Monsignore, ecc.

« Goust, *miss. apost.* »



MISSIONE DI SIAM.



Rammenteremo qui ciò che abbiam detto nel parlare della missione delle Malabari: se non fosse la scarsità degli evangelizzatori, gli abitanti del vicariato apostolico di Siam si convertirebbero agevolmente al cristianesimo; ma in tutta questa missione, oltre il vescovo ed il suo coadjutore, non si trovano più di sei preti europei, dei

quali due stanno a cura del seminario cinese di Pinang. Il governo siamese, quantunque non sia propenso a favorire la nostra santa Religione, non si oppone però all'esercizio del culto, nè all'introduzione dei missionarj: oltracciò da altri regni che dipendono da questo apostolico vicariato vengono fatte continue domande di sacerdoti; sarebbe quindi opportuno il profittare di così felici disposizioni, perchè chi sa fino a quando possano esse durare? Non potremo dunque mai dire che la messe è copiosa, senza essere nella triste necessità di aggiungere, che a raccoglierla mancano gli operaj?

Già da gran tempo monsignor Florent, vescovo Sosopolitano, vicario apostolico di Siam, domandava un coadjutore; quindi il sommo Pontefice, dietro alla proposta dei direttori del seminario delle Missioni straniere, si è degnato di promuovere a tale dignità il signor Bruguiere, il quale venne consecrato vescovo di Capse. Gli Associati leggeranno non senza piacere una notizia scritta da questo missionario intorno alla storia naturale del regno di Siam, alla religione ed ai costumi degli abitanti; della quale, perchè molto lunga, pubblicheremo soltanto quest' oggi la prima metà, riserbando la seconda pel susseguente fascicolo.

Lettera del sig. Bruguiere, miss. apost. in Siam, ai signori direttori del seminario delle Missioni straniere.

Bangkok, 19 maggio 1829.

Signori,

« Fra tutte le missioni affidate alle nostre cure, la più estesa è al certo quella di Siam, massime ora che il Sommo Pontefice ha posto Sincapor sotto la giurisdizione

del nostro vicario apostolico, dal quale dipenderanno probabilmente ancora coll' andar del tempo Padang e l' isola di Nias. Padang è situato sull' occidentale riviera della grand' isola di Sumatra, a gradi tre e mezzo di latitudine meridionale (1): il vescovo d' Alicarnasso sollecita già da gran tempo il nostro vicario apostolico, acciò mandi un missionario ad Achem nella medesima isola; per accondiscendere alla quale domanda Monsignore aspetta soltanto una favorevole occasione. L' unico sacerdote (barnabita italiano), che rimane ancora fra i Birmani ed i Peguani nel vasto regno di Ava, ha scritto al nostro vescovo supplicandolo che, ottenuta dalla santa Sede l' autorità, prenda egli sopra di se quella missione quasi abbandonata; ed io induco per quanto so e posso il zelantissimo prelato ad assumere questo novello incarco (2); in questa guisa il vicariato apostolico di Siam comprende, o comprenderà l' immenso paese che giace tra il Gange dall' occaso, ed i confini del Tonchino e della Cocincina dall' oriente; e discendendo da settentrione a mezzodì, dalle frontiere della Cina fino a Sincapor, nel quale spazio si trovano inchiusi ventidue gradi in circa di latitudine. Il sig. Boucho deve partire in breve per l' isola di Nias e per Padang; e subito che abbia un missionario disponibile, lo manderà egli a Sumatra; quindi noi vi scongiuriamo di bel nuovo, acciò ne mandiate dei soggetti che possano essere distribuiti nelle varie missioni che siamo per intraprendere.

---

(1) Le carte geografiche pongono Padang e l'isola di Nias più presso all' equatore.

(2) Nel 1830 furono mandati dalla Propaganda nel regno d' Ava e di Pegu quattro missionarj della congregazione delle Scuole Pie, l'uno dei quali è vescovo e vicario apostolico; epperciò questa missione non verrà riunita a quella di Siam.

« La missione di Siam non è già come tante altre, in cui si trovano cristianità così poco discoste le une dalle altre, che possono essere amministrate da un solo missionario; qui sono esse per lo più separate da lunghe catene di monti, da vaste selve, da paludi, e da deserti difficilissimi ad attraversare; talchè ci vorrebbero missionarj dispersi e stabiliti nei varj luoghi, in cui i cristiani si trovano in maggior numero riuniti. Da un' altra parte stentiamo moltissimo a formare buoni catechisti fra i Siamesi, popolo infingardito e volubile, a cui nulla piace l' attendere a cose serie, onde siamo obbligati a fare quasi tutto da per noi; che sebbene i preti del paese ci siano di qualche sollievo, come però abbisognano essi di lunga prova prima di essere promossi al sacerdozio, al quale non sogliono pervenire se non in età di quarant'anni, così diventando in breve e vecchi ed indisposti, non possiamo valerci a lungo del loro ajuto. Gli alunni che abbiamo ora nel nostro piccolo seminario sono in numero di vent' uno, e manifestano tutti molta capacità; fanno i loro studj con prospero successo, ma la costanza non è virtù propria de' Siamesi; la maggior parte di essi non sono perseveranti, e si ritirano appunto quando meno ce lo aspettiamo. Io debbo confessare per altro, che mi era lasciato troppo prevenire sì contro i cristiani, sì contro i preti del paese; chè fra quelli se ne trovano pure molti buoni; e in quanto ai sacerdoti, tranne pochissimi, sono zelanti, fervidi e di condotta irreprensibile, adeguando ad ogni riguardo i buoni preti d' Europa; ma sono troppo pochi, e come già dissi, soggiacciono in breve agli acciachi della vecchiaja.

« Fra i nostri cristiani di Bangkok ne abbiamo cinquecento e cinquanta in circa che vennero condotti dal Camboge, e questi sono sopra tutti gli altri della città fervidissimi; ma più di essi, e più di tutti i neofiti della

missione si distinguono i fedeli di Chantobon, in numero quasi eguale ai primi, e che sono di origine cocincinese. Altri cristiani che si trovano in Merguy ed in Tavay, sono affidati alle cure del padre Giovanni Pasquale, siamese, il quale ci scrive che ascoltano le di lui istruzioni con attenzione e con profitto. Dopo la guerra dei Birmani nel 1809 non è più rimasto alcun fedele nell' isola di Jonkselam; quelli che sfuggirono allora dalla morte si ricoverarono in Ponga, sulla spiaggia della penisola di Malaca, dove sono ancora in numero di ottanta in circa; ma mi fu detto che parecchi avevano apostatato: la quale sventura deve pure ascriversi alla mancanza degli spirituali soccorsi, ed al difetto d' istruzione. Neppure in Queda si trovano cristiani al giorno d' oggi; quelli che vi rimanevano si sono ritirati in Pulo-Pinang, dove il signor Boucho ne ha in cura mille e seicento, e questo numero va crescendo ogni giorno più. I fedeli di quest' isola vanno esposti a grandi prove per parte dei missionarj protestanti, che adoprano ogni sorta d' ingegni per farli apostatare e guadagnarli al loro partito; fortuna che non corrisponde il successo ai loro raggiri; ma non si può dire così circa l'articolo dei costumi: parecchi Europei, o discendenti da essi non cessano d' insidiare l'incauta innocenza, e riescono pur troppo il più delle volte nel loro perverso disegno; contuttociò le cadute e gli scandali sono ora molto meno frequenti che per l' addietro.

« Convien pensare adesso a mandare un missionario a Sincapor, per corrispondere alle mire della Santa Sede, che affidò poc' anzi quell' isola alle nostre cure; ed è pure il caso di dire: *Multiplicasti gentem, sed non magnificasti lætitiam.* Trovasi in quell' isola una piccola nascente cristianità composta di ogni sorta di nazioni; il governo della compagnia delle Indie vi ha fatto erigere

una cappella, e credo anche una casetta per alloggio del prete amministratore, il quale era ed è tuttavia un lazzarista portoghese, degnissimo ecclesiastico, da me conosciuto, e che fu quivi mandato dall'arcivescovo di Goa; ma questi non mancherà di richiamarlo, saputo ch'egli abbia che la santa Sede ha affidato quella cristianità alle cure del nostro apostolico vicario.

« Torno ora ai nostri Siamesi: questo popolo manifesta pel cristianesimo un'avversione profonda, la quale si ravvisa vieppiù fra le donne che fra gli uomini; e questo male si debbe ascrivere alla corruttela dei costumi, alla naturale scioperataggine del volgo, alla sua volubilità, alla sua incostanza, e principalmente alla sua cieca fidanza nei talopoini. Per altro i veri Siamesi non formano la pluralità della popolazione del paese; il maggior numero degli abitanti è un composto di Cinesi, di Cocincinesi, di Cambogiani, di Laoziani, di Peguani, di Malesi, ecc.; e fra questi vi è speranza di fare proseliti: abbiamo già parecchi neofiti cinesi, ed il loro numero si accrescerebbe se avessimo un missionario che parlar sapesse la loro lingua; ma dove rinvenirlo?

« La guerra, che pare sia in procinto di scoppiare tra il regno di Siam e quello di Cocincina può divenire funesta agl'interessi della Religione, tanto più che un gran numero dei nostri cristiani sono soldati: Dio voglia che non si vedano rinnovare in Bangkok quegli orrori che già desolarono la città di Juthia, nel secolo scorso, durante la guerra coi Birmani!

« Gli abitatori del regno di Laos pajono meglio disposti dei Siamesi ad abbracciare il cristianesimo; l'ingresso di quel paese, sebbene non agevole, non è però impossibile; perchè manomessa dal turbine della guerra quasi tutta la contrada, e morto in carcere l'antico rettore di essa, un governatore novello che venne nominato or dianzi dal

re di Siam, ci ha domandato un missionario, offerendo di dare un pagodo acciò venga convertito in chiesa, e di fare la spesa al prete che si disponga ad accompagnarlo; alla quale proposta Monsignore bramerebbe moltissimo di acconsentire. In un monte di quella provincia esiste ancora una chiesa, nella quale si vede un crocifisso grande assai, e fra gli abitanti del vicinato si trovano alcuni libri scritti in caratteri europei. Un nostro cristiano che ha visitato quella chiesa, dice di avervi veduto delle donne venute quivi a raccogliere l' erba di cui era ripiena; ed avendo loro domandato di chi fosse quell' edifizio, risposero essere il pagodo dei *Farans* (chiesa dei cristiani), il cui villaggio non era molto discosto; ma il villaggio egli non l'ha visitato. Questi ragguagli che mi vennero dati da un vecchio Cocincinese, cristiano fervorosissimo, si trovano interamente conformi ad una relazione fatta molto tempo innanzi da un altro neofito. Il Cocincinese mi ha segnata la via per andare in quel paese; mi ha dato il nome di tutti i luoghi che conviene attraversare per giungervi; e mi ha abbozzato colla matita una specie di carta geografica, che raffrontata con un'altra a stampa da me qui accaso rinvenuta, trovai con molto piacere che era quasi concorde. Pare che i primi missionarj francesi abbiano altre volte inalberata la croce in quel paese, ma interrotte per le lunghe rivoluzioni del regno di Siam le comunicazioni col Laos, quei miseri cristiani siano poscia rimasti in abbandono.

« Il re di Ligor ha manifestato, non è molto ancora, il desiderio di avere dei cristiani nel suo paese; che se ha tanto indugiato a dichiararsi sopra di ciò, si è che temeva di disgustare il re di Siam, del quale è feudatario; ma io sono persuaso che riceverebbe ora con piacere un missionario, e lo lascierebbe operare a suo piacimento; perchè odia i talopoini, dei quali conosce appieno

tutte le imposture. Un prete potrebbe operare in Ligor un bene infinito.

« Anche il re d'Achem si mostra favorevole ai cristiani, e ne ha molti al suo servizio; il vescovo d'Alicarnasso da una parte, ed il defunto signor Eyot dall' altra hanno spesse volte sollecitato il nostro vicario apostolico, acciò mandasse in quel regno un missionario; ed egli avrebbe pure accondisceso piucchè volontieri ai loro desiderj, se non gli fossero mancati i mezzi.

« Ecco adunque molti luoghi in cui converrebbe mandare evangelizzatori; ma dove trovarli? Abbiam pure bisogno d' un potente rinforzo per trarci dall' impiccio in cui ci troviamo; mandateci, per carità, mandateci dei missionarj, ma procurate che siano santi più che dotti.

« In quanto a me, io vorrei pure che mi fosse permesso di andare banditor della Fede fra quei miseri popoli; ma è inutile il parlarne a Monsignore, il quale resterebbe solo qui; e la sua inferma salute non permette ch' io lo lasci fintanto almeno che venga qualcheduno a surrogarmi. Ho presentemente in cura il nostro collegio, dove mi tocca di fare ogni giorno due classi di teologia, e quattro classi di latino, oltre due conferenze intorno alla sagra Scrittura ogni settimana; e con questo sono ancora obbligato ad esercitare le funzioni parrocchiali presso al nostro gregge di Bangkok. Vi dico queste cose per farvi sentire il bisogno in cui siamo di cooperatori; che se avessi almeno un surrogante, potrei seguire il mio genio di andar predicando agl' idolatri.

« Sono, ecc.

« Bruguiere, *miss. apost.* »

*Lettera del sig. **Boucho**, miss. apost., al sig. **Dubois** direttore del seminario delle **Missioni** straniere.*

Pinang, 25 agosto 1829.

« Vi scrissi nell' ultima mia lettera del mio disegno di andare a predicare il Vangelo nell'isola di Nias, e d'allora in poi il mio desiderio di adempire quest' opera buona si è sempre accresciuto, ed aspetto soltanto un' occasione favorevole per mandarlo ad effetto. Il signor Bruguiere, scrivendomi da Bangkok per animarmi a non trascurare un assunto così importante, mi dice così: « Parmi che le « circostanze vi siano ora propizie per recarvi nell' isola « di Nias; io vi esorto con ogni mio potere a non lasciarvi « sconfortare dalle difficoltà; l' impresa è in se troppo « gloriosa, e sono troppo grandi i successi che se ne « possono sperare per abbandonarla: Monsignore brama « ardentemente di vederla eseguita, ed io vi supplico di « non perderla di mira. Così potessi andarvi io stesso! »

« Eppure il signor Bruguiere non conosce appieno il bene che si può operare fra quella nazione; perchè al suo passare per Pinang erano pochi ancora i Nias cristiani che si trovavano fra noi, e da così piccol numero non si poteva rilevare qual fosse il carattere di quel popolo; ma d' allora in poi parecchi altri si son convertiti, e la loro condotta è sempre stata molto esemplare.

« Voglio narrarvi un fatto che li risguarda, e che sarà certamente un motivo di edificazione non solo per voi, ma ancora per tutti gli Aggregati alla pia Opera della Propagazione della Fede, se pur giudicherete opportuno di farlo pubblicare negli Annali; e sono persuaso che ognuno si farà il loro avvocato appo Dio, onde impetrare da lui la grazia della loro conversione.

« Ad onta delle leggi rigorose pubblicate in Inghilterra contro il traffico vituperevole degli schiavi, i Cinesi stabiliti da queste parti hanno sempre continuato ad esercitarlo, sebbene secretamente, nè molto è ancora che qui condussero un gran numero di giovani Nias, e come schiavi li venderono; ma per quanto siano andati guardinghi, non tardarono ad essere scoperti, ed ecco in qual modo: un Nias cristiano incontrò un giorno per la strada una fanciulla di dieci o dodici anni, che al contegno ed alla fisonomia gli parve sua connazionale; e per ischiarire se fosse vero ciò ch' egli sospettava, si fece ad interrogarla nella sua favella; la fanciulla, alquanto sconcertata e sorpresa di sentire uno sconosciuto a parlarle nella propria lingua gli rispose, ed intavolato un discorso, si fece a narrargli la sua storia, e gli disse come ella e molti altri fossero stati presi, condotti in quel luogo, venduti, sbarcati in tempo di notte, e dispersi in case cinesi; soggiunse poscia che ella e cinque sue compagne erano state gettate in un lupanare. La polizia, informata all' istante di tutti quei particolari, fece le più minute ricerche, la casa indicata venne subito visitata, e vi furono trovate effettivamente le sei misere vittime, che tratte fuori da quel luogo infame, vennero collocate sotto la protezione delle leggi britanne; e continuate poscia le inquisizioni nei due o tre giorni susseguenti, se ne scopersero altri sette, tre giovanetti e quattro fanciulle, che furono anche posti in luogo sicuro. Dei Cinesi venditori e compratori non fu possibile di scoprirne più di tre; ma questi furono arrestati ed incarcerati: vennero poscia rimessi provvisoriamente in libertà, mediante lo sborso di quindici mila piastre per mallevadoria, e consegnati alla vigilanza della polizia fintanto che dovessero comparire innanzi ai giudici.

« Giunta l' epoca del giudizio, l' avvocato del governo

che doveva perorare a pro dei poveri Nias, si trovava in un grande impiccio, non avendo per prova del loro rapimento e della loro vendita che l' asserire di essi; d' altronde il loro giuramento non poteva essere ammesso innanzi ad un tribunale inglese, stante il non saper eglino in che consistesse un giuramento, e l'impossibilità di farne sentir l' obbligo e l' importanza a persone che ignoravano se avessero un' anima, se esistesse un Dio, se ci fosse un' altra vita, ecc.; le quali cose non potevano così su due piedi essere apprese. Informato dell' impiccio in cui trovavasi l' avvocato del governo, e bramoso di contribuire, per quanto stava in me, a liberare dalla doppia schiavitù dell' anima e del corpo quei miseri Selvaggi, l' andai a trovare, e gli offersi i miei servigj per la loro istruzione; i quali essendo stati accettati, si ottenne dal tribunale la sospensione del processo fintanto che i Nias fossero bastantemente istruiti, e la loro educazione venne affidata alle mie cure. Fin dall' indimani si diè principio all'opera; quel Nias cristiano che aveva tanto contribuito alla scoperta dei tredici sciagurati, fece da interprete al mio catechista malese che andava ad istruirli; e quei Selvaggi i quali tremavano dianzi alla vista d' uno straniero, tanto si addimesticarono e s'ingentilirono, che quando furono chiamati a comparire innanzi al tribunale, risposero a tutte le interrogazioni che loro vennero fatte con una giustezza e con un discernimento che maravigliarono i giudici; i quali però non credendo che la sola testimonianza di quei giovani fosse una prova sufficiente per la condanna dei Cinesi, assolsero questi, e restituirono a quelli la loro perduta libertà.

« Il primo uso che fecero i tredici schiavi della ricuperata libertà, fu il venire da me a manifestarmi la loro gratitudine, a pregarmi di continuar loro le mie istruzioni, e di apparecchiarli a ricevere il Battesimo; collocai alcune

delle fanciulle nel nostro ospizio d' Orfanelle, e le altre in casa di buone cristiane; il sabbato santo di quest' anno le dieci giovani vennero al sacro fonte rigenerate, e pochi giorni dopo fu conferito pure il Battesimo ai tre giovinotti. Cinque di quelle sono ora maritate con cristiani cinesi; le altre sono alle scuole: e due principalmente in età di circa dodici anni leggono perfettamente il malese; io le faccio accuratamente istruire, acciò possano esse alla loro volta fare un giorno da educatrici alle fanciulle della loro isola: i giovani imparano alla nostra scuola a leggere ed a scrivere.

« Quanto è mirabile Iddio nelle sue vie! con quanta facilità muta egli i cuori a suo piacere! Non è molto ancora che vedevamo questi tredici poveri Selvaggi tremanti al nostro cospetto, alzar supplichevoli le mani verso di noi, scongiurandoci colle lagrime agli occhi di non ucciderli; poichè tanto erano persuasi che era nostra intenzione di dar loro la morte e poscia di mangiarli, che per quanto amorosamente li trattassimo, non potevamo dissuaderli dal loro errore e rassicurarli, e ci è voluto molto tempo à procacciarci la loro fiducia, ed a ricondurre nella loro mente la calma; ed ora rinfrancati e quieti, sono ripieni di mirabile mansuetudine ed amorevolezza; la maggior parte si distinguono per la fede e per la pietà, e si accostano spessissimo ai sacramenti.

« Pare che i costumi fra i Nias siano puri, e che il popolo vi sia dotato di molta dolcezza e semplicità; l'adulterio e la fornicazione nel loro paese sono puniti di morte. Ho avuto il piacere di parlare a lungo con varie persone venute da Padang, città marittima dell' isola di Sumatra, e tutte mi fecero una favorevole dipintura del carattere dei Nias, assicurandomi che vi si potrebbe operare fra loro un gran bene; le quali asserzioni mi vennero pur confermate da alcuni uffiziali delle navi che sono appro-

date in quell'isola. In questi tre ultimi anni ho battezzato qui da trenta a quaranta Nias, e posso pur dire che non mi diedero se non motivi di dolce consolazione; ora procurerò di educare i tre giovani di cui ho parlato di sopra; che se nel seguito si degnerà Iddio di chiamarne qualcheduno allo stato ecclesiastico, gli faremo proseguire i suoi studj nel nostro collegio cinese, e lo manderemo poscia ad evangelizzare i suoi connazionali; ma è questo un assunto che richiede molto tempo, molte cure e molta fatica.

« Padang è sotto al dominio degli Olandesi, che hanno nel loro stabilimento una popolazione di più di cinque mila Nias liberi, e senza religione, fra i quali pare che vi sarebbe molto bene da farsi. L'anno scorso, un giovane Olandese impiegato in quello stabilimento, fece ogni suo sforzo per condurmi seco; ma per non essere allora favorevoli le circostanze, il sig. Lolivier non potè acconsentire alla mia partenza. Quel giovane però ha promesso di tornare quest'anno; se verrà, io spero che nessun ostacolo sia per opporsi a' miei disegni, e che lo potrò accompagnare; il sig. Barbe e il sig. Chastan faranno qui le mie veci.

« Boucho, *miss. apost.* »

Lettera del Vescovo di Sosopoli, vic. apost. di Siam e di Queda, ai direttori del seminario delle Missioni straniere.

Bangkok, 27 settembre 1829.

« Addì 8 dello scorso maggio ho ricevuto la vostra lettera comune, in un con quelle di Roma, delle quali vi ringrazio infinitamente. I miei voti sono ora adempiti; e

coll' ottenermi la nomina del signor Bruguiere per mio coadjutore avete prevenuto i miei desiderj, e fatta una cosa che mi riesce gratissima, una cosa che per conseguirla aveva spedito anch'io le mie lettere, le quali sono partite tre mesi prima della di lui nomina; vedete quindi che i nostri voti erano concordi. Questo caro confratello, dopo aver resistito a lungo, si è finalmente sottoposto al volere di Dio, manifestato per la voce dei superiori, e la sua consecrazione si fece il giorno della festa dei santi apostoli Pietro e Paolo, con una pompa quale non si era mai veduta da queste parti. Assistevano a quella cerimonia un gran numero d'idolatri siamesi, cinesi, ecc., come pure il Barcalone (primo ministro del re di Siam), accompagnato da un suo fratello e da sua moglie sorella del re; e in quella moltitudine così numerosa non è succeduto il più lieve disordine nè la menoma irregolarità: il Barcalone erasi arrampicato in un con suo fratello sull'ala d'una parete della nuova chiesa, esposto all' aria aperta, e seduto duramente sui mattoni. Io sono presentemente al colmo della gioja, e morrò tranquillo poichè mi è dato di avere un successore: aspetto un' occasione per mandarlo in visita a Pinang. Fu consecrato col titolo di vescovo *in partibus* capsense.

« Monsignor Taberd mi ha scritto nello scorso mese di aprile, per sapere se potesse venire a Siam a ricevere la consecrazione episcopale, non potendosi egli recare presso a monsignor de Gortine a motivo delle perturbazioni che regnano in quel paese, nè a Macao dove finora non ci è vescovo; gli ho risposto, che per ora la sua presenza in Siam potrebbe destare sospetti a cagione della guerra che sta per insorgere tra il re di questo paese e quello di Cocincina.

« Il signor Gagelin mi ha pure scritto da una provincia più vicina per chiedermi dell' Olio santo; gliene ho man-

dato, e ad onta delle estreme difficoltà per le vie, gli è pervenuto come per miracolo. I nostri cari confratelli di Cocincina non sono più molestati, almeno per ora.

« Abbiamo qui un missionario biblico accompagnato da un giovin medico tedesco: hanno distribuito un numero infinito di bibbie e di altri libri tradotti in lingua cinese; talchè se è vero, come mi venne accertato, che contino il numero delle conversioni per quello dei libri che distribuiscono, potranno pure vantarsi d' avere ottenuto un prospero successo; ma io che sono qui presente, e testimonio oculare delle loro operazioni, posso certificare che non hanno fatto neppure un proselito. Le bibbie che distribuiscono essi sono qui impiegate in far cartoccini per mettervi i dolci che si vendono nelle botteghe, altre ad involgervi il tabacco per fumare, ed altre ad un uso molto più vile. Un gran numero di pagani che ne avevano ricevute non sapendo che cosa farne le hanno date ai cristiani, e questi le hanno portate a me. Il re voleva scacciare dal suo paese questi predicanti, ma essi tanto si adoperarono, che riuscirono a rimanervi tranquilli.

« Ho scritto l'anno scorso una lettera di ringraziamento alla pia Opera della Propagazione della Fede, i cui soccorsi di preghiere e di elemosine ci sono stati e ci sono di sommo giovamento, esortando tutti gli Aggregati a non desistere dall'opera buona che hanno essi così felicemente incominciata, e colla quale senza impoverire se stessi, e senza molto affaticarsi, si vanno accumulando nel cielo tesori che non periranno mai. Se un bicchiere d' acqua fredda portato in nome di Gesù Cristo ad un assetato non può rimanere senza guiderdone, quanto ha da essere grande la mercede di chi contribuisce al necessario mantenimento dei poveri missionarj! Se il vescovo metellopolitano mio predecessore si fosse potuto procacciare un po' più di pane, e un po' di vino nelle sue lunghe infermità, sarebbe forse tuttora in vita.

« Il signor Boucho sta per andare a visita fra i Nias, popoli che vivono erranti pei monti e per le selve dell' isola di Sumatra, i quali pare abbiano disposizioni ad abbracciare il cristianesimo: sono semplici, mansueti, retti, e non hanno nè talopoini nè idoli, come ci fu notificato da parecchi i quali trovandosi stabiliti in Pinang, si sono fatti cristiani. Trovasi presso a Nias, sulla sponda occidentale di Sumatra, un' altra nazione che il signor Boucho si propone anche di visitare: degnisi il Dio delle misericordie di benedire le sante imprese di questo nostro confratello! Si potrebbe sperar pure del bene in Achem, in Ligor, nel Laos, ed in parecchi altri paesi che sono privi d' evangelici operaj. Mandateci un buon numero di missionarj, che non ci manca qui dove impiegarli.

« Il sabbato prima della domenica di Passione abbiamo ordinato due preti del paese, e due suddiaconi.

« Sono, ecc.

« Giuseppe, *vescovo Sosopolitano, vic. apost. di Siam e di Queda.* »

Lettera del sig. Dechavanne, miss. apost., alla sua famiglia.

Macao, gennajo 1830.

« Eccomi finalmente giunto in Cina con una salute così buona come al punto della mia partenza; e tutti i miei compagni di viaggio stanno benissimo. Non ve lo diceva io al partir nostro di non inquietarvi pei missionarj, che toccava alla Provvidenza ad aver cura di loro? In fatti la Provvidenza non ci mancò, che oltre all' averci concesso un tempo

favorevolissimo in tutto il nostro viaggio, ci ha ricevuti nelle sue braccia ogniqualvolta siamo discesi a terra, nè ci è pure accaduto il più lieve accidente, L'unica contrarietà che abbiamo sofferta ci venne dagli uomini della nave, nessuno dei quali si è voluto confessare. Oh! quanto sono mai degni di compassione, poichè vi è da temere che siano abbandonati da Dio! Pregatelo con noi, acciò si muova a pietà di loro, e li richiami a sensi migliori. Nessuna contraddizione si era ancora presentata, e ci voleva pure qualche spiacevolezza che ci servisse di tirocinio; quindi ringraziando Iddio con tutto il cuore dell'averci data quella lezione, procureremo di trarne profitto, e ci ricorderemo della nave che ha nome il *Votaire*. Per altro il capitano di essa non andò impunito della sua condotta a nostro riguardo, avendo egli perduto nel tragitto sei muli, ch' egli valutava a fr. 15,000. Dopo aver fatto quattro mila leghe in circa senza veder altro che cielo ed acqua, ci trovammo finalmente presso all' isola di Francia, avendo dovuto allungare la nostra strada di cinquecento leghe per andarvi; e sebbene quel viaggio non fosse per noi necessario, ci convenne però farlo perchè il capitano doveva lasciare in quell' isola i muli di cui aveva carica la nave. Vi recherà forse maraviglia che si trasportino muli in regioni così lontane, ma il motivo si è che quivi sono a carissimo prezzo, e si vendono fino a 5000 franchi l'uno. Ci siamo fermati nell' isola di Francia quattro giorni, e non era molto dopo essere stati tre mesi in mare; eppure quel breve soggiorno ci ha fatto molto bene. Abbiam durato fatica a trovare un alloggio; il vescovo non ne aveva troppo per se, come pure i gran vicarj; altrove era peggio ancora a motivo dei molti viaggiatori e trafficanti che ivi si trovavano; il legno manca per la fabbrica delle case; quindi le abitazioni sono angustissime: finalmente dopo molte ricerche ci fu dato di rinvenire un

soffitto, ma così stretto che appena vi capivamo. I gran vicarj ci trattarono con somma amorevolezza, e ci accolsero a mensa in quei quattro giorni, i quali scorsero pure rapidamente. Rientrati nella medesima nave, veleggiammo alla volta di Sincapor, dove giungemmo dopo cinquanta giorni di felicissima navigazione. In distanza di mille leghe in circa dall' isola di Francia incontrammo gli avanzi di una nave che aveva fatto naufragio; e quella vista ne fece riflettere a lungo sulla stravaganza degli uomini, i quali per acquistare alcune ricchezze che il mare inghiotte in un istante, si espongono a tanti pericoli. « A che, dicevamo « noi, a che venire da tanto lontano per perdere in un « tratto l'anima e il corpo! » Nel passare lo stretto della Sonda cominciammo a vedere uomini nuovi, e cose da noi non ancora conosciute; gli abitanti di quelle isole sono quasi selvaggi; egli è vero che non siamo discesi a terra; ma il vento essendoci mancato, fummo costretti a fermarci un giorno intero, durante il quale ci sarebbe pure piaciuto di visitare alquanto quelle isole e le capanne dei loro poveri abitatori se il capitano fosse stato abbastanza cortese per accondiscendere a quel nostro desiderio; contuttociò i Malesi ci videro, e vennero essi a portarci delle frutta del loro paese. Erano una trentina in circa; a vederli da lontano nel mare, li avreste creduti una torma di oche selvatiche; le loro barche sono diverse dalle nostre, alcune non sono altro che un tronco d'albero scavato e tagliato rozzamente, in cui non vi è posto che per una persona sola; le frutta che vi pongono dentro per venirle a vendere ai passeggieri sono collocate nel bel mezzo, acciò non cadano in mare alla minima scossa: Quegli uomini son quasi ignudi, di gradevole aspetto, semplici e buoni, nè altro manca loro per essere felici fuorchè la cognizione di Gesù Gristo: come il Vangelo si dilaterebbe in breve fra di loro, se da qualchedono vi fosse predicato! Che vasto

campo pei missionarj ! ma essi non possono bastare a tutti i bisogni. Il paese poi è il più bello che veder si possa, non vi si conosce il freddo, gli alberi vi sono carichi in ogni stagione di frutta eccellenti, ed a temperare gli ardori del cocente sole sorgono in varj luoghi foltissime selve, che mantengono in se una grata freschezza: le pioggie vi sono più frequenti, e le rugiade più abbondanti chein Francia; quindi la campagna verdeggia così lieta, che il viaggiatore non è mai sazio di vagheggiarla. Giungemmo alcuni giorni dopo a Sincapor, isoletta non molto discosta, e quivi vedemmo pure quanto fosse grande il bisogno di evangelici operaj: un missionario zelante potrebbe far quivi molto bene, trascorrendo di quando in quando le isole circonvicine; pregate, ve ne scongiuro, pregate il Signore Iddio acciò si degni di provvedere ai bisogni di quei poveri popoli. Dopo esserci fermati tre giorni in Sincapor, proseguimmo il nostro viaggio nella medesima nave; e sebbene rattenuti alquanto dalla contrarietà del vento, approdammo ciò non ostante in Manilia in capo a cinque dì, e fu quella l' ultima terra in cui ci fermammo prima d' entrare in Cina. Manilia è un' isola non molto discosta dalle spiaggie cinesi, e appartenente agli Spagnuoli; quasi tutto il paese è cattolico, e noi fummo ricevuti amorevolmente dai religiosi dei varj conventi che sono quivi stabiliti. Abbiam potuto osservare, che fra gli abitanti di quel paese vi è più religione che fra noi; sono essi per lo più nuovi convertiti, che servono Dio con tutto il cuore, e che avendo trovata finalmente la vera Religione, ne seguono fedelmente le massime: abbiam veduto i soldati stessi recitare insieme il rosario; ma rimanemmo ancora vieppiù edificati quando scorgemmo che ai tocchi dell' *Ave Maria*, non che ognuno ristesse divotamente a pregare, ma perfino le vetture e le persone cariche si fermavano in quel momento. Il nostro soggiorno in quell'

isola si prolungò per sei giorni, dopo i quali c'imbarcammo per Macao in una nave spagnuola; e il modo con cui fummo in essa trattati non ci permise alcun rincrescimento di aver abbandonato *il Voltaire*. Ci rimanevano ancora trecento leghe da fare per giungere in Cina, ed impiegammo dieci giorni in questo tragitto, perchè negli otto primi dì il vento soffiava debolissimo; contuttociòquest' ultima navigazione fu così felice come le precedenti, e noi abbiamo ringraziato Iddio con tutto il cuore dell' averci concesso così prospero viaggio. Stante le circostanze che ci hanno costretti a dilungarci dalla nostra strada, abbiamo fatto quasi sette mila leghe per giungere al nostro destino, e in così lungo tragitto non abbiamo speso più di cinque mesi ed alcuni giorni.

« Dechavanne, *miss. apost.* »

Lettera del sig. Boucho, miss. apost., al sig. Dubois direttore del seminario delle Missioni straniere.

Pinang, 6 aprile 1830.

« Ho ricevuto insieme alla cara vostra lettera i libri che mi avete mandati da Londra, e ve ne ringrazio infinitamente: la raccolta di preghiere, e gli uffizj della settimana santa riuscirono di sommo aggradimento ai nostri cristiani, i quali vorrebbero tutti averne uno; ma i trattati di controversia, e principalmente Cobbett hanno fatto negli animi un' impressione profonda. Mi è grato che abbiate approvata la mia risposta alla relazione della chiesa protestante; fatene voi quel profitto migliore che sia possibile; io vi dirò soltanto che avete male inteso, o che mi sono

spiegato male circa ad un articolo: voi dite che aggiungerete un estratto della mia controversia cogli *anabattisti*. Non mentovate in conto alcuno, vi prego, questi poverelli, i quali sono già troppo confusi di non riuscire a nulla in questo paese; non giova quindi l'implicarli in una faccenda che non li concerne.

« La missione di Siam ha ricevuto quest' anno un rinforzo di due missionarj: i signori Pallegoix e Dechavannes vennero mandati da Macao a Bangkok. Il nostro vescovo mi scrive riguardo ai Nias le parole seguenti: « Io era « così persuaso che foste già partito per l'isola di Nias, « che ne informai la sacra Congregazione come credendovi già arrivato colà, e solo dopo aver terminata la « mia lettera ho saputo che eravate ancora in Pinang. « Vi dico adunque chiaramente, che non solo io bramo « che vi andiate, ma che vi do anzi l'espresso comando « di andarvi; perchè quella nazione pare prometta molto, « nè io credo già che dobbiamo essere indifferenti a suo riguardo: preparatevi per la prima occasione che si presenti. » A me pare che non ci possa essere ordine più preciso e più consolatore per un mandato; epperciò nulla mi ritiene più in Pinang; ma la mia partenza trovasi ancora differita per qualche tempo a motivo di tre circostanze: la prima è quella delle confessioni pasquali, che continueranno fino a Pentecoste; la seconda è la malattia del signor Barbe, il quale deve far le mie veci fintanto che giunga monsignor Bruguiere, che stiamo aspettando di giorno in giorno da Bangkok, e che avrà cura dei cristiani ora a me affidati, vale a dire di tutti quelli della città: già da due giorni il signor Barbe comincia a riaversi, e se glielo permetterà la sua salute, prenderà egli ad accudire i cristiani di Pulotika; la terza è il difetto d'un mezzo di trasporto per recarmi in quella terra promessa. In questa stagione accade di rado che le navi ve

leggino alla volta di quel paese; io spero nondimeno che il Signore Iddio si degnerà di agevolare tutte queste difficoltà; ah! se mai ho avuto bisogno del soccorso delle vostre preghiere, come pure di quelle di tutti i nostri confratelli, è al certo in questa occasione: io so che la grandezza del disegno è troppo eccedente alle deboli mie forze, *sed omnia possum in eo qui me confortat*, tutto poss'io in chi mi fortifica; ponendo quindi ogni cosa fra le mani della Provvidenza, io ardirò di avviarmi verso quei poveri Nias ancora selvaggi, partirò ripieno il cuore di animosa fiducia nell'autorità della mia missione; che se Dio avrà riserbato la loro conversione alle fatiche d'un servo così indegno quale io sono, la gloria e la potenza di lui saranno quindi vieppiù manifeste. La vostra lettera è contraria a questo mio disegno, e mi opponete l'insalubrità del clima; eppure tutti i naviganti che mi hanno parlato di quell'isola, me l'hanno dipinta come una delle più salubri di questi paesi. Ho qui una trentina di Nias cristiani, i quali sono tutti concordi nell'asserire che l'aria vi è buona, il terreno fertile, e che abbonda di frutta, di porci, di anitre e di galline; vedete quindi che non andrò a rischio di morirvi di fame. Mi recherò dapprima in Padang, fattoria olandese discosta una giornata o due dall'isola di Nias, perchè in quel luogo si trovano cinque o sei mila di questi Isolani liberi, privi di religione, senza che nessuno abbia mai cercato di convertirli; chè essendo assuefatti a mangiar molta carne di porco, non hanno mai voluto abbracciare il maomettismo (i Malesi stabiliti su quelle spiaggie sono quasi tutti maomettani), ma come la nostra Religione non vieta l'uso di quella carne che piace al loro palato, saranno forse più docili in ascoltarla, e in sottoporsi ai di lei precetti.

« Fra i quattro o cinque monti che sorgono nelle vicinanze di Pinang si trovano ora varj catecumeni, alcuni dei

quali verranno battezzati in questo Sabbato Santo; io spero che questo felice principio avrà per la Religione un fine glorioso, e che quei buoni neofiti saranno sui loro monti come altrettante faci che illuminar debbono i loro connazionali sepolti ancora nelle tenebre dell' idolatria. A norma dei consigli del signor Langlois, noi adoperiamo qui tutto il nostro credito per dissuadere i cristiani cinesi dal ripatriarsi; nondimeno se ne trovarono tre, che vollero tornare al loro paese coll' intento di convertire i proprj congiunti, e il successo mirabile delle intraprese fatiche prova manifestamente che erano pure le loro intenzioni: l' uno di essi è rivenuto qui dopo aver battezzato tutta la numerosa sua parentela, e in ispecie il suo vecchio padre, che istrusse e battezzò alcuni giorni prima della di lui morte. Ebbe egli ad assicurarci che gli altri due avevano ottenuto il medesimo successo, e che uno principalmente aveva già convertito più di trenta persone, tutte della propria famiglia.

« G. Boucho, *miss. apost.* »

Lettera dello stesso Missionario al signor Langlois.

Pinang, 6 novembre 1830.

« Il signor Ponsot, giunto in quest' isola li 24 dello scorso ottobre, mi ha consegnato la vostra lettera dei 20 gennajo del presente anno. Questo caro confratello, dopo aver provato molte difficoltà per uscire di Pondicherì e di Madras, è giunto alfine nel luogo destinatogli dalla Providenza.

« La nostra isola di Pinang è troppo circoscritta per offrirci materia di edificanti ragguagli, e la mescolanza di persone di tante nazioni diverse che vi approdano, lungi

dall' accelerare l'opera del Vangelo, ne scema anzi e ne rallenta i progressi. Eppure, ad onta dei cattivi esempj che li circondano, i cuori dei nostri Cinesi sono una terra sulla quale Iddio si degna di spandere la sua celeste rugiada; parecchie centinaja di essi hanno ricevuto il Battesimo, ed un gran numero di catecumeni assistono alle istruzioni che loro fanno colla più tenera sollecitudine gli alunni del nostro collegio; e come lo zelo di questi non è stimolato che dalla sola carità, così si vedono coronate da prosperi successi le loro fatiche.

« Io credo di non avervi ancora parlato d' una piccola e nuova missione che abbiamo aperta nell' isola di Batukavan, situata in distanza di sedici miglia a mezzodì da Pinang; un canaletto che sbocca nel regno di Perah e di Salangar la separa dal continente. Batukavan era dieci anni fa un nido di pirati e di fiere; da quell' epoca in qua, una colonia cinese che andò a stabilirvisi è riuscita, non senza moltissimo lavoro, a dissodare un bel piano, in cui vengono coltivate canne da zucchero; ma questo luogo mi era stato sconosciuto fino a quest' anno. Abbiamo ottenuto dal governo inglese un terreno per fabbricarvi una casa, e col tempo una cappelletta; la casa, terminata già da tre mesi, è abitata presentemente dal mio catechista cinese, e da dieci catecumeni, che vi si sono ritirati per imparare più presto la dottrina cristiana. Mi fu detto che il numero dei Cinesi stabiliti in quell' isoletta è di mille e dugento; ma perchè originarj di diverse provincie della Cina, si manifesta quindi fra loro uno spirito di disunione e d' invidia che produce inimicizie e contrasti. Il numero di coloro che si diedero ad imparare la cristiana dottrina è di trent' uno, oltre quattordici o quindici tra donne e fanciulli; il quale incominciamento è più felice di quanto io avessi potuto sperare; poichè la prima volta che sono andato a visitarli, non incontrai quasi altri che uomini

intenti a pipar oppio; il che non era certamente atto a rincorarmi molto: costoro però furono i primi che si fecero ad ascoltare la parola del Signore, e la grazia che penetrò nelle loro anime vi produsse un cambiamento maraviglioso; talchè ve ne sono alcuni i quali erano immersi dapprima in un mare di vizj, e che potrebbero al giorno d'oggi fare da guida ai molti empj che si trovano in Francia, per ridurli alla Religione dei loro padri.

« Il signor Barbe ha già fatto varie escursioni in traccia dei Selvaggi che vivono fra i monti di Queda, e che dicesi siano i primi abitatori di queste contrade. Io per me presumo che avrà sparse al vento tutte le sue fatiche; ma non posso però condannare il santo zelo di cui si mostra tutto infiammato, perchè nulla è impossibile a Dio. Frattanto andiamo or l'uno or l'altro ogni quindici giorni, in una barchetta che ci siamo procurata a bella posta, a visitare la nostra nascente cristianità di Batukavan.

« Boucho, *miss. apost.* »

Lettera di monsignor Bruguiere, vescovo capsense, al sig. Bousquet, vic. gen. d'Aire.

Bangkok, 1829.

G. M. G.

« Nel domandarmi alcuni ragguagli intorno al paese in cui ora mi trovo, ai costumi, alle usanze, alla religione degli abitanti, ecc. voi richiedete da me un lavoro immenso; eppure affine di provarvi quanto io sia disposto ad intraprendere qualunque fatica per compiacervi, mi accingo a dar principio ad un' opera nella quale, procurando di esser breve quanto più sia possibile, nulla trala-

sciero di essenziale. È mia intenzione di non dir cosa che possa essere incerta o dubbia ; che se accaso mi sfuggissero alcune asserzioni poco esatte , credete pure che ciò sarà accaduto contro la mia volontà, trovandomi io testimonio della maggior parte dei fatti che sono per riferire. L' essere stato costretto a scrivere questa mia relazione in parecchie volte, nei brevissimi e rari miei ritagli di tempo, mi otterrà, lo spero, da voi il perdono della trascuranza che si rileva nella connessione di essa.

« Il vicariato apostolico che forma la nostra missione rinchiude tutte le provincie del regno di Siam: il vescovo ha inoltre sotto la sua giurisdizione varj stati vicini , nei quali manderà al certo missionarj quando gli fia dato di riceverne dall' Europa un maggior numero.

« Il regno di Siam si estende dal quinto al diciottesimo grado di latitudine settentrionale , in una larghezza disuguale assai ; perchè essendo strettissimo verso mezzodì, si va estendendo ragguardevolmente verso settentrione. Ha per confine dall' Austro varj popoli malesi di poco rilievo, da Borea diverse altre popolazioni poco conosciute, il cui territorio si prolunga fino alla Cina; da levante il Camboge , la Cocincina (1) e il mare; da ponente il mare,

(1) Il regno di Siam non è contiguo alla Cocincina , ma bensì separato a mezzodì dal mare e dal Camboge, ed a settentrione dal Laos ; quindi il vescovo di Capse fa uno sbaglio nel contare il Laos come parte integrante del regno di Siam: il Laos è un paese poco conosciuto , esteso molto , e diviso in varj piccoli regni; il cui numero ascendeva sul fine dell' ultimo secolo a sette ; ma non si sa se alcuno di essi sia a tutti gli altri superiore. Il re della Cocincina e del Tonchino esercita un diritto di padronanza su quella parte del Laos che confina co' suoi stati ; quindi il re di Siam vorrà parimente esercitare lo stesso diritto su quella parte che è contigua al suo territorio : il signor de la Bissachere comprendeva il Laos nel così da lui chiamato impero d'Annam ; monsignor Bruguiere ne fa una porzione del regno di Siam ; l' uno e l'altro si sbagliano , almeno in parte, perchè fino ai nostri dì il Laos fu sempre

i regni d' Ava e di Pegù. Bangkok è al giorno d'oggi la capitale del regno di Siam, dacchè Juthia venne incenerita dai Birmani ottant'anni fa (1). Bangkok è situata all'estremità del golfo di Siam, tra i gradi decimo terzo e decimo quarto di latitudine settentrionale, e nonantesimo di longitudine occidentale (meridiano di Parigi). Giova osservare, che nella descrizione del regno di Siam, quale fu da me ora indicata, vanno compresi varj piccoli regni, che nelle carte geografiche hanno un nome particolare, ma che dipendono tutti dal re di Siam, come sarebbero i regni di Queda, di Ligor, di Laos, ecc.

« Quantunque il clima sia caldo molto in Siam, è però più temperato che dall' altra parte del Gange (ogni qual volta mi accada di parlare della penisola oltre il Gange, intenderò sempre quella parte che gli Europei chiamano penisola di qua dal Gange, ossia Indostano, per essere denomiqueste nazioni relative al paese in cui uno si trova). A pari latitudine dall' equatore, tanto boreale quanto australe, fino al grado ottavo, il caldo è perennemente eccessivo, nè mai si sente o la rigidezza dell' inverno, o il dolce alito della primavera, il sole quasi ardente fornace affuoca l' aere a segno tale, che in

distinto e dal regno di Siam, e dal regno chiamato d' Annam, che comprende ora il Tonchino e la Cocincina. Nondimeno una parte del Laos trovasi compresa nell' enumerazione delle provincie del Tonchino, pubblicata nel secolo decimo quinto dal re tonchinese Le-Thanh-Tong, quarto della dinastia Lè (veggansi le Nuove Lettere edificanti, tom. VI, introduzione, pag. XIV e XXXI; e veggasi pure il n° XXI degli Annali della Propagazione della Fede. — N° XXIII, pag. 329 della presente edizione). I regoli di Queda, di Ligor, ecc. sono in certo modo piuttosto semplici governatori che veri sovrani; ma il re di Laos non deve essere pareggiato ad essi per la dipendenza al monarca di Siam.

(1) La città di Juthia fu distrutta dai Birmani nel 1767. (Veggansi le Nuove Lettere edificanti tom. V, pag. 444.)

certi momenti l'uomo puote a stento trarre il respiro; quindi un allentamento nei nervi e negli organi, un sudore copioso e continuo, che riducono il corpo a tanta fievolezza, che non si ha cuore a fare il minimo moto. Ma quando il sole si avvicina al zenit, allora si comincia a respirare; perchè allora il sole si copre di dense nubi, che formano per varj mesi come un ombrello immenso, le quali sciogliendosi poscia in dirottissime pioggie rinfrescano l'aere, e fanno rinascere nel corpo le forze perdute. Quelle nubi accompagnano sempre il sole da settentrione a mezzodì fin verso il grado ventesimo di latitudine. Sul principiare, e talora anche sul finire della stagione delle pioggie il cielo appare tutto fuoco, lo scoppio del tuono rimbomba orrendamente per parecchie ore con nessuna intermittenza, il fulmine serpeggia e cade spessissimo; poscia torna l'aere più placido, e il fragore del tuono divenendo più cupo ed interrotto, non arreca più verun timore. In tutte le contrade che sono situate fra i due Tropici, i fiumi sboccano periodicamente almeno una volta all'anno; ma quello di Bangkok offre un fenomeno singolare, poichè sbocca soltanto un mese dopo il cessar delle pioggie, e l'acqua che al crescer suo diventa limpida, torna poscia melmosa nel dicrescere, in un tempo cioè che più non piove; nè credo sia facil cosa lo scoprire la cagione di questo fenomeno (1).

---

(1) Monsignor Bruguiere generaleggia troppo quello che dice delle pioggie, dei tuoni, delle inondazioni e d'altri fenomeni meterologici che succedono nelle contrade situate fra i Tropici, poichè vi sono grandissime differenze: la stagione delle pioggie non è la stessa dappertutto; i tuoni non sono del pari frequenti in ogni luogo; e riguardo ai fiumi, quelli soltanto traboccano regolarmente dall'alveo, che vengono da più lontane regioni, come dai monti della Cina e del Tibè; perchè ricevendo prima di giungere al mare un gran numero d'altri fiumi più piccoli, il loro traboccamento è cagionato meno dalle pioggie abbondanti che

« All' estremità del golfo di Siam le maree sono in modo opposito a quelle d'Europa. Ogni anno le massime maree succedono nel mese di novembre, e le più deboli in quello di maggio; ogni mese le più alte maree non sono come in Francia nel primo e nel decimoterzo giorno della luna, ma bensì nel quinto e nel decimonono; infine nelle maree che succedono ogni giorno, il più alto periodo del flusso non è già nel passar della luna al meridiano, ma bensì cinque ore dopo; e verso il novilunio come pure nel plenilunio, la marea sale per quasi dodici ore consecutive, e per altrettante discende. La seconda marea è quasi impercettibile negli altri giorni della luna, il flusso ed il riflusso si fa come in Francia due volte nelle ventiquattro ore. Potreste scrivere a cotesti signori impiegati nell'uffizio delle longitudini per chieder loro la spiegazione di tale fenomeno (1). Il regno di Siam non è un paese

---

cadono nei luoghi vicini alla loro foce, che da quelle che cadono nei monti da cui discendono, o dove scorrono i fiumicelli che con loro si riuniscono; quindi si spiega il motivo per cui le inondazioni non succedono che qualche tempo dopo le grandi pioggie; sebbene i fiumi che traggono la loro sorgente meno discosta dal mare, cagionino anch' essi alle volte non piccole inondazioni. Il gran fiume del Tonchino suol traboccare quasi ogni anno, spezzando gli argini eretti a ritenerlo nell' alveo, ed inondando quasi tutta la provincia del mezzodì.

(1) Nell' estremità del golfo del Tonchino si osservano a un dipresso le medesime particolarità riguardo al flusso e riflusso del mare; le più alte maree succedono anche quivi nel mese di novembre; ed è parimente il quinto ed il decimo nono d' ogni luna il giorno in cui la marea sale maggiormente. Esiste però una differenza rimarchevole tra le maree del golfo del Tonchino, e quelle del golfo di Siam, ed è che nel primo la marea non sale ordinariamente se non una volta nelle ventiquattro ore; sale cioè per sei o sette ore di continuo, poscia discende in tutto il rimanente del giorno; solamente due volte in ogni luna, alquanto prima del novilunio e del plenilunio, si vedono due flussi in un dì; donde risulta, che nei giorni in cui l' acqua sale e discende due volte

montuoso; vi si scoprono dappertutto vastissimi piani, immense selve ed ampie paludi, ma pochi fiumi che siano alquanto ragguardevoli ; il quale uniforme aspetto è interrotto solamente a lunghi intervalli da alcune vette o monticelli scoscesi, tutti a schegge, ed a dirupi ricoperti però da un lieve suolo di terra. Nelle parti elevate la vegetazione è rigogliosissima, ma è debole e quasi senza vita, nei luoghi paludosi. Gli alberi non si spogliano mai delle loro foglie, ed al cader delle antiche se ne vedono spuntar delle nuove; esistono però due specie d'alberi che rimangono sfrondati per due o tre mesi, l'uno dei quali è l'albero che produce la cassia, l'altro è una specie di bambagio diverso da quello che si vede in Europa. Infine ho veduto un albero che perde tutte le sue foglie quasi in un punto, e nel medesimo istante si riveste di altre nuove : è questa una pianta di alto fusto, i cui rami producono sulla cima mazzolini di fiori gialli molto odoriferi, coi quali le donne malesi compongono una specie d'olio o d'essenza per agnersi le chiome.

« Le selve abbondano di legni da fabbriche; vi si vedono alberi di straordinaria altezza ; ma benchè grossi, la loro grossezza non corrisponde però alla loro elevazione. S'incontrano spessissimo fra queste selve tronchi marciti, avanzi d'antichissime piante rovesciate dal tempo, presso ai quali spuntano e crescono nuovi germogli destinati a surrogarli, ma sono pochi gli alberi che producano frutti che si possano mangiare; le frutta che vi si trovano sono per lo più accerbe, e talora anche dannose. Nel viaggiare per le selve, conviene portar seco vettovaglie, l'aver de-

---

in ventiquattro ore nel golfo di Siam, non sale e non discende se non una volta nel golfo del Tonchino, e che viceversa nei giorni in cui, contro il solito, il flusso e riflusso succede una sola volta nel golfo di Siam, si manifesta due volte nel golfo del Tonchino.

naro non sarebbe prudenza; che si andrebbe a rischio di essere assassinati. Tutte le boscaglie sono ripiene di cacciagione; vi si vedono molti uccelli sconosciuti in Europa, ma il loro canto è spiacevole, nessuno ha la voce soave dell' usignuolo o del capinero, nè altro si sente dappertutto che grida acute, lugubri, monotone! Fra questi uccelli si distingnono i paoni, i cosidetti *Cacatni*, ed i pappagalli d'ogni colore, e in ispecie un uccellettino grosso come il dito pollice, le cui penne leggiadrissime sono la metà bianche e l'altra metà rosse con alcune tinte di verde; e se non erro, è quello che vien chiamato Colibri dagli Europei. Si trovano anche per le selve galli selvatici, e galline, che nel canto, nella forma e nelle penne ai galli dimestici affatto rassomigliano; io li ho sentito spesse volte a cantare passando fra i boschi: per prendere il maschio si pone in un luogo appartato un gallo dimestico, presso al quale si tende una rete; il gallo selvatico accorre immediatamente per combattere col sopravvenuto, e rimane involto nella rete tirata dal cacciatore che sta fra le macchie in agguato. Ho veduto dei cigni neri, ma non credo che siano originarj di Siam. L'uccello poi che sopra tutti gli altri si distingue per la grossezza, è quello che i Siamesi chiamano *Noe-Ariam*; nel camminare il suo capo si erge un piede e mezzo almeno sopra quello d'un uomo di ordinaria statura, e la grossezza del corpo corrisponde alla sua altezza; ha le penne d'un grigio cenerognolo, e talora ha rosse quelle del collo e della parte superiore della schiena; la sua testa è così grossa come quella d'un uomo, il rostro lungo quasi due piedi ha conica forma: si erge talvolta a così alto volo che non si vede più, ma il suo strido acuto e penetrante annunzia la sua presenza ad onta della straordinaria sua elevazione; si ciba soltanto di grani e d' erbe, le sue uova sono simili a quelle dello struzzo: è questo un uccello molto comune in Siam, e lo vediamo volta spesse volare intorno al nostro seminario.

« Ho veduto un uccello di rapina chiamato qui *Noccasun*, che sa provvedere con particolare istinto ai proprj bisogni; quando non gli riesce di far buona caccia, assale l' avoltojo, e stringendogli la strozza, la sforza a divider seco la preda che quegli aveva già trangugiata: questo strano combattimento si rinnova spessissimo in Bangkok, nel luogo in cui si spezzano i morti. Vi dirò in appresso che cosa significhi lo spezzare i morti.

« I quadrupedi più curiosi che sogliono popolare le selve di Siam sono, I° la scimia: se ne vedono di tutte le forme, di tutte le grandezze; e fra le altre una che sta ritta sui due piedi di dietro, e cammina a un dipresso come un uomo, se non che il garetto quasi intormentito la costringe a strascinare le gambe, e l'impedisce di rialzarsi agevolmente quando cade a terra. È questa probabilmente quella scimia che vien chiamata da Buffon Orang-Utang; in fatti i Malesi danno il nome d'Orang-Utang agli uomini che abitano nelle selve.

« Mi fu detto che dalla parte del Tonchino trovasi una scimia molto pericolosa, la quale se incontra un uomo in mezzo alle selve, le afferra per le braccia, e ridendo a più non posso, tanto lo preme, che gli toglie finalmente il respiro e la vita; epperciò il viaggiatore che è costretto ad inoltrarsi in quei boschi, prende seco due pezzi di *bambù*: (il bambù è una specie di canna alta e grossa moltò con varj rami, buona a mangiare quando è ancor tenerella, la quale viene impiegata dagl' Indi in moltissime cose; le loro case, gli arredi, i sedili, sono di bambù; ne fanno vele, scatole, ecc.), e all' apparire della temuta fiera pone subito le braccia entro a quelle canne; la scimia, come è suo solito, si slancia a dar di piglio alle braccia del viaggiatore, o piuttosto alle canne che le coprono; allora questi ritrae dolce dolce la mano, e trafigge la fiera con un pugnale senza darle campo di schermirsi; la qual cosa è tanto più

agevole in quanto quell' animale chiude sempre gli occhi quando ride. Abbiamo qui un' altra specie di scimie le quali non possono quasi fare un sol passo, tanto hanno deboli le gambe, ma è loro ampio compenso a questo difetto la straordinaria facilità colla quale saltano da un albero all' altro e si tengono di continuo sospese ai rami colle zampe anteriori; di queste scimie io credo di averne veduta una in Giava.

« Da pochi anni in qua è comparso nel territorio di Siam un animale affatto sconosciuto per l'addietro; ha la grossezza del toro, il ceffo rassomigliante a quello d'una scimia, una coda lunga e grossa, il collo e la parte superiore della schiena di color rosso, il rimanente del corpo nero; quando appare in un luogo, tutte le altre fiere abbandonano il paese fintanto ch'egli si trova nelle vicinanze, il suo strido orrendo quanto il rugito del leone fa tremar la tigre: un nostro cristiano ne uccise uno alcuni anni or sono, e dicesi che presentemente ne sia comparso un altro nei contorni di Chantoleon. Si crede che questo animale sia originario della Cina.

« La gazella, il capro ed il toro selvatico, il bufalo, l'orso sogliono pure annidarsi fra queste selve: gli orsi sono di due specie; quelli della prima rassomigliano agli orsi che s'incontrano in Francia, se non che hanno il pelo più nero, sono più timidi, e fuggono alla vista dell'uomo; ma l'orso della seconda specie è ferocissimo, ha la grossezza d'un vitello, ed il suo pelo è rossiccio. Voltaire il quale negava che si trovassero orsi nella Palestina, che cosa avrebbe egli detto se ne avesse incontrati nelle selve di Siam? Il caldo è forse minore in Bangkok che in Gerusalemme? Si vedono anche qui cinghiali, rinoceronti e liocorni: il rinoceronte è dopo l'elefante il più grosso, ed il più forte di tutti i quadrupedi; il suo capo, simile a quello del porco, è armato di due corna, l' una delle quali, più pic-

cola dell' altra, gli si erge sul naso quasi alla punta. Il liocorno, se si ha da giudicare dal teschio che fu portato dianzi a Pinang da alcuni cacciatori, è più grosso molto d'un bue, e differisce dal rinoceronte non solo per la forma, ma anche pel modo in cui è collocato l' unico suo corno, il quale è ritto e rivolto in su. Quest' animale corre sempre in linea retta, non permettendogli la rigidezza del collo e di tutto il corpo di volgersi sui fianchi, e stenta perfino a fermarsi quando si è avviato con impeto: abbatte col corno, o recide colle zanne gli alberi di mediocre grossezza che gl' impediscono il passo. Il liocorno adunque non è, come l' avevano dato ad intendere certi filosofi per contraddire la sagra Scrittura, un animale favoloso, ma bensì reale, è d' una specie da tutte le altre diversa: si compongono in questi paesi col corno, coi denti, col sangue e col cuore di lui varj eccellenti rimedj, che si vendono a carissimo prezzo.

« Fra tutti i quadrupedi che si aggirano per queste selve, l' elefante è al certo il più rimarchevole come il più utile; e il territorio di Siam ne rinchiude un numero maggiore che ogni altra indica contrada. L' elefante d' Asia è molto più grande e più forte di quello d'Affrica; la sua altezza è da nove a tredici piedi; le sue zanne sogliono essere lunghe cinque piedi con una circonferenza di quindici oncie; ne ho misurato io alcune che avevano sei piedi e più di lunghezza; sono vuote verso la radice, e terminano in punta. Quest' animale è pericolosissimo quando è solo errante per mezzo al deserto, e fa crudelmente morire lo sventurato viaggiatore che gli vien dato di raggiungere: ora innalzatolo in aria colla lunga proboscide, lo getta quindi a terra con impeto e lo trafigge colle zanne; ora se lo schiaccia sotto alle zampe; ora scava un fosso nell' arena e ve lo seppellisce bello e vivo; nè giova alle volte per iscansare il suo furore l' arrampi-

carsi su per un albero; che se l' albero non è troppo grosso, non tarda egli a gettarlo a terra; e ove sia troppo grosso, dicesi che chiami altri elefanti, i quali accorrono solleciti alla di lui voce, e radunati in numero bastante si diano colla proboscide ad irrigare il terreno intorno alla pianta, ne schiantino quindi le radici, e lo gettino al suolo.

« Ma ridotto a domestichezza, l' elefante non rassomiglia più a se stesso: è mansueto, docile, intelligente; chiamato dal suo conduttore, accorre obbediente alla di lui voce, gli sporge colla proboscide qualunque cosa che esso gli domandi; e quando è stanco, percuote colla proboscide stessa la terra, traendone un suono simile a quello del corno, per avvertire il suo conduttore che è tempo alfine di riposarsi. Ne abbiamo presentemente due in Bangkok, l' uno dei quali va spessissimo al mercato ad accattar frutta, e quando ne ha ripiena la proboscide se ne torna indietro, e va a spartire col suo conduttore il prodotto del suo accatto; l' altro si pone alla porta del palazzo del re: quivi gli vien dato un gran vaso pieno di riso ed un cucchiajo; l' elefante prende il cucchiajo colla proboscide, e da del riso a tutti i talopoini che passano. Se non ci fossero prove incontrastabili, nessuno potrebbe credere mai fino a qual segno l' elefante spinga la benevolenza verso il suo conduttore; se questi si addormenta in mezzo ai boschi, l'elefante gli si avvicina per custodirlo, e scaccia gl' insetti che potrebbero molestarlo; se dorme ancora all' annottarsi, se lo pone lieve lieve sui denti, e lo trasporta entro la sua capanna. Mi fu assicurato che all' avvicinarsi d' un elefante selvatico, prende il suo conduttore che gli sta seduto sul collo, lo cinge colla proboscide, se lo reca sotto alla gola e combatte colle zanne; volendo porre in sicurezza il suo conduttore prima di assalire il suo avversario.

« In viaggio, l' elefante mangia poco durante il giorno, ma spende tutta la notte in riempirsi lo stomaco; si ciba con fieno, con foglie d' alberi, con grani di riso; le canne da zucchero gli piacciono molto, e più ancora i licori spiritosi; ma bisogna guardarsi bene dal fargliene bere, ci vuole pochissimo ad inebbriarlo, e nell' ebbrezza non riconosce più il proprio padrone: dorme poco e coricato per lo più sopra un fianco, eccetto quando il conduttore gli lega ad un albero le zampe posteriori. L' elefante si diletta molto nell' umido; si compiace in camminare per luoghi paludosi, e principalmente in tempo di pioggia; quando trova dell' acqua se ne asperge colla proboscide il corpo tutto; quando non ne trova si asperge con quella che si trae dal fondo dello stomaco, getta poscia della terra sui luoghi aspersi, e si asciuga da se con uno stofinaccio di fieno, o con una frasca colla quale suole cacciarsi d' intorno gl' insetti che lo molestano. Si corica col ventre a terra per lasciarsi meglio caricare, o per ricevere il viaggiatore che deve salirgli addosso; come pure nell' inoltrarsi per pantani profondi, perchè strascinandosi allora sul ventre e sulle ginocchia, il peso del corpo si trova distribuito in una base più ampia, e meno si affonda; quando poi si abbatte in un fiume, misura in pria colla proboscide la profondità dell'acqua, cammina finchè trova fondo, e se questo gli manca, egli si tuffa e nuota sott' acqua; torna poscia a galla per trarre il respiro, si rituffa, e siegue ad alternare così finchè sia giunto in sull'opposta riva. L' elefante è la sola cavalcatura di cui uno possa valersi in lunghi viaggi per terre paludose, dove non si scopre ne via ne sentiero, e fa d' uopo d' aver sempre in mano la scure per aprirsi il passo; quindi somministra egli non lieve ajuto schiantando e spezzando colla proboscide e coi piedi i rami, ed anche gli alberi di mediocre grandezza. Talora la tema di smarrirsi costringe i viag-

giatori a gridar fortemente per dar indizio agli altri che seguono o che precedono; alle volte la guida va spargendo a terra ramoscelli per indicare la strada che ha seguita; ed accade perfino che si trovano certe macchie così folte, che conviene appiccarvi il fuoco per aprirsi la via. In vece di sella, si pone sull' elefante una gran cesta, entro alla quale il viaggiatore si adagia alla meglio, procurando di coprirsi bene il capo e il viso, perchè altrimenti andrebbe a rischio della vita; il sole squarcia la pelle fino a sangue.

« La forza dell' elefante è straordinaria; porta egli sul dorso cannoni, uomini, ecc.; può camminare per ventiquattro ore e più purchè si abbia cura di farlo mangiar bene: fui portato io da uno che camminò più di cinquanta ore, e in tutto questo tempo non ebbe più di sei ore per mangiare e riposarsi: quella povera bestia mi muoveva a pietà, ma non istava in me il porgerle verun sollievo.

« Mi persuado che leggerete con piacere ciò che sono per riferirvi del modo di prendere e di domare l'elefante selvatico. Nel mese di marzo si lasciano andare per la selva alcune elefantesse, le quali vengono richiamate qualche tempo dopo a suon di corno: queste tornano accompagnate da un numero ragguardevole di elefanti selvatici; gli uni e le altre sono introdotti in un parco circondato da alti steccati, e si richiude dietro a tutti la porta. Quivi alcuni uomini posti sopra un terrapieno difeso davanti da grossi tronchi d' albero, lanciano adosso all' elefante che vogliono domare una rete o laccio, in cui si trova egli preso coi piedi legati; ed avutolo in loro potere, gli fanno soffrire ogni sorta di tormenti: con una macchina a ciò destinata lo sospendono in aria, gli danno percosse, gli mettono del fuoco sotto il ventre, lo fanno stare digiuno per lungo tempo, lo gettano a terra con impeto, gli

trafiggono le carni con ferri acuti, e lo costringono finalmente colla violenza degli strazj a ricevere un padrone; alla quale operazione concorrono pure gli altri elefanti già addimesticati, circondando il loro selvatico compagno, minacciandolo, e costringendolo a camminare. Il luogo in cui si suol prendere un più gran numero d' elefanti è situato non lungi da Juthia.

« È molto difficile l'uccidere quest' animale con un'arma da fuoco, perchè la palla gli si appiatta sulla pelle, nè può essere ferito mortalmente se non negli occhi, o sulla cima del capo: ed in questo sono pure a lui simili il rinoceronte ed il liocorno.

« Ma se è cosa pericolosa l' incontrare per le selve alcuno degli animali di cui ho parlato finora, il pericolo è molto più grave all' incontro della tigre; questa, sopra ogni altra fiera crudelissima, porta dipinto negli occhi il furore e la rabbia, svena più per piacere che per bisogno, non si disseta che di sangue; e audace quanto crudele assale perfino l' elefante, gli squarcia la proboscide, gli salta in sulla schiena, e riesce anche alle volte a farlo sua preda: epperciò l' elefante all' apparir della tigre, si caccia entro le fauci la proboscide, e si schermisce coi piedi e colle zanne: ingrata ed insensibile anche qualora è priva di libertà, la tigre che nel vedersi trattata con amore, pare si desti più a sdegno che a riconoscenza, suppleendo talora colla scaltrezza al difetto della forza, si avventa contro il proprio custode e mantenitore, e ne fa la prima vittima della sua ferocia. Si distinguono nel territorio di Siam tre specie di tigri; la più grande, quella che è anche la più pericolosa, ha la grossezza d' un vitello, e vien chiamata dagli abitanti *Sua Crong*; la sua pelle è screziata di rosso, di bianco, di giallo e di nero; la tigre della seconda specie si chiama *Sua Dan*, è alta come un gran molosso, ma non ardisce di assalire l' uomo

in fronte non potendone sostenere losguardo , e coglie perciò il momento in cui non può essere veduta : la sua pelle è sparsa di ciuffetti neri e gialli mescolati con un po' di bianco ; la terza specie ha la pelle come il gatto grigio , ma è grossa due volte tanto , fugge sempre all' aspetto dell' uomo ; si ciba di pesci, di uccelli, di galline ; va a girone tutta la notte intorno ai cortili , e distrugge quanto le vien dato di adunghiare; è una specie di volpe , i Siamesi la chiamano *Sua Pla.* Le tigri si arrampicano su per gli alberi quando sono alquanto inclinati ; ma se sono ritti non vi possono salire.

« Gli scojattoli sono qui numerosi ; ce n' è uno fra gli altri che vola , se si può dir così, senz' ali ; ha le orecchie circondate da una pelle , che molto estendendosi scema il peso del suo corpo a segno , che spiccando egli il volo da un albero , descrive per aria una linea diagonale , e va a posarsi sopra una pianta più bassa.

« Non voglio terminare l'articolo dei quadrupedi senza parlarvi d' una specie di topo della grossezza del gatto , il quale addimesticato nelle case, prende i sorci , gli altri topi più piccoli di lui , e distrugge gl' insetti. Il gatto che non suole vivere in buona armonia coi topi , non cerca di muover guerra a questo , ma lo rispetta perchè lo teme. Al nostro passare per Queda , il governatore che aveva regalato due elefanti all' imbasciatore inglese , regalò uno di questi topi all' imbasciatore di Siam.

« Come in tutte le altre parti dell' India le lucertole ed i ramarri sono qui abbondantissimi ; i più rimarchevoli sono ; I.° lo *schalino* , il quale ha piccole ali membranose , che spiega quando vuol correre più presto : ne abbiamo trovato alcuni presso a Ligor ; 2° Il *tacheo* è grosso assai , e suole stare per preferenza nei luoghi abitati , dove stabilisce il suo domicilio fino nei letti , ma non è dannoso ; i Siamesi lo inebbriano con tabacco e lo mangiano ;

3° L'*Hias*, è longo tre piedi incirca, di color grigio, e suole abitar nelle selve; ne ho veduto alcuni al di qua di Thalong; 4° il *tacum*, la cui lunghezza è di otto, ed anche di dieci piedi, solito ad abitare fra i deserti, dove però non fa danno agli uomini; un nostro scolaro ne incontrò uno qualche tempo fa in un bosco vicino al mare, ma il ramarro, veduto che l'ebbe, si rinselvò; 5° il coccodrillo, specie di ramarro anfibio, lungo fino a ventidue piedi, e d'una voracità che è pure corrispondente alla sua lunghezza; è avidissimo di carne umana, e quando scorge una barchetta che va segando tranquillamente il fiume, procura di cacciarsele sotto, appoggia il capo nel fondo dell' alveo, ed alzando la schiena fa dar di volta alla barca, e divora gl' infelici che vi erano dentro: questo stratagemma è adoperato principalmente dal coccodrillo nel fiume del Camboge. Le fauci di questo mostro sono armate di quattro file d'acutissimi denti, alcuni dei quali, allorchè comincia egli a farsi vecchio, gli sporgono in fuori a guisa delle zanne d'un cinghiale, formando un quarto di circolo. Ci sono coccodrilli che hanno la schiena rossicia; altri l'hanno di color bruno, e sono bianchi alla pancia; io ne ho veduti soltanto di quest' ultima specie, della quale se ne trovano molti nel fiume di Bangkok. Vi si vedono pure alcuni pesci cani, che salgono contro la corrente in una distanza ragguardevole assai.

« I serpenti sono molti e varj, ed alcuni velenosissimi. I principali sono: 1° *Ngu-Luam* (ngu in siamese significa serpente), il quale è grosso per lo più come una trave mediocre, e proporzionatamente lungo; la sua pelle leggiadrissima forma un disegno a più colori molto svariati. Ne ho veduto uno assai giovane ancora, e che nondimeno era già lungo nove piedi con una circonferenza di sei oncie; trangugiava una gallina colla massima facilità; il di lui padre tranghiottiva un bue. Quando è intento a

far preda, quest' angue si appiatta dietro ad alcuni tronchi d'alberi o fra macchie, ed avvolgendo la coda ad una pianta, descrive col rimanente del corpo un semicircolo; il cervo, la scimia, il bufalo che passano colà rimangono presi come in una rete, il serpente li avvolge con molti nodi e li affoga; talora traendoli contro la pianta alla quale egli si tiene, li stringe con tanta violenza, che frange e schiaccia loro le ossa; li asperge d'immonda bava, e li tranghiotte in un solo boccone, perchè le sue fauci in quel punto estremamente si dilatano. Questo serpente non ha veleno, striscia difficilmente, e chi lo scorge in tempo, lo può scansare col darsi alla fuga. Il Ngu-Luam è probabilmente quello che viene descritto da Buffon col nome di serpente indovino.

« 2° *Ngu-Xang*, cioè serpente elefante. È così chiamato a cagione della sua coda che rassomiglia alla proboscide dell' elefante; la sua pelle è di color lionato scuro; è grosso quanto il Ngu-Luam, ma non così lungo, ed è al pari di esso privo di veleno. Durante l'autunno queste due specie di serpenti vengono fino in Bangkok; l'anno scorso ne prendemmo uno nel nostro orto.

3° *Ngu-Kon-Kop*. È questo un angue di mediocre grossezza, screziato a color bianco e nero, con veleno alla bocca ed alla coda; alla sue morsicature però vi è qualche rimedio, ma alle ferite del dardo con cui ha armata la coda, ogni rimedio è vano; il ferito, colto da repentino sbalordimento, cade a terra, un gelo mortale gli si diffonde per tutte le membra, e muore all' istante. Ho veduto uno di questi serpenti, che era stato ucciso dai nostri alunni. Ngu-Kon-Kop significa serpente che ferisce colla coda.

« 4° *Ngu-Fai*, cioè serpente di fuoco. Quest' angue è probabilmente della medesima specie di quelli che mandò Iddio nel deserto a castigo degli Ebrei; infatti è pregno d'un tosco così attivo e così ardente, che consuma le erbe

ovunque ei passa; se vien toccato con un pezzo di legna secca, la legna arde e diventa nera come il carbone; ma quando è verde non produce lo stesso effetto. Guai a chi si avvicina ad un serpente così dannoso, la morte siegue all' istante la di lui morsicatura. Col perdere la vita quest' angue perde ogni specie di veleno, ed estinto può ognuno toccarlo impunemente.

« 5° *Ngu-Sam-Lam*, vale a dire tre angoli, così detto dall' essere triangolare la di lui forma, è un serpente velenifero, ma più pericoloso di notte che di giorno; che se vede alcuno camminare in tempo di notte con una face in mano, gli si slancia subitamente incontro, e l'unico mezzo di scansare i di lui morsi si è di gettare lungi da se la face e darsi alla fuga da un altro lato, chè il serpente in tal caso corre subito dietro alla fiamma. Un servo di Monsignore si vide assalito alcuni anni fa da questo mortifero angue, nè scansò il pericolo se non coll' abbandonargli il fuoco che teneva fra le mani.

« 6° *Ngu-Han*, cioè serpente che abbaja. È questa una vipera grossa come il braccio, la cui morsicatura cagiona inevitabilmente la morte preceduta da acutissimi dolori; il suo fischio imita alle volte il suono d'un campanello, e talora è così forte che si ode da molto lontano. Non sono ancora molti anni che il nostro vicario apostolico andò esposto ai morsi di una di queste vipere, la quale erasi andata a collocare sul capezzale del di lui letto; il Signore Iddio permise ch' ei la scorgesse mentre stava ancora addormentata, perchè ebbe in tal guisa campo ad ucciderla. Vi sono vipere d'un' altra specie che rassomigliano alle precedenti, ma il cui morso fa cadere in repentino deliquio; il corpo del ferito diventa verde, e muore egli in termine di tre ore se si tarda un' ora a porgergli rimedio; un Siamese fu morso da una di queste serpi accanto al nostro orto, ma soccorso in tempo, non andò molto a risanare.

« 7° *Ngu-Ngon-Kai*, che significa serpe con cresta di gallo, non ha cosa rimarchevole se non la malignità del suo veleno, e la cresta ossia ciuffetto che gli spunta sul capo; ed è forse questo il regolo di cui parla il profeta Isaia.

« 8° *Ngu-Sung-Travan*, vale a dire i raggi del sole: è questo il più bello ed il più pericoloso fra tutti i serpenti; la sua lunghezza è d'un braccio, la sua pelle di colore celeste con una certa tinta di lieve pavonazzo è coperta di squamme risplendenti, dalle quali in tutto il tempo che il sole appare sull'orizzonte, spicciano continuamente spruzzi di vivida luce che rassomigliano ai raggi di lui; e questo splendore che cessa col tramontare del sole, si ravviva al chiaror di una face; ma la morsicatura di quest' angue arreca inevitabilmente la morte. Mi fu detto però esserci persone che conoscono un rimedio efficace, purchè si adoperi nell' istante medesimo della ferita. Questo serpente è la vera immagine del peccato, il quale sotto le più lusinghiere apparenze nasconde mortifero veleno. Una cosa degna di essere osservata si è che chiunque venga morso da quest' angue muore sempre allo spuntare del primo sole dopo quell' accidente; epperò fosse uno morso alle sette del mattino, mentre un altro lo fosse soltanto a mezzanotte, e questi e quegli morirebbe indubitabilmente l'indimani all' apparire del sole. I serpenti di questa specie sono molto comuni, ne abbiamo perfino dietro la cappella del nostro seminario; ma per buona sorte strisciano con somma lentezza.

« 9° *Ngu-Pling*, ossia serpente sanguisuga: ha la lunghezza d'un dito, la forma ed il colore della sanguisuga; abita nelle paludi, e sta sepolto continuamente nel fango: chi ha la sventura di essere morso da questo serpentello, muore quasi sul fatto.

« 10° *Ngu-Khiang-Kon*, serpente che si scaglia adosso all' uomo: abita principalmente lungo certe spiag-

gie, donde suole spiccare un salto fin dentro le barche che si avvicinano alla riva, si lancia sopra gli uomini, s'avviticchia loro intorno al collo, e li uccide col suo veleno.

« 11° *Ngu-Sing*. Questo serpente non ha veleno; se vede un uomo, gli corre incontro rivolgendosi in se come un cerchio, e se lo può raggiungere gli da un gran colpo colla sua coda e seguita la sua strada: quest' accidente singolare è accaduto fra tanti altri ad un nostro sacerdote.

« 12° *Ngu-Samelang*: è questo un serpente marino velenifero; la sua morsicatura non è dolorosa, ma non per questo è meno funesta, poichè infonde un sopore così forte, che costringe per così dire il ferito ad abbandonarsi al sonno; ma guai se cede a questo desiderio, perchè addormentato che sia non si desterà mai più, anzi l'unico scampo è l'astenersi dal dormire, quand' anche fosse d'uopo di porre in opera i più violenti ripieghi: passate le ventiquattro ore non vi è più pericolo. Quest' angue si riconosce al suo nuotare; sale a fior d'acqua e scende poscia rapidamente al fondo in linea perpendicolare. Tali serpenti e varj altri consimili sono molto numerosi in questi mari, massime negli stretti, e presso alle sponde; ne ho veduto io parecchi, ma non so a quali specie appartenessero. Molte persone mi parlarono d'un serpente alato, di cui non volli far qui menzione, perchè nessuno mi accertò di averlo veduto; ma se il fatto è vero, il dragone che gli antichi tante volte descrissero, non è dunque un animale favoloso; parmi anche che nella Bibbia vendicata si trovi accennato questo alato serpente.

« I Birmani sono in Bangkok ciò che erano altre volte in Egitto i Psili; compariscono in pubblico con serpenti fra le mani, o avvoltolati intorno al collo, li eccitano a battersi fra loro, si fanno mordere, se li pongono in bocca, vanno a prenderli colle proprie dita entro ai loro nascondigli; e conoscono varie erbe il cui suco allenta od annulla

l'effetto del veleno; ma sono essi alle volte la vittima infelice di tanta temerità; che non di rado la forza del veleno, più potente della virtù dell' erba, uccide il medico stesso ad onta d'ogni sua scienza. Il tempo delle inondazioni è quello in cui si vede un maggior numero di serpenti; alcuni strisciano su per gli alberi, ed è pure uno spettacolo che fa rabbrividire il vedere un albero irto di angui; ma questo accade di rado, perchè le acque, per quanto siano abbondanti, lasciano quasi sempre qualche luogo asciutto. Mi furono riferiti riguardo ai serpenti varj altri fatti, che non mi parvero provati abbastanza, epperciò io li tralascio; chè sebbene possano essere veri, non sono però certi: aggiungerò soltanto che i Birmani, ed anche alcuni Siamesi mangiano le serpi, e che per averle più grosse è più pingui turano con limo il buco nel quale la serpe sta rimpiattata; questa a cui l'odore del fango da fastidio, si ritrae quanto più può nel fondo del suo nascondiglio, si ristringe in se; ma quanto si fa men lunga, diventa altrettanto più grossa: epperciò la lasciano quivi alcuni giorni, poscia aprendo il buco, la prendono e l'uccidono.

« Passo ora a riferire quelle cose che sono più degne di rimarco circa gl' insetti velenosi o inocui.

« Si distinguono in tutta questa parte dell' India due specie di scorpioni, i neri e i gialli. Gli scorpioni neri sono interamente simili a quelli che si vedono in Francia; ma sono lunghi alle volte da quattro a cinque oncie, epperciò la loro puntura è insanabile, il ferito muore in capo a ventiquattro ore fra crudelissimi dolori. Gli scorpioni gialli hanno più branche, e sono lunghi da quattro a dieci oncie; i più grossi s'incontrano nelle selve appiè dei monti; la loro puntura produce lo stesso effetto come quella degli scorpioni neri, ma non è sempre mortale; alle volte il dolore cessa in un col pericolo dopo le ventiquattro ore.

« Le sanguisughe sono qui di tre specie, I° quelle di mare, che hanno la grossezza della gamba; i Siamesi le mangiano, e le trovano saporitissime; se ne vedono ogni giorno in vendita nel mercato di Bangkok: 2° quelle degli stagni che rassomigliano a un dipresso alle sanguisughe d'Europa, se non che hanno talora la grossezza di tre dita, e la lunghezza d'un piede. Quelle della terza specie sono piccole; vivono nella terra, e non hanno bisogno di acqua.

« Fra gl' insetti che non hanno veleno si possono distinguere ancora, I° la pecchia: ce ne sono di quattro specie; la prima e la più grossa rassomiglia al calabrone; la seconda non differisce in nulla dalla nostra pecchia comune, ed è tanto abbondante che nessuno si affatica ad averne cura; produce i suoi favi d'eccellente mele nel cavo tronco di piante antiche, o li sospende ai rami; la terza specie è più grossetta alquanto d'un moscherino, in Pinang si raccoglie il suo mele per farne dell' aceto; la quarta è piccola quanto un piccolo moscherino, ed il mele che produce è così poco, che nessuno si cura di raccoglierlo. 2° L'*Inghoi*; così chiamansi in questo paese certe farfallette rilucenti che aleggiano numerosissime per entro le selve, simili a stelle volanti: ed al vederle nella fitta oscurità della notte, si direbbe che da ogni ramo degli alberi spicciano elettriche faville; 3° Le zanzare, che sono in Bangkok molto comuni e molestissime, la loro morsicatura cagiona un vivissimo pizzicore; ma sul finire della stagione piovosa crescono esse in tanta moltitudine, che per ischermirsene fa d'uopo ingolfarsi in un fumo densissimo. 4° La formica, di cui non havvi in tutto il regno di Siam insetto più molesto, più moltiplice, più differenziato, più spiacevole: ci sono forniche bianche, ce ne sono delle nere, delle rosse, delle grigie; altre alate, altre striscianti; piccole, mediocri, e talune anche grosse come il pollice; si trovano dappertutto, per terra, sugli alberi, nelle be-

vande, fra i cibi, sono con noi nella camera, ci accompagnano di fuori, e perfino all'altare, corrompono tutte le vivande, rodono il legno, divorano i libri. Quel poco di libreria che abbiamo vuol essere posto in mezzo all' acqua, e conviene inoltre aver cura di scegliere un vaso grande assai, nel quale i libri siano molto discosti dall' orlo; altrimenti le formiche, ponendosi strette in fila, formano una specie di ponte per giungere ad essi. I talopoini costruiscono le loro biblioteche in mezzo ad uno stagno, e sono obbligati ad imbarcarsi ogni volta che andar vogliono a studiare.

« Tranne l'arancio e il melagrano, non ho veduto a Siam alcuno degli alberi che si trovano in Europa; ma io vi scriverò soltanto di quelli il cui nome può essere da voi conosciuto. I° La palma che si distingue in varie specie producenti, quale il dattero, quale il cocco, quale il sagù, oltre quella che ha nome *arechiere*, ed un' altra che i Siamesi chiamano *Ton-tan*; le quali piante hanno tutte il fusto nudo, ritto, alto, pieghevole, con un gran pennacchio di foglie o di rami alla cima, che ricade in semicircolo a foggia delle piume d'un cappello. Il vero palmizio produce un grappolo oblungo, dove sono rinchiusi i datteri: è questo un frutto pastoso di color giallo, e talora nericcio, di sapore squisitissimo, ma riscaldante. 2° L'albero del cocco (molti pretendono non senza fondamento che di questi alberi se ne trovino in fondo al mare di Siam, presso alle sponde), la cui mediocre altezza è di quarantacinque piedi; ne vidi io però alcuni che si ergevano a cento piedi in circa, comprese le foglie che sono lunghe da dodici a venticinque piedi, e larghe tre piedi e mezzo; il suo frutto ha la forma d'una noce più grossa al doppio della testa d'un uomo, e contiene un' acqua freschissima che sa alquanto di zucchero. Ricopre la parete interna della noce un aspecie di pasta bianca, dura e poco

sana, dalla quale si estrae un sugo che ha il colore ed il sapore del latte; alcuni ne fanno anche dell' olio. La corteccia della noce è spessa, arrendevole e stopposa; epperciò quando il frutto per maturità si spicca dalla pianta, da qualunque altezza egli cada a terra, non si spezza giammai. L'albero del cocco porta quasi sempre frutta e fiori nel medesimo tempo; ce ne sono alcuni la cui noce è grossa appena quanto il pollice, ma in altri ha la grossezza d'uno stajo. 3° Il *Sagù*: il legno, e non il frutto di quest'albero è quello che si mangia: si taglia il tronco in minuzzoli, i quali si fanno cuocere, e se ne ricava una sostanza che ridotta in granellini, è conosciuta in Europa col nome di *Sagù*. 4° L'*Arechiere* produce un frutto simile ad una noce grossa, che non serve ad altro che ad essere masticato dagl'Indi. 4° Il *Ton-tan*: sulle foglie di quest'albero scrivono i Talopoini i loro libri di religione. 6° Il tamarindo: è questo un albero folto dell' altezza d'un grande ormo, con foglie verdebrune, lunghe e larghe quanto il dito, frastagliate come quelle della sensitiva; il suo fiore è giallognolo e piccolo, il frutto ha la forma d'un gran guscio di piselli, in cui sono rinchiuse coccoline d'una specie di pasta gialla, viscosa ed acidetta, colla quale si fanno confetti molto salubri, che hanno il sapore del mosto cotto. 7° Il noce muscado: la sua foglia è a un dipresso come quella del cilegio, ma più pallida, più spessa e meno acuta; i suoi rami che spuntano in numero di quattro o cinque a distanza eguale dal tronco, formano un circolo, e sopra di esso un altro, quindi un altro fino a cinque o sei piani che vanno sempre dicrescendo; il frutto rassomiglia ad una piccola pesca verde, nella cui polpa trovasi la noce moscada. 8° Il garofano: quello che a voi mandano gl' Indi è l'embrione del fiore poscia che gli sono cadute le foglie. 9° Il caccao: la sua foglia è verdechiara, liscia, romboidale, lunga due oncie e larga un'oncia e un quarto;

produce un guscio della lunghezza d'un dito a foggia di due coni riuniti alla base, nel quale sono coccole gialle, piatte, simili ad un grosso fagiolo, che rinchiudono il frutto con cui si fa la cioccolata. Questo frutto spunta immediatamente del tronco e non dai rami; l'albero ha forma piramidale, ed il frutto ne è biancastro. 10° L'albero del caffè ha la foglia simile a quella del comune alloro, sebbene un po' più sottile, il fiore è piccolo, bianco, di grato odore; e nel frutto, che da verde diventa rosso maturando, sono due di quelle coccoline che chiamiamo caffè. 11° Il tè: questo arboscello è alto da sei ad otto piedi, interamente frondoso, ed ha la forma d'un cono posto sulla sua base; le foglie e le punte di cui è irto lo fanno rassomigliare al prugnolo; il fiore è bianco quasi come quello del pomo, ma odorifero, ed il frutto è grosso come un cece, le foglie dopo essere abbrustolate formano il tè. 12° Il cinnamo: rassomiglia egli all' alloro; la cannella non è altro che la seconda corteccia di quest' albero. Proprio nel regno di Siam non vi sono cinnami; ma ho pensato che vi sarebbe caro il conoscerli. 13° Il pepe: è una specie d'edera che vien sostenuta con pali, e che produce un grappolino lungo come il dito, i cui granelli sono il pepe. 14° La vite: si trova in Bangkok e nei contorni una specie di vite selvatica, che ha il ceppo ed i tralci coperti di barbe pavonazze, e le cui foglie sono alquanto ruvide al tatto; l'uva che produce non matura mai perfettamente, ed è sempre acerba; facendola però fermentare con zucchero se ne forma un licore, che rassomiglia al vino di Cipro. In certi luoghi quest' uva, anche senza zucchero, da un vino discreto che si può serbare fino a dieci anni: Monsignore ne ha fatto egli esperienza. I Siamesi trascurano la coltura di questa vite; la quale se fosse piantata in convenevole modo e sito, produrrebbe forse un'uva eccellente; che se a moltiplicarla nulla valgono le barbatelle perchè il sermen-

to appena tagliato diventa secco, seminando i granelli degli acini si può avere dell' uva in capo a tre anni. Questa vite produce dappertutto molti grappoli, ma vi sono luoghi in cui la sua fecondità pare un prodigio; e fra gli altri un' isola presso ad una nostra cristianità abbonda di selvatiche viti i cui ceppi portano talora fino a trenta grappoli, da ognuno dei quali si ricavano quindici, ed anche diciotto fiaschi di vino; gli acini sono grossi quanto una susina, ed il granello come una coccola di caffè: questi particolari mi vennero riferiti da Monsignore che ha veduto il frutto, ed ho veduto io stesso i granelli. Il signor de Vaussel, naturalista, ne ha portato in Francia. Chi potrà quindi essere sorpreso di quanto dice lo Spirito Santo riguardo alla fertilità della Palestina? 15° Il bambagio: i suoi rami e le foglie che sono poche rassomigliano alla ghianda unguentaria; il fiore è bianco, piccolo, a forma di campana; la bambagia ed il seme sono rinchiusi in un involto membranaceo che si apre da se quando è maturo; si separano i granelli dalla bambagia per via d'una macchinetta composta di due cilindri orizzontalmente collocati, che si fanno girare con una manovella: i granelli cadono da una parte, la bambagia dall' altra; si batte poi questa con una verghetta, o colla corda d'un arco per renderla insieme collegata. Vi è un' altra specie di bambagio, ma la sua lanugine non è lunga abbastanza da potersi filare. 16° L'albero della cassia, il quale in tutto all' acacia rassomiglia, se non che è privo di spine; ha il fiore piccolo, giallo ed odorifero; ne vi è ignoto che il suo frutto è grosso quanto il dito, e lungo un piede; ve n' è un altro che è nero e molto più grosso: la cassia è impiegata in far medicine. I melaranci sono qui comunissimi; ve ne sono alcuni che producono un frutto così grosso come un popone, e questi sono chiamati dai Francesi pampelimosi.

« Parecchi degli alberi di cui vi ho parlato si trovano solamente in Pinang; ma perchè appartiene quest' isola alla nostra missione, e che fu smembrata dal regno di Siam, ho creduto di non dover fare distinzione alcuna. Si trova nelle selve di Siam un albero il cui legno è odorifero, e che dagli ottimati è ricercatissimo; è questo, se non erro, l'albero che vien chiamato legno d'aquila dagli Europei. Vi è un' altra specie d'albero pure odoroso che i Siamesi chiamano *Calam-Pae*; si vende a carissimo prezzo, e si trova soltanto in una selva che appartiene al re di Cocincina, il quale lo fa gelosamente custodire; e non è dato ad altri fuorchè ai monarchi od ai principali mandarini di procurarsene. A quest' albero vengono attribuite tante maravigliose qualità, che sono troppo straordinarie per essere vere, quindi io credo miglior cosa il non parlarne.

« Sono qui più alberi fruttiferi che in Europa, e le specie sono più svariate; ma le frutta che producono, tranne quattro o cinque specie, hanno meno sapore delle nostre, e sono generalmente acerbe o insulse; talune anche tramandano un odore fetidoso; si gode però il vantaggio di avere ogni giorno frutta colte di fresco.

« Fra le piante meritevoli di qualche attenzione sono, 1° Il banano, ossia fico d'India, le cui foglie hanno otto piedi incirca di lunghezza e due di larghezza, il frutto oblungo e alquanto ricurvo ha il sapore del fico; è un frutto salubre, ma freddo.

« 2° La canna da zucchero, la quale rassomiglia alla nostra canna, se non che ha i nodi più spessi; è biancastra o di color pavonazzo; il sapore e la consistenza del fusto è a un dipresso come quello della melica. Semplicissimo è il modo con cui i Siamesi fanno lo zucchero: pongono perpendicolarmente due grandi alberi dentati che s'incastrano a vicenda; ad uno di essi è affisso orizzontalmente un altr' albero col quale si fa volgere tutta la macchina;

fra quei due alberi si mettono le canne, che spremute producono un' acqua, la quale dopo aver bollito per qualche tempo entro una caldaja in zucchero si riduce.

« 3° Il *bethel*: questa pianta di cui si fa gran conto nelle Indie è una specie d' edera di color verdechiaro; gl' Indi sogliono masticarne di continuo la foglia, sulla quale spargono un po' di calcina polverizzata (perchè in India si mangia la calce, e si pone zucchero nel cemento); a questa foglia aggiungono spesse volte un pezzettino d'*arec* con uno spizzico di tabacco da fumare. Non vi è cosa più stomachevole del vedere questi abitanti masticare di continuo e produrre una saliva sanguigna che muove a ribrezzo; conviene però far mostra di non avvedersene. Questo strano miscuglio rode loro la lingua e annera i denti; ogni mattino si vedono in Bangkok molte barchette cariche di calce e di *bethel*: le pescivendole siamesi invitano i viandanti a comprare quella loro merce, a un dipresso come in certe città della Francia, gli acquacedratoj ambulanti invitano il passeggiere a rinfrescarsi; ma quelle incitano coll' esempio gli avventori.

4° Il *borapet*: è questa una pianta che cresce in aria, se si può parlare così; rimane sospesa agli alberi senza abbarbicarvisi come l' edera ed altre piante dello stesso genere, e senza esservi neppure unita; le sue radici sogliono essere elevate dal suolo ad un' altezza di quattro piedi. Ne ho veduto qui di varie specie; ma in Europa credo che non ce ne sia. I Siamesi attribuiscono a quest' erba una gran virtù.

« Gli erbaggi ed i legumi conosciuti in Europa tralignano sotto la zona torrida; qui il gambo della cipolla è come un filo; il cavolo fiore non è più grosso d' una mela: si trovano però poponi piccoli bianchi con pelle liscia, che sono discretamente buoni. Del resto a questi popoli non mancano legumi che a voi sono affatto ignoti; ne hanno fra

gli altri d'una sorta che porta i fiori alla cima del gambo, e i grani nascosti sotterra.

« I Siamesi non hanno altre biade fuorchè il riso, che vien da loro seminato a solchi in camperelli quadrati e chiusi da un argine, entro ai quali s' introduce l' acqua che deve rimanervi fino al ricolto; e se manca essa per qualche tempo, la pianta perisce o non produce. Nell' epoca del traboccamento dei fiumi, i campi che circondono Bangkok rimangono inondati per lungo tempo, ma il riso cresce col crescere dell' acqua; talchè se questa s' innalza subitamente tre o quattro piedi, il riso segue in dodici ore la stessa progressione. Per separare il grano dalla pula pongono il riso in un mortajo, e lo battono con un gran pestello di legno. Il riso qui è il solito alimento degli uomini e delle bestie, ed è pur semplicissimo il modo con cui lo ammaniscono: posto il riso in una pentola con un po' d' acqua lo avvicinano al fuoco, ed appena comincia ad essere alquanto gonfio, lo ritirano e lo mangiano senza verun condimento; il riso così cotto non è ne buono ne cattivo, non ha sapore alcuno. Il riso è qui di varie sorta; ce n' è del bianco, ce n' è del nero, ce n' è di quello che si semina e si ricoglie nello spazio di tre mesi.

« Si trova anche da queste parti una specie di miglio che non è cattivo: inoltre i Siamesi coltivano pure la saggina, ma non ne ricavano gran giovamento; fanno abbrustolire il grano ancora immaturo, e lo mangiano così. Il fromento non cresce in questo paese; se si semina, le formiche lo mangiano in parte, e i punteruoli rodono il rimanente. Monsignore ha provato di farne seminare in mezzo ad uno stagno, acciò crescesse quivi al riparo dalla voracità di quegl' insetti, ma non riuscì meglio che altrove; un litro di grano ha prodotto cinque spiche, e convenne perciò rinunziare all' impresa: il riso è l' unico grano che non venga guastato dagl' insetti.

« La gente bassa e la mediocre non fa qui alcun conto dei fiori; ma i benestanti, i mandarini e i principi ne sogliono adornare le gallerie poste innanzi alle loro case; i fiori però non sono molto svariati, e pochissimi han grato odore; ma in compenso moltissimi alberi, quelli principalmente che producono spezierie, spirano una dolce fragranza che si spande a più d' una lega nel mare.

« Ora che vi ho parlato di tanti alberi e piante giovevoli, è giusto pure che quelle io vi accenni le quali sono nocive; ma non date in impazienze, che l' articolo non sarà lungo: vi parlerò soltanto di due piante velenose.

« I° Il *Mai-Sac*: è questo un albero, le cui foglie avvelenano l' acqua di tutti i ruscelli in cui cadono; onde conviene aver cura di non rinfrescarsi indistintamente a tutte le sorgenti che s' incontrano. In quanto ai fiumi, la molta acqua che contengono, e che si rinnova di continuo, annulla l' effetto del veleno.

« 2° Il *Rangtang* è un' erba velenosa che si trova nelle selve di Siam, principalmente verso la parte occidentale; la sua foglia, alquanto più grande di quella della vite, ha un orlo color di fuoco, nel quale risiede un veleno tale, che chiunque lo tocca si sente subito assalito da un insopportabile ardore; che se credendo di estinguere quel fuoco tormentoso uno corre a gettarsi nell'acqua, vi trova in vece di sollievo la morte, nè vi è altro rimedio fuorchè il porsi sotto una grata, e farsi accendere fuoco di sotto: è questo l' unico modo di risanare. Tagliato via quell'orlo rosso, l'interno della foglia si può mangiare senza pericolo. Quando gli elefanti scorgono quest' erba, la strappano con molta cautela, e la gettano lungi da se, perchè sanno che costerebbe loro la vita. Il re fa esporre pubblicamente alcune di quelle foglie in Bangkok, acciò possa ognuno conoscerle, e scansare il pericolo: questa

pianta fu veduta da un nostro sacerdote. Abbiamo nel nostro orto un albero chiamato *Mai-Turang*, il cui frutto produce un effetto singolare: per poco che uno si spruzzi col sugo di quello sulla pelle, nasce un bruciore fortissimo che dura parecchie ore, e l' acqua in vece di alleviarlo lo accresce, e conviene applicarvi del fango per farlo alquanto scemare.

« Fertilissimo è il paese di Siam, ma pessimamente coltivato; epperciò vi scarseggia la popolazione, la quale è dieci volte minore che in Francia, in una egual estensione di terreno; e se si ha da giudicare dal numero delle persone nate nello spazio di dieci anni, paragonato col numero di quelle che sono morte nel medesimo tempo, paragone che ho fatto io stesso in una delle nostre cristianità, pare che questa popolazione vada ancora dicrescendo ogni anno di uno dei nove; il quale dicrescimento ridurrebbe in meno d'un secolo tutto il regno di Siam ad un deserto, se la moltitudine degli stranieri trattivi dal traffico, e indotti dalle loro convenienze a stabilirvisi, non supplisse alle mancanze. E in fatti io credo che il numero dei Cinesi qui stabiliti non sia di gran lunga inferiore a quello dei veri Siamesi. Le cagioni principali di questa spaventevole dicrescenza di popolazione sono, 1° la poligamia: i ricchi hanno più mogli; l' ultimo re ne aveva mille; 2° la moltitudine dei talopoini, il cui numero può equivalere alla quarta parte degli uomini che abitano in Bangkok e nei contorni; 3° la sudiceria degli abitanti, i quali oltre al fabbricare le loro case fra i pantani, ed al vivere in mezzo ai porci, le cui sozzure ammonticchiate spirano un fetore che ammorba, non sanno nè costrurre nuovi canali onde agevolare lo scorrimento delle acque pluviali, nè sgombrare quelli che già esistono dalla melma, dalle foglie e dalle erbe che a poco a pòco vi si addensano. Cotanta trascuraggine fa stupire un Europeo, ma essi

pare non se ne avvedano; anzi si maravigliano delle osservazioni che loro vengono fatte intorno ai pericoli di quel sudiciume; perchè i popoli dell'Asia, generalmente parlando, non sono amanti della pulizia, se però si ha da giudicare dagl'individui che mi è toccato di vedere. Questa noncuranza, congiunta all'influsso del clima ed ai cibi insalubri che sogliono usare i Siamesi, è cagione di molte infermità: morbo collera, dissenteria, febbri maligne, febbri terzane, serpigini, ulceri, coliche, e tante altre che troppo lungo sarebbe il dinumerare; talchè non si sente mai a parlar d'altro che di morti o d'infermi. Una malattia particolare ai Siamesi è quella che chiaman eglino *essere colto dal vento*: si vedono persone, le quali par che godano perfetta salute, cader di repente in un deliquio, da cui molto si stenta a farle riavere; ma se l'ammalato non muore nelle ventiquattro ore, prestissimo si ristabilisce: essendomi accaduto più volte di venir chiamato di notte tempo per dare l'Olio santo a persone assalite da questa strana malattia, le quali trovai poscia l'indimani sedute presso ad un bel piatto di riso o di carne mangiando con ottimo appetito.

« A tutte le suddette cagioni si può anche ascrivere la debolezza di complessione negl'Indi, i quali sono per la forza molto inferiori agli Europei, perdendo la lena al più lieve esercizio del corpo; talchè un medico cinese sa distinguere, solo con tastargli il polso, fra cento Asiatici un Europeo.

« Ad onta della somma fertilità del paese, gli abitanti del regno di Siam non sono però ricchi, rimanendo tutto il denaro ed il commercio fra le mani del re, dei principi, dei mandarini e dei Cinesi; perchè da queste parti il traffico non arreca ai nobili disonore: il re ed i principi hanno le loro navi, le loro merci, i loro fondachi, e taluni anche godono il privilegio esclusivo di certi ne-

gozj. I principali oggetti che si asportano sono l'oro in fogli, lo zucchero, il sale, la bambagia, qualche po' di seta, l'indaco, il pepe in piccola quantità, il riso, i denti d'elefante, di rinoceronte e di liocorno, i legni da tintura, fra i quali ne hanno d'una specie che produce un bellissimo colore amaranto.

« Le merci che si traggono dall'estero sono tele di bambagia tinte, vasellame di porcellana e di majolica, chincaglia, alcune arme da fuoco; i quali oggetti devono essere dozzinali, perchè altrimenti non troverebbero compratori. Le sole monete d'argento hanno valore in Siam; quelle del paese sono quasi tonde, e rassomigliano ad un bottone; le più grosse valgono tre franchi, ma ne danno due per una piastra. Per le cose di poco valore i Siamesi le pagano con una certa specie di conchigliette. Tutte le vettovaglie sono qui a vilissimo prezzo; ma nulla è sì a buon mercato quanto i buoi, i quali si vendono alle volte un franco l'uno; da qualche tempo in qua sono però divenuti alquanto più cari, a motivo delle molte navi che sono approdate in Bangkok.

« Ora ch' io vi ho tanto parlato di Siam, è tempo ch' io vi parli dei Siamesi, i quali si chiamano qui *Thai*, vale a dire *popolo sommamente libero;* nè credo siavi mai stato nome più mendace di questo, poichè tutti gli abitatori del regno di Siam sono schiavi del principe o dei grandi mandarini dai quali, dopo aver lavorato tutto il dì ad opere pubbliche, ricevono un po' di riso, e talora anche delle bastonate; nondimeno sono tutti della lor sorte contentissimi.

« L'origine di questo popolo, secondo un' antica tradizione sparsa generalmente fra i Siamesi, deriva da una colonia di Birmani che stabilitisi in Ligor, si estesero quindi lungo il mare verso settentrione, e fondarono Juthia antica capitale del regno di Siam. Ma sebbene

nelle fattezze, nella religione, nei costumi ed anche nel vestire i Siamesi dai Birmani molto non differiscano, hanno però differente il linguaggio, e questi a quelli molto avversi si dimostrano; e non che abbiano le loro terre spesse volte desolate e distrutte, ma nel secolo scorso il re di Siam in un con tutta la sua famiglia seco prigione condussero. Tutte queste guerre e rivoluzioni riescono dannosissime ai cristiani, i quali non trovano in quei tempi infelici scampo o consolazione fuorchè nei missionarj, dovendo questi riunire coloro che per le selve sonosi rifuggiti, e condurli in luoghi sicuri; ricomprare non che gli schiavi, ma talora anche se stessi; somministrare del riso a tutti quando non ne hanno pel proprio sostentamento, e che sono privi di ogni umano soccorso ed assistenza. Oh! allora sì che si verifica quell' oracolo di Gesù Cristo: *Se il Padre celeste nutre gli augelletti, con più ragione nutre anche voi!* Potrei mentovare varj fatti per dimostrare quanto la divina Provvidenza abbia cura di coloro che sono di Dio; ma sarebbe dicevol cosa l'addur prove della bontà del Signore verso gli uomini ad un prete, e ad un prete pari vostro?

« Prima di parlare dei costumi e delle usanze dei Siamesi, parmi opportuno il darvi un' idea della loro religione; ma qui vi esorto ad armarvi di coraggio, perchè ce ne vuol molto a reggere alla lettura di tutto l'assurdo e lo stravagante che sono per descrivervi.

« I talopoini, che sono i preti e i dottori della religione, non vanno d'accordo circa molti punti; la maggior parte di essi non sanno più leggere gli antichi libri religiosi, ed ognuno si arroga quindi il diritto di aggiungere o di ritogliere certi articoli; spacciano in pubblico molte favole da essi inventate, e pretendono che ognuno presti fede alle loro parole; nel quale intento agevolmente riuscirebbero, se non venissero contraddetti da altri

confratelli, donde nascono fra loro contrasti e gravissime risse, che non poco divertono i circostanti. Nondimeno serbano essi la loro autorità ed impero, non solo sul popolo, ma anche sui principi e sullo stesso monarca. Quindi io vi riferirò soltanto gli articoli della loro credenza ammessi generalmente dai Siamesi, vi dirò un sunto della loro dottrina, e spiegherò poscia ogni articolo separatamente.

« 1° I loro dei sono innumerevoli, altri ammogliati e con figli, altri celibi; gl'idoli sono le immagini della divinità: i nostri cristiani danno il nome di pagodi ed agl' idoli, ed ai tempj che li rinchiudono

« 2° Uno di questi dei è eterno, ed esiste necessariamente, ma non è il maggiore di tutti; poichè ve n' è un altro che ha più possanza di lui, quantunque creato; questi si chiama *Phra-phu thi-chau* (1), quegli *Phra-Hin*.

« 3° Il cielo e la terra esistono necessariamente *ab æterno*; eppure Phra-phu-ti-chau che non è eterno, che fu creato, e che nacque e morì sulla terra, ha creato il cielo e la terra.

« 4° Ci sono angeli, ma increati.

« 5° Tutti gli uomini hanno origine da un uomo solo, e da una sola donna.

« 6° L' anima è immortale (non hanno alcuna idea della spiritualità).

« 7° Vi è un cielo ed un inferno, quello è sopra, questo è sotto di noi: nell' inferno vi è del fuoco, ma non è eterno.

« 8° Vi sono demonj, ma non si sa da dove vengano,

---

(1) *Ph* non si pronunzia come *f*, ma bensì come un *p* aspirato; epperciò *Phra-phu-thi-chau* si pronunzia come se fosse scritto *thaprathepur-tesi-scian*.

hanno essi un capo che abita nel fondo dell'inferno; gli altri sono suoi ministri; alcuni sono sparsi per la terra a tormento dei reprobi.

« 9ª Un dio, chiamato Phra-phum, scrive le buone o le cattive azioni degli uomini.

« 10° Le anime dei morti vanno sottoposte ad un particolare giudizio.

« 11.° Gli uomini possono schivare agevolmente l'inferno; ma non così le donne, le quali sono perciò obbligate a fare grandi elemosine ai talopoini; e se da questo dipendesse la loro salvezza, si potrebbe asserire che neppur una sarebbe dannata.

« 12° Tutti gli animali sono fratelli; furono già uomini, e uomini torneranno: gli alberi sono animati.

» 13° Siam fu già sommerso da un diluvio, dopo il quale Phra-phu-thi-chau collocò nelle nubi l'arcobaleno, per rassicurare gli uomini contro il timore d'una nuova sommersione.

« 14° Vi sarà una risurrezione, il mondo finirà; Phra-sian che è già venuto tornerà di bel nuovo in terra, e renderà gli uomini estremamente beati. (Phra significa dio; epperciò intendasi per phra Sian il dio Sian, vale a dire il messia.)

« La morale dei Siamesi si riduce a questi due punti: fate elemosina ai talopoini; non uccidete verun animale: chi più mangia, acquista più meriti appo Dio.

« Tralascio tutti gli abbominj che si raccontano dei loro dei, perchè io neppure li conosco; solo mi è noto che un uomo timorato non può, senza muoversi a sdegno ed imporre silenzio all'inverecondo narratore, udire tante infamie, le quali sono però il tema di tutti i discorsi che fanno i talopoini in pubblico, nelle piazze, in mezzo alla frequenza degli ascoltatori d'ogni età e d'ogni sesso. È lo stesso fondo di religione come fra gli antichi Greci

e Romani; lo stesso codice di mal costume in tutti i luoghi e in tutti i tempi; chè il demonio è sempre eguale a se medesimo: ma passiamo ora alle particolarità.

« Il dio Phra-Hin che è sempre esistito, vago di provare un giorno il proprio potere, tolse alquante immondizie d' una sua gallina, ne fece alcune figurette che animò, e da questi primi parenti ebbe origine il genere umano: il diluvio successe qualche tempo dopo.

« Gli Angeli che esistono pure *ab æterno*, presero a reggere il mondo, senza che appaja chi abbia loro affidata tale incumbenza; non sono dei, ma tanto per la loro natura, quanto per la loro possanza sono agli uomini molto superiori. Il cielo è compartito in dodici piani di forma concava, sostenuto da un altissimo monte chiamato *Rhan-Soumeng*; e quivi sono distribuiti gli Angeli, alcuni dei quali sono bianchi, altri rossi, e taluni anche verdi; vi è chi pretende che tutti gli Angeli siano bianchi, e di bellissimo aspetto, ma tutti li dicono di colossale statura. I corvi e gli avoltoj sono angeli, perchè si cibano di carne umana. Nel bel mezzo del cielo è un gran bacino, dove gli Angeli sogliono bagnarsi, e quando vi accorrono in molta frequenza, allora l' acqua traboccando dagli orli del bacino produce la pioggia. I lampi hanno due cagioni; la prima è una vecchia, , che per farsi gabbo dell' umana razza, squassa nell' aria un grande specchio; la seconda sono gli Angeli che traggono fuoco col loro acciaino. Il tuono è prodotto da un orrendo gigante che ha stanza nel firmamento; i suoi denti pajono zanne da cinghiale; e quando sgrida sua moglie, lo fa con tanta violenza che tutta la terra ne rintrona; talora poi non pago di sgridarla, la minaccia e l' incalza con una scure, la quale nell' impeto del di lui furore gli sfugge dalle mani e produce il fulmine.

« Phra-Athit e Phra-Can, il sole e la luna, erano uo

mini e fratelli, i quali mentre vissero facevano grandi elemosine ai talopoini ; il primogenito dava loro molte monete d' oro, ed il secondo monete d' argento : un altro fratello minore non dava altro che un po' di riso in un vaso nerissimo. Epperciò in morte divennero dei, il primo è il sole, il secondo la luna ; ma il terzo, a cagione della sua avarizia, fu trasformato in un mostro nero nero, tutto braccia, unghie ed orecchie, chiamato Phra-Rahu; laonde questi, invido della felicità de' suoi fratelli, cerca già da gran tempo l' occasione di ucciderli, e muove loro frequenti assalti ; ed ecco la cagione degli ecclissi. I Siamesi, cui non piace di vedere assalito il lore sole e la loro luna, fanno un chiasso spaventevole in tutto il tempo che dura l' ecclissi, per incuter tema in Phra-Rahu : un orrendo urlar di persone, un incessante suonar di tamburi, un ripetuto martellare sopra enormi bacini di rame, uno sparare di schioppi, di cannoni per le vie, nel porto, dalla fortezza : dappertutto disordine e confusione ; e sarebbe più facil cosa il fermare il corso dell' ecclissi, che il guarire da così assurdo pregiudizio i pagani, i quali si sdegnano coi fedeli perchè rimangono tranquilli, rimproverando loro il poco amore che portano agli astri che tanto benefici a noi si mostrano, mentre essi negano di soccorrerli in così grave pericolo. Asseriscono essere la terra immota, e non il sole ; questi al sorger suo cavalca un elefante fino al meriggio, quindi scende sopra un bufalo (alcuni dicono un cavallo), ed alle sei della sera si va a nascondere dietro al monte Rhan-Soumeng, di cui vi ho già parlato di sopra, non essendo necessario che passi sotto la terra, perchè non vi sono abitatori nè ve ne possono essere, perchè non vi potrebbero stare in piedi. Le stelle fisse sono incastrate nel firmamento ; fra le stelle erranti alcune sono ascritte nel numero degli dei. I dottori siamesi non vanno d' accordo intorno alla

cagione di quelle macchie che si vedono nella luna; chi dice essere un grand'albero, chi una vecchia che monda del riso; altri più eruditi dicono essere un uomo intento a fare un canestro.

« La terra, l'aria, il mare, i fiumi son tutti dei; la terra è piatta, un gran bufalo la sostiene colle corna, acciò non cada nel vacuo; ma come non si è pensato di determinare in qual luogo possa questo bufalo fermarsi in piedi, avviene che la terra non si trova quindi più saldamente appoggiata. Il flusso e riflusso del mare è cagionato da un enorme cancro, che fa risalire o scendere il mare coll' uscire dal suo speco, o col rientrarvi. Nè solamente il volgo suol prestar fede a tali assurdità, ma sono esse credute anche da molti che si spacciano per eruditi, e sarebbe imprudenza il volerli disingannare. Chi ad un Siamese, che non abbia avuto relazioni con Europei, asserisse di essere passato di sotto alla terra, e di non avervi trovato ne bufalo ne elefante; chi dicesse non essere il sole un uomo, e meno ancora un dio, ma bensì un globo un milione di volte più grosso della terra; potere l'uomo porsi al riparo dal fulmine, viaggiare in aria, ecc. ecc. spenderebbe in vano il tempo e le parole; e il minor male che gliene potesse venire, sarebbe di aver taccia d'impostore. Un ambasciatore inglese disse al re di Siam, che gli Europei avevano trovato il mezzo di ergersi nel vano dell'aria, di navigare senza vele e senza remi per via del vapore dell' acqua, ecc.: il re gli rispose, che nulla egli credeva di tutto questo.

« Ho detto che *Phra-phu-thi-chau*, oppure *Phra-chau* è il più grande fra tutti gli dei; non si sa in qual secolo sia nato, ma ebbe padre e madre. Uomo, commise delitti d'ogni sorta, il suo nome era *Songmana-Candom*, vale a dire rubatore di buoi; ma vergognandosi finalmente della sua mala condotta, si vestì a color giallo, e si

rinchiuse in un luogo romito, dove radunò in breve fino a cinquecento discepoli; stanco poscia di abitar sempre nello stesso pagodo, e bramoso di fare un po' di viaggio, dall' isola di Ceilano dove allora trovavasi, venne con un sol passo in un monte che si erge al dissopra di Juthia (la distanza è di cinquecento leghe); e sorpreso quivi dalla pioggia, si ritirò in uno speco che tuttora sussiste, e nel quale lasciò egli l' impronta del proprio corpo. Istituì i talopoini, e nell' andare a cerca mangiò tanta carne di porco che gli si spaccò lo stomaco, e fu soffocato da un' emorragia prima di aver potuto deporre il vestito giallo; la qual cosa è presso ai talopoini un infallibil segno di riprovazione. Altri aggiungono che questo loro dio tornò prima di morire all' isola di Ceilano, dove lasciò il vestito giallo a' suoi discepoli; e quegli fra loro che se lo indossa diventa dio, ma spogliatosene, ridiviene subito uomo. Phra-phu-thi-chau fu annichilato dopo la di lui morte; ciò non ostante è tuttora dio, ed il più potente fra tutti gli dei; e Phra-Hin che esiste da per se stesso da tutta eternità, che ha creato il padre e la madre di Phra-phu-thi-chau, fu costretto a cedergli il proprio posto. Phra-phu-thi-chau che non è eterno, ha creato il cielo e la terra che sono eterni; quando venne alla luce, la terra sussisteva, eppure l' ha creata egli; ora è in inferno, perchè morì col vestito giallo; non è in inferno perchè è dio; non è in nessun luogo perchè è annichilato: e tutte queste contraddizioni vengono proclamate dagli stessi talopoini. Coloro però che hanno qualche erudizione, sfuggono di ragionare coi cristiani intorno alla religione, perchè sentono la debolezza dei loro argomenti, anzi vanno sempre ripetendo ai loro seguaci: « Non vi date a discu-
« tere coi cristiani, chè vi faranno tante obbjezioni, vi
« chiederanno tante volte il perchè ed il come, che vi
« ridurranno in breve ad ammutolirvi. »

« Tutto ciò che è stato di Phra-phu-thi-chau è pei Siamesi un oggetto di somma venerazione. Il re di Siam suol mandare di quando in quando a Ceilano una nave magnificamente addobbata a prendere qualche reliquia di quel preteso loro dio; nè scorsero ancora tre anni dacchè si fece l'ultimo di questi viaggi: lo speco in cui si è ricoverato, la sorgente che ivi scaturisce, l'impronta del suo piede sono visitati di continuo da molti pellegrini; quest' impronta, che è lunga cinque piedi in circa, è sparsa di gemme, e ricoperta di ricchissimo panno; intorno ad essa sorge come un ricinto di bachettine di ferro, nelle quali i pellegrini infilzano le anella d'oro che vengono ad offrire a Phra-phu-thi-chau; quivi vegliano sempre a guardia alcuni regj soldati, acciò nessuno porti via quelle offerte. In un altro monte poco quindi discosto, i talopoini mostrano ai curiosi viaggiatori il letto, e parecchi arredi che dicono essere già stati di quel dio; e come non vi è popolo più credulo de' Siamesi, ognuno presta intera fede a tutte le imposture cui piace ai talopoini di spacciare. Figuratevi che avendo essi in una certa occasione svenato un fanciullo, per torgli alcune gioje di cui mostravasi adorno, collocarono il di lui corpo esangue presso ad un idolo, al quale insanguinarono le labbra, accusandolo poscia innanzi al principe ed ai magistrati di avere succhiato il sangue di quel fanciullo: nessuno dubitò della verità dell' accusa, perchè i talopoini non possono mentire, e l' idolo fu condannato ad aver chiusa la bocca con un lucchetto, ed a portare l' obbrobrioso nome di mangiator di ragazzi; e quantunque siasi dopo scoperto l' inganno, e che i talopoini siano stati sottoposti alla meritata pena di morte, furono nondimeno lasciati all' idolo e l' infamato nome ed il luchetto.

« Phra-phu-thi-chau aveva due fratelli, i quali gli succederono, l'uno dopo l' altro, nella dignità di capo de

talopoini. Ma io son certo che siete ormai bramoso di conoscere più particolarmente questa specie di personaggi, ond' io m' accingo ora ad appagarvi. Spiacemi soltanto, che ad indicare i varj loro gradi io mi trovo astretto a valermi dei termini impiegati nella cattolica Chiesa; ma non potrei in altro modo farmi capire costì. I talopoini formano come un ordine religioso e gerarchico, composto d' un generale, di varj provinciali, di priori, di semplici religiosi, di novizj, di postulanti ossia discepoli; e fra tutti si distinguono inoltre gli scienziati ed i dottori. A norma dei loro statuti, il semplice talopoino deve ubbidire in tutto e per tutto al capo del pagodo in cui si trova. Verso le quattro del mattino si da in ogni pagodo il segno convenuto per avvertire i Siamesi di preparare il riso pei talopoini, i quali due ore dopo si muovono alla colletta: i devoti Siamesi, e le donne principalmente aspettano in una positura umile e rispettosa che passi il cercatore, al quale sogliono dare del riso, delle frutta, della carne, delle focaccie, e talora anche del denaro; i talopoini devono ricever tutto senza proferir parola, nè anche di ringraziamento o di saluto; e pare che a questo riguardo siano fedeli osservatori della loro regola. Rientrato nel pagodo, il cercatore va a prostrarsi ai piedi del superiore e gli fa la sua confessione. I peccati dei talopoini sono d' un genere particolare: per esempio l' aver gettato lo sguardo a dritta ed a sinistra, oppure innanzi a se oltre cinque cubiti; l' aver ucciso per inavvertenza qualche animaletto, ecc.: udita la confessione, il superiore impone al delinquente la debita penitenza. Insegnano essi per altro che l' uccidere qualunque animale, anche inavvertentemente e contro la propria volontà è un peccato irremissibile; ma circa le contraddizioni non sogliono pigliarsi i talopoini molto fastidio.

« Rientrati tutti i cercatori, il superiore del pagodo

introduce la comunanza nel refettorio, e quivi, massime quando si è fatta una buona colletta, si da ognuno a mangiar carne a crepa pancia; mangiano fino a mezzodì, spendendo poscia il rimanente della giornata in giuocare ed in dormire. È vietato ai talopoini di prendere alcuna specie di cibo dal meriggio fino all' alba dell' indimani; ma vi è chi li accusa di aver derogato in questo punto come in varj altri alla regola primitiva. Verso il tramonto si suona il tamburo (tutti gli esercizj sono qui annunziati da questo suono), onde adunare i talopoini ad una preghiera che dura per un' ora e più, che la maggior parte di essi recitano senza capirla, e che dicesi non sia veramente una preghiera, ma bensì un racconto delle azioni favolose e talora anche invereconde dei loro dei: in alcuni pagodi, i talopoini pregano anche il mattino durante un quarto d' ora; ma questa non pare un' usanza antica, e si crede che abbiano voluto in ciò imitare i cristiani. I talopoini sono vestiti a color giallo; si radono il capo e le sopraciglia due volte al mese, cioè il primo e il decimo quinto dì della luna: dietro alla loro regola non dovrebbero mai avere panni di seta; converrebbe che dormissero su nudi tavolati, che nell' uscire non parlassero mai con chicchessia, ma tenessero un ventaglio innanzi agli occhi che impedisse loro di vedere oltre la distanza di cinque cubiti, che fossero sempre accompagnati da un laico armato d'un randello, onde percuoterli fortemente ogni volta che trasgredissero i loro doveri; ma il re, che si è fatto capo supremo della religione, li ha dispensati da tutte queste osservanze; ed il laico correttore non li accompagna più se non quando entrano nel reale palazzo. I talopoini possono essere considerati come i ministri della religione siamese: sogliono distribuire al popolo una specie d'acqua lustrale, a cui attribuiscono essi somma virtù; conviene che gli sposi novelli si presentino innanzi a loro il dì delle

nozze per essere aspersi con quell' acqua ; molti dei loro riti sono tratti dalle cristiane cerimonie ; hanno al pari di noi una quaresima, una pasqua, un cero pasquale, corone, reliquie, acqua benedetta. Scrivono i nomi dei loro idoli in un pezzo di carta, che involto in un pannolino viene appeso ad una fettuccia, e danno queste pretese reliquie ai Siamesi acciò le portino sempre addosso, dicendo essere un preservativo contro ogni sorta di mali e di sinistri accidenti.

« L' ammissione dei laichi alla dignità di talopoino si fa in sul principio della quaresima, cioè nel mese nono che corrisponde al nostro mese di luglio. Alquanto prima di quest' epoca, il re fa portare in pompa solenne in certi pagodi del bethel, dell' arec pei talopoini, con un pezzo di legno da nettarsi i denti, ed alcuni fiori di ninfea pei nuovi professi. Il giorno fissato al ricevimento, che deve essere il decimo quinto della luna, il postulante vien posto in una barca insieme ad un antico talopoino, ed accompagnato dai congiunti e da molti curiosi, si avvia al suono di molti stromenti, alternato da canti osceni in onore degl'idoli, ma in una lingua che per buona sorte da nessuno è capita, verso il pagodo destinato ; dove, appena giunto, il postulante viene introdotto nella sala delle cerimonie al cospetto del superiore, il quale sta accosciato sopra una stoja, tenendo con una mano un gran ventaglio con cui si copre una parte della faccia, e coll' altra un mazzuolo di legno indorato. Il postulante gli si prostra innanzi avendo a destra ed a sinistra i suoi congiunti, quale con una pentola vuota, quale con un ventaglio, quale con una pezza di tela gialla, e quindi i circostanti ordinati in semicircolo. Dopo alcune usuali interrogazioni, il superiore dice al postulante : « Qual'è stata nel mondo « la vostra condotta ? siete ammogliato ? avete debiti ? « I vostri creditori come pure i vostri congiunti, accon-

« sentono essi al vostro ingresso nel pagodo, ecc. » Lo induce finalmente a gettar via quel vestimento profano (il postulante è vestito di bianco), ed a porsi indosso l'abito giallo, che lo renderà dio: allora il giovane viene premurosamente spogliato e rivestito coll' abito da talopoino, gli si pone fra le mani il ventaglio e la pentola, viene salutato, adorato, chiamato *Phra* (dio); e gli è concesso inoltre il diritto di accattare. I talopoini non salutano alcuno, neppure i principi; ed il popolo è obbligato non che a salutarli, ma come dei ad adorarli: il saluto che vien loro fatto consiste in giungere le mani portandole alla fronte; i più premurosi si voltano da un lato, e pongono la mano dietro l' orecchio; ma la maggior parte non si muove. Queste strane deità non sono però immutabili; che se depongono esse, o se alcuno toglie loro per forza quell'abito onde vennero deificate, tornano ad essere uomini come gli altri. Un talopoino che ha fatto professione deve rimanere tre mesi almeno nel pagodo, dopo il quali tempo può abbandonare il suo stato e ripigliarlo a suo piacere; quegli poi che deve essere promosso ad un grado superiore, è costretto a vestirsi secolarescamente, ed a rientrare poscia di bel nuovo nel pagodo. I talopoini non possono essere professi se non dopo aver varcato i vent'anni; prima di tale età sono solamente postulanti. Il provinciale, che ha fra loro la medesima autorità che hanno i vescovi nella cattolica Chiesa, ha due assistenti, ed esercita la sua giurisdizione in un dato numero di pagodi: mi fu detto che alla di lui morte si raduna il consiglio sotto la presidenza d' un laico nominato dal re, e si procede alla surrogazione colla maggioranza dei suffragj. Il generale, capo di tutti i talopoini, ha giurisdizione su tutti i pagod del regno di Siam; i suoi assistenti sono in numero di quattro; ed alla sua morte uno di questi è nominato suo successore dallo stesso monarca.

« L' alloggio dei talopoini trovasi sempre contiguo al loro pagodo: le case di quelli che sono fregiati delle principali dignità si distinguono dalle altre per via di alte colonne erette in fronte al pagodo, e delle quali vi spiegherò poscia il significato.

« I talopoini sono fra i Siamesi e fra i Birmani i depositarj della religione; gli eruditi parlano in lingua balì, che è il latino dei Siamesi, e nella quale sono scritti tutti i loro libri di religione. È questa un composto di parole malabariche e cambogiane, miste di alcuni vocaboli malesi e siamesi. I libri sono formati con sottili fettuccie di rami o di foglie di quella palma che qui si chiama *Toutan*, lunghe da otto a dieci oncie, e larghe un' oncia e mezzo, sulle quali vengono incisi certi caratteri, che si tingono poscia in nero acciò si possa leggere agevolmente: i libri ed i caratteri, se pure non sono quelli della lingua sanscrita, ad essi moltissimo si rassomigliano.

« Ho già detto che i talopoini hanno una quaresima; ma questa che comincia in luglio e finisce in novembre, non è già da loro segnalata con atti di mortificazione: e come nel rimanente dell'anno possono predicare soltanto il giorno ottavo ed il decimo quinto d' ogni luna; nella quaresima in vece predicano quando vogliono e dove vogliono, ed hanno pure il permesso di mangiare a qualunque ora ed in qualunque luogo siano invitati. Quindi all' ora stabilita per la predica, convocati i cittadini al suono del tamburo, appare un giovane talopoino che porta in un gran vaso il libro della religione avvolto in preziosissimo drappo; dietro viene il predicatore il quale, da una cattedra collocata presso ad un pagodo, imprende a riferire ai prostrati e riverenti ascoltatori assurde e stomachevoli oscenità concernenti i loro idoli, ma inventate il più delle volte dallo stesso talopoino; e nel terminare raccomanda al suo uditorio, che il mezzo di acquistar molti meriti si

è l' offrire al predicatore tale o tale vivanda squisitamente condita; già s' intende che ognuno predica per quella che al suo palato maggiormente confassi; epperciò il talopoino, finito il suo discorso, riempie un gran numero di canestri di carne, di frutta, di focaccie, ed anche di ceri, ai quali sono appese varie monete d' argento. I ricchi invitano i talopoini a predicare nei loro alberghi, e gli fanno gli stessi regali. Alla loro pasqua (i Siamesi la chiamano *Passa*), che trovasi quasi sempre nel mese di novembre, il re accompagnato da tutta la sua famiglia e dai grandi del regno, si reca a visita dei principali pagodi, dove regala un vestito nuovo ad ognuno dei talopoini. È uno spettacolo veramente magnifico quella lunga fila di barche leggiadramente addobbate di sventolanti bandiere, in cui spiccano fra lo splendore dell' oro i più svariati colori, trascorrere quasi a rapidissimo volo la superficie delle acque, mentre rimbomba l' aere d'intorno al suono dei musicali stromenti, col quale si confondono i canti e le grida festose d' un popolo innumerevole; ma di quanta angoscia uno si sente amareggiato il cuore nel riflettere che quella splendida pompa è destinata ad onorare il demonio ed i suoi sciagurati ministri! Il bianco elefante, la scimia, il cavallo, il topo bianco sono invitati a quella cerimonia; talchè a chi non la conoscesse potrebbe parere in sulle prime la festa dei bianchi animali. Il popolo accorre poscia alla sua volta a visitare i pagodi, e non si vede dappertutto che un girare confuso di processioni che si urtano e si spezzano a vicenda, non si ode che un gridare continuo, un ridere, uno schiamazzare, un tumulto spaventevole che regna perfino entro ai pagodi, dove nessuno pensa a pregare nè ad offrir sagrifizj, ma tutti attendono a mangiare, a bere, a fare stravizj che durano le intere notti; ed ecco in qual guisa santificano quegl' infelici durante un mese la loro festa di

pasqua. Quantunque il prender pesci sia vietato dalla religione dei Siamesi, cadono però essi ogni giorno in questo preteso peccato; quindi a placare il dio che è signore del fiume, e che trovasi estremamente sdegnato tanto per queste quotidiane uccisioni, quanto per varj altri oltraggi che gli vengono fatti, come il gettar immondizie nelle di lui acque, il batterle col remo, ecc., gli danno di quando in quando frutta, uova, riso, arec o bethel: ed all' epoca delle feste di pasqua lo invitano solennemente a mettere da banda ogni affanno, ogni rancore, ed a mangiare con buon appetito quei cibi che gli vengono offerti. I talopoini si mostrano esternamente rigidi osservatori dell' articolo della loro religione, che vieta di dar morte a qualunque animale; cacciano via a sassate i pescatori che si attentano di pescare nelle vicinanze dei pagodi; le loro case sono ospizj generali in cui vengono ricevuti animali d'ogni specie, scimie, porci, galline, e particolarmente moltissimi piccioni; onde vanno essi esposti a continue tentazioni, e dicesi anche che offendano alle volte l' ospitalità a segno di svenare i proprj ospiti e di mangiarli. Oltre gli animali che ricevono in cura dai Siamesi, i talopoini ne nutriscono ancora varj altri per carità, come dicono essi, verso i loro congiunti che sono divenuti cani, gatti, scimie, uccelli, ecc, ; ma questi per mala sorte non si mostrano sempre riconoscenti, ed hanno divorato più d' una volta i loro nutricatori: una tigre enorme fu presa qualche tempo fa nelle boscaglie di Siam, e nel punto in cui stava per essere svenata vennero i talopoini in corpo a supplicare il governatore, acciò serbasse la vita a quel tremendo animale; il governatore condiscese, sebbene a malincuore, alle replicate e premurose loro istanze; ma il primo uso che fece la fiera della ricuperata sua libertà, fu di portar via un talopoino bello e vivo, e di andarlo a mangiare nella prossima selva.

« Tranne il caso in cui ricevano speciale invito dal re o dagli abitanti, i talopoini non esercitano sui Siamesi alcuna giurisdizione; benedicono le case qualora vengono pregati di farlo, vanno a visitare gl' infermi per insegnare loro, così dicono essi, la via del cielo. Al primo entrare d' un talopoino in qualunque casa, dopo averlo ricevuto con segni non che di benevolenza ma di adorazione, ognuno si mostra sollecito di lavargli i piedi, per essere questa, secondo loro, un' opera sommamente meritoria; poscia con un idolo che ogni famiglia suole tenere in casa, il talopoino fa molte superstiziose cerimonie intorno all' infermo, costringendolo, benchè moribondo, a gridar seco replicatamente: *hora hang! hora hang!* nome di uno fra i loro dei.

« Il talopoino che viene invitato ad un rito funereo, si pone con un libro in mano nella medesima barca in cui trovasi il corpo del defunto, e legge in tutto il tragitto; giunto poscia nel luogo destinato ad ardere i morti, ritrae egli il panno che involge la bara, ma lo fa con molta cautela per tema che il defunto se ne avveda, e lo faccia morire; questo panno rimane proprietà del talopoino, il quale riceve inoltre una certa somma di danaro.

« Ogni anno, nel mese dell' inondazione, il re manda una deputazione di talopoini ad ordinare alle acque di ritirarsi; ma questi, da uomini prudenti, scelgono il tempo in cui i fiumi cominciano a dicrescere. Non furono però così felici quando andarono al porto di Bangkok a scongiurare il morbo collera; chè allora vi perirono tutti, e parecchi nel punto istesso in cui facevano le loro diaboliche cerimonie.

« La dottrina che professano riguardo al loro stato è questa: l'essere talopoino è un'opera meritoria; l'esserlo a lungo è vieppiù meritoria ancora; l' esserlo fino alla morte è un gran peccato; e chi muore col vestito giallo,

quand' anche non abbia avuto il tempo da deporlo, è irremissibilmente dannato: questo vestito va nell' inferno, dove vien sospeso ad una barra di ferro che si rompe sette volte al giorno, tanto è grande la quantità dei vestiti gialli che vi si appendono.

« La stolta venerazione dei Siamesi per questa specie di religiosi è indicibile; li spregiano, e li adorano; accade talora, che in morte d' un talopoino fanno contrasti a chi s'impadronirà del suo corpo; e come nessuno vuol cedere, pongono il cadavere entro una barca in mezzo al fiume, legando a quella due altre barche, nelle quali molti uomini si danno a remigare, ognuno dalla sua parte, fintanto che una delle due corde si rompa; allora la parte che ha serbata intera la sua corda rimane vincitrice, e va come in trionfo ad ardere il corpo del defunto.

« Anche il re ha per costoro la massima condiscendenza, quantunque sia costretto a confessare che la loro condotta è scandalosissima (sono queste le sue precise parole). Ne nutre ogni giorno trecento e cinquanta, dando loro tutto ciò che si può trovare di più squisito, mentre i suoi soldati muojono, per così dire, di fame. Se alcuno gli regala qualche bel frutto o qualche confetto, non lo mangia egli, ma lo manda ai talopoini, e talora vuole che lo ricevano dalle sue mani. Nessun cibo è proibito ai talopoini; mangiano ogni specie di carne purchè non abbiano ucciso essi l' animale, sebbene dicasi per proverbio che « del « peccato dell' uccisore la pena ricade sul mangiatore. » Insegnano che quanto è più grande la quantità dei cibi che inghiotte un talopoino, tanto sono maggiori i suoi meriti, come pure quelli di chi ha fatto l' elemosina; epperciò a farsi così stranamente meritevoli mangiano a più non posso; massime i capi dei pagodi, i quali dopo essersi cacciato nello stomaco uno stajo di riso, varie frutta e molta carne di porco, si fanno ristringere la pancia dai

loro discepoli onde poter mangiare ancora. Qualunque uomo di senno che non l'abbia veduto coi proprj occhi, non potrà credere mai che una golosità così bestiale possa essere ascritta fra le somme virtù; ma una cosa che è più incredibile ancora, si è l'acciecamento di questi infedeli, i quali non danno altra prova della divinità dei loro talopoini fuorchè l' insaziabile loro voracità: « Come « volete mai, dicevami un Siamese a cui voleva io far « conoscere tutta la ridicolosità della sua religione, come « volete mai che i talopoini non siano dei quando mangiano « tanto? »

« Oltre i talopoini, i Siamesi hanno ancora le loro talopoine, ma di queste vi è poco da dire: sono alcune vecchierelle, per lo più vedove, le quali non sapendo che cosa fare, si ritirano in un convento ch' esse chiamano *haran*. Il loro vestito è bianco, ed hanno l' obbligo di recitare una specie di corona; ma purchè si facciano scorrere fra le dita i granelli di essa, possono nel tempo stesso fare un po' di conversazione colle vicine, ed anche divertirsi. Sebbene abbiano facoltà di chiedere l' elemosina, non sono però dee, nè godono quella considerazione che tanto esalta i talopoini loro fratelli. Il popolo le chiama *Xi*, vale a dire persone del pagodo; le loro case sono vicine ai tempj, ma fuori del ricinto. Il loro numero non è grande quando pregano sono obbligate a voltarsi vicendevolmente la schiena.

« Il dio, che dopo Phra-phu-thi-chau è tenuto in maggior pregio dai Siamesi è Phra-sian, vale a dire dio messia: questo dio non ha padre; nacque in un borgo presso a Juthia da una madre che è morta già da molti secoli; nella sua giovinezza Phra-sian si mostrò indocile al sommo; sua madre gli vietava di andare alla pesca, ed egli aveva sempre fra le mani l' amo e le reti; esortavalo essa a farsi talopoino, ed egli non dava mai retta alle di lei esorta-

zioni ; finalmente cambiando in un tratto indole e costumi, abbandonò il peccato, entrò in un pagodo, dove per subita ispirazione seppe incontanente il balì, quantunque non l'avesse studiato mai, e tanto divenne erudito nella scienza della religione, che nessun dottore gli è mai potuto andare a paro; epperciò in morte fu posto nel numero degli dei. I talopoini suoi confratelli gli eressero una statua d' oro, ma non ci fu verso di fare che il capo si congiungesse al busto, e già si trovavano essi in un grande impiccio, allorquando, con somma maraviglia di tutti, il teschio medesimo del dio, il cui cadavere non era ancora abbruciato, venne a collocarsi da se in sulla statua; la quale, così acconciata, si conserva tuttora, al dire dei Siamesi, in un luogo nascosto. Phra-sian ha da tornare in questa terra per rendere felice l' universo tutto, ma non si sa in qual epoca; i talopoini insegnano che varj segni straordinarj sulla terra e nel cielo faranno conoscere agli uomini l' approssimarsi di questa sua seconda venuta; dicono che il mondo, quale si trova al giorno d'oggi, ha da finire, ma precederanno molte guerre sanguinose, in cui gli uomini si distruggeranno a vicenda; la statura di questi andrà poscia dicrescendo fintanto che abbiano bisogno di scale e di uncini per raccogliere i legumi nell' orto; appariranno quindi due soli, poscia tre, e successivamente fino a sette, ognuno dei quali sarà apportatore di generali calamità. All' apparire del secondo sole le sorgenti e i fiumi si asciugheranno, e probabilmente nel seguito anche il mare; seccheranno quindi gli alberi e le piante; e spogliata così la terra d'ogni vegetazione, moriranno dapprima gli animali, poscia gli uomini; ed apparendo finalmente il settimo sole, tutto quanto l'universo verrà incenerito. Scenderà allora dal cielo Phra-sian, e fatti risuscitare tutti gli uomini, trasformerà la terra in un delizioso giardino, dal quale saranno sbandite tutte

quelle calamità che affliggono ora il mondo; non più cordogli, non più malattie, non più dissensioni; cesserà l' inferno, e tutti gli uomini fatti immortali godranno in eterno una indicibile felicità, intenti unicamente a vagheggiare il volto di Phra-sian. Quindi per affrettare l' avvenimento di questo divino liberatore, convien fare abbondanti elemosine ai talopoini.

« *Phra--thulamai* è un dio che ha facoltà di trar le anime fuori dell' inferno; quindi i reprobi lo pregano di continuo; quando egli scende negli abissi il fuoco vi si spegne.

« *Phra-that-xulamuni*: questo dio, che ha la sua residenza sotto ai dodici cieli abitati dagli angeli, è di color verde, di statura colossale, e rassomiglia ad una colonna: tutti coloro che muojono in istato di giustizia gli si presentano innanzi, e sono da lui accolti amorevolmente, massime se al merito delle opere buone aggiungono un fiore di ninfea. Quelle anime giuste, dopo essere rimaste qualche tempo beate nel cielo, ottengono il permesso di tornare in terra, e ripigliano un corpo o di gran signore, o di principe, o di re, e talora anche di talopoino, e devono quindi ricominciare la loro carriera; epperciò chi è già stato nel cielo può ricadere nell'inferno, e viceversa.

« *Phra-vet-somdon* era dapprima uccello, fu trasformato poscia in serpente, in formica, e successivamente in ogni sorta d' animali, e per fine diventò uomo e gran signore; infastidito delle sue gran ricchezze, le distribuì tutte ai poveri e andò a farsi eremita; epperciò in morte venne deificato. La sua vita, quale vien riferita dai Siamesi, è ripiena d' infamie e d' oscenità che muovono a ribrezzo; ma i talopoini si compiacciono di ragionarne a lungo nei loro discorsi, persuasi di radunare in cotal guisa un gran numero d' ascoltatori.

« *Phra-phum* : questo dio è il più occupato di tutti, perchè ha incumbenza di registrare le azioni buone o cattive degli uomini : i Siamesi caritatevoli costruiscono innanzi alle loro case una cappelletta, acciò possa egli starvi al riparo dalle intemperie delle stagioni. Ma vi basti questo mio cenno intorno alle siamesi divinità ; che se dovessi darvi una notizia di ciascheduna di esse non finirei, cred' io, in tutta la mia vita.

« Il principe dei demonj ha nome *Phaja-jom*; è insieme re dell' inferno e giudice delle anime dei morti; il suo tribunale è aperto quattro volte al mese, cioè il giorno primo, l' ottavo, il decimoquinto ed il ventesimo primo della luna: quivi si presenta *Phra-phum* col suo registro, a norma del quale i colpevoli sono più o meno castigati. L'eseguimento della sentenza spetta di ragione ai così detti *Jom-phra-bau*, giganti mostruosi che hanno un volto orrendo con una bocca, fuori della quale spuntano zanne lunghe ed acute come quelle d'un cinghiale, ed il cui uffizio è di custodire le porte dell' inferno, di andare pel mondo a prendere le anime dei morti, e di tormentare i reprobi. Le pene principali a cui vanno sottoposti i dannati sono le seguenti : tutti vengono gettati in un grandissimo lago di fuoco e di zolfo; ma oltre questo castigo che è comune ad ogni dannato, ce ne sono poscia degli altri corrispondenti al vario genere delle colpe; per esempio, l' anima di colui che ha pescato colla canna, viene aggrappata per la gola con un grande amo, e sospesa a foggia d' un pesce; si tronca il capo, e si spacca il ventre all' anima di chi ha ucciso un porco; a quella del talopoino che ha mangiato nelle ore di proibizione, si apre la bocca con due uncini, e le si fa inghiottire del liquido rame; per certi delitti viene infissa nell' anima una pianticella, la quale cresce in un grand' albero, dovendo quella rimanervi così infilzata fintanto che questo cada per vetustà:

è inutile il farvi osservare, che l' albero trovandosi piantato in mezzo all' inferno, verdeggia e cresce tra il fuoco e le fiamme. Chi ha rubato in un pagodo, o vi ha deposto accanto qualche immondizia, viene cambiato in un mostro il cui ventre è grosso quanto il regno di Siam, e la bocca così stretta come la cruna d' un ago; chi si è addormentato in un tempio si vede trasformato in un rospo; quegli infine che è stato sonnolento durante la predica dei talopoini diventa un gran verme. Patiti che abbia per varj secoli questi tormenti, l' anima d' ogni reprobo entrerà nel corpo d' un animale, alla cui morte passerà in un altro di specie diversa, e quindi successivamente fino a quello d' un elefante e d' una scimia, dopo le quali metamorfosi tornerà ad animare un corpo umano. Abbiamo in Bangkok una donna la quale, al pari di Pittagora, va spacciando pubblicamente che si ricorda di essere andata sottoposta a tre diverse metamorfosi prima di rinascere nella specie umana.

« Da questa falsa persuasione che gli animali son nostri fratelli nasce non che il divieto di ucciderli, ma quella cura particolare che a loro riguardo si manifesta principalmente fra i devoti, i quali comprano spessissimo pesci vivi per rigettarli nel fiume, ed offrono, come si è accennato di sopra, e porci, e galline, e varj altri animali acciò vengano mantenuti nei pagodi fino alla loro morte naturale. Ma ciò che arreca maraviglia maggiore si è che a questi Siamesi, i quali spendono tanto denaro in serbare la vita ad irragionevoli enti, non è mai venuto in capo il pensiero di fondare uno spedale ai loro infermi fratelli, che alle bestie in tal guisa inumanamente pospongono: tale è l' uomo allorchè non viene illuminato dal vivificante raggio della vera Religione.

« In prova della reità di chi uccide, anche per inavvertenza, un animale, i dottori siamesi sogliono raccon-

tare la seguente istoria : « Visse già un tempo un solitario « affezionatissimo ai talopoini, a cui faceva elemosine così « abbondanti, che dell' acqua colla quale lavava egli il « riso che loro distribuiva si era formato un fiume tanto « profondo da potervi navigare a vele gonfie i più alti « vascelli : un giorno nel lavarsi la barba diè morte, « senza abbadarvi, ad un pesciolino che gli capitò fra le « mani; credette egli di non aver cosa alcuna da temere « per quell' accidente involontario, ma s' ingannò; morì « e fu precipitato nell' inferno. Quivi lo sventurato romi-« ta, al vedere sì crudelmente deluse le sue speranze, « si dolse, e chiese come si potesse negare in morte « un po' di riso a chi tanto ne avea dato in vita ai talo-« poini; ma gli venne risposto aver egli perduto il merito « di tutte le sue opere buone quel giorno in cui aveva « ucciso inavvertentemente quel pesciolino : vedete, gli « fu aggiunto poscia quasi per consolarlo, vedete quell' « alto monte che nasconde il capo fra le nubi, ogni « cento mila anni scenderanno ivi due angeli, i quali « con un lievissimo pannolino ne scoperanno la vetta; e « quando per l' effetto di questa operazione l' avranno « essi livellato col piano, voi uscirete allora da questo « luogo. » La maggior parte dei Siamesi non si lasciano per altro intimorire da così tremenda sentenza, ma uccidono e mangiano al pari d'ogni altra nazione tutti quegli animali che meglio si confanno al loro palato. Trovandomi in viaggio con uno di questi idolatri, il quale ostinavasi in asserire essere gli uomini e gli animali tutti fratelli, e vedendo che ciò nulla ostante strozzava spietatamente pe' suoi pasti le povere galline che gli capitavano nelle unghie, lo tacciai d' inconseguenza con se stesso, e gli dissi, che se dietro a' suoi principj era vero che quelle galline fossero sue sorelle, commetteva egli mangiandole un atroce delitto : « Io lo fo senza malizia, rispose colui,

« nè credo che sia un delitto il mangiar le galline, a meno « che mi presentino esse la fede di parentela. »

« Quantunque sia vietato a' Siamesi di uccidere generalmente qualsiasi animale, a tutti però non si mostrano essi affezionati e riverenti; abborriscono il cane, nè so il perchè; ma chi accarezzasse un cane sarebbe disonorato agli occhi d' un Siamese, ed i missionarj giunti di fresco devono andar guardinghi su questo proposito per non concitarsi contro gl' idolatri; il gatto in vece è fra loro un animale prediletto, perchè strozza i topi che rodono i libri dei talopoini; i corvi e gli avoltoj sono nel numero degli angeli; la lepre è qui pregiata per la sua astuzia e sagacità: le si attribuiscono tutte quelle scaltrezze che i nostri autori di favole antichi e moderni sogliono attribuire alla volpe. Ma la venerazione che hanno i Siamesi per l' elefante bianco è somma ed indicibile: il re deve averne uno almeno, quasi nuovo palladio da cui dipende la propria vita e la prosperità dell' impero; che se l'elefante muore, non solo il re perde tutti i meriti che erasi acquistati col mantenerlo, ma deve morire anch'esso nel decorso dell'anno susseguente; quindi la cura straordinaria che si prendono per la salute di quell' animale. Gli danno tutti del *chauphaja*, titolo che corrisponde a un grande del regno di prima classe, ed il suo grado è immediatamente dopo i principi di regio sangue; guai a chi lo chiamasse semplicemente per nome senza aggiungervi il titolo, incorrerebbe al certo in qualche gravissima pena. Alloggiato in uno splendido palazzo, questo elefante ha una corte numerosa; ha i suoi uffiziali, le sue guardie, i suoi camerieri: porta in capo una specie di diadema; i suoi denti sono ornati di varie anella d' oro, tutto il suo vasellame è d' oro, vien cibato con canne di zucchero, o con altre squisitissime frutta. Nell' andare al bagno lo circonda e lo segue una numerosa comitiva, il suono misu-

rato d'un gran timpano di rame accompagna il muovere de' suoi passi; a ripararlo dal sole gli si porta spiegato sul capo un grande ombrello vermiglio, il quale onore è concesso soltanto alle prime dignità dello stato; e nel licenziarsi da lui i suoi uffiziali sono obbligati ad inchinarsi profondamente. Quando è ammalato, viene regolarmente visitato da uno dei medici della regia corte, i talopoini pregano per la sua guarigione, e lo vanno aspergendo colla loro acqua lustrale. Ad onta però di tante sollecitudini, l' elefante bianco non tralascia di essere alle volte di pessimo umore, ed ucciderebbe fors'anche tutti i talopoini, se questi nelle loro visite non avessero cura di star lungi dal tiro della proboscide di sua eccellenza; quello che abbiamo ora è così indocile, che convenne recidergli le zanne. Un gran concerto si fa ogni sera nel palazzo dell' elefante, essendo regola stabilita che non debba egli addormentarsi se non al suono dei musicali stromenti. Mi fu anche detto, che in certi giorni l'elefante bianco dà pubblica udienza, nella quale gli vengono offerti varj doni, e che l' essere questi da lui graditi è prova indubitabile dei molti meriti del donatore, come il rifiuto di essi accenna che il donatore non è amato dagli dei; ma questo io lo noto soltanto per averlo sentito a dire, non essendomi potuto assicurare della verità del fatto.

« La morte dell' elefante bianco è cagione di sommo rammarico al re ed a tutta la di lui corte; gli onori funerei che si fanno al defunto corrispondono sempre all'alto grado che ha ottenuto in vita. Chiunque poi sia riuscito a rinvenire ed a prendere uno di questi animali, va esente egli e tutta la sua discendenza da ogni specie di tributo, e da qualunque pubblico lavoro. È cosa difficilissima il conoscere l' origine di così stravagante venerazione per questo animale; chi dice che i primi re di Siam si spacciarono figli d'un elefante bianco; chi asserisce che l'anima d'ogni

defunto monarca passa nel corpo di uno di questi elefanti; altri confessano schiettamente di nulla saperne, e fintanto che abbia ricavato migliori informazioni mi porrò io pure dalla parte di costoro.

« Anche la scimia bianca gode una parte di quei privilegi che ottiene il bianco elefante; e quantunque non sia al pari di esso onorata, ha però il titolo di *phaja* co' suoi uffiziali particolari, e viene mantenuta nel regio palazzo. I Siamesi dicono che questo animale è un uomo, non molto bello per dirla, ma che non tralascia perciò di essere nostro fratello; che se non parla lo fa per prudenza, per tema che il re lo faccia lavorare per suo servizio senza dargli salario. Pare nondimeno che abbia parlato altre volte, poichè fu mandato generalissimo a combattere, se non erro, un esercito di giganti; spaccò un monte con un calcio, e terminò lodevolmente la guerra; forse quell'antica gagliardia gli ha procacciato l'odierna benevolenza del monarca di Siam.

« I Siamesi hanno più rispetto per gli animali bianchi, che per quelli di qualunque altro colore; se un talopoino si abbatte in un gallo bianco lo saluta, onore che i talopoini non sogliono rendere nemmeno al re.

« È ancora vietato ai Siamesi, sotto pena di dannazione, di rompere un uovo; perchè le uova, dicono essi, sono animate: epperciò quando ne vogliono mangiare le fanno rompere da qualche Malese o Cinese loro vicino. Gli alberi e le piante hanno pure un'anima, al dire dei Siamesi; quindi si trovano essi spessissimo nella triste vicenda o di morir di fame o di essere dannati. Il loro albero prediletto è il pioppo, quello principalmente che viene dall'isola di Ceilano, e che sogliono piantare innanzi ai loro pagodi. Quando i talopoini vogliono atterrare un albero, vi mandano un loro discepolo a dare il primo colpo di scure, cioè ad ucciderlo, quindi vanno essi a terminare l'operazione.

« Da questo culto e da questa considerazione dei Siamesi per gli animali e le piante, è derivata l' usanza di torre da queste e da quelli i nomi di ciascheduno; epperciò chi si chiama cane, chi gatto, chi tigre, chi melagrano, ecc.; abbiamo qui il principe elefante, la principessa dal piede del cavallo d' oro, e molti altri nomi che non hanno miglior significazione di questi.

« La mia digressione intorno alla metempsicosi dei Siamesi mi ha fatto perdere di mira Jom-phrabau ed i suoi satelliti: è questi un emissario dell' inferno, il quale, quando un uomo trovasi all' agonia, va a porsi sul tetto della casa, onde impadronirsi della di lui anima nel punto in cui si divide dal corpo, essendo ajutato in quest' uffizio da tre molossi, che hanno nome Phuto, Tamo e Sangko. Talora viene un angelo a custodia dell' anima, ed in questo caso succede una zuffa tremenda, dietro la quale l' anima vien portata via dal vincitore. Alcuni Siamesi pretendono essere Phra-sian quegli che viene a prendere l' anima, e che fattogli fare il giro del mondo tutto, la conduce ad un ponte che si estende al dissopra dell' abisso; quivi al primo apparire di lei, se le scaglia incontro un gran molosso per divorarla; se l' anima si mostra intrepida, è certa di essere salva, e sale al cielo incontanente; ma se si lascia intimorire, vacilla e cade nell' inferno. Quest' ultima circostanza non è però adottata da tutti i Siamesi, e pare piuttosto che alcuni l' abbiano ricavata dalla religione di Maometto.

« Oltre i demonj che stanno nell' inferno, i Siamesi riconoscono ancora un' altra specie di diavoli, sparsi nell' aria, ai quali danno essi il nome di *phi*, e che sono intenti ognora a recar danno agli uomini, apparendo loro alle volte sotto orribili aspetti. Questi spiriti maligni sono incolpati di tutte le calamità che accadono sulla terra; una madre che abbia perduto suo figlio, dice essere il

phi che le ha fatto un simil tiro; un infermo che disperi di riaversi, accusa il phi di averlo ridotto in tale stato; quindi a renderselo mite lo invocano, e gli fanno varie offerte, appendendole in qualche luogo deserto: non credono che questi spiriti siano dei, ma dicono essere grande la loro potenza, e doversi quindi avere per essi molti riguardi; epperciò sogliono offrir loro delle focaccie, delle noci di cocco, del riso, del betel, persuasi che i phi si compiacciono in respirarne l'odore. Ho trovato io ne'miei viaggi alcune di quelle offerte appese ai rami degli alberi, e domandando alla mia guida che cosa significassero quei canestri, rispondevami essa con molta semplicità essere doni che si offerivano a Phi. I Siamesi pensano che le malattie contagiose, come la peste ed il morbo collera, siano reali spiriti, vale a dire demonj; quindi le scongiurano e le scacciano dalla città; alcuni le inseguono talora con un pugnale in mano, e chiamano questo un uccidere la peste. Si trovano ancora fra i Siamesi non pochi uomini tanto perversi da invocare il demonio acciò danneggi i loro nemici. Ogni specie di superstizione è conosciuta in Siam: i sortilegj, gl' incanti, i malefizj, i filtri, l' evocazione dei morti, tutti in somma gli orrendi secreti della magia nera vengono adoperati quando non si trova altro mezzo per ottenere qualche bramato intento, e tutte queste cose si fanno mediante l' ajuto di quei demonj che si chiamano Phi; le quali diaboliche operazioni producono effetti tanto straordinarj, che diventa impossibile lo spiegarle naturalmente. Le apparizioni poi del demonio sono così frequenti e così pubbliche, che sarebbe mala fede l' ostinarsi in negarle; converrebbe perciò tacciar d' impostura i vicarj apostolici ed i missionarj, i quali attestano non solo di aver veduto cogli occhi proprj gli effetti delle opere del demonio, ma di averli ancora esaminati con tutta quell' attenzione di cui è capace un uomo

istrutto e prudente. E perchè tali prestigi succedono di rado in Europa, si avrà forse da conchiudere che debba essere lo stesso in Asia? L'Europa è un paese interamente cristiano; una gran parte dell'Asia in vece è tuttora sotto il dominio del principe delle tenebre.

« Comunque sia, una certa proporzione deve sempre esistere tra la causa e l' effetto; ora, un semplice segno della santa croce, alcune stille di acqua benedetta, la sola presenza di un cristiano che passi accaso, rende inutili tutte le arti dell' incantatore, basta a fugare tutti gli spettri, ed a confondere tutta la scienza dei magi. Ha forse Iddio istituito il segno della santa croce per impedire che una causa naturale e necessaria produca quell'effetto a cui l'ha egli destinata? Si dirà che sono secreti della fisica; ma si ha da credere che un Siamese possa essere in questa scienza più erudito di tutti i membri delle europee accademie? Ma eccone già abbastanza intorno a questa materia, e temo anche di averne detto troppo, perchè voi altri Francesi non credete cosa alcuna.

« I Siamesi sono persuasi che questi demonj altro non sono che le anime di alcuni dei loro morti; distinguono essi due specie di *phi*; quelli della prima che chiamano Phisuk, vale a dire diavoli cotti, sono le anime di coloro i cui corpi vennero arsi; e questi non fanno verun male, anzi non rimangono neppure sulla terra; gli altri che vengono chiamati Phi-dep, cioè diavoli crudi, sono le anime di quelli che non furono in morte abbruciati. È vietato di ardere dopo morte i corpi delle donne gravide, e di tutti coloro che muojono di repente; questi corpi vengono deposti in una casetta scoperta chiamata *Paxa*, e quivi vengono gl' incantatori ad esercitare le loro diaboliche arti. Qualunque statua che venga inaugurata in un pagodo diventa una divinità. Non si fanno agl' idoli veri sacrifizj, ma soltanto alcune offerte di fiori e di

candele quattro volte al mese, cioè il giorno I°, l' 8°, il 14° ed il 21° della luna: talora il popolo si aduna in un pagode per qualche concerto di musicali stromenti; ma nelle grandi calamità portano in processione i più rinomati fra i loro idoli; li espongono al sole nei tempi d' arsura, e quando la pioggia è troppo abbondante scoprono il tetto dei pagodi, affinchè gl' idoli bagnati e molestati dalla pioggia facciano rasserenare il cielo. Parecchi di questi idoli non hanno altro nome fuorchè la materia di cui sono composti; quindi dicono: « Il dio Oro è in tale « pagodo, il dio Vetro in tal altro, ecc. » Gli Europei che approdano da queste parti devono aver cura di non dare ai Siamesi qualunque simulacro, perchè ne farebbero essi subitamente un idolo; ed i nostri cristiani si comportano a questo riguardo con somma prudenza; perchè non che diano mai ai loro connazionali qualsiasi immagine, negano anche coraggiosamente al re di comprargli qualunque statua allorchè vanno nel Bengale; e per quanto egli si sdegni o li minacci, non li può smuovere mai dal loro proponimento; per la qual cosa ebbe a dire parecchie volte lo stesso re, che fra tutti i suoi sudditi, i cristiani erano i soli che sapessero dire di no.

« Fu portata, alcuni anni fa, dal regno di Laos una statua di vetro, la quale ottenne nella corte moltissima considerazione; l' anno scorso, ne fu portata una d' oro, e questa non andò molto ad essere al pari di quella di vetro onorata e pregiata; quindi crederono taluni di scorgere qualche segno di gelosia nell' idolo di vetro; e per tema che il dispetto lo spingesse a qualche disperato proponimento, e che andasse chi sa ad animare i suoi del Laos che si sono poc' anzi ribellati, il principe, da politico qual è, volle prevenire siffatta sciagura, e fatto incatenare il povero idolo, lo diede in custodia ad un drappello d' armati.

« I tempj dei Siamesi non hanno veruna magnificenza; sono fabbriche basse, quadrilunghe, col tetto che sorge in una punta acutissima ornata di foglie o di strane figure d' oro; gl' idoli indorati e imbacuccati il capo in un alto ed acuto berrettone stanno a sedere sur un gradino nel fondo del tempio, con davanti un muretto che si erge a foggia di altare: Phra-phu-thi-chau, che suole avere una statura colossale, vien collocato nel mezzo. Tutte queste statue hanno una forma schifosa e talora orridissima; quale ha la testa di un uccello, quale d' un serpente, altre hanno d' uomo il capo e il busto, e d' animale il rimanente del corpo.

« I pagodi che sono alquanto ragguardevoli hanno davanti un cortiletto circondato da un muro, nel quale sorgono rimpetto alla facciata del pagodo certe colonne di mattoni terminate in piramidi ed indorate all' estremità. Le più alte di queste colonne sono chiamate *Phra-chaidi*, nome d' un loro dio che sacrificò la propria vita per salvare quella di suo padre; le più basse si chiamano *Phra-chairai*, cioè i quattro fratelli di *Phra-chaidi*, i quali per non aver voluto salvare il proprio padre, furono di repente invasi da tanto furore, che foratosi in varie parti il corpo e riempito con bambagia ogni foro, tracannarono molto olio, e si fecero quindi abbruciare: *Phra-chaidi* significa dio di buon cuore, e *Phra-chairai* dio crudele. Quando i Siamesi vogliono costrurre un pagodo, vi pongono nelle fondamenta dodici pietre principali, che chiamano essi i dodici figli maravigliosi; quindi innanzi alla facciata, ma in una certa distanza, piantano un' alta colonna di legno sulla quale viene inalberata una bandiera, collocandovi accanto come per custodia di essa due statue vestite all' europea. Qui do fine ad un articolo, il quale nella sua fastidiosa prolissità fa conoscere quanto sia grande l' acciecamento d' un popolo

a cui non mancano per altra parte nè sagacità nè senno; ma tale è l'uomo abbandonato al solo lume della propria ragione ed assoggettato all'impero delle proprie passioni; e tali saremmo noi pure se agli avi nostri non si fosse degnato il Signore Iddio di far rilucere la verità, e di concedere quelle grazie che sono necessarie ad abbracciarla. All'udire i Siamesi spacciare tante stravaganze che vengono da essi tenute per incontrastabili verità, è quasi impossibile il tenersi dalle risa; ma il riflettere poscia che da quell' ostinarsi nell' errore nasce la loro eterna perdizione, ci trae involontariamente dagli occhi amarissime lagrime. Pregate il Padre delle misericordie acciò illumini le loro menti, tolga loro dal cuore l' iniquità, e li riduca a conoscerlo e adorarlo qual solo Dio, creatore e redentore di tutti gli uomini.

« In mezzo a tante insensatezze si traveggono benchè travolti, alcuni dogmi della cristiana Religione; come per esempio la creazione del mondo, quella del primo uomo e della prima donna, l' esistenza degli Angeli e dei demonj, l' immortalità dell' anima, il diluvio, il cielo, l'inferno, l' incarnazione del Verbo, il di lui secondo avvenimento in un coi segni e colle calamità che lo devono precedere, la fine del mondo, la risurrezione, il giudizio e l' eterna felicità. Varj loro riti rassomigliano pure a quelli della Chiesa Romana, massime la gerarchia dei talopoini, che è assolutamente conforme a quella del cattolico clero.

« I Siamesi credono che la loro religione venga dall isola di Ceilano, ma nessuno di quelli che ho interrogati mi ha saputo dire in qual'epoca sia stata introdotta fra loro. È dessa al certo conforme a quella che seguono i Birmani ed i Peguani, quella cioè che seguivano da principio i bonzi cinesi settatori di Jo; ed anche al giorno d'oggi queste religioni concordano fra loro in molti punti;

quindi è cosa innègabile che tutti questi popoli hanno tratto il loro sistema di religione dagli antichi abitanti della penisola oltre il Gange. Ma l' hanno essi ricevuta immediatamente dagl' Indi, oppure venne loro comunicata dai Cinesi o dai Birmani? Questo è quello ch' io non potrei asserire. Il Tonchino e la Cocincina erano altre volte provincie dell' impero cinese; si può credere che il regno di Siam fosse anch' egli sotto la medesima dipendenza, massime se si considera che il re di questo paese è tuttora obbligato a mandare ogni terzo anno ambasciatori, e doni all' imperatore di Cina; in questo caso non avrebbero i Siamesi ricevuta la loro religione dagli antichi loro dominatori? Io lascio ad altri più eruditi di me la cura di sciogliere una questione la quale è di pochissimo rilievo.

« I Portoghesi furono i primi che predicarono in Siam il santo Vangelo; questa missione venne affidata qualche tempo dopo ai missionarj francesi, i quali da quell'epoca in qua non l' hanno più abbandonata. In Siam cominciarono i nostri primi vicarj apostolici ad esercitare la loro giurisdizione; in Siam venne fondato, per la maggior parte delle missioni orientali di qua dal Gange, il primo seminario generale, il quale al giorno d'oggi non sussiste più; le guerre dei Birmani e la distanza dei luoghi avendo indotto i vicarj apostolici a stabilire seminarj particolari nelle loro rispettive provincie. Da pochi anni in qua ne venne fondato uno nell'isola di Pulo-Pinang, ma in esso si formano solamente alcuni ecclesiastici della provincia del Su-Tchuen (Cina), i quali sono obbligati a fare ottocento e più leghe per terra o per mare onde recarvisi, ed altrettante per tornare nel loro paese.

« Sebbene i nostri cristiani siano qui molto meno numerosi che nelle fiorenti missioni della Cina, del Tonchino e della Cocincina, il santo ministero non va però in Siam privo di ogni sorta di successo; e se questa terra

non può chiamarsi ubertosa, non è però sterile del tutto; chè si trovano qui cristiani ripieni di sincera e soda pietà, conoscendone io taluni che la Fede infra i tormenti animosamente confessarono. Ogni anno si conferisce il Battesimo ad un certo numero d'adulti, alcuni dei quali fanno, per ottenerlo, penosissimi sacrifizj; ed il nostro vescovo, che può meglio di me giudicare le disposizioni di questo popolo, è persuaso che se ci fosse in Siam un numero maggiore di missionarj, sarebbero anche più numerose le conversioni; come lo prova in fatti la cristianità di Pinang, la quale per essere in cura a due sacerdoti europei, vede accrescersi egni giorno il numero de' suoi catecumeni.

« Egli è pur vero che molti dei nostri neofiti cinesi tornano dopo qualche tempo nel loro paese; ma se cessano di appartenere alla nostra missione, non cessano perciò di essere figli della Chiesa. I Siamesi si convertono difficilmente, ma un missionario non deve per questo perdersi d'animo; si contano qui popoli di varie altre nazioni, Cinesi, Cocincinesi, Cambogiani ai quali può predicare; chè il numero degli stranieri nel regno di Siam pareggia quello dei veri Siamesi; e fra quelli, molti adulti chiedono di essere battezzati in punto di morte. In Bangkok non vi è ospedale, ed uno straniero ammalato è costretto a ricoverarsi in un pagodo, dove non gli vien dato altro che un po' di riso.; quindi Monsignore ha giudicato opportuno di far costrurre nel ricinto del suo seminario una casa capace e comoda, dove sono ricevuti indistintamente tutti gl' infermi che si presentano: quivi sono essi nutriti, medicati, istrutti nelle principali verità della nostra santa Religione, e quasi tutti ricevono il Battesimo.

« Ma quand' anche gli adulti neghino ostinatamente di ascoltare il missionario, il suo ministero non rimane perciò

infruttuoso; chè si consola egli nel battezzare i bambini che sono in pericolo di morte; la qual' opera santa non incontra impedimento veruno, neppure per parte dei genitori pagani, i quali sono persuasi che si amministra ai loro figliuoli qualche rimedio contro le corporali infermità. È cosa degna di rimarco che questo Battesimo il quale da ben due secoli viene in tal guisa amministrato ai moribondi bambini, non abbia mai destato nei genitori alcun sospetto; anzi si presentano essi in un coi loro figliuoli a chiedere un' acqua che produce effetti tanto maravigliosi; i nostri cristiani, che ne battezzano più di noi, non hanno mai commessa a questo riguardo la menoma imprudenza; il re ed il popolo, persuasi che noi esercitiamo l' arte medica, chiamano ciò un fare l' opera buona, e noi li lasciam credere quello che loro piace; perchè se non è mai lecito di parlare contro la verità, non vi è obbligo però di sempre palesarla. Questi bambini a cui fu dato il Battesimo muojono quasi tutti, e sono tanti angeli che pregano per la conversione dei loro genitori, e per la prosperità della missione. La scarsità dei sacerdoti obbliga Monsignore ad impiegare in quest' opera buona un gran numero di semplici fedeli; i soldati cristiani che si trovavano nel Laos hanno aperto in tal guisa le porte del cielo a moltissimi bambini; è facile quindi il giudicare che la presenza d'un missionario non è totalmente inutile nel regno di Siam, dove i preti del paese non potranno mai supplire alla mancanza d' un sacerdote europeo; chè sebbene i preti indi siano edificanti, discretamente eruditi e ripieni anche talora di molto zelo, non hanno l' attività o l' ingegno necessario da trovare ripieghi in quelle occasioni in cui tutto par disperato, nè il coraggio da condurre a termine un' impresa alquanto rischiosa. Forse fanno maggior bene che i missionarj, perchè conoscendo meglio la favella e le usanze del paese, possono quindi

penetrar meglio e mischiarsi fra gl' infedeli ; ma io lo torno a dire, hanno bisogno d' una guida. Mandateci dunque dei preti umili, obbedienti e zelanti ; chè non ci vuole grande acutezza d'ingegno per discutere con questi infedeli professori di dottrine così stravaganti ed inverecónde, coi quali la santità del missionario è più potente di qualunque sillogismo. Conviene però aspettarsi a molte difficoltà, essendo carattere particolare della vera Religione l' aver sempre nemici e contraddittori, come lo accennò Gesù Cristo allorchè non promise a' suoi Apostoli altro guiderdone in questo mondo fuorchè persecuzioni e patimenti.

« Quelle stesse difficoltà che si opponevano nei primi tempi della Chiesa alla propagazione della Fede, si rinnovano al giorno d' oggi in queste contrade : la superstizione negli uni, l' indifferenza, le passioni, l' amore dell' indipendenza negli altri, il timore in tutti ; il re teme i suoi sudditi, e questi paventano di esporsi allo sdegno di lui se abbracciano il cristianesimo ; inoltre la poligamia fra gli ottimati, e quella tema che tutti manifestano degli Europei sono ancora due potenti motivi d' impedimento. La spropositata potenza degl' Inglesi nell' India ha incusso timore in tutto l' Oriente : l' intera penisola oltre il Gange è caduta sotto il loro dominio, lasciando stare la Persia, il cui Sofì è divenuto per così dire un loro vassallo ; hanno distrutto l' impero dei Mogoli, e l' ultimo successore dei Gengiscani e dei Tamerlani è stipendiato da una società di mercanti, le cui possessioni si estendono sulla marina oltre a mille e seicento leghe, e la cui potenza facendosi di giorno in giorno più ragguardevole, ha gettato la costernazione in tutte le corti dell' Asia ; quindi il re di Siam, che teme di vedersi al primo giorno sbalzato dal seggio, giudica mandato dagli Inglesi qualunque Europeo che approdi nel suo regno, non distinguendo egli se sia sacer-

dote o laico; ed al mio arrivo in Queda, se non fosse stato il re di Ligor che si compiacque di agevolare tutte le difficoltà, io avrei dovuto retrocedere. Il re di Cocincina ha chiuso agl' Inglesi tutti i suoi porti; l' imperatore di Cina ha richiesto espressamente dalla compagnia inglese, che non riceverebbe nelle sue navi alcun missionario europeo per trasportarlo ne' di lui porti; ed il motivo di tali esclusioni si è che non a convertire i popoli, ma bensì ad ordire qualche trama, a promuovere qualche sollevamento, a levare la pianta di qualche città siano spediti i missionarj d' Europa, essendo impossibil cosa il persuadere a qualunque monarca dell' Asia che un uomo venga dall' opposta estremità della terra con pericolo della propria vita, solo per convertire infedeli; epperciò una carta geografica, un libro scritto in qualche lingua sconosciuta, alcune linee vergate sur un pezzetto di carta venute accaso fra le mani d' un governatore di provincia; bastano a porre in moto un vasto impero ed a destare una crudele persecuzione. Molti credono che l' essere cristiano o inglese sia tutt' uno; alcuni però sanno differenziare assai discretamente i varj stati europei; e mi fu di non poca meraviglia l' udire Siamesi, Malesi e Cinesi parlare della Francia, della rivoluzione, di Bonaparte, e perfino di certi fatti della di lui vita; ma si figurano che tutti i cristiani non sono mai discordi fra loro; quindi il timore dei monarchi che all' avvicinarsi dell' esercito inglese quei loro sudditi che hanno abbracciato il cristianesimo, abbandonando le proprie bandiere si uniscano a quello; tanto sono lungi dal conoscere i veri principj della cristiana dottrina.

« Tali sono le difficoltà che rallentano i progressi del Vangelo, ma non giungono però a totalmente impedirli, che la grazia è più forte dell' inferno, e Dio è potente abbastanza da trar fuori delle tenebre dell' infedeltà i suoi

eletti. Nel vicariato apostolico di Siam, e principalmente in Pinang, si trovano cristiani di tutte le contrade della terra, e si distinguono pel rispetto, l' amore e la venerazione che hanno verso i sacerdoti, pel loro modesto contegno, e pel devoto raccoglimento con cui assistono nelle chiese agli uffizj divini; questi poi si celebrano con una decorosa solennità che mi destò a maraviglia non meno che a edificazione la prima volta che ne fui testimonio; nè mi sarei aspettato mai a vedere in Siam un vescovo uffiziare con una pompa pari a quella delle cattedrali di Francia. I giovani ecclesiastici, ed anche i fanciulli chiericalmente vestiti, fanno le cerimonie con un' esattezza che di rado vedesi altrove. Quasi tutti i nostri cristiani sanno leggere, parecchi conoscono il canto fermo, e lasciano travedere non poca disposizione per la musica; la loro voce, benchè debole, è chiara e giusta; salvo però i Cinesi, i quali non hanno pel canto nè genio, nè abilità.

« Si fanno in Bangkok più istruzioni, più prediche, più catechismi che in qualunque chiesa di Francia; e nella quaresima particolarmente si predica in varj luoghi tre volte alla settimana.

« Non come in Francia fa d' uopo qui al Prete di cercare temperamenti per introdursi presso agl' infermi, e per indurli a confessarsi; chè anzi lo fanno essi chiamare prima che sia imminente il pericolo, nè venne loro in mente mai che l' attendere ai doveri della Religione aggravi la loro infermità.

« I cristiani di Bangkok serbano viva ancora la memoria dei loro primi padri nella Fede, i missionarj portoghesi; si recano ad onore il parlare la loro lingua, il prendere i loro nomi; taluni anche si vantano di essere discendenti dai primi soldati portoghesi che approdarono e si stabilirono nel regno di Siam; e quelli imitano nell' architettura, negli addobbi delle chiese, nell' ordine delle proces-

sioni, e in molte altre circostanze. Si compiacciono in vestirsi all' europea, sebbene lo facciano con nessuna coerenza portando chi un farsetto succinto, chi un lungo abito inglese; e quale appare in pubblico con un vestito da guardaboschi, quale colla divisa di gendarme rialzata da grosse spalline di colonnello : si vedono ragazzi involti in una gran veste da camera a liste di vario colore, o stretti in un bel sajo chermisino, come si portavano ai tempi di Enrico IV, ma nudi i piedi e le gambe; e nessuno si avvede della stranezza di tal vestire, anzi credono tutti che siano quelle le vere foggie europee.

« Monsignore alberga nel seminario; ma il suo alloggio è tale che mi sarà difficile il darvene un' idea : figuratevi un piccolo assito quadrato eretto su quattro travicelli e ricoperto con fusti di meliga, con dentro una logora scranna, una panca dove sono collocati alcuni libri, per letto un asse, ed eccovi tutto il palazzo vescovile; la sua guardaroba consiste in due vecchie sottane, l' una di color pavonazzo, riserbata per le maggiori solennità; l' altra nera, rattoppata in varj luoghi e in molti altri sdrucita, ed è quella che suol vestire ogni giorno; ha un pajo di scarpe, ma se ne serve soltanto per dire la Messa. La cappella è pure corrispondente alla semplicità degli altri arredi : un piccol calice d'argento, due ampolline di ottone, una mitra che gli fu regalata dai cristiani, un pastorale di legno, un anello che ha un pezzo di vetro a foggia di gemma, tale è la cappella del Vicario apostolico di Siam. Eppure si compiace egli in tanta povertà; e dimentico di se stesso, non pensa che a sostentare il seminario ed a nutrire i poverelli, pei quali si è trovato in crudelissime angustie in tutti quegli anni in cui, cessati per la rivoluzione di Francia i soliti soccorsi, trovoss d' ogni mezzo umano interamente sprovveduto : al giorno d' oggi, grazie alla carità delle anime fervorose che com

pongono la pia Opera della Propagazione della Fede, si trova egli, se non agiato, in grado almeno di provvedere alle prime necessità del suo seminario. Del resto, se il Vescovo di Sosopoli è povero di preziosi arredi, è però ricco di virtù; e tanta è la calma dell' anima sua, che nulla può valere a turbarla: tali esempj di mansuetudine e di pazienza mi erano pur necessarj!

« Godiamo per ora una discreta tranquillità, la quale però non ci rassicura; è un giorno sereno in un mar procelloso, sempre pronto a sconvolgersi, ed a produrre qualche repentina borrasca. Il re che abbiamo non ardisce mai di richiedere da un cristiano qualunque cosa che dalla nostra santa Religione sia proibita; e nel dare qualche ordine ai nostri neofiti, vuole sapere in pria se lo possano eseguire senza peccato; perchè avendo veduto varj suoi predecessori, i quali per avere perseguitato il cristianesimo fecero una cattiva fine, teme d' incorrere nella medesima sorte, e procura quindi di non seguire il loro esempio. È principalmente severo circa la santificazione della domenica; e se in tal giorno un cristiano viene comandato per qualche pubblico lavoro, basta ch' egli dica di essere occupato negli esercizj della sua religione, perchè l' ordine sia rivocato all' istante. Quanti Francesi chiamerebbero questa delicatezza di coscienza un fanatismo, una fanciullaggine indegna d'un re! ma sarà egli il loro giudice nel giorno del finale giudizio.

« Debbo dirvi pur anco che il nemico è venuto a seminare fra il nostro fromento la sua zizania, la quale finora non ha però germogliato; parlo dei missionarj metodisti, spediti, con gran costo di spesa, da varie società protestanti in tutte le parti del mondo; i quali, quantunque non siano mandati da Dio, nè dagli Apostoli, nè dai successori di essi, assumono nondimeno il titolo di missionarj apostolici. Hanno pubblicato un giornale delle loro mis

sioni, nel quale non ebbero vergogna di paragonare le loro fatiche a quelle degli Apostoli; eppure se il successo di tutti si ha da giudicare per quanto si è qui veduto, non vi è da menare un gran vanto. Ne abbiamo uno in Pinang, che spende e spande le piastre per fare proseliti, ajutato in cio da una moglie più zelante ancora di lui; ma tutto indarno, nessuno, o quasi nessuno da loro retta.

« Allorquando un infedele brama di farsi istruire nella Religione cristiana, sebbene vegga egli nel medesimo luogo varie opposte società, che tutte si dicono la vera Chiesa di Gesù Cristo, nondimeno sceglie egli sempre la società dei cattolici, che non gli promette alcun temporale vantaggio: donde questa preferenza data ai cattolici dai Cinesi, dai Malesi, dai Caffri, mentre hanno fra loro Anglicani, Armeni e metodisti? Non è forse perchè la sposa legittima di Gesù Cristo, la vera madre dei figli di Dio porta in fronte caratteri così manifesti della sua veracità, che facile diventa anche ai più rozzi infedeli il distinguerla fra tutte quelle che non sono altro che matrigne? Epperciò i pericoli maggiori non vengono già dai predicatori inglesi, ma bensì da quella moltitudine di Europei scostumati e senza religione, che tutte inonda le Indie orientali; e fra tutti questi stranieri, i più pericolosi sono ancora i Francesi viaggiatori; perchè quella loro leggerezza, quella mala abitudine di schernire ogni cosa, di parlare spropositatamente di tutto produce negli animi degl' infedeli e dei neofiti le più funeste impressioni: che cosa volete che pensino questi poveri Indi, quando uno scapestrato che si reca a gloria l' essere connazionale del Vicario apostolico e dei missionarj, il professare la medesima Religione, muove guerra ai principj di questa coll' inconsiderato suo ragionare, coll' empietà de' suoi dileggiamenti, e la disonora collo scostumato suo vivere? Che cosa volete che pensino allor-

quando non lo vedono assistere ad alcuno degli uffizj divini, o venirvi soltanto per esservi cagione di scandalo? Non che gl' Inglesi siano più edificanti; ma per questi la risposta è bella e pronta: sono eretici, e questo basta a distruggere l' impressione che dal loro cattivo esempio vien cagionata; ma come impedire lo scandalo quando è dato da un Francese, e da un Francese cattolico? Epperciò Monsignore è sempre ammalato quando gli si annunzia l'arrivo di qualche Europeo: fortuna che la divina Provvidenza non permette che tali visite siano frequenti; e sono pur pochi i Francesi che approdano a Siam. Quanto è mai doloroso l' essere ridotto a paventar la presenza d' uno di patria, la cui vista sarebbe pur atta a produrre i più vivi sensi di contentezza e di giubilo in questa terra straniera così lontana dalla sponda nativa!....

(*la continuazione al susseguente fascicolo.*)

Fine del fascicolo XXV.

N. XXVI.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

MISSIONE DI SIAM.

Segue la lettera di monsignor Bruguiere, vescovo capsense, coadjutore del Vicario apostolico di Siam.

« Ho da parlarvi ora dei costumi e della fisica costituzione dei Siamesi; ma come vi feci già osservare che Siam rinchiude molti stranieri, non vi sarà, cred' io, discaro ch' io vi parli nel tempo istesso delle usanze principali di tutti questi popoli, quando non siano esse a quelle degl' indigeni conformi.

« I Siamesi sono di statura mediocre, quasi uniforme, e con pochissimi di quei naturali difetti che tanto sono comuni in Europa; talchè una sola provincia di Francia rinchiude forse un numero maggiore di ciechi, di gobbi e di storpj che tutto il regno di Siam. La loro testa è più quadra che tonda, il volto piatto a foggia di mandorla, le guancie alquanto incavate col pomello un po'

sporgente, come pure le labbra e la mascella inferiore, il naso schiacciato, gli occhi neri, i capelli nerissimi, ruvidi ed irti. Uomini e donne si radono volontieri il capo; ma si contentano il più delle volte di tagliarsi i capelli a randa; e gli uomini serbano sulla fronte una specie di ciuffo, che ritorcono all' indietro ungendolo con un olio odorifero: alcuni hanno la carnagione color di rame, altri d' un giallo cedrino. Ho veduto Asiatici di tutti i regni, e quasi di tutte le provincie che si estendono da Ligor fino alla Tartaria cinese, e dal Gange fino al mare, e tutti mi parve avessero fra loro una certa rassomiglianza, sia nella forma del corpo, sia nel colore; chè sebbene ognuna di queste nazioni abbia un suo proprio carattere, talchè non sia malagevole il distinguere, al solo vederlo, un Cocincinese da un Siamese, da un Cinese, ed anche da un Tonchinese; questa differenza non è però più sensibile di quella che esiste in Europa tra un Francese, uno Spagnuolo ed un Tedesco. I Malesi formano un popolo da se; sono più neri, ed hanno le fattezze più risentite di quelle dei Siamesi; si vedono inoltre alcuni popoli assai vicini all' equatore, i quali non hanno la carnagione più bruna di quelli fra gli Europei che sono il più abbronzati; tali sono gli abitanti dell' isola di Nias, che trovasi a due gradi e mezzo di latitudine settentrionale, ed a novantacinque di longitudine meridionale dal meridiano di Parigi: sono essi mansuetissimi, semplici e puri nei loro costumi; e tutti coloro che vengono nei luoghi occupati dagli Europei si fanno cristiani. Di tutti questi varj popoli di cui ho parlato la carnagione è sempre uniforme; nè si vede sullo stesso volto, come in Europa, a varie tinte il pallido, il bianco ed il vermiglio; ma si direbbe che hanno sul viso una maschera di carta gialla. I Cinesi hanno gli occhi più piccoli che i Siamesi, e la loro palpebra spartita in diagonale scendendo in angolo verso

il naso, dà loro un' aria di continua sonnolenza, la quale è pur lungi dalla realità, non essendovi in tutta la terra popolo più astuto e più scaltro: l' ingannare un Cinese, o il non essere da lui ingannato, quando si hanno secolui relazioni frequenti, è quasi un prodigio (io parlo dei Cinesi pagani). Tutte le nazioni stabilite nella spiaggia malabarica, in quella di Coromandel e nel Bengale, vale a dire tutti gli abitanti dell' Indostano sono più neri, a latitudine eguale, di quelli che si trovano di qua dal Gange; ma le loro fattezze sono simili a quelle degli Europei; la loro carnagione è variotinta, se non che hanno il corpo forse più asciutto e più gracile che gli abitanti d' Europa.

« Semplicissimo è il vestire dei Siamesi; nudi il capo e i piedi, non hanno altro abito fuorchè una pezza di stoffa involta intorno alle reni, e ripiegata a foggia d' un pajo di mutande, che io chiamerò *languti*; e questo vestimento è comune agli uomini ed alle donne. La gente di basso stato non porta ombrello, le persone distinte in vece non ne vanno mai senza; le pescivendole, le ortolane ed altre donne di tal genere hanno in testa una specie di cappello, o piuttosto un cesto di tessuti giunchi. L' inferiore che ha da comparire innanzi al suo superiore, aggiunge al sopradetto vestire un cinto di seta, il cui colore varia secondo il grado e la condizione di chi lo porta: i mandarini di prima classe hanno il cinto bianco. Il primo giorno delle quattro fasi della luna, il quale si può considerare come la domenica dei Siamesi, tutti gl' individui della regia corte portano pur bianco il *languté*. Il re non si distingue in alcun modo da'suoi sudditi, sia per la forma, sia per la magnificenza del suo vestire, se non che porta egli alle volte, come pure i principi, certi calzari che rassomigliano a sandali. I fanciulli vanno interamente ignudi fino all'età di dieci o dodici anni; le figliuoline sogliono vestire

il *langutì* dall' età di cinque o sei anni; e tanta è la stupidezza di questi infedeli, che non si avvedono nè della disonestà, nè dei pericoli di così abbominevole usanza: ma per quanto sia inverecondo il vestire dei Siamesi, diventa ancora tollerabile quando si paragona con quello di certi popoli situati oltre il Gange, la cui impudenza non è pareggiabile che alla loro stupidezza. Le donne cristiane conoscono meglio le regole della verecondia che sta così bene al loro sesso, nè compariscono in pubblico se non vestite modestamente. I Siamesi non usano fazzoletti per soffiarsi il naso, ma impiegano un modo molto più semplice; nè possono vedere senza ribrezzo un Europeo trarre il fazzoletto, servirsene, e riporlo così sudicio in tasca.

« Il lusso de' Siamesi non consiste nella magnificenza degli abiti, perchè come abbiam detto, vanno quasi ignudi, ma bensì nelle pietre preziose e nei giojelli d'ogni sorta. Si vedono ragazzi coperti d' oro e di gemme dal capo ai piedi; e questo fasto congiunto alla poca cura che hanno certi uni dei proprj figli, è talora cagione di gravi sventure; essendo accaduto che i ladri, trovando alcuno di quei fanciulli in qualche luogo appartato, gli hanno dato la morte per involargli le gioje onde mostravasi adorno. Ci sono Indi, che portano degli anelli fino alle dita dei piedi; ed alcune donne, che credo siano venute dall' Indostano, hanno pendenti d' oro infilzati nel naso.

« Il vestire dei Cinesi, dei Tonchinesi e dei Cocincinesi è modestissimo: hanno tutti, uomini e donne, ampj calzoni con dissopra un farsetto oppure una camiccia (1).

---

(1) Le donne cinesi e cocincinesi portano calzoni come gli uomini; ma le Tonchinesi, salvo quelle che sono maritate con mandarini, le quali adottano le foggie di Cocincina, non ne sogliono portare; hanno una lunga gonna che scende fino ai piedi, e la tengono alquanto

In Cina, le persone di condizione civile vestono un lungo abito di seta, sopra il quale pongono un rocchetto turchino, anche di seta, e per lo più foderato di pelle; portano stivaletti di seta bianca, e scarpe di stoffa aperte di dietro, la cui suola è metà cuojo, e l' altra metà cartone o filo: alcuni portano le scarpe ricamate di oro. I loro capelli sono così lunghi, che alle volte scendono fino a terra; e quantunque si sogliano radere una parte del capo, si lasciano crescere però i capelli sul cocuzzolo, coi quali formano una treccia che pende loro dietro, o che viene avvolta intorno al capo. I Cocincinesi non intrecciano i loro capelli, ma li annodano sulla testa. A tutti questi popoli piace il portar lunga la barba, ma non l' hanno bella, ed ammirano quindi quella degli Europei; i Siamesi in vece inorridiscono tanto della barba, che se la strappano con mollette di ferro.

Il vestito delle donne cinesi è conforme a quello degli uomini, sebbene un po' più lungo; esse però non si ta-

---

sollevata quando lavorano nei campi, o camminano nel fango; a questa sovrapongono un sajo della medesima stoffa, legato dal lato destro con due nastri, e che scende fin oltre le ginocchia. Hanno il petto coperto da un velo di tela o di seta legato con lunghi cordoni; e nei giorni di gala si mettono ancora una sopraveste, per lo più di seta, con maniche molto ampie, che ricopre il tutto incrocicchiandosi davanti come il sajo che trovasi di sotto.

Nel Tonchino molti uomini non sogliono usare calzoni; fra quelli che ne portano sempre sono, 1° i mandarini e le milizie che si vestono al modo dei Cocincinesi; 2° i missionarj, i preti del paese, i catechisti, e tutti gli alunni della *casa di Dio*; 3° i ricchi, i letterati, ed un gran numero di coloro che menano sedentaria vita: i calzoni dei Tonchinesi sono men lunghi e più ampj di quelli dei Cocincinesi. Tutti i Tonchinesi si avvolgono i fianchi con un cinto color di rosa pallido, largo da sei ad otto oncie, che fa due o tre volte il giro del corpo, e che passando fra le gambe viene ad annodarsi sull' anca.

gliano i capelli, ma li annodano sul capo al modo dei Cocincinesi. Fin dall'età di cinque o sei anni vengono loro torte e rovesciate sotto la pianta le dita dei piedi, eccetto il pollice; la qual barbara usanza fu introdotta qualche tempo dopo l'era nostra dall'imperatore Schou, della 16.a dinastia, per fare che le donne rimanessero più sedentarie; in fatti camminano esse a stento, quasi abbiano le gambe impedite, o calchino acute spine: quest'uso non è però adottato generalmente. Le dame cinesi hanno sempre un gran ventaglio in mano; quando escono di casa, il che avviene assai di rado, sono portate da due uomini in una lettiga. In Macao godono più libertà; in varj luoghi fumano come i loro mariti, ed in ciò sono imitate dalle signore spagnuole di Manilia. Ho veduto in Macao donne portoghesi che fumavano; mi è ignoto però se sia questa un'usanza generale: le Malesi e le Siamesi masticano tabacco al pari di qualunque marinajo, ma vi frammischiano varj ingredienti.

« In Siam, e in tutte le parti dell' Asia dove il cristianesimo non ha mitigato ancora la loro sorte, le donne sono schiave a un dipresso dei loro mariti; e si vede avverata in esse quella minaccia che già loro fece Iddio nella persona di Eva. Le donne dei ricchi stanno rinchiuse in un serraglio donde non escono quasi mai; e se i loro mariti sono principi o gran mandarini, vien loro permesso nei giorni d'udienza di porsi nel fondo della galleria, dietro ad una stoja, donde possono tutto vedere ed udire, senza però essere da nessuno vedute. Non che mangiare insieme al marito, non possono neppure stare a paro con lui; che se una donna si ponesse a sedere in un luogo che sovrastasse al marito, o appendesse inavvertentemente sovra il suo capo un fazzoletto, un cinto, o qualunque altro suo panno, ciò basterebbe a muovere contrasti nella famiglia, e fors' anche un' aperta disunione,

perchè il marito avrebbe un tal atto per un insulto fatto alla sua persona, e per una prova irrecusabile che sua moglie vuol far da padrona. Chiedere ad un mandarino della sua consorte, salutarla, volgerle la parola anche in presenza di lui, sono cose vietate in Siam e in tutta l'Asia; e chi lo facesse desterebbe uno scandalo misto di somma maraviglia. Nessuno potrà mai persuadere ad un Asiatico che una donna sia un ente così importante da trarre l'attenzione di qualunque uomo di senno. In una provincia di questo regno un uomo si crederebbe disonorato se passasse per un luogo che sia stato contaminato dalla presenza d'una donna: *Non passate costà*, dicevano talora ad un nostro prete mandato quivi in missione, *le donne vi passano.* Gli uomini non le lasciano entrare in casa per la medesima porta per cui entrano essi, e loro negano perfino l'ingresso del cielo, chè il trovarsi colassù con femmine sarebbe una cosa troppo indegna dell'uomo. Le donne di basso stato possono uscire di casa, ma non già per andare a spasso, escono per lavorare nei campi, o per attendere a qualche piccolo traffico; e mentre il più delle volte il marito giuoca, beve, dorme, o lavora per servizio del principe, la moglie provvede col suo lavoro e colla sua industria al mantenimento di tutta la famiglia. Solo i cristiani non hanno siffatti pregiudizj, comportandosi essi colle loro mogli a un dipresso come gli Europei.

« A tutti gli uomini è permessa la poligamia. Il re dà il titolo di regina (*ackhamaessi*) ad una sola delle sue mogli, alla quale tutte le altre sono in tutto inferiori. I privati che prendono più mogli hanno anche il diritto di sceglierne una, che chiamano *Mia-jai*, vale a dire sposa principale, e questa ha sopra le altre una certa autorità. Un Siamese che voglia ammogliarsi, non prende già una donna, la compra; il prezzo non è uguale per tutte, ma

dipende dalla volontà dei genitori della fanciulla; quindi in virtù di questo contratto acquista egli il diritto di strapazzarla, di percuoterla, di cacciarla via, o di venderla come schiava; vi è un caso solo in cui gli è permesso di ucciderla.. Ma questo diritto non è scambievole, epperciò se una donna strapazzata rifugge presso a' suoi parenti, il marito la può richiedere quale oggetto che gli appartiene per contratto di vendita; quindi le donne, quando sono spinte all' eccesso, avvelenano spesse volte i loro mariti. Non vi è cosa più comune in Siam del vedere fanciulli venduti come schiavi; la condizione però di questi poverelli viene temperata dalla naturale mansuetudine dei Siamesi, e dal potere che hanno i genitori di ricomprare i proprj figliuoli restituendo il denaro che hanno per essi ricevuto. Ma per quanto sia barbara questa usanza, non può essere paragonata a quella dei Cinesi, che strozzano la loro prole. Nella provincia di Fokien, i genitori serbano in vita tutti i figli maschi, ma quasi mai più di due femmine; e tutte quelle che nascono dopo vengono spietatamente soffocate, facendosi le madri stesse carnefici del proprio parto. Al primo nascere d' una creatura, il padre viene a domandare se sia maschio; e se gli vien detto di no, esce via subito manifestando il suo dispiacere; il quale diventa una fatal sentenza di morte per quella vittima innocente: la madre la prende all' istante, e la strozza colle proprie mani! Il governo, lungi dal castigare i colpevoli, tiene per massima che la natura concede ai genitori il diritto di far perire i loro figli o di serbarli in vita a loro piacere. In una persecuzione suscitata contro i cristiani furono presi alcuni nostri libri, ad esaminare i quali venne nominata una consulta di mandarini e di letterati; e questi, tranne un solo, dichiararono nulla esservi di cattivo in quei libri. Quegli però che si è mostrato di contrario parere, dichiarò essere malvagia la

nostra Religione, e perniciosi i di lei libri, avendo letto in uno che il Dio dei cristiani aveva castigato con rigore un padre, per aver fatto morire ingiustamente la propria figlia (aveva letto la vita di santa Barbara); la qual cosa, aggiunse egli, è manifestamente pericolosa; perchè ad un padre compete il diritto di dar la morte a' suoi figli come e quando gli aggrada. Io non credo però che tali crudeltà si commettano in tutte le provincie dell' impero; e pare anzi che in certi luoghi diventino sempre meno frequenti; dacchè il cristianesimo è comparso nella Cina, gl' infedeli cominciano a vergognarsi della loro barbarie. Giova sperare, che accrescendosi vieppiù il numero dei cristiani, l' infanticidio diverrà quasi sconosciuto in quello sciagurato paese.

« Dicesi che i Siamesi siano meno viziosi di molti altri popoli infedeli; questo può darsi, ma non posseggono essi perciò grandi morali virtù, chè al solo cristianesimo spetta il fare gli uomini veramente virtuosi. La superbia, l' insensibilità, anzi la crudeltà, l' impudicizia spinta spesse volte fino agli eccessi più vituperosi, furono e saranno mai sempre il retaggio degl' infedeli. Tutti questi Indi, che tanto ci vennero vantati, forse perchè erano pagani, sono pur lungi dall' essere uomini perfetti. È impossibile che siano di buona fede riguardo a certe cose che si permettono; la loro sorte è degna al certo d'essere compianta, nè havvi un sacrifizio che un cristiano caritatevole non debba fare per ottenere la loro conversione; ma convien pure asserire che operano essi la propria riprovazione, e che la giustizia divina non castiga in loro se non la volontaria ostinazione; imperocchè tutti coloro che seguono fedelmente l'impulso della propria coscienza, sono sempre quelli che si fanno cristiani. I brami, i samnias fra gl' idolatri, i santoni, i dervis fra i maomettani, non si distinguono dagli altri infedeli, se non per maggiore superbia ed ipocrisia.

« I Siamesi sono d'indole mansueta assai, ma volubili, pigri, sconsigliati, timidi, gioviali e amanti delle persone allegre; abborriscono le dispute e qualunque impeto di collera o d'impazienza; io parlo delle dispute scientifiche, che per le altre le spingono talora fino ad una vera zuffa, in cui sono impegnati dall' una e dall' altra parte parecchi combattenti; ma si scandalizzerebbero se vedessero un prete continuare la Messa dopo aver predicato con zelo e con veemenza. Avidi delle cose altrui, non si stancano mai di domandare; dai più preziosi oggetti, fino alle minime suppellettili domandano tutto; e questo difetto è comune al popolo ed agli ottimati; talchè un principe regio, ed anche lo stesso monarca non si vergognerebbe di chiedere del tabacco, una matita, un oriuolo, o qualunque altra cosa. Egli è vero che sono anch' essi inchinevoli a dare, richiedendo la civiltà siamese che gli abitanti si facciano di quando in quando scambievoli regali. Mi è accaduto di visitare in viaggio certe persone, dal cui albergo io non usciva mai senza essere accompagnato da varj servi, portanti in gran vasi di rame chi riso, chi frutta, chi carne, chi pesci, e scoperti in modo che ognuno potesse vedere i regali che mi venivano fatti.

« I Laoziani usano più garbatezza nel fare i loro doni; si presentano alla persona cui vogliono regalare, le fanno i loro complimenti, e nel colloquio le pongono scaltramente da vicino, senza che se ne avveda, il regalo, e salutandola si ritirano. Dicono: Che non vuolsi far pompa di quello che si da.

« I Siamesi si sono generalmente limosinieri. Il re è tenuto, secondo un' antica usanza, di fare parecchie volte all' anno pubbliche elemosine; ed in queste circostanze tutti i poveri che si presentano ricevono del riso, della biancheria o del danaro. Dicesi che l' attuale monarca

faccia distribuire quotidianamente una certa quantità di cibi ai mendichi di Bangkok.

« Al re ed al popolo piacciono del pari i giuochi di mero solazzo o di esercizio; nondimeno si vedono, sebbene di rado, la lotta, il pugilato, il combattimento di galli, di pesciolini, di due serpenti, ed un altro giuoco chiamato *Nang*, dal cuojo che vi si adopera: questo giuoco è pericolosissimo a motivo delle spade, dei pugnali e delle partigiane fra cui si aggirano incessantemente i danzatori. Ma il divertimento che arreca loro maggior piacere, ed al quale sono smaniosi di concorrere, è una specie di dramma tra comico e pantomimico, che chiamano essi lameng-laklong, e che dicesi essere la scuola di tutti i vizj. I talopoini che non hanno al certo molta scrupolosità, condannano questo trastullo, sebbene vi assistano spesse volte travestiti. Io spero che la vostra carità non durerà fatica a persuadersi ch' io scrivo questi ultim particolari come mi vennero riferiti, e non per esserne stato io testimonio. Tali divertimenti sono offerti al popolo da qualche persona di rimarco che ne fa la spesa; e quando si fanno per ordine regio, gli attori ricevono un salario proporzionato al piacere che hanno saputo procurare al re.

« Si vedono rade volte in Siam di quei fanatici, che ad ostentare un reo coraggio, od una falsa divozione ai loro idoli si mozzano le membra, o si uccidono; questi abitanti abbandonano siffatte atrocità ai popoli dell' Indostano. Si è veduto nondimeno due anni fa uno sciagurato, il quale annunziò volersi ardere pubblicamente; e in fatti salì sul rogo, ma sentito appena l' ardor delle fiamme, si rifuggì precipitoso nel fiume vicino.

« I Siamesi non sono privi d' ingegno e d' intelligenza; ma perchè il principe impiega in suo servigio coloro che riescono periti in qualunque professione, vivono essi in

una pigrizia che non permette loro lo svolgimento dei talenti e dell'industria, abbandonando ai Cinesi l'esercizio di tutte le arti mecaniche. Inoltre alla maggior parte dei Siamesi mancano i mezzi onde procurarsi quei lavoranti di cui abbisognerebbero; ed essendo obbligati a fare ogni cosa da per se, sono insieme muratori, falegnami, tessitori, sarti, ecc.; giudicate quindi qual possa essere la perfezione delle opere che loro escono di mano. La loro architettura è simile a quella dei Cinesi; ornamenti vani e mal collocati, padiglioni, tetti sovrapposti gli uni agli altri, colonne, piramidi, il più delle volte indorate; ma sebbene offrano tutte queste cose un aspetto assai vago, non si trova però quel carattere di nobiltà, e di magnificenza che nei monumenti della nostra Europa tanto si ammira. Oltracciò, questa qualsiasi architettura è riserbata ad alcuni pagodi, ed ai pubblici monumenti che sono pure pochissimi; ma in quanto alle private abitazioni, non vi pongono tanto studio nel fabbricarle: alcuni pali fissi nel terreno sui quali costruiscono una capanna di paglia o di canne, che rassomiglia ad un nido d'uccelli, ecco i loro alberghi; e quivi giacciono ammonticchiati padre, madre, avolo, figliuoli e varj animali domestici alla rinfusa. La ricchezza degli addobbi corrisponde alla magnificenza della fabbrica: una stoja da porvisi a sedere, una tavola od un graticcio da coricarvisi, una pietra da collocarvi sopra la pentola, alcuni vaselli, una rete da sospendervi i bambini quando vogliono dormire, tali sono gli arredi che adornano i loro miseri tugurj. I men poveri hanno case di legno; ed i principi, quantunque ricchissimi, non sono molto meglio alloggiati, accadendo loro spessissimo di dare udienza sotto ad una rustica tettoja. La città di Bangkok ed i sobborghi si compongono d' un confuso miscuglio di case costrutte come abbiam detto, fra le quali scorrono molti canali coperti di barche

e di gondole. Le barche del re e dei principi sono addobbate; ma quelle dei privati, ed anche dei mandarini non possono avere alcun fregio. Si vedono nella città pochissimi cavalli, e nessun palanchino. I mercanti cinesi formano sul fiume zattere di canne d'India, legate da ambe le parti a varie travi infisse nell' alveo, e quivi costruiscono le loro case e le loro botteghe; e come i nodi delle corde che legano la zattera alle travi sono scorrevoli, così la casa s' innalza e discende col crescere e col dicrescere della marea: quando poi vogliono trasportare il loro fondaco in un' altra parte, sciolgono l' ancora e le corde, ed a forza di remi la casa e gli abitanti viaggiano con pochissimo costo di spesa.

« I ripari che circondano la città di Bangkok sono deboli e scoperti da ogni parte; da poco in qua si sono costrutte all' ingresso del porto alcune mura guernite di cannoni, alle quali gli abitanti danno nome di fortezze; non so come le avrebbe chiamate Vauban. Ma nel parlare dei ripari di Bangkok non voglio tralasciare di riferirvi un fatto, che vi farà conoscere quanto una falsa religione possa rendere feroce un popolo naturalmente mansueto ed umano. Nell' aprire una nuova porta entro le mura che circondano la città, o nel riparare qualunque altra che sia già da lungo tempo formata, è stabilito per non so quale articolo delle loro leggi superstiziose, che si debbano sacrificare tre uomini innocenti; ed ecco in qual modo si procede a questa barbara usanza. Il re, convocato segretamente il consiglio, manda un suo uffiziale presso alla porta che si deve costrurre o riparare; il quale, come se chiamasse di quando in quando qualcheduno, ripete più volte il nome che si vuol dare a quella porta; accade per lo più che i passeggieri sentendo chiamar di dietro, voltano il capo; ed ecco che l' uffiziale, ajutato da altri uomini messi a tal uopo in aguato, si

gettano addosso ai tre primi che si sono voltati, li arrestano, e da quel punto la loro morte è irremissibilmente decretata; nessun servigio, nessuna promessa, nessun sacrifizio li può riscattare. Si scava nell' interno della porta un fosso, sopra il quale si colloca ad una data altezza una enorme trave sostenuta orizzontalmente da due corde. Nel giorno destinato a quell' orrendo sagrifizio si offre alle tre vittime uno splendido convito, quindi sono esse condotte con pompa solenne al fosso fatale, dove il re seguito da tutta la regia corte viene a salutarle, ed a raccomandar loro di custodir ben bene la porta che sta per essere loro affidata, e di venirlo ad avvisare nel caso in cui si presentassero nemici o ribelli per sorprendere la città: ciò detto si tagliano le corde, e gl' infelici vengono schiacciati dalla gravosa mole che cade loro sul capo. I pagani credono che siano essi trasformati in quei genj a cui danno il nome di *Phi*. Quest' orribile omicidio è commesso alle volte da uomini privati nella persona dei loro schiavi, onde stabilirli custodi dei tesori che nascondono sotterra. Nè scorsero ancora cinque anni dacchè si è rinnovata in Bangkok la barbara cerimonia della porta. Fra gl' infelici che vennero allora arrestati trovavasi il figlio d'un ricco negoziante cinese; il padre offerse, ma indarno, ragguardevoli somme per redimerlo; la sentenza fu irrevocabile. Così il demonio si compiacque in ogni tempo di essere adorato con umani sagrifizj, e quegli uomini stessi che non ardiscono di uccidere un vermicciuolo per tema di commettere un delitto imperdonabile, non provano alcun ribrezzo quando si tratta di dar la morte a tre dei loro simili; anzi credono di fare un atto che abbia da procurare la pace e la prosperità di tutto un impero! La divina Provvidenza protesse in quella circostanza i nostri cristiani in un modo particolare, permettendo che un principe reale, molto propenso al cristiane

simo, fosse chiamato al consiglio in cui si fece quella barbara risoluzione: fin dall' indimani fece egli avvertire i fedeli di non uscire per quella porta per qualche tempo, o almeno di non guardare indietro, qualunque grido o qualunque rumore sentissero, perchè ne andava di mezzo la vita.

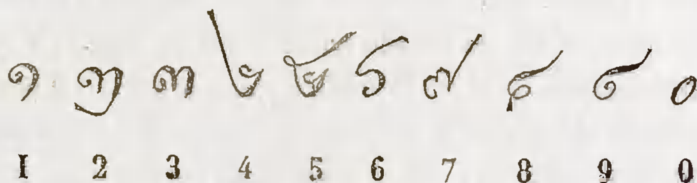
« La pesca e la navigazione sono le più comuni professioni degli abitanti di Bangkok; ma quantunque siano quasi sempre nell' acqua, non sono perciò dei più periti navigatori, anzi non hanno alcuna vera cognizione del navigare; e se non hanno il vento in poppa e la terra accanto non sanno più dove si vadano; quindi spendono tutto un anno per fare un viaggio di due mesi; e sebbene lo intraprendano nella più favorevole stagione, non hanno però sempre un esito felice, e spessissimo si sente a parlare di recenti naufragj. Egli è pur vero che questi naufragj non succedono sempre per colpa dei nocchieri o del capitano, ma bensì per la cattiva costruzione delle loro navi, le quali strette e sporgenti in punta a foggia di crescente luna, al menomo vento contrario non possono tenere la strada, e vanno a deriva; lasciando stare che ognuna di esse ha tre soli alberi, senza antenne, con vele di paglia, con canapi di bastoncelli, con ancore di legno: nè ho veduto mai che abbiano vele od alberi di ricambio. Da poco in qua hanno cominciato a costrurre vascelli all' europea; ma io temo che il non saperli condurre renda vieppiù pericolosa la navigazione. Che se i Siamesi in mare trascurano di esaminare la carta, consultano in vece spessissimo il demonio, vergando sugli alberi e sul timone caratteri superstiziosi: trovandomi con essi, non ho mai tralasciato di manifestar loro il mio dispiacere a questo riguardo; ma essi ridevano, nè volevano emendarsi. I Cinesi nelle loro navi sono ancora più superstiziosi dei Siamesi: hanno sempre un idolo seco;

lo adorano più volte al giorno, lo consultano, lo pregano, gli chiedono il bel tempo, un vento propizio; nè si pongono mai a mangiare se non dopo di avergli offerto di tutti i cibi. Talora anche il pilota sa prevalersi della superstizione de' suoi confratelli; e quando ha voglia di mangiare della carne fresca, fa prevenire il capitano che l'idolo chiede per pranzo un' anitra o una gallina; il capitano che nulla ardisce di negare all' idolo, per tema d'inimicarselo, acconsente alla fattagli richiesta, la quale ridonda a vantaggio dei nocchieri, perchè contentandosi l' idolo dell' odore, mangiano essi le carni. Un nulla li fa tremare, e l' idolo è sempre il loro ultimo scampo. Un nostro confratello avendo gettato in mare qualche cosa che eragli d'impiccio, bastò questo a mettere sossopra tutta quanta la nave, pretendendo i marinaj che un tal atto era di pessimo augurio. Fu consultato il demonio, ma il Signore Iddio permise che la risposta fosse così ambigua da non potersi capire; così il tumulto si acchetò a poco a poco, ed il missionario fu liberato dal pericolo di essere gettato nel mare, se la risposta gli fosse stata contraria. Oltre l' idolo, hanno ancora nella nave un gran serpente, e si figurano, che se lo lasciano sfuggire, diventa inevitabile il loro naufragio. È qui il caso di osservare che varj popoli dell' Asia hanno il serpente in somma venerazione; pare che il demonio si compiaccia di farsi adorare sotto quella forma con cui gli è riuscito di sedurre la prima madre degli uomini.

« Le scienze non sono qui più floride delle arti; i dottori siamesi sanno leggere, scrivere e niente di più; non hanno alcuna idea della fisica e dell' astronomia; e questo lo potete giudicare voi stesso dal saggio che ve ne diedi nel parlarvi dei loro visibili dei. Mi fu detto che per fare un almanacco han d' uopo del soccorso dei Cinesi, i quali per altro non ne sanno molto più di loro.

Il loro modo di spiegare i secreti della natura è facilissimo; senza perdersi in congetture come i nostri fisici, hanno ad ogni fenomeno una causa bella e pronta, *pèn-phra, pen-phi*, vale a dire, è un dio è un demonio; se vedono il barometro annunziare la procella o la calma, sclamano compresi da maraviglia: *pen-phi!* un diavolo è là dentro. Le matematiche son loro del tutto sconosciute; hanno però qualche cognizione d' aritmetica, esprimendo la quantità per via dei dieci numeri seguenti:

nung, song, sain, si, hoc, hok, tchet, peet, kaou, soun.



I 2 3 4 5 6 7 8 9 0

« L' aritmetica decimale è ammessa da tutti i popoli inciviliti dell' Asia. I Siamesi fanno come noi la moltiplicazione delle unità fino a dieci milioni; ma la loro lingua non ha termine per esprimere le quantità superiori, neppure sospettano essi che ce ne possano essere. Hanno vocaboli particolari pei numeri cento, mille, dieci mila, cento mila, milione, dieci milioni: 100, *roi;* 1000, *phan;* 10,000, *mun;* 100,000, *seen;* 1,000,000, *kot;* 10,000,000, *lan.*

« Nè maggiore è la loro erudizione riguardo alla geografia; tutte le città che sentono a nominare, si figurano che siano tanti regni; e ci vuol tempo e fatica per far loro capire come uno possa essere, per esempio, francese insieme e narbonese. Ho trovato di quelli che mi domandarono seriamente se i Cafri fossero originarj di Francia.

« Nessuno attende qui allo studio della storia e della letteratura; e non esiste altr'opera di questo genere, fuorchè gli annali del regno, i quali dicesi che siano esatti: si trovano essi sotto la custodia d'un mandarino, che non ne permette a tutti la lettura, massime quando è di cattivo umore. Secondo un uso antico, il re deve farsi leggere questi Annali ogni qual volta glielo permettono le faccende del regno.

« Quantunque la maggior parte de' Siamesi facciano da medici, la scienza medica è da pochissimi studiata; chè non fa d' uopo qui di aver passato un esame e di essere laureato: alcune erbe e poche ricette bastano. Il bagno è spesse volte il primo e l' unico rimedio dai medici adoperato; a chi ha freddo come a chi ha caldo, a chi è costipato come a chi ha la febbre viene ordinato il bagno; lo prescrivono anche in circostanze che farebbero fremere un medico europeo; ma l' esperienza prova che hanno ragione, come per lo contrario è dimostrato, e l'ho veduto io co' proprj occhi, che le cure secondo i principj della medicina d' Europa sono sempre pericolose, e cagionano il più delle volte la morte. Nè meno della cura è straordinaria la regola a cui vanno sottoposti gl' infermi; costì si prescrive nelle gravi malattie una dieta rigorosa, qui in vece si costringe l'infermo a mangiare fosse pure agonizzante, e questo lo ritrae spessissimo dalle fauci di morte; che se un ammalato si ostina in non voler altro che brodo mentre gli dura la febbre, è difficile che risani. In Europa i cibi consueti degl' infermi e dei convalescenti sono i pesci freschi, i polli, le uova fresche, il riso stracotto; in Siam tali vivande aggraverebbero il male, e conviene che l' ammalato si cibi con carne fresca di porco, con pesce salato e secco al sole, con riso appena bollito, e con uova salate; la gallina nell' India è alimento insalubre. I medici siamesi tastano di rado il polso; ma i

Cinesi lo stanno esaminando alle volte per più di mezz'ora, e dicesi che siano peritissimi nel distinguere i moti del sangue. In quanto alla chirurgia, è un'arte presso che sconosciuta in questi paesi.

« I Siamesi si bagnano frequentemente anche quando non sono ammalati; il loro modo di bagnarsi è semplicissimo, e molto più salutevole di quello degli Europei: scendono belli e vestiti in uno stagno oppure nel fiume, e si gettano molte secchie di acqua sul capo; dicono essere questo l'unico mezzo di far uscire dal corpo il caldo interno. Nè meno che nell'acqua si dilettano essi intorno al fuoco, accendendone dappertutto senza riguardo; quindi le faville si spandono in ogni canto delle loro case, che sono tutte di paglia o di legno, e vi destano spesse volte dannosissimi incendj: l'anno scorso se ne contarono fino ad undici; e fra questi, uno che scoppiò nell' ultimo dicembre incenerì circa mille e cinquecento case. All'apparire di tali calamità, il disordine ed il tumulto giungono all' eccesso; la moltitudine è immensa, l'aria rimbomba da ogni parte di pianti e di grida confuse; chi fugge via portando seco quello che può salvar dalle fiamme, chi accorre ad impadronirsi di quanto gli capita fra le mani, chi rimane schiacciato o soffocato fra le rovine della propria abitazione: molti vengono gettati a terra e pestati dalla calca tumultuosa, parecchi muojono vittime della loro imprudenza o della loro avarizia. Ma più degli altri vanno esposti a gravissimi pericoli i vecchi ed i fanciulli, perchè in tali funeste congiunture ognuno non pensa ad altri che a se, ed il desiderio di sottrarsi dal pericolo fa, che nessuno cerca di sollevare l'altrui sciagura; chè indarno si cercherebbero fra gl' infedeli quegli atti di eroico sacrifizio che fra i cristiani tanto comunemente rifulgono.

« Se l'incendio minaccia la città d' una intera distru-

zione, allora il re, i principi ed i mandarini in persona fanno condurre tutti gli elefanti, i quali colla loro forza portentosa atterrano quelle case che più si trovano al fuoco vicine, gettandone lungi assai tutti i materiali; e tolto in tal guisa al fuoco il necessario alimento, conviene che alfine egli si spenga. Non debbo lasciarvi ignorare che le sole case dei cristiani furono sempre dal fuoco risparmiate; e questa protezione particolare della Providenza a favore dei nostri neofiti è così antica e palese, che tutti gl' infedeli non possono a meno di confessarla; anzi più d' una volta, o trasportati da un cieco furore, o spinti dall' effetto di diabolica invidia, tentarono di ardere colle proprie mani il campo dei cristiani, ma non vi riuscirono mai; o vennero essi scoperti e sconcertati nel mandare ad effetto il loro disegno; o il fuoco appena appiccato si spense.

« L' etichetta e la creanza sono qui molto diverse dalle vostre; i Siamesi nel salutare giungono le mani portandole innanzi alla faccia, e talora al dissopra del capo; si pongono coricati a terra o seduti, secondo la maggiore o minore dignità della persona a cui si rivolgono; se innanzi ad essa sono obbligati a mutar posto, camminano profondamente inchinati, e si strascinano sulle ginocchia e sulle mani; se sono davanti ad un principe o al re, stanno sempre prostrati sulle gomita e sulle ginocchia; la quale positura è molto faticosa, massime quando l' udienza è un po' lunga. In qualunque luogo si trovino, procurano sempre di occupare un posto meno elevato di quello dei loro superiori. Parlando con un loro pari, gli danno del signore, *than*, e prendono essi il titolo di *kha*, che significa servo; se parlano con un superiore gli danno del monsignore, *chaukha*; ma se questi è uno dei primarj dello stato, lo chiamano *khorap*, cioè *degnatevi di ricevere i miei omaggi*, ed essi prendono l'umiliante

qualificazione di *dixan*, diminutivo di *dierexan*, che significa animale. Nel parlare in pubblica udienza al suo sovrano, il Siamese lo chiama *thoun-aramong*, vale a dire posto sopra il mio capo, e prende per se la denominazione di *phom*, capello, ovvero di *touli-phrabal*, polvere de' suoi piedi divini; quando poi gli si parla del re, lungi dalla sua presenza, gli si danno dei titoli, che non piacerebbero tutti ad un monarca d' Europa; come per esempio *koun-louang*, balio dei talopoini; *chauzivith*, padrone della vita; *chau-pheendin*, padrone della terra; *chau-muang*, padrone o proprietario del regno, della città, ecc. Nei libri lo chiamano *phra-ong*, vale a dire dio, o persona divina. Regnare si traduce in siamese col vocabolo *saverinat*, che significa mangiare il popolo; si dice anche *saverinaja sombat*, cioè godere e spendere le ricchezze. Non si dice che tal mandarino sia governatore di tale città, ma bensì: mangia tale città; e spessissimo l' espressione è più vera di quello che si pensa.

« Tanto nell' indirizzarsi a chicchessia, quanto nel parlare di se, i Siamesi adoprano sempre la terza persona. Per rispondere affermativamente (avviene di rado che dicano di no) non fanno altro che ripetere il titolo onorifico della persona da cui sono interrogati. Per esempio: — Avete fatto tal cosa? — Monsignore. — Hanno pronomi personali, ma li usano poco: *kou*, che corrisponde ad *io*, dinota in chi lo impiega orgoglio o sdegno; *meung*, che significa *tu*, è un termine molto offensivo; *man*, vale a dire *egli*, è poco meno incivile. Il re, parlando di se stesso, si chiama *icha*, che vuol dire *vostro servo*; e distingue coloro a cui dirige la parola col titolo di cui vanno fregiati. Alle donne si suol dare il titolo di *nang*, che corrisponde a *signora*; e ad ogni uomo che abbia varcato i trent' anni, se non ha altro titolo, gli si da comunemente quello di vecchio.

« Coloro che sono costituiti in dignità si pongono in un luogo elevato e lontano dai loro inferiori, seduti o coricati su guanciali, a loro piacimento. La positura più nobile consiste in sovrapporre al ginocchio sinistro la gamba destra, tenendone il piede colla mano. Il re, per dare udienza, si pone in un alto seggio indorato, chiuso d'ogn' intorno con cristalli; i circostanti sono prostrati su ricchi tappeti, che coprono tutto il pavimento della sala: i doni che si presentano a sua maestà sono esposti in mostra davanti all'offeritore. La sala quadrata e vastissima, è dipinta a colore vermiglio, con alcuni ornamenti d'oro; ma non vi si vedono sedili nè addobbi, tranne alcune lampade assai belle circondate di risplendenti cristalli.

« Le persone civili non sogliono fare più di tre questioni agli stranieri che vanno per la prima volta a visitarle; ma gli uomini di bassa condizione sono interrogatori imperterriti. Ne ho trovato di quelli, che dopo d'avermi domandato della mia età (è questa sempre la prima interrogazione che fanno tutti), mi dicevano: Siete dio? siete molto ricco? quante volte mangiate al giorno? Pregate, predicateci nella vostra lingua; e cento altre cose non meno impertinenti.

« I Cocincinesi, per salutare, giungono la punta delle dita d'ambe le mani, portandole alle ginocchia, s'inchinano, e nel rialzarsi portano le mani al capo. Il saluto comune dei Cinesi è a un dipresso consimile; ma nelle cerimonie solenni s'inginocchiano l'uno rimpetto all'altro, inchinando ripetutamente il capo fino a terra. Dinanzi all'imperatore di Cina ognuno sta in piedi e col capo coperto; è però vietato di guardare in faccia sua maestà; e quando un mandarino le parla, tien fissi gli occhi sur un bottone della sua veste. Il reale decoro vieta al monarca di parlare con chi non sia costituito in dignità; quindi se

l'imperatore vuol dire qualche cosa ad un privato, gli fa dare in prima il titolo ed il bottone di mandarino. Innanzi all'imperatore stanno sempre ventiquattro mandarini, i quali ridono al di lui riso, e mostrano mestizia quand' egli è mesto; talchè i loro volti rassomigliano ad una macchina che l'imperatore fa muovere a voglia sua. Lo scoprirsi il capo davanti ad un Cinese è un fargli insulto. In Pechino fu data licenza ai sacerdoti di celebrare la santa Messa con una berretta in testa. Ho veduto Pechinesi in chiesa mentre era esposto il Santissimo Sacramento: stavano in ginocchioni, colle braccia pendenti e col capo coperto; la quale positura è fra loro la più modesta e la più rispettosa. In Siam, quando il re licenzia i suoi uffiziali, devono essi giungere le mani, e chinare il capo fino a terra per tre volte. Fra i Birmani, tutti i mandarini che escono dall'udienza tengono le mani giunte dietro le reni fintanto che siano fuori della sala.

« I Siamesi fanno i loro pasti alle sette del mattino e verso le cinque o le sei pomeridiane; la gente agiata fa inoltre una merenduccia a mezzodì. Non hanno tavole nè sedili; le vivande poste in gran vasi tondi di rame, con un coperchio fatto a cono, vengono distese sopra una stoja o sur un tapetto; la carne è tagliata in minutissime fette, e posta in tondicelli di porcellana talora più piccoli d'uno scodellino; il cucchiajo, la forchetta ed il coltello non si usano fra loro; hanno bensì un cucchiajino di madreperla onde trarre dal vaso le vivande, pel rimanente bastano le dita, e il più delle volte le loro unghie fanno da trinciante, da stuzzicadenti e da stuzzicaorecchie. Ai Siamesi piacciono gl'intingoli fortemente aromatizzati; la carne fresca di porco, il pesce, le frutta, i confetti ed i pasticci sono i cibi consueti dei facoltosi; in quanto ai poveri, si contentano essi d'un po' di cattivo riso, e di alcuni pesci secchi; mangiano anche talora una

specie di terra che fanno friggere : ma è questa un alimento nocivo. Bevono comunemente acqua pura e molto tè; ma la gente bassa beve con eccesso un licore dannosissimo estratto dal riso, che chiamano essi *lau* o *arac*. Il re ed i principi inorridiscono di chiunque beve dell' *arac*; un mandariuo che fosse sospettato di berne verrebbe deposto. Il sorbire a vicenda la salsa che è rimasta nel comun piatto è fra i Siamesi un atto di civiltà. Una delle cose che distinguono maggiormente il re da' suoi sudditi, si è la ricchezza e la magnificenza del suo vasellame; nessuno può entrare nelle reali cucine mentre si ammaniscono le vivande; un uffiziale fidato del principe, fa sigillare i piatti e li accompagna fino alla sala del pranzo: quivi il re rompe i sigilli; ma prima di por mano a qualunque cibo, lo fa assaggiare da un altro uffiziale, nè ardisce di mangiare se non dopo essersi in tal guisa cautelato. L'ora dei pasti è sacra pei Siamesi; che se un padrone ha bisogno del suo schiavo per qualunque affare premuroso mentre questi è occupato a mangiare, aspetta che abbia finito, oppure ne fa chiamare un altro; e questa usanza è rispettata anche dal re. Io non ho potuto ancora ottenere dal mio chierico che interrompa il suo pranzo; se mi tocca di amministrare, mentr' egli è a tavola, i sacramenti ad un moribondo, conviene che mi faccia assistere da un altro; poichè mi risponde brevemente: *sto mangiando*. Ad onta della facilità colla quale i Siamesi mangiano anche i più rustici alimenti, possono nondimeno dirsi delicati in confronto dei Cinesi e dei Cocincinesi, i quali si dilettano d'un manicaretto di carne canina, di vermi, di sorci, di lucertole, di serpi, di bigatti: le uova covate quando han già formato il pulcino, sono un cibo squisitissimo che s' imbandisce soltanto presso ai principi ed a mandarini, i quali mangiano pure certi nidi d' uccello; e se non temessi di stomacarvi, aggiungerei che i Cocincinesi

trangugiano con sommo gusto i pidocchi che brulicano nei loro capelli. Ogniqualvolta si pongono a mensa, i Cinesi offrono al demonio il primo boccone.

« L'oppio, che era altre volte sconosciuto in Siam, come pure fra le nazioni circonvicine, è divenuto da qualche tempo in qua uno dei principali oggetti di commercio; tutti fumano a guisa di tabacco questo suco nocivo, nè credo si possa trovare nei porti un uomo di mediocre stato che non ne usi: indarno i governatori lo proibiscono, la forza dell'abitudine supera il timore del castigo; e benchè si vedano ogni giorno i funesti effetti dell' oppio, nessuno però vuol farne senza, anche a costo della propria vita. Finora non ho sentito a dire che i cristiani abbiano contratta questa lagrimevole usanza; la quale, fattasi comune fra gl' infedeli, forma un ostacolo novello alla loro conversione; perchè nessun Missionario conferisce il Battesimo ad un catecumeno, che non abbia rinunziato prima all' uso dell' oppio; e per quanto loro costi un tale sacrifizio, se ne trovano pur molti che generosamente lo fanno. L'abitudine dell' oppio fu introdotta nell' Asia superiore dagli Europei, i quali vendono a questi miseri Indi, a peso d' oro, il veleno che li conduce a morte, e li spinge a commettere molti delitti per procurarsene.

« L' avere un gran ventre e mangiare con somma voracità, è un possedere presso ai Siamesi molti meriti; che se un uomo di tal fatta passa per qualche via, si ode questa buona gente sclamare con ammirazione: quanti meriti ha costui! Il re attuale volendo dare al suo popolo una prova convincentissima dei meriti della regina sua madre, si fece ad enumerare partitamente la quantità di cibi e di frutta che mangiar soleva ad ogni suo pranzo. Si direbbe che non sanno aprezzare i meriti d'un individuo, se non dal peso e dalla misura; e questo loro pregiudizio in giudicare gli uomini li spinge a seguire la

stessa regola riguardo alle cose; quindi nell' udirvi ad asserire che tale statua o tal quadro è un capo d'opera, vi dicono colla massima bonarietà: è molto grosso? Se poi alla pinguedine della pancia si aggiunge in un uomo l'ampiezza delle spalle, se ha il viso largo ed appiattato, quasi senza naso, con occhi piccoli e tagliati in isbieco, con denti nerissimi; se le sue unghie sono nere e lunghe tre oncie, e se gli cade dietro gli omeri una lunga treccia di capelli, vien egli considerato dai Cinesi qual tipo di perfezione, qual *nec plus ultra* dell' umana bellezza; e nel comparire fra i suoi connazionali con un ventaglio in una mano, ed una gran pipa vermiglia nell' altra, si vede ossequiosamente festeggiato da tutti i circostanti, i quali si vanno ripetendo a vicenda: « Quanto dev' essere favo-
« rito dal cielo costui! Vedete che belle unghie nere! Che
« gran ventre! » Voi credete forse ch' io scherzi; ma vi assicuro che è questa la genuina verità. I Birmani si dipingono il corpo a varj colori; dicono che quella bella disegnatura dà all' uomo un aspetto marziale.

« Se riescono spiacevoli agli Europei tante usanze e tanti pregiudizj opposti a quanto si pratica fra loro, sappiate che si trovano fra gli abitanti di Europa molte cose che agli Asiatici dispiacciono. Per esempio, dispregiano essi gli Europei perchè hanno il naso lungo, i capelli biondi, i denti bianchi, le gote vermiglie, e gli occhi la maggior parte azzurri; e se fa loro specie il vedere gli Europei tagliarsi le unghie, il colore degli occhi riesce loro sopra ogni altra cosa disgustosissimo; talchè inorridiscono di qualunque animale, i cui occhi azzurreggino tanto o quanto. Un cavallo fu rubato qualche tempo fa ad un nostro cristiano; ma il ladro accortosi l'indimani che quella bestia avea gli occhi un po' cilestri, la restituì incontanente al padrone di essa, dicendogli non saper che fare d'un animale i cui occhi rassomigliavano a quelli d'un Eu-

ropeo. Era già notte fatta quando io giunsi in Bangkok, nondimeno gli alunni del seminario che vennero a visitarmi si accorsero ch'io aveva gli occhi azzurri; ne furono disgustati, e nel raggiungere i condiscepoli annunziarono loro questa spiacevole notizia. Il nostro vestire, il modo di porci a sedere, il passeggiare li fanno ridere molto di noi; mi è accaduto spesse volte passeggiando di vedermi intorno un gran numero d'uomini, che consideravano con sorpresa ogni mio atto; e taluni ebbero a dire al mio accompagnatore : « Che cosa fa quel cristiano andando e venendo sempre nel medesimo luogo? » Ma non possono frenare il loro sdegno allorchè vedono le donne europee sedere a mensa coi loro mariti, uscire di casa per andare a passeggio, e talora anche cavalcando. « Come può mai, dicono essi, una nazione incivilita tollerare abusi cotanto gravi? È possibile che un uomo si rispetti così poco da permettere a sua moglie di mangiare con lui? » Ed a questo riguardo i Cinesi gridano più fortemente ancora che gli altri.

« In morte di un Siamese, i congiunti depongono il cadavere in un cataletto coperto, e portatolo nella via, non per la porta, ma per un foro praticato a bella posta nel muro, gli fanno fare tre volte il giro della casa, correndo a più non posso; persuasi che senza questa precauzione, il defunto si ricorderebbe del luogo per cui è passato, e tornerebbe di notte a fare qualche cattivo giuoco alla famiglia. Giunti al rogo, i congiunti consegnano il corpo ad uno, che per uffizio è incaricato di arderlo, mediante una moneta che si ha cura di mettere in bocca al defunto. Il *sampareu*, è questo il nome che gli danno, gli lava la faccia con acqua di cocco; e se il defunto ha ordinato prima di morire di essere dato in pascolo agli avoltoj ed ai corvi, colui si affretta di tagliare a pezzi le carni dell'estinto, e di darle agli uccelli di rapina, che mai non

tralasciano di recarsi per tempo alla cerimonia; ed è questo il motivo che ha indotto i Siamesi a porre siffatti uccelli nel numero degli angeli. Terminata questa orribile e schifosa operazione, si getta lo scheletro scarnificato in mezzo alle fiamme, dove contraendosi i nervi per l'attività del fuoco, si vede alle volte il cadavere alzarsi ritto, balzare giù dal rogo, ad onta degli sforzi che fa il *sampareu* co' suoi uncini di ferro per ritenerlo. È uno spettacolo orrendo il vedere le convulsioni dei cadaveri che si abbruciano; la bocca si contorce orribilmente, gli occhi escono dalle loro cavità, il grasso scorre copioso e spande un insopportabile fetore; mentre il *sampareu* rivolgendo con ferrea forca il livido carcame, rappresenta allo spettatore atterrito una scena d'inferno. I congiunti che assistono alla cerimonia sono vestiti a lutto, il che consiste in avere l'abito bianco e la testa rasa.

« Quando muore un re di Siam, gli si copre il volto con una maschera d'oro: e tutti i talopoini, in numero di più migliaja vengono successivamente a pregare presso al cadavere. Qualche tempo prima del giorno stabilito per le esequie, il nuovo re fa fare in pubblico varj giuochi, e distribuire denaro ai poveri pel riposo dell'anima del defunto; la quale distribuzione non vien fatta però individualmente, ma bensì con gettare fra l'adunata moltitudine biglietti pagabili a vista, o frutta in cui sono poste varie monete d'argento; donde nasce un tumulto ed uno stivamento così grande che varie persone muojono o peste o soffocate. Il corpo del defunto è collocato in un magnifico catafalco, che sorge sopra un carro splendidamente indorato; le molte guardie che gli stanno d'intorno, portano in mano figure d'elefanti e di personaggi giganteschi. Il capo dei talopini, il quale fa come a lui spetta, la cerimonia, è in un carro parimente indorato, che precede quello del re; e questi carri sono entrambi tirati da uomini.

Cammina innanzi a tutti un principe reale con un gran vaso pieno di riso, che va gettando per via a destra ed a sinistra; dietro viene il re accompagnato da tutti i mandarini; e in ultimo sono condotte in una galea coperta di ricchi panneggiamenti tutte le donne della real corte, le quali con finte lagrime interrotte da urla e da singhiozzi si sforzano di manifestare un dolore che non provano, prendendo a tal effetto, prima di uscire dalla reggia, un farmaco violento che le sforza a lagrimare; epperciò null' altro manca a quella scena dolorosa fuorchè la veracità del dolore. Raccontano esse con pompose e ricercate sentenze le gesta dell' estinto, rammentano la giustizia della sua amministrazione, la dolcezza del suo tratto, e quei tanti pregi che si sogliono a tutti attribuire, e che furono una sorgente di prosperità durante il suo regno; e quantunque il modo con cui porgono la funerea orazione del principe sia poco atto a destar lagrime in chi l' ascolta, questi buoni Siamesi, i quali considerano più il fatto che le parole, s' inteneriscono e piangono di cuore. Collocato il cadavere sul rogo, tocca al re novello ad appiccarvi la fiamma, la quale non dev' essere destata per via di fuoco comune, ma bensì di quello che, acceso dal fulmine, vien serbato con gelosissima cura per simili occasioni: se la fiamma si erge ritta ritta, il re è nel cielo, ma se vacilla è cattivo indizio; epperciò si ha cura di scegliere un giorno in cui non aliti il vento. L'anfiteatro dove si ardono i corpi dei principi è compostodi varie colonne e di varj padiglioni, sovrapposti gli uni agli altri, e sempre dicrescenti. Le ossa che il fuoco non ha interamente consunte, sono raccolte, ridotte in polvere, e fatta quindi una specie di pasta, si formano varie statuette da essere collocate in un tempio a ciò destinato, dove il re va spesso a visitarle e come idoli a venerarle. È permesso a qualunque Siamese di fare statue colle ossa

de' suoi maggiori, ma non gli è concesso di collocarle nei tempj.

« Alla morte del re, tutti i sudditi, uomini e donne, devono radersi il capo e vestirsi a lutto; ma in morte della regina, quest' obbligo incombe soltanto alle donne ed agli uffiziali della di lei casa. Il rito funereo in Cina è molto diverso da quello di Siam; quivi il figlio del defunto è obbligato a comprare dal demonio l' acqua onde lavare il volto di quello; ma questo demonio è così scempiato che riceve come oro pezzetti di carta coperti di fogliuzzi di rame. Si fa poscia la tavoletta dell' anima; cioè si scrive in un' assicella: *Qui risiede l' anima del tale;* e tanta è la comune stupidezza che ognuno crede rimanere l'anima su quei caratteri seduta. Si procede quindi alla sepoltura nell' ordine seguente: va innanzi a tutti un bonzo percuotendo due bacili l' uno contro l' altro, e recitando alcune preci acciò non venga qualche genio malefico a prendere il morto per via; seguono quattro uomini in gran gala, i quali portano sopra una barella l' anima ossia la tavoletta del defunto posta in un leggiadro padiglione sostenuto da quattro colonne, e accanto ad essa due fanciullini magnificamente vestiti. Presso al primo va un altro bonzo per comprare il transito dal demonio, pagandolo però sempre con moneta di carta. Dietro alla barella dell' anima è portato il cadavere in un ricco cataletto, dopo il quale viene un altro bonzo fregiato d' una tracolla vermiglia; quindi i congiunti ed il rimanente della comitiva. Si ha cura di portare la bara in modo che i piedi del morto siano sempre davanti, perchè altrimenti potrebbe egli osservare a suo bell' agio la casa donde è uscito, e tornare nella seguente notte a strozzare qualcheduno de' suoi congiunti. Prima di passare un ponte convien chiedere licenza al genio malefico che ivi presiede, acciò non se la pigli ei poscia col morto, e gli sia cagione di disgusti

nell' altro mondo; a prevenire in quale sventura, i parenti gli manifestano schiettamente il motivo del loro viaggio, gli chiedono scusa della loro importunità, e mediante un lieve tributo di candele di carta il morto può continuare colla massima sicurezza il suo cammino.

« Le tombe dei Cinesi sono fatte a foggia di forno: la loro porta è chiusa con una gran pietra sulla quale è scritto il nome del defunto; e innanzi ad essa è un piccolo ricinto selciato. Due o tre giorni dopo la sepoltura, i parenti vengono a visitare il luogo in cui fu deposto il cadavere; e chiamano ciò un perfezionare il sepolcro. In certi giorni della luna accendono candelette innanzi alla tomba; della quale superstiziosa cerimonia fui testimonio io medesimo in Macao..

« Nel tornare indietro, la comitiva riporta a casa la tavoletta dell' anima, la quale viene deposta in una specie di cappella che ha nome Sala degli antenati. Si distribuiscono agli antenati tre chicchere di tè al giorno, e vengono essi visitati e salutati il primo ed il decimoquinto dì della luna, nell' anniversario della loro nascita e della loro morte, ed ogniqualvolta si ha da imprendere un affare di gran rilievo; in tutte le quali circostanze si accendono innanzi alle tavolette piccole candele di cera. Due volte all' anno s' imbandisce un gran convito a tutti i morti congiunti, i quali però si appagano dell' odore, lasciando mangiare ai vivi i cibi apparecchiati. Questa cerimonia dura parecchi giorni, e in sul finire i morti vengono cacciati via e rimandati nell' altro mondo. Se un giovane muore prima di aver contratto matrimonio colla fanciulla a cui erasi promesso, può ella, se pure le aggrada, sposare la tavoletta del defunto, e in questo caso la cerimonia è la stessa come in un vero matrimonio. Spesse volte i congiunti, temendo che l' anima del morto sia ridotta nell' altro mondo alla miseria, ed abbia da patire la fame, gli

mandano case, vestiti, servi, denaro, e in ispecie molti porci; ma queste spedizioni non sono costose, consistendo esse unicamente in carta, la quale, ridotta dapprima in cenere, ha la virtù di convertirsi nell' altro mondo in oro, in arredi, in case, in uomini ed in cavalli.

« Gl' imperatori dell' attuale dinastia cominciano a lavorare alla loro tomba fin dal giorno in cui ascendono in trono; facendo scavare un monte, nelle cui latebre costruiscono un' intera città ed un palazzo, acciò tutto sia pronto allorchè vadano in morte a stabilirvisi.

« Nella provincia di Cantone, terminata appena la cerimonia delle esequie, i congiunti fanno venire un mago onde sapere da lui qual giorno sia stato prescelto dal defunto per venire a strozzare uno della famiglia; il mago indica il giorno che più gli aggrada; ed essi, avvertiti in tempo, apparecchiano in una camera appartata e interamente chiusa un lauto pranzo. Nel giorno indicato, il morto entra invisibilmente nella camera apparecchiatagli, mangia invisibilmente; quindi riflette alla turpità dell' azione che sta per commettere; pensa quanta sia ingratitudine il far morire persone che lo trattano così bene, si placa; e tornandosene all' altro mondo, lascia i parenti sciolti da ogni timore. I Cocincinesi che abbiamo in Bangkok fanno le loro cerimonie funeree come i Cinesi, colla sola differenza che portano un idolo, e che giunti al luogo della sepoltura, i congiunti si pongono giacenti a terra acciò passi loro il cadavere sul corpo.

« I Siamesi hanno due ere, l'una civile, e l' altra adoperata soltanto dai talopoini; volge attualmente il secolo duodecimo della loro era volgare, cioè l' anno 1191. Hanno un periodo di dodici anni, che ripigliano quando è terminato, ed al quale danno il nome di *rop*, che significa rivolgimento. Ognuno di questi anni ha nome da una delle costellazioni del zodiaco come vengono chiamate dai

Cinesi donde ha origine questa usanza; ed ecco in qual ordine : il 1° si chiama l' anno del topo; il 2°, della vacca; il 3°, della tigre; il 4°, della lepre; il 5°, del gran serpente; il 6° del piccolo serpente; il 7°, del cavallo; l' 8°, della capra; il 9°, della scimia; il 10°, della gallina; l'11°, del cane; il 12°, del porco. Si contano inoltre due anni : l' anno religioso, che ha principio il primo giorno della luna di dicembre; e l'anno civile, che comincia a un dipresso il primo della luna d' aprile.

« Il 1828 corrisponde all' anno del porco. Dodici mesi lunari compongono il loro anno; i due primi hanno un nome particolare, gli altri si distinguono pel loro ordine numerico; cioè il mese terzo, il quarto, ecc. : di modo che, un Siamese a cui si chieda in che anno ed in che mese sia nato, risponderà : nacqui nella luna quinta dell' anno della gallina. Feci tal viaggio nulla luna sesta dell' anno del cavallo, ecc. Di tre in tre anni se ne trova uno che ha tredici mesi, ed allora contano due volte l' ottava luna, che corrisponde al nostro mese di luglio. Le loro settimane sono come le nostre; la domenica ne è il primo dì; la chiamano giorno del sole, e il lunedì giorno della luna; gli altri dì hanno nome da certe stelle, ch' io suppongo essere pianeti; ed in tal caso i giorni della loro settimana avrebbero lo stesso nome come quelli degli antichi Romani. Il giorno naturale si divide in otto parti eguali, di tre ore, cui danno essi il nome di *jam*, ognuna delle quali si divide ancora in tre altre parti che si chiamano *mong*, mentre il sole è sull' orizzonte, e *thourn*, dopo che il sole è tramontato. Il *mong* ed il *thourn*, vale a dire l' ora di giorno e l' ora di notte, contengono tre *maliche*, la *malica* comprende otto *bati;* il *bato* si divide in sedici *nathei;* ed è questa l' ultima divisione del tempo fra i Siamesi : la nostra ora contiene 384 *nathei*.

« Tutti questi periodi e questi nomi, che a noi pajono ridicoli, non sono tali per gli abitanti di Siam, i quali, perchè superstiziosi al sommo, ed all' astrologia giudiziaria estremamente dediti, dicono di conoscere per tal mezzo in qual anno, in qual mese, in qual giorno della luna o della settimana convenga imprendere un viaggio, e talora anche quando sia pericolo il proseguirlo; asseriscono di presagire qual sia la sorte d' un bambino nato, per esempio, nell' anno della tigre; quali siano le inclinazioni di quello che nacque nell' anno della lepre, ecc.

« Traggono inoltre varj altri presagj o dai quadrupedi o dagli uccelli; e spesse volte un accidente che nulla ha in se di straordinario, basta a sconvolgere tutte le loro idee, ed a far loro mutare qualunque proponimento.

« Ho accennato di sopra alcune feste dei Siamesi, ma non ho parlato di tutte; ora vi darò una specie di calendario che tutte le conterrà secondo il loro ordine o la coincidenza che hanno colla luna, la quale fra questi popoli, come fra tutte le idolatre nazioni, è il principale oggetto ed il fondamento del loro culto superstizioso.

« Il I°, l' 8°, il 15°, e il 22° dì della luna sono giorni santi fra i Siamesi, i quali li chiamano giorni del Signore: la pesca, la caccia e qualunque altra opera di tal genere sono rigorosamente proibite, ed i trasgressori vengono condannati ad una multa, ed a ricevere inoltre la bastonata. Tutta la regia corte veste il bianco *langutì*, e non si trova al mercato ne carne ne pesci: vi è però un luogo in cui si può vendere della carne, ma soltanto pei talopoini.

« Il giorno I° ed il 15° della luna, vi è predica nella reggia, ed in qualunque altro luogo in cui si facciano chiamare i talopoini, i quali fin dalla sera antecedente si radono il capo e le sopraciglia.

« 3. I tre primi dì della luna di aprile sono giorni di

festa solenne : Lucifero schiude tutte le porte dell'abisso; e le anime che vi si trovano rinchiuse, escono e vanno a banchettare in seno alle loro famiglie, dove sono splendidamente trattate. Uno dei talopoini va a predicare innanzi al re; e quivi finita la predica da un segno convenuto, al quale si sparano i cannoni in tutti i quartieri della città, per cacciare il demonio fuori delle mura, o per ucciderlo se ardisse di ricalcitrare. In questi tre giorni il re sta rinchiuso nel suo palazzo, ma si nomina in vece sua un re temporario, col titolo di *phaja phalla thep*, a cui si danno tutte le prerogative della regia dignità. Questi, cui circondano quali guardie d' onore tutti i galeotti del regno, s' avanza per le vie al suono di militari strumenti, preceduto da una bandiera, e s'impadronisce di quanto gli vien dato di rinvenire, confiscando a suo profitto tutte le merci che si trovano nelle botteghe non chiuse, e facendo vendere tutte le navi che in quei tre giorni entrano nel porto. Fin dal primo giorno, si reca egli in un campo vicino ad un pagodo, dove fatti alcuni solchi con un aratro indorato, va ad appoggiarsi ad un albero, ponendo il piede destro sopra il ginocchio sinistro, e stando ritto sull' altro piede, la quale positura gli ha fatto dare il nome di principe zoppo; mentre un suo uffiziale semina riso, fagiuoli ed una specie di ceci. Ciò fatto, si lasciano andar disciolte pel campo tre vacche, e il primo grano che addentano esse sarà una derrata molto cara in tutto il decorso dell' anno; quindi il popolo bastantemente avvertito, ha tempo da premunirsi contro la minacciata carestia.

« 4. Sul principiare della luna di luglio, il re manda con pompa grande ai talopoini fiori di ninfea e varj mazzi di stuzzicadenti.

« 5. Il giorno decimoquinto della luna di luglio, ordinazione generale dei talopoini, principio della loro quaresima.

« 6. Addì 15 della luna di novembre, la pasqua dei talopoini, che dura sei settimane incirca, e che vien segnalata come abbiam detto, con ogni sorta di stravizzi.

« Il governo siamese è feudale e monarchico; nella capitale e nei contorni, tutto si fa immediatamente a nome del re; ma nelle provincie discoste, ogni cosa dipende dai governatori, la cui dignità è ereditaria nella famiglia. La corona di Siam è pure ereditaria, ma non compete al primogenito il diritto di successione; stando in arbitrio del re l'eleggere quel figlio che più gli aggrada; quindi nascono spesse volte perturbazioni nella reale famiglia, perchè ognuna delle mogli del defunto monarca ambisce l' onore di diventare regina madre, e si adopera con ogni sorta di raggiri a porre in seggio il proprio figliuolo; massime quando il re muore senza aver nominato espressamente il suo successore. Queste interne guerricciuole non giungono per altro a turbare il regno, il quale se pure viene sconvolto da violenti rivoluzioni, sono esse cagionate dalla scontentezza delle popolazioni, dalle ribellioni dei governatori, dall' ambizione dei privati, e il più delle volte da invasioni straniere. Mi è ignoto qual fosse la situazione di questo regno cinquant' anni fa; ma da tal epoca in poi, e massime dalla funesta morte dello sventurato Costanzo, crudelmente svenato da coloro che aveva egli colmati di benefizj (Costanzo non era già un avventuriere ambizioso, come vollero darlo ad intendere certi storici francesi), vi successero molte rivoluzioni; e in meno di quarant' anni si sono vedute tre diverse dinastie. I cristiani furono i soli che serbassero ognora al legittimo sovrano inviolata fedeltà; nè in qualunque epoca se ne vide pur uno dalla parte dei ribelli; sebbene fossero alle volte perseguitati da quel medesimo principe che non aveva altro scampo fuorchè la loro costanza.

« Quel giorno in cui ascende al trono, il principe dee

fare con tutto l'apparecchio della reale maestà il giro delle mura della capitale; ma questa cerimonia sarà in appresso più particolarmente riferita. Quando il re esce (cosa che accade di rado) è preceduto da un uffiziale che con una verga in mano fa stare discosta la moltitudine, incorrendo la pena di morte chiunque si avvicinasse al monarca senza averne ottenuto il permesso; anzi ognuno deve stare molto lontano e prostrato colla faccia a terra; e guai a chi avesse la disgrazia di porsi in un luogo elevato, chè per quanto si prostrasse non tralascierebbe di andare a rischio di perdere la vita; come accadde dianzi ad una sentinella collocata sui bastioni, la quale non avendo avuto il tempo di scendere all' apparire del monarca, sarebbe stata immediatamente dannata a morte se il re, che è naturalmente buono, non l' avesse perdonata. In tutti gl' imperi dell' Asia, principi e sudditi vivono separati gli uni dagli altri, si temono e si fuggono a vicenda. Il re di Siam non permette ai proprj figliuoli, giunti all' età di tredici o di quattordici anni, di rimanere nella reggia, ma li stabilisce in una casa appartata; e quando vengono all' udienza o a qualche cerimonia, devono star sempre molto discosti dal loro genitore.

« Il palazzo reale è composto di varie fabbriche, la cui semplice architettura non si distingue da quella delle comuni abitazioni, ed è circondato da tre ricinti di muraglie. A guardia del ricinto esterno e delle porte che mettono nella via, vegliano uomini armati; ma la custodia dell' interno è affidata a donne, che in numero di quattro mila formano una schiera col suo comandante e co' suoi uffiziali; quelle che non hanno grado, vale a dire che sono semplici soldati, fanno la guardia alla porta principale, tenendo un bastone a foggia di schioppo: queste donne non sono annoverate fra le regie mogli, ma ricevono la paga come i soldati in Europa. Nel terzo ri-

cinto è un curiosissimo giardino, che rinchiude minimate tutte le cose che si vedono in grande nell' universo; quivi sono boschi, monti, campi, ajuole, fiumi, un mare con isole e scogli, navi da guerra e mercantili di ogni nazione colle loro barchette, una città, un villaggio, un mercato tenuto dalle donne della reggia, una fortezza co' suoi cannoni, tempj di tutte le religioni conosciute dai Siamesi, figurine rappresentanti i varj popoli della terra colla loro forma e col vestiario particolare; infine si sono quivi radunati tutti i quadrupedi, tutti gli uccelli, tutti gli alberi e tutte le piante più rare che si siano potute rinvenire. I Siamesi chiamano questo giardino *Suam uthajam*, vale a dire giardino di delizie, ossia paradiso terrestre. Come si trovano rinchiuse in questi palazzi dell' Asia persone che non hanno mai veduto il mondo e che non lo vedranno mai, vien loro data in tal guisa la consolazione di formarsene una lieve idea. Questo giardino è illuminato di notte tempo con una infinità di lampade, e le donne reali scendono quivi a diporto, e vi stanno seloro aggrada fino all' aurora. Quando si ha da eseguire lavoro di fabbrica o di riparazione, gli operaj vi sono introdotti per una speciale licenza; epperciò tutte queste particolarità mi vennero riferite da varj cristiani che furono chiamati dal principe a lavorare in quello straordinario giardino.

« Il re di Siam, o mangi o cammini, regola ogni suo moto al suono dei cembali, dei bacili e dei tamburini che sempre l' accompagnano facendo una musica, la cui monotonia è la minore delle sue spiacevolezze. Le insegne della regia dignità sono: I° Il modo di percuotere sui bacili chiamati *chong-keck*; 2° l'ombrello di tela d' oro; 3° il sedile d'avorio indorato, con un appoggio d' ogn' intorno a forma di balaustro. I principi reali hanno l' ombrello di seta coll' arbitrio di scegliere fra il bianco il

verde o il vermiglio colore; la loro sedia rassomiglia a quella del re, ma è più piccola e meno ornata; i grandi di primo ordine hanno pure l' ombrello rosso, ma non di seta; gli altri mandarini non hanno ombrello. Il re regala ai principi una scatola che contiene cinque vasi d' oro, nel primo da porvi l'acqua, nel secondo l' arec, nel terzo il betel, nel quarto la calce, nel quinto il tabacco da fumare. I governatori generali ricevono una simile scatola, ma i vasi sono d' argento indorato; alcuni altri ministri hanno una scatola con vasi di puro argento; ai mandarini inferiori non si fanno regali. Un mandarino, o qualunque altra persona costituita in dignità non esce mai senza l'accompagnamento di molti uffiziali, che portano chi l' ombrello, chi la scatola del betel, chi la pipa, chi la miccia accesa; e talora anche ve n'è uno che riceve in un vaso d' oro gli avanzi della masticatura del mandarino.

« Il *vaugna* è dopo il re la prima persona del regno; comanda egli le schiere in assenza del monarca, ed ha più potere di quello che avessero anticamente in Francia i contestabili; ha un palazzo ed una corte particolare, e gli si dà anche il titolo di secondo re. Dopo di esse viene immediatamente il *vauglang*; ma queste due dignità non sono ereditarie. È grande pur anco l'autorità dei *chauphaja*, alcuni dei quali sono governatori di provincie dove impongono tributi, e pronunziano sentenze di morte, senza essere obbligati di dare alcun conto al re, a cui pagano per altro un certo canone, e somministrano armati in tempo di guerra. Costoro possono essere considerati come i gran feudatarj della corona; hanno sotto la loro dipendenza altri governatori e vassalli; ma vanno soggetti ad essere dal re deposti, ed anche condannati a morte per delitto di fellonia.

« Non ho voluto ragguagliarvi della cerimonia che far si suole allorchè ascende per la prima volta in trono un

re di Siam, prima di avervi parlato dei grandi del regno e dei loro distintivi; ora però passo a riferirvi ogni particolare di essa. Tutta la via per cui ha da passare il principe è orlata da entrambi i lati d'infiniti altarini ricchissimi, ripieni di vasi di fiori, di quadri, di cazzuole in cui ardono di continuo odorosissimi profumi. Appajono primi gli arcieri coi loro uffiziali, tutti in gran gala, armati di semplici verghe e preceduti dal loro comandante, che vien portato in una barella; dietro vengono quattro dei principali mandarini a cavallo, vestiti di lunga toga, con un arco in tracolla, e con banderuole a varj colori che loro sorgono dagli omeri.

« Segue poscia procedendo su due file l'esercito, i cui varj reggimenti si distinguono per la diversità delle assise; i soldati portano lo schioppo e la baionetta; gli uffiziali sono nel mezzo; l'artiglieria è alla retroguardia. Due uffiziali cristiani a cavallo e vestiti all'europea, portano ognuno una bandiera smisurata. Quegli che fa da generalissimo ha in testa, ma solamente per questa occasione, un gran turbante bianco, orlato di aurea trina, del quale non saprei dirvi la lunghezza; so bensì che quella sua testa appare grossa quanto un muggio. Immediatamente dopo viene il re, al cui lontano apparire tutto il popolo si prostra, mentre i musici che si trovano collocati accanto ai molti altarini di cui ho già parlato, fanno rimbombar l'aere d'ogn'intorno ai loro strepitosi se non dilettevoli concenti. Il principe è seduto in un trono assai bello a cui si ascende per varj gradini, e sopra il quale campeggia sostenuto da quattro colonnette un baldachino; è accanto al principe un uffiziale che fa sventolar di continuo un gran ventaglio; e ad ambi i lati del trono sono due mandarini, che portano le ombrelle d'oro del monarca. Egli non ha altro vestito fuorchè un *languti*, un ricco cinto d'oro, un cappellone nero, tondo, con due

braccia forse di diametro, fregiato di alte piume, di trine d'oro e di fiocchi. Eccetto il re, tutte le altre persone della comitiva, principi, mandarini o soldati sono decentemente vestiti da capo a piedi. Il re ha da una parte una gran scimitarra, e dall' altra un vaso d'oro, pieno di monete d'argento, che valgono ognuna soldi quindici; e con una tazza d'oro va traendo dal vaso e spargendo fra il popolo queste monete in tutto il tempo del suo tragitto; un giovane principe che segue il re va facendo lo stesso; e come questi vasi si votano in breve, varj uomini carichi di sacchi di monete camminano accanto al monarca ed al principino, per fare che i vasi siano sempre ripieni. Questa profusione, per quanto appaja ragguardevole, è cosa da poco, se viene paragonata alla quantità dei biglietti che si gettano fra la moltitudine, i quali valgono quale un cavallo, quale un elefante, quale una casa, quale una nave; ed a chiunque capita uno di essi, col solo presentarsi del tesoriere generale, vien dato all' istante il valore di ciò che nel medesimo biglietto trovasi indicato. Dietro al re vengono quattro principi a cavallo, con un cappello di piume a varj colori. Chiudono la comitiva gli altri principi reali, in numero di ottanta, a cavallo anch' essi, ed accompagnati dai loro uffiziali rispettivi, dei quali chi tiene la briglia del cavallo, chi spiega l' ombrello sul capo del principe, chi porta la scimitarra, chi il betel, chi l'arec, chi il tabacco, chi la calce, chi il fuoco, ecc.; cose di cui i Siamesi non potrebbero far senza un sol momento. Mentre dura questo reale passeggio, il *vaugna* rimane a custodia del palazzo, standovi alla porta colla spada in pugno.

« Le cerimonie di cui ho parlato, per quanto siano singolari, non sono però superstiziose come son quelle che si fanno nel dare ad un principe reale un proprio stabilimento. Ho detto di sopra che i figli del re, giunti che

sono all' età di tredici o quattordici anni, escono dalla reggia e vengono stabiliti dal genitore in un albergo particolare; ma sono obbligati in prima a prendere un nuovo *languti*, ed a farsi tagliare i capelli da un talopoino. A tale effetto si fanno venire in corte le persone più distinte delle quattro nazioni che trovansi in Siam, vestite ognuna colle foggie del proprio paese; invitandole ad attendarsi in sulla vetta d' un monte artefatto a cui si ascende per un erto sentiero. Sul pendio di questo monte vien collocata la figura di uno o di due elefanti, dalle cui fauci sgorga continuamente dell' acqua, che viene a formare uno stagno appiè del monte medesimo. Apparecchiate tutte queste cose, il principe, oggetto della cerimonia, colle braccia coperte di smanigli d' oro, con pianelle ai piedi, e coperto il capo da un alto berrettone, esce dalla reggia portato da' suoi uffiziali in una sedia d' avorio; una specie di sonaglio che gli si va scuotendo innanzi agli occhi pare voglia significare essere egli tuttora nell' infanzia: davanti al principe cammina colle mani giunte, e con un mazzo di penne di pavone fra il pollice e l' indice, la giovine che gli è destinata per moglie; dietro seguono tutti i mandarini, quindi le truppe ordinate su due file. Dopo aver fatto un gran giro, la comitiva rientra nel palazzo; quivi il principe va a prostrarsi ai piedi del real genitore, dal quale vien preso per mano e condotto nel tempio in cui sono deposte le ceneri degli avi: il principe le saluta, o piuttosto le adora; e questa cerimonia si rinuova per tre giorni di seguito. Il quarto dì, fattisi tagliare i capelli da un talopoino, e ricevuto dal medesimo il *languti* bianco in vece del rosso che aveva fin allora portato, il principe si reca, seguito sempre dal solito corteggio appiè del detto monte artefatto, e lavatosi quivi nello stagno, prende seco tre o quattro dei principali signori, coi quali sale sulla vetta ed entra nella

tenda. I soli accompagnatori sanno che cosa egli faccia là dentro, ma si crede che siano ancora superstiziose cerimonie. Tutto questo rassomiglia in parte a ciò che far solevano gli antichi Romani nel dare ai loro figliuoli la toga virile.

« È antica usanza dei regnanti di Siam l'avere presso di se un indovino, per consultarlo intorno all'esito d'una guerra, alle conseguenze d'una zuffa e ad altri simili casi che non tralasciano di mettere il pover'uomo in un sommo impiccio; perchè sebbene sia egli largamente premiato quando gli capita d'indovinare in parte la verità, viene poi crudelmente bastonato quando predice il falso, e talora esposto per lunga pezza ai cocenti raggi del sole, onde impari ad essere più cauto nell'avvenire. Questo indovino, che predice alle volte ciò che ha in mente egli di fare, annunziò testè che un villaggio cristiano sarebbe arso in un dato giorno; frattanto per non essere tacciato d'ignoranza, mandò un suo fidato ad appiccarvi il fuoco; per buona sorte, il mandato fu colto in quella che stava per eseguire il suo scellerato incarco, svelò egli tutta la trama, che fruttò all'indovino una mano di bastonate, ma non gli tolse la fiducia del monarca. Un'altra usanza non meno antica nel regno, si è l'avere un tesoro, cui non vuolsi toccare se non nei casi straordinarj; anzi il successore dee sempre aggiungere a quanto accumularono i predecessori; la quale usanza pare sia comune a tutti i monarchi dell'Asia. D'altronde si sa che l'imperatore di Cina fa fondere ogni anno per trenta milioni di monete d'argento, le quali ridotte a foggia di grossi mattoni quadrati, sono mandate in uno stagno scavato presso ad un fiume nella Tartaria, dove vegliano a guardia molti armati e parecchi mandarini.

« In questo paese, il diritto delle genti non è lo stesso come in Europa; qui si fa la guerra come la facevano al-

tre volte gli Assirj, distruggendo le città e le campagne, e conducendo prigioni tutti gli abitatori; quindi si veggono nei contorni di Bangkok villaggi composti di Birmani, di Peguani, di Laoziani, di Malesi, ecc.; le quali devastazioni riescono ai vinti ed ai vincitori parimente funeste: in una guerricciuola di sei mesi che si fece lo scorso anno, perirono uomini innumerevoli di fame, di fatica, d'infermità e di miseria.

« Ereditaria è qui la professione militare, come lo sono a un dipresso i varj gradi che si ottengono in essa; il licenziare armati è cosa sconosciuta in Siam, e chi è soldato lo è fino alla morte. I Siamesi non hanno assise, o per parlare con più esattezza, non sono vestiti se non quando sono in armi; allora le diverse squadre sono distinte dalla diversità dei colori; i capi però hanno tutti un sajo di seta a ricami d'oro. I cristiani si vestono all' europea, e sono tutti o uffiziali del genio, o medici o cannonieri, e in questo mestiere sono rozzi assai; taluni anzi asseriscono che senza una protezione speciale della Provvidenza, sarebbero stati più volte vittime della loro ignoranza; contutto ciò sono essi ancora quelli che ne sanno più di tutti. Dicesi che ai Siamesi non manchi il coraggio, ma non hanno veruna cognizione del guerreggiare.

« Nell' uscire a campo, l' esercito entra in molte barchette schierate in mezzo al fiume. I talopoini, che si trovano dappertutto, consultano i presagi, pregano il demonio, fanno alzare un piede, poi l' altro al generale, gli fanno fare mille altre buffonerie di tal genere; quindi uno di essi, salito in un altissimo seggio, va gettando a secchie una specie d' acqua lustrale su tutto l' esercito: i soldati cristiani stanno in disparte per non essere tocchi da quell' acqua diabolica, acconsentendo il re a questa loro risoluzione. S' innalza quindi un fantoccione che rappresenta il principe nemico o il suddito ribelle cui si

va a muover guerra (era altre volte un reo dannato all' estremo supplizio : il re attuale, perchè umanissimo, ordinò che venisse surrogato da un fantoccio), ed il carnefice gli cala un gran fendente sul capo ; che se questo cade al primo colpo, il presagio è favorevole, altrimenti è infausto. Terminata questa cerimonia, il capitano sguaina alteramente la spada, e l' esercito si muove al suono dei bellici stromenti che da ogni parte rimbomba. Quantunque i Siamesi osservino gelosamente i presagi in qualsiasi circostanza, nella guerra però vi abbadano con impegno maggiore ; talchè quegli uomini che affrontano intrepidi la morte, tremano al volo d' un uccelletto, al grido di qualche animaluccio; e paventano più d'un esercito riunito contro di loro, i salti di qualche scimia che si cacci a caso nelle loro file ; delle quali idee superstiziose sono il più delle volte funestissime le conseguenze ; credendo essi per esempio che una barca che attraversi un fiume nel punto in cui passa per esso lo schifo in cui trovasi il generale, minacci all' esercito qualche grave sventura, danno spietatamente la morte agli sventurati che s' incontrano in quella. Egli è pur vero, che a prevenire così funesti accidenti l' esercito è preceduto da pubblici banditori, i quali gridano in nome del re, che all' avvicinarsi dei soldati stiano tutte le barche ordinate presso alla riva ; ad onta però di tali precauzioni avviene di rado che non succeda qualche sciagura.

« Nell' uscire dal fiume, le munizioni dell' esercito vengono trasportate sul dorso degli elefanti ; le diverse squadre sieguono, ma con ordine disciolto, le loro bandiere, le quali hanno tutte il fondo vermiglio con disegni a varj colori, valendosi di esse il capitano per comunicare i suoi comandi ; perchè secondo il modo con cui vengono agitate, indicano se l' esercito abbia da andare innanzi o indietro, oppure se convenga che si fermi. Nella bandiera

navale è dipinta la figura d' un elefante. Dicesi che i Siamesi combattano ordinati in piccole schiere, ovvero nascosti fra gli alberi e fra le macchie, e che quando sono in molti formino un semicircolo onde involgere l' esercito nemico. Gli elefanti, quando sono bene addestrati, fanno più strage che molti soldati uniti insieme, combattendo colle zanne, colla proboscide, coi piedi e colla mole straordinaria del corpo, che puossi difficilmente ferire a morte con un' arma da fuoco.

« Le leggi de' Siamesi, alcune delle quali non sono cattive, renderebbero tollerabile fra loro l' esercizio della giustizia se venissero esse pienamente osservate; ma quando due contendenti si presentano al giudice per litigare, ordina egli che vengano entrambi imprigionati, affinchè se l' accusato dichiarato colpevole non fosse in grado di pagare le spese, siano esse pagate dall' accusatore. Inoltre il giudice non pensa che a prolungare la lite, onde avere danaro da ambe le parti. Nè giova dolersi al re; che il magistrato non ha mai torto, e l' infelice accusatore vien castigato e per aver detto la verità, e per essersi lagnato d' un' iniqua vessazione.

« Il denaro è in questo paese un mezzo infallibile d' eludere le leggi e di trarsi fuori di qualunque impiccio; anche un delinquente può far diminuire e ridur quasi a nulla la pena a cui venne condannato col promettere denaro all' esecutore. Un' usanza, che ha forza di legge in questo regno, permette ai creditori di esigere un frutto di trenta per cento; accade però di rado che si appaghino essi di così straordinario interesse; chè se la persona che toglie a prestito è povera ed ha premuroso bisogno di denaro, il prestatore richiede il sessanta, ed anche il cento e venti per cento; e se, scaduto il termine, il debitore non paga, può il creditore prenderlo come schiavo, o prendere, in sua mancanza, la moglie e i

figli suoi. Convien dire però, in lode dell' attuale monarca, che presta egli denaro a' suoi sudditi senza esigere alcun frutto; ma i grandi del regno in ciò non gli assomigliano.

« Uno schiavo che venga percosso dal padrone con quell' attrezzo con cui si rimesta il riso, o coi fusellini di cui si valgono i Cinesi a guisa di forchetta, diventa libero, ed il padrone perde il suo denaro; ma è lecito a costui di accoppare il suo schiavo a forza di bastonate, senza ch' ei possa pure lagnarsi. Ecco, a mio parere, un pregiudizio straordinario assai.

« La legge permette ai genitori che abbiano venduto ad un marito la propria figliuola, di tenerla in casa per fare da serva in tutto il tempo che un albero piantato innanzi alla capanna il dì delle nozze rimane in piedi: gli sposi hanno cura di scegliere un *arechiere*, che presto marcisce; ma l' uso ha fissato questo termine a tre anni, durante i quali la moglie, oltre all' essere schiava di suo marito, rimane serva dei proprj parenti. Siffatto abuso non esiste però fra i cristiani.

« Il diritto d' asilo, riconosciuto in Siam, si estende pure alle nostre chiese ed ai ricinti che le circondano; nè mai il re ha lasciato ledere sotto qualunque pretesto tale privilegio. Il delinquente che si ricoveri in un pagodo, non può esserne tratto fuori per forza: il re può soltanto pregare i talopoini di consegnarglielo; ma se quegli veste l' abito di talopoino, è difficile che non venga perdonato: il che può bastare a darvi un' idea della santità di questi bonzi. Dacchè io son qui ho sentito a parlare spessissimo dei delitti commessi da questi pretesi dei del popolo di Siam; nè sono ancora quindici giorni che uno di essi assassinò un uomo che rimproveravagli la sua mala condotta; e sebbene convinto del suo misfatto, non fu perciò condannato a morte: in questo punto

se ne contano sessanta giuridicamente accusati di varj delitti.

« Il codice penale non è rigoroso ; e il re si risolve di rado a firmare una sentenza di morte, temendo sempre di fare un peccato ; nondimeno l' accusato è sottoposto a tormenti, per fargli confessare l' imputatogli delitto. Ci sono pure alcuni supplizj orrendi, sconosciuti agli Europei, e riserbati soltanto ai più infamati colpevoli; ma io dubito che siano adoperati una volta sola in un secolo. Ad un privato sottoposto all' estremo supplizio vien troncata la testa ; ma chi ha cariche o dignità è dapprima accoppato, cucito poscia in un sacco e gettato nel fiume; il che mi pare un triste privilegio. La pena maggiore e la più obbrobriosa dopo la pena capitale, è l' essere condannato a nutrire gli elefanti ; gl' infelici che incorrono in essa sono obbligati ad andare a raccogliere ogni giorno una determinata quantità di erbe ; e quando ad onta delle loro ricerche e delle loro fatiche, non le possono rinvenire, vengono crudelmente battuti ; nè si permette loro di farsi surrogare o di cercare ajuto, o di comprar le erbe coi proprj denari ; inoltre sono segnati in fronte, e quella pena dura quanto la loro vita. È usanza generale di segnare in volto tutti i colpevoli riputati indegni della fidanza altrui. Gli schiavi, condotti da lontano e non soggetti ad essere ricomprati, portano impresso sulle braccia il nome del loro padrone. Tutti i Cinesi poi che entrano in Siam, devono portare al braccio una specie di nastro in prova dell' aver essi pagato al re un certo tributo personale. Un delinquente condannato a morte è obbligato a fare tre volte il giro intorno alle mura della città, e ad avvertire i viandanti che egli N... convinto di tale delitto, è dannato all' estremo supplizio.

« Persuaso di aver adempito, e forse oltre ai vostri desiderj, il mio incarco, io do fine qui ; in un foglio

separato troverete intorno all' idioma del paese una notizia, che vi darà un' idea delle lingue orientali, le quali hanno tutte fra loro molta affinità.

« Raccomando alle fervide vostre preghiere ed ai vostri santi Sacrifizj gl' infedeli, i cristiani ed i missionarj che si trovano in questo vicariato apostolico; ma principalmente vi raccomando colui che ha l' onore d' essere, ecc.

« Bruguiere, *miss. apost.* »

Notizia intorno all' idioma

« Si parlano nel vicariato apostolico di Siam più di venti lingue diverse, le quali hanno a un dipresso fra loro quell' affinità che ha il francese coll' arabo idioma; ma queste lingue non sono tutte indispensabili: le più comuni sono la portoghese, l'inglese, la malese e la siamese. L' inglese io non la conosco: la portoghese, quale si parla in questi paesi, è facilissima, è l' affare di alcuni giorni; la malese è, a mio parere, non molto irregolare; dolce ed armoniosa, lusinga gradevolmente l' orecchio; ed anche i Francesi non sono lenti in impararla; tre mesi sogliono bastar loro per parlarla discretamente. I Malesi, maomettani quasi tutti, e della setta d' Alì se non erro, sono sparsi in tutta la penisola di Malaca, in tutte le isole della Sonda, nelle Filippine, in Andaman, in Borneo, ecc. Formano essi un popolo a parte, distinto per la fisonomia, pei costumi e pel carattere da tutti gli altri popoli che lo circondano; nè pare siano essi originarj delle terre in cui abitano al giorno d' oggi: i Siamesi li chiamano *Quix*, vocabolo che significa *straniero*.

« La lingua siamese è più difficile della malese, edi

motivi di questa difficoltà sono : la mancanza di grammatiche, di vocabolarj, e d' altri libri da principianti; la pronunzia, la costruzione delle frasi, gl' idiotismi, ecc. Questi popoli non hanno idea di grammatica; le regole fisse della loro lingua sono pochissime, e non si possono sapere se non quando si ha di essa una cognizione perfetta. La lingua siamese è povera molto; e quando si ha da parlare di arti, di scienze e principalmente di religione, non si trovano termini; conviene quindi ricorrere a perifrasi che spiegano di rado quell' idea ch' esprimere si vorrebbe; ma per gli oggetti comuni le espressioni sono molte.

« Questa lingua, ripiena di monosillabi, dura, e con molte aspirazioni, si pronunzia cantando; i suoni di essa sono da per se chiari, distinti e bene articolati; ma perdono tutti questi pregi nella bocca d'un Siamese, piena sempre di betel, d' arec, di calce e di tabacco. Non si distingue nel nome ne caso, ne genere, ne numero, e pochissimi sono quei vocaboli, che siano per natura sostantivi o adjettivi.

« Per esprimere il genere, i Siamesi aggiungono dopo il nome queste parole *che è maschio*, oppure *che è femmina*. Per esempio, *mee* in siamese significa cavallo in generale; se voglio dire che ho un cavallo, conviene ch' io dice : *Io aver cavallo, essere maschio, essere uno*; ne ho due, tre : *due esseri*, *tre esseri*. Se voglio dire che ho una cavalla, devo spiegarmi nel modo seguente : *Io aver cavallo, essere o sostanza femmina, essere uno*. Per indicare il numero del più indeterminato, per esempio, io ho cavalli, si dice in siamese : *Io aver cavallo, parecchi esseri*. I loro verbi, attivi insieme e passivi, esprimono il presente, il passato ed il futuro coll' ajuto di due particelle, che vi si pongono davanti; hanno pure altre particelle per distinguere le varie parti del

discorso; perchè lo stesso vocabolo è tutto ciò che si vuole. Epperciò *rac* significa amare, *rac*, io amo, *dai-rac* ho amato, *cha-rac* amerò, *kovam-rac*, l'amore, *Hi-rac* e *nath-rac* amabile, *duai-rac* amabilmente, *rac* amando, *tong-rac* essere amato, *dai-tong-rac* essere stato amato. I tempi dei verbi riducendosi a tre soli, diventa non già difficile, ma impossibile il tradurre tutte le espressioni dei verbi latini, francesi, ed altri. Se questa regola di cui vi ho parlato fosse invariabile, non ci vorrebbe tanto ad impararla; ma per un altro vocabolo conviene adoperare una formola diversa. Si può essa però considerare come una regola principale.

« La lingua siamese ha parecchi verbi composti. Per esempio, *au* significa prendere, *ma*, venire; e congiungendo insieme i due vocaboli, *au-ma*, si forma un altro verbo, che significa riportare; se si congiunge *au* a *pai*, che vuol dire andare o partire, si fa ancora un altro verbo che significa portar via. Con questi verbi composti convien mettere l'accusativo nel mezzo e il dativo dopo il verbo; epperciò s'io dicessi ad un servo siamese con parole della sua lingua: *portami quel libro;* oppure, *porta quel libro a me*, egli non mi capirebbe, e mi risponderebbe al certo: *Padre, dice che cosa? io non capire;* ma dicendogli io: *Tu prendere libro volume, ciò venire a me* capirà egli chiaramente quello che gli dico; non so per altro se l'abbiate capito voi.

« Costretti dal difetto di declinazioni e di conjugazioni a seguire l'ordine naturale delle idee nella costruzione delle loro frasi, i Siamesi pongono sempre il nominativo in principio, quindi il verbo, poscia il suo completivo; e se accade che il senso della proposizione sia composto, uniscono immediatamente al vocabolo che esprime l'idea principale, tutti gli altri termini che servono a ristringere od a svolgere il significato di esso. I lunghi periodi non

fanno per questa lingua; ed una frase alquanto estesa getterebbe nel discorso tal confusione, che a nessuno verrebbe fatto di capirlo; onde convien sempre camminare a passi misurati, e trarsi dietro una quantità di particelle che mai non cambiano, e che producono un fraseggiamento monotono e disgustoso del quale troverete un picciol saggio nel seguente passo che ho copiato a caso dal Nuovo Testamento: « Principe tre persone interro-
« gante, aver domandato dicendo Monsignore massimo
« re, dominatore, signore della Giudea, il quale da
« poco in qua essere nato; ciò essendo così, Monsignore
« in qual luogo, in qual terra essere nato; poichè noi
« aver veduto la stella di Monsignore nelle regioni dal
« lato dell' Oriente; noi allora venire ad inchinarci, ad
« offrire i nostri omaggi a Monsignore. Quando il re Erode
« aver udito ciò, così il re Erode allora essere stato tur-
« bato, ecc. » E tutto questo per esprimere: « I Magi
« dissero: in qual luogo è nato il Re de' giudei? Abbiamo
« veduto la sua stella in oriente, e siamo venuti ad ado-
« rarlo. A queste parole Erode si turbò... »

« Riesce molto elegante in siamese il ripetere il titolo onorifico della persona con cui si parla, come pure quelle parole che esprimono maggiormente il rispetto del parlante. Le frasi poi di qualunque narrazione vanno cominciate con questa formola: *Dopo di ciò anche*, oppure, *anche dire;* quindi quel detto di Cesare: *Veni, vidi, vici*, parrebbe trivialissimo ad un letterato siamese, il quale direbbe: *Noi essere venuto, dopo di ciò noi aver veduto, dopo di ciò noi aver vinto.* Ma perchè abbiate un miglior saggio dello stile sublime di questo paese, ho voluto trascrivere qui uno squarcio che ho tolto da un manoscritto tenuto in gran pregio: « Quantunque in fatti
« ciò essere luogo luogo che essere pieno sempre, sem-
« pre, sempre, con tenebre, tenebre della morte,

« coprire, coprire colà però anche, essere sopravenuto,
« essere accaduto il tumulto, il tumulto, il tumulto, il
« tumulto, il tumulto, udendosi tutto inferno, quando,
« quando, quando Dio sommo Gesù aver provato dolori,
« miserie, patimenti fino la morte più che quando,
« quando Lucifero fare egli capitombolo, cadere dall' al-
« to, venire dal cielo. » Vi sarà difficile il credere, ciò che è vero però, che l' autore abbia voluto letteralmente tradurre il seguente passo ricavato da un libro stampato in Europa: « Quantunque l' inferno sia stato sempre un
« luogo di turbamento, il tumulto però che v' insorse
« quando morì Gesù Cristo fu maggiore di quello che si
« provò quando Lucifero venne cacciato dal cielo. » Alcuni viaggiatori francesi, che al pari di molti dei loro connazionali, non sogliono ammirare se non le estranee cose, troveranno cio mirabilissimo, e così sia; non ostante però e la loro testimonianza, e la mia buona volontà, il cattivo mio genio non vi sa scoprire altro che una confusione di parole senza costrutto.

« La difficoltà maggiore consiste nella pronunzia: una parola scritta nel medesimo modo ha spesse volte più significati diversi, e talora opposti se il tuono è più o meno elevato, ed eccone un saggio: essere vicino, *ju-klai*; essere lungi, *ju-klai*; chi vende uova nella fortezza? nessuno; il venditore è ammalato: *khai khai*, *khai kai nai khai? ha mi ckai pho-khai khai*. Potrei moltiplicare gli esempj; ma mi contento di citarvene ancora uno solo, ed ho finito: dicesi che presso all' antica città di Juthia si vedano nove monti che hanno la forma d'un corno bovino; nell' interno della città si vende una specie di riso bianco, il quale cagiona tanto prurito al ginocchio che obbliga a grattarsi. Tutto ciò in siamese si dice così: *kau bok elai menang kau-ko miphu-khau kau an pen rup-khau ko-khau khrung leen ini khau kau hi t ham*

hai khau kau hua khau. Io sfido qualunque Francese che non conosca ben bene la lingua di pronunziare tutti questi *khau* in modo da essere inteso da un Siamese; ma un indigeno, coll' alzare o coll' abbassare la voce, col variare semituoni, coll' aspirare, col prolungare, coll' abbreviare i suoni, si farà capire distintamente da tutti i suoi di patria. Dico da' suoi di patria, perchè in alcuni dei loro tuoni sono così lievi le differenze, che un Europeo stenta moltissimo a distinguerle.

« La lingua siamese ha sei tuoni: il brevissimo (:), il breve (v), il lungo (—), l'alto ('), il basso (,) e il medio. Per indicare che l'o è stretto, vi si pone sopra un accento circonflesso (ô). Il tuono brevissimo vale un quarto o un terzo di nota del canto fermo, il breve una mezza nota, il lungo circa due note. Quando il tuono medio è sopra il *sol*, il tuono più alto sale al *si*, ed il più basso scende al *re*; ma questi tuoni non sono sempre pieni, che anzi si radono alle volte le note intermedie per salire dal *sol* al *si*, o per discendere al *re*. I segni di cui ho parlato sono usati soltanto dai cristiani che si valgono dell' alfabeto romano; gli altri hanno il valore dei tuoni e dei suoni diversi annessi e fusi per così dire coi loro caratteri. Per quanto sia difficile questa lingua, non ci vuole però molto tempo ad impararla; che la necessità di parlare è cagione che si avanza qui in pochi mesi più di quello che si farebbe in dieci anni stando in Francia. Epperciò dopo sei mesi di serj studj un giovane missionario può spiegare agevolmente tutti i libri, predicare, confessare, ecc.; non parlerà con purezza, pronunzierà male; ma in somma sarà capito, e questo gli basta.

« I Siamesi scrivono come noi da sinistra a destra, ma si servono d' uno stile di legno; i loro libri sono una specie di cartone piegato di sopra e di sotto a un dipresso come piegano i mercanti le loro pezze di panno; vi è del

cartone bianco, e ve n' è del nero; epperciò si scrive con inchiostro in quello, con creta in questo. Le lingue sono diverse secondo la diversità delle persone a cui si scrive; vi è una lingua pel re, una pei principi, una pel popolo, ecc.; quindi nello scrivere agli ottimati devono trarre le loro formole dalla *balì* di cui vi ho parlato di sopra: guai a chi si servisse d'una espressione volgare per quanto fosse rispettosa; un tale sbaglio non gli verrebbe agevolmente perdonato.

« L'alfabeto siamese è composto di cinquanta quattro lettere, delle quali sedici sono vocali, e trent' otto consonanti; non hanno i suoni *ze, xe, ja, jo, ga* come si pronunziano in francese, ma in vece hanno quattro consonanti che nella detta lingua non si trovano. I cristiani rappresentano la prima di esse col carattere *x*, ma la pronunziano come i Portoghesi; la seconda coi due caratteri *ch* che si pronunziano come in italiano il *c* nella parola *ceci*; la terza viene rappresentata con un *j* pronunziato a modo degli Spagnuoli; e la quarta che si rappresenta colle due lettere *ng* ha un suono che al muggito del toro molto si riferisce, e che gli Europei stentano molto a pronunziare. Per rendere aspirato il K il P ed il T (sono queste le sole consonanti aspirate fra i Siamesi) i cristiani vi pongono immediatamente dopo un *h*; quindi il *ph* non ha il suono della *f*; ma è soltanto un *p* aspirato. I Siamesi cristiani che adoprano caratteri europei, scrivono le loro vocali nel modo seguente:

la cui pronunzia	*a,*	*e,*	*ee,*	*i,*	*o,*	*ô,*	*o,*	*u,*	*au,*	*u*
francese è:	a,	é,	ai,	i,	o,	au,	eu,	u,	aou,	ou.

Consonanti in caratteri siamesi col loro valore in francese.

Kō khò khó khò khō kho: ngō chō

xć xò sō xo jō dō tō thó

thò tho: nō bō pō phó fó phò fō

pho: mō jō rō lō vō sō hò

l'ò rû'c rū' lû'c lū'

Vocali in caratteri siamesi col loro valore in francese.

ō ū i: ī u': ū' u: ū

è eē ăi ài ò aù âm a:

Trascrivo qui in appresso l' Orazione domenicale scritta in siamese con caratteri europei, e colla traduzione parola per parola interlineata.

Prôt Phra: phuthi Bida heeng khà-phà chaù
O Dio augusto padre dei servi di Monsi-
Thâng la' i, than jû savân hai namaxù Phra:
gnore tutti Signore essere al cielo, che nome Dio
phuthi Bida, xalo' ng rùng ru' ang pâi mu' ang
augusto padre santificato glorificato andare regno
Phra, phuthi Bida khròp khrong nan khò
Dio augusto padre governatore ciò domandare
haì ma thûng, khô haì leeu nu' ng nam
che venir fino domandare che si faccia vo-
phra hu' ru' thai, nâ: pheen din samo' nâ:
lontà di Dio sopra superficie terra come in
savân ahán liang khà phà chaù thuk vân
cielo, cibo nutrire servo di Monsignore tutti giorni
khò phra: tan nâ: cala vân ni, khò
domandare concedere in tempo giorno questo do-
phra: mahá caruna prôt jôc
mandare Dio sommo misericordioso degnarsi rimettere
nì khà phà chaù, mu' án khà phà
debiti servo di Monsignore come servo di
chaù prôt kee khâú khó melta
Monsignore rimettere a loro domandare misericor-
prani Phra: phuthi Bida chaù khà, ja la:
dioso Dio augusto padre signore di servo non ab-
vang khà phà chaù, nâi pa chôn lò
bandonare servo di Monsignore in tentazione in-
luang thôt-long prakan dâi tee và vài khà
gannatrice tentare chiunque ma che servo

phà chau thang lai, phòn chac plai
di Monsignore tutti liberare da ciò che
oinnarai. Amen.
è male. Così sia.

« Tale è la preghiera che fanno tutti i ragazzi dall' età di sei o sette anni, e cominciano a capirla quando ne hanno dieci o dodici. I Birmani scrivono come i Siamesi, ma i loro caratteri han quasi tutti la forma d'un o.

« I Malesi hanno caratteri arabi, e scrivono da destra a sinistra come gli Ebrei; i loro libri finiscono dove principiano i nostri. I Tonchinesi ed i Cocincinesi hanno caratteri cinesi, e scrivono da su in giù.

« Abbiamo nell' India quel dizionario grande che venne pubblicato in Francia da pochi anni in qua, e che mi fu detto da parecchi letterati essere buono; ma nulla serve ai missionarj che vogliono andare in Cina, perchè tutti i vocaboli che contiene appartengono alla lingua mandarina, a quale fra il popolo non si parla.



MISSIONE DI BABILONIA.

Una perdita irreparabile riempiè or dianzi di lutto questa missione: monsignor Pietro Alessandro Coupperie, vescovo babiloniense, è soggiaciuto al morbo collera nella notte dei 25 ai 26 dello scorso mese d'aprile, in età di sessanta ed alcuni anni. Nato in Challans (diocesi di Luçon), era stato nominato vescovo di Babilonia li 11 marzo 1820, e consecrato in Parigi li 10 settembre del medesimo anno. Quella diocesi, priva da ben vent'anni del suo pastore, trovavasi in uno stato lagrimevole allorchè vi giunse monsignor Coupperie; tutti gli stabilimenti religiosi fondati in tempi migliori dai Gesuiti, dai Carmelitani e dai Cappuccini erano abbandonati, non essendovi Missionarj che li occupassero; i Preti indigeni, non potendo acquistare nel loro paese quella soda istruzione che loro sarebbe necessaria, non che ricondur gli scismatici in grembo alla Romana Chiesa, potevano a stento serbare intatto fra i cattolici il sacro deposito della Fede; perchè i musulmani, crudelissimi dominatori di tutte quelle contrade, ottenevano pur troppo o per forza o per ingegno molte codarde apostasie. Il santo Prelato, colla preponderanza che davangli le sue virtù, la sua scienza, la sua qualità di vescovo latino e di agente consolare di Francia, frenò i progressi di tanto male; per le sue sollecitudini tre Vescovi, varj preti e moltissimi laichi abbiurarono la nestoriana eresia; e quei cristiani, che dalle

passioni o dalla miseria si erano lasciati indurre ad apostatare, venivano da esso mandati in lontani paesi, al riparo dalle insidie e dalle prepotenze dei Turchi, acciò potessero ivi tornare senza pericolo alla Fede dei loro padri, che avevano tanto miseramente abbandonata.

« Ma tanto più lagrimevole riesce ora la perdita dell'inclito Vescovo di Babilonia, in quanto la città di Bagdad, sua residenza, trovasi in preda ad ogni genere di flagelli: la guerra, la pestilenza, le inondazioni e quindi la fame; perchè, distrutte le circostanti campagne dalle cavallette che tutto il verde divorarono, non v' è più speranza di ricolto veruno. Le traboccate onde del Tigri si diffusero nella città, dove la mancanza delle sanitarie precauzioni che in tale circostanza sarebbero state necessarie, fece insorgere così tremendo il morbo collera, che da quattro a cinque mila persone quotidianamente morivano, non v' era più chi seppellisse i cadaveri, i quali vennero gettati alla rinfusa nel fiume; dodici mila case e più sono ora vuote e chiuse per la morte dei loro abitatori. Si contavano nella città 150,000 anime in circa, ma tutti coloro cui venne dato di fuggire si erano allontanati. Monsignor Coupperie, cui era noto che il buon pastore da per le sue pecorelle la propria vita, abbandonar non volle la diletta sua greggia aggravata da tante miserie, e cadde vittima della sua carità.

Nel fascicolo XIX abbiamo inscritto una interessantissima relazione mandataci da questo Prelato, la quale trovasi proseguita nella lettera seguente:

Lettera di monsig. Coupperie, vescovo babiloniense.

Per dare il compimento ai ragguagli che vi ho spediti col mio foglio delli 2 gennajo 1829 intorno ad alcune città

mentovate nella Genesi, rimaneami ancora da parlarvi di Rehoboth, di Kalè e di Reseu; ed è quanto mi propongo ora di fare in brevi parole.

REHOBOTH.

« Nella vulgata, dopo queste parole: *ædificavit Ninivem*, fabbricò Ninive, leggesi: et *plateas civitatis*, e le piazze di questa città; ma un gran numero d'interpreti ci dicono non corrispondere le parole *et plateas civitatis* al testo ebreo, il cui *oneth Rehoboth ir* significa: e la città di Rehoboth. Nel riferirmi al giudizio ed alla critica di questi eruditi, attesi dunque ad indagare qual fosse la città di Rehoboth, e fra i divergenti pareri mi attenni a quanto asserisce S. Efrem, per esserè egli un dottore eruditissimo e nativo della Mesopotamia. Dice egli adunque che la città di Rehoboth era Adjab, vale a dire la capitale di quella parte della Siria che Adjabene chiamavasi; e perchè la città capitale di questa provincia è sempre stata Arbele, volendo io parlare di Rehoboth, penso che otterrò il mio intento col parlare d'Arbele; che se taluno pretendesse che Rehoboth non è Arbele, non distruggerebbe tale asserzione la verità di quanto sto per dire intorno a quest' ultima città.

« Arbele, che era appartenuta all' impero de' Caldei e degli Assirj, distrutta quest' ultima monarchia, passò sotto il dominio dei re di Persia, dove ottenne particolare celebrità all' occasione della campale giornata, che col porre un termine all' impero dei Persi, diede principio a quello dei Greci. Alessandro varcò il Tigri nelle vicinanze di Mosul, o vogliam dire di Ninive; Dario non era quindi molto lontano, e i due eserciti si scontrarono fra Mosul ed Arbele, in distanza a un dipresso eguale dall' una e dall' altra di queste due città. É noto da qual

parte siasi fermata la vittoria; ma perchè il luogo della battaglia, chiamato Gangamel, era per se troppo oscuro, vollero i vincitori rialzare il loro trionfo col nome di Arbele. Lo sventurato Dario, trovandosi senza scampo, ed inseguito da un nemico, il quale alla fattagli richiesta di pace, aveva risposto: *Essere il mondo troppo piccolo per due soli, e doversi egli arrendere od apparecchiarsi alla pugna*; Dario, dico, passato in fretta il Lico, o come chiamasi ora il gran Zap, recossi in Arbele, discosta da sette ad otto leghe dal detto fiume, e valicando sollecitamente in compagnia di pochi seguaci i monti dell' Assiria, si ricoverò nella Media, persuaso che molto non tarderebbe Alessandro ad inseguirlo. La città di Arbele si sottopose volontaria al vincitore, e fu compresa da quell' epoca nell' impero de' Greci.

« Morto Alessandro, l'Assiria, la Persia ed il paese babilonico toccarono in sorte a Seleuco Nicanore, il quale da capitano divenne monarca di queste ampie provincie; ma sotto il suo regno, come pure sotto quello de' successori suoi vennero esse ognora da non interrotte perturbazioni sconvolte. Al dicadere di quei monarchi, si formarono nell' Assiria varj principati o piccoli regni indipendenti, ed uno in ispecie nell' Adjabene, di cui era capitale Arbele. Sul principiare dell' era cristiana, è mentovato nella storia uno di questi regoli, per nome Monobaze, la cui consorte Elena si lasciò dietro non mediocre riputazione; chè avendo abbracciato il giudaismo in un col di lei figlio Isates, si recò a Gerusalemme, diffondendo innumerevoli benefizj nell' epoca in cui gli abitatori di quella città si trovavano in preda a quell' orrenda fame che accadde nel secondo anno dell' impero di Claudio, e che dal profeta Agabo era stata predetta, come negli atti degli Apostoli trovasi riferito. Isates, salito poscia in trono, imitò la liberalità di sua madre, e mandò a

Gerusalemme, per sollievo del popolo, ragguardevoli somme.

« Aveva Elena fatto erigere nei contorni di Gerusalemme tre piramidi, dove le di lei spoglie e quelle del figlio vennero in morte recate. Orose, che vivea nel principio del quinto secolo, ed alcuni altri dopo di lui, lasciarono scritto che Elena e il di lei figliuolo erano cristiani. La testimonianza di questo autore non è certo da dispregiarsi, avendo egli fatto il viaggio di Palestina per vedere S. Girolamo, ed essendosi trovato in grado di raccogliere le tradizioni del paese; la conversione però di quei due illustri personaggi non può considerarsi come indubitabile, perchè oltre al non essere la storia d'Orose sempre esattissima, non dice egli da qual sorgente abbia ricavato questa sua asserzione.

« Ma se Elena ed il figlio suo non furono cristiani, la cristiana Religione professero almeno pubblicamente, perchè al primo presentarsi degli Apostoli nell'Oriente, moltissimi abitanti dell' Adjabene la vera fede di Gesù Cristo solleciti abbracciarono; e sotto il governo d'Isates e de' suoi successori, la dottrina del Vangelo fece in quelle contrade rapidissimi progressi, come viene attestato da monumenti irrecusabili. Gli scritti più antichi parlano d'un numero infinito di monumenti eretti in onore del vero Dio; ed allorquando tra il finire del terzo secolo ed il principiare del quarto, dichiararono i re di Persia crudelissima guerra al cristianesimo, la storia di questo paese ci offre una portentosa quantità di Martiri, che sparsero gloriosamente per Gesù Cristo il proprio sangue.

« I vescovi d'Arbele occupavano uno dei primi posti fra i metropoliti d' Assiria (il primo dopo il primate di Ctesifonte), e nella serie di essi, che ci è conosciuta fino alla metà del secolo decimo sesto, si contano parecchi

scrittori della loro nazione. Quando poscia gli Arabi musulmani ed i Tartari invasero successivamente queste provincie, la città d' Arbele fu al pari di tante altre manomessa e distrutta, ristorata a vicenda e riedificata; e nel giorno d' oggi vi si trovano ancora da dieci a dodici mila anime. Situata in un terreno uguale e piano, le si erge nel centro un poggio appiè del quale giacciono le case degli abitanti e sulla cui vetta siede un castello, residenza del governatore: le sorgono da levante i monti del Curdistano, e ad una certa distanza da ponente scorrono le acque del Tigri. Il paese intorno, sebbene appaja quasi deserto, è per altro capace di grande fertilità; perchè oltre all' essere collocato in mezzo a due fiumi, chiamati altre volte il Lico ed il Capro, ed attualmente il grande ed il piccolo Zab, i quali mettendo nel Tigri le loro foci le circostanti campagne irrigano e fecondano, vi scendono dai monti parecchi ruscelli, che all' opportuno inaffiamento dei campi in un clima così caldo, si potrebbero agevolmente rivolgere. Ma i contadini, disgustati da un' amministrazione improvida quanto crudele, molestati dalle vessazioni, oppressi delle angherie, coltivano e seminano appena quel tanto che loro basta per non morire di fame.

« La città d' Arbele non contiene altri cristiani se non quei pochi che vi sono tratti dagli affari mercantili; ma nei contorni si trovano due o tre terricciuole popolate di cattolici caldei, poveri al sommo, e viventi in una oppressione continua. In quella delle dette terricciuole che trovasi più vicina alla città è una chiesa grande e vecchia, sussistente da molti secoli, la quale, come la maggior parte delle chiese di queste contrade, rinchiude un gran numero di tombe. I cristiani del paese asseriscono essere quelle le tombe dei molti incliti Martiri che nelle loro storie vengono mentovati, ed io stesso fui tentato

più volte di aprirne alcuna, sperando di rinvenire impressi nei corpi martirizzati i segni del loro trionfo, ma mi rattenne la seguente considerazione: Questi popoli vennero contaminati per varj secoli dall' eresia di Nestorio; come distinguere gli avanzi di coloro che diedero per la vera Fede il proprio sangue, da quelli degli eretici, morti fuori della comunione della cattolica Chiesa? A me pare che tal distinzione possa farsi soltanto nel giorno della universale risurrezione.

KALE E RESEN.

« Gli scrittori non vanno d' accordo intorno al nome ed al sito di queste due città mentovate nella Genesi, e che da Nembrod vennero fondate. Ho interrogato le più erudite persone di questo paese, ma non mi appagarono le loro risposte, nè dagl' interpreti delle sagre Carte mi fu pur dato di trarre lume maggiore; imperocchè sta scritto nella Genesi: *Ædificavit... Resen quoque inter Niniven et Kale; hœc est civitas magna.* Alcuni traducono: *Fabbricò pur anco* la gran città *di Resen fra Ninive e Kale;* altri in vece dicono riferirsi l' *hœc est civitas magna* non a Resen nè a Kale, ma bensì a Ninive, la cui grandezza fu generalmente conosciuta. Lasciando stare le discussioni degli eruditi, io dirò soltanto che Kale e Resen più non sussistono, che sarebbe impossibil cosa il determinare con qualche certezza il loro sito, e che sebbene si trovano città di tai nomi nella storia de' Caldei, e dei tempi meno antichi, furono esse però dagli Arabi in prima, poscia dal tempo interamente distrutte. Conviene adunque cercare il luogo della loro esistenza nell' antica Assiria fra Bagdad e Ninona, nelle provincie chiamate dagli antichi geografi Calonite, nel paese de' Garamei e nell' Adjabene, dove scorrono le ac-

que del Lico, del Capro, del Fisco e dell' Arba. I geografi moderni danno generalmente a queste provincie il nome di Curdistano, ed ai fiumi suddetti quelli di grande e piccolo Zab, di Tank Suyu e di Diala. Questo paese che trovasi all' oriente del Tigri, e che forma propriamente l'Assiria, è sparso di pianure e di monti, i quali sono abitati da arabe tribù, o stabilite in villaggi, o erranti dall' uno all' altro luogo, alloggiate sotto a mobili tende. Da queste pianure partirono i *Dieci mila*, che agli ordini di Senofonte con tanta rinomanza in Grecia ritornarono; chè la battaglia in cui rimase estinto il giovine Ciro si diede appunto nella Mesopotamia tra l'Eufrate ed il Tigri. Dopo l' esito di quella celebre giornata, i Greci andarono a varcare il Tigri presso a Sitau, città situata nelle vicinanze del luogo in cui trovasi ora Bagdad, ma della quale non rimane pure un vestigio; camminarono quindi contro la corrente del fiume, avviandosi ognora verso settentrione.

« Leggesi nella storia del Basso Impero, che sorgevano in questa contrada presso alle sponde del Tigri magnifiche città, e tratto tratto splendidi palagi a dilettevole ricreamento dei monarchi di Persia, e che l' esercito d' Eraclio imperatore incalzando Cosroe, potè quivi a suo bell' agio riposarsi e ristorarsi con grande abbondanza d' ogni genere di vettovaglie: oggidì invece, il viaggiatore cui tocca di trascorrere questo paese, è obbligato a premunirsi di scorte, per quanto gli preme di non morire di fame.

« I monti confinano colla Media e colla Persia, o per dir meglio si confondono coi monti di questi due regni; e si da il nome di Curdi ai popoli che ivi abitano. Le città più conosciute del paese di cui parlo, sono Samarra, Karkuk, Sulemania ed Altunkepri. Quest' ampia contrada è favorita sommamente dalla natura, chè tutto il terreno

del piano può somministrare in copia qualunque genere di biade, mentre abbondano i monti di frutta d'ogni sorta; ma per difetto d'industria è poco quello che si ricava in confronto di quanto si potrebbe raccogliere. Del resto, la popolazione scarseggia per ogni dove, e la maggior parte del territorio è ridottà ad incolto deserto. Si trovano in varj luoghi miniere di zolfo, di petrolio e d'altre materie bituminose. Ho veduto io un terreno di piccola estensione tutto infuocato, e gli abitanti del contorno mi assicurarono che quel fuoco non cessa mai; la fiama si erge poco dal suolo, ma trova un alimento continuo in quel terreno tutto pregno di particelle sulfuree. Ho veduto più lungi pozzi larghi e profondi, scavati apposta per ricevere il petrolio, il quale scorrendo a poco a poco per le vene delle rupi, si riunisce in quei comuni serbatoj, donde tratto fuori con secchie di cuojo, e riposto in otri, viene poscia trasportato nelle circostanti contrade. I lavoranti, coll' intento di darmi una piccola ricreazione, gettarono in uno di quei pozzi un acceso zolfanello, ed ecco all' istante sorgere a straordinaria altezza una fiamma spaventevole, rossoscura, che distinguevasi a stento fra le dense rote di nerissimo fumo in cui trovavasi avvolta: tale parmi di aver veduto talora in certi gran quadri rappresentato l'inferno. Pare che quelle miniere siano già da molti secoli praticate, poichè si legge nella storia d'Alessandro, che nel recarsi egli da Arbele a Babilonia, incontrò nel paese chiamato Alemmi un torrente di petrolio, col quale gli abitatori della contrada fecero, per solazzo del conquistatore, varj giuochi che provavano la forza e la sottigliezza di quella infiammabile materia.

Si trovano in questa provincia molte antiche medaglie; quelle di Alessandro e de' suoi successori son poche, è vero; ma quelle dei re parti e dei re persi sono moltissime; un piccol numero di esse sono d'oro, ma le meda-

glie d'argento pareggiano almeno il numero di quelle che sono di rame : le donne le infilzano insieme e le portano al collo a foggia di vezzo. La diversità del genio, del carattere e del vestiario si fa conoscere al primo aspetto; onde si può dire che i popoli di quei monti sono oggidì ciò che furono sempre; perchè serbatisi ognora indipendenti frammezzo a tutte le orientali rivoluzioni, poco o nulla cogli altri popoli si mescolarono. I loro capi diversi si fanno quasi sempre vicendevole guerra; ed ognuno, per mantenersi nel suo posto, ricorre alla protezione di qualche monarca vicino, comprando con doni o con denaro il favore di esso, ma non col vendere la propria libertà, la quale è per altro ferocissima; e tale che schiaccia i miseri abitanti sotto il peso della più tirannica oppressione.

« Il maomettismo pare che sia la sola religione osservata nel Curdistano, perchè coloro che governano fanno di essa pubblica professione; ma in realtà è quello un paese in cui trovansi riunite tutte le pratiche superstiziose che si possano immaginare : dicesi che vi siano ancora alcuni seguaci di Zoroastro, i quali adorano il fuoco; vi sono manichei e gezisidi; vi sono seguaci di tutte quante le sette del maomettismo; e non temerei d'asserire che la dottrina dell' Alcorano non è osservata esattamente in alcuna città, nè in qualsiasi altro luogo. Sono essi popoli abbandonati, privi di maestri e di disciplina, non ingentiliti da alcuna educazione; epperciò altro non conoscono fuorchè i bisogni della vita animalesca, con alcune usanze della vita civile tramandate nelle famiglie dall' una all' altra generazione, ma sempre qualcosa alterate dalle passioni degli uomini che da Dio li allontanano; onde si può dire che vivono senza religione; e in prova di ciò valga il fatto seguente.

« Alcuni anni fa, trovandosi da quelle parti certi Inglesi viaggiatori, un Curdo, in un momento d'intrinse-

chezza, prese a dire ad uno di essi: « La mia tribù ras« somiglia più ai Franchi che ai maomettani, perchè noi « mangiamo carne di porco, non digiuniamo e non pre« ghiamo mai. » L' egregio scrittore che riferisce questo fatto si difende male, e fa un' applicazione inopportuna della sagra Scrittura allorchè dice: Quel Curdo non conosceva quella regola del Vangelo (Matt. 6. 5.) la quale vieta di pregare per le vie coll' intento di essere veduto dagli uomini, perchè gli si potrebbe rispondere: Se il Curdo ignorava il testo predetto, ignorar non doveva l'Inglese quell' altro testo del medesimo Evangelista (5. 16.): « Risplenda la vostra luce, vale a dire la vostra pietà, « dinanzi agli uomini, affinchè veggano le vostre buone « opere, e glorifichino il vostro Padre che è nei cieli. » E quello era appunto il caso di osservare tale divino precetto, perchè col pregare e col fare pubblicamente atti di religione avrebbe edificato quell' infedele, mentre col fare il contrario lo confermava nella sua empietà, e gli dava motivo di credere che vivano tutti i Franchi al modo di quei viaggiatori con cui egli intrattenevasi.

« Arreca non poca maraviglia al viaggiatore l' incontrare in quelle remote contrade, frammezzo a quei popoli barbari, uomini che la cattolica Religione professano; sono essi caldei uniti da molti anni alla santa Romana Chiesa; se ne trovano in varj luoghi, ed hanno i loro preti, ed alcune chiese molto antiche; ma non so se si diano al mondo cristiani più miseri di costoro: la loro esistenza fra tanti errori e tante oppressioni è un continuo miracolo della divina Provvidenza, e quella loro costanza nel professare la vera Fede è uno sforzo della grazia dell' Onnipotente. La povertà delle loro chiese è in vero lagrimevole; e i preti cui manca il pane ed il vestire, nulla possono fare per renderle alquanto più decorose. Del resto, lo sfoggio di qualsiasi addobbo un po' vistoso sa-

rebbe pericolo; perchè i musulmani, non che impadronirsene, s'immaginerebbero ancora che i cristiani posseggano denari, e farebbero loro tante angherie che li rovinerebbero del tutto. In certe occasioni ho contribuito io a rendere quei santi luoghi un po' più decenti per la celebrazione dei nostri sagri Misteri, e spero che mi fia data ancora in altre circostanze la bella sorte di poter fare lo stesso. Benedetto sia mai sempre il nome del Signore, la cui provvidenza è cotanto benefica verso chi l'invoca, e pone nell'infinita di lui bontà tutta la sua fiducia!

« Sono, ecc.

« Pietro Alessandro, *vescovo babiloniense.* »

Altra lettera del medesimo Vescovo.

« In adempimento alle vostre intenzioni manifestatemi con lettera delli 9 novembre 1829, vi spedisco per una carovana che parte quest' oggi per Damasco, una notizia ntorno a' Caldei; la quale sarà ivi dall' agente di Francia diretta a Beiruth, donde vi giungerà per la via di Marsiglia. Nella medesima lettera mi manifestate anche il desiderio di avere qualche contezza dei Sirj, ma in questo non vi ho potuto appagare, perchè era un lavoro troppo lungo, e le mie occupazioni non mi permettevano di terminarlo; ma in un' altra circostanza, se il Signore mi darà vita, mi studierò di raccogliere tutti quei ragguagli che giudicherò opportuni allo scopo che vi siete proposto.

« Sono, ecc.

« Pietro Alessandro, *vescovo babiloniense.* »

NOTIZIA INTORNO A' CALDEI.



« Per mettere ordine e chiarezza in questa mia narrazione, dividerò in varj capitoli quello che ho da scrivere: dirò nel primo quale sia stata l' origine de' Caldei, e quale il loro stato prima dell' era cristiana; nel secondo, ciò che furono essi nel mondo dopo lo stabilimento della cristiana Religione; nel terzo, ciò che sono ai nostri dì, e in qual paese si trovano; infine parlerò nel quarto delle loro usanze religiose e civili.

CAPITOLO PRIMO.

Quale sia stata l' origine de' Caldei, quale il loro stato prima dell' era cristiana.

« Furono i Caldei una di quelle nazioni primitive, che subito dopo la dispersione degli uomini si mostrarono distinte sulla terra, ed a formare questa nazione concorsero insieme varj discendenti di Sem e varj discendenti di Cam, ambidue figliuoli di Noè; perchè da una parte il patriarca Abramo che era caldeo, ebbe per padre Tare che fu figlio di Nacor;.... che fu figlio di Eber; .... che fu figlio d' Arfasad; che fu figlio di Sem; e dall' altra Nembrod, primo re de' Caldei ossia de' Babiloniesi, era figlio di Cus, che fu figlio di Cam.

« In una bibbia araba, stampata in Roma, trovai circa il significato del nome de' Caldei, le seguenti parole: *Chaldea, hæbraice Chasdim, id est quasi demones*. Il qual nome fu dato loro a motivo delle superstizioni e

dell'idolatria a cui si abbandonarono poco tempo dopo il diluvio; per lo che fu detto da un valente interprete delle Scritture: *Chaldei artis potius quam gentis videntur*. Si trovano però certi autori, i quali scrissero derivare il nome *caldeo* da *Cased*, figlio di Nacor, fratello d' Abramo. Nel libro di Giobbe i Caldei vengono accennati quai masnadieri che uscivano dal proprio paese a depredamento dei loro vicini.

« Questi popoli, abitatori dei vasti piani della Mesopotamia, attesero a distinguere il corso degli astri; ma se furono i primi astronomi, furono anche i primi che si dessero all' astrologia; e dimenticando le vere tradizioni dell' uman genere riguardo a Dio, ed all' infinita di lui possanza, in vece di vedere e di ammirare nel firmamento la sapienza d' un Dio solo, creatore e conservatore dell' universo, si abbandonarono alle illusioni dell' immaginativa, inventarono un gran numero di spiriti reggitori delle diverse parti del mondo, e quelli con religioso culto empiamente adorarono.

« I Caldei ebbero dapprima comune cogli Ebrei la favella; ma coll' andar dei tempi, mentre la lingua di questi manteneasi nella famiglia d' Abramo, e quindi nel ramo privilegiato che ebbe nome popolo di Dio, quella de' Caldei si convertì in un dialetto che si riferisce all' ebraica, a un dipresso come varie lingue d'Europa alla latina si riferiscono. Questi popoli abitarono principalmente nel centro e nella parte meridionale della Mesopotamia, dove gli storici vanno d' accordo in porre il piano di Sennaar, il quale territorio trovasi nelle carte antiche descritto col nome di Caldea o di Babilonia, e con quello d'Irak-Arabi nelle moderne.

« A chiunque abbia qualche semplice cognizione della storia antica, è noto come l'impero de' Caldei fu il primo che abbia avuto rinomanza nell' universo, e come

venne governato in sul principio da Nembrod, da Nino, dalla famigerata Semiramide, ecc.; si sa pure che dopo un volgere di secoli in cui non vi è accordo fra gli scrittori, cadde l' empio Baltazare suo ultimo re fra le rovine di Babilonia, allorchè venne espugnata da Ciro questa immensa e superba città. Quest' impero fu chiamato ora de' Babiloniesi, ora degli Assirj; la qual differenza di nome proviene dal risiedere i monarchi di esso talora in Babilonia, talora in Ninive, capitale dell' Assiria; ed avvenne pure che formarono per un certo tempo due imperi indipendenti; epperciò Salmanazare che distrusse il regno d'Israele e trasse prigioni le dieci tribù, regnava in Ninive; ma Nabucodonosor il quale, espugnata Gerusalemme, rovesciò il regno di Giuda, era monarca di Babilonia, come pure dell'Assiria e di tutto l' impero de' Caldei.

« Innalzatisi i Medi e i Persi sulle rovine di Babilonia, la Caldea fu ridotta ad una provincia cui risiedeva un governatore particolare, e da quell' epoca in poi i Caldei, cessando d' avere un re proprio, vennero sempre sottoposti a monarchi stranieri al loro paese. Distrutto che ebbe Alessandro l' impero dei Persi, allorquando nel suo tornare dall'India avvicinavasi a Babilonia, la storia parla ancora de' Caldei, ma qualificandoli soltanto d'astrologhi e d' indovini, i quali predissero sventure, ed anche la morte al macedone conquistatore se penetrava nella città; e quantunque sia stato egli in forse parecchi giorni, si risolse nondimeno di sprezzare quegl' infausti vaticinj, ed entrato in Babilonia, vi trovò quanto lusingar mai potesse la sua vanagloria. Sotto i successori d' Alessandro, la Caldea andò sottoposta a diverse rivoluzioni, le quali contribuirono a poco a poco alla di lei totale rovina; e la potenza de' Caldei cadde in un con quella della loro città capitale, per non rialzarsi mai più. Sta scritto

in Isaia: « Vedete l' impero de' Caldei, non vi fu mai un « popolo simile, *talis populus non fuit*; eppure per ordine di Dio *posuerunt eum in ruinam*, fu egli interamente distrutto..

CAPITOLO SECONDO.

Ciò che furono i Caldei nel mondo dopo lo stabilimento della cristiana Religione.

Ora la nazione de' Caldei non esercitando più sulla terra alcuna autorità, non vuolsi più considerare in quello che spetta alla politica, ma soltanto in ciò che ha riguardo alla religione. Parecchi apostoli si recarono da principio nella Mesopotamia, dove mediante la conversione d'un infinito numero di gentili, posero le fondamenta delle molte chiese, il cui spirituale governo venne poscia regolato dai discepoli e successori di quelli. Tutti questi novelli cristiani furono conosciuti col nome generale di Orientali, nel qual nome erano compresi i Caldei, i Sirj, gli Assirj, gli Arabi ed i Persi, dipendenti tutti da un Patriarca comune, vescovo d' Antiochia ed ivi residente, l' uno dei quattro gran Patriarchi, che fin dai primi tempi della cristiana Religione vennero stabiliti. Avendo poscia le lunghe distanze e le continue guerre rese difficilissime le comunicazioni della Persia e della Mesopotamia con Antiochia, il Vescovo caldeo, residente in Seleucia ed in Ctesifonte, acquistò pel governo delle dette provincie ragguardevoli diritti, e divenne a poco a poco indipendente da qualunque autorità.

« Questi cristiani orientali si moltiplicarono considerabilmente nei tre primi secoli della Chiesa, sotto il governo tollerante dei re parti della dinastia degli Arsacidi, ed anche dei primi re di quella dei Sassanidi; nè le persecuzioni che trassero a morte nell' impero romano tante mi-

gliaja di cristiani, molto si estesero in queste contrade, massime nelle provincie oltre il Tigri, che non vennero mai sottoposte alla romana autorità; ma nel secolo quarto succederono due avvenimenti, i quali, sebbene d'un genere molto diverso, a gloria però della Religione parimente ridondarono. Il primo fu la propagazione dello stato religioso, promossa da venerandi Monachi, discepoli di sant Antonio, i quali vennero dall'Egitto nell' Assiria e nella Mesopotamia, e vi stabilirono un gran numero di monasteri che contribuirono moltissimo ad estendere la vera Fede. Il secondo fu la persecuzione del re Sapor, che si diffuse tremenda per ben quarant' anni in tutte queste provincie; e quantunque siansi in essa vedute le più inaudite crudeltà, egli è però certo che fu molto glorificato l' Onnipotente da quelle migliaja di vittime che sparsero giulive il proprio sangue per la causa di Gesù Cristo; nè havvi cosa più edificante delle loro confessioni di fede al cospetto dei giudici. Che se la terra perdè in quella circostanza alcuni cittadini, fu il cielo popolato di Santi, i quali andarono colla palma in mano a ricevere l' eterna corona da Colui che insegnò agli uomini a sprezzare la vita quando non ci vien dato di serbarla se non a costo della verità, e di quell' ossequio che solo è dovuto al supremo Reggitore dell' universo.

« Funestissimi furono alla religione degli Orientali il quinto ed il sesto secolo, essendosi appunto sparse in tal epoca fra queste ampie provincie le due eresie di Nestorio e d'Eutiche (1). I cristiani si trovarono allora quasi naturalmente divisi in tre parti; la prima, che fu pur troppo

---

(1) Nestorio insegnava essere in Gesù Cristo due persone, ed Eutiche, una sola natura; le quali dottrine vennero entrambe dalla Chiesa condannate.

la men numerosa, venne detta degli Ortodossi, vale a dire di coloro che continuarono a seguir fedelmente l'antica ed apostolica dottrina; la seconda ebbe nome de' Nestoriani, per aver seguito gli errori dell' eresiarca Nestorio, che nel concilio d'Efeso venne condannato; la terza fu chiamata degli Eutichei, perchè seguace dell' eresiarca Eutiche, condannato nel concilio generale di Calcedonia. Cominciarono pure in quei tempi le denominazioni di Caldei nestoriani, e di Sirj eutichei; sebbene questi ultimi siano più conosciuti con nome di Giacobiti. Ma perchè furono chiamati quelli Caldei, e questi Sirj, mentre si contavano nelle due sette individui di tutte le nazioni dell' Oriente? Io giudico che tale distinzione sia nata dall' essere il capo dei nestoriani stabilito dapprima nella Caldea, vale a dire in Seleucia ed in Ctesifonte, mentre i capi degli eutichei rimanevano spesso nella Siria, cominciando da Severo, il quale, contro i canoni della Chiesa, s'impadronì della sede d'Antiochia sul principiare del secolo sesto. Questa denominazione caratteristica si è serbata fino ai nostri dì, talchè qualunque cristiano orientale, fosse pure persiano od arabo, se professa il nestorianismo, è un Caldeo nestoriano; se in vece professa il monofisismo, è un Sirio giacobita; che se questi o quelli rientrano in grembo alla cattolica Chiesa, vengono chiamati allora semplicemente Sirj o Caldei per opposizione agli eretici, che si chiamano Giacobiti o Nestoriani.

« Dal sesto all' ottavo secolo, i Caldei nestoriani si diffusero in parti lontane, alcuni spinti da un certo loro zelo, altri per sottrarsi alle vessazioni che provavano nella Mesopotamia e nell' Assiria, altri infine sbalzati fuori di patria dal vortice delle militari rivoluzioni di quei tempi. Penetrarono essi nella Persia e in tutto il paese chiamato Scizia dagli antichi, e dai moderni Tartaria; quindi passarono nelle Indie e perfino in Cina; nelle quali vastissime

contrade fondarono varie chiese, e convertirono molti idolatri alla cristiana Religione. Già da più secoli non se ne trova più alcuno nè in Tartaria, nè in Cina; ma se ne contano ancora molti nell' India, i quali, all' arrivo dei Portoghesi da quelle parti, si riunirono quasi tutti alla cattolica Chiesa.

« I Caldei rimasero in Ctesifonte, sotto la direzione del loro Patriarca fino alla metà del secolo settimo, epoca in cui quella capitale del regno dei Persi fu presa e interamente saccheggiata dagli Arabi musulmani. Convenne quindi cercar ricovero altrove; e si asserisce che il Patriarca d' allora, per nome Jesujabo, siasi presentato a Maometto, ed abbia impetrata la di lui protezione; epperciò il fondatore dell' impero saracenico, come anche i suoi primi successori non si mostrarono malevoli a' Caldei nestoriani, e la loro setta fu pure meno di qualunque altra molestata; il che pare si debba ascrivere ai rilevanti servigi che ottennero dagl' individui di questa nazione i conquistatori. È però cosa certa, ed attestata dalla storia di quei tempi, che parecchi nestoriani furono impiegati nel governo delle provincie e delle conquistate città; che i califi ed i bascià ne tennero molti presso di se in qualità di scrivani e di medici; che i Patriarchi nestoriani furono preposti ai Giacobiti ed ai Greci, e che soli goderono essi il privilegio della dignità patriarcale di Bagdad. Egli è pur vero che questi favori non durarono a lungo, e che in breve i nestoriani vennero pareggiati agli altri cristiani, o per cupidigia dei bascià, o per l' odio ingenito dei musulmani contro il nome cristiano.

« Alla metà del secolo decimo terzo, l' impero degli Arabi fu distrutto dai Tartari ossia Mogoli, i quali si videro poscia assaliti dai Turcomani, e questi infine dai Turchi; talchè tutto l' Oriente si trovò sconvolto per ben tre secoli da continue rivoluzioni; nell' impeto delle quali

i nestoriani, come pure tutti gli altri cristiani andarono sottoposti ad innumerevoli sciagure. Ad onta però di tutti i mali da cui si trovarono oppressi, si mantennero sempre nell' impero in numero più o meno ragguardevole, e governati sempre da capi o Patriarchi che mutarono spessissimo la loro residenza a motivo dei politici sconvolgimenti fra i quali erano costretti di vivere. Questi Patriarchi rinnovarono parecchie volte i tentativi di riunione colla santa Romana Chiesa; pare li abbia convinti quanto si legge negli scritti d' un autore distintissimo fra tutti quelli della loro nazione, il quale vivea nel secolo decimo quarto, e che dice espressamente: « Il Papa di Roma oc-
« cupa la prima sede; egli è il capo, la testa degli altri
« Patriarchi a motivo delle due colonne principali S. Pie-
« tro e S. Paolo che fondarono la Chiesa Romana. » Fu intavolato un accordo colla santa Sede sotto il papa Innocenzo IV, un altro sotto il papa Nicolao IV, un altro sotto il papa Paolo V: il nemico dell' uman genere fece sempre nascere difficoltà, le quali impedirono queste riconciliazioni di essere durevoli; e frattanto lo scisma si è tuttora prolungato.

Capitolo terzo

Che cosa siano i Caldei al giorno d' oggi, e in qual paese si trovino.

« Ho detto di sopra che più non si trovano Caldei nestoriani nella Cina e nella Tartaria: o che li abbia cacciati via la persecuzione, o che si siano da per se stessi spenti o assimilati ai popoli con cui vivevano; ma nell' India se ne contano molti tuttavia. Ho detto inoltre che in quella parte dell' Asia si riunirono quasi tutti alla Chiesa romana, dopo l' arrivo dei Portoghesi nel secolo decimo quinto;

e non solo abbiurarono i loro errori, ma il rito latino anche in parte adottarono. Quanto ha riguardo a questa nazione fu regolato in un concilio che tenne in Diampor un Arcivescovo di Goa, nel 1599, dove gli Ecclesiastici ed i principali del popolo fecero pubblicamente la loro abbiurazione.

« Un Prete caldeo ch' io vedo frequentemente, mi ha fatta la seguente relazione : « Sono trent' anni incirca che dal nostro Arcivescovo di Mosul venni mandato nell' India insieme ad un altro Prete della mia nazione, onde conoscere lo stato de' Caldei che abitano in quelle contrade. Giudico che il numero de' cattolici Caldei sia quivi di trecento mila; oltre trenta o quaranta villaggi popolati d' antichi Caldei, i quali erano divenuti giacobiti, e che, interrogati del motivo di quel cambiamento, ci risposero, aver sentito a dire che il Patriarca di Mosul erasi fatto giacobita in un con tutto il suo popolo, e quindi aver essi ad esempio di lui fatto lo stesso. Coll' assicurarli che era quella una menzogna, e coll' esortarli a riaprir gli occhi alla verità, ci riuscì pure di convertirli e di farli cattolici; ma insorsero qualche tempo dopo alcuni contrasti religiosi fra i cristiani di quella contrada, ed in tale circostanza i nostri si disgustarono, tornarono sventuratamente alla setta dei giacobiti, nella quale vivono forse tuttora. In quanto a noi, ci fu dato l' ordine di tornare a Bagdad, e insieme ci fu presentato un decreto della sagra Congregazione *de Propaganda Fide*, nel quale era detto, non essere i Caldei dell' India sottoposti alla giurisdizione dell' Arcivescovo o Patriarca di Mosul, e quindi essere senza effetto la nostra missione. Adunque noi, dopo avere trascorse parecchie città della sponda malabarica, uscimmo da quel paese, e ci ripatriammo. » Questa relazione l' ho udita io parecchie volte, ma non so se sia in tutto e per tutto veramente precisa.

« Nella Mesopotamia si trovano Caldei in Mardin e in Diarbekir, i quali sono tutti cattolici; chè nel secolo decimo sesto l'Arcivescovo di quest' ultima città si sottopose all' autorità pontificia d'Innocenzo XI, da cui ottenne il pallio in un colla dignità di Patriarca : le orme di quel Prelato vennero fedelmente calcate da tutti i successori suoi, ed oggi ancora più che mai si mostrano affezionatissimi all' apostolica dottrina.

« I Caldei che abitano in Bagdad professano tutti per la santa Sede la più perfetta ubbidienza. Allorquando venne edificata questa città, i cristiani ottennero il permesso di formarvi alcuni stabilimenti; ma perchè tutto l'Oriente era già contaminato dall' eresia, concorsero ivi nestoriani, giacobiti, ed Armeni, delle cui chiese antiche si vedono tuttora alcune reliquie. Le diverse rivoluzioni che succederono in questa capitale dei Califi sbandirono da esso la cristiana Religione; talchè quando venne nel 1730 un Missionario carmelitano, chiamato Emmanuele Baillet de Saint Albert, il quale fu poscia vescovo babiloniese, vi trovò egli un numero assai piccolo di cristiani di varie sette; e quei pochi cattolici che erano ivi tratti dai loro affari di commercio, non possedevano alcuna cappella, ed erano costretti a sentire la santa Messa in una casa particolare, sempre inquieti e sempre esposti a gravi pericoli. D' allora in poi tutti i cristiani di Bagdad si sono convertiti, e non se ne trova neppure uno che sia nestoriano. Lo stesso si può dire di tutta la provincia, dove si vedono in varj luoghi Caldei uniti alla romana Chiesa, i quali posseggono i loro antichi santuarj, costrutti fin dai primi secoli, e conservati dai loro avi in tutto il tempo dell' invasione degli Arabi musulmani a forza di danaro; essendo questo l' unico mezzo che impiegano ancora al giorno d' oggi per impedire la totale rovina di quelle chiese; perchè a riporre una pietra caduta, convien pagar quella somma cui piace al governo di stabilire.

« Nella città e nella provincia di Mosul sono anche molti i cattolici Caldei; o per dir meglio, tutti i Caldei che ivi si trovano sono uniti alla santa Sede, ed il loro numero è grande assai. Dappertutto hanno chiese, nel cui interno fanno riguardo al loro culto quanto loro aggrada. Si trovano anzi parecchi villaggi ragguardevoli, abitati interamente da cattolici del medesimo rito.

« Proprio nella Persia non si trovano Caldei, ma nei monti dell' antica Armenia, attualmente sottoposti al dominio dei Persi, se ne contano molti, alcuni dei quali sono ancora nestoriani, ed altri cattolici. Trascorrendo poscia verso settentrione, è un paese sparso di altissime giogaje, che era altre volte parte dell'Assiria, o dell' Armenia maggiore; e quivi sono pure molti Caldei. In una contrada chiamata Bah-Dinam, che ha per capitale la città di Amedia ossia Amadia, si trovano villaggi interamente cattolici; se ne trovano altri interamente nestoriani, ed altri infine in cui quelli e questi vivono mescolati. In un' altra contrada, chiamata Agari o Accari, che trovasi contigua a quest' ultima, ma più a settentrione, e che dipende da un principe musulmano di religione, che ha titolo di Bek, trovasi ancora una gran quantità di Caldei, tutti nestoriani, intorno alle cui pratiche superstiziose si riferiscono cose sorprendenti e ridicole al sommo; danno essi al primo dei loro vescovi il titolo di Patriarca : la capitale di quel paese ha nome Giulamerk. M' è ignoto che ci siano Caldei in qualunque altra parte della terra. Epperciò riepiloghiamo : quasi tutti quelli che si trovano nell' India sono uniti alla santa Sede apostolica; quelli che abitano nelle provincie di Bagdad, di Mosul e di Diarbekir sono cattolici tutti quanti, e lo stesso si può dire di quelli che sono nel Curdistano ed in alcune provincie della Persia; la metà almeno di quelli che vivono nel Bah-Dinan sono cattolici; quelli soltanto che si trovano nell' Agari sono nes-

toriani, e il loro numero, che non mi fu mai dato di conoscere esattamente, può ascendere dai quaranta ai cinquanta mila. Si è tentato più volte di riunirli, ma un affare di tanto rilievo non è potuto riuscire finora, in prima per essere quello un paese quasi inaccessibile; in secondo luogo, perchè agitati di continuo da interne perturbazioni e da guerre civili, i suoi miseri abitatori sogliono sempre essere in armi; epperciò un vero Ministro del Vangelo, un Angelo di pace non può far sentire la di lui voce in mezzo all' incessante sconvolgimento cagionato dalla discordia. I Preti ed i Vescovi vanno armati come il popolo, ed a chi li incontrasse in qualche chiesa parrebbe di vedere una schiera di soldati che accorrono alla pugna, piuttosto che uno stuolo di pacifici cristiani venuti a pregare nel silenzio e nel raccoglimento. Del resto a promuovere la loro conversione non ci vuole molta scienza, si tratta soltanto di avere con essi qualche colloquio, di guadagnare la loro fiducia risparmiando qualche loro usanza o pregiudizio; perchè, ignoranti e rozzi oltre ogni dire, non contendono essi intorno alla religione, ma sieguono ciecamente quell' impulso che vien loro dato; talchè se quegli che riconoscono per capo si convertisse alla cattolica Fede, seguirebbe probabilmente tutta la nazione l' esempio di lui, e lo farebbe in un subito senza chiedere neppure il perchè. Ho conosciuto un vescovo sirio cattolico il quale, passando per un villaggio nestoriano in una contrada diversa da quella di cui ora vi parlo, si fermò quivi alcune ore per assestare qualche facenda; e fattosi a ragionare coi principali del luogo, il discorso cadde a poco a poco sulla religione; nel quale argomento riuscendo gradevole a tutti il favellare del vescovo, uno dell' adunanza prese a dire: *conviene che siamo cattolici anche noi;* ed all' istante replicarono tutti: *Ebbene, sì; siamo cattolici*; e fu

quello un affare terminato. D' allora in poi tutto il villaggio perseverò, e nel passare io colà ho trovato quei buoni abitanti ripieni di fede e di sommissione alla dottrina della cattolica Chiesa. I missionarj stranieri avrebbero necessariamente bisogno di associarsi alcuni Preti del paese, massime a motivo della favella, che è difficile al sommo per chiunque non è nato da quelle parti. È una lingua che non ha principj, non regole, non libri, non iscritti; che in nulla rassomiglia alle molte favelle che si parlano nell' Oriente. Nelle adunanze religiose si suole impiegare l'idioma caldeo; ma il popolo e la maggior parte dei preti non lo capiscono.

« Tale è la stato in cui si trovano attualmente i Caldei; le felici e sorprendenti mutazioni che si operarono fra loro dal principio del secolo decimo settimo, sono dovute all' ardente zelo de' missionarj della sagra Congregazione *de propaganda Fide*; lice quindi sperare, che Iddio nella sua misericordia conceda ad altri quelle grazie che sono necessarie al compimento d' un' opera così santa, acciò rientri tutta la nazione caldea in grembo alla vera Chiesa di Gesù Cristo.

« Quale può essere ora il numero de' cattolici Caldei nella diocesi di Babilonia, che comprende l' Assiria e la Media antica, la Mesopotamia e la contrada di Bassora fino al persico golfo? Io non potrei dirlo se non approssimativamente. In una relazione fatta al Papa Benedetto XIV nel 1753 da monsignore Emmanuele Baillet de saint Albert, si trova ascendere il numero dei cattolici nella diocesi di Babilonia ai cento mila incirca. D' allora in poi, io posso asserire dietro a dati certissimi, che quel numero si é per lo meno duplicato; e diffalcando da esso trenta mila Sirj e venti mila Armeni, ai quali conviene aggiungere alcune famiglie di Maroniti e di Greci, rimane pei soli Caldei un totale di cento e cinquanta mila: non parlo

dei Latini, il cui numero è così ristretto, che non merita pure d'essere mentovato.

« Vediamo ora quali siano le loro usanze e i loro riti religiosi.

CAPITOLO QUARTO.

Delle usanze religiose e civili de' Caldei.

ARTICOLO PRIMO.

Delle usanze religiose.

« Io taccio qui le istituzioni di que' Caldei che vivono ancora separati dalla Chiesa romana; perchè oltre all' essere troppo lungo il riferirle, altro non offrirebbero che le conseguenze d'una ruvida ignoranza, accompagnate dagli atti d' una stravagante superstizione; e parlo solamente di ciò che ha riguardo a' Caldei cattolici, i quali colla luce della salutare dottrina del Vangelo spiegato dai Pastori legittimi, tutte quelle cose che sono vietate dalle leggi della Chiesa universale o dalle decisioni della santa apostolica Sede dal loro culto sbandirono.

SEZIONE PRIMA.

Del Patriarca.

« La gerarchia ecclesiastica fra i Caldei è composta d' un Patriarca, di più Vescovi, di Preti e di Ministri inferiori. La sede del Patriarca è nella provincia di Mosul. Nel punto istesso in cui scrivo regna fra loro una certa confusione; ond' io, a far meglio capire lo stato attuale delle cose, giudico opportuno l' accennar brevemente la storia del patriarcato di questa nazione. Ho detto di sopra che i vescovi di Seleucia, a motivo delle circostanze

dei tempi e dei luoghi, si eressero a poco a poco all' indipendenza; la quale però non fu intera se non sul principiare del secolo decimo, quando il metropolite di Seleucia dichiaratosi nestoriano, assunse il titolo di patriarca, e questo titolo si è serbato finora senza interruzione.

Epperciò le città di Seleucia e di Ctesifonte riunite in una sotto il nome di Modain, furono la prima sede de' Patriarchi caldei. La seconda fu Bagdad, quando venne edificata questa città cogli abbandonati avanzi delle altre due che si trovavano quivi vicine; e dall' avere gli scrittori del medio evo dato a Bagdad il nome di Babilonia, il capo della Chiesa caldea venne poscia chiamato Patriarca di Babilonia. Le successive mutazioni accadute nel governo politico di quella capitale dei Califi, e le incessanti guerre che di tanto sangue la inondarono, indussero i Patriarchi ad abbandonare quella residenza, e a ricoverarsi nelle vicinanze di Mosul, in un convento detto S. Hermez o Ormisdas, ed anche da alcuni viaggiatori Raban-Ormez, fondato al principio del secolo settimo sul pendio meridionale d' un monte del Bah-Dinan; donde scesero poscia in un villaggio chiamato Alcoche; e quivi risiede tuttora l' arcivescovo Giovanni, che ha tutte le ragioni al patriarcato de' Caldei.

« In Seleucia, il Patriarca caldeo abitava nella chiesa chiamata *Cochense*, la quale credesi fosse stata edificata per le cure di S. Marco, discepolo degli Apostoli. Riferirò io qui il mio parere intorno all' origine di tal nome. Quando Seleuco fondò la città a cui diede il suo nome, trovavasi quivi una qualsiasi popolazione che abitava in capanne costrutte con rami d' albero, e quindi chiamavasi quel luogo *Coke*, tale essendo il significato di questa parola nella lingua del paese. Fece Seleuco rinchiudere quel luogo nella sua nuova città; ma gli fu serbato

nondimeno il nome di Coke; onde io penso che Coke non fosse già una città distinta da Seleucia, ma bensì come un castello, una fortezza che formava una parte integrante di essa. Questo quartiere durò molto più a lungo che le altre parti di Seleucia, a motivo della premura dei cristiani in mantenere la loro chiesa patriarcale che trovavasi ivi collocata, e che era per loro il primo monumento consecrato al vero Dio nella Caldea; ed ecco il perchè nella storia profana Coke viene accennato qual fortezza atta ad opporre al nemico qualche resistenza; ed ecco pure la cagione per cui nella storia ecclesiastica trovasi mentovata la gran chiesa cokense, avendo ognora i Caldei manifestato per questo luogo una particolare venerazione; e per moltissimi anni i Patriarchi, quantunque altrove stabiliti, si recarono religiosamente per la cerimonia dell' intronizzazione in quella culla della loro Fede. Ai nostri dì non si vede più altro in quel paese fuorchè rovine, per lo più nascoste sotto a monticelli di terra coperta di spine e di dumi, onde riesce impossibile lo scoprirvi il menomo vestigio d' un luogo piucchè d'un altro; e coloro che dicono di avervi veduto qualche cosa di più, hanno una vista molto migliore della mia. Mi è toccato di passare due volte per quei luoghi, e non ho mai tralasciato di fare un' osservazione; cioè, che vi si vedono ancora molte di quelle capannuccie abitate da poveri Arabi beduini, alle quali si da ancora al giorno d' oggi, come nei tempi di Seleuco, il nome di Coke. Chi sa che non si possa dire derivato da esso il nostro vocabolo francese *bicoque*? Noi l' abbiamo preso dagli Spagnuoli che dicono *bicoca*, e questi lo ereditarono dai Saraceni usciti originariamente dalle vaste contrade di cui parlo ora, o dalle vicine provincie: abbiamo nel governo di Bagdad parecchie tribù di Arabi, i quali si recano a gloria l'avere i loro antenati contribuito a conquistare una parte dell'

Europa. Mi si perdoni questa breve digressione, e torno ora al mio principale soggetto.

« Verso la metà del secolo decimosesto insorsero fra i Caldei nestoriani molte coutese, dietro alle quali si divisero essi e nominarono due patriarchi, l'uno che rimase ognora nei contorni di Mosul, e l'altro che si stabilì nei monti della Persia. Questi ed i primi che gli succederono si fecero cattolici, fra i quali fu Ebedjesu che andò a Roma, ed assistette al concilio tridentino; ma ricaduti qualche tempo dopo i successori di Ebedjesu nell'eresia, perseverarono in essa fino ai nostri dì. È questa la sede occupata in oggi da Mar-Simon, residente a Kudschianos, presso a Giulamerk, in una contrada montuosissima chiamata Accari, della quale si è parlato di sopra.

« Sul finire del secolo decimo settimo, convertitisi gli arcivescovi di Diarbekir alla vera Fede, il Papa mandò loro il pallio, e concesse loro la dignità di patriarca; l'ultimo che è morto sette anni fa ebbe solamente il titolo d'amministratore del patriarcato, e quella Chiesa è diretta ora da un semplice Vescovo, nominato da due anni in qua col solo titolo d'amministratore del vescovado.

« Da un'altra parte, i patriarchi nestoriani rimasti nelle vicinanze di Mosul, tentarono più volte di riunirsi alla Santa Sede, ma non furono mai durevoli le loro conversioni. Per grazia di Dio, quegli che vive al giorno d'oggi, e che ha nome Hanna, vale a dire Giovanni, pare sinceramente cattolico; vivendo da ben trent'anni nella comunione della Chiesa romana, e mostrandosi alla vera Fede affezionatissimo. Regge egli adunque i Caldei di tutte queste contrade; ma per diverse ragioni Sua Santità non ha finora mandato il pallio a questo Arcivescovo. I capi di questa nazione, discordi fra loro, non seguono tutti le medesime pedate; e si vede con sommo dolore che *l'uomo nemico* va seminando la zizania per

impedire un bene infinito che si potrebbe sperare se alla discordia sottentrasse la carità. Differita così la decisione della Santa Sede, la nazione caldea non ha patriarca cattolico, ed ogni cosa si fa provvisoriamente. Del resto questo arcivescovo Giovanni conta nella sua famiglia tutti i Patriarchi che si succederono dalla metà del secolo decimo quarto, facendo risalire i suoi antenati che possedevano quest'onore fino al patriarca Timoteo II, che morì nel 1343, il quale è pure un esempio molto singolare. Ora che questa famiglia è cattolica, capisce che nella Chiesa non sono ereditarie le dignità, ma che ci vuole una vocazione divina per poterle legittimamente possedere.

« Il modo di trasmettere la giurisdizione è comune a tutti gli Orientali; il Patriarca da egli l' istituzione canonica: la differenza che esiste fra i cattolici e gli eretici, si è che quelli ricevono dalla Santa Sede apostolica tutti i poteri necessarj all' esercizio del sagro ministero; mentre questi, credendo di non averne bisogno, fanno tutto da se, e rendono in tal guisa affatto sterili le loro funzioni; perchè i rami non ricevono più dal tronco quella vita che deve animarli, e comunicar loro la fecondatrice virtù.

SEZIONE SECONDA.

Dei Vescovi e del Clero.

« Non conosco altri che sei vescovi cattolici caldei; l' uno è in Diarbekir, l'altro in Mardin, il terzo in Sehert, il quarto in Karkuk, il quinto in Salmas, ed il sesto in una terra presso a Mosul; se si conta l' Arcivescovo, saranno in sette. Ci sono preti e chierici in tutti i luoghi in cui si trovano dei fedeli.

SEZIONE TERZA.

Delle feste e del calendario.

« I Caldei hanno molte feste nel decorso dell'anno; ma oltre quelle che sono di precetto, ne hanno alcune soltanto di divozione, come nel rito romano che si fa memoria di qualche Santo quasi ogni giorno dell' anno. Ho veduto con sommo mio piacere, che hanno una gran divozione alla Beatissima Vergine, madre di Dio; celebrano come i Latini le di lei feste principali, e inoltre alcuni giorni, che non si usano fra noi; per esempio, il giorno dopo Natale è per loro una festa della Beatissima Vergine, e trasportano quella di santo Stefano all' indimani dell' Epifania; come pure il 15 di maggio e il 15 di giugno sono giorni consecrati a Maria Santissima; e in queste due feste l' onorano indistintamente senza determinare alcun mistero, alcuna circostanza della santa di lei vita; della qual cosa avendo io cercato spesse volte indarno la ragione, ho trovato finalmente un prete del paese, il quale mi disse che questi due giorni erano destinati altre volte dagli Assirj idolatri ad onorar Cerere, dea dell'agricoltura; e che divenuti quei popoli cristiani, avevano i Vescovi cambiato l' oggetto del loro culto, e convertite in onore della Beatissima Vergine quelle usanze del paganesimo. Questa congettura è probabile assai; perchè se domandate al popolo: Che festa si celebra oggi? vi risponde: la festa della Madonna delle spighe.

« In quanto al calendario, i Caldei seguono lo stile antico, non conoscendo ancora la riforma che dal papa Gregorio XIII venne introdotta. Dacchè io sono qui fra loro, ho già veduto quattro alternative nella celebrazione della festa di Pasqua; o s' incontrarono con noi, o furono indietro d'una, di quattro o di cinque settimane; talchè

la differenza fu o di sette o di vent'otto, oppure di trenta cinque giorni. Quando si trovano sette giorni di differenza fra loro e noi, allora celebrano essi la festa di Pasqua nel primo mese, ma non nella prima domenica che segue immediatamente il decimo quarto dì della luna; se poi la differenza è di vent' otto giorni, fanno la festa nella domenica che segue immediatamente il decimo quarto dì della luna, ma del secondo mese, e non del primo; chè se la differenza è di trentacinque giorni, la Pasqua non viene allora celebrata nè durante il primo mese, nè la domenica che segue immediatamente il decimo quarto dì della luna, la qual cosa è pure contraria alle decisioni della Chiesa.

« Epperciò nel 1826, in cui la differenza tra loro e noi era di trentacinque giorni, mi fu di non poca meraviglia il vedere che facevano la festa di Pasqua nella domenica che per noi precedeva immediatamente le Rogazioni, e l' Ascensione di Nostro Signor Gesù Cristo, vale a dire, li 30 aprile. Nè mi recarono le altre feste sorpresa minore, vedendo che era per me il giorno dell' Epifania, quando celebravano essi il Santo Natale; chè la festa di S. Pietro e S. Paolo, che trovasi per me li 29 di giugno, accade per loro li 11 di luglio; e che l' Assunta da me celebrata li 15 agosto, trovasi, secondo il loro modo di contare, li 27. Il motivo si è, che quando si è riformato il calendario nel 1582, si trovarono essi dieci giorni più indietro di noi; poscia vi si aggiunsero ancora due altri giorni, perchè gli anni 1700 e 1800 furono bisestili per loro e non per noi; come pure nel 1900 vi sarà ancora un giorno di più; ma non nel 2000, perchè quello sarà un anno bisestile per tutti; onde rimangono essi tre giorni indietro ad ogni volgere di quattro secoli; e se il mondo durerà ancora molto tempo, si troveranno essi a fare nell' inverno le feste d' estate e *viceversa*.

« Del resto, è tanta la buona fede di questi cristiani, che non sanno neppure perchè ci sia una differenza di giorni tra loro e noi; chè se si parla ai preti di questo paese del concilio generale di Nicea, della riforma del calendario, della precessione degli equinozj proveniente da undici minuti di soverchio che si accumulano ogni anno, nulla o quasi nulla capiscono; la loro regola è un almanacco stampato in Venezia per gli Armeni, mandato a Costantinopoli e quindi nelle orientali provincie; e quando per qualche casualità non ricevono questo librettino, non sono più sicuri nei loro computi, come è accaduto nel 1827. Quell' anno gli Orientali di Bagdad fecero, come era debito, la Pasqua con noi li 15 aprile; ma quelli di Mosul la celebrarono la domenica dopo, perchè trovandosi privi dell' almanacco, si erano sbagliati nel computare. Se il Patriarca dicesse al popolo di uniformarsi al calendario romano, ognuno lo farebbe senza difficoltà; e se lo stesso Patriarca ricevesse dal Sommo Pontefice tale comando, vi ubbidirebbe senza la menoma ripugnanza. Convien credere però che ci siano ragioni di grande importanza che rattengono i primi superiori dal fare su quest' articolo qualunque mutazione. Mi sia permesso di osservare qui alla sfuggita che l' astronomia, la quale ebbe da queste parti il primo nascer suo, pare siasi rifuggita in altre diverse contrade; chè i cristiani della Caldea si mostrano pochissimo versati in questa scienza, e gli Arabi sono vieppiù rozzi ancora; in quanto ai Turchi ed alla gente di governo, può darsi che siavi tra loro alcuni *mollas* che di tali cognizioni abbiano dovizia; ma è pur cosa certa che fra il popolo in nessun modo la manifestano; perchè da quando io giunsi in Bagdad, ho già veduto più volte in tempo di notte, all' apparire di qualche ecclissi, gli abitanti d' ogni età salire sui tetti delle case e fare un chiasso spaventevole con

fucili, con caldaje, con istrumenti sonori onde costringere alla fuga, come dicono essi, un enorme drago che vuol divorare la luna; e come appajono contenti quando, poco tempo dopo, veggono quella povera luna sfuggita dal pericolo, così incolume, così risplendente come era prima! Bisogna in vero essere testimonj di tali cose, per potervi prestar fede.

SEZIONE QUARTA.

Dei digiuni.

« Prima di venire in Oriente, io aveva letto che i cristiani molto digiunavano; quindi, esaminate attentamente le cose, ho trovato che quest' austerità pare più rigorosa da lontano che da vicino. In primo luogo si da qui il nome di digiuno a quello che fra noi si chiama astinenza; e nondimeno passa tra l' uno e l' altra una grande diversità; secondariamente, quando praticano essi ciò che si chiama vero digiuno, l' intendono soltanto pel mattino, e nel dopo pranzo possono mangiare ogniqualvolta e quanto loro aggrada. I Caldei hanno cinque tempi di digiuno nel decorso dell' anno.

1° Ventiquattro giorni prima del Santo Natale.

2° Sette giorni prima della festa dei SS. apostoli Pietro e Paolo.

3° Quattordici giorni prima dell' Assunta.

4° Tre giorni chiamati dei Niniviti.

5° Quarant' otto giorni prima di Pasqua.

« Cominciano la loro quaresima due giorni prima di noi; cioè il lunedì dopo la domenica di quinquagesima, ma non conoscono la cerimonia delle ceneri. Di questi digiuni, quelli che precedono Natale, S. Pietro e l'Assunta, consistono soltanto nell' astenersi dalla carne, come facciamo noi il venerdì ed il sabbato, essendo loro permesso

di mangiare altri cibi a qualunque ora e quanto loro piace: quelli dei Niniviti ed i quarantadue giorni della quaresima (nelle sei domeniche vi è solamente obbligo d' astinenza) consistono, è vero, in non mangiare il mattino fino a mezzodì; ma dopo, come ho detto ora, ognuno può mangiare a suo piacimento. Tale è almeno l' usanza, e mi assicurano che è conforme alla legge.

« Inoltre i Caldei fanno astinenza in tutto l'anno il mercoledì ed il venerdì d' ogni settimana; fra loro il mercoledì fa le veci del sabbato; ma non hanno poi ne quattro tempora ne vigilie. Adunque, per quanto si è detto, quei popoli fanno un' astinenza di due giorni in ognuna delle cinquanta due settimane dell' anno, cioè

giorni	104	»
Prima di Natale	24	6 (1)
Prima di S. Pietro	7	2
Prima dell' Assunta	14	4
Nel digiuno dei Niniviti	3	1
Prima di Pasqua	48	12
	200	25

« Diffalcati però da questa somma i venticinque giorni già compresi nelle cinquanta due settimane dell' anno,

(1) I numeri della seconda colonna rappresentano i mercoledì ed i venerdì, i quali, già compresi nei 104 giorni delle 52 settimane, sarebbero annoverati due volte se non venissero diffalcati dal totale. Crediamo però che monsignor Coupperie abbia fatto uno sbaglio nel contarli a soli 25; perchè le 7 settimane della quaresima contengono necessariamente quattordici mercoledì o venerdì, ed il Prelato ne pone soltanto 12. Infine nei 24 giorni prima di Natale, si possono pur trovar solamente 6 mercoledì o venerdì, ma se ne possono anche trovar 8; e ciò deve succedere ogniqualvolta il santo Natale cade in giorno di sabbato.

avremo un residuo di giorni 175, il quale non forma interamente la metà dell'anno.

« Il digiuno dei Niniviti non ha origine dalla penitenza che fecero altre volte alla voce del profeta Giona gli abitanti di Ninive, ma fu istituito verso la fine del secolo sesto. Il Patriarca caldeo, per nome Ezechiele, ordinò a richiesta dei Vescovi questo digiuno, per impetrare dalla misericordia di Dio il termine d'una pestilenza che riempiva di lutto tutta quanta l'Assiria; e quantunque nell'epoca in cui venne stabilita questa pratica di penitenza, il Patriarca caldeo in un colla maggior parte de' suoi vescovi fosse nestoriano, i successori di lui, divenuti poscia cattolici, la mantennero e continuarono sempre ad osservarla. Questo digiuno si fa sempre il lunedì, il martedì e il mercoledì della settimana che precede immediatamente la domenica di settuagesima.

« Del resto i cristiani nel Levante, senza conoscere tutte le dispute delle nostre scuole, seguono quella senenza che *liquidum non frangit jejunium*; epperciò il mattino, ed in qualunque ora del giorno non si fanno scrupolo di pigliare caffè, e di darne a chiunque li viene a visitare, come si usa in queste contrade. Egli è vero che nei giorni di digiuno condiscono comunemente con olio le oro vivande; ma nei paesi dove l'olio è scarso o cattivo, come in Bagdad, mangiano quasi tutti butiro e pesci. Gli eretici sono in queste osservanze più rigorosi forse dei cattolici, e taluni spingono all'eccesso, ed anche alla ridicolosità le loro pratiche d'astinenza; come per esempio in Bagdad mi furono indicati uomini i quali, in un giorno di venerdì, sdegnerebbero di accendere la loro pipa alla fiamma d'una candela di cevo, perchè in quella fiamma si trovano alcune particelle del grasso che serve a mantenerla.

SEZIONE QUINTA.

Della liturgia.

« I Caldei adoprano nella loro liturgia l' antica lingua caldea o siriaca, giacchè dalle persone più erudite di questo paese mi fu detto essere queste due lingue una sola, sebbene con qualche differenza nei caratteri, cioè nella forma delle lettere con cui si scrivono, e nella pronunzia di alcuni vocaboli; i quali cambiamenti pare siano succeduti nei tempi di Ben-Ebri, detto anche Abul Farage, rinomato vescovo sirio monofisito, il quale vivendo nel secolo decimo terzo, lasciò molti scritti intorno a varie materie. I Caldei hanno cercato il miglior modo di pronunziare il siriaco, quello cioè che maggiormente si ragguaglia all' antico idioma dei loro avi; le loro lettere, le quali vengono chiamate di forma tonda, sono anche le più antiche.

« Fin dal tempo degli Apostoli si formò una liturgia in lingua caldea, che si è mantenuta fino ai nostri dì, ma il popolo non la capisce, perchè quella lingua non si parla più; nè si potrebbe già asserire che sia come in Europa l' idioma latino; perchè il latino è inteso costì da moltissime persone, mentre in queste contrade son pochi o nessuni coloro che abbiano qualche cognizione dell'antica lingua de' Caldei; e quando un vescovo vuole ordinare un prete, ha cura di fargli dapprima imparare a leggere le orazioni della Messa, e ad intendere le principali preghiere del missale e del rituale; ed ecco a quanto si riduce la loro scienza comune.

« Gli Arcivescovi di Diarbekir, convertitisi alla cattolica Fede, ricorsero un secolo fa alla Santa Sede apostolica onde regolare l' uffizio divino a seconda del loro rito, e corrette alla meglio le antiche liturgie di cui si erano

serviti mentre erano nestoriani, supplirono in certo modo a quanto mancava, col tradurre nella loro lingua le preghiere del rituale romano. Epperciò nel 1767 venne stampato in Roma, a spese della sagra Congregazione *de propaganda Fide*, il loro missale di cui sebbene siano in oggi rarissimi gli esemplari, si trovano delle copie manoscritte in tutte le chiese caldee. In esso le parole della consecrazione sono le stesse come nel missale romano; e il rimanente è tale che ci vuole, come fra noi, mezz' ora o più o meno per dire la Messa, alla cui celebrazione i Preti vestono indistintamente il piviale o la pianeta. L' uso del piviale, più conforme all' antichità, è comune a tutti gli Orientali; ma la pianeta venne introdotta da un secolo in qua dagli Arcivescovi di Diarbekir, i quali aveano con Roma frequenti relazioni; e per lo stesso motivo le mitre vescovili sono fatte attualmente come le nostre. Ad ogni Messa, il Prete legge sempre ad alta voce il Vangelo nella lingua volgare del paese in cui uno si trova; ma in vece di fare come fra noi, che abbiamo un capitolo determinato per ogni domenica e per ogni festa, sceglie egli il suo capitolo ovunque gli piace. Quasi tutte le preghiere della santa Messa sono pronunziate ad alta voce, senza eccettuare neppure quelle della consecrazione. Ho veduto molte variazioni nelle cerimonie, o per dir meglio delle rubriche; il fondo è certamente lo stesso, ma poscia ognuno segue a un dipresso il suo genio o la sua particolar divozione, come io m'immagino che si facesse tra noi prima che le rubriche in capo ad ogni missale venissero stampate. Le Messe grandi consistono in leggere lunghi capitoli della Scrittura ed in cantare tutte le preghiere. I Caldei non hanno canto fermo, neppure hanno note o misure, ma bensì certe arie, che dalla maggior parte degli uomini del paese sono conosciute; e ne ho sentito io di quelle che son pure armo-

niose e felicemente inventate; sebbene nell' essere cantate vadano poi spesse volte sottoposte a qualche discordanza, non essendosi trovato finora un altro S. Gregorio che a questa parte dell' ufficio divino abbia dato le regole convenienti. Nelle chiese gli uomini, che sono sempre separati dalle donne, stanno col capo coperto come al di fuori, ma lasciano in sulla soglia le loro scarpe o qualunque altro calzare. Nell' interno della casa di Dio non si vedono ne banchi ne sedie; durante la state vi si pongono delle stoje, e talora nell' inverno vi si aggiungono dei tappeti, sopra i quali i fedeli si pongono in ginocchioni, ma il più delle volte a sedere colle gambe incrocicchiate al modo dei sarti francesi.

« Riguardo alle preci quotidiane i Preti, non avendo nel loro breviario regole stabilite come nella Chiesa latina, ne recitano chi più chi meno. Nell'amministrazione del Battesimo, le cerimonie e le preghiere sono lunghissime: i Preti benedicono l' acqua ogniqualvolta hanno da battezzare; fanno unzioni con olio semplice sul corpo del bambino, e lo pongono nudo nell' acqua più o meno profonda, secondo la capacità del battistero; quindi colla palma della mano socchiusa gli gettano per tre volte dell' acqua sul capo mentre pronunziano la forma del sacramento; onde amministrandosi in tal guisa il Battesimo più per infusione che per immersione, a che porre il bambino nell' acqua ed esporlo a gravi danni, che accadono pur troppo, come ne venni io stesso informato? Terminato il Battesimo, il Prete, per un privilegio comune a tutti i Sacerdoti orientali, amministra la Cresima al battezzato. I Caldei cattolici non trovando nei libri nestoriani le preghiere confacevoli a questo sacramento, tradussero nella loro lingua quelle del rituale romano, e le adottarono; la qual cosa fecero pure riguardo al sacramento dell' Olio santo, che al modo dei Latini viene da loro amministrato.

« In quanto al sacramento della Penitenza, i Preti adoprano al pari di noi una forma indicativa; ma è sorprendente la loro facilità nel concedere l'assoluzione, essendo questo il frutto inevitabile della loro ignoranza che li rende incapaci di dubitare di nulla. Giova credere che il Signore Iddio, sempre indulgente verso i poverelli, perdoni loro molte colpe stante la loro situazione, la quale è pure un effetto della generale sua providenza nel governo dell' universo.

« Nell' Eucaristia si valgono di pane fermentato, e da poco in qua si sono dati a far delle ostie simili alle nostre per la grandezza e per la rotondità, nelle quali è mescolato un po' di lievito : i calici, le patene e gli altri oggetti ad uso d'altare sono come i nostri; avendo lasciate molte cose di cui si servono ancora i nestoriani, fra i quali ho veduto io una patena la cui circonferenza era di due piedi, col calice fatto a proporzione di essa. Non so in qual modo l'adoprino, perchè non ho assistito al loro uffizio divino.

« In certi luoghi i Caldei, anche cattolici, usano per la Messa un vino tratto da uva appassita chiamata zibibbo, e lo fanno nel modo che trovasi descritto nella teologia morale del padre Antonio, tradotta in arabo, e comunissima da queste parti. A giustificare siffatta usanza adducono ragioni più o meno soddisfacenti: chi si scusa col dire che non può procurarsi del vino nel tempo della vendemmia, chi asserisce non essere possibile il serbarlo a lungo, questi allega la sua povertà, quegli l'usanza; e prevalendosi della decisione della sacra Congregazione, che ha permesso d'impiegare pel santo sagrifizio della Messa il vino di zibibbi, quando abbia esso il sapore, l'odore ed il colore del vino, trovano molto più comodo di seguire il loro metodo antico, nè di ciò io saprei biasimarli; ma ci sono per altro di quelli, che senza ricor-

rere a tale ripiego, trovano il mezzo di serbare perfettamente il vino per uno, ed anche per più anni.

« Circa al sacramento dell' Ordine, hanno più gradi per giungere al sacerdozio; il suddiaconato non è fra loro nel numero degli ordini maggiori o sacri; ma lo conferiscono, come pure gli ordini minori a giovinotti di 12 a 15 anni; e si vedono quindi molti chierici cogli ordini suddetti, i quali, per non aver contratto obbligo alcuno, si maritano, non mutano abito, attendono come prima alle faccende temporali, senza occuparsi di studj, o di altri apparecchiamenti a divenir preti, ed alcuni non lo divengono mai, chè in queste contrade non esistono seminarj nè scuole ecclesiastiche, nè studj preliminari al sacerdozio; epperciò quando il Vescovo ha bisogno di un Prete, sceglie un padre di famiglia, artigiano, di buoni costumi, gli fa insegnare per alcune settimane a dire la Messa, ed ordinatolo, lo abbandona a'suoi proprj mezzi, obbligato a trarsi egli come può da qualunque impiccio. Per l' amministrazione di questo sacramento i Vescovi di Diarbekir hanno quasi copiato, e tradotto nella loro lingua il pontificale romano; ma ci sono altri Vescovi i quali, sebbene cattolici, si valgono dell' antico rituale che serbarono i nestoriani dai primi secoli: del resto la Santa Sede tiene per valide le ordinazioni fatte dai nestoriani.

« Fra i Caldei cattolici non esistono ancora comunanze religiose nè d' uomini nè di donne; alcuni uomini tentano, è vero, con ogni loro sforzo di fondare qualche convento; dubito però che possano riuscire, perchè si oppongono a ciò gravissime difficoltà, a superare le quali converrà rifuggirsi fra i gioghi del Libano, come fecero finora i Sirj, i Greci ed i Maroniti. Riguardo alle donne religiose si pratica quello che facevasi nei primi secoli: le fanciulle che hanno questa vocazione rimangono in casa dei loro

genitori vestendo un abito alquanto diverso dalle altre; e dirette da un confessore, procurano di avanzare nella via della perfezione.

« In fine, per l'amministrazione del sacramento del Matrimonio, i Preti caldei adoprano preghiere e cerimonie estremamente lunghe, durante le quali, conforme al significato della parola *nubere*, coprirsi, la sposa rimane interamente velata, ed è così immota che la credereste una statua coperta dal capo alle piante.

« Passo ora a parlarvi delle cerimonie funeree: questi popoli pregano pei loro defunti con molta divozione; chè oltre al domandare alla Chiesa un gran numero di messe e di religiosi servizj, sogliono essi recarsi nella casa del defunto a pregare pel riposo della di lui anima in presenza dell'addolorata famiglia; e deposto il cadavere nella tomba, vengono ancora frequentemente i congiunti ad orare sopra di essa. Quelle preghiere pei defunti che si porgono fra noi l'indimani della festa d'Ognissanti, i Preti caldei le fanno nel venerdì che precede immediatamente alla loro quaresima. Sorprendeami dapprima l'orecchio l'udirli a cantare nei loro funerei uffizj, e ripetere ad ogni tratto *alleluia*, *alleluia*, ma ho saputo, che questa parola in lode del Signore si trova dappertutto nel loro rito; nelle sepolture come nei matrimonj, il venerdì santo come il giorno di Pasqua.

« Generalmente parlando i Caldei sono molto inchinevoli alla pietà ed affezionatissimi alla Religione; egli è vero che in paragone dei popoli d'Europa sono ancora nell'infanzia riguardo all'istruzione, ma in questo non hanno colpa; ed è pur degna di lode l'ammirabile loro fermezza nel conservare la vera Fede, angustiati come sono di continuo in mezzo ad infedeli, che pare non esercitino sopra di essi la loro padronanza se non per opprimerli più crudelmente; eppure ad onta della durissima

schiavitù in cui gemono da tanti secoli, si mantengono sempre cristiani. In oggi la loro condizione si è fatta migliore, perchè essendo cattolici, si trovano nella via che conduce alla somma felicità; essendo nella vera Chiesa, sono membri del mistico corpo di Gesù Cristo; quindi le loro angustie, sopportate con pazienza, saranno sorgente di molti meriti innanzi a Dio, e frutteranno loro nell' eterna gloria una splendida corona.

« Si osserva in questo paese una cosa rimarchevole; ed è che da tanti secoli non sia insorto nell' Oriente qualche Santo, la cui santità sia stata con miracoli da Dio manifestata, e che abbia ottenuto dalla Chiesa quegli onori che sono dovuti ai Santi; tutte le cause che si trattano in Roma sotto il pontificato d'ogni Papa, risguardano beati che nella Chiesa latina si santificarono, nè mai si è sentito a parlare di alcuno che siasi santificato nella Chiesa orientale. Non si può per altro dubitare che la loro società non sia parte integrante della Chiesa universale; uniti e sommessi come sono alla santa Sede, la loro credenza risale fino agli Apostoli, ed appartengono quindi alla greggia di Gesù Cristo.

ARTICOLO SECONDO.

Delle usanze civili de' Caldei.

« I Caldei esercitano nelle città le professioni di muratore, di falegname, di tintore, di tessitore, ecc., ed i più ricchi attendono al commercio; ma non si vedono fra loro ragguardevoli dovizie, troppi essendo gli ostacoli che si oppongono al fare acquisto di esse: le carovane sono spessissimo depredate, i dazj arbitrarj imposti sulle merci dagli Arabi e dai Curdi portano via una gran parte del

guadagno; poscia le dogane del paese, la mala fede nei pagamenti, le angherie del governo, son tutte cose che non permettono al trafficante di arricchirsi; e se taluno pare alle volte siavi riuscito, avviene non di rado che alla di lui morte non lascia altro che debiti ed impicci a' suoi eredi. Nelle città in cui si trovano Caldei, che hanno professioni utili ai musulmani, quelli non adducono veruna difficoltà nel fare qualunque cosa che da questi sia loro comandata; come per esempio, fabbricare meschite o ripararle, ecc.; e lo fanno senza il menomo loro scrupolo, e senza il menomo divieto dei loro ecclesiastici superiori. Certi moralisti condannerebbero forse cotale usanza, ma quegli che si trova fra infedeli che hanno la forza, e che sono terribili nel castigare, si avvezza a ragionare in un modo più convenevole all'umana fievolezza.

« Nelle campagne molti sono agricoltori, ma non possessori di terre, le quali appartengono al governo; onde pagato che hanno tutti i tributi che vengono loro imposti direttamente ed indirettamente, è pur poco quello che oro rimane; e le particolarità che potrei aggiungere a questo riguardo sarebbero dolorose. I Caldei vivono adunque in uno stato di mediocrità, nè mai si vedono chiamati a qualche carica importante; ma quello che torna oro a grande onore, si è che ai musulmani doviziosi e rivestiti delle principali dignità piace l'avere di questi cristiani al loro servizio, per regolare le spese delle loro case; prova non dubbia della fiducia che hanno in essi, e del concetto in cui li tengono di retta coscienza.

« Tanto nelle campagne quanto nelle città, attendono molti a tessere quelle belle tele di bambagia dette mussoline, conosciute e pregiate fino in Europa. Taluni anche tingono tele più ruvide, e fazzoletti, adattandovi forme e colori di varie specie, e di esse si fa da queste parti un immenso consumo; ma tenuissimo riesce il guadagno del

lavorante, a motivo dei dazj spropositati che dal governo vengono imposti.

« Per quanto ha riguardo ai matrimonj, alle successioni, alle dispozizioni testamentarie, ecc, le dissensioni che insorgono fra loro possono essere terminate senza l'intervento dei magistrati, comparendo essi innanzi ad un prete o a qualche anziano della nazione, ed aggiustandosi alla presenza di testimonj, o per via d'uno scritto, nel quale parecchie persone pongono il loro sigillo; e siffatte transazioni vengono pure, se fa d'uopo, dal governo approvate; onde se fossero ragionevoli, non avrebbe egli mai da impicciarsi nelle loro faccende : ma negando essi di ascoltar sempre la voce della ragione, il governo entra nei loro dissidj, e sempre a loro danno. Imperocchè quando una delle parti interessate non è contenta, porta al cadì o ad altro giudice le sue doglianze; l'affare allora diventa serio, e terminandosi per via della forza, qualunque sia la sentenza, riesce ognora pregiudicievole ad ambe le parti; perchè il perdente è obbligato a pagare sul fatto, al vincitore tocca di pagare le spese della giustizia, e l'uno e l'altro sono inoltre costretti a dare certe piccole somme alle persone che s'intromisero nel loro dissidio. Nessuno potrebbe immaginarsi quanti mali nascano da questo spirito di discordia, del quale per altro pochissimi pensano ad emendarsi. Qui come altrove sono uomini di mala fede, accattabrighe, litiganti e nemici della pace; e d'altronde, in tutti i paesi del mondo, se i magistrati non adoperassero la forza per far eseguire le loro sentenze, l'ostinato debitore, sebbene condannato al pagamento, si risolverebbe difficilmente ad effettuarlo; quindi in questo paese l'arbitrio dei preti e degli anziani basta pure di rado a terminare i dissidj e le liti, quindi i musulmani, anche senza volerlo, s'ingeriscono in tutto. Epperciò non dubiterei di asserire che la libertà concessa ai nostri cristiani di comporre fra

loro i proprj dissidj arreca ad essi più danno che giovamento, non servendo ad altro che a moltiplicare i contrasti, giacchè per ultimo quando si tratta di conchiudere, è quasi sempre mestieri d' aver ricorso alla musulmana autorità. E come ognuno sa che presso ai Turchi la ragione migliore è quella del denaro, così vedesi quotidianamente l'innocenza oppressa e trionfante l'ingiustizia.

« I Caldei, come tutti i sudditi del gran Turco che non sono musulmani, si trovano obbligati a pagare il *Karadje.* Questa capitazione, che varia secondo le città e le provincie, ed alla quale vanno sottoposti tutti gli uomini che hanno varcato i quattordici anni, fu imposta ai cristiani qual segno di assoggettamento fin dal principio delle guerre dei successori di Maometto; è decretata dalla religione dell' alcorano; ed è impossibile il liberarsene.

« Il lungo vestire, antichissimo fra gli Orientali, vien pure usato da' Caldei, ed è in vero più dignitoso e più decente delle foggie d' Europa, le quali, nel loro continuo variare, riescono il più delle volte sconvenevoli. Gli uomini portano in testa una berretta rossa circondata da un turbante, la cui forma semplice ed il colore li danno a conoscere per cristiani. Il vivere di questi popoli è generalmente faticoso, il loro cibo è povero e scarso; mangiano poco in paragone degli Europei; molti dormono sur un ruvido tappeto, taluni sopra una semplice stoja, e tutti vestiti; epperciò quando nelle vite dei padri del deserto leggiamo che quei santi anacoreti si coricavano sulla nuda terra, che non mutavano le vestimenta, ecc., facevano essi ciò che praticava, e pratica tuttora nel levante la classe numerosa della gente non ricca, ma il loro merito proveniva dal farlo per motivi sovrumani, e per scelta d'una volontà interamente dedicata alla penitenza.

« Le donne, nelle città grandi come Bagdad e Mosul,

hanno quando escono per le vie, il viso coperto da un velo spesso, pari a quello che portano le musulmane; ma nelle piccole città e nelle terre, escono colla faccia scoperta al modo delle Arabe, vestite nel resto con molta compostezza. I matrimonj si contraggono fra persone giovani molto, e le promesse sogliono farsi due, tre, cinque, e fino a sei anni prima. Questa cerimonia si fa in casa: il prete porta un anello alla fanciulla per parte del giovine, e riceve pubblicamente il di lei consenso futuro. I Persiani si fanno scambievoli regali, rinnovandoli di quando in quando per serbare la memoria dell'obbligo contratto da ambe le parti.

« Le cerimonie dello sposalizio si fanno nella chiesa; ma le spese che sieguono poscia sono il più delle volte troppo ragguardevoli, ed anche un po' romorose; la danza però non è fra loro conosciuta, perchè gli uomini non si trovano colle donne, prendendo gli uni e le altre i loro divertimenti in luoghi diversi o in camere separate. Il vino non rallegra in quelle adunanze i convitati, i quali invece beono molta acquavite, chè li trae agevolmente fuor di cervello, e cagiona alle volte non lievi disordini.

« I cristiani danno in queste contrade un bell'esempio di perfezione; chè lungi dall'imitare la licenza dei popoli fra i quali sono obbligati ad abitare, fedeli alla legge di Gesù Cristo, ubbidiscono al Vangelo che vieta la poligamia; quindi si vedono feconde le loro unioni; e ad onta dell'unità delle mogli, il numero dei loro figliuoli oltrepassa sempre quello dei musulmani che ne hanno parecchie. Il qual paragone riesce vieppiù manifesto ancora nelle campagne, dove sono villaggi composti interamente di cristiani, ed altri che solo da maomettani vengono abitati, e dato in essi un egual numero di case, si discerne una ragguardevole differenza fra il numero degl'individui che albergano in quelle. Fra i musulmani tutto va in dicadimen-

to, mentre fra i cristiani si vede l'effetto contrario; che se questi vivessero sotto un governo protettore, si vedrebbero simili alle pecchie mandare frequentemente i loro sciami di popolazione a stabilire altrove novelle colonie. Inoltre fra i cristiani si scorge un aspetto di sanità nei genitori e nei figliuoli, e tutte le apparenze di ottima costituzione corporea nella gioventù; per lo contrario fra gli Arabi, fra i Curdi, fra i musulmani arreca stupore ad ognuno la fievolezza dei fanciulli, la loro sudiceria, la loro macilenza, e quell' aspetto esteriore di miseria che si scorge in tutta quanta la famiglia. Questa dipintura è quasi generale ed ha pochissime eccezioni; motivo per cui le donne cristiane sono tanto esposte nell' Oriente, poichè un Turco il quale abbia posto gli occhi addosso ad una di queste giovani, è difficile che se ne scordi, non essendogli dato di rinvenire nella sua nazione un secondo oggetto che possa al primo paragonarsi.

« È dunque irragionevol cosa l'asserire che la poligamia sia necessità nel clima degli Orientali; che l'esempio dei cristiani prova manifestamente il contrario. Quindi l'origine della poligamia in questo paese deriva, non già dalla natura del clima, ma bensì da altre ragioni, che procurerò di brevemente accennare: I° Gli Arabi, di cui è popolata una gran parte dell' Oriente, sono a un dipresso presentemente ciò che furono sempre, vale a dire popoli erranti che vivono come si vivea nel tempo degli antichi patriarchi. Ora è noto ad ognuno essere la poligamia comunemente fra quei popoli stabilita fin dai secoli remoti che seguirono la dispersione degli uomini sulla terra. 2° I Persiani d'oggidì sono un composto di Tartari, di Mogoli, d' Arabi e di Turchi; e questi popoli, non avendo mai ricevuto in modo costante le leggi del Vangelo, serbarono le usanze dei loro antenati, i quali, per le cagioni or dianzi riferite, avevano ammessa la poligamia.

3° I monarchi dell' Oriente si recarono sempre a sfarzo ed a magnificenza l'aver molte donne nella loro reggia, e l'esempio sovrano viene pur troppo agevolmente imitato dai popoli, massime in tale materia. 4° Venne finalmente Maometto, e la poligamia fu da lui consecrata nelle pagine dell' alcorano. E chi potrebbe negare che il legislatore dei Musulmani non siasi valso di tal mezzo se non per porre un velo alla propria incontinenza? Giacchè, non pago per se di quanto aveva agli altri concesso a giustificare le sue vituperose disonestà, fece aggiungere come discesi dal cielo alcuni versetti in quel suo libro di pretesa ispirazione.

« Le sante leggi del Vangelo presentano adunque una istituzione più perfetta, ed alla felicità dei popoli più saviamente adeguata. Felici coloro che le conoscono e che da esse non si allontanano mai! A questo riguardo è da ammirarsi la condotta dei nostri Caldei; chè mentre le sette cristiane separate dalla Chiesa riguardano la morte civile qual motivo sufficiente a sciogliere i primi legami; mentre fra gli Armeni una moglie che si faccia musulmana lascia al marito la facoltà di sposarne un' altra, la sola morte naturale può far legittima fra loro un secondo matrimonio. In quanto al separarsi di coabitazione è una cosa i cui esempj non sono rari; ma queste divisioni non si fanno legalmente; se il marito è scontento, dice essere obbligato da qualche sua faccenda ad intraprendere un viaggio; e partito che è, non torna più nel paese.

« Un orribile abuso che ho trovato fra i Caldei è la vendita dei proprj figli: un padre il quale sia povero e perseguitato da creditori, oppure che si trovi costretto a pagare al governo qualche multa straordinaria, non si fa specie di vendere i suoi figliuoli, e il più delle volte a vilissimo prezzo. Questa barbara usanza è autorizzata dalle leggi musulmane, e dall' esempio degli abitanti della

Giorgia e del Caucaso, i quali non arrossiscono di fare della propria prole un traffico si vituperoso. Ed anche supponendo che un padre, in un caso d'estrema necessità possa vendere un suo figliuolo, per vantaggio di esso, e per salvar se dalle sventure che gli sovrastano, come lo permetteva altre volte agli Ebrei la legge di Mosé, si deve intendere che un cristiano cattolico possa in tal guisa collocare il proprio figlio in una casa cattolica, dove l'infelice giovane, quantunque schiavo, sia trattato nondimeno secondo le leggi della cristiana Religione; ma questa tolleranza non può essere permessa quando si tratta di vendere un figliuolo ad infedeli, fra i quali lo sciagurato perde per sempre la libertà, la fede e l'onore. Per buona sorte non è questo un caso che accada frequentemente, ma sene vedono pur troppo parecchi esempj.

« I Caldei non tengono registri dei battesimi, dei matrimonj o delle morti, nè per tutti questi atti sono obbligati a presentarsi dalle autorità del paese. La maggior parte dei loro affari si conchiudono per via di testimonj; ed un contratto in iscritto non sarebbe molto valido, se portasse soltanto la sottoscrizione delle due parti interessate, senza che varj testimonj vi avessero aggiunto le loro firme e i loro sigilli. Pochissimi fra loro portano il nome del proprio casato, ma si distinguono quasi tutti col semplice nome di battesimo, al quale si aggiunge *figlio del tale;* per esempio, Pietro, figlio di Giacomo; Maria, figlia di Simone, ecc; ed a maggior distinzione, vi aggiungono alle volte il nome della professione del padre; per esempio, Tommaso, figlio di Giuseppe, mercante di tabacco. Si vedono esempj di questa usanza nella più remota antichità, nella quale fu sommamente egregio fra i vescovi caldei san Simeone Barsaboè, vale a dire figlio d' un tintore. Leggesi nel Vangelo, che S. Pietro chiamavasi Simone Barjonas, figlio di Giovanni, Bartolommeo significa figlio di Tolom-

meo, e più addietro si trova Barchus, figlio di Chus, donde si è formato il nome di Bacco. La voce *Bar*, fra i Caldei, ha lo stesso significato come fra gli Arabi *Ebeu.*

« Il corso della vita dura fra questi popoli come dura ordinariamente in ogni altro paese; parmi però che ci siano meno infermità che in Europa; ed è questa una ventura,perchè medici non ce ne sono; e in mezzo a così vaste provincie, solo in Bagdad mi fu dato di conoscere quattro o cinque persone che attendano alla medica arte; fuori della città non ve n' è pur una. Ogni ammalato si cura a modo suo, o dietro ai consigli del primo che gli si para dinanzi; abbandonandosi nel resto alla divina Provvidenza.

« I pubblici disordini, provenienti da scostumatezza, sono rari fra i Caldei; tanta è l'infamia a cui danno origine nella comune opinione, che gl' individui i quali sarebbero tentati di abbandonarvisi, vengono rattenuti, se non dal timore di Dio, dal pericolo almeno del castigo tremendo che mai non manca, o per parte della famiglia del colpevole, o per provvedimento di chi ha fra le mani l'autorità. Nè io contraddirei chi mi dicesse che la legge troppo rigorosa è sorgente di gravissimi delitti.

« Tali sono le principali osservazioni che ho fatte riguardo alla nazione de' Caldei, così antica, così illustre e così infelice. Da due mila anni e più vien essa aggravata da un giogo straniero, e tanto è avvezza a vivere nell'oppressione, che più non conosce il prezzo d'una migliore esistenza. Mi è ignoto se abbia da essere men misera un giorno, ma non veggo spuntare ancora per essa l' aurora della felicità. Io sono persuaso, che se fosse la di lei sorte simile a quella dei popoli d' Europa, le sorgerebbero in seno uomini egregi nelle arti, nelle scienze e nelle cristiane virtù; che il sommo Datore non ha già dimenticato i Caldei nella distribuzione de' suoi doni, e son pure eccel-

lenti quelli che loro diede; ma si tratta di poterli svolgere; degnisi la divina Provvidenza di offrir loro in breve l'occasione di farlo. Se ho parlato dei loro difetti, lo feci per uniformarmi a quanto richiede la verità; ma io sono pur lungi dall' avere per questi popoli il menomo spregio. Ad onta dell' essere privi dei tanti mezzi che noi abbiamo, e ch' essi non possono avere, si trovano fra loro molti individui rispettabili per la loro saviezza e per le loro virtù; vi si scorge ancora un residuo di quell' antica semplicità che piace irresistibilmente; e s' io stabilissi un paragone tra l'attuale loro stato e quello in cui furono per più secoli i nostri antenati, il giudizio sarebbe interamente favorevole a' Caldei. Il clero non è erudito, è vero, ma gli mancano affatto i mezzi onde istruirsi, quindi è più meritevole di compassione che di biasimo; che se pure a questo riguardo perde qualche cosa nella pubblica estimazione qual pregio non acquista egli pel suo affetto alla Fede, per la purezza de' suoi costumi, e per quella sua pazienza in sopportare tutti i mali che accompagnar sogliono la somma povertà e la violenza esercitata da padroni rigidi, spietati, di lui quanto della sua religione inimicissimi. Io prego il Signore Iddio, acciò si degni di far provare a questa nazione gli effetti dell' immensa sua misericordia.

« Pietro Aless. Coupperie, *vesc. di Babilonia.* »

Bagdad, addì 17 settembre 1830.

Lettera del medesimo Vescovo all' Autore degli Annali.

Bagdad, aprile 1831.

« Signore,

« Nel principio dello scorso mese di marzo vi scrissi aver io ricevuto i soccorsi, che per parte di cotesta pia Associazione vi compiaceste di mandarmi pel canale del sig. Aug. D*** di Marsiglia, come pure le somme destinate alla Chiesa di Mardin ed all' Arcivescovo di Salmas; in tutto fr. 28,700.

« Qui compiegate vi spedisco oggi due lettere, che posso sssicurarvi esatte, massime per quanto ha riguardo alla missione d' Ispaan, essendo essa diretta da due zelantissimi Missionarj armeni, i quali potranno far quivi un bene immenso purchè, non venga la persecuzione a rendere vani i loro sforzi. Ora stanno per essere esposti a prove novelle; chè gli emissarj della biblica società, stabiliti da due o tre anni in queste contrade, dopo avere fondata una scuola in Bagdad, si dispongono ad aprirne una anche in Julfa, e questi signori fanno agevolmente quello che loro piace, provvisti come sono di molto denaro, e sostenuti dalla protezione di tutti i consoli dell'Inghilterra. Si vede in tale circostanza una cosa che mi sorprende, e che si spiega difficilmente. Gli Armeni scismatici mandano sol leciti i loro figliuoli alle scuole di questi biblici emissarj, e manifestano la massima ripugnanza in affidarli ai Missionarj cattolici; eppure la differenza tra loro ed i cattolici è molto minore di quella che esiste tra i biblici ed essi; giacchè i biblici, almeno da queste parti, non professano verun pubblico culto, nè hanno di cristiano altro che il

Battesimo, se pure è vero che l' abbiano validamente ricevuto. Gli Armeni per lo contrario si mostrano zelantissimi nell' osservanza dei digiuni, delle feste e di tante altre pratiche di divozione non conosciute dai protestanti, il cui pregio unico sì, ma grande agli occhi dei scismatici, è il non essere cattolici, e il non ubbidire al Papa. È questa una bizzarria delle menti, che non si potrebbe credere se non se ne vedessero così frequenti gli esempj in sulla terra: tutte le sette sono divise fra loro, ma si riuniscono allorquando si tratta di combattere la verità.

« Che faranno in Julfa i nostri missionarj in mezzo a tanti nemici? Se torneranno ad insorgere contrasti, come potranno ad essi resistere? chè umanamente parlando, si trovano ivi senza forza; giova sperare che Iddio si degnerà di mantenere quell' opera buona con mezzi conosciuti soltanto dall' adorabile sua Provvidenza.

« È mio dovere, e ve ne diedi parola nella precedente mia lettera, di manifestarvi quale impiego io sia per fare delle somme assegnatemi dalla pia Associazione sulle elemosine del 1829. 1° Me ne varrò a sostenere gli stabilimenti formati in Bagdad per vantaggio della Religione: ho scuole di giovinotti e di fanciulle, e inoltre un piccolissimo seminario composto di due preti del paese, e di tre studenti di teologia.

« 2° Ho mandato a Bassora il sig. abate Trioche, ed avendomi egli fatto conoscere i suoi bisogni in un con quelli della sua chiesa, gli ho fatto tenere quei soccorsi che gli erano necessarj: egli è solo colà in mezzo agli stenti, ed ha pur d' uopo di qualche consolazione. Nè fu piccola ventura per quella missione ch' egli vi sia andato, che forse a quest' ora sarebbe distrutta.

« 3° Essendomi noto che in Julfa i nemici dei nostri missionarj danno denaro alle autorità del luogo onde muoverle a pregiudicare quella missione, ho destinato

anche una somma per contrappesar quegli sforzi e distruggerli se fia possibile.

« 4° La città e la provincia di Mosul andarono sottoposte da cinque o sei anni in qua ad ogni genere di flagelli; quindi l' ospizio che ivi abbiamo e le chiese de' Caldei furono gravemente danneggiate. Da un' altra parte, l'insaziabile avidità del governo non permette che si rialzi una pietra caduta, senza che gli sia pagato in prima quel tanto che gli piace di determinare; ond' io penso nel decorso di quest' anno di far eseguire le più urgenti riparazioni, e di pagar quelle somme che ci verranno richieste per la necessaria licenza.

« 5° Terrò in serbo qualche cosa per un viaggio che ho premeditato. Uno fra i capi dei nestoriani che vivono nei monti del Curdistano mi scrisse una lettera cortese per manifestarmi il desiderio che ha di vedermi, e per propormi un abboccamento in un luogo indicato. Quantunque il viaggio sia alquanto lungo, non dubiterei ad intraprenderlo, se non fossero le perturbazioni che sconvolgono ora tutto quanto il paese; ma se queste cesseranno, io mi porrò subito in via. In tale supposto io avrò bisogno di denaro, perchè non si può piacere a quella buona gente se non col regalare le persone agiate, e col dar del pane e dei vestiti ai poverelli. Già mi hanno domandato varj oggetti confacevoli al loro genio ed alle usanze del paese.

« Vedete quindi, signore, ch' io non posso specificare le spese accennate in tutti questi articoli, perchè non ne conosco ancora le particolarità. Adoro i disegni di Dio riguardo alla pia Opera della propagazione della Fede, e d essi anticipatamente mi sottopongo; ma qualunque cosa accada, ciò ch' ella fece per la missione di Babilonia è pur atto ad assicurarle la perpetua riconoscenza di tutti i nostri cristiani.

« Pietro Alessandro *vescovo di Babilonia.* »

Lettera d'un uffiziale europeo al Vescovo di Babilonia.

Ricevuta in Bagdad nel mese di dicembre del 1830.

« Illustrissimo Signore,

« Dopo la mia partenza da Bagdad ho già trascorsi molti paesi senza potermi in nessun luogo stabilire, perchè nessun luogo ho trovato impiego secondo il mio genio, ed analogo alle mie cognizioni. Giunto in Agra, mi fu di soavissima sorpresa il trovarvi un Vescovo cattolico del rito latino, il quale, accoltomi amorosamente, e tenutomi seco alcuni giorni con tutto l'affetto della cristiana carità, m' incamminò con buone commendatizie e nel suo proprio palanchino alla volta di Sardhanah. È questo un principato che sussiste da poco in qua, e intorno al quale voglio dare alla Sig. V. Illma alcuni ragguagli che non le riusciranno discari.

« Un Europeo partito dal fondo della Germania penetrò negli stati del gran Mogol, nel tempo in cui il monarca di quel vasto impero serbava, in un coll' integrità de suoi diritti, il libero esercizio della sua autorità; e quivi giunse egli a procacciarsi in tal modo la stima e la benevolenza dell' imperatore, che fu da esso nominato generalissimo di tutte le truppe imperiali, e gratificato inoltre col dono di parecchi villaggi, i quali formano attualmente il principato di Sardhanah.

« Questo generale s' invaghì d' una fanciulla di Cascimir, e riconosciuto in essa ingegno ed abilità superiori al di lei misero stato, si risolse di legittimamente sposarla secondo le leggi della cattolica Religione, dopo di averle procurato per le cure d' un zelantissimo Religioso cappuccino, missionario in queste contrade, tutta quell'

istruzione che erale necessaria. L' indica giovane abbiurò sinceramente l'islanismo, ed abbracciata di cuore la santa Religione di Gesù Cristo, ricevè solennemente il Battesimo, in un col nome della Beatissima Vergine Maria; quindi passò allo sposalizio, il quale con tutta quella pompa e magnificenza che alla dignità dello sposo confacevansi fu celebrato.

« Suonò frattanto l' ora fissata dalla Provvidenza allo scioglimento dell' impero del Mogol; il nostro generale tedesco pensò a ricoverarsi nelle sue possessioni, ma non potè in esse vivere quieto; insorsero contrasti, convenne por mano alle armi; troppo debole per resistere al partito che erasi formato contro di lui, e ripieno di troppa alterigia per sottoporsi, si abbandonò vilmente alla disperazione, e con un tiro di pistola si sparpagliò le cervella.

« Ma la principessa sua moglie diè prova d'un coraggio maggiore; serbò essa tutta la calma che era necessaria in quella difficile circostanza, e fece rivolgere a suo pro le vicende della incerta fortuna. Salita sopra un elefante, si mostrò ai pochi soldati che le erano rimasti fedeli, e fattasi loro duce, assalì i nemici di suo marito, divenuti nemici suoi. Questa intrepida risoluzione produsse un combiamento portentoso da ogni parte, ridestando in cuore ad ognuno la fiducia e l' amore; talchè, rientrate in breve nell' ordine consueto tutte le cose, la valente principessa rimase assoluta padrona del suo piccolo stato, ed in tale qualità conchiuse col generale dell' esercito inglese una capitolazione, in virtù della quale regge essa da ben quarant' anni i sudditi suoi.

« La principessa di Sardhanah è assoluta ed indipendente nell' esercizio della suprema autorità, con diritto di vita e di morte; il codice giudiciario è quello stesso che trovavasi vigente alla caduta dell' impero mogolico, non

essendo stato sottoposto a veruna modificazione. Le contribuzioni indirette dipendono dall' equità della principessa, ma i proprietarj di terre sono tenuti a pagare la metà del prodotto di esse; quindi le entrate del principato ascendono a un dipresso a due milioni e mezzo di franchi. Oltracciò la principessa possiede varj palagi, terreni di grande estensione, ed un tesoro il cui valore non è conosciuto; delle quali facoltà può essa disporre come le aggrada in vita o in morte per testamento. Non ha figli, e non è più in grado di averne mai, avendo varcato il nonantesimo anno dell' età sua; onde per mancanza d' eredi, il principato di Sardhanah verrà riunito alle già immense possessioni della inglese compagnia.

« L' esercito di questo piccolo stato consiste in sei o sette battaglioni di fanteria, in uno squadrone di cavalleria vestita ed armata con tutta la gravezza dei Tedeschi, e in un battaglione di cannonieri. Alla fanteria ed all' artiglieria è preposto un Indo col grado di colonnello; la cavalleria è comandata da un uffiziale italiano, il quale fa insieme da consigliere di stato e da ministro della giustizia. Quattro altri uffiziali europei sono occupati in varj impieghi, o ricevono lo stipendio da giubilati.

« La città di Sardhanah, capitale del principato di questo nome, giace in un piano fra il Gange ed il Gemene, in distanza di quaranta leghe incirca da Agra, e di quindici da Delhi; le mura che la circondano al modo antico, hanno forse la circonferenza d' una lega, il terreno circostante è fertilissimo; le frutta ed i legumi vi crescono eccellenti; la popolazione è di sei mila abitanti incirca, la maggior parte cattolici; gli altri sono o gentili o musulmani; ognuno è libero nell' esercizio del proprio culto, e vi sono luoghi distinti per le adunanze delle diverse società religiose.

« È cappellano della principessa il R. P. Gaetano da Si-

cilia, missionario apostolico dell' ordine de' Cappuccini, posto sotto la immediata dipendenza del Vescovo del Tibé residente in Agra. Questo Padre alberga in una casa comoda e spaziosa, nel cui interno è una leggiadrissima cappella, bene addobbata; quivi si celebra ogni mattino la santa Messa, alla quale assistono molti fedeli; ed ogni sera al tramontar del sole vi si raduna pure una certa quantità di persone, che vengono a recitare il rosario. È una sorpresa straordinaria non meno che edificante per un viaggiatore, il vedere in quei luoghi così distanti dal centro della cattolicità così esattamente osservate le pratiche della Religione; poichè i cristiani di Sardhanah, simili in questo a tutti i loro confratelli dell' Asia, stanno in chiesa con molta divozione, e convien pur dire che hanno nel loro missionario un vivo specchio di santità. Sì, il padre Gaetano aduna in se tutte le virtù del suo stato; è dedito interamente alla causa di Dio, e della salvezza delle anime zelantissimo; quindi gode meritamente la stima generale e la venerazione di tutti i cristiani.

« Contiguo alle mura della città, per di fuori, sorge una magnifica chiesa, eretta or dianzi a spese della principessa, la quale è indubitatamente la più grande, la più bella e la meglio costrutta di tutte le chiese cattoliche dell' Asia. La sua forma è d' un paralellogrammo rettangolo: due file di colonne la dividono in tre navate; l'altar maggiore è di marmo egregiamente lavorato, e questo lavoro congiunto alla ricchezza delle molte pietre preziose d' ogni sorta, lo rendono in vero ammirabile. La facciata dell' edifizio è sontuosa; due piramidi che si ergono a straordinaria altezza, collocate a pochi piedi dagli angoli, accrescono la sorpresa dello spettatore; una di esse è destinata ad uso di campanile; e l' altra a contenere un orologio. In quella chiesa la principessa ha fatto scavare la tomba che ha da rinchiudere le di lei ossa. Il Vescovo

d' Agra doveva recarsi, le feste di Natale del 1829, in Sardhanah a fare la consecrazione di quella chiesa, e mi fu detto che la principessa abbia destinato un capitale di fr. 500,000 a mantenimento di quel magnifico tempio eretto dalla di lei pietà alla gloria del vero Dio in questi paesi, ove si veggono generalmente sparsi ed accreditati la menzogna, l' errore e le più ridicole superstizioni.

« La precedente mia narrazione tende a conchiudere che il Signore Iddio, nell'infinita sua misericordia ha posto, il favorevole suo sguardo sulla città di Sardhanah; valendosi per adempimento de' suoi disegni di mezzi i quali, secondo il giudizio delle menti umane, pareano contrarj allo scopo, ma che divennero eccellenti nell' onnipotente sua destra. Non lice a me, nello scrivere alla Sig. V. Illma, di fare a questo riguardo più estese riflessioni, sapendo quanto ella sia di me più avvezza a meditare le maraviglie che nelle opere di Dio si manifestano; ma io rispondo solamente all' invito che degnossi ella di farmi di darle nell' occorrenza alcuni ragguagli atti ad interessarla. Io bramo di essere in ciò riuscito collo scriverle della principessa Maria, sovrana così distinta per gl' incliti suoi pregi, così celebre pel suo coraggio, così maravigliosa per le sue virtù, e principalmente pel suo amore alla cattolica Religione che abbracciò con buona fede, e nella quale si mantiene tuttora con edificante perseveranza.

Sono, ecc.

Lettera d' un Missionario cattolico al Vescovo di Babilonia, tradotta dall' armeno, e ricevuta in Bagdad nel mese di gennajo 1831.

MONSIGNORE,

« Era già scorso un anno dal nostro arrivo in Julfa, sobborgo d'Ispaan, quando vennero alcuni dei principali fra gli Armeni a pregarci di educare i loro figliuoli, e parecchi li condussero in persona alla nostra abitazione. La prima istruzione che diamo ai nostri alunni consiste nella spiegazione della dottrina cristiana; nessuno potrebbe immaginarsi quanta ignoranza regni in questo paese circa una cosa così essenziale; poscia ci proponiamo d' insegnar loro un po' di grammatica, di logica, ed anche qualcosa di geografia; ed a questo effetto ci siamo adoperati in fare una sfera nel miglior modo che si è potuto.

« Fummo tranquilli per qualche tempo nel nostro stabilimento, ma la Provvidenza divina ci apparecchiava difficili prove. Un certo numero d' Armeni, nemici accaniti della Religione cattolica, insorsero contro di noi, e ci suscitarono una crudele persecuzione; e quantunque procedessimo colla massima prudenza, ci fu per altro impossibile lo schermirci da tutti i colpi. Un nostro alunno, in età di circa trent' anni, il quale ha fatto maravigliosi progressi, massime nel comprendere le cattoliche verità che gli vennero esposte, volle venire alla nostra chiesa affine di ascoltarvi le istruzioni, e di assistervi al santo Sacrifizio dell' altare; e questo fece nascere fra i suoi il sospetto che volesse convertirsi; laonde chiamarono essi varj preti del loro rito, acciò lo distogliessero da tale disegno; ma questi, dopo alcune conferenze avute col giovane intorno alla religione, rimasero pienamente con-

fusi; in vece di arrendersi alla verità, si mossero a sdegno, bestemmiarono ciò che non conoscevano, e minacciarono vendetta.

« Due altri avvenimenti contribuirono ad accrescere il nascente disordine. Un giovane, che era pure nostro scolaro, domandò ad un prete armeno quali fossero i comandamenti di Dio; questi rispose di non saperlo; allora il giovane soggiunse: Voi siete prete e battezzate quindi i bambini; ditemi qual è la materia necessaria al sacramento del Battesimo. Il prete rispose ancora di non saperne nulla, e di non aver mai sentito a parlare di tali cose; e fattosi a gridare qual disennato, corse immediatamente dall' Arcivescovo. Quivi incontrò altri preti accorsi parimente ad accusare un altro nostro alunno di aver cantato pubblicamente nella loro chiesa il *trisagion*, senza aggiungervi *qui crucifixus est*, e di aver sostenuto per giustificare siffatta ommissione, che quell' aggiunta rendeva eterodossa la Chiesa armena.

« Gli scontenti, abbandonandosi allora all' impeto dell ira, cominciarono a sollevare il popolo contro di noi, accusandoci di educare i fanciulli in modo da distruggere ed annientare la fede di S. Gregorio l' illuminatore, per porre in vece di lei la fede del papa Leone, sostenendo inoltre che quella sfera di cui ho parlato di sopra era una macchina di magia inventata per ingannare ed ammaliare la gioventù. In fatti il popolo ignorante e superstizioso si sollevò, e formò il disegno di cacciare dalla città ed anche di lapidarci; ma per buona sorte, intromessasi la divisione fra i nostri avversarj, trovammo alcuni protettori che procurarono di calmare la plebe; e questo ci diede il tempo di recarci nella città d' Ispaan dal capo supremo della religione, il primo fra tutti gl' imani di Persia, e che decide di tutti i provvedimenti che si danno riguardo al culto in questo paese. Ci ascoltò egli attentamente, e

notate le nostre deposizioni, ci licenziò. Due giorni dopo ci mandò il suo decreto diretto all' Arcivescovo di Julfa, e concepito nel seguente tenore: « Abbiamo udito che il « reverendo Prefetto dei cattolici in Julfa sta educando « i figli degli Armeni. Alcuni fra i vostri Armeni tentano « di opporsegli, vogliono maltrattarlo, e cercano per fino « i mezzi di allontanarlo dalla città. Noi vi ordiniamo di « non permettere tale condotta ai vostri subalterni, i quali « non devono molestare chiunque voglia collocare i proprj « figli presso al suddetto Prefetto cattolico, per essere « da lui convenevolmente istrutti ed educati. Tutti i « vostri Armeni devono essere liberi affatto onde poter « imparare le scienze e le cognizioni necessarie per non « rimaner sempre nella loro miserevole ignoranza. »

Dato in Ispaan, nella nostra residenza, il mese dell' heram, l' anno 1245 *dell' egira.*

« Accertati da questo documento che non c' eravamo opposti alle leggi dello stato, ed animati dai genitori dei nostri discepoli, chiedemmo di essere presentati all' Arcivescovo onde communicargli la decisione del grande imano. L'Arcivescovo convocò una grande adunanza di preti e di popolo, e vi chiamò la guardia musulmana della città. Quivi un dottore si fece a parlare così: « Si- « gnor Arcivescovo, alcuni Armeni divennero ebrei, molt « si fecero musulmani, il rimanente sta per abracciare « la cattolica Fede; se non vi è dato di porvi qualche ri- « medio, fa d' uopo che abbandoniate questa città, e che « vi ritiriate in qualche altra contrada. »

« Varj altri preti presero a parlare, ma in mezzo alla confusione dei loro discorsi si alzò la voce del popolo scontento e sollevato, che gridava tumultuariamente: « Convien correre alla casa dei missionarj cattolici, e diroccarla. » In fatti la moltitudine si avviò furiosa al nostro albergo, preceduta dal *daruga* musulmano, capo della

città, il quale dietro all' ordine dell' Arcivescovo, entrò per forza negli appartamenti; e tratti fuori tutti i fanciulli che vi si trovavano, li condusse all' arcivescovado. Quivi si posero loro innanzi agli occhi fusti, sferze ed altri stromenti crudeli affine d' intimorirli, proponendo loro di dire anatema al papa Leone, e di promettere di non più tornare alla scuola dei Padri cattolici. Negarono essi arditamente di fare quanto veniva da loro richiesto, e quei fanciulli furono in varj modi castigati, e rimandati poscia alle proprie case.

« L' indimani il *daruga* tornò alla nostra abitazione per imporci una multa di trenta *tomani*, pagabile all' istante, e per domandarci una promessa in iscritto di non più istruire i giovani armeni di Julfa. Ottenemmo, non senza fatica un breve indugio per rispondere alle due richieste, e in quel frattempo ci recammo dal governatore della città, che risiede in Ispaan, a lagarci del *daruga*, il quale aveva avuta la temerità d' entrare per forza nel nostro ospizio, e di commettervi violenze ad onta dei nostri privilegi; gli esponemmo esistere in nostro favore firmani dei re di Persia, i quali concessero, da molti secoli, una protezione distinta alla cattolica missione di Julfa; e infine gli presentammo la decisione in iscritto del grande imano, della quale ho già parlato di sopra. Il kan governatore, fatto chiamare, immediatamente il *daruga*, e verificata l' accusa, ordinò che gli fosse data in nostra presenza la bastonata; e solo con molto pregare impetrammo che gli risparmiassero quel castigo; ma gli fu imposto di venirci a chiedere scusa pubblicamente dell' insulto che fatto ci aveva. L' indimani il *daruga* venne accompagnato da' suoi servi al nostro ospizio a fare quell' ammenda che eragli stata imposta dal governatore; questi inoltre, che è uomo di molto senno, s'intromise per ristabilire la pace fra l' Arcivescovo armeno e noi, e per al-

cuni giorni respirammo; ma l' affare non era ancora terminato. La domenica seguente un nostro discepolo venne in chiesa con noi ad udire la santa Messa; ecco venire da fuori un immenso rumore e strida spaventevoli; erano le grida d' una moltitudine d' eretici che si avventarono furiosamente nella nostra casa. Un rispettabile Armeno cattolico, straniero a Julfa, ma trovatosi quivi per accidenza, si presentò il primo a quella plebe infuriata, e fu da essa crudelmente maltrattato. Fu preso poscia il discepolo suddetto, e varie voci gli gridarono: « Perchè frequenti questa chiesa? Sei tu forse cattolico? » Il giovane rispose ripetutamente: Sì, sì, sono cattolico. Uno dei capi ordinò allora di percuoterlo e di legarlo, e ciò fatto, lo condussero dal principale magistrato della nazione armena. Quivi si erano adunati tutti coloro che sono tenuti per sommi eruditi; e fu intavolata una disputa intorno alla religione. Ma il giovane, che aveva varcato almeno i venticinque anni, e che molto aveva profittato delle nostre lezioni, convinse d' errore tutti quei pretesi dottori, colla testimonianza dei loro medesimi libri, e confermò quindi altamente le verità della cattolica Chiesa. I preti rimasero vergognosi e non fiatarono più; le opinioni dell' adunanza si divisero, ed una gran parte dei circostanti divenne al giovane favorevolissima. Ma i più ostinati e i più ignoranti presero a gridare che il nostro discepolo era stato ammaliato dalla macchina magicale dei Padri, e incominciarono a percuoterlo di bel nuovo. Frattanto il giovane persisteva intrepido nella vera credenza, ed esortava i circostanti acciò rinunziassero ad errori introdotti da persone di mala fede nella credenza degli Armeni. La contesa durò parecchie ore, ma la preoccupazione della magia si diffuse in tal modo che varj preti armeni fecero venire da Ispaan ammaliatori musulmani onde distruggere gl' incanti della nostra macchina sferale; tutto fu inutile, ed il neofito rimase ognor

più fermo nella vera Fede che aveva abbracciata. Fu però tanto il rumore che destò questo fatto, che parecchi fra i principali musulmani d' Ispaan vollero vedere la rinomata macchina; e come alcuni di essi avevano cognizioni più che superficiali di geografia e d'astronomia scoppiarono dalle risa allo scorgere la nostra sfera, e prendendosi grandissimo spasso dell' ignoranza degli Armeni a cui diedero le più umilianti qualificazioni, colla massima cortesia da noi si licenziarono.

« Con tutto ciò i nostri avversarj non deposero le armi, onde noi fummo secretamente avvertiti di stare in guardia perchè si era dato del denaro a uomini di mal affare per eccitarli contro di noi, e che costoro erano capaci di qualunque eccesso; dietro al quale avviso, avendo noi preso tutte le necessarie cautele, viviamo da qualche tempo in qua discretamente tranquilli; ed ora una spensierataggine di questi eretici è venuta a far migliore la nostra causa. Un *molla* musulmano, cui piace molto l' istruirsi, suole recarsi di quando in quando alla nostra abitazione affine di studiare la grammatica, e d' intrattenersi con noi di logica e di altri elementi di filosofia; e gli Armeni, credendo di aver trovato in quella pratica un certo motivo di rovinarci, accusarono ad alta voce quel *molla*, nella pubblica piazza, di volersi fare cristiano. Fu egli immediatamente circondato dalla plebe, e condotto con gran tumulto dal grande imano per essere ivi giudicato, e sottoposto quindi al dovuto castigo. Non fu difficile al *molla* il giustificarsi pienamente presso al suo capo, ma dovette pure svelargli i motivi per cui gli Armeni erano implacabilmente adirati contro di noi; per la qual cosa l' imano, acquietata colla sua autorità la plebe commossa, disse pubblicamente a coloro che lo circondavano: « Io vorrei pure che molti « dei nostri andassero presso ai Franchi (è questo il nome « che si dà qui ai cattolici), ad imparare ciò che non

« sanno; perchè col frequentare i Franchi, i quali sono « eruditi, si acquistano sempre cognizioni utili ed inte ressanti; gli Armeni in vece sono stupidi e rozzi. »

« Ora godiamo un po' di riposo e pare anzi che la divina Provvidenza ci venga manifestamente in ajuto; poichè la grazia dell' Onnipotente ha operato testè un prodigio : uno dei principali Armeni di Julfa, il quale erasi mostrato finora il primo ed il più accanito dei nostri avversarj, mosso dalle dispute religiose alle quali si è trovato presente, e fattosi ad esaminare con maturo senno le cose, mutò linguaggio e condotta; e va dicendo ora in pubblico ed a' suoi connazionali essere vera la sola cattolica Religione, trovarsi quindi gli Armeni nell' errore, nè sapere che cosa si facciano nel perseguitarci, essendo questo un operare al modo dei pagani e degli Ebrei. Molti furono scossi da questa inaspettata conversione, chi affaticavasi maggiormente in farci danno si allentò, chi era inchinevole a favorirci riprese animo, onde noi cominciamo a sperare che la nostra missione possa sostenersi ad onta di tante difficoltà. Posta in Dio tutta la nostra fiducia, abbiamo or dianzi riaperto la scuola, stimolati a ciò dai nostri discepoli e dai loro medesimi congiunti, i qualsi fecero mallevadori di quanto sia per accadere; e quantunque il numero dei nostri scolari sia in oggi due volte tanto di quello che era prima di queste perturbazioni, nessuno però ci da motivo d' inquietitudine Grazie sian rese al Signore; è questa opera sua, e giova sperare che nei disegni dell' infinita sua misericordia si degni di sostenerla. Sono, ecc., ecc. »

Fine del fascicolo XXVI.

N° XXVII.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

Nel fascicolo centesimo quinto degli Annali annunziammo avere due membri del consiglio centrale del mezzodì ottenuto il favore di venire ammessi presso al sommo Pontefice, onde deporre a' suoi piedi l' attestato del profondo ossequio degli Associati, ed impetrare agli stranieri la facoltà di partecipare alla pia Opera, e di lucrare le indulgenze che vi sono annesse, senza che i loro nomi siano perciò inscritti nelle diocesi di Francia. Degnossi la Santità Sua di concedere la grazia domandatale, e fece spedire il rescritto, in cui l'obbligo dell' inscrizione in francia non viene imposto; il qual favore, col provare quanto s' interessi il sommo Pontefice all' Opera nostra, sarà stimolo agli Aggregati acciò raddoppino il loro zelo; tanto più che il segretario della sacra Congregazione della Propaganda da cui si è trasmesso il rescritto, annunzia *essere stata mente di Sua Santità, nel concederlo, di manifestare la sua benevolenza per la pia Opera, e per tutti coloro che la compongono.*

DALL' UDIENZA DEL
SS. PADRE
delli 25 settembre 1831.

Dietro alle umilissime supplicazioni degli Associati alla pia Opera della Propagazione della Fede, stabilita in Lione, nel regno di Francia, al SS. nostro Padre, papa Gregorio XXI, acciò venissero estese agli Associati stranieri tutte le indulgenze, grazie spirituali e privilegi concessi dal papa Pio VII agli Aggregati francesi, Sua Santità, udita la relazione di me infrascritto segretario della sacra Congregazione della Propaganda, ed esaminata nella somma sua sapienza maturatamente la cosa, si degna di estendere in perpetuo tutte le indulgenze, grazie spiri-

EX AUDIENTIA
SS. PATRIS
habita die 25 sept. 1831.

Ad humillimas preces Sociorum societatis Propagationis Fidei Lugduni in Galliis constitutæ, qui sanctissimo domino nostro Gregorio, divina providentia P. P. XVI, enixe supplicaverunt ut omnes indulgentiæ ac spirituales gratiæ et privilegia jam alias concessa a S. S. Pio P. P. VII Sociis ejusdem Societatis Galliarum extendantur et ad exteros ejusdem Operis adjutores, Sanctitas Sua, referente me infrascripto sacræ Congregationis de Propaganda Fide secretario, re mature pro summa sapientia sua perpensa, benigne in perpetuum extendit omnes

tuali e privilegi già concessi dal prelodato sommo Pontefice li 15 marzo 1825, anche agli Aggregati stranieri, purchè vengano osservate quelle condizioni nel detto rescritto contenute, e che al presente non sono contrarie.

Dato in Roma, nel palazzo della sacra Congregazione della Propaganda, il giorno e l'anno sumentovato, senza verun costo di spesa.

Castruccius Castracane
segretario.

Per copia conforme.

Lione, li 6 novembre 1831.

Cholleton, vic. gen.

indulgentias ac spirituales gratias, necnon privilegia jam alias impertita a memorato summo Pontifice, die decima quinta martii 1823, ad exteros quoque ejusdem Operis adjutores, servatis tamen omnibus quæ in prædicto rescripto continentur, contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romæ, ex ædibus dictæ sacræ Congregationis, die et anno quibus supra, gratis sine ulla solutione quocumque titulo.

Castruccius Castracane
secretarius.

MISSIONE DEL TONCHINO.

Monsig. Longer, vescovo Gortinense, vicario apostolico di questa missione, perduto nel 1827 il suo terzo coadjutore, aveva implorato dalla Santa Sede il permesso di nominare un sucessore di esso, e di conferirgli la vescovile dignità; al quale desiderio avendo la romana corte condisceso con breve delli 11 marzo 1828, il prelato fece scelta del sig. Havard. Fu pure di sommo giubilo a tutta la missione l' arrivo di tale notizia, ma non tralasciava però d' esservi un grande impiccio; nessuno sapeva come e da chi potesse venir consecrato il nuovo Vescovo; perchè Monsig. Longer, a cagione della molta sua età e de' suoi acciacchi, non aveva già potuto consecrare il precedente suo coadjutore; nondimeno il venerando vecchio provò tanta consolazione nel pensare che non morrebbe senza lasciare un pastore alla sua greggia, che sentitosi per dir così ringiovenire, potè celebrar egli stesso ai 21 di dicembre del 1830 la consecrazione del sig. Havard.

La missione del Tonchino gode tanta tranquillità quanta se ne possa sperare sotto il governo d' un principe, il quale sebbene non perseguiti la Religione, non nasconde però l' odio intenso che nutre contro di essa. Le conver-

sioni si vanno operando silenziosamente; ma per essere successi dei Missionarj meno strepitosi, il loro zelo non è però senza frutto, il Battesimo essendosi compartito nel 1829 a cinquecento novantacinque adulti; il qual numero è pure ragguardevole in confronto di quello degli anni antecedenti, che fu di trecento e cinquanta nel 1828, e di trecento nove nel 1827.

È stata dolorosissima per questa missione la perdita del sig. Pouderoux, giovine sacerdote europeo giuntovi da poco tempo, e che le avrebbe reso non lievi servigi col suo zelo, colla sua erudizione e colla sua pietà. L' onnipotente Iddio, i cui giudizj sono imperscrutabili, permise che venisse tolto alla Chiesa nel punto in cui stava per esserle di sommo giovamento nel promuovere la salvezza delle anime.

Prima di pubblicare le recenti notizie ricevute dal Tonchino, trascriveremo alcune lettere scritte da questo fervido missionario, in ognuna delle quali traluce dai sensi ed anche dalle espressioni la fede, la carità e la pietà sincera onde sentivasi animato. Nei quali documenti, interessantissimi a tutti gli Associati, ammireranno gli ecclesiastici che si destinano alle missioni, i sentimenti e la condotta d' un loro predecessore nell' apostolica carriera, il quale è pur meritevole di essere proposto loro qual vero esempio, mentre i congiunti di quei missionarj che sono già partiti, o che partir dovranno nel seguito, saranno confortati dalle consolazioni che dirigeva a' suoi genitori il sig. Pouderoux.

Giovanni Pietro Pouderoux nacque in Tarreyres, villaggio poco discosto dalla città del Puy, li 13 febbrajo 1802, da una famiglia onorata e religiosissima; destinossi egli fin da' più teneri anni allo stato ecclesiastico, e terminat i suoi studj letterarj, entrò nel seminario del Puy compiendo ormai il ventesimo anno dell' età sua. Fin dal

principio attese egli seriamente all' acquisto di tutte le sacerdotali virtù ; e perchè ad un retto giudizio , a non mediocre ingegno, ad una costante assiduità nel lavoro, congiungeva la più rigida osservanza di tutte le parti del regolamento, i suoi progressi nella pietà e nella scienza ecclesiastica furono rapidissimi : era perfetta la sua regolarità, e in tutta la sua condotta scorgevasi quella viva fede, quella tenera pietà, quell' amabile candore, quell' universale distacco, quella profonda umiltà, che nelle sue lettere tanto si ammirano. Gli uffizj d' infermiere e di maestro di conferenza, atti d' altronde a produrre divagamento e ad infondere sensi di vanità, non giunsero a diminuire in lui il consueto suo raccoglimento, la mansuetudine, la modestia e la pace inalterabile dell' anima sua. Pare che fosse l' umiltà la prediletta sua virtù; perchè nessuno l'udiva mai parlare di se, o di qualunque cosa che avesse riguardo alla sua persona, scansando egli colla massima cura quanto potesse farlo osservare, e procacciargli la stima altrui. In cinque anni che stette nel seminario, il suo fervore non s' è un instante intepidito ; anzi andava sempre crescendo a misura che avvicinavasi egli al momento in cui stava per essere promosso al sacerdozio, e destinato quindi alle auguste funzioni dell' evangelico ministero. Ricevuta che ebbe l' ordinazione si recò in Parigi, donde scrisse a' suoi genitori la lettera seguente.

Dilettissimi Genitori,

« So che siete rimasti addolorati per la mia partenza ; la natura richiede in sul principio le sue ragioni; ma la Fede dee poscia avervi recato sollievo e conforto ; ed avete ormai detto fra voi : « Egli è più figlio di Dio che « figlio nostro; noi siamo suoi genitori secondo la carne, « ma il vero suo padre è nel cielo; quest' ottimo, questo

« amorosissimo Padre, che è anche padre nostro, lo
« chiama per mandarlo a predicare il suo santo nome ai
« popoli infedeli; saremmo noi tanto irragionevoli da ad-
« dolorarcene? » Ah! che in vece di cordoglio dovete anzi sentirne giubilo, e ringraziare il Signore dell' essersi compiaciuto di valersi di me per l' opera sua. Nel seminario delle Missioni straniere venni accolto amorevolmente, ognuno qui è ripieno di bontà e di carità per me, onde non dovete temere che nulla mi manchi; la Provvidenza è beneficentissima a mio riguardo, sono giunto in Parigi felicemente; e quantunque la carrozza in cui trovavami siasi rovesciata e mi abbia gettato in un fosso, non mi è toccato per altro verun male. Ora qui sono nel seminario con undici confratelli che si destinano alle missioni, e dei quali quattro sono già sacerdoti; io spero di partire con questi nel prossimo mese di maggio. Che grazia per me il degnarsi Iddio di scegliermi fra tanti per mandarmi evangelizzatore alle nazioni infedeli! Ah! genitori carissimi, tornatelo a ringraziare per me, e pregatelo di far sì ch' io corrisponda come si deve alla mia vocazione, che santamente io adempia tutti gli obblighi miei, e sopra tutto che andando a salvare gli altri io non perda me stesso. Che sventura! ditemi, e a che mi varrebbe il trascorrere e il guadagnare l'universo tutto, se poscia io mi perdessi! Ogniqualvolta penserete a me, in vece di compiangermi, sapendo che Dio è dappertutto, raccomandatemi a lui con dirgli: « Dio mio, lo poniamo
« nelle vostre mani; fategli voi in nostra vece da padre
« e da protettore. » E voi, cara genitrice, supplicate la Beatissima Vergine, acciò faccia le vostre veci a mio riguardo; voi pure, fratello e padrino mio, pregate il mio Protettore, il vostro, e tutti i Santi che mi facciano da fratelli; e giacchè Iddio vi scioglie da tutti gli obblighi di padrino, io vi prego acciò mi surroghiate presso alla

mia figlioccia. Abbiate principalmente la massima cura, in un con mia sorella, dei nostri genitori, a cui non rimane più altri che voi: rammentatevi di quando in quando la bontà, la sommessione, l'ubbidienza di Gesù Cristo verso la Beatissima Vergine ed il putativo di lui padre san Giuseppe.

« Amorosissimi genitori, non vi siete al certo scordati di un tempo in cui, più angosciati forse che ora a mio riguardo, mi dicevate che mi facessi missionario: ebbene piacque alla Provvidenza ch' io vi ubbidissi. Deh! non vi scordate di me: dite spesso al Signore Iddio di confermare in me ciò che ha principiato, pregatelo acciò non dimentichi io quelle parole che mi avete tante volte ripetute: « Che giova all' uomo di guadagnare l' universo « tutto, se perde poscia l' anima sua? »

Sono, ecc.

« Pouderoux. »

Il signor Pouderoux stette appena in Parigi un mese intero; era giunto in questa città li 22 marzo 1827, e l' abbandonò li 22 del susseguente aprile, insieme ai signori Noblet, Chastan e Bringol suoi confratelli, per recarsi a Bordeaux, donde scrisse a' suoi congiunti, per informarli di questo secondo suo viaggio.

Lettera del sig. Pouderoux a' suoi genitori.

Da Bordeaux.

Carissimi Genitori,

« Partito da Parigi la domenica Quasimodo, alle quattro pomeridiane giunsi in Bordeaux il mercoledì insieme a tre confratelli, coi quali spero d' imbarcarmi nei primi giorni di maggio. Abbiam già veduto la nave che ci ha

da trasportare, e l'angustissima cameruccia che occuparemo tutti e quattro. Ogni cosa andrà bene, essendo noi condotti dalla Provvidenza, la quale veglia essa con tanta cura alla conservazione dei Missionarj, che non si è mai dato esempio d'uno di essi che sia perito in mare dallo stabilimento delle orientali missioni. Qui abbiamo ricevuto le più gentili accoglienze, tanto nel seminario, quanto presso ai più rispettabili Sacerdoti della città; abbiamo anche visitato una casa detta della Misericordia, in cui si trovano circa dugento ragazze povere, occupate a diversi lavori, e vi accerto che rimasi sommamente edificato dalla loro fervorosa pietà. Queste ragazzette, mosse da uno spirito di carità, si concertarono fra loro, e col consenso della superiora, ognuna di esse prese sotto la sua protezione una giovane infedele; le più fervide una intera famiglia. Pregano per questa infedele, fanno alcune piccole mortificazioni onde impetrare la di lei salvezza; inoltre supplicano il loro Angelo custode e quello della infedele, acciò tutto facciano per salvarla. Vedete quanto è ingegnosa la carità!

« Imbarcato ch' io sia, non riceverete più per qualche tempo delle mie nuove; non siate perciò inquieti, che io sarò sotto il patrocinio d'un buon Padrone, e confido pure che non mi abbandoni; che se ci toccherà di soffrire qualche cosa, ci darà Egli la forza di farlo; quindi se la sua onnipotente mano mi condurrà al mio destino, allora vi scriverò quanto siasi degnato di fare per me. Vi dirò qualche cosa di edificante riguardo ai buoni cristiani del Tonchino, i quali hanno più fervore che quelli d'Europa. Ricevete frattanto un mio tenero addio; abbiate cura della vostra salute, amate il Signore, procurate di farlo amare quanto potete, e pregate per me.

Sono, ecc.

« Pouderoux. »

Lettera dello stesso ai medesimi.

Turanne in Cocincina.

« So che aspettate da lungo tempo delle mie nuove, inquieti di me, e che dopo la mia partenza avete sparso talora alcune lagrime; è questo un effetto del vostro tenero amore a mio riguardo; ma quelle lagrime non erano miste di amarezza; la Fede addolcisce ogni cosa; e Quegli, per amor del quale io mi sono da voi allontanato, saprà risarcirvi centuplicatamente del tenue sacrifizio che fatto gli avete; così lo promise egli nel suo Vangelo; ed ha già mantenuto verso di me questa sua promessa; ringraziatelo quel Dio d' ogni consolazione, ringraziatelo di quanto si è degnato di fare in mio favore; beneditelo, e fatelo benedire per me, supplicandolo che mi protegga fino al fine.

« C' imbarcammo in Bordeaux li 15 maggio 1827, e solo dopo cinque mesi di pericolosa navigazione giungemmo in Cocincina (qui il signor Pouderoux riferisce quelle particolarità che abbiamo già inscritte nel n° XXI, quindi prosiegue.)

« Non sappiamo ancora di qual mezzo sia per valersi la Provvidenza per farne giungere al nostro destino; chè il re di Cocincina, persecutore della Religione, non vuole che entrino Missionarj nel suo regno; ma Dio sa che cosa vuol fare di noi; sia dunque adempito il suo santo volere. Frattanto ricoverati in una capanna di legno (le pietre son rade molto da queste parti), godiamo l' interna pace dell' anima; e se pure ci tocca di patir qualche cosa, non possiamo al certo lagnarci del freddo; perchè qui,

nel mese di gennajo, quando è sereno il cielo, il caldo è più forte che in Francia nel mese d'agosto; quindi gli alberi verdeggiano di continuo. Il nostro solito cibo consiste in un po' di riso cotto nell'acqua, e in una certa specie di patate; la carne di porco, il pesce e le frutta si vendono pure a buon mercato; ma non si trova ne pane ne vino ne latte. Gli abitanti sono poveri, mal vestiti, e la maggior parte idolatri; e noi, non conoscendo il loro linguaggio, non possiamo far altro che gemere sul loro destino. Due giovani sono giunti dal Tonchino nella città d'Huè, capitale della Cocincina, dopo un viaggio di quindici giorni per selve e per monti, con pericolo di essere divorati dalle tigri che abbondano in questi paesi. Uno di essi che sa di latino, mi scrisse or dianzi una lettera ripiena di affettuosissimo ossequio, manifestandomi quanto egli agogni di condurmi con loro; ma io temo che siano obbligati a ripartire senza il Padre (è questo il nome con cui ci chiamano qui). In tutto il Tonchino si trovano solamente quattro missionarj francesi, ed altrettanti in Cocincina; figuratevi qual debba essere il bisogno di queste missioni. Pregate Iddio che mandi degli operaj, e che muti il cuore del re; voi non siete chiamato dal Signore a convertire direttamente gl' infedeli, ma potete contribuire alla loro conversione colle vostre preghiere. Io fo il massimo conto di quelle che si fanno pei missionarj, e talora dico a Dio: « Signore, per riguardo di «quelle preghiere che per me vi vengono porte, voi non mi « abbandonerete. » Carissimi genitori, quantunque ci separi una distanza di due mila leghe in linea retta, io mi trasporto spessissimo col pensiero ove siete, e mi unisco con voi: Iddio, cui piacque di allontanarvi il figlio, vi saprà consolare della di lui partenza, e ne riceverete ampio compenso in questa e nell' altra vita; io lo prego per voi. Neppure mi scordo, o amata genitrice, di tutte

le pene che vi siete prese per me, massime dell' avermi tante volte ripetuto, *che nulla giova all' uomo di guadagnar l'universo, se gli avviene poi di perdere l'anima sua*; Dio ve ne saprà un giorno rimunerare; e mentre io lo prego ora per voi, continuate, o madre, a pregarlo per me, deh! ch' io non mi perda! è questo l' unico mio timore. Che sventura in fatti, e che rincrescimento se dopo di aver tutto abbandonato, io fossi venuto così lontano a perdere me stesso! che vergogna nel giorno solenne! che amarissima confusione! A che pro' farvi missionario? mi si direbbe con giusta ragione: Iddio ci salvi tutti da tanta sciagura! Gli obblighi miei son grandi assai, pregate il Signore che mi conceda di adempire come si deve il mio ministero, di mantenere e di estendere la Fede, e che, combattuto ch' io abbia secondo il mio dovere, sia chiamato a godere quella corona che mi ha egli promessa. Oh! congiunti dilettissimi, mettiamo in non cale ogni altra cosa per assicurarci il possesso di questa corona; il nostro amore scambievole ne spinge ad agognare di essere insieme; ebbene adoperiamoci, e in breve ci troveremo riuniti nella patria eterna. Oh! se avessimo un po' di quella Fede ond' erano animati i primi cristiani, con che ardore sospireremmo il celeste soggiorno! Benediciamo la Provvidenza del non essere noi, come gl' infedeli, senza speranza di rivederci nell' altra vita; oh! quanto devono essere sconsolati questi infelici quando viene la morte a separarli; ma noi in vece sappiamo che ci riuniremo nel cielo: entriamovi fin d'adesso collo spirito e col cuore, e sopratutto adoperiamoci in guisa da potervi entrare realmente un giorno. La grazia del Signore sia con tutti noi.

Sono, ecc.

Altra lettera dello stesso alla primogenita sua sorella.

« Congiungo alla lettera che dirigo a' miei genitori due linee anche per voi; so che siete lasciata alquanto in disparte, in mezzo a tutti gl' impicci della vostra famigliuola; ma le pene sono il nostro retaggio di quaggiù; abbiate adunque pazienza, volgete lo sguardo a quella corona che sarà il guiderdone del nostro patire, e confortatevi col pensiero che il tempo di riceverla giungerà fra poco. Fate che i vostri figliuolini siano pietre pel grande edifizio; imitate la nostra genitrice, e fate per loro ciò ch' ella fece per noi. Date in tutto il buon esempio; parlate loro spesso e famigliarmente dell'eterna salute, della vanità delle cose del mondo, ecc.; ripetete loro sovente queste parole: *Che giova all' uomo di guadagnare l' universo tutto, se perde poscia l' anima sua?* Rammentate loro frequentemente qualche passo della vita dei Santi. Abbiate la massima cura della mia figlioccia, non la lasciate andar troppo colle altre ragazze; parlatele delle nostre sorelle monache, parlatele alcune volte, se pur vi aggrada, del suo padrino. Io prego per voi tutti, pregate anche per me; dite espressamente ai vostri figliuoli ch' io mi raccomando alle loro preghiere. Le poche linee seguenti sono ad essi dirette.

« Cari figli miei, in questa terra vi passiamo soltanto come viaggiatori, noi siamo creati pel cielo: è quella la nostra vera patria, e quivi ci vedremo purchè serviamo come si deve Iddio in questo mondo, ognuno nel proprio stato. Voi non avete padre, siate quindi obbedienti alla vostra genitrice. Dio vede tutto, epperciò ricordatevi

spesso che Dio vi vede nei vostri giovanili solazzi; dite fra voi : Dio mi vede , Dio mi ode ; ditelo agli altri fanciulli , e guardatevi dal far cosa che possa spiacere a quel sommo Iddio che ci ha da giudicare.

Sono , ecc.

Lettera dello stesso ad un' altra sorella, monaca.

Turanne in Cocincina.

« Carissima Sorella,

« Le nostre lettere diverranno più rade a motivo della distanza che ci divide , la quale è di cinque o sei mila leghe. Mi trovo presentemente in Turanne, piccola città, o gran villaggio di Cocincina , alloggiata in una medesima casa, o per meglio dire in una medesima stanza, insieme a quattro missionarj ed a quattro laichi spagnuoli ; quindi potete pensare qual sia il nostro disagio; ma il governo ci ha vietato di abitare separatamente. Dapprima non eravamo conosciuti per sacerdoti ; ma certe persone che a Dio son note ci dinunziarono ; ed ora che si sa l' esser nostro, andiamo sottoposti a maggior vigilanza. Con tutto ciò si può dire che quella dinunzia è ridondata a nostro vantaggio ; perchè in vece di nasconderci , possiamo celebrare i santi Misteri con intera libertà. Se sapeste come Dio ci ha protetti !..... Beneditelo, e fatelo benedire in ringraziamento di tanti benefizj.

« Qui viviamo in mezzo a pagani , i quali faranno un dì la confusione di molti Francesi che vivono nell' empietà : chè l' idea d' un Dio , ingenita in tutti gli uomini , ha fatto erigere in questo paese una gran moltitudine di tempj ; laonde questi miseri gentili s' ingannano soltanto

circa l' oggetto del loro culto ; del qual errore sarebbero per altro inescusabili, se conoscessero bastantemente la verità da poterla seguire volendo. Voglio narrarvi ora un fatto, di cui fummo testimonj: jer sera passeggiavamo i miei confratelli ed io al chiaror della luna, quando udimmo in distanza di pochi passi il suono d'una specie di tamburo e di alcuni cembali, misto colle acutissime strida d'un porco ; quel povero animale veniva svenato insieme ad un bufalo, ed erano entrambi offerti in sacrifizio, onde impetrare un felice tragitto alla nave del re ; vi era da ridere e da gemere nello stesso tempo, eppercið noi ridemmo e gememmo.

« Ajutatemi, cara sorella, a sopportare l' incarco che sta per aggravarsi sopra di me ; quante ânime da far entrare nel *gran regno!* La mia povera missione trovasi in un grande abbandono, avendo perduto in quest' anno due missionarj ; ora non gliene rimangono più che tre, nè mi è ancora dato di conoscerli. La grazia del Signore sia con voi.

Altra lettera dello stesso al signor Superiore del seminario del Puy.

Tonchino, 8 aprile 1829.

Signore,

« Nell' ottobre dello scorso anno vi aveva scritto una lettera che mi è tornata indietro. Ora non mi tratterrò a ripetervi quanto io vi diceva del nostro tragitto da' Bordeaux fino a Turanne, dei pericoli a cui siamo andati esposti, della protezione speciale di Dio che ci condusse in quest' ultima città, e dell' esserci trovati costretti a

rimaner quivi otto mesi in circa, prima di poterci recare nelle nostre missioni. Qui i missionarj sono merce proibita, e non che sia vietato loro l'ingresso del regno, si castiga chiunque ardisca di raccoglierli. Il re attuale è nemico della nostra santa Religione, e dicesi che siasi vantato di cancellarne interamente da' suoi stati ogni vestigio. A suo parere, i re che la perseguitarono prima di lui, non seppero trovare il buon verso onde annichilarla; egli pensa, che coll' impadronirsi dei maestri della Religione (gli Europei), e coll' impedirli di predicare, farà sparire con loro il cristianesimo. A tal effetto pubblicò egli due anni fa un editto, col quale invitava gentilmente, e con diversi pretesti tutti i missionarj a recarsi nella reale città, ordinando ai mandarini ed al popolo di farvi condur tutti quelli che non vi andassero volontariamente. L'insidia fu per buona sorte riconosciuta, e nessuno dei missionarj del Tonchino si presentò; ma i tre che trovavansi in Cocincina, cioè i signori Taberd, Gagelin ed il P. Oderico, costretti a recarvisi, furono ivi ritenuti per un anno incirca, nè ricuperarono la loro libertà se non per l'intercessione d'un gran mandarino, amico dei missionarj, quantunque pagano. Il re che teme questo mandarino, non ardirà durante la vita di esso, di apertamente perseguitare la Religione, ma chi sa che cosa sia per fare dopo la di lui morte? Questo è quello che non si può prevedere; ma si sa per altro che la Religione è opera di Dio. Questo monarca ha fatto quanto ha potuto per impedirci di approdare ne' suoi stati, ci ha sottoposti in Turanne alla massima vigilanza, e sarebbe stato impossibile l'imbarcarsi in qualche nave che sciogliesse per un porto del Tonchino o della Cocincina; eppure tutte le sue cautele furono vane, che essendo noi entrati in una nave avviata alla volta di Macao, usciti appena in alto mare, scendemmo in una barchetta mandata apposta dai

cristiani ad aspettarci, e in quella approdammo felicemente presso ad un collegio di Cocincina, dove ci fu dato d' incontrare il P. Jaccard. È indicibile la gioja che ci inondò il cuore alla vista di quel confratello; i due missionarj che erano destinati per la Cocincina rimasero secolui nel collegio; ed io partii pel Tonchino fin dall' indimani. Tre o quattro giorni dopo giunsi in un collegio chiamato di S. Giacomo, per distinguerlo da quello di S. Pietro, che trovasi in un' altra provincia, essendo questi i due soli collegj che esistano nel Tonchino; e quivi fui accolto colle più vive dimostrazioni di giubilo dagli studenti, che in numero di quaranta in circa attendono ad imparare la lingua latina. Un Prete annamita è rettore dello stabilimento; ma che povertà nel vestire, nel cibo, nell' alloggio! Del resto è una cosa comune qui, non solo nel collegio, ma si può dire dappertutto. Degnisi Iddio di concederne, insieme a quella del corpo, anche la povertà dello spirito.

« Sono ormai dieci mesi dacchè ho principiato lo studio della lingua annamita; e quantunque non sia ancor molto dotto, posso per altro udir le confessioni degli scolari, nè tarderò a poter fare, previo un po' di preparamento, qualche breve istruzione.

« La consueta occupazione de' Preti europei consiste in visitar le parrocchie, le cristianità; in predicare, in amministrare i sacramenti, in mantener l' ordine, in procurare che i Preti del paese facciano il loro dovere, ed in promuovere la conversione degl' infedeli.

« Pouderoux, *miss. apost.* »

Quest' ultima lettera del sig. Pouderoux non giunse al suo destino se non nel mese di giugno 1830, quando già da otto mesi quell' ottimo Missionario aveva reso al Creatore la bell' anima sua, come trovasi qui in appresso riferito.

Lettera del sig. Masson, miss. apost. nel Tonchino, alla signora Maestra delle novizie del convento di santa Chiara, al Puy.

G. M. G.

Tonchino, addì 21 di ottobre 1830.

« Signora,

« Non avendo io l'onore di conoscerla, e meno ancora quello di essere da lei conosciuto, le recherà non poca meraviglia il ricevere questo mio foglio; un evento inaspettato e doloroso al sommo mi procura il vantaggio di scriverle, onde annunziarle la morte del sig. Pouderoux mio dilettissimo confratello, e suo conoscente. Dopo un pericolosissimo viaggio, di cui le avrà forse riferite le particolarità, era egli finalmente giunto in Cocincina, dove si vide costretto a fermarsi per lungo tempo con quattro suoi compagni di viaggio, sotto la vigilanza dei mandarini, intenti a non lasciar penetrare nell' interno del paese alcun missionario: ma che può l' uomo contro il volere dell' Onnipotente? I nostri confratelli, dopo un lungo soggiorno in Cocincina, delusero i mandarini coll' imbarcarsi in una nave veleggiante alla volta di Macao; ma giunti in alto mare, scesero in una barca di cristiani che li aspettava, e che li condusse al loro destino; onde il signor Pouderoux entrò in una provincia del Tonchino limitrofa di Cocincina, dove fermatosi un anno in circa, non senza andar sottoposto a varj disgusti, ripartì, e giunse alfine nello scorso mese di luglio nella provincia di Nghè-An, dove io mi trovava. Ebbi allora il piacere d'incontrarlo, e in breve ci unimmo di sincera amicizia:

maravigliavami la sua facilità nel parlare il tonchinese dopo il breve tempo che aveva passato nel Tonchino; ma più d' ogni altra cosa io ammirava la sua tenera divozione, la sua umiltà, e tutte le altre virtù che sono la vera essenza dell' uomo apostolico, ond' io ringraziava il Signore dell' avermi mandato un confratello di tanto merito; nella quale mia opinione erano pure concordi i pochi cristiani che ebbero la bella sorte di conoscerlo. Dacchè giunse in Nghè-An fino al punto della sua morte ci separammo pochissimo, , perchè non volendo egli ancora andare a visita delle diverse nostre cristianità, affine di perfezionarsi nello studio della lingua; e da un' altra parte essendo ritenuto io da gravi occupazioni nel luogo in cui egli abitava, le mie assenze erano brevissime, e solo per visitare le cristianità meno discoste. Erami appunto recato ad una di queste visite quando, verso la metà di settembre, intesi essere il signor Pouderoux alquanto infermo, e rientrato subito nella nostra residenza per visitarlo, credei che fosse soltanto un po' indisposto; ma fatto chiamare il più perito fra i medici del paese, non si trovò egli del mio parere, sebbene non prevedesse nulla di funesto. Quand' ecco, il lunedì cinque ottobre, il nostro infermo si trovò sì aggravato dal male, ch' io credei di dovergli amministrare i sacramenti; cadde egli allora in una specie di deliquio; ed a tutte le interrogazioni ch' io gli faceva, come pure a quanto gli suggeriva per ajutarlo a pensare a Dio, ed a disporsi alla morte, altro più non rispondeva che sì o no; per buona sorte che erasi egli apparecchiato da gran tempo a quell' estremo passo, perchè allora aveva quasi perduta la testa. Frattanto il sabbato dieci ottobre, si manifestò nella sua salute tale miglioramento, che noi credendo cessato ogni pericolo, ce ne rallegrammo di cuore. Io gli chiesi allora se temesse la morte: « Niente affatto, mi disse egli, già

« da gran tempo mi sono apparecchiato a morire; e buon « per me; che adesso parmi di essere fatto insensibile. — « Ma non pensate di continuo al Signore Iddio? non siete « rassegnato alla sua santa volontà? — Oh! per questo » sì. » Lo interrogai poscia, per sapere se nel tempo in cui pareva avesse perduto l' uso dei sensi, avesse udito ciò ch' io gli diceva per destare in lui gli affetti verso Dio? ei mi rispose ancora di sì. Finalmente la sera il male peggiorò; l' infermo fu sopraffatto da nuovo deliquio, gli mancò la parola, entrò in agonia, e mi spirò fra le braccia, rendendo la sua bell' anima a Dio la domenica undici ottobre, alle quattro del mattino. Era mio disegno il fargli una sepoltura quanto più si potesse onorevole, ma il Signore non lo permise; perchè sopraggiunse una pioggia così dirotta, e fu così grande l' inondazione, che poche persone si ricordavano di averne veduto una simile. In molti luoghi l' acqua ascese fin sopra il tetto delle case; ed il villaggio in cui eravamo, sebbene elevato molto, e non mai esposto per l' addietro alle inondazioni, non ne andò per altro esente; solo la chiesa trovavasi ancora in luogo asciutto; e come la pioggia non cessava, era da temersi che anche quivi sarebbero venute le acque; epperciò scavammo frettolosamente una fossa nella chiesa, e vi seppellimmo con nessuna cerimonia il corpo del signor Pouderoux. Appena ebbi campo da recitare le solite preci. Nessun altro prete trovavasi con me, nè vi era modo di far venire un sacerdote annamita come si suol praticare in simili circostanze. Devo aggiungere, che tutti gli abitanti del luogo in cui eravamo, ci manifestarono in quella congiuntura un' affezione straordinaria; perchè immemori delle loro case che erano inondate, immemori delle proprie mogli, dei figli e di qualunque altra cosa, accorsero premurosamente ad ajutarmi a rendere gli estremi uffizj al nostro caro defunto; ed anche

io ne sarò loro eternamente obbligato. Durante la malattia del signor Pouderoux, questi buoni abitanti ci avevano già provato il loro amore con ogni genere di servigi. Io raccomando alle di lei preghiere questo villaggio, di cui pongo qui il nome per fargli onore; si chiama Kè-Goin. Aveva già esso molte ragioni alla mia riconoscenza, chè quando precedentemente ci trovammo costretti a fuggire, io era stato per tre mesi nascosto fra i suoi abitatori.

« Tornando ora al signor Pouderoux, la sua infermità pare sia stata complicatissima, sebbene non gli abbia cagionato acuti dolori; non essendosi mai udito dolersi d' altro fuorchè di somma stanchezza. Mentre era in piena cognizione di se, parlava continuamente del Signore Iddio, del desiderio di vederlo, d'amarlo, di possederlo, era quello l' unico suo pensiero; epperciò abbiamo ogni motivo di credere che la sua morte sia stata preziosa al cospetto del Signore. Durante la sua malattia io gli chiesi più volte se, nel supposto che Iddio lo chiamasse a se, non aveva nulla di particolare da far dire alla sua famiglia; ma egli, quasi avesse già dato addio a tutte le cose della terra, e solo si occupasse dei beni immortali, non mi diede mai a questo riguardo alcuna risposta; onde io ignorava qual fosse il luogo della sua nascita, e se avesse ancora vivi i suoi genitori. Solo dopo la sua morte ho trovato fra le sue carte una lettera di V. S., per la quale ho saputo essere in cotesto convento una sua sorella di cui mi è ignoto il nome; e questa circostanza mi procurò il vantaggio di scrivere a V. S., onde pregarla di comunicare alla di lui famiglia questa dolorosa notizia....

« Masson, *miss. apost.* »

Lettera del sig. Havard, eletto vescovo castoriense e coadjutore del Tonchino, al signor Langlois, superiore del seminario delle Missioni straniere.

Tonchino, li 10 luglio 1829.

SIGNORE E CARISSIMO CONFRATELLO,

« Mi fu di non lieve soddisfazione il ricevere dai nuovi confratelli che giunsero or dianzi le care vostre lettere dei mesi di febbrajo, d'aprile, di luglio e d'agosto, come pure un breve che mi nomina vicario apostolico, in caso di morte del Vescovo di Gortina. Per altro questo nostro degnissimo Vescovo, la cui vita degnisi la bontà di Dio di serbar per molti anni pel bene della nostra missione, mi aveva già scelto a suo coadjutore in virtù d'un altro breve rilasciato anteriormente, e giunto nel medesimo tempo; epperciò quello che mi è diretto diventa inutile. Ma voi, caro confratello, ah! perchè non andaste incontro a tale dimanda onde stornarne gli effetti? perchè non iscriveste a Sua Santità, onde pregarla di nominare un altro in vece mia? Avevate già un nome bello e pronto; avreste in ciò operato secondo la mia sincera volontà, e mi avreste risparmiato molti affanni, molte lagrime e molti gemiti. Che non fec' io per indur Monsignore ad esimermi da così grave incarco, o almeno a permettermi di scrivere alla sacra Congregazione per ottenere la licenza di ricusare? ma egli è sordo alle mie preghiere, e mi sollecita perch' io l' accetti, affine di non far nascere impicci nella missione. Oh! quanto mi rincresce di non avervi scritto nel 1827, quando il Vescovo di Gortine fece la domanda d'un quarto coadjutore,

persuaso qual sono, che Sua Santità meglio informata avrebbe agevolmente ricevute le mie scuse! Nè io credo già che voi possiate avere la coscienza molto tranquilla dell'avere cooperato ad una nomina tanto pregiudicievole alla Chiesa in generale, ed al Tonchino in particolare. Ora, stante l'eccessivo calore, la mia consecrazione verrà differita fino al principiar dell' autunno, e sarà anche troppo sollecita per me.

« Io continuo a rimanere nel nostro ospizio di Vinh (1), insieme al Vicario apostolico, ed ai signori Journoud e Marette, i quali godono tutti ottima salute. Questi due nuovi confratelli andarono a rischio di essere arrestati mentre penetravano nel Tonchino, insieme al signor Cuenot, che abbiamo poscia incamminato alla volta di Cocincina; i soldati del mandarino posto a guardia in sulla sponda del fiume si fecero ad inseguirli, ed avevano già presa una barca vicina, credendo che si trovassero in essa; questo sbaglio pare abbia contribuito a salvare i nostri missionarj, i quali si trassero da quello scabrosissimo passo per una specie di miracolo, essendo stati inseguiti fin presso al villaggio più prossimo a quello in cui abitiamo. Ed io pure, due anni or sono, era stato in procinto di venire arrestato in Vinh, dove era venuto dopo la morte di monsignor Ollivier, nella festa di S. Giovanni Battista del 1827. Il mandarino venne con gran pompa verso le quattro pomeridiane, e mandò a tutti i villaggi circonvicini l'ordine di venire a far la visita della

(1) Questo luogo, i cui abitanti son tutti cristiani, è la principal residenza dei missionarj del Tonchino occidentale; quivi suol essere ordinariamente il gran collegio, e da 15 o 20 anni vi è stabilito il seminario. È un villaggio situato nella provincia del mezzodì, distante sei leghe incirca dal mare, sulla sponda d' un fiume che divide la detta provincia da quella di Thanh-Hoe.

casa di Dio, dov' io era. Per buona sorte gli abitanti trovarono il mezzo di farmi entrare in una barchetta da pescatore, che trasportommi nella provincia di Thanh-Hou, dove pernottai. Al primo albeggiare il mandarino, percosso non so perchè da subito tremore, se ne tornò tremante e vergognoso al suo posto, ed io rientrai nel mio nido verso il mezzodì, non avendo mai più riveduto d' allora in poi nè lui, nè alcuno de' suoi colleghi; i quali, non sospettando pure ch' io mi trovi nell' ospizio, hanno perduto la voglia di venirci a visitare.

« Nel susseguente settembre il Vescovo di Gortine, lasciando il suo disagioso ed angustissimo abituro, venne a star meco in un alloggio alquanto più comodo, dove rimanemmo soli fino all' arrivo del signor Bellamy il quale, recatosi nella nostra abitazione li 13 maggio 1828, ripartì nel mese di luglio del medesimo anno, dietro l' annunzio di nuove persecuzioni.

« Ci fu quindi di somma consolazione l' arrivo de nuovi confratelli, che giunsero li 12 maggio del presente anno, e che sono tuttora qui con noi, dediti interamente allo studio della lingua, sebbene siano già stati costretti ad allontanarsi per alcuni giorni in cui si temevano perquisizioni, le quali però non vennero effettuate. Con tutto ciò viviamo sempre nell' apprensiva di vederci ad ogni istante cacciati dal nostro posto; perchè nel mese di luglio del 1827, un commissario mandato a bella posta dal re, tolse registro di tutte le nostre chiese colla loro lunghezza e grandezza, e col numero di tutte le travi e traverse che entrano nella loro costruzione, talchè possono quelle al menomo cenno del re o dei mandarini esserci tolte, e convertite, come nelle precedenti persecuzioni, in fenili od in granaj da porvi il riso. In quell' epoca del distruggimento delle chiese, molti cristiani patirono la canga, le bastonate, la perdita dei loro beni anzi che

manifestare il luogo in cui stavano nascosti i missionarj, o dichiarare che le loro chiese erano tempj consecrati al genio tutelare del villaggio, conforme al consiglio di certi apostati d' accordo in ciò coi mandarini, i quali volendo sedurre i nostri cristiani, chiamavano assurda e insana la nostra Religione; ma si trovarono pure in certi luoghi alcuni capi di villaggio i quali, per salvare le loro possessioni, e per sottrarsi dalle battiture ed innumerevoli vessazioni ond'erano minacciati, non solo dichiararono essere stati indotti ad abbracciare un culto non vero, ma dissero di voler consecrare al genio tutelare del villaggio le loro chiese, e di non voler adorar più altri che lui; consegnando a tal effetto fra le mani del mandarino le loro promesse in iscritto, le quali vennero poscia, non senza grande fatica e costo di spesa, dal Vicario apostolico ritirate ed arse. Difficilissima cosa sarà il rimediare ai mali da quella persecuzione, che ebbe principio nel 1827, e che sebbene per ora sembri sopita, non puossi per altro considerare come estinta del tutto, stante l' essere tuttora vigente l' editto che ordina di arrestare tutti i missionarj europei, e di condurli alla capitale del regno. Epperciò vedete che la nostra Chiesa tonchinese, la quale ha trionfato sì gloriosamente nei tempi trascorsi di tante prove crudeli, trovasi esposta di bel nuovo a combattere ed a patire, e che armata della forza dell' Onnipotente otterrà pur anco nuovi trionfi. È cosa certa che l' introduzione dei missionarj non è mai stata così difficile come adesso, perchè un mandarino cristiano, a cui erano conosciuti tutti i mezzi da noi adoperati per introdurre i nostri confratelli, allettato dalla speranza del guadagno, ci ha traditi, e facendo del loro arresto un traffico coi pagani, diventa assai malagevole il potergli sfuggire. Pregate Iddio, acciò confonda i malvagi che cercano di vantaggiarsi delle elemosine destinate alla di lui Chiesa.

« Havard, *miss. apost.* »

Lettera del sig. Jeantet, miss. apost. nel Tonchino, al prelodato sig. Langlois.

Bo-Chinh (1), 30 luglio 1829.

Signore e carissimo Confratello,

« Il sig. Cuenot mi ha consegnato nei primi giorni di questo mese le vostre due care lettere delli 19 aprile e 2 settembre del 1828, le quali tanto più mi riuscirono gradite, in quanto contenevano narrazioni che più particolarmente mi riguardavano. Giudicando cosa superflua il riferirvi la liberazione dei signori Taberd e Gagelin, come pure la prigionia del sig. Jaccard, del che sarete già informato, vi dirò soltanto che quest' ultimo trovasi nella sua cattività meno assoggettato di quello che furono gli altri; poichè avendo egli domandato, fin dal primo giunger suo, di non essere alloggiato presso alla reggia, e di non ricevere nè dignità nè stipendio; il re, commosso forse dalla generosità di tali richieste, oppure mitigato dalle rappresentazioni del gran mandarino, gli concesse ogni cosa. Il Vescovo di Gortine e gli altri missionarj residenti nelle provincie estreme del Tonchino, sono per quell' antico reale editto in maggior soggezione, e più intimoriti di noi, che ci troviamo nel Xu-Nghè, e che andiamo all' amministrazione come se nulla ci fosse da temere; e nessuno pur si rammenta che sia stato promulgato un editto contro di noi. Sarebbe per altro cosa

(1) Piccola provincia situata una metà nel Tonchino, e l'altra metà in Cocincina.

desiderevole che ciò venisse dimenticato in tutti i luoghi; perchè, sebbene sua maestà non abbia ordinato nuove perquisizioni, abbiamo sempre da temere l'avarizia e l'ambizione dei mandarini. Frattanto noi siamo sotto la protezione della Beatissima Vergine ed in custodia di Dio.

« Voglio narrarvi un fatto, il quale per essere antico, non è meno meritevole della vostra attenzione, poichè sussistono tuttora gli effetti che da esso risultarono. Trovasi fra i monti di Xu-Nghè (I) una cristianità di trenta famiglie e più, chiamata Ho-Hoa-Daong (2), in cui, allo sciogliersi della compagnia di Gesù, furono i cristiani tanto disgustati della perdita dei loro Padri, che risolsero di comun accordo d'abbandonare la Religione; e tralasciate le preghiere, le Messe, le confessioni, impararono in breve dai pagani il modo di sacrificare agl' idoli ed agli antenati; chè nel male sono i progressi molto più agevoli e più rapidi che nel bene.

« Il sig. Guerard (3) di felice memoria fu lo stromento di cui si valse la divina Provvidenza per la conversione di quei meschini. Era giunto da poco tempo in questo

---

(1) La voce Xu significa provincia, e il vero nome di questa, che è la provincia del Tonchino più prossima alla Cocincina, è Nghè; ma viene chiamato familiarmente Xu-Nghè.

(2) Ho significa propriamente famiglia, associazione, congregazione; è il termine generico che s' impiega per esprimere ogni riunione o congregazione, che abbia una chiesa o un oratorio.

(3) Il signor Gio. Giacomo Guerard giunse al Tonchino nel mese di novembre 1790; mandato fin dal susseguente anno nella provincia del Xu-Nghè, adoperò in essa l' ardente suo zelo in tutto il decorso dell' apostolica sua carriera. Consecrato vescovo castoriense nel 1816, fu

paese, allorchè, saputa la sventura di quegli apostatati, se ne sentì vivamente commosso, e andò sollecito in loro soccorso; ma nessuno voleva ascoltarlo, tutti lo rispingevano, dicendogli perfino delle ingiurie. Non si lascia egli disanimare da quell'accoglimento, prega, insiste, esorta, e ottiene in capo a quattro o cinque giorni di essere ascoltato. La sua voce fu potente e penetrò in tutti i cuori; s' incominciarono gli spirituali esercizj, e terminati che furono tutta la cristianità era mutata. Un uomo ed una giovane vedova erano i soli che non si fossero presentati agli esercizj. Il Missionario li fa chiamare a se; l'uomo, tocco il cuore dalla grazia, si arrende ai di lui ragionamenti; ma la vedova resiste, nè vuole che se le parli ancora di convertirsi. Il signor Guerard la costringe a prendere un segno di confessione, dicendole: « Ti confesserai « dimani; — Prendo il segno, gli risponde colei, per non « disobbligarvi, ma non mi confesserò. » L'indimani il signor Guerard, vedendo che non veniva, le mandò il suo catechista ad esortarla. Dopo varj ragionamenti d'ambe le parti, il catechista le dice: « Dovreste almeno te« mere la morte, che può venire ad ogni istante. — Sì, « ma non vi è premura. — Non vi fidate, poichè può ve« nire domani, ed anche questa notte. » — Ahimè! che non credeva egli di presagire il vero. L'indimani questi, alzatosi per tempo affine di portarsi alla chiesa, che era alquanto lontana dalla sua casa, vide per via un elefante che andava pestando un suo campo; volle cacciarlo, ma l'elefante gli si voltò incontro e lo inseguì; vedendo egli allora che la fuga era impossibile, e trovandosi presso

coadjutore del Vicario apostolico, e morì li 18 giugno 1823. Veggansi gli Annali n° VI, pag. 28 e 37. (Fasc. v, pag. 372 e 378 della presente edizione.

alla casa di quella misera vedova, picchia frettolosamente a la porta, gridando aprite, aprite; ma l'elefante gli stava già quasi adosso, ond' egli si rifugge dietro alla casa. In questa, la donna, che destatasi in fretta era discesa ad aprire la porta, fu colta dall' elefante, calpestata, squarciata, posta in minuzzoli; mentre il catechista atterrito correva a chiedere ajuto agli abitanti. Il sig. Guerard e tutta la cristianità si recarono in quel luogo a riconoscere la verità del fatto; nè fa d'uopo ch'io vi dica quali riflessi e quali risoluzioni si fecero in quella circostanza; dirò soltanto che quella cristianità si è sempre mostrata d' allora in poi una delle più fervide di tutti i contorni; e quantunque siano scorsi più di trent'anni da quell'evento, ognuno se ne ricorda ancora: il Vescovo di Castoria me lo raccontò egli stesso, e varj testimonj fededegni me lo attestarono.

« Un esempio capace in vero di far arrossire la maggior parte dei cristiani d'oggidì, è quello che vien dato da uno dei principali neofiti d'una parrocchia composta di piccole cristianità, le quali si sostengono con ammirabile costanza frammezzo ai molti villaggi pagani che le circondano. Quest' ottimo cristiano è *trum*, vale a dire capo o presidente della cristianità; la sua prudenza e la sua abilità negli affari lo fanno rispettare anche dai gentili; inoltre è il miglior medico del paese; ma più d' ogni altra cosa lo rendono pregevole la sua sincera pietà, il suo amore verso Dio ed il prossimo, la sua perseveranza nella fede. La sua casa è regolata così bene come un seminario: preghiera in comune mattino e sera, tre quarti d'ora di meditazione ogni giorno, ecc. Una condotta così edificante parea dovesse metterlo al riparo da qualunque sventura; eppure piacque al Signore Iddio di provar la sua fede, come già quella del sant' uomo Giobbe: i masnadieri gli rubarono dapprima quattordici bufoli, gliene rimase un solo che sfuggì loro

dalle mani ; sopportò egli con pazienza questa sciagura ; ma i ladri, immaginandosi che avesse fatte le sue doglianze ai mandarini, vollero di ciò vendicarsi, e tentarono di torgli i di lui figliuoli e di ardergli la casa ; che se dopo varj tentativi falliti non giunsero ad ottenere l' uno e l' altro intento, la casa però fu da loro abbruciata insieme ad ogni altra cosa che trovavasi in essa : a quel disastro, che sarebbe stato ad ogni altr' uomo dolorosissimo, egli ringraziò il Signore dell' avergli serbati illesi e mondi i suoi figliuoli, involandoli alle ricerche dei malvagi ; ma quel sacrifizio era appena consumato, quando la morte gli rapì la moglie, e quello dei figli in cui aveva maggiormente fondate le sue speranze; gli altri suoi fanciulli furono quasi tutti assaliti da una medesima malattia, e l'uom forte disse con Giobbe : *Dio me li aveva dati, Dio me li toglie; sia benedetto il suo santissimo nome.* Da quel tempo il Signore lo ha visitato ancora con parecchie afflizioni, ma egli non cessa di dirgli : « Se pur mi uccideste, con« fiderei sempre in voi ; » e col crescere dell' età va in lui crescendo anche il fervore.

« Jeantet, *miss. apost.* »

Lettera del sig. Masson, miss. apost. nel Tonchino, al sig. Ferry superiore del seminario di Nancy.

Tonchino, 12 dicembre 1829.

« Ho ricevuto già da qualche mese il vostro onorantissimo foglio delli 7 giugno 1828, e vi prego di gradirne i

miei sinceri ringraziamenti. Debbo anche manifestarvi tutta la mia gratitudine per l' interesse che prendete a quanto mi risguarda, e principalmente a questa missione ch' io amo con tutto il cuore, e della quale posso assicurarvi, che per quanto sia grande il vostro amore pei nostri cristiani, si addoppierebbe ancora se al pari di me li conosceste; non che siano giunti a quella perfezione che si potrebbe desiderare; chè al puro frumento va mescolata qui come altrove anche la zizania; ma generalmente parlando, osservano ed amano la Religione, e rispettano al sommo i Sacerdoti; incontrandosi non di rado fra loro di quelle anime che vennero istrutte alla scuola dello Spirito Santo, e le cui virtù saranno un dì la condanna di molti cristiani d' Europa, che con grazie eguali e con maggiore facilità, non hanno però glorificato al pari di esse il Creatore. Comunque sia, io non tralascio mai di ripeter loro ogni qual volta mi si presenta l' occasione, che in Europa molte persone pensano e pregano per essi, e che tutti gli oggetti che ci sono mandati da quelle regioni, le corone, le immagini, le medaglie che loro distribuiamo, il denaro col quale si comprano gli ornati delle chiese, e si mantengono i poverelli della casa di Dio, ecc., provengono dalla pia liberalità di quelle anime che tanto premurose si mostrano a loro riguardo, e che debbono essi in conseguenza amare con iscambievole affetto nel Signore. Vi lascio immaginare quale e quanto piacere producano tali parole in questa buona gente, la quale nella sua semplicità si crede di aver acquistato una grande importanza, giacchè si trovano tante persone in paesi così lontani che pensano ad essa; quindi io supplico e voi, e tutti coloro che a noi s' interessano, di continuare a porgere ardenti voti al Signore a nostro pro, che qualunque sia d' altronde la nostra povertà, siamo ancora vieppiù bisognevoli e desiderosi di preghiere che d' ogni

altra cosa; e già ci sembra di raccoglierne i frutti; poichè dopo il turbine minaccioso destato a danno nostro dal re Minh-Menh, non è forse un portento quell' essere in pace come ora ci troviamo? E non siam forse debitori di ciò alle preghiere ed alle opere buone della pia Opera della Propagazione della Fede?

« Ora procurerò di rispondere quanto meglio io possa a tutte le questioni che mi fate riguardo al Tonchino; ma per farlo convenevolmente, non vi dirò cosa intorno alla quale non abbia interrogato i più valenti letterati del paese; in tal guisa potrete essere certo circa la veracità della mia narrazione.

« Per quanto ha riguardo alla dottrina religiosa dei Tonchinesi, vi farò osservare in primo luogo che non hanno simbolo fisso e determinato; ognuno crede e fa ciò che gli aggrada; non hanno regole di dottrina; quindi riesce difficilissimo il conoscere perfettamente la credenza generale. Secondariamente io non intendo di parlarvi della religione dei letterati, perchè essendo in tutto e per tutto conforme a quella dei Cinesi, non farei che ripetere ciò che avete letto nelle relazioni che trattano di essa. Ciò posto, io vi darò un sunto di tutte quelle cose che più generalmente vengono ammesse, nelle quali troverete qualche vestigio del paganesimo antico, e qualcosa anche della cristiana Religione.

« Pretendono i Tonchinesi, che da principio nulla esistesse nel vacuo; che siasi a poco a poco formata l' aria, che abbia occupato tutto lo spazio, e che infine dopo varie vicende, siano stati il cielo e la terra da quest' aria prodotti. Vedete, che non ammettono alcun dio creatore, e che non credono eterna la materia. Comunque sia, il cielo diventato, non so in che modo, reggitor sovrano d' ogni cosa, formò un certo Ban-cò, da cui è uscito il genere umano. Quanti anni volser, dacchè succederono questi

grandi avvenimenti? La loro cronologia li conta a milioni; ma vi sono annesse tante assurdità, ch' io non capisco come un uomo alquanto assennato possa sentirne a parlare. La loro storia comincia a dilucidarsi alquanto all' apparire d' un certo Phuc-hi, il quale viveva qualche tempo dopo il nostro diluvio. Tornando ora alla teologia tonchinese, il cielo, sovrano signor d' ogni cosa ed oggetto principale del culto dei nostri pagani, non si cura molto di quanto accade quaggiù, sebbene egli discerna il bene ed il male pel dovuto premio o castigo dopo questa vita, come dirò in appresso. Tutti gli avvenimenti felici od infelici non dipendono però interamente da lui, perchè il demonio, formato anch' egli non so in qual modo dall' aria primitiva, vendè la terra ad un idolo chiamato But o Phat, ed è questi ancora uno degli oggetti principali del culto di questi paesi, quegli a cui si consacrano i bonzi, ed in cui onore sono dedicati tutti i pagodi. Ora questo Phat nacque nell' India il giorno ottavo della quarta luna di non so quale anno; si conoscono i nomi de' suoi genitori, e a questi si offrono veri sacrifizj, i quali però non consistono in altro che in comestibili. Io non credo che in tutto il Tonchino si offrano umani sacrifizj, sebbene corra pubblicamente la voce, che in un certo pagodo se ne offra uno in ogni anno; ma la cosa non essendomi cerziorata, io non la posso asserire. Oltre questo But o Phat, esistono ancora genj particolari ad ogni villaggio, ai quali si da il nome di *Thau*. Questi genj tutelari sono enti spirituali creati dall' immaginativa degli uomini col potere di tormentare e di molestare altrui; ora è l' anima di qualche gran personaggio seppellito colà da lungo tempo, ora è qualche cosa straordinaria che si figurano di vedere, ora è una cosa naturalissima, ma che avviene di rado; come per esempio una balena arenatasi sulla sponda, una tigre che penetra in un casale, ecc., e si

erge subito alla nuova divinità un tempio diverso dai pagodi, non ponendovi nè statua nè qualsiasi altra figura, ma solo un seggiolino, nel quale credesi che stia adagiato il Thau, in onore del quale si fanno ardere diversi profumi. I sacrifizj però che si offrono a questi genj sono diretti meno ad implorare il loro soccorso, che a svolgere ed a placare il loro sdegno.

« Un culto poi adottato da tutti, anche dai letterati, e che dura dalla più remota antichità, è il culto degli avi; ed ecco in che consiste. Il giorno della morte d'un padre o d'una madre, ed ogni anno nel ricorrere di quello, tutta la famiglia si aduna presso al primogenito dei figliuoli, e quivi si apparecchia una mensa straccarica di cibi ammaniti, che si offrono all'anima del defunto invitandolo di venire a mangiare; ma perchè siffatta cerimonia si osserva di padre in figlio fino alla sesta generazione, accade che ogni famiglia ha da fare nel decorso d'un anno molti di questi sacrifizj, ai quali nessuno può dispensarsi dal concorrere, eccetto che si abbia ottenuto il consenso di tutta la parentela. Questa usanza riesce alle volte di somma soggezione ai cristiani, la cui famiglia è tuttora pagana; chè sebbene siano da noi tollerati tali conviti, purchè non offrano i fedeli alcun cibo, e se ne stiano in disparte quando i gentili fanno le loro offerte, il che viene considerato qual sufficiente protesta del non credere essi a quelle superstizioni, si trovano però molti pagani, i quali di ciò non si contentano, ma vogliono ancora costringere i nostri cristiani ad offrire i cibi con loro; e questi non possono allora esimersi dal farlo, se non col dare una somma di denaro, alle volte ragguardevole assai. Parecchi pretendono di non aver con questi sagrifizj altro intento se non di dare una prova di gratitudine ai loro padri defunti; ma la maggior parte ne implorano soccorso, o cercano principalmente di placare il loro sdegno quando hanno motivo di crederli adirati.

« Il secondo punto della loro credenza, intorno al quale pare siano più concordi, è la semplicità e l'immortalità dell' anima; ma le loro opinioni differiscono circa il soggiorno e lo stato dell' anima dopo la morte. I bonzi credono tutti alla metempsicosi ed alle sue conseguenze; quindi si astengono essi dal mangiar cosa che abbia avuto vita, e dall'uccidere qualunque benchè minimo animaletto. Gli altri pretendono, che dopo morte i buoni vadano nell' India, patria del loro idolo, a godervi ogni sorta di piaceri; ed i malvagi siano precipitati nell' inferno, a patire orribili tormenti, fintanto che i loro congiunti ancora vivi abbiano espiato i loro falli con diverse opere buone, come per esempio conviti, sacrifizj, offerte ai bonzi, ecc. È cosa naturale il chiedere qui come pretendano essi d' espiare i loro peccati: se si osservasse con esattezza ciò che prescrivono i loro libri, l' espiazione non si farebbe agevolmente; perchè oltre il pentimento e il mutar vita, richiedono ancora opere espiatorie sommamente penose, come sarebbe il digiunar lungamente, il sequestrarsi dal consorzio degli uomini, il fabbricar ponti sopra i fiumi per la comune utilità, ecc.; ma tutte queste cose, generalmente parlando, non arrecano loro molta molestia, e credono che il mutar vita sia un' ottima penitenza. In quanto poi al giudice sovrano che pronuziar dee la sentenza dell'eterna loro sorte, i pareri sono discordi; chi pretende che sia il cielo, chi l' idolo But.

« Voi mi domandate inoltre, se siano molti i giorni di festa. Ogni divinità particolare ne ha pochi che siano stabiliti in onor suo; ma per essere infinito il numero delle divinità, sono quindi moltissime le feste; i sacrifizj agli antenati si celebrano una volta all' anno nel giorno anniversario della loro morte; i letterati sacrificano a Confucio, anche una volta l' anno, e in tempo di notte; le feste dell' idolo si fanno il 1° ed il 15° giorno d' ogni

luna, oltre quella del giorno 8° della quarta luna, che è la più solenne, per essere il dì della sua nascita: si sacrifica pure una volta l'anno al cielo, e credo che al solo monarca competa il diritto d'offrire questo sagrifizio. Ogni thau non suole avere in tutto l'anno che una sola festa, la quale si celebra coll'offrirgli ogni sorta di comestibili, che vengono poscia mangiati dagli offeritori colla massima divozione, accompagnando tali conviti di giuochi e di molti altri divertimenti, a un dipresso come facevano anticamente i Greci ed i Romani. Tutti sono puntuali al sommo per recarsi a queste feste le quali, come vedete, lungi dall' essere di qualche austerità, sono anzi consentanee alle passioni; e quantunque nessuno sia obbligato dalla legge a celebrarle, giacchè i mandarini fanno mostra di non accorgersi di coloro che se ne astengono; essendo però esse di pubblica istituzione, i capi d'ogni villaggio possono costringere tutti gli abitanti a partecipare alla solennità, col farli contribuire secondo i loro mezzi alle occorrenti spese; ma se tacciono i capi, non vi è alcuno che loro contraddica. Epperciò nelle terre i cui abitatori son tutti cristiani, godono questi, a tale riguardo, una libertà così intera come in Francia; ma nei villaggi dove il numero dei cristiani è minore di quello dei pagani, insorgono gravissime difficoltà; talora i fedeli procurano di aggiustarsi cogl' idolatri, i quali, mediante una certa somma, danno loro una fede di dispensa; accade però spesse volte che i pagani niegano di accondiscendere a qualsiasi aggiustamento, oppure che richiedono una somma tanto spropositata che i nostri cristiani, quasi tutti poveri, non la possono pagare. Che si ha da fare in tal caso? Chi vuol serbar la Fede e salvare l' anima sua si vede astretto ad abbandonare ogni cosa per andarsi a stabilire altrove, od a soffrire le innumerevoli vessazioni a cui lo sottopongono gl' infedeli. Per altro, ne sia ringraziato e

benedetto eternamente il Signore! Da quest'anno, tutte le cristianità della provincia di Nghè-An ov'io mi trovo, sono tranquille a questo riguardo; del qual favore vanno esse debitrici al primo mandarino letterato della provincia, il quale è cristiano, sebbene non adempia i doveri della Religione; perchè mandarino e cristiano sono due cose che star non possono insieme; ed ha egli dato ad ogni cristianità un biglietto col quale viene inibito ai pagani di molestare i fedeli, costringendoli a contribuire in qualsiasi modo alle superstizioni del villaggio. Altrimenti converrebbe che i cristiani si spatriassero per poter osservare la loro Religione, e la Fede è ancora troppo debole in molti per indurli a tanto. Ciò non ostante, la maggior parte dei nostri nuovi neofiti sono persone che abbandonarono in tal guisa il loro paese.

« Giacchè parliamo ora dei sacrifizj, voglio accennarvi brevemente il luogo in cui si fanno, e quali sono i sacrificatori. Io non credo che vi sia, come già dissi di sopra, altri che il re cui competa il diritto di sacrificare al cielo, e lo fa in campo aperto sopra un terrazzo a tal uopo destinato; il capo dei letterati d'ogni comune sacrifica a Confucio, in tempo di notte, in un tempio eretto ad onore di lui, consistente in un tetto coperto di paglia, sostenuto da alcune colonne di legno, e talora chiuso d' ogn' intorno da un assito; i sacrifizj al genio tutelare, ossia Thau, sono offerti dal capo del villaggio in un tempio, che il più delle volte non è altro che un terrapieno circondato da grandi alberi, colla seggiola dell' idolo nel mezzo; i sacrifizj anniversarj agli antenati vengono offerti dal capo di famiglia nella propria casa, tranne un sacrifizio espiatorio, anche per gli antenati, che viene cebrato dai bonzi il giorno 7° della settima luna; infine i sagrifizj all'idolo si offrono nei pagodi, ora dai bonzi, ora dai capi del villaggio. L'aspetto esteriore di questi pagodi è più ap-

parente di quello degli altri tempj; sono essi costrutti con mattoni, coperti di tegole, e per lo più discretamente capaci; hanno nel mezzo una porta grande, e due piccole dai lati, tutte e tre rilevate con certe figure assai ridicolose; da queste porte si entra in un cortile, grande abbastanza da contenere tutti coloro che assistono al sagrifizio, ed a farvi cuocere qualunque cosa che debbasi sagrificare; più oltre sorge il corpo dell' edifizio, che non vi posso descrivere per non averlo veduto mai; mi venne però detto non esservi altro che alcune statue. I pagodi sorgono ordinariamente sul pendio di qualche monticello, e sono sempre circondati da un folto boschetto consecrato all' idolo; è vietato ad ognuno di toccare quegli alberi, e vi si prende soltanto la legna che è necessaria ai sagrifizj.

« Nel parlare delle feste tonchinesi avrei dovuto dire, che la più solenne di tutte è quella che si celebra nei tre primi giorni dell' anno nuovo; ma è questa una mera festa civile, quantunque i pagani facciano in quel tempo varj atti d' idolatria; come per esempio di ergere innanzi alle case una gran pertica, acciò le anime degli antenati possano riconoscere il loro antico soggiorno, e d'invitare le medesime, che si suppongono presenti, ad essere a parte del convito.

« Io vorrei pure parlarvi circonstanziatamente de bonzi, ma per quante volte io sia passato innanzi alla loro abitazione, non mi fu dato mai d' incontrarne un solo: unicamente destinati al culto degl' idoli, custodiscono essi i pagodi; ma nulla hanno che fare coi genj, dei quali si dichiarano sinceri abborritori. Nell' andar per le vie portano appesa al collo una specie di corona composta di settantasei grosse pallottole, ad ognuna delle quali ripetono queste parole: *Nam-vò A-di-dà Phat;* il che significa letteralmente: Il Tonchino non ha idolo che si

chiami A-di-da. Molti credono che siano parole misteriose, il cui vero senso è conosciuto soltanto dai bonzi ; ma nel loro significato naturale non hanno senso veruno , essendo A-di-da il nome comune di tutti gl' idoli del Tonchino. L' esterno vivere di questi bonzi pare rigidissimo , giacchè si astengono dal mangiare qualunque cosa che abbia avuto vita ; con tutto ciò non sono tenuti in buon concetto, neppure dai pagani; e la voce pubblica li taccia di molta dissolutezza nei costumi : sono per lo più o uomini a cui il mondo è venuto a noja, o masnadieri che si ritirano quivi a far penitenza, o poverelli che non sapendo come sussistere, si fanno bonzi onde avere di che mantenersi;ma son pure pochissimi quelli che passano nel pagodo tutti i loro dì. Le loro rendite consistono in pubbliche offerte , in collette, e nel prodotto di alcune terre che appartengono al pagodo. Una cosa che pregiudica alla riputazione dei bonzi, e che in vero ripugna al buon costume, si è che insieme a loro abitano nella medesima casa varie bonze, addette anch' esse al servizio dei pagodi , non rimanendovi però se non quel tempo che loro aggrada ; e la maggior parte vi stanno soltanto alcuni mesi onde adempir qualche voto ; quindi non possono essere paragonate alle Vestali dell' antica Roma.

« Questo è quanto io posso riferirvi intorno alla religione del Tonchino , la quale è un caos così informe , così difficile a distinguervi qualche cosa, che i Tonchinesi non sanno neppure ciò che credano ; seguono quasi tutti la comune usanza sagrificando agl' idoli , agli antenati , ai genj, senza sapere che cosa si facciano. Il compendio che ve ne feci è ristrettissimo , ci vorrebbe più tempo di quello che ho per riferire tutte le loro favole , e principalmente le particolarità delle loro cerimonie. Mi sono procurato or dianzi il cerimoniale delle sepolture ; è un libro assai grosso , nè potreste farvi un' idea dei riti superstiziosi che si usano in questa sola occasione.

« Non mi ricordo bene di quello che già vi scrissi riguardo ai matrimonj di questo paese; ma se vi ho detto qualche cosa da farvi credere che ognuno si marita qui quando e come gli piace, mi sono spiegato male; perchè i matrimonj sono regolati qui come in Europa dalle leggi civili, le quali appongono anzi impedimenti dirimenti, che si estendono fino al decimo grado nella parentela che proviene per linea maschile, e fino al secondo grado nella linea femminile. L' affinità, in qualsiasi grado, non forma impedimento al matrimonio. Oltracciò nessuno può maritarsi mentre è in lutto per la morte di qualche suo congiunto, e quanto si ha più stretta parentela colla persona defunta, tanto più il lutto si prolunga; una moglie per la perdita del marito, i figli per quella dei genitori sono in lutto per ventisette mesi; il marito, per la perdita della moglie, un anno, ecc. Ora, le leggi civili non dispensano mai da questa sorta d' impedimenti; e se taluno fosse convinto di averle trasgredite, verrebbe condannato ad una multa ragguardevole, a un certo numero di bastonate, e vedrebbe disciolto il suo matrimonio. La qual legge, per dirla, riesce il più delle volte pregiudicievole assai; perchè accade non di rado, che trovandosi taluno in procinto di maritarsi, sopraviene la morte di qualche suo congiunto, e il conseguente indugio del suo matrimonio; quindi mentre dura questo primo lutto muore un altro parente, e così via dicendo, a segno che si vedono persone le quali non si son mai potute maritare a cagione del lutto. Quegli però che è ricco trova sempre il mezzo onde sottrarsi alla legge.

« Quando un giovane è in età da essere ammogliato, i suoi congiunti vanno a far la dimanda ai genitori della fanciulla, a cui hanno già posto gli occhi addosso, accompagnando la loro richiesta con un regalo di betel; ed è questo ciò che noi chiamiamo far le promesse. Il padre

della sposa paga quindi una data somma fra le mani del capo del villaggio che l'iscrive in un registro, e il matrimonio trovasi in tal guisa ratificato agli occhi della legge. Quantunque i nostri cristiani ricevano quasi tutti in chiesa la nuzial benedizione, noi per altro consideriamo il tributo della legge civile qual espressione esterna e sufficiente del mutuo consenso d'ambe le parti; e non essendo il concilio tridentino pubblicato in questi paesi, basta il detto consenso a rendere legittimo il matrimonio; quindi non ci permettiamo di dare la nuzial benedizione a chiunque si trovasse sottoposto agl' impedimenti che ho di sopra accennati, non già colla credenza che possano i principi idolatri apporre impedimenti ai matrimonj dei cristiani, ma perchè operando in tal guisa scansiamo le gravi inconvenienze, che da una condotta contraria potrebbero risultare.

« Rigorosissime sono le pene imposte dalle leggi civili a chi tradisse la fede maritale; una donna giuridicamente convinta d'adulterio vien condannata ad essere schiacciata dagli elefanti, ed il suo complice ad aver troncata la testa; come pure si castigano i delitti contro l'onestà. A me non è noto ciò che succeda a questo riguardo fra i pagani; posso dirvi bensì aver io, dacchè son qui, trascorso il paese per ogni verso, e non essermi mai stato presentato pel Battesimo un solo bambino nato fuori del matrimonio, ed a questo io credo che più contribuisca lo zelo della Religione che la severità delle leggi civili le quali, sebbene siano una prova non dubbia dell' essere i Tonchinesi nei loro costumi decentissimi, producono da un' altra parte non lievi disordini col permettere il divorzio e la poligamia, e danno quindi chiaramente a divedere come fra tutti i legislatori che dalla luce del Vangelo non vennero illuminati, pochissimi sono stati quelli che abbiano saputo ridurre il matrimonio alla purezza della primi-

tiva sua istituzione. Lice qui agli uomini di mandar via quando loro piace le proprie mogli, o con far loro un libello di divorzio, o col rompere una piccola moneta innanzi ai principali del villaggio, e si prevalgono spessissimo di questa licenza; che se le donne si trovano meno libere a questo riguardo, non permettendo la legge che domandino la loro separazione dal marito fuorchè in certe gravi circostanze, vi suppliscono esse col fuggirsene via di casa: ben inteso che in tutto ciò io parlo soltanto dei pagani.

« Nel dar fine a questa mia relazione voglio riferirvi un' usanza del Tonchino, che in Europa parrebbe straordinaria assai: tutte le persone un po' agiate hanno cura di apparecchiarsi la loro bara funerea lungo tempo prima di averne bisogno; anzi spessissimo i figliuoli si concertano, e pagano ognuno la sua parte per offrire una di queste bare ai loro genitori ancora in vita; e quel giorno in cui si offre un dono tanto singolare è una festa grande per tutta la famiglia; quindi non vi è cosa più comune del vedere varj cataletti al primo entrare in ogni casa, e talora mi è accaduto di valermene come d' un tavolino da scrivere.

« Segue la nota dei sacramenti amministrati in quest' anno (1829): Battesimi di bambini figli di genitori cristiani, 2,728; id., figli di pagani, 1886; id. d'adulti, 595; supplimenti di cerimonie, 6,221; confessioni, 190,140; comunioni, 96,213; viatici, 1390; Estreme unzioni, 3,574; matrimonj benedetti, 1,061. Vi si vede in tutti un notabile accrescimento sugli anni anteriori.

Sono, ecc.

« Masson, *miss. apost.* »

Lettera del sig. Journoud, miss. apost., al signor Langlois.

Tonchino (Xu-Doai) Baa, 17 luglio 1830.

« Eccomi, come vedete, nel Xu-Doai (provincia del ponente). Qui ed ovunque sono passato, preti, catechisti, cristiani anche, ognuno fu sollecito di chiedermi di voi; è questo un popolo veramente affezionato a' suoi antichi maestri nella Fede, dei quali serba gelosamente in cuore la preziosa memoria.

« Per ora i Preti ed i cristiani annamiti godono piena libertà, ma tutto il popolo è in angustie a cagione dei molti masnadieri che vanno trascorrendo le diverse provincie, dove non si parla d'altro che di terre saccheggiate ed arse. Presso ai monti i ladri, non paghi di spogliare i viandanti, s'impadroniscono di loro, e se non vengono poscia ricomprati al prezzo ch' essi richieggono, li uccidono. In Ke-So, dove stetti cinque mesi in circa, ho udito suonar l'allarme parecchie volte; e nell' andare una notte a visitare un infermo, ho veduto ardere un villaggio pagano in distanza di circa mezzo miglio; dappertutto le popolazioni sono obbligate a fortificare i villaggi e a far la guardia di giorno e di notte; e ciò che arreca maggior meraviglia si è che il governo non dia provvedimenti vigorosi onde porre un freno a tali disordini. Del resto, è qui il caso di riconoscere qual differenza passi tra un governo idolatra ed un governo cristiano: nel Xu-Doai, ov'io sono, i nostri sacerdoti e catechisti vengono rispettati dai masnadieri, i quali sono pienamente persuasi che il muover guerra alla Religione ed ai ministri di essa, il rubare gli arredi consecrati al culto del Signore del cielo e della terra, è un esporsi all' inevitabile castigo del Cielo.

« Io per me, dopo essere rimasto per cinque mesi nel collegio di Ke-Vinh coi Vescovi di Gortine e di Castoria, intento ad imparare la lingua, mi avviai verso il setten-

trione addì 4 di novembre 1829 ; e giunto in distanza di dieci a dodici leghe da Kè-cho (1), sulla strada maestra mi vidi in procinto di cader fra le mani dei mandarini, i quali, con un gran numero di soldati, stavano a guardia della via per sorprendere i ladri. Un mandarino alzò la mano alla mia rete, gridando: Vaong-ai (chi è in quella rete?) Il mio catechista rispose: »V' è il mio padrone.» E riconoscendo che i miei accompagnatori erano persone della casa di Dio, credè ch' io fossi un prete annamita, e mi lasciò andare. Che se sollevava alquanto la mia stoja, oh come sarebbe stato contento di vedermi! Che cattura felice per lui! ed io sarei stato forse messo fra le catene insieme ai facinorosi. Comunque sia, la Provvidenza non mi ha giudicato meritevole di patire per gloria sua.

« La prima domenica dell' Avvento 1829, cominciai ad udire le confessioni delle persone della casa di Dio, la prima domenica della susseguente quaresima, quelle di tutti gli altri fedeli, e in fine il santo giorno di Pentecoste del 1830 ho cominciato a predicare.

« Fu gravissima perdita per questa missione la morte del signor Pouderoux, sacerdote di sommo zelo e d' esimia virtù; parlava molto bene il tonchinese, ed aveva già cominciato ad andare all'amministrazione; ma era maturo pel cielo, quindi piacque al Signore di torcelo sul fiore dell' età sua, per collocarlo in seno alla di lui gloria. Quel caro confratello era del Puy, vicinissimo al mio paese; nello scriverci ci davamo del compatriotto, il che mi era un piccolo conforto in queste lontane regioni: Dio me ne privò; sia benedetto il suo santissimo nome.

Gradite, ecc.

« Journoud, *miss. apost.* »

---

(1) Città reale del Tonchino.

TAVOLA DELLE MATERIE

CONTENUTE

NEL VOLUME QUINTO.

MISSIONI D'AMERICA.

MISSIONI D' ASIA.

FINE DELLA TAVOLA, E DEL TOMO QUINTO.

